Doc. N. 557/8



DECLASSIFICATO
cfr. lett. nr. 3541/2018
del 4/6/2019 proc. rep. Perugia

CAMERA DEI DEPUTATI - SENATO DELLA REPUBBLICA
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL RAPIMENTO E SULLA MORTE DI ALDO MORO
18 MAR. 2016
Prot. n. 1755

P.P. 6412/93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

INTERROGATORI

Fasc. 1

FALDONE 5

PROCURA[illegible]REPUBBLICA
R O M A

Proc. pen. n. 6412 / 93

INDICE - INTERROGATORI

Fascicolo n. 1

Int. di BUSCETTA Tommaso del 12.Ø4.1984	pag. 1 / 3
Int. di BUSCETTA Tommaso del 2Ø.11.1992	pag. 4 / 7
Int. di BUSCETTA Tommaso del Ø6.Ø4.1993 reso negli USA all'A.G. di Palermo	pag. 8 / 22
Int. di F. MARINO MANNOIA del Ø3.Ø4.1993 reso negli USA all'A.G. di Palermo	pag. 23 / 43
Int. di ABBATINO Maurizio del Ø9.Ø4.1993	pag. 44 / 46
Missiva difesa di ABBATINO Maurizio	pag. 47 / 48
Int. di MANGIAVACCA Franca del 14.Ø4.1993	pag. 49 / 53
Int. di SETTI CARRARO M.A. del 15.Ø4.1993	pag. 54 / 63
Int. di VITALONE Claudio del 19.Ø4.1993 con allegati	pag. 64 / 69
Int. di FORMISANO Edoardo del 19.Ø4.1993	pag. 7Ø / 75
Int. di AZZOLINI Lauro del 2Ø.Ø4.93	pag. 76 / 8Ø
Intt. di MUTOLO Gaspare resi all'A.G. di Palermo	pag. 81 / 185
Int. di FORMISANO Edoardo del 21.Ø4.1993 con allegati	pag. 186 / 223
Verbale acquisizione materiale cartaceo presso lo studio dell'avv. CASTAGNINO Flora	pag. 224 / 24Ø
Int. di MANFRA Alfredo del 22.Ø4.1993	pag. 241 / 242

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

Int. di BOSSI Ugo del 22.Ø4.1993 con allegata documentazione in busta pag. 243 /

Int. di COTILLI Enrico del 22.Ø4.1993 con allegati reso alla P.G. pag. 25Ø /

Int. di VITALI Giuseppe del 23.Ø4.1993 pag. 279 /

Int. di VITALONE Claudio del 23.Ø4.1993 con allegati pag. 281 /

Int. di RADAELLI Ezio del 23.Ø4.1993 pag. 287 /

Estratti di interrogatori resi ad altra A.G. da SANSONE e da PETACCO Arrigo pag. 293 /

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

1

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottanta quattro il giorno 4

del mese di dicembre alle ore 17.30 in Roma

Avanti di Noi Dr. G. Falcone

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6ª

assistiti dal sottoscritto Cancelliere.

E' comparso Buscetta Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde : Sono Buscetta Tommaso, fu Benedetto e fu Bruccio Felice, nato a Palermo il 13.7.1928, ivi detto detenuto

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5 - 12 - 1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara : Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde : nomino difensore di fiducia. Si dà atto che non è presente il Difensore di ufficio, avv. Cipriano Mappagreco.

Invitato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde : Eleggo domicilio in detenuto

Contestategli i reati di cui al mandato di

del risponde :

Preso atto che la S.V. mi interroga, a sensi dell'art. 348 bis C.P.P., su delega del G.I. di Milano, dr. Ghitti. La S.V. mi chiede quali rapporti io abbia intrattenuto

con Ugo Bossi, durante la mia permanenza a Cuneo. Al riguardo, posso dire che ho conosciuto Ugo Bossi in Corte d'Assise presentatemi da Francis Turatello, di cui era molto amico. Ricordo che, poco dopo il sequestro dell'on. Moro, il Bossi mi chiese se ero disponibile per prendere contatti, in carcere, coi detenuti politici e precisamente con le Brigate Rosse per vedere se era fattibile qualche sbocco per salvare l'uomo politico. Io, per puro spirito umanitario, acconsentii ad intervenire e Bossi mi riferì che a breve sarei stato trasferito a ~~Torino~~ Torino, dove avrei potuto incontrare Curcio ed altri detenuti. Il Bossi mi disse che era stato incaricato da persone altolocate di Roma, di cui tuttavia non mi fece i nomi. - Successivamente, il Bossi, quando siamo stati detenuti insieme a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali di suoi interrogatori, dai quali risultava, se non ricordo male, che egli era stato richiesto da forte cento Vitalone e dicento Formisano. -

Io, appena essere trasferito a Torino, sono stato

oggetto di attenta sorveglianza nel Carcere di Lucca e, malgrado le mie condizioni di salute, non sono stato avviato né in ospedali civili, né in luoghi esterni di cura. Ho avuto effetto da tubercolosi renale in fase attiva.-

A D.R.

Non ho mai saputo con precisione chi ri abbia ordinato il mio trasferimento. So, però, che, in quel periodo si occupava della vicenda delle carceri il gen. Carlo Alberto Della Chiesa.- Mi sembra evidente, dunque, che il divieto al mio trasferimento non poteva che provenire dal suo Ambiente.-

A D.R.

Ricordo vagamente il m.llo Maiorano degli Agenti di custodia, che fu un breve periodo di tempo, da prima del mio arresto, in servizio a Cuneo.- Escludo recisamente che lo stesso abbia mai fornito stupefacenti o armi a Turatello o a me.-

L. C. S.

4

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Proc.nn.485/92 C - 3704/91 B P.M.

Addì 20-11-1992 ore 15-45 in Roma,avanti a Noi Sost.Luigi De Ficchy,Franco Ionta e Nitto-Francesco Palma,assistiti dal ten.col.Domenico Di Petrillo,è comparso BUSCETTA TOMMASO,il quale,reso edotto delle responsabilità di legge,sulle generalità dichiara:sono TOMMASO BUSCETTA,n.Palermo 13-7-1928 ed att.dom.in USA.----------

A D.R.Il giorno del sequestro dell'on.Moro io ero detenuto al carcere di Cuneo.Da Cuneo io venni trasferito al carcere di Napoli o di Milano(in entrambi i casi al centro clinico in quanto ero "ufficialmente" affetto da tubercolosi renale).Non ricordo,atteso il tempo trascorso e l'accavallarsi dei ricordi,se io venni trasferito prima a Milano ovvero a Napoli.---------

A D.R.Nel corso della mia detenzione a Cuneo,ove ero ristretto nella stessa cella con Francis Turatello,e nel corso del sequestro Moro,mi venne proposto di interessarmi della liberazione dell'on.Moro.Non ricordo chi mi fece tale proposta anche se la stessa proveniva da Ugo Bossi.La proposta mi venne fatta in carcere durante il colloquio.Al riguardo,faccio presente che ai colloqui venivano a parlare con i detenuti anche persone con falso documento e che,autorizzati al colloquio con certi detenuti,avevano la possibilità di parlare anche con altri detenuti.In altri termini,credo che la proposta mi venne formulata ai colloqui da persona che era entrata in carcere per colloquiare con altro detenuto(o addirittura con me) e che in realtà era venuto in carcere per formularmi tale proposta.Aggiungo che io e Turatello facevamo insieme i colloqui.Aggiungo anche che più di una volta mia moglie venne al colloquio accompagnata da altre persone(tra cui ricordo Otello D'Onofrio),non sempre autorizzate.----------

A D.R.Ritengo che la citata proposta mi venne fatta per il prestigio di cui io godevo in ambito carcerario per essere io persona di primo piano dell'organizzazione mafiosa.In altri termini,la proposta di cui sopra non mi venne fatta per mie aderenze con i terroristi di sinistra(che peraltro non avevo);almeno ciò credo.Risposi positivamente all'invito e precisai che al carcere di Cuneo non mi era possibile alcun intervento idoneo in quanto in detto carcere non vi erano interlocutori brigatisti che a mio avviso avessero una certa autorevolezza.Per tali motivi dissi che era necessario il mio trasferimento al carcere di Torino(dove si trovavano detenuti i

capi delle B.R.come mi risultava da notizie di stampa).A tale riguardo,faccio presente che il mio interessamento per la liberazione di Moro era dovuto sia al compimento di un atto umanitario,sia per essere trasferito dal supercarcere di Cuneo e sia,soprattutto,per aderire ad una sollecitazione della mafia avente ad oggetto le possibilità di riuscita di un mio intervento in favore della liberazione dell'on.Moro.----------
A D.R.Devo far presente che la sollecitazione mafiosa fu forse precedente alla proposta di Bossi.Detta sollecitazione fu portata a mia conoscenza da mia moglie ovvero da uno dei miei figli e,come dagli stessi riferitomi,era stata loro effettuata da Salvatore Inzerillo(mio figlioccio,così come Pippo Calò).--------
A D.R.La proposta di Bossi non mi venne motivata;ciò peraltro rientra nella consuetudine carceraria criminale.Successiavamente,quando ero detenuto a Milano,ebbi modo di leggere dei verbali di intercettazione telefonica(se non ricordo male relativi ad un processo per sequestro di persona gestito dal giudice Della Lucia)da cui risultavano i motivi di detta richiesta.A mio ricordo,il Bossi era in contatto con personaggi politici che erano interessati alla liberazione di Moro.----------
A D.R.La sollecitazione,invece,che mi venne fatta,tramite i miei familiari,da Salvatore Inzerillo(di Giuseppe)per conto della mafia era dovuta esclusivamente ad un fatto umanitario.Ciò seppi nel 1980 direttamente da Stefano Bontade,Salvatore Inzerillo e Pippo Calò;in tali occasioni appresi anche che la Commissione della mafia si era divisa nel senso che una parte(quella che faceva capo a Stefano Bontade)voleva attivarsi per la liberazione di Moro mentre l'altra parte(che faceva capo a Toto Riina e Michele Greco)era contraria.Preciso che la sollecitazione di cui sopra fu portata a mia conoscenza da mia moglie o da uno dei miei figli solo perchè si trattava di un atto umanitario.----------
A D.R.Nonostante la divisione che si verificò nell'ambito della Commissione,quesy'ultima decise l'attivazione per la liberazione di Moro solo perchè si trattava di un atto umanitario.----------
A D.R.Il mio trasferimento da Cuneo era oggetto di attenzione,sia pure "ufficiale",da parte della mafia.Ciò nonostante ritenni di aderire alla proposta di Bossi in quanto ritenevo comunque utile un suo intervento per favorire il mio trasferimento.----------
A D.R.L'idea di muoversi per liberare Moro fu di Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo.Non so se i due si mossero di loro iniziativa ovvero su imput di personaggi politici.Di certo,I referenti politici di taluni capo mafia si mossero per la liberazione di Moro,ma la attivazione per tale liberazione venne

contrastata dai corleonesi in sede di Commissione;ciò perchè i corleonesi ritenevano non conveniente interessarsi di questioni squisitamente politiche che avrebbero potuto portare soltanto fastidio alla mafia.Contrario all'attivazione era ad esempio Pippo Calò.Tanto è vero che il Calò venne accusato da Bontade di perseguire gli interessi dei suoi amici politici romani invece che quelli degli amici politici di Bontade interessati alla liberazione di Moro.----------

A D.R.I referenti politici di Stefano Bontade erano sia a livello regionale che nazionale.Tra tali referenti vi erano Salvo Lima e Rosario Nicoletti.I predetti si interessarono con Bontade della liberazione di Moro;così come con Bontade si attivarono altri personaggi politici nazionali.Ciò mi venne detto direttamente da Stefano Bontade nel 1980.Di detti politici mi riservo di fare i nomi nel prosieguo;faccio presente che il discorso sugli stessi è particolarmente complesso e che deve essere fatto in un unico contesto con le mie similari conoscenze in specifico ambito mafioso.In altri termini,ritengo che prima di fare i nomi all'A.G.di Roma debba vervbalizzare davanti l'A.G.di Palermo quanto è a mia conoscenza.----------

A D.R.I referenti politici di Calò,che come ho detto erano contrari alla liberazione di Moro,avevano statura nazionale.Per essi vale quanto testè detto con riguardo ai referenti politici di Stefano Bontade.Posso dire che il tramite tra Calò ed i politici era rappresentato all'inizio da Domenico Balducci.------

A D.R.Il contrasto che si verificò all'interno della Commissione sulla richiesta di Bontade di attivarsi per liberare Moro era un ulteriore prova della perdita di potere mafioso del Bontade.-----

A D.R.Prendo atto delle dichiarazioni rese da Francesco Marino Mannoia a New York in data 15-7-1991,di cui ho avuto integrale lettura nella parte riguardante il sequestro dell'on.Moro.Quanto detto da Mannoia è complessivamente vero anche se il Mannoia riferisce cose su cui non ha soffermato la sua attenzione ovvero di cui non ha ricordo preciso.In particolare,non è vero che io ero detenuto all'Ucciardone all'epoca del sequestro Moro e che in tale periodo mi incontrai ivi con Bontade e Teresi;con i predetti però ebbi incontri clandestini all'Ucciardone sia pure in periodi diversi.Altresì,non condivido l'affermazione che il Calò doveva fare capo a Cosentino;a Roma non vi era una "famiglia" e quindi ciascuno poteva muoversi liberamente.Di certo è vero che vi fu la spaccatura all'interno della Commissione e quindi il Mannoia risulta essere a conoscenza dei fatti,sia pure in modo a mio avviso approssimativo.----------

A D.R.Nel 1979,non ricordo se a Cuneo ovvero all'Ucciardone

ovvero nel corso di una mia traduzione carceraria,un uomo d'onore,che non riesco al momento a focalizzare,mi disse di chiedere ad alcuni brigatisti se erano disposti a rivendicare l'omicidio del gen.Dalla Chiesa ove lo stesso fosse stato eseguito dalla mafia.Ne parlai genericamente a Cuneo con Lauro Azzolini e questi mi rispose che la rivendicazione sarebbe stata possibile solo se all'omicidio avesse partecipato un brigatista.Poichè tale partecipazione non era possibile il progetto cadde.Successivamente,nel 1980,parlai della cosa con Bontade e Michele Greco e questi mi riferirono che l'esecuzione dell'omicidio avrebbe creato una grande confusione se fosse stato effettuato senza la rivendicazione dei brigatisti.Parlai della cosa anche con Gaetano Badalamenti e questi,pur essendo stato espulso dalla Commissione nel 1978,mi disse che Dalla Chiesa era stato inviato in Sicilia proprio per farlo uccidere e per consentire che detto omicidio avesse una sua logica giustificazione.Nessuno mi ha mai detto chi e se aveva chiesto a Cosa Nostra di uccidere Dalla Chiesa;di certo non era interesse nel 1979 di Cosa Nostra uccidere Dalla Chiesa.----------

Si da atto che copia del presente verbale viene consegnata al col.Di Petrillo per tutte le indagini del caso.----------

L. C. S.

8

PROCURA DISTRETTUALE DI PALERMO

Ill.mo dott.
Vittorio Mele
Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di

ROMA

Mediante consegna diretta al dott. Giovanni Salvi, trasemtto alla S.V., per quanto di competenza dell'Ufficio che Ella dirige, copia integrale dell'interrogatorio reso da Tommaso BUSCETTA il 6 aprile 1993 negli Stati Uniti.

Cordialmente

Il Procuratore della Repubblica
Dott. Gian Carlo Caselli

Roma, 8. IV. 93

9

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

L'anno millenovecentonovantatré, il giorno 6 aprile, alle ore 9.30, in località dello Stato della Florida che per ragioni di sicurezza non si indica, come da richiesta della competente Autorità statunitense, alla presenza del Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Gian Carlo CASELLI e del Sostituto Procuratore dottor Guido LO FORTE, si procede all'interrogatorio di BUSCETTA Tommaso, già compiutamente generalizzato da questo Ufficio in precedenti verbali.

Sono presenti il signor Russell C. STODDARD, Assistant U.S. Attorney del Distretto Centrale della Florida, nonché il signor Patrick FITZGERALD, Assistan U.S. Attorney del Distretto Meridionale dello Stato di New York.

Assiste inoltre, per esigenze investigative, il dottor Francesco GRATTERI, in forza alla Direzione Investigativa Antimafia.

E' altresì presente l'avv. Luigi LI GOTTI, del Foro di Roma, difensore di fiducia di BUSCETTA Tommaso.

Si dà atto che il presente interrogatorio avviene nell'ambito di una integrazione della commissione rogatoria internazionale autorizzata in relazione al procedimento penale n. 1557/92 della Procura della Repubblica di Palermo, concernente l'omicidio di LIMA Salvatore, commesso in Palermo il 12 marzo 1992.

Si dà atto ancora che l'interrogatorio viene espletato direttamente, su autorizzazione della competente Autorità statunitense, dal Procuratore della Repubblica dottor CASELLI e dal Sostituto Procuratore dottor LO FORTE.

Si dà atto che quanto sotto verbalizzato corrisponde (salvo contraria indicazione) a dichiarazioni rese da BUSCETTA Tommaso spontaneamente, seguendo il filo del suo stesso discorso.

Preliminarmente BUSCETTA Tommaso dichiara:

Mi sono indotto a riferire quel che di seguito dirò, nonostante che persistano in me notevoli perplessità circa le conseguenze delle mie dichiarazioni.

Faccio riferimento non solo ad eventuali conseguenze di carattere personale (quel che dirò fa sì che io debba temere non solo più Cosa Nostra), ma anche alle possibili - se non prevedibili - conseguenze di carattere generale, politico e/o giudiziario, che il livello toccato dalle mie odierne dichiarazioni potrà causare.

Ricollegandomi agli ultimi interrogatori da me resi a magistrati della Procura di Palermo, intendo definitivamente sciogliere le riserve che allora avevo ritenuto di fare, poiché ero convinto che non fosse ancora giunto il momento per affrontare argomenti di una delicatezza estrema.

Oggi posso subito precisare che il "referente politico nazionale", cui LIMA Salvatore si rivolgeva per le questioni di interesse di Cosa Nostra, che dovevano trovare una soluzione a

Roma, era l'onorevole Giulio ANDREOTTI. Questa mia affermazione si basa da un lato su quello che ho sentito in carcere - dal 1972 al 1980 - da uomini di Cosa Nostra (erano troppi per poterne ricordare oggi qualcuno in particolare); dall'altro sul fatto che me l'avevano esplicitamente detto i cugini SALVO. Quanto a LIMA io non ho mai appreso da lui qualcosa che esplicitamente riguardasse questo suo rapporto con Giulio ANDREOTTI relativamente a Cosa Nostra.

Preciso altresì, ricollegandomi ancora una volta a quanto già ebbi parzialmente ad anticipare in precedente interrogatorio (11 settembre 1992), che LIMA Salvatore non era l'unico tramite tra i più importanti esponenti di Cosa Nostra e l'onorevole ANDREOTTI.

Dissi infatti, in quell'interrogatorio, che esponenti di primo piano di Cosa Nostra avevano avuto contatti politici a Roma, utilizzando come "ponte" i cugini SALVO, anche senza l'intervento dell'onorevole LIMA.

Adesso ritengo di poter indicare l'episodio concreto che stava alla base di quella mia affermazione.

Un giorno, in Brasile (nel 1982/83), nel contesto di una conversazione riguardante l'omicidio del giornalista PECORELLI Mino, BADALAMENTI Gaetano mi riferì che egli stesso si era personalmente incontrato a Roma con Giulio ANDREOTTI, in relazione all'interessamento svolto da quest'ultimo per un processo in Cassazione riguardante RIMI Filippo, cognato dello stesso BADALAMENTI. Il RIMI era stato nella fase di merito del processo condannato all'ergastolo, ma poi in effetti il giudizio della Corte di Cassazione era stato a lui favorevole.

Il BADALAMENTI, il RIMI ed uno dei cugini SALVO (non ricordo quale dei due) si recarono appunto nell'ufficio di ANDREOTTI e qui lo incontrarono. BADALAMENTI mi disse anche che ANDREOTTI si era personalmente congratulato con lui, dicendogli che di uomini come lui "ce ne voleva uno per ogni strada di ogni città italiana".

Il livello del rapporto esistente tra Cosa Nostra ed il mondo politico, anche con riferimento alla persona dell'onorevole ANDREOTTI, si può comprendere nel quadro delle vicende riguardanti gli omicidi del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA e del giornalista PECORELLI Mino, vicende di cui ho già fatto qualche cenno in precedenti interrogatori resi a magistrati della Procura di Palermo.

Cominciamo dalle mie conoscenze sulla vicenda riguardante il generale DALLA CHIESA, e quindi dal 1979.

I brigatisti hanno reagito in maniera vivace a quel che è stato pubblicato circa le mie dichiarazioni alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE.

Hanno strillato che non c'è stato mai nessun accordo tra me e loro. Ma credo che non abbiano letto bene le mie dichiarazioni.

Io ho avvicinato un solo brigatista.

Si trattava di Lauro AZZOLINI. Lo avvicinai con altri miei compagni di detenzione non politici, durante l'ora d'aria. Fra questi compagni ne ricordo uno che aveva sequestrato un tale e poi l'aveva sotterrato, ma non ne rammento il nome.

I. R. Effettivamente mi sembra che potesse avere il nome fattomi dall'Ufficio, vale a dire CASIRAGHI.

Proseguono le dichiarazioni spontanee:

Io non feci una proposta diretta. Affrontai l'argomento chiedendo se le B.R. avrebbero rivendicato l'attentato se qualcuno avesse ucciso DALLA CHIESA. L'AZZOLINI mi rispose di no, perché le B.R. in tanto rivendicavano gli attentati, in quanto vi avesse partecipato almeno uno di loro. Trasmisi quindi fuori la risposta che le B.R. non accettavano.

Nel 1980 incontrai BONTATE Stefano e gli chiesi quali fossero state le intenzioni di Cosa Nostra nei confronti di DALLA CHIESA.

Stefano mi rispose che si sospettava che DALLA CHIESA volesse diventare capo dello Stato italiano, con "un'azione di forza". Questi erano i "messaggi politici" raccolti dal BONTATE e basati sul grande successo che il Generale aveva ottenuto nella lotta al terrorismo.

Come ho già riferito in precedente interrogatorio (26 novembre 1992), il BONTATE, nel corso di una conversazione che ebbi a Palermo con lui nel 1980, mi disse che l'omicidio PECORELLI era stato "fatto" da Cosa Nostra, più precisamente da lui e da BADALAMENTI, su richiesta dei cugini SALVO.

Successivamente (nel 1982/83) me ne parlò negli stessi termini, confermandomi la versione di BONTATE, BADALAMENTI Gaetano. In base alla versione dei due (coincidente), quello di PECORELLI era stato un delitto politico voluto dai cugini SALVO, in quanto a loro richiesto dall'onorevole ANDREOTTI.

Proprio nel contesto di questa conversazione, il BADALAMENTI mi parlò dell'incontro che aveva personalmente avuto con Giulio ANDREOTTI a Roma, allo scopo di interessarlo per il processo riguardante RIMI Filippo.

Secondo quanto mi disse BADALAMENTI, sembra che PECORELLI stesse appurando "cose politiche" collegate al sequestro MORO.

Giulio ANDREOTTI era appunto preoccupato che potessero trapelare quei segreti, inerenti al sequestro dell'onorevole MORO, segreti che anche il generale DALLA CHIESA conosceva.

PECORELLI e DALLA CHIESA sono infatti "cose che si intrecciano fra loro".

BADALAMENTI mi disse anche che, verso la fine del terrorismo, il generale DALLA CHIESA era stato promosso per "toglierlo dai piedi", ma non so se questo sia vero.

Debbo precisare che oggi non mi è facile distinguere tra le cose dettemi da BONTATE e quelle dettemi da BADALAMENTI.

In ogni caso ho riferito esattamente quel che ricordo, e quel che ho riferito scaturisce dai racconti di BONTATE e di BADALAMENTI su PECORELLI; racconti - ribadisco - fattimi in epoche diverse, ma in termini assolutamente coincidenti.

Apprendo oggi dalle SS.LL. che per l'omicidio PECORELLI è stato imputato FIORAVANTI Valerio. Sapevo già, invece, che lo stesso FIORAVANTI è tuttora tra gli imputati dell'omicidio MATTARELLA.

Ebbene, debbo dirvi che almeno per quanto riguarda l'omicidio MATTARELLA dovete dimenticarvi FIORAVANTI, che con questo fatto non c'entra assolutamente nulla.

Ritornando a PECORELLI, ribadisco quanto mi dissero BONTATE e BADALAMENTI. Questi ultimi erano legatissimi ai cugini SALVO, e per quanto riguarda BADALAMENTI, questo strettissimo legame continuò anche dopo che non fece più parte della Commissione (1978).

Con riferimento a DALLA CHIESA, io ebbi dunque l'incarico di contattare qualche esponente delle Brigate Rosse.

Il messaggio mi fu fatto pervenire per mandato personale di BONTATE Stefano.

In quel periodo io sono stato trasferito più di una volta da Cuneo a Palermo e viceversa, per cui non sono assolutamente in grado di stabilire dove quel messaggio mi abbia raggiunto. Una data sola ricordo con certezza: il 13 luglio 1979 (giorno del mio compleanno) ero sicuramente a Palermo.

La "entità" di cui ho parlato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE è ANDREOTTI.

I cugini SALVO avevano con l'onorevole ANDREOTTI un rapporto, a mio avviso, addirittura più intenso di quello dell'onorevole LIMA, per il quale mi richiamo alle precedenti dichiarazioni, ribadendo qui che il suo "referente romano" per le questioni di Cosa Nostra era appunto Giulio ANDREOTTI.

Quello che i SALVO chiedevano (intendo riferirmi all'omicidio PECORELLI) lo chiedevano perché interessava lo "zio".

I cugini SALVO chiamavano Giulio ANDREOTTI lo "zio", quanto meno quando ne parlavano con me. Non so dire se usassero questa parola per non dire sempre il nome vero e proprio, ovvero per qualche altro motivo.

Debbo dire che in Sicilia l'uso della parola "zio" è molto frequente. Molte persone chiamavano ALBERTI Gerlando "zio" anche senza essere suoi nipoti.

Ribadisco in ogni caso che i SALVO usavano la parola "zio", quando parlavano con me, riferendosi ad ANDREOTTI, o perché questo loro modo di indicare ANDREOTTI era per loro abituale, o perché parlando con me preferivano usare la parola "zio" invece di nominare espressamente ANDREOTTI.

I. R. BONTATE Stefano andava pazzo per la caccia, che avrebbe preferito anche alla più bella delle donne. Ma non so dire in quale zona andasse più frequentemente a caccia. Sono mancato per tanti anni da Palermo e mi riferisco perciò soltanto al periodo precedente al 1963.

I. R. BONTATE Stefano era anche appassionato di cani. In casa sua, a fondo Magliocco, ne aveva 60/70.

A questo punto l'Ufficio legge al BUSCETTA il passo dell'interrogatorio reso in data 26 novembre 1992 (relativo all'omicidio di MATTARELLA Piersanti), nella parte in cui egli dice: "Il BONTATE non mi disse neppure, esplicitamente, per quale motivo egli ed i suoi alleati avessero consentito quell'omicidio. Alla luce di quanto è avvenuto dopo, io sono convinto che BONTATE ed INZERILLO preferirono evitare - in quella circostanza - un conflitto aperto coi corleonesi in Commissione."

BUSCETTA, su questo punto, aggiunge:

BONTATE Stefano voleva a qualsiasi costo eliminare RIINA Salvatore. Era tutto concentrato su questo obbiettivo. Invece, per esempio, di GRECO Michele non aveva che cosa farsene.

Stefano credeva di avere la forza sufficiente per farcela, ma RIINA era molto più sottile, riusciva ad imbrogliare le situazioni; uno di questi imbrogli è stato l'omicidio MATTARELLA. RIINA cercava sempre di imbavagliare Stefano.

BONTATE e i suoi alleati non erano favorevoli all'uccisione di MATTARELLA, ma non potevano dire a RIINA (o alla maggioranza che RIINA era riuscito a formare) che non si doveva ammazzarlo. Non erano favorevoli per il semplice fatto che sia Stefano, sia INZERILLO, sia PIZZUTO Gigino non avevano interessi negli appalti, per cui cercavano di "affievolire" il discorso su MATTARELLA.

Va poi detto che nel passato MATTARELLA era stato vicino a Cosa Nostra, soprattutto del trapanese.

MATTARELLA era molto vicino a Cosa Nostra (pur senza essere uomo d'onore) anche perché "discendeva" dal padre. In un primo tempo tenne una condotta di "condiscendenza", anche se non proprio di corruzione. Successivamente, dopo l'omicidio di Michele REINA, MATTARELLA divenne rigoroso, severo, disse "punto e basta".

Questa la versione che arrivò in Commissione. Se tale versione fosse vera o meno io non so.

Certo è che, quando mi incontrai con LIMA a Roma, egli mi disse (come già riferito in precedente interrogatorio) che aveva problemi seri con CIANCIMINO, problemi mai finiti. LIMA mi disse che era riuscito a non candidarlo più, ma per contentino (suggeritogli da Roma) gli aveva dato "mano libera" per gli appalti dei "quattro quartieri".

Io non mi intendo di queste cose e non so spiegarle bene. Posso soltanto dire che CIANCIMINO non era più un candidato politico, ma restava un'eminenza grigia a Palermo.

C'erano dunque lamentele interne alla Democrazia Cristiana, e ciascun capo mandamento per il suo "vassallo" politico partecipava nella Commissione per dire "ammazziamo a questo e salviamo a quello".

I contrasti in seno alla Commissione di Cosa Nostra riflettevano esattamente quelli politici all'interno della D.C.

Le SS.LL. mi fanno rilevare che in uno dei primi interrogatori resi al Giudice Giovanni FALCONE io dissi che l'omicidio di MATTARELLA era stato deliberato dalla Commissione "all'insaputa di BONTATE e di INZERILLO".

A questo proposito, mentre confermo quanto ho dichiarato oggi, da intendersi come precisazione di quanto risulta dai precedenti interrogatori, voglio anche ricordare - per non tralasciare proprio nulla - che, nel periodo in cui resi i miei primi interrogatori al Giudice FALCONE, mi trovavo nella situazione che ora illustrerò.

Nel 1984 volevo liberare la mia famiglia dalla mia presenza, per cui inghiottii della stricnina. Il caso volle che al pronto soccorso (in un ospedale di Brasilia) ci fosse non il solito dottorino, ma uno specialista di avvelenamenti che mi curò con iniezioni di curaro.

Mi salvai, ma per un certo tempo dovetti sopportare alcune conseguenze della cura. Qualche strascico vi era ancora quando cominciai la mia collaborazione con il Giudice FALCONE. Vale a dire che ero lucido, ma ogni tanto non ero preciso al cento per cento soprattutto con riferimento alla percezione del tempo.

In ogni caso, tornando all'omicidio MATTARELLA, fu certamente un omicidio voluto dalla Commissione.

Debbo ancora dire, per completezza di inquadramento delle mie dichiarazioni, che se per esempio un numero di telefono mi interessa, subito lo memorizzo per sempre. Ma se non mi interessa, posso leggerlo cento volte e non me lo ricordo.

Questo per dire che quanto sto riferendo può rappresentare una parte soltanto di quel che ho visto o sentito, perché, quando una cosa non mi interessava direttamente e personalmente, l'ascoltavo senza farci troppo caso.

Ciò non toglie che quanto ricordo e dico corrisponda esattamente al vero.

Voglio soltanto spiegare che, se paradossalmente già allora avessi saputo quel che avrei fatto poi per lo Stato, sarei stato molto più attento a tutto.

Tornando allo schema di racconto che ho delineato all'inizio del presente interrogatorio, stando a quanto mi disse BADALAMENTI, DALLA CHIESA fu promosso non so bene che cosa (forse generale di brigata, ma io i gradi non li conosco) "per essere scaricato dalla figura che era diventato in Italia, di salvatore della patria, per essere promosso e scaricato". Ma a quanto pare, il PECORELLI e DALLA CHIESA (anche se separatamente l'uno dall'altro) erano a conoscenza di segreti sul sequestro MORO che infastidivano l'onorevole ANDREOTTI.

Questo, ripeto, me lo disse BADALAMENTI nel 1983, commentando l'omicidio di DALLA CHIESA con le parole: "Lo hanno mandato a Palermo per sbarazzarsene di lui: non aveva fatto ancora niente in Sicilia che potesse giustificare questo grande odio contro di lui".

Incidentalmente, osservo che considerazioni analoghe a quelle ora svolte sull'omicidio DALLA CHIESA si potrebbero fare con riferimento all'omicidio FALCONE, nel senso che è sotto gli occhi di tutti che è stato ucciso perché il maxi-processo non era andato bene per Cosa Nostra, ma potrebbe esserci sotto un'altra ragione, che "va vista".

Voglio poi tornare su alcune mie dichiarazioni relative al sequestro MORO, per precisarle come segue.

Il CALO' aveva "un partito suo" che non voleva MORO libero. Si tratta peraltro di cose che ho letto e non mi sembra giusto riferire notizie non mie.

Notizie mie, invece, sono quelle riguardanti il programma di salvare MORO, perché di questo mi sono occupato io personalmente. Rilevo subito che, nonostante quel che è risultato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'onorevole VIOLANTE, io nel carcere di Milano ci sono stato davvero.

Il mio interessamento per la liberazione di MORO mi porta a parlare di BOSSI Ugo.

Quando questi era ancora libero, fui "intervistato" da lui nel carcere di Cuneo. Non so se entrò nel carcere con un documento falso oppure se era venuto a regolare colloquio con TURATELLO (il BOSSI, infatti, sarà poi arrestato anche lui per concorso in sequestri di persona commessi dal detto TURATELLO e da Turi MINCIARDI).

Mentre io ero detenuto a Cuneo, dunque, BOSSI Ugo mi chiese se mi sarebbe stato possibile - con il mio ascendente - interessarmi con i brigatisti, così da entrare in trattative per la liberazione di MORO.

Risposi che potevo provare, ma a Cuneo in quel periodo non c'erano brigatisti importanti. Erano a Torino per il processo.

Il BOSSI mi chiese se ero disposto ad andare a Torino nel caso che fossero riusciti a farmi trasferire. Dissi che mi andava bene e che ci avrei messo tutto il mio impegno.

Sui fatti che ho appena riferito ci sono delle "telefonate" (che io, come dirò, ho potuto poi "leggere", per cui non si tratta di una mia supposizione, ma di un fatto sicuro). Sono telefonate di conversazioni tra il BOSSI e personalità politiche, nonché tra il BOSSI e mia moglie Cristina, la quale si interessava unicamente di farmi uscire dal circuito delle carceri speciali (e di questo soltanto perciò parla con BOSSI nelle telefonate registrate a seguito di intercettazione).

Ricordo un particolare, che riferisco unicamente per provare che le telefonate esistono veramente ed io davvero le ho lette. Si tratta del fatto che ci sono anche telefonate "pornografiche" fra la moglie di Turi MINCIARDI e un tale che frequentava il casinò di Sanremo insieme alla donna.

Tornando al caso MORO, sta di fatto che questo trasferimento per Torino non arrivò.

Ovviamente non si poteva scrivere, nell'istanza, che BUSCETTA voleva parlare con i brigatisti. Scrivemmo che ero malato di TBC ai reni e che perciò dovevo essere ricoverato nel centro clinico di Torino. Questa richiesta, partita dal carcere di Cuneo, non ebbe però corso, e soltanto dopo la morte di MORO fui trasferito, però non a Torino, ma a Napoli.

Quanto al carcere di Milano, ricordo che effettivamente vi venni trasferito da Cuneo e vi rimasi per 15/20 giorni.

Il sequestro MORO si era ormai concluso con la sua morte. Non ricordo quanto tempo dopo arrivai a Milano.

Qui ero stato tradotto insieme ad un abruzzese, un vecchio galeotto, di circa 45 anni, che non mi sembra fosse sposato, e di cui ricordo soltanto il nome, Tonino, ma non il cognome. Era uno che si era preso "tanto carcere per fatti commessi proprio in carcere". La traduzione da Cuneo a Milano riguardò soltanto me e questo abruzzese, che poi a Milano fu messo in cella con me.

A Milano incontrai il BOSSI, nel frattempo arrestato, che mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate delle quali ho sopra parlato. Erano molti fogli. Me li portò lui stesso in cella (provenendo da un supercarcere ero isolato). Anzi, questo particolare dell'isolamento mi fa ricordare che ero in infermeria, ma non come tutti gli altri in cella aperta, bensì in cella chiusa.

Queste telefonate che il BOSSI mi ha fatto leggere, mi fu poi detto (forse dallo stesso BOSSI) che in aula erano state escluse dal processo.

Il presidente chiamò il P.M. e la difesa, e poi decise che di quelle telefonate non si doveva più parlare nel processo. Era il processo contro BOSSI, TURATELLO e MINCIARDI per sequestri di persona.

Se ho capito bene, ma non mi intendo molto di queste cose, le telefonate furono escluse perché c'era qualcosa di misterioso che riguardava i servizi segreti.

Mi ricordo in particolare una telefonata di BOSSI con un politico che diceva: "Questi non lo vogliono liberare a MORO".

Questo politico era VITALONE.

Io non so se oltre al giudice VITALONE esiste un altro VITALONE.

Certo è che il VITALONE della telefonata parlava come un politico della Democrazia Cristiana.

Ricordo anche che il BOSSI mi aveva parlato di un onorevole, ma se nelle telefonate ci fossero davvero degli onorevoli io non lo ricordo.

I. R. Il BOSSI mi diede "le telefonate" nel carcere di Milano anche perché ce n'erano alcune tra lui stesso e mia moglie, e lui voleva informarmi per il caso che mia moglie fosse stata chiamata a testimoniare (cosa che poi non avvenne).

I. R. Riassumendo, io sono stato in carcere a Cuneo e qui ho avuto il colloquio col BOSSI, ancora libero. Poi sono stato trasferito al carcere di Milano (con l'abruzzese) e vi sono rimasto un 15/20 giorni, incontrando il BOSSI nel frattempo arrestato. Poi sono stato trasferito a Palermo. Forse, per lo meno mi sembra, sono tornato ancora a Cuneo. Poi sono andato al centro clinico di Napoli, come già detto. Devo però dire che, a ripensarci, io a Milano potrei esserci stato anche due volte in questo periodo. Ora non riesco a ricordare meglio.

I. R. Col BOSSI non avevo mai avuto a che fare personalmente prima del colloquio nel carcere di Cuneo. Lo conoscevo però "di fama" soprattutto perché era stato incolpato ingiustamente per una sparatoria contro il questore MANGANO.

In ogni caso per me BOSSI era come l'equivalente di TURATELLO Francis che a Cuneo era in cella con me.

I. R. BOSSI mi avrà senz'altro detto che c'erano 4, 5 o 10 persone che volevano MORO libero e che lui era stato attivato da queste persone. Ma chi fossero queste persone (e se BOSSI me lo disse), io, al momento, non lo ricordo.

In ogni caso, BOSSI ha dichiarato ai giornali (dopo la mia audizione davanti alla Commissione VIOLANTE) che era disposto a farsi interrogare dai magistrati.

Proseguono le dichiarazioni spontanee:

Oltre all'intervento di BOSSI, ci fu anche un intervento di BONTATE Stefano, il quale mi fece dire, per il tramite di mio figlio o di mia moglie (non ricordo quale dei due), di darmi da fare per quanto potevo, per favorire la liberazione di MORO. Di questo intervento di BONTATE, e di quello del BOSSI, ho già parlato alla

Commissione Parlamentare Antimafia, laddove dico che "era stata la Commissione ed erano stati anche elementi della malavita milanese" a chiedermi di cercare di ottenere la liberazione di MORO.

(Si dà atto che, autorizzato dall'Ufficio, il BUSCETTA ha consultato il verbale della suddetta audizione in data 16 novembre 1992).

Uscito dal carcere, nel 1980, chiesi di MORO a BONTATE Stefano, ma egli mi disse soltanto che era "acqua passata", essendo ormai trascorsi due anni.

Certo è che a chiedere a BONTATE Stefano di interessarsi al caso MORO non potevano essere stati altri che i SALVO, e quindi Giulio ANDREOTTI.

Questo affermo sulla base della mia esperienza e conoscenza dei rapporti fra Cosa Nostra e mondo politico; in particolare, dei rapporti di BONTATE con i cugini SALVO e l'onorevole LIMA, e tra questi ultimi ed ANDREOTTI.

A questo punto voglio dire alcune cose di uomini politici che ho personalmente conosciuto.

Mi hanno accusato di raccontare cose riferite dagli altri, e allora voglio parlare soltanto di quei politici che ho conosciuto personalmente.

Parlerò di Michele REINA, Rosario NICOLETTI, Ernesto DI FRESCO, Giuseppe CERAMI, Margherita BONTA', Franco RESTIVO, Franco BARBACCIA, Attilio RUFFINI, Giovanni GIOIA.

Tutto quel che dirò di questi politici che ho conosciuto personalmente riguarda il periodo antecedente al 1963, anno in ho lasciato l'Italia.

Michele REINA l'ho conosciuto nei primi anni '60, quando era stato costituito da pochi anni l'ente Provincia, di cui egli sarebbe poi divenuto presidente.

A quei tempi REINA era un giovanottino, agli albori della politica. Lo conobbi perché era vicinissimo, intimo di Salvo LIMA, già da me conosciuto.

Col REINA non feci mai esplicitamente discorsi di Cosa Nostra. Si facevano discorsi elettorali. Egli sapeva che io ero una "personalità" e che perciò potevo portare molti voti. Mi considerava una personalità anche per il rispetto che LIMA dimostrava verso di me.

Il mio candidato era Franco BARBACCIA, ma non c'è dubbio che se questi riportava dei voti, ne traeva vantaggio tutta la D.C., e in particolare il gruppo che faceva capo a Giovanni GIOIA, a quell'epoca molto vicino a BARBACCIA e a LIMA. Era un gruppo allora molto solidale.

Ci si incontrava ora nel municipio, ora nella casa di LIMA, all'epoca sita in via Roma Nuova, in un palazzo che mi sembra fosse stato costruito da VASSALLO. Ci si incontrava anche in un posto che poi dirò, quando concluderò il discorso su questi uomini politici.

Quanto a Rosario NICOLETTI, vale la stessa musica. Io conoscevo il padre, ingegnere in municipio addetto a un ufficio tecnico che si occupava di costruzioni, al quale si rivolgeva LIMA per dei favori. Anche il NICOLETTI all'epoca era giovanissimo.

Ernesto DI FRESCO anche lui era candidato della D.C., alle elezioni municipali. Era appoggiato da un uomo d'onore, BUFFA Salvatore, vicecapo di una famiglia poi scomparsa e assorbita da quella di CIACULLI. Era la famiglia di via Giafar, cui apparteneva anche il padre di CONTORNO Salvatore.

Il DI FRESCO era proprietario di cinema e un accanito giocatore di carte. Giocavamo insieme al circolo della stampa presso il teatro Massimo di Palermo. Egli era un candidato ufficiale di Cosa Nostra.

Giuseppe CERAMI era candidato di LO IACONO Pietro, allora vice capo della famiglia di Santa Maria di Gesù. Il CERAMI fu prima consigliere comunale, poi senatore. Credo lo sia ancora oggi. Apprendo soltanto in questo momento dalle SS.LL. che CERAMI è morto. Io lo conoscevo personalmente, perché nella vita aveva esercitato inizialmente la professione di avvocato.

Poi si mise in politica e non ne uscì più.

Margherita BONTA' l'ho conosciuta personalmente. Era candidata di NICOLETTI Vincenzo, capo della famiglia di Partanna-Mondello. Non so se fosse parente o cugina dei BONTATE. Sta di fatto che il padre di Stefano, BONTATE Paolino, appoggiava politici diversi da lei.

BONTATE Paolino era monarchico, anche dopo la proclamazione della Repubblica, e il suo candidato monarchico era un certo ARCURI (o qualcuno con un cognome simile).

Margherita BONTA' era molto utile, sapeva a chi doveva rivolgersi a Roma per avere delle licenze e cose simili.

Franco RESTIVO era candidato di MINEO Antonino, capo famiglia di Bagheria.

RESTIVO mi fu presentato dallo stesso MINEO nella sua casa di Bagheria. Ero insieme ad altre persone che non ricordo, come non ricordo perché fossi andato a Bagheria.

Sta di fatto che MINEO mi presentò RESTIVO, facendo un'eccezione per me, poiché di solito non presentava il parlamentare agli altri uomini d'onore.

Di MINEO ricordo anche che, negli anni '60, vi erano state lamentele contro di lui, perché era stata applicata la misura del confino a molti mafiosi, mentre il MINEO era riuscito a restarne fuori.

Franco BARBACCIA: qua si apre per me una nota dolente, perché egli è stato un grandissimo amico mio fino al 1984. Dopo non ne ho saputo più niente.

La nostra amicizia era cominciata agli inizi degli anni '70. Egli fu sempre il mio candidato per tutto il periodo in cui rimasi in Italia.

Fu prima consigliere comunale (riportò più voti del sindaco), poi onorevole per due legislature (due, se non ricordo male, perché poi me ne andai dall'Italia e i miei ricordi potrebbero essere imprecisi).

Lo rividi nel 1972, al mio rientro dall'Italia, dopo l'estradizione dal Brasile, nel carcere dell'Ucciardone.

Infatti, BARBACCIA era l'otorinolaringoiatra del carcere di Palermo, ed io, da detenuto, lo vedevo ogni lunedì (giorno della settimana in cui egli veniva a visitare i detenuti).

Il BARBACCIA è uomo d'onore della famiglia di BADALAMENTI.

Può sembrare strano che il BARBACCIA (nato a Godrano, e quindi in territorio di altra famiglia) sia stato "combinato" a Cinisi, ma ciò si spiega se si considera che nel 1963 furono sciolte tutte le famiglie.

BADALAMENTI Gaetano, che aveva conservato invece la propria, agì d'astuzia e "combinò" il dottor BARBACCIA aggregandolo alla sua famiglia.

Questo fatto che egli è uomo d'onore lo sapevano in pochi. Potevano saperlo, ad esempio, gli uomini d'onore detenuti in infermeria. A me il BARBACCIA fu presentato come uomo d'onore da PENNINO Gioacchino.

Preciso che io facevo confluire sul BARBACCIA i voti di cui potevo disporre quando si trattava di elezioni nazionali.

Nelle elezioni amministrative appoggiavo invece TRAPANI Giuseppe; questi era uomo d'onore, consigliere della mia famiglia (Porta Nuova).

Quando era candidato alle elezioni nazionali (primi anni '60), candidato insieme a lui era Attilio RUFFINI, da me conosciuto personalmente insieme al BARBACCIA. Li ho appoggiati tutti e due, e tutti e due con buon esito.

Ho conosciuto personalmente anche Giovanni GIOIA, capo in Sicilia della corrente fanfaniana, alla quale facevano riferimento tutti i personaggi politici sopra indicati. Tutti facevano ruota intorno a lui. Qui debbo spiegare che le mie preferenze andavano a BARBACCIA o LIMA o RUFFINI o GIOIA perché nelle sedi dove io potevo indirizzare i voti votavano l'uno o l'altro a seconda delle preferenze locali.

Tutte queste persone, come ho già detto, le conobbi in municipio o nella casa di LIMA. Ora aggiungo quanto segue.

Franco BARBACCIA aveva sposato una donna che era nipote di un importantissimo uomo d'onore, PENNINO Gioacchino.

Nel 1984 io dissi al Giudice FALCONE (se non ricordo male) che conoscevo il PENNINO soltanto perché frequentavamo assieme il "tiro a volo" di Mondello. Non dissi anche che lo conoscevo come uomo d'onore, tanto che il Giudice FALCONE mi chiese se scherzavo.

In realtà non ne avevo parlato più di tanto, perché parlarne significava affrontare il discorso mafia-politica per il quale ritenevo che non fosse ancora giunto il momento.

PENNINO Gioacchino era allora capo della famiglia di Brancaccio. Io ero suo compare.

Casa sua era "la sede naturale della D.C.".

Lì ho incontrato (oltre che in municipio e a casa di LIMA) tutti gli uomini politici che ho sopra menzionato.

Domanda: Quali altri uomini d'onore le risulta che frequentassero la casa di PENNINO Gioacchino?

Risposta: La Sicilia al completo.

Prosegue la dichiarazione spontanea del BUSCETTA:

Ho dimenticato di fare un nome, quello di Mario D'ACQUISTO, per il quale vale lo stesso discorso che ho fatto per gli altri uomini politici. Apparteneva anche lui al gruppo che ho detto e lo frequentava. Era "portato" da noi di Cosa Nostra, ma non ricordo nessun uomo d'onore in particolare che lo sostenesse. Anche lui era giovanissimo all'epoca a cui si riferiscono le mie dichiarazioni. Se non ricordo male aveva un imporante incarico presso l'Acquedotto di Palermo.

Domanda: Conferma di aver visto gli uomini politici di cui ha fin qui parlato nella casa di PENNINO Gioacchino?

Risposta: Li ho visti seduti, in quella casa.

Spontaneamente prosegue:

I nostri candidati, per lo meno in quegli anni, venivano tutti eletti.

I. R. Anche il RUFFINI ho visto in casa di PENNINO.

Spontaneamente prosegue:

Io con il RUFFINI mi davo del tu, come di davo del tu con BARBACCIA e CERAMI. Non davo del tu, invece, a GIOIA. Gli altri erano ragazzi, molto più giovani di me e non ci si dava del tu.

I. R. Non sono in grado di dire quanti voti io potessi controllare in quel periodo. Basterebbe vedere quanti voti ha preso BARBACCIA. E senza fare nessun discorso in piazza. Era uno sconosciuto, nel senso che non ha mai dovuto andare in piazza a promettere questo o quello.

I. R. A parte quelli che ho detto (BARBACCIA e TRAPANI) non mi risulta che tra gli uomini politici da me sopra menzionati vi fossero altri uomini d'onore.

L'Ufficio osserva che nel verbale di interrogatorio del 25 novembre 1992, ore 15.10, il CERAMI è stato indicato come "combinato" nella famiglia di Santa Maria di Gesù.

Il BUSCETTA dichiara: Ne prendo atto, ma deve esserci stato un equivoco. Io non posso aver detto che CERAMI era uomo d'onore per la semplice ragione che non poteva esserlo. Egli era figlio legittimo di un agente di custodia e ciò costituiva un ostacolo sufficiente per il suo ingresso in Cosa Nostra, anche se in effetti si sapeva che il suo vero padre era un altro uomo, che aveva avuto rapporti extraconiugali con sua madre.

I. R. Confermo invece (sempre con riferimento al verbale sopra citato) che erano uomini d'onore GUTTADAURO Giuseppe e SORCI Antonino, unitamente al TRAPANI Giuseppe di cui ho nuovamente parlato oggi.

I. R. Non mi risulta nulla che abbia detto o fatto il NICOLETTI dopo che MATTARELLA cessò di essere vicino a Cosa Nostra.

Spontaneamente prosegue:

Oggi chiuderei qui con l'argomento mafia-politica. Eventualmente potrà essere ripreso in altra occasione, quando siano state fatte indagini o ci siano stati sviluppi.

Domanda: Ha lei ricevuto, e quali, favori personali dagli uomini politici sopra nominati?

Risposta: No, per una ragione molto semplice. Lo Stato non mi ha consentito di approfittare di queste amicizie perché sono dovuto scappare. Confermo peraltro i due fatti di MONCADA e ANNALORO dei

quali ho già parlato nel verbale del 25 novembre 1992, ore 15.10. Potrei inoltre aggiungere che ogni tanto chiedevo di fare impiegare tizio alla nettezza urbana o di assegnare a caio una casa popolare, e venivo accontentato. Ma chi si può ricordare le persone a distanza di tanti anni?

I. R. Con LIMA, a Roma, ho avuto un solo incontro, quello di cui ho già parlato in precedenti interrogatori.

I. R. Di avvocati che fossero anche uomini d'onore conosco il mio avvocato personale, Giuseppe COTTONE. Ma, pure essendo uomo d'onore, non ha mai fatto niente di più del suo normale lavoro di professionista. Era della famiglia di Alcamo.

Ricordo poi un avvocato che era calvo già da giovane, quando (siamo nei primi anni '70) aveva circa 35 anni. Era un palermitano che lavorava nello studio BELLAVISTA. Non so se anche lui si chiamava così. Credo che sia stato difensore di LEGGIO Luciano.

L'Ufficio domanda se possa trattarsi di Orazio CAMPO.

BUSCETTA risponde: Mi sembra che fosse proprio lui. Comunque ne ho parlato per associazione di idee con l'avv. BELLAVISTA, nel senso che l'avvocato BELLAVISTA (di nome Girolamo) era uomo d'onore della famiglia di Palermo Centro. CAMPO era suo assistente, ma non era uomo d'onore.

I. R. Altri avvocati, che fossero anche uomini d'onore, per quanto riguarda il passato ce n'erano, ma in questo momento non li ricordo.

I. R. Di favori che qualche avvocato (fosse o meno uomo d'onore) abbia fatto, per esempio portando messaggi dal o nel carcere, io non so nulla. Per quanto mi riguarda, non ho mai chiesto né avuto favori del genere.

L'Ufficio chiede al BUSCETTA se egli abbia dichiarazioni processualmente rilevanti da rendere con riferimento a fasce sociali e/o professionali che in qualche modo potessero interessare le attività di Cosa Nostra.

Il BUSCETTA risponde:

Mentre io ero in carcere si sentiva che uno magari arrivava a villa Sofia e moriva, ma quale fosse il dottore che provvedeva ad ucciderlo io non so dire. Altro, con riferimento alla domanda sopra postami, non so.

L'Ufficio domanda se al BUSCETTA risultino altre cose processualmente rilevanti riferibili all'onorevole ANDREOTTI oltre a quelle già verbalizzate.

Il BUSCETTA risponde: In questo momento non ho altro da dire perché non me lo ricordo.

I. R. Di CIANCIMINO so soltanto quel che ho riferito in precedenza, per averlo appreso da CALO' e LIMA. In sostanza, poco ne so. Sembrerà incredibile, ma nel mio periodo di detenzione a Palermo nessuno ne parlava. Sembrava che politicamente CIANCIMINO fosse una cosa finita, che non esistesse più.

I. R. L'incontro del quale ho parlato sopra, fra BADALAMENTI, RIMI Filippo e uno dei SALVO con l'onorevole ANDREOTTI, mi sembra di aver sentito che si svolse nello studio di ANDREOTTI. Non so dire dove tale studio fosse ubicato.

I. R. A parte quello che ho già riferito, non ricordo altro per quanto riguarda "l'aggiustamento" di processi. Del resto, quando "nasce CARNEVALE", io ero già collaboratore di giustizia.

I. R. Non credo che BONTATE Stefano fosse massone. Me lo avrebbe detto. Invece non sfiorò neppure l'argomento parlando con me. Rideva di suo cognato (VITALE Giacomo) che era latitante con me ed era massone.

A conclusione del presente verbale, il BUSCETTA chiede di verbalizzare quanto segue:

Qui dove si svolge il presente interrogatorio, mi è stato consegnato testo del programma speciale di protezione deliberato dalla Commissione competente nei riguardi miei e dei miei familiari in data 17 febbraio 1993.

Esso prevede anche misure di carattere economico in favore mio e dei miei familiari, come previsto dalla legge, in considerazione dal fatto che non posso contare su nessun'altra forma di sostentamento da che ho scelto di collaborare con la giustizia.

Il programma in oggetto si limita a prendere atto di tale situazione. Per questo motivo non posso che accettarlo, anche se in un primo momento ho avuto la tentazione di rinviarne l'accettazione, sicuro come sono che anche su questo adempimento di legge potranno scatenarsi strumentali polemiche.

Letto, confermato e sottoscritto anche alla presenza dei magistrati statunitensi menzionati in epigrafe. Chiuso alle ore 22.

Tommaso BUSCETTA

Luigi LI GOTTI

Gian Carlo CASELLI

Guido LO FORTE

Francesco GRATTERI

Russell C. STODDARD

Patrick FITZGERALD

L'avv. Li Gotti chiede che ad ogni interrogatorio immediatamente di copia del verbale

Roma 6.IV.93

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

23

Risposta a nota del 16.4.1993 N. .....

OGGETTO : .....

.....

.....

Prot. n. .....

Alligati n. .....

Palermo, 21.4.1993

AL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
DR. GIOVANNI SALVI

In relazione alla richiesta del 16.4.1993, si trasmette copia integrale dell'interrogatorio reso da Francesco MARINO MANNOIA il 3.4.1993.

Cordialità.

IL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
- DR. GIOACCHINO NATOLI -

Tipolitografia G. Ganci - Palermo - Tel. 320949

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

L'anno millenovecentonovantatrè, il giorno 3 del mese di aprile, alle ore 10, in New York (Stati Uniti d'America), presso l'U.S. Attorney's Office del Distretto Meridionale di New York, sono presenti:

- l'Assistant U.S. Attorney Patrick FITZGERALD;
- il Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Gian Carlo CASELLI e il Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo dottor Guido LO FORTE;
- il signor Francesco MARINO MANNOIA, nato a Palermo il 5 marzo 1951;
- gli avvocati Luigi LI GOTTI del foro di Roma e Carlo FABBRI del foro di Palermo, difensori di fiducia del MARINO MANNOIA.

Si dà atto della presenza del dottor Francesco GRATTERI in forza alla DIA per esigenze investigative; presenza autorizzata dall'Autorità giudiziaria degli Stati Uniti.

Si dà atto che con autorizzazione del Dipartimento di Giustizia rappresentato da Patrick FITZGERALD si dà corso all'interrogatorio di MARINO MANNOIA Francesco, nell'ambito della commissione rogatoria internazionale già autorizzata in relazione al procedimento penale n. 1557/92 della Procura della Repubblica di Palermo concernente l'omicidio di Salvatore LIMA commesso in Palermo il 12 marzo 1992.

Giusta autorizzazione già concessa, al predetto interrogatorio procedono direttamente il Procuratore della Repubblica dottor CASELLI e il Sostituto Procuratore dottor LO FORTE.

Preliminarmente il dottor Patrick FITZGERALD precisa che, giusta note dell'Ambasciata degli Stati Uniti d'America in data 30 marzo 1993, dirette al Ministero di Grazia e Giustizia dello Stato italiano, l'Autorità statunitense, in conformità al Trattato di mutua assistenza giudiziaria tra gli Stati Uniti e l'Italia, impone le sotto indicate condizioni:

- le dichiarazioni rese da Francesco MARINO MANNOIA alle Autorità Giudiziarie italiane nel corso dell'esecuzione della presente rogatoria, non potranno essere utilizzate contro lo stesso MARINO MANNOIA in nessun procedimento in Italia;
- la trascrizione delle dichiarazioni già rese dallo stesso MARINO MANNOIA nel dibattimento in corso negli Stati Uniti contro John GAMBINO e altri viene consegnata alla Magistratura italiana a condizione che nessuna utilizzazione ne verrà mai fatta contro Francesco MARINO MANNOIA in alcun procedimento giudiziario italiano.

Il Procuratore della Repubblica dottor CASELLI prende atto delle condizioni precisate dal dottor FITZGERALD e, per quanto di sua competenza, si richiama alle Convenzioni internazionali nonché all'art. 729 c.p.p., secondo cui, qualora lo stato estero abbia posto condizioni alla utilizzabilità degli atti richiesti, l'Autorità giudiziaria è vincolata al rispetto di tali condizioni.

1

Si dà atto quindi che si procede all'espletamento della commissione rogatoria.

A questo punto, il MARINO MANNOIA spontaneamente dichiara:

25

prima di rispondere a tutte le domande che le SS.LL. vorranno rivolgermi in ordine all'oggetto della rogatoria, desidero fin d'ora confessare tutte le mie responsabilità in ordine a gravi delitti, cui ho personalmente partecipato.

Gia' prima che mi inducessi ad indicare tutti gli omicidi da me commessi nell'ambito del procedimento giudiziario attualmente in corso negli Stati Uniti, avevo rappresentato ai miei difensori di fiducia il desiderio di rendere totale confessione ai giudici italiani.

Peraltro, già nel periodo in cui rendevo i miei interrogatori al dottor Giovanni FALCONE avevo a lui anticipato che "non ero uno stinco di santo ed avevo commesso molti crimini di cui dovevo vergognarmi". Allo stesso dottor FALCONE avevo quindi aggiunto che non escludevo di rendere in futuro più ampie dichiarazioni sulle mie personali responsabilità, e che avrei volentieri ammesso le mie colpe, ove qualcuno mi avesse chiamato giustamente in causa; ciò sicuramente avrei fatto non appena avessi avuto percezione di una seria determinazione dello Stato italiano nel perseguire i crimini di Cosa Nostra.

Desidero ancora precisare che comunque, anche nel passato, quando ho riferito fatti nei quali in effetti ero personalmente coinvolto, pur omettendo l'indicazione della mia partecipazione, ho sempre narrato esattamente tutta la verità, chiamando in causa soltanto coloro che erano sicuramente responsabili e mai incolpando persone innocenti.

Oggi, innanzi alle SS.LL. ho infine deciso di rendere la più ampia ed integrale delle confessioni, estendendola anche a tutti i reati diversi dagli omicidi finora da me indicati nel corso del procedimento statunitense.

La mia collaborazione sarà da questo momento integrale e senza riserve, poiché confido che, nonostante le gravissime difficoltà che sicuramente mi attendono, il nuovo contributo che mi appresto a dare alla giustizia possa essere in qualche modo utile per costruire una società migliore soprattutto nell'interesse dei nostri figli.

Parlerò adesso degli omicidi cui ho partecipato, nella misura in cui in questo momento li ricordo e senza rispettare un preciso ordine cronologico.

Poiché purtroppo, per la mia qualità di uomo d'onore per moltissimi anni inserito nell'ordinamento e nella cultura di Cosa Nostra, ho commesso moltissimi crimini, e tali crimini costituivano per me l'espressione del mio normale dovere e quindi di una attività per me particolarmente significativa o rilevante, può anche darsi che in questo momento mi sfugga qualche fatto cui ho partecipato. Se ciò avverrà, sarà soltanto per la difficoltà di ricordare integralmente e con compiutezza una lunga "carriera criminale". Naturalmente, nel momento in cui dovessi ricordare altro, ovvero nel caso in cui altri dovesse ricordare qualcosa che io in questo momento non rammento, non avrò alcuna esitazione a

rendere la più ampia delle ammissioni.

Uno dei primi omicidi da me commessi risale ai primi anni '70, allorché non ero ancora un uomo d'onore. Assunsi infatti tale qualità nella primavera del 1975.

Prima di allora ero già tuttavia vicino a Stefano GIACONIA, il quale era dapprima appartenuto alla vecchia famiglia dei fratelli LA BARBERA (Palermo Centro) e poi era stato, insieme ai componenti superstiti di quella famiglia, aggregato alla famiglia di Stefano BONTATE (Santa Maria di Gesù).

Era appunto il GIACONIA a designarmi in quel periodo per la esecuzione di delitti.

Ritornando pertanto all'omicidio di cui sopra, esso ebbe come vittima un uomo, di cui non ricordo il nome, che vendeva frutti di mare al Foro Italico nei pressi della chiesa di Sant'Erasmo. Ricordo che egli era conosciuto con il soprannome di "Pappone" o "Chiattone", e la sua eliminazione era stata decisa poiché recava disturbo commettendo furti e piccole estorsioni in danno di negozianti.

Alla esecuzione dell'omicidio partecipammo io e Pietro VERNENGO. Entrambi sparammo.

Giungemmo sul luogo a bordo di una motocicletta Honda 750, che io stesso guidavo e che avevo rubato ancora nuova presso una concessoniaria all'angolo di via Roma Nuova.

Per non insospettire la vittima, io scesi dalla motocicletta e simulai di voler acquistare dei frutti di mare. Ricordo che questo mio comportamento fu poi criticato da GIACONIA, il quale mi disse che lasciando anche per un momento la motocicletta avevo corso un inutile rischio.

Sempre nello stesso periodo, io fui presente allo strangolamento di due ragazzi giovanissimi (credo di 15 o 16 anni), i quali erano, se mal non ricordo, del quartiere Kalsa e frequentavano Francesco SPADARO detto Francolino, figlio di Tommaso.

I due ragazzi furono strangolati in un terreno di proprietà di certo BEATINO Pietro, egli pure uomo d'onore della famiglia di Stefano BONTATE. Partecipammo all'omicidio ic, SPADARO Tommaso, GIACONIA Stefano, FEDERICO Salvatore, D'AGOSTINO Emanuele, CAMBRIA Franco ed altri, che in questo momento non ricordo.

Il motivo del delitto fu determinato dal fatto che i due ragazzi erano autori di furti ("scippi") anche ai danni di donne anziane e stavano conducendo su questa strada anche il giovane SPADARO "Francolino". Ricordo anzi che, poco prima dello strangolamento, SPADARO Tommaso diede un violento schiaffo ad uno di quei ragazzi dicendogli: "Adesso non camminerai più con mio figlio".

Un terzo omicidio, sempre risalente ai primi anni '70, ebbe per vittima un uomo che fu strangolato nel fondo BONTA' di BONTA' Nino. Io non partecipai a questo omicidio, ma ebbi notizia che esso era stato commesso da D'AGOSTINO Emanuele, CAMBRIA Franco, BONTA' Nino, BONTATE Giovanni, PULLARA' Giovambattista e da altri che in questo momento non ricordo. Appresi questa notizia dagli stessi autori del delitto in epoca successiva. La vittima si chiamava

forse LUCERA o LEVANTINO. Non ricordo il motivo del delitto. Il cadavere fu sepolto a Villagrazia. Ho citato questo episodio non perché io abbia partecipato all'omicidio, ma piuttosto perché fui successivamente incaricato di provvedere insieme ad altri al seppellimento del cadavere insieme ad altri, fra cui PULLARA' Giovambattista, FASCELLA Pietro e GAMBINO Giuseppe detto "u cuvattu".

Successivamente, nel 1974 o '75, pochi mesi prima di essere "combinato", partecipai alla uccisione di un vecchio ed importante uomo d'onore, MESSINA Giuseppe, che rientrava nel programma di eliminazione progettato da RICCOBONO Rosario contro coloro con i quali aveva avuto contrasti durante la prima "guerra di mafia". L'uomo venne ucciso a colpi di arma da fuoco a Pallavicino. Sparammo io, LO PICCOLO Salvatore, D'AGOSTINO Emanuele e INZERILLO Salvatore.

Io usai una rivoltella 357 Magnum Smith & Wesson, che avevo acquistato nell'armeria DIELI di via Roma usando un porto d'armi procuratomi da un ragazzo che l'aveva a sua volta rubato ad un cacciatore. Io ho usato questo sistema molte volte sia a Palermo che in altre zone della Sicilia per procurarmi delle armi. E' sufficiente a tal fine recarsi dall'armiere con il porto d'armi opportunamente contraffato nel giro di un paio di giorni dal furto, e quindi prima che il fatto sia segnalato al rivenditore.

A questo omicidio erano presenti anche VERNENGO Pietro a bordo di una autovettura, FEDERICO Salvatore e, se mal non ricordo, MUTOLO Gaspare e MICALIZZI Salvatore. L'omicidio era stato deciso da RICCOBONO Rosario e da GIACONIA Stefano.

Verso la fine del 1974, io partecipai insieme a MUTOLO Gaspare, e per ordine di GIACONIA Stefano e RICCOBONO Rosario, all'omicidio di SILVESTRI Giuseppe, un pericoloso e violento delinquente, dedito a furti, estorsioni, danneggiamenti ed anche allo sfruttamento di prostitute. Eseguimmo l'omicidio in una traversa di via Roma Nuova, davanti ad una discoteca.

Io adoperai nell'occasione una pistola Mauser calibro 9 modificata in una 7.65 parabellum. Si trattava di una delle numerose armi rubate qualche anno prima ad un collezionista, tale RAVETTO, se mal non ricordo. Nel corso dell'azione la mia pistola si inceppò dopo l'esplosione di alcuni colpi, e la vittima fu finita dal MUTOLO, e da me stesso, dopo che estrassi il proiettile incastrato.

Per questo fatto usammo una autovettura Fiat, forse una 131 o 132, che poi lasciammo parcheggiata nella zona di via Montalbo.

La stessa vettura fu adoperata per il successivo omicidio di Gioè IMPERIALE, cui partecipammo io e MUTOLO Gaspare, GRAZIANO Angelo, MICALIZZI Salvatore e BUFFA Antonino (quello poi incriminato e condannato per l'omicidio dell'Agente di P.S. CAPPIELLO).

L'IMPERIALE si trovava in un magazzino sito in una via laterale del porto di Palermo, vicino ad un posto fisso di controllo della Guardia di Finanza.

L'IMPERIALE fu ucciso materialmente con un coltello da macellaio. Coloro che entrarono nel magazzino furono MUTOLO, BUFFA

e GRAZIANO, se mal non ricordo. Io attendevo fuori a bordo della già citata Fiat che, dopo l'azione, abbandonammo e bruciammo in una strada nei pressi di un istituto scolastico sito in una traversa di via Roma Nuova.

Sempre nel periodo tra il 1974 e il '75, ho partecipato all'omicidio di certo GALLINA (forse parente di GALLINA Stefano) e vicino a Mimmo PIROMALLI di Gioia Tauro. L'azione si svolse nella zona di Villagrazia di Carini. Io guidavo una vettura, un'Alfa Romeo 2000 che avevo rubato nella via ove è ubicata la clinica Macchiarella. Vi era anche una seconda macchina, forse una Fiat.

All'omicidio, che "interessava" (per motivi che non ricordo) a BADALAMENTI Rosario (fratello di Gaetano), partecipammo io, D'AGOSTINO Emanuele, MAFARA Franco, MUTOLO Gaspare, VERNENGO Pietro e altri (che al momento non ricordo), distribuiti appunto nelle due vetture sopra indicate. La vittima stava pascolando delle mucche e poiché si diede alla fuga, ferito, dopo i primi colpi, io lo inseguii e gli sparai uccidendolo.

Le due macchine furono poi abbandonate a qualche chilometro di distanza, nei pressi di un passaggio a livello, e quindi bruciate.

Sempre nel 1984, io partecipai allo strangolamento di certo DI MARCO, un uomo che aveva ucciso un proprio fratello, il cui cadavere era stato poi ritrovato nel parco della Favorita.

Il fatto avvenne nella cava dei MAFARA e vi prendemmo parte io, MAFARA Franco, MAFARA Giovanni, RICCOBONO Rosario, D'AGOSTINO Emanuele.

Il cadavere del DI MARCO fu poi seppellito sotto il ponte della circonvallazione di via Giafar, dopo essere stato spogliato e cosparso di sale chimico.

Quando, nel 1989, ho iniziato a collaborare con la giustizia, ho partecipato ad un sopralluogo con personale del Nucleo Centrale Anticrimine nel tentativo di ritrovare quel cadavere. Nulla è stato ritrovato, all'infuori di alcune ossa di animale, e ciò probabilmente perché il cadavere del DI MARCO si sarà interamente distrutto per l'azione corrosiva del sale chimico.

Nel 1975, poco tempo dopo essere stato "combinato", ho partecipato allo strangolamento di due giovani che mi si disse essere responsabili di un furto nell'appartamento di un medico. Il fatto avvenne in un capannone in cui vi era un allevamento di polli di proprietà, o comunque di pertinenza, di SCAGLIONE Salvatore alla circonvallazione nei pressi del Sigros. I due giovani furono attirati in quel luogo con il pretesto di procurare una vettura rubata. Essi giunsero infatti con una Alfa Romeo Giulia rubata. Allo strangolamento partecipammo io, MADONIA Francesco, GIACALONE Filippo detto "Fifiddu", SCAGLIONE Salvatore, VERNENGO Pietro, RICCOBONO Rosario e, forse, MUTOLO Gaspare e MICALIZZI Salvatore (di questi ultimi due non ho però un preciso ricordo).

Le due vittime furono "incaprettate" e collocate nel portabagagli della su indicata Giulia, che fu parcheggiata innanzi al Motel Agip.

In epoca compresa tra il 1976 e il 1977, io partecipai allo strangolamento di tale CACIOPPO Gaetano, un giovane ladro che, in occasione di uno scippo, a seguito della resistenza della vittima,

l'aveva sfregiata. Si trattava di una ballerina cecoslovacca. Allo strangolamento, che si svolse in un capannone di pertinenza di NERI Salvatore, partecipammo io, INZERILLO Salvatore, SCAGLIONE Salvatore, NERI Salvatore, MISSERI Salvatore, INZERILLO Santino, FEDERICO Salvatore, PULLARA' Giovambattista ed altri che in questo momento non ricordo. 29

Il cadavere del CACIOPPO fu riposto nel portabagagli di una Fiat 127, che venne parcheggiata nei pressi del Motel Agip, più o meno dove si trovava la concessionaria Renault, e sul cadavere fu apposto un cartello con la scritta: "Io sono quello che ha tagliato la faccia alla straniera. Questo serva da monito ai vermi come me che disonorano la Sicilia". La frase fu scritta da PULLARA' Giovambattista, che noi in seguito prendemmo in giro perché una perizia grafica aveva ritenuto che la grafia fosse di una persona con turbe schizofreniche o qualcosa del genere. Al di là dello scherzo, ricordo che in effetti PULLARA' aveva paura di essere appunto identificato come uno degli autori del delitto, a causa di quella scritta vergata di suo pugno, nell'eventualità che un pentito facesse il suo nome. Il PULLARA' stesso fece dopo il delitto delle telefonate anonime ad un avvocato ed all'agenzia ANSA per chiarire che il CACIOPPO non era stato ucciso da colui che venne imputato del delitto (uno slavo).

Nel 1977 partecipai allo strangolamento a Napoli di due contrabbandieri di sigarette (uno dei quali era soprannominato "u turinesi" o "u genuvisi"), che non rispettavano le regole del "turno" stabilite da Cosa Nostra per il contrabbando.

Uno di costoro aveva anche offeso Giovanni BONTATE e Nunzio LA MATTINA in Svizzera, e aveva persistito in questo suo atteggiamento schiaffeggiando LA MATTINA a Santa Lucia. Partecipammo allo strangolamento io, CASELLA Antonino, MESSINA Filippo, MAFARA Franco, BONTATE Giovanni, PULLARA' Giovambattista, FEDERICO Salvatore, SCIORI Peppino e, se mal non ricordo, ZAZA Michele. Il fatto si svolse nella casa di SCIORI Peppino alla periferia di Napoli.

I cadaveri furono consegnati a NUVOLETTA Lorenzo, il quale provvide alla loro distruzione bruciandoli.

Alle due vittime furono tolti degli anelli con brillanti, orologi e collane d'oro.

Nel 1977 ho ancora partecipato all'omicidio di PEDONE Vincenzo, all'interno di una taverna che gestiva in via Monfenera dopo che aveva scontato numerosi anni di carcere per l'omicidio della moglie o comunque della sua convivente. All'interno della taverna si introdussero PULLARA' Giovambattista e ROTOLO Antonino. Io rimasi in attesa all'esterno alla guida di una Fiat. Nei pressi erano presenti, anche a fini di copertura, BARONE Paolo e tale SANSONE, giovane cognato di ROTOLO Antonino. Vi erano anche altri che in questo momento non ricordo. Dopo l'omicidio per un breve tratto fummo inseguiti da tale LO SASSO, cognato del PEDONE, finché io non gli sparai ferendolo.

La vettura usa per l'azione fu abbandonata nella zona del villaggio Santa Rosalia, dalla quale noi tutti, poi, ci spostammo nel baio di BONTA' Antonino. L'omicidio era stato deciso da BONTATE

Stefano e da MOTISI Matteo il giovane, a causa della personalità del PEDONE, il quale era un pericoloso delinquente privo di rispetto per Cosa Nostra e si era anche malcomportato nel periodo in cui era detenuto nel carcere di Augusta.

In periodo compreso tra il 1978 e il 1979, io partecipai all'omicidio di un giovane che aveva commesso una brutta rapina ai danni di mio padre Rosario, che in quel periodo gestiva una stazione di servizio in viale Regione Siciliana di proprietà della moglie di CITARDA Francesca, BONTATE Giovanni.

Mio padre subiva numerose rapine e io addirittura in qualche caso, dopo avere individuato i responsabili, vedendo che si trattava di poveracci, gli avevo dato perfino dei soldi per persuaderli ad astenersi dal disturbare il mio genitore.

Mio padre non sapeva che io ero un uomo d'onore, ma comprendeva comunque che appartenevo ad un certo ambiente di gente omertosa ed era stato indotto da me a non denunciare questi fatti.

Ritornando all'episodio dell'omicidio, in quel caso il rapinatore aveva senza motivo maltrattato mio padre, buttandolo a terra e calpestandolo. Io mi ero quindi particolarmente adirato ed ero riuscito ad individuare il malfattore grazie ad un particolare (una mano fasciata o ingessata) fornitomi da mio padre.

Lo strangolamento avvenne in una casa di campagna di ADELFIO Franco, adiacente al baglio di SORCI Antonino detto "'u riccu".

Vi partecipammo io, FEDERICO Salvatore, ADELFIO Franco, INGRASSIA Ignazio detto "u boiacane" (che adesso vive in America), PULLARA' Giovambattista e altri che in questo momento non ricordo.

Il cadavere fu sepolto a Villagrazia da ADELFIO Franco.

In epoca compresa tra il 1978 e il 198\79, ho partecipato all'omicidio di SCHIERA Giuseppe, il quale allora stava realizzando la costruzione di numerose villette sulle pendici dell'Addaura.

Lo SCHIERA era un uomo d'onore della famiglia di Pagliarelli, che era stato messo "fuori famiglia" e che doveva essere sequestrato per essere sottoposto ad interrogatorio da BONTATE Stefano e MADONIA Francesco. A questo fine il BONTATE aveva condotto con sé MINEO Settimo (uomo d'onore di Pagliarelli e gestore di un'oreficeria in corso TUKORY) e uno dei fratelli FIORE, probabilmente Salvatore o Umberto (ma certamente non Gaetano). Non ricordo il motivo di questo progettato "interrogatorio", ma evidentemente si trattava di qualcosa che interessava la famiglia di Pagliarelli.

L'azione si svolse nel modo seguente.

MADONIA Francesco, MADONIA Giuseppe e LO CICERO Antonino si introdussero nella casa dello SCHIERA (del quale appunto il LO CICERO godeva la fiducia), per prelevarlo. Io, MADONIA Antonino, FEDERICO Salvatore e BONTATE Stefano attendevamo all'esterno.

Ad un certo punto udimmo degli spari. Subito dopo MADONIA Francesco, MADONIA Giuseppe e LO CICERO uscirono ed apprendemmo che era stato necessario uccidere lo SCHIERA perché aveva reagito cercando di sparare contro i suoi aggressori. Dopo l'omicidio, i tre portarono via con sé la rivoltella della vittima.

Nell'estate del 1980 uccisi un ragazzo di Falsomiele, certo "Pinuzzu", figlio di un venditore di pane e milza. Questo ragazzo

commetteva furti e rapine. Stefano BONTATE mi aveva incaricato di ucciderlo. Lo trovai davanti a un bar con altri giovani. Stava seduto su un vespino e mi dava le spalle. Lo chiamai con il suo nome perché non uccidevo mai colpendo alle spalle. Appena si voltò gli sparai. Eravamo io, Angelo FEDERICO, Salvatore FEDERICO, Girolamo TERESI ed altre persone che ora non ricordo. Per fuggire usammo una Fiat forse 128 che abbandonai nelle vicinanze, dopo averla ripulita senza darle fuoco.

Nel 1979 andai a Magliocco nella proprietà di Stefano BONTATE. Quando arrivai vidi che stavano facendo uscire dalla stalla due cavalli arabi, molto belli, assai agitati. Erano cavalli bianchi. La stalla è ricavata dentro una vecchia costruzione del settecento, già del barone MAGLIOCCO. Chiesi che cosa avessero i cavalli, ma entrando nella stalla capii da solo perché vidi il corpo di un uomo (spuntavano fuori solo i piedi) messo a testa in giù a sciogliersi nell'acido. Erano presenti Salvatore FEDERICO, Stefano BONTATE, Emanuele D'AGOSTINO, Stefano DI GREGORIO ed altri che in questo momento non ricordo. Li aiutai a finire l'opera di dissolvimento del cadavere. Si trattava di un delinquente comune. Ho sentito il suo nome ma non lo ricordo. Faceva furti e rapine. Di lui restarono soltanto un gettone telefonico e un pezzo della fibbia della cintura.

Nel 1979/80, in una nuova costruzione realizzata a Magliocco da Stefano BONTATE per noi, perché potessimo farvi riunioni, mangiare e dormire negli appositi letti a castello ivi sistemati, vidi nel salone di tale costruzione molte persone tra le quali Stefano BONTATE che stava mettendo la corda al collo di un uomo. Chiesi a Salvatore FEDERICO di chi si trattasse e mi fu risposto che era uno in danno del quale Stefano aveva fatto rubare dei cani. Notai che era menomato (il braccio destro o sinistro era amputato almeno in parte) e ci restai male e me ne andai subito. Successivamente parlai della cosa con Stefano e gli chiesi come mai si uccidevano anche i paralitici. BONTATE mi rispose che quel tizio era un cornuto perché dopo il furto patito era passato (per caso o avendo avuto qualche indicazione) nei pressi della villa di esso BONTATE, in una stradina laterale sulla quale dava il cancello posteriore che era aperto. Il tizio riconobbe i suoi cani dall'abbaiare ed entrò oltre il cancello. Si affacciò la moglie del BONTATE per chiedergli che cosa volesse. Lui rispose che cercava i suoi cani. La moglie del BONTATE gli disse di allontanarsi, ma lui la offese con parolacce.

Ricordo che il tizio dei cani oltre ad essere menomato aveva la barba. Forse era stato Giuseppe DI FRANCO che l'aveva accompagnato dal BONTATE causandone così lo strangolamento. A questo erano presenti, oltre al già citato Salvatore FEDERICO, Girolamo TERESI, Angelo FEDERICO e Emanuele D'AGOSTINO.

I. R. - Prima del sistema dell'eliminazione dei cadaveri con l'acido, si usava il sistema dell'incendio del corpo, che veniva perforato con un bastone per favorire in questo modo la presa più celere delle fiamme. Altro sistema prima dell'acido era il seppellimento con sale chimico.

Sempre nella proprietà di Stefano BONTATE di Magliocco, un

giorno che c'erano con me Emanuele D'AGOSTINO, Stefano BONTATE, Salvatore FEDERICO e Girolamo TERESI, sopraggiunse Pippo CALO'. Con lui erano diverse persone tra cui (se ricordo bene) Giovanni DI GIACOMO e inoltre Gioacchino SCILLARI. Avevano un'auto di tipo che non ricordo, dal cui portabagagli scesero il cadavere di Giovanni LALLICATA. Si tratta del LALLICATA di cui ha parlato BUSCETTA nel confronto al dibattimento con CALO'. Questi aveva cercato di intimorire il BUSCETTA, dicendogli che avrebbe chiamato a testimoniare Vera GIROTTI sul fatto che egli era un donnaiolo, un indegno, ecc. Al che il BUSCETTA diede in escandescenze, ma si riprese subito accusando il CALO' di aver strangolato con le sue mani il LALLICATA. Questo fatto BUSCETTA lo aveva appreso a Palermo dopo la sua evasione dalla semilibertà concessagli a Torino. LALLICATA era stato capodecina di Pippo CALO'. Era un uomo d'onore assai valido, il migliore con Giuseppe GALEAZZO. I due erano i migliori killer di Cosa Nostra. Fin da ragazzi giocavano e uccidevano. LALLICATA aveva avuto dei battibecchi con il suo rappresentante, dopo essere stato degradato. Aveva cominciato ad alzare la cresta, accusava il CALO' di non essere un buon rappresentante, di malcomportamento e di scarsa personalità. Con il consenso della commissione CALO' lo strangolò personalmente.

Alla guida di un'auto non rubata, sulla quale presero posto anche Emanuele D'AGOSTINO e Salvatore FEDERICO (eravamo tutti armati), portai il sacco di LALLICATA a Villagrazia e lo affidai a Franco ADELFIO e a un altro uomo d'onore, Totò PASTA, perché lo seppellissero. C'era anche "il gobbo", cioè Gioacchino CAPIZZI (capodecina della famiglia di Villagrazia).

Del CALO' ricordo che aveva subito un forte trauma prima per la malattia e poi per la morte dell'unico figlio piccolo, ciò che lo aveva trasformato da uomo moderato in uomo assai violento.

A LALLICATA si rimproveravano anche grossi legami con Gerlando ALBERTI (che peraltro era della stessa famiglia, ma non benvoluto dai giovani) e con Gaetano BADALAMENTI.

LALLICATA era inoltre molto amico del BUSCETTA.

Tra il 1977 e il 1978, io partecipato all'omicidio di un uomo, il cui nome non ricordo, che insieme a certo CARDINALE, aveva commesso un furto o una rapina di pellicce, non so se in un negozio, in un deposito o in un appartamento. So che questo omicidio "interessava" a INZERILLO Salvatore. La vittima fu individuata grazie alle indicazioni fornite dal suo correo, appunto il CARDINALE, il quale per un certo periodo fu latitante nel fondo Magliocco e fu ingiustamente condannato per questo omicidio, quantomeno nel giudizio di primo grado.

Alla uccisione di quest'uomo, decisa da BONTATE Stefano e INZERILLO Salvatore, prendemmo parte io, LA BARBERA Michelangelo detto Angelo, PULLARA' Giovambattista, SEVERINO Vincenzo, FEDERICO Salvatore, DI PASQUALE Giovanni e gli stessi BONTATE e INZERILLO. Materialmente sparammo io, LA BARBERA e SEVERINO. L'uomo aveva un banco di "stigghiole" alla circonvallazione dopo il "Baby Luna", nei pressi della vecchia concessionaria Innocenti. La vettura utilizzata per l'omicidio (non ricordo se un'Alfa Romeo o una Fiat) fu poi consegnata ad ADELFIO Franco perché la facesse sparire.

32

9

Nel 1980, verso l'estate, INZERILLO Salvatore, che era latitante a seguito degli ordini di cattura emessi dal Procuratore della Repubblica dottor Gaetano COSTA, dimorava in un rifugio di Baida. Io mi recai colà con BONTATE Stefano e appresi che occorreva sequestrare un uomo, di cui al momento non ricordo il nome, perché fosse sottoposto ad "interrogatorio" dallo stesso INZERILLO Salvatore. La vittima designata aveva una piccola stalla alle pendici di Baida, ed ivi ci recammo io, INZERILLO Tommaso, GAMBINO Alfonso, BONTATE Stefano, INZERILLO Salvatore, FEDERICO Salvatore ed altri che non ricordo.

Nel corso dell'azione, INZERILLO Tommaso, senza una particolare motivazione, si innervosì e sparò. A questo punto sparai anch'io per finire la vittima.

Le armi adoperate per questo omicidio furono poi da noi consegnate a piazza Boccadifalco a MARCIANO' Franco che colà gestiva un bar.

Ad un altro omicidio partecipai nel 1983.

In quel periodo mi trovavo a Barcellone Pozzo di Gotto a raffinare eroina dopo essere evaso dal carcere di Castelbuono.

Un giorno COPPOLINO Carmelo, che concorreva con me in quell'attività di raffinazione ed aveva procurato il luogo idoneo, mi portò un giornale, recante la notizia dell'omicidio di ZARCONE Salvatore detto "Sassolino".

Poiché lo ZARCONE era un uomo d'onore della nostra famiglia, io mi precipitai a Palermo, e dopo gli opportuni accertamenti si constatò che gli autori del delitto avevano avuto accesso ad un terreno di proprietà dell'onorevole Giovanni GIOIA, ove si erano appostati per sparare allo ZARCONE.

I sospetti si appuntarono su tale GRADO Benedetto, il quale disponeva delle chiavi di quel fondo. Fu deciso quindi, dall'allora reggente del mandamento di Santa Maria di Gesù, PULLARA' Ignazio, di uccidere il GRADO. All'omicidio partecipammo io, AGLIERI Pietro, CALASCIBETTA Giuseppe e, se mal non ricordo, GRECO Carlo. Le armi furono poi consegnate a DI GREGORIO Salvatore e PULLARA' Ignazio.

Nel 1984, a seguito di un mandato di RIINA Salvatore comunicato da BRUSCA Giovanni, fu ucciso un rappresentante di libri della zona di Falsomiele che abitava con la sorella in località Bonagia. L'omicidio "interessava" a FARINELLA Giuseppe di Gangi, e la vittima fu individuata grazie ad informazioni fornite da MAGLIOZZO Vittorio, uomo d'onore a quel tempo "fuori famiglia" e poi riammesso.

La vettura adoperata per l'omicidio fu rubata da SCARANTINO Rosario, cognato di PROFETA Salvatore. Alla uccisione di quell'uomo partecipammo io, GRECO Carlo, AGLIERI Pietro, CALASCIBBETTA Giuseppe, LA MATTINA Giuseppe e DI PASQUALE Giovanni detto "il bello". Le armi furono poi consegnate da GRECO Carlo al proprio suocero ADELFIO Giovanni detto "Giannuzzo".

Ricordo poi il ferimento di un certo LO PICCOLO. Era un altro che ogni tanto rapinava mio padre. Aveva un laboratorio di riparazione ruote auto all'angolo della strada che porta a Villagrazia. Si decise di ucciderlo perché non solo rapinava mio padre, ma molestava l'intera borgata (dei rapinatori di mio padre

ho già detto che erano parecchi e che ad alcuni davo dei soldi perché smettessero).

Per il fatto del LO PICCOLO io ero alla guida di un'auto Fiat 127. Dovevano sparare Salvatore ZARCONE e Giuseppe GAMBINO detto "u cuvattu". Il LO PICCOLO doveva essere ucciso ma restò soltanto ferito. Era a bordo di un'auto ed accanto a lui c'era un giovane agente di p.s. che rapinava con lui. Non ricordo il nome di questo agente, che peraltro a suo tempo sapevo. Il LO PICCOLO fu poi ricoverato in manicomio.

Ho ancora da riferire alcuni attentati dinamitardi, alcuni furti, alcune rapine, nonché altri tentati omicidi.

Preso atto di quanto sopra, l'Ufficio rinvia la trattazione di tali fatti ad un prossimo interrogatorio, anche in considerazione del fatto che un nuovo interrogatorio si rende necessario sia per eventualmente meglio precisare i fatti già riferiti dal MANNOIA alla luce delle acqusizioni conseguentemente disposte dall'Ufficio, sia per poter eventualmente formulare domande in base alla trascrizione delle dichiarazioni rese dal MANNOIA nel dibattimento negli Stati Uniti contro GAMBINO, trascrizione trasmessa alla Procura di Palermo come risulta dall'inizio del presente verbale.

Francesco MARINO MANNOIA dichiara ancora quanto segue: Tengo a precisare che può anche darsi che io non ricordi tutto ciò che mi è accaduto in occasione e a causa della mia appartenenza a Cosa Nostra (lo stesso dicasi con riferimento al periodo precedente tale appartenenza). Così come può darsi che di quel che ricordo mi sia sfuggito qualche particolare in sede di rievocazione a verbale. Se ciò è avvenuto, si tratta unicamente di difetto di memoria perché mi sono proposto di dire tutta la verità e a tale proposito mi sono attenuto.

A questo punto l'Ufficio comunica l'intenzione di procedere alla formulazione di domande sulla rogatoria in atto ed in particolare sull'omicidio LIMA.

L'Ufficio descrive sommariamente il fatto in oggetto ed in particolare osserva che esso è avvenuto in Partanna Mondello, nel mandamento di San Lorenzo. Quindi l'Ufficio domanda al MANNOIA se abbia elementi per affermare che l'omicidio in oggetto è di Cosa Nostra.

Il MANNOIA risponde affermativamente e l'Ufficio gli domanda su che cosa basi questa affermazione.

Si dà atto che il MANNOIA, rende senza ulteriori domande, le dichiarazioni qui di seguito verbalizzate.

L'omicidio dell'onorevole LIMA è certamente un omicidio deliberato dall'attuale organismo direttivo di Cosa Nostra, del quale non conosco l'attuale esatta composizione.

Ho già riferito precedentemente all'Autorità giudiziaria di Palermo tutte le notizie a mia conoscenza sui componenti della commissione provinciale di Palermo almeno fino al 1989.

Per spiegare le ragioni della mia affermazione dovrò riferire delle cose difficili, tremende nel confrontarsi, talune delle quali mai prima riferite da alcuno.

So bene che a causa di quanto dirò si cercherà in tutti i modi di porre in dubbio la mia attendibilità, e potrò correre dei

gravi rischi per la mia incolumità personale e non certo soltanto per causa di Cosa Nostra.

L'onorevole Salvatore LIMA era un uomo d'onore della antica famiglia di Matteo CITARDA di viale Lazio.

Egli quindi, anche per tale qualità e non soltanto per l'importante ruolo svolto nell'ambito della Democrazia Cristiana palermitana e nazionale, intratteneva stretti rapporti con i più importanti esponenti di Cosa Nostra.

La sua qualità di uomo d'onore fu sempre tenuta "riservata", e cioè accessibile soltanto a pochissimi esponenti dell'organizzazione.

Per meglio comprendere le ragioni di questo omicidio, bisogna conoscere quale fosse la natura dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico fin dal periodo in cui era rappresentante della famiglia di Santa Maria di Gesù BONTATE Paolo detto "don Paolino", padre di Stefano.

A quell'epoca i rapporti con gli uomini politici erano tenuti principalmente da BONTATE Paolino, RIMI Vincenzo e SALAMONE Antonino. Il BONTATE, dapprima favorevole al regime monarchico, si rese poi conto delle necessità determinate dall'evoluzione dei tempi, e quindi della opportunità di stabilire un collegamento organico con la Democrazia Cristiana, che era allora il partito politico più importante in Italia e in Sicilia.

Già BONTATE Paolino, ad esempio, intrattenne rapporti con MATTARELLA Bernardo, il quale era assai vicino a Cosa Nostra, anche se non ricordo se fosse un uomo d'onore.

I rapporti con il mondo politico furono intensificati da BONTATE Stefano, dopo che egli divenne rappresentante prendendo il posto del padre.

BONTATE Stefano, al pari di RIINA Salvatore e di CALO' Giuseppe, era uno degli uomini più intelligenti di Cosa Nostra.

Egli sapeva bene che il potere di Cosa Nostra sarebbe rimasto limitato se almeno alcuni esponenti dell'organizzazione non avessero stabilito rapporti di "amicizia" con poteri esterni.

Fu proprio per questo motivo che il BONTATE, in contrasto con l'opinione prevalente in Cosa Nostra, decise di affiliarsi ad una loggia massonica, ben comprendendo che in tal modo avrebbe potuto giovarsi di relazioni importanti che avrebbero accresciuto il suo potere ed il suo prestigio personale.

Non so se altri esponenti di Cosa Nostra abbiano aderito alla massoneria.

Nel periodo in cui il BONTATE decise di farlo, appresi che GRECO Michele aveva adottato una decisione diversa. Non so se egli in seguito abbia modificato questa sua decisione, e del pari non so se abbia fatto parte della massoneria GRECO Salvatore "il senatore".

Ritornando ai rapporti instaurati con il mondo politico da BONTATE Stefano, ho appreso da lui stesso che egli dapprima stabilì relazioni assai strette con l'onorevole Rosario NICOLETTI (che disponeva di una villa adiacente al fondo Magliocco), e - attraverso il canale del vecchio CITARDA Matteo e di ALBANESE Giuseppe - con l'onorevole Salvatore LIMA, che come ho detto era

appunto uomo d'onore della famiglia del CITARDA.

Successivamente sfruttando il canale rappresentato dai cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio (uomini d'onore della famiglia di Salemi, essi pure "riservati"), il BONTATE instaurò intimi rapporti anche con MATTARELLA Piersanti.

Escludo comunque che quest'ultimo fosse un uomo d'onore, poiché altrimenti l'avrei appreso da BONTATE Stefano, il quale, come ho detto, non mi tacque mai i suoi rapporti con il MATTARELLA.

Questi rapporti con i detti uomini politici erano intrattenuti non soltanto da BONTATE Stefano, ma anche da altri esponenti di Cosa Nostra, quali ad esempio RIINA Salvatore e CALO' Giuseppe.

In particolare, RIINA, CALO' ed altri esponenti di Cosa Nostra vicini a RIINA avevano rapporti di "intimità" con l'onorevole LIMA e con CIANCIMINO Vito.

Di quest'ultimo non so con certezza se fosse un uomo d'onore.

Nelle mani di Cosa Nostra vi era, del resto, quasi tutto l'ambiente politico di Palermo, ovviamente facendo riferimento alla "fetta" delle mie conoscenze. Posso ricordare ancora il nome del senatore CERAMI, intimo di SANFRATELLO Pietro e di CAPITUMMINO Filippo (cugino di BONTATE Stefano), entrambi uomini d'onore della famiglia di Corso dei Mille.

Verso la fine degli anni '70, si determinò nell'ambito di Cosa Nostra una sorta di concorrenza e di antagonismo tra varie componenti, ciascuna delle quali aspirava a stabilire un rapporto privilegiato con il mondo politico.

A questo proposito, è significativo un episodio al quale io personalmente ho assistito.

Una sera, io, BONTATE Stefano, TERESI Girolamo e (se mal non ricordo) ALBANESE Giuseppe, ci recammo ad un appuntamento che il BONTATE aveva con l'onorevole NICOLETTI sotto un edificio sito in una via vicina a piazza Politeama e parallela a viale della Libertà.

Il BONTATE ebbe un'animata discussione con il NICOLETTI e visibilmente lo maltrattò.

Io ero rimasto in auto e BONTATE, non appena tornato da quel colloquio esclamò: "Questo crasto (cornuto) se non mette la testa a posto lo dobbiamo ammazzare".

Io chiesi il motivo, ed il BONTATE mi rispose che NICOLETTI si stava "riversando" di più su RIINA e CALO', trascurando così BONTATE, che voleva essere lui ad avere rapporti privilegiati.

Lo stato dei rapporti tra Cosa Nostra ed il mondo politico cominciò a mutare nel periodo immediatamente precedente agli omicidi di Michele REINA e di Piersanti MATTARELLA.

Quando io fui interrogato dal dottor Giovanni FALCONE sull'omicidio dell'onorevole MATTARELLA, omicidio al quale non partecipai, gli dissi che non ne sapevo niente se non che BONTATE Stefano era "infuriato".

Io non dissi quel che sapevo al dottor FALCONE, anche perché pensai che egli fosse ormai definitivamente orientato nel senso di concludere le indagini ritenendo sussistente la responsabilità di FIORAVANTI Valerio.

In effetti non era assolutamente vero che BONTATE fosse

adirato o "contrariato" a seguito di questo omicidio.

La ragione di questo delitto risiede nel fatto che MATTARELLA Piersanti - dopo avere intrattenuto rapporti amichevoli con i cugini SALVO e con BONTATE Stefano, ai quali non lesinava i favori - successivamente aveva mutato la propria linea di condotta.

Egli, entrando in violento contrasto ad esempio con l'onorevole Rosario NICOLETTI, voleva rompere con la mafia, dare "uno schiaffo" a tutte le amicizie mafiose e intendeva intraprendere una azione di rinnovamento del partito della Democrazia Cristiana in Sicilia, andando contro gli interessi di Cosa Nostra e dei vari cugini SALVO, ingegner LO PRESTI, MANIGLIA e così via.

Rosario NICOLETTI riferì a BONTATE.

Attraverso l'onorevole LIMA, del nuovo atteggiamento di MATTARELLA fu informato anche l'onorevole Giulio ANDREOTTI.

ANDREOTTI scese a Palermo, e si incontrò con BONTATE Stefano, i cugini SALVO, l'onorevole LIMA, l'onorevole NICOLETTI, FIORE Gaetano ed altri. L'incontro avvenne in una riserva di caccia sita in una località della Sicilia che non ricordo. Si trattava però della stessa riserva di caccia in cui anche altre volte si erano recati BONTATE Stefano, i cugini SALVO, CALDERONE Giuseppe e PIZZUTO Gigino.

Ho appreso di questo incontro dallo stesso BONTATE Stefano, il quale me ne parlò poco tempo dopo che si era svolto, in periodo tra la primavera e l'estate del 1979 e comunque in epoca sicuramente posteriore all'omicidio di Michele REINA.

Il BONTATE non mi disse quale fosse stato in dettaglio il tenore dei colloqui intercorsi tra i presenti, né quale fosse stato l'atteggiamento assunto dall'onorevole ANDREOTTI.

Egli mi disse soltanto che tutti quanti si erano lamentati con ANDREOTTI del comportamento di MATTARELLA, e aggiunse poi: "Staremo a vedere".

Alcuni mesi dopo, fu deciso l'omicidio del MATTARELLA.

La decisione fu presa da tutti i componenti della commissione provinciale di Palermo, e su ciò erano perfettamente concordi il RIINA, il CALO', l'INZERILLO ed il BONTATE. Erano perfettamente d'accordo, anche se formalmente estranei alla decisione, i cugini SALVO Antonino e SALVO Ignazio.

In quel periodo gli esponenti di Cosa Nostra dei diversi schieramenti avevano "fatto la pace", anche se si trattava, come i fatti successivi avrebbero dimostrato, di una pace provvisoria e fittizia.

Per quanto riguarda l'esecuzione materiale dell'omicidio, io sapevo che sarebbe stato commesso, ma non vi ho preso parte. Ho saputo però dal BONTATE che parteciparono FEDERICO Salvatore (il quale era a bordo di un'autovettura), DAVI' Francesco (uomo d'onore di una famiglia che in questo momento non ricordo, e di mestiere pasticcere), ROTOLO Antonino, INZERILLO Santino ed altri che in questo momento non ricordo.

Prendete le foto dell'epoca di Antonino ROTOLO e di Santino INZERILLO e fatele vedere alla moglie di MATTARELLA. Fate la prova. L'avevo già detto al giudice FALCONE, aggiungendo di far vedere

quelle foto come per curiosità, senza spiegare il perché. Ma FALCONE non mi disse nulla. Di qui la mia impressione (sopra già ricordata) che fosse orientato a chiudere con FIORAVANTI.

Ricordo anche che il giudice FALCONE mi aveva parlato della stranezza di una targa tagliata in due, al che io avevo dichiarato che ero stato uno dei primi ad adottare questo sistema di falsificazione delle targhe (aggiungo ora che questo sistema di targhe alterate congiungendo due metà autentiche l'ho usato per alcuni omicidi).

In un'altra occasione, poi, FALCONE mi chiese che cosa pensassi del suicidio di NICOLETTI. Risposi che ci si poteva uccidere per questioni personali o perché si provava rimorso. Non mi furono fatte altre domande. Ora, invece, preciso che BONTATE mi aveva riferito che il NICOLETTI (come ho già detto) aveva comunicato la decisione di MATTARELLA di mettersi contro Cosa Nostra, donde la decisione di ucciderlo che aveva causato il rimorso di NICOLETTI.

Alcuni mesi dopo l'omicidio del MATTARELLA, io mi recai con BONTATE Stefano e FEDERICO Salvatore in una villetta, intestata (almeno così mi sembra di ricordare) ad un INZERILLO zio di Salvatore.

Questa villetta, il cui ingresso era chiuso da un cancello fatto di lamiera piena, si raggiungeva percorrendo la prima parte della via Pitrè, poco dopo aver superato l'incrocio con viale Regione Siciliana, ed imboccando una piccola traversa a sinistra. Questa traversa era costeggiata inizialmente da vecchie case, e poi proseguiva restringendosi in una strada allora di campagna costeggiata da muri. Ad un certo punto, sulla destra di questa stradina, vi era appunto la villetta di cui ho parlato.

Era una villetta modesta, di piccole dimensioni, a quel tempo ancora in fase di ultimazione. Oltre il cancello della villetta, entrando sul lato sinistro, c'era una specie di grande pozzo, che però non era un vero pozzo, ma una recinzione di sicurezza, un rudimentale muretto oltre il quale si poteva benissimo vedere l'inizio di un cunicolo che forse era uno dei condotti dei Beati Paoli.

All'interno di questa villetta trovammo INZERILLO Salvatore, LA BARBERA Michelangelo, TERESI Girolamo e ALBANESE Giuseppe, cognato di BONTATE Giovanni. Non mi ricordo se vi fosse anche Santino INZERILLO. Un'ora dopo circa l'arrivo mio, di Stefano BONTATE e Salvatore FEDERICO, sopraggiunse un'Alfa Romeo blindata di colore scuro, e con i vetri pure scuri.

A bordo vi erano ambedue i cugini SALVO e l'onorevole Giulio ANDREOTTI.

Questa vettura era dei SALVO, o comunque nella loro disponibilità, poiché più volte io avevo visto l'uno o l'altro dei due cugini adoperarla.

Secondo quanto appresi, l'onorevole ANDREOTTI proveniva da Trapani, nel cui aeroporto era giunto a bordo di un aereo privato affittato dai SALVO, o comunque per conto dei SALVO.

Io non assistetti al colloquio che si svolse tra le su indicate persone, poiché rimasi fuori in giardino con FEDERICO

Salvatore, LA BARBERA Angelo e (se c'era) INZERILLO Santino.

Sentii però chiaramente delle grida provenire dall'interno.

Quando l'incontro ebbe fine, ANDREOTTI andò via con i cugini SALVO a bordo della citata autovettura blindata, e gli altri rimanemmo nella villa. BONTATE, INZERILLO, ALBANESE e TERESI Girolamo rimasero ancora un po' a discutere tra loro appartati.

Dopo che andammo via, lungo il tragitto, il BONTATE raccontò a me e al FEDERICO (eravamo tutti e tre a bordo di un'Alfetta del BONTATE, da questi stesso guidata) che ANDREOTTI era venuto per avere chiarimenti sull'omicidio di MATTARELLA.

Il BONTATE gli aveva risposto: "In Sicilia comandiamo noi, e se non volete cancellare completamente la D.C. dovete fare come diciamo noi. Altrimenti vi leviamo non solo i voti della Sicilia, ma anche quelli di Reggio Calabria e di tutta l'Italia meridionale. Potete contare soltanto sui voti del nord, dove votano tutti comunista, accettatevi questi".

Il BONTATE aggiunse che aveva diffidato l'onorevole ANDREOTTI dall'idea di adottare interventi o leggi speciali, poiché altrimenti si sarebbero verificati altri fatti gravissimi.

Si dà atto che nel corso della verbalizzazione il MANNOIA spontaneamente dichiara: alla riunione della quale ho ora parlato prese parte anche Salvo LIMA. Egli si trovava già sul posto, con ALBANESE e Girolamo TERESI, quando io arrivai con BONTATE e FEDERICO. Allontanatosi poi ANDREOTTI con i cugini SALVO, LIMA rimase ancora con BONTATE e gli altri sopra nominati a discutere appartato con loro. LIMA se ne andò poi insieme con ALBANESE e Girolamo TERESI.

Nell'aprile del 1981, venne ucciso Stefano BONTATE. Mi fu detto (in quel periodo ero detenuto) che BONTATE stava preparando un complotto per eliminare RIINA e CALO' attirandoli ad un appuntamento. Accadde però che all'appuntamento si presentò soltanto uno dei due, mi sembra CALO'. Nel frattempo, uno che conosceva il complotto (se è vero, perché sono cose che ho saputo dopo la morte di BONTATE) informò CALO' e RIINA. L'informatore era Salvatore MONTALTO. Vero è che tante volte il BONTATE si era lamentato di RIINA (voleva ucciderlo in commissione alla presenza di tutti). Per questo sono indotto a pensare che la storia del complotto potesse essere vera. RIINA si sentiva un po' emarginato, nel senso che non partecipava agli affari di Cosa Nostra del capoluogo palermitano nella misura che avrebbe voluto. Di fatto RIINA riteneva o voleva far credere che BONTATE facesse delle cose irregolari a suo danno. Cominciò così la campagna di RIINA contro BONTATE. Attraverso la sostituzione di diversi rappresentanti, RIINA riuscì ad emarginare BONTATE in seno a Cosa Nostra, non essendogli possibile emarginarlo politicamente. Ma una volta ucciso BONTATE, RIINA si impossessò anche delle sue amicizie politiche, le quali divennero più strette perché anche prima LIMA e CIANCIMINO erano già vicini a RIINA.

In questo contesto successivo alla morte di BONTATE, RIINA e i suoi cercavano anche la fiducia di ANDREOTTI. Ho sentito che non si sono trovati bene con lui, nel senso che ANDREOTTI non è risultato disponibile come era tempo prima. Tanto è vero che fu

deciso di dare una dimostrazione ad ANDREOTTI, facendo pervenire (anche all'Ucciardone) l'ordine - per tutti gli uomini d'onore - di far votare votare, in tutta la Sicilia che si poteva avvicinare, il P.S.I. ed in particolare MARTELLI ed un candidato di Partinico che mi pare si chiamasse Filippo FIORINO (mi riferisco alle elezioni del 1987).

40

Questa in linea di massima è la situazione politica di cui sono a conoscenza. Prima della morte di Stefano BONTATE la mia fonte era principalmente costui. Dopo, la mia fonte è stata Pietro LO IACONO, la persona più seria di Santa Maria di Gesù. LO IACONO è compare di Pippo CALO'. Ho visto in TV che, in occasione del recente arresto di Totò RIINA, c'è stata una specie di perquisizione nei confronti di un costruttore di nome SBEGLIA. Questi è stato in società con LO IACONO. Non ricordo se SBEGLIA fosse uomo d'onore. LO IACONO è un moderato, un galantuomo, non un sanguinario. Frequenta sempre ambienti diversi da Cosa Nostra. Ha moltissime amicizie, anche fra magistrati. E' molto riservato.

Voi giudici mi avete fatto domande su LIMA e io vi ho portato su un'altra barricata. Le cose che vi sto dicendo non mi pento di averle dette perché voi rappresentate la civiltà sana. Diranno che sono pazzo, cercheranno di smentirmi, mi infliggeranno umiliazioni e vergogna dopo tutte quelle che ho già patito, soprattutto per l'eliminazione dei miei familiari, vittime della vendetta trasversale di Cosa Nostra. ANDREOTTI è furbo e scaltro e ha amicizie oltre ogni immaginazione. Io mi fermo qui. Ora non mi sento con la mente di andare oltre. Osservo però che dopo il 1987 ANDREOTTI non ha più favorito nessuno, ha cercato anzi di combattere la criminalità. Debbo anche dire che l'idea di spostare voti dalla D.C. al P.S.I. si rivelò un buco nell'acqua, perché i socialisti non divennero collusi. Del resto questo spostamento fu in pratica un bluff, perché molti uomini d'onore dissero di sì, ma non si attivarono per far votare P.S.I. Ciò a cominciare da me.

Sempre nell'ottica di dare una dimostrazione ad ANDREOTTI, dopo che questi aveva smesso di essere colluso con Cosa Nostra, voglio infine ricordare l'aiuto economico che Pippo CALO' organizzò per i radicali di PANNELLA (io stesso uscii un milione di lire), come ho già dichiarato altra volta.

I. R. Il presidente CARNEVALE è stato sempre avvicinabile. Anche perché originari di zone vicine, CARNEVALE era vecchio amico di Francesco MADONIA detto "Ciccino", vecchio rappresentante di Vallelunga, padre di Giuseppe MADONIA detto "Piddu". Attraverso lui e poi attraverso suo figlio si sono avuti sempre contatti con CARNEVALE. A me non risulta che CARNEVALE fosse contattato per il tramite di ANDREOTTI. Io so la strada di Ciccino e poi del figlio Giuseppe.

CARNEVALE era avvicinabile nelle situazioni che di volta in volta si presentavano e che interessavano famiglie di Cosa Nostra di un certo prestigio. Ricordo, a proposito del processo per l'omicidio BASILE, che Vincenzo PUCCIO, dopo la sentenza dell'Assise presieduta da SAETTA, era convinto che ormai tutto fosse finito. Per contro, Mariano AGATE e Giuseppe MADONIA (figlio di MADONIA Francesco di Resuttana, e coimputato del PUCCIO) gli

dissero (e poi lui lo riferì a me) che tutto si sarebbe aggiustato in Cassazione. CARNEVALE si sarebbe interessato. Non avrebbe annullato lui, ma l'avrebbe fatto fare al collega MODIGLIANI. CARNEVALE non voleva figurare sempre.

Vi fu anche un interessamento di Cosa Nostra per il maxi-processo anche se poi le cose sono cambiate. RIINA aveva fatto sapere a pochi (fra cui il LO IACONO, mia fonte) che alla fine il processo sarebbe stato annullato per interessamento del presidente CARNEVALE. Questi avrebbe trovato dei vizi nel rinvio a giudizio, nel processo. Io non so bene queste cose: sta di fatto che CARNEVALE sarebbe tornato indietro, avrebbe fatto delle cose che il codice gli avrebbe permesso di fare conseguendo il risultato di far annullare il processo.

Ma non è CARNEVALE l'unico magistrato avvicinabile e perciò pericoloso. Dovete guardare anche ai gradi precedenti nel Palazzo di Giustizia di Palermo. Peraltro, dei magistrati di questa città (in particoalre di CURTI GIARDINA, AIELLO, GIORDANO e CONTI) dirò ai magistrati di Caltanissetta che si occupano dell'argomento.

Dopo quel che ho detto oggi, la mia vita non è più sicura neppure negli Stati Uniti. E non temo, al riguardo, soltanto Cosa Nostra. Un proverbio siciliano dice che chi ha amicizia arriva dovunque e l'amicizia mondiale può essere particolarmente forte.

Domanda: Le risulta che Cosa Nostra abbia versato denaro al giudice CARNEVALE o fatto conseguire al medesimo altri vantaggi?

Risposta: Non mi risulta nulla da parte dei palermitani, mentre qualcosa del genere mi sembra di averla sentita su Reggio Calabria, ma non ho in questo momento le idee chiare. Analogamente non ho ricordi chiari (in particolare non ricordo la natura della faccenda) su un fatto di Ugo MARTELLO, che con una grossa somma di denaro sarebbe riuscito a farsi annullare una sentenza in Cassazione.

Domanda: Quale ritiene sia stata la causale dell'omicidio LIMA?

Risposta: Io mi sono fatto l'idea che LIMA sia stato ucciso perché non era più persona affidabile. Un uomo politico, anche se uomo d'onore, non lo è a tutti gli effetti come gli altri uomini d'onore. L'uomo politico vive in ambienti assai diversi da quelli di Cosa Nostra. Mentre chi vive quotidianamente in Cosa Nostra sa come bluffare, cioè non far trapelare mai nulla, chi vive in ambienti diversi può essere facile a svelare segreti anche molto gravi. Può creare preoccupazioni in Cosa Nostra per questa sua debole struttura. La mia idea è che possa essere successo qualcosa del genere per LIMA. Per quel che sapeva ed avrebbe potuto rivelare era una specie di mina vagante. Non poteva campare in eterno, anche se magari cercava di fare ancora alcuni favori.

Non va comunque dimenticato che dal novembre del 1989 io ho iniziato la mia collaborazione, per cui mi mancano collegamenti diretti con i fatti che sopra ho cercato di interpretare. Per di più dal giugno 1990 ho lasciato l'Italia per gli Stati Uniti.

I. R. Di CONTRADA non ricordo praticamente nulla che possa avere interesse processuale. Con tanti nomi di poliziotti potrei anche confondermi.

I. R. Che LIMA fosse uomo d'onore l'ho saputo da Stefano BONTATE.

Si dà atto che MANNOIA ha spontaneamente dichiarato quanto segue: con riferimento a Giulio ANDREOTTI ora mi sono ricordato un quadro particolare. Impazziva per questo quadro. Alla fine Stefano BONTATE e Pippo CALO' sono riusciti a procurarglielo tramite un antiquario romano (che lavorava a Roma) amico del CALO'. Non riesco a ricordare la natura del quadro, vale a dire che tipo di quadro fosse.

Si dà ancora atto della seguente dichiarazione spontanea del MANNOIA: può darsi, ma non sono affatto sicuro, che la mia assenza da Palermo all'epoca dell'omicidio MATTARELLA fosse coincisa con un soggiorno in Ancona, unitamente a mio padre e a mio fratello, che potrebbero aver soggiornato in albergo con il loro nome. Ma è più facile che invece fossi con la mia compagna e con mia figlia. E' passato troppo tempo e non ricordo bene.

I.R. La villa nella quale avvenne l'incontro fra Giulio ANDREOTTI e le persone sopra menzionate si raggiunge (precisando quanto già dichiarato) nel modo seguente. Se ci si colloca nell'incrocio che da un parte porta al manicomio, dall'altra a Punta Raisi, e da un'altra ancora a Boccadifalco, imboccando la strada che porta a Boccadifalco (via Pitrè), percorsi 500 o 600 metri, sulla sinistra si trova una imboccatura (salvo errori, potrebbe essere la prima), che porta ad un gruppetto di case vecchie. Queste si sorpassano un po' lateralmente verso destra e si arriva così ad una stradina stretta (dove passa una macchina o poco più) fiancheggiata da muri. Percorsi meno di 100 metri, sulla destra c'è il cancello della villa su descritta. Salvo errori, dovrebbe esserci anche una porticina laterale. Per chi entra da questo cancello la casa è sulla destra. Ha una specie di terrazzo fuori. Mi sembra di ricordare che fosse a due elevazioni. Sulla sinistra entrando c'è la specie di pozzo già descritto.

I. R. L'onorevole ANDREOTTI arrivò nella mattinata, potevano essere le 10, le 11. Non ricordo con esattezza. La riunione con lui durò al massimo tre quarti d'ora.

I. R. Io ho visto personalmente l'onorevole ANDREOTTI in occasione di detto incontro nella villa. Eravamo dentro la villa ad aspettare proprio lui perché Stefano BONTATE aveva detto esplicitamente del suo arrivo. Quando sentimmo il suono di clacson di un'auto ci precipitammo ad aprire il cancello. L'auto entrò dentro e il cancello venne subito richiuso. L'auto si diresse verso la villa e si fermò più o meno al centro della proprietà. Lui, ANDREOTTI, è sceso, scrutandosi intorno, ed è subito entrato nella villa, come del resto lo invitavano a fare Stefano BONTATE e gli altri. Poi ho rivisto l'onorevole ANDREOTTI quando, alla fine dell'incontro, è uscito dalla villa ed è risalito sull'auto.

I. R. Se non ricordo male era vestito di scuro. Non aveva cappotto o impermeabile anche perché eravamo in un periodo caldo. Ho visto solo il vestito.

I. R. Non so nulla circa gli esecutori materiali dell'omicidio di Michele REINA. So soltanto che un qualche ruolo doveva avervi avuto TERESI Girolamo, poiché egli mi accennò in tal senso qualcosa

che io adesso non ricordo bene, e che, dopo l'esecuzione del delitto, Stefano BONTATE incaricò Giovambattista PULLARA' di fare una telefonata anonima volta a depistare le indagini. Io stesso accompagnai PULLARA' in una cabina telefonica, dalla quale egli fece questa telefonata. Ricordo ora anche che lo stesso PULLARA' fece delle telefonate del genere dopo l'esecuzione dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA. Ciò ho appreso da Stefano BONTATE e dallo stesso PULLARA'.

Letto, confermato e sottoscritto, anche la presenza dell'Assistant Attorney Patrick FITZGERALD. Chiuso alle ore 01 del 4 aprile 1993.

Marino Mannoia

Luogo e Forze

Patrick J. Fitzgerald

con rinuncia al deposito

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1993, addì 9 del mese di aprile, in Senigallia (AN). Innanzi a noi sottoscritto dott. Giovanni Salvi, Pubblico Ministero, assistito dal dott. Alfredo Fiorelli, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato, alle ore 10.15 é comparso ABBATINO Maurizio nato a Roma il 19 luglio 1954.
Si dà atto che é stato dato avviso ai difensori Avv. Flavio Dalle Mule e Luca dalle Mule, che hanno rinunziato alla presenza.
Prendo atto che vengo interrogato quale indagato di reato connesso e intendo rispondere.
A D.R.: Non ho nessuna informazione diretta sull'omicidio di Mino PECORELLI. Sui miei rapporti con ABBRUCIATI ho reso ampie dichiarazioni al dott. Lupacchini. Danilo ABBRUCIATI mantenne sempre una certa indipendenza dagli altri, nel senso che aveva rapporti autonomi e affari propri dei quali io non sono a conoscenza. Tra le sue relazioni di particolare rilievo era quella con Stefano BONTADE.
L'Ufficio dà atto che tale nome non era stato fatto al sig. ABBATINO nel contesto della domanda.
Di quanto ho detto sono sicuro perché ABBRUCIATI procurava l'eroina per il gruppo del Testaccio, facendola arrivare proprio da Stefano BONTADE, come mi fu detto da "Renato" DE PEDIS. Tutta l'eroina che affluiva ai diversi gruppi veniva divisa tra gli stessi, in maniera che fossero sempre attivi dei canali di approvigionamento. Di conseguenza ero interessato a conoscere quale fosse il canale da cui proveniva l'eroina e in tale contesto DE PEDIS me lo riferì.
A D.R.: Questi fatti si verificavano nel 1981 se mal non ricordo, comunque da qualche mese prima della morte di BONTADE e fino al suo omicidio.
A D.R.: Non so se in precedenza tra ABBRUCIATI e BONTADE vi fossero rapporti. Posso però dire che i rapporti di ABBRUCIATI con noi iniziarono nel 1979 o 1980 e comunque prima della morte di GIUSEPPUCCI. Questi conosceva certamente ABBRUCIATI anche prima che iniziassero i rapporti di ABBRUCIATI con noi.
A D.R.: ABBRUCIATI era legato a DIOTALLEVI, il quale era a mio parere a lui sottoposto. DIOTALLEVI mi fu presentato da ABBRUCIATI in epoca che non ricordo esattamente, ma comunque prima dell'omicidio di BALDUCCI. Nelle discussioni seguite a questo omicidio si discusse con DE PEDIS, Danilo e PERNASETTI delle motivazioni del fatto; dalle cose dette, in particolare da Danilo, risultò che CALO' era in qualche modo coinvolto nell'omicidio: si parlava di un favore fatto a CALO'

1.

V.a.A. Alfredo Fiorelli

Nel contesto di queste discussioni Danilo diceva che era conveniente mantenere buoni rapporti perchè DIOTALLEVI e CALO' erano un buon canale per i rapporti con i "siciliani"; per noi era scontato che CALO' stesse sotto a BONTADE, nel senso che era il tramite per Roma di BONTADE. Io pensai anche che l'eroina giungesse tramite CALO' ma questa era solo una mia riflessione in quanto il canale più logico, dati i rapporti fra i tre (BONTADE, CALO' e ABBRUCIATI) era proprio quello. Dopo l'omicidio di BONTADE tra noi si discusse del coinvolgimento, in tale fatto, di CALO'. Non so nulla di preciso. Furono solo argomentazioni logiche. Infatti, stanti gli stretti rapporti tra CALO' e BONTADE, l'uccisione di quest'ultimo avrebbe dovuto compromettere la posizione di CALO'. Invece questi continuava a stare tranquillo e il flusso di eroina non si era interrotto. Di conseguenza si pensò che CALO' avesse cambiato bandiera, se non addirittura partecipato alla deliberazione dell'omicidio.
A D.R.: I proiettili cal. 7,65, marca "Gevelot", del deposito del Ministero della Sanità potevano provenire o da Danilo ABBRUCIATI o dal "gruppo CARMINATI" (e cioé i fratelli BRACCI, Alessandro ALIBRANDI, i fratelli PUCCI - titolari di una trattoria a viale Marconi - . tutte persone che ho conosciuto personalmente). Infatti il cal. 7,65 non era abitualmente usato da noi, che preferivamo i calibri 9 o 38. Danilo e CARMINATI conferirono armi diverse, alcune un pò strane, come una carabina e una pistola da tiro cal. 22.
A D.R.: I miei rapporti con CARMINATI erano antecedenti, per quanto mi risulta, a quelli del CARMINATI con l'ABBRUCIATI. Io infatti conobbi CARMINATI nel 1978-79 e - se non ricordo male - ABBRUCIATI in quel periodo era detenuto. Invece CARMINATI, quando io lo conobbi, conosceva già GIUSEPPUCCI, che infatti me lo presentò.
A D.R.: Non so se DIOTALLEVI abbia avuto rapporti diretti con CARMINATI ed il suo gruppo.
A D.R.: Dei rapporti del "gruppo CARMINATI" con GIUSEPPUCCI posso ricordare un episodio particolare. Si tratta dell'omicidio di un tabaccaio, Teodoro PUGLIESE, ucciso nel 1978 e soprannominato "Toninetto". Questi aveva avuto qualche questione con Enrico DE PEDIS detto "Renato". Forse non l'aveva aiutato durante la detenzione. Fatto sta di fatto che DE PEDIS chiese a GIUSEPPUCCI, a lui molto legato, di vendicarlo. GIUSEPPUCCI si rivolse a CARMINATI ma non so chi abbia partecipato materialmente all'omicidio. Tutte queste cose mi furono riferite da GIUSEPPUCCI con il quale avevo un rapporto strettissimo, di piena confidenza.
A D.R.: So che il "Toninetto" aveva partecipato a qualche rapina con il DE PEDIS e che per questa ragione il DE PEDIS si aspettava un aiuto durante la detenzione.
A D.R.: Ho conosciuto Valerio FIORAVANTI quando su richiesta di CARMINATI lo ospitammo durante la latitanza, mettendogli a disposizione un appartamento a via degli Artificieri a Roma. Preciso che l'ospitalità fu data ai fratelli Cristiano e Valerio. Io vidi un Voglio essere più preciso. Io conobbi uno dei due fratelli FIORAVANTI nella circostanza che ho detto e credo si trattasse proprio di Valerio. Siccome, però, fu ospitato anche Cristiano e io ebbi un incontro molto rapido, posso avere incontrato in realtà anche Cristiano.

V. A. Alberto Fiorilli Dott. Vittorio Paraggio Gaetano Ulli Maurizio Abbatino

46

A D.R.: Non credo di aver mai conosciuto Massimo SPARTI.
A D.R.: So che il gruppo di CARMINATI si riforniva di auto nell'autosalone di TRAVAGLINI. In particolare so di una Bmw 320 o 323 presa da ALIBRANDI, forse di colore verde.
A D.R.: Il nome di NERONI Marcello mi dice qualcosa e certamente lo conosco. Se poi come Ella mi dice, era legato al giro dei video poker, forse lo posso individuare in un soggetto piuttosto alto e secco; mi pare che abitasse alla Magliana e che stesse costruendo una villa dalle parti dell'Olgiata.
In conclusione, voglio aggiungere che ho già parlato al dott. Lupacchini di una vicenda che può forse collegarsi ai fatti per cui Ella procede. Nel 1978-79 SELIS Nicolino mi chiese di accompagnarlo in una zona dell'EUR che ho indicato e che é stata individuata, perché bisognava azzoppare una persona. Non so però di chi si trattasse. Siamo andati un paio di volte, io e SELIS, ma non abbiamo trovato la persona. Poi SELIS fu arrestato e io non me ne occupai più. Si trattava infatti di un favore che dovevamo fare a SELIS. Di questa questione non so altro; posso solo dire che SELIS era molto legato a Raffaele CUTOLO. A seguito del sopralluogo da me effettuato nel procedimento nel quale ho reso queste dichiarazioni si è accertato che in zona vi era la casa di uno dei fratelli CARBONI.
A D.R.: Non credo che GIUSEPPUCCI abbia mai avuto rapporti con CALO'. Egli infatti me ne avrebbe certamente parlato. E' invece possibile che i due si conoscessero.
A D.R.: Non mi risultano rapporti diretti tra CARMINATI e CALO' anche se il primo era molto legato a DE PEDIS e ABBRUCIATI ed è quindi probabile che si fossero instaurati rapporti anche tra CARMINATI e CALO'.

Si dà atto che il presente verbale é stato redatto con l'assistenza dell'Assistente della Polizia di Stato Gaetano Sciulli e alla presenza dell'Ispettore della Polizia di Stato Michele Pacifici.
L.C.S. Chiuso alle ore 13,00

Maurizio Abbatino

Gaetano Sciulli

Michele Pacifici

Alfredo Fiorelli V. 2A

Avv. FLAVIO DALLE MULE
Piazza dei Martiri, 27 - Tel. (0437) 941932 - 25290 - Fax 944880
32100 BELLUNO
Cod. Fiscale DLL FLV 12L21 A757V
Partita IVA 00002110252

41

Belluno, 14.5.1993

racc.a.r. espresso

Ill.mo Sig.
dott. GIOVANNI SALVI
Sostituto Procuratore
della Repubblica presso il
TRIBUNALE di ROMA
via Triboniano 3
00100 ROMA

ABBATINO MAURIZIO / penale

I sottoscritti avv.ti Flavio Dalle Mule e Luca Dalle Mule di Belluno, difensori di MAURIZIO ABBATINO, imputato dei reati p. e p. dall'art. 416 bis C.P ed altri, nel procedimento penale a carico dello stesso rubricato con i n. 8800/86 A.P.M. e n. 1164/87 A.G.I., con riferimento alla comunicazione che in data 15 maggio 1993 si procederà all'interrogatorio dell'Abbatino, con la presente

dichiarano

di rinunciare sia al termine, che a presenziare.

Con osservanza.

- avv. Flavio Dalle Mule -

- avv. Luca Dalle Mule -

Avv. FLAVIO DALLE MULE
Piazza dei Martiri, 27 - Tel. (0437) 941932 - 25290 - Fax 944880
32100 BELLUNO

14-5-93

1164

ESPRESSO (EXPRÈS) Mod. 24 □ A. R.

racc.a.r. espresso

Ill.mo Sig.
dott. GIOVANNI SALVI
Sostituto Procuratore
della Repubblica presso il
TRIBUNALE di ROMA
via Triboniano 3
00100 ROMA

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

VERBALE SI SOMMARIE INFORMAZIONI DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Davanti ai S. Procuratori della Repubblica, dr.ssa Elisabetta Cesqui e dr. Giovanni Salvi, assistiti dal sottoscritto ufficiale di p.g., nei locali della Procura della Repubblica siti in via Triboniano n. 3, alle ore 18.30 del 14 aprile 1993 è comparsa Franca MANGIAVACCA, in atti generalizzata, attualmente abitante in via di Villa Zingone n. 16, Roma. Attualmente pubblico libri di danza con l' associazione L' Arabesque, che ha sede nella mia stessa abitazione.

Ho appreso delle dichiarazioni che sarebbero state rese da Tommaso BUSCETTA sull' omicidio di Mino PECORELLI ed è mia intenzione fornire ogni elemento in mio possesso per contribuire all' accertamento della verità. E' per questa ragione che mi presento per rendere deposizione.
Avevo con Mino PECORELLI un rapporto molto stretto, perchè a quello affettivo si univa il legame del comune lavoro. Egli quindi mi parlava spesso delle informazioni che raccoglieva; io, inoltre, lavoravo sulle bozze e quindi venivo a conoscenza di molta parte del suo lavoro. PECORELLI aveva un gran numero di persone che lo informavano; in particolare, negli ambienti giudiziari aveva buoni rapporti con Luciano INFELISI e DE MATTEO, inoltre vi era una situazione di forte contrasto tra il dr. DELL' ANNO e il dr. Claudio VITALONE, non so originato da che. Per tale ragione DELL' ANNO era ben lieto di dare qualche notizia su VITALONE.
ADR Non so dire da chi provenissero le informazioni utilizzate per la redazione degli articoli sul sequestro MORO e in particolare per quelli sulla vicenda del "memoriale"; ricordo

V. Sov. [illegible]

però che PECORELLI aveva delle fonti sia in ambiente del Ministero degli Interni che dell' Arma dei Carabinieri. In particolare su MORO credo che molte notizie giungessero da Federico Umberto D'AMATO e dal Colonnello VARISCO. Di questo sono sicura, sia perchè me ne parlò più volte PECORELLI, sia perchè sapevo degli appunti che egli aveva e tra questi molto spesso vi erano appuntamenti con D'AMATO o VARISCO. In relazione a MORO, PECORELLI si incontrò anche con il Generale MINO; con questi peraltro vi erano continui rapporti, un' amicizia che durava da tempo.

ADR Altre fonti di PECORELLI erano MICELI e MALETTI; con quest' ultimo vi erano spesso contatti telefonici. Non credo che MALETTI abbia fornito notizie sul caso MORO.

ADR LA BRUNA era a conoscenza di molte cose e credo che avesse un grande interesse a che le notizie che forniva venissero pubblicate. PECORELLI però non avrebbe mai pubblicato notizie senza verificarle; tale verifica avrebbe potuto essere sentire MALETTI, MICELI o MINO.

ADR Il rapporto con LA BRUNA cominciò molto tardi, anche perchè PECORELLI lo aveva attaccato duramente; credo che un avvicinamento si sia realizzato verso la metà del 1978, quando PECORELLI cominciò a ricercare notizie sulla vicenda del MIFOBIALI. Egli infatti si era trovato, dopo avere pubblicato delle notizie contro il generale GIUDICE, sottoposto a inchieste da parte della Guardia di Finanza. La prima notizia fu pubblicata quando OP era ancora agenzia e quindi forse addirittura nel 1974. Nel 1978 comunque PECORELLI aveva bisogno di notizie su GIUDICE per contrastare i suoi attacchi e nella ricerca di tale notizie ebbe occasione di incontrare LA BRUNA mentre era in compagnia del Capitano MARONI. Questi gli presentò LA BRUNA e da qui inziò un rapporto. Non so però se il MiFoBIALI sia stato consegnato da LA BRUNA o da altri. Ricordo che MARONI era coinvolto nelle indagini del MIFOBIALI e che vantava amicizie siciliane.

ADR Io tenevo una copia del documento nella mia macchina. La macchina non era stata sottoposta a perquisizione. Era mia abitudine tenere in macchina documenti particolarmente delicati; allora avevo in macchina soltanto questo anche perchè era un originale, ribadisco che non avevo nessuna altro documento, d'altra parte, se sono viva è anche per questo .

V. Sov. Mario Pio Lagravanese

Prendo atto che, anche in relazione al lungo periodo di tempo intercorso tra l' omicidio e la data della consegna del documento (15.5.1984), è poco plausibile che abbia custodito il documento in macchina. Eppure le cose sono andate così. Escludo che PECORELLI avesse delle persone di fiducia che custodissero i documenti.

ADR Non mi risulta che FABIANI desse notizie a PECORELLI perchè questi le pubblicasse.

Spontaneamente: a proposito delle conoscenze di PECORELLI, ricordo che conosceva Carlo Alberto DALLA CHIESA. Non ricordo quando i due si conobbero, ma se non sbaglio ciò si verificò durante il sequestro MORO. PECORELLI incontrò almeno una volta DALLA CHIESA, a seguito di un appuntamento fissato dall' on.le Egidio CARENINI. Era stato DALLA CHIESA a chiedere di incontrare PECORELLI e Mino me ne parlò subito dopo, dicendomi che non aveva capito bene cosa volesse. Aveva avuto l' impressione che DALLA CHIESA intendesse utilizzarlo in qualche maniera, ma non aveva capito se per far filtrare notizie o per altro. Era perplesso perchè DALLA CHIESA non gli aveva dato notizie; posso pensare che ci fossero contatti tra CARENINI e DALLA CHIESA e non escludo che notizie potessero arrivare a PECORELLI tramite il primo. CARENINI aveva infatti un appuntamento fisso con PECORELLI all' Elefante Bianco ogni martedì.

ADR Non so quali altri rapporti vi siano stati tra PECORELLI e DALLA CHIESA.

ADR Ho già reso dichiarazioni sulla cena alla Famiglia Piemontese. Ricordo che si trattò di una cena alla quale erano presenti solo VITALONE Claudio, PECORELLI e LO PRETE. Mi pare che fosse presente anche il proprietario del circolo e nessun altro. PECORELLI però mi disse che il proprietario si era allontanato; lo aveva colpito anche che in tutto il circolo ci fossero solo loro, benchè tutti i tavoli fossero apparecchiati.

Escludo che vi fosse anche Adriano TESTI. PECORELLI me lo avrebbe detto. Credo che l' argomento fossero gli articoli sullo scandalo dei petroli. Non penso invece che si sia parlato dell' articolo "Gli assegni del Presidente". A tale proposito, ricordo che vi furono degli incontri con Ezio RADAELLI, il quale credo che fosse la fonte delle notizie di PECORELLI. Però RADAELLI doveva dargli le copie degli assegni; poichè ciò non avvenne, PECORELLI pensò

di non pubblicare l' articolo.
Prendo atto che da plurime dichiarazioni testimoniali risulta che era stata stampata una copertina e che era stato redatto un articolo. Effettivamente fu stampata ma dell' articolo non so nulla.
Prendo atto delle dichiarazioni di Franco EVANGELISTI circa un versamento di 30 milioni in contanti. Non mi risulta. Anzi ora ricordo che effettivamente può essere che EVANGELISTI abbia assunto una quota nella tipografia, versando 30 milioni.
ADR Può essere che egli abbia versato il denaro perchè credeva erroneamente che PECORELLI avesse avuto le copie degli assegni.
Prendo atto che esaminata in data 24 marzo 1979 sul punto della ragione della soppressione della copertina e dell' articolo ho reso dichiarazioni diverse, affermando di non saperne la ragione. Non mi pare che vi sia contrasto tra le due dichiarazioni.
Si ammonisce la Sig.ra Mangiavacca sull' obbligo di dire la verità.
ADR Effettivamente le copertine furono commissionate ad una tipografia diversa da quella abituale. Non so dire per quale ragione. Non so quale fosse l' ordinativo; d' altra parte le copertine non furono stampate per le ragioni che ho detto. Io quindi ritirai le copertine che erano già state stampate.
ADR Non so spiegare perchè il numero delle copertine ordinato fosse inferiore a quello della tiratura. Comunque ricordo che le copertine furono ritirate da me; effettivamente ricordo che l' on.le EVANGELISTI pagò una quota del debito con la tipografia che ammontava da 40 a 60 milioni al mese; per quello che ricordo ciò si verificò per una sola volta e riguardava la metà del debito del mese. L' articolo non uscì perchè PECORELLI non ebbe la copia degli assegni così come gli era stato promesso, ma credo che EVANGELISTI sborsò quella somma nella prospettiva che potessero venire fuori in seguito.
ADR PECORELLI scrisse gli articoli sullo scandalo dei petroli, ma senza disporre ancora della copia del MIFOBIALI, che invece arrivò in un momento successivo. Si pubblicarono le notizie, pur senza l' appoggio del documento, perchè si era sicuri della provenienza delle notizie stesse. Infatti la persona che aveva dato le informazioni era affidabile. Non so chi sia la persona che ha fornito queste notizie.

V. Sov. Mangiavacca

a rielttura del verbale la teste precisa che, a rettifica di quanto sopra verbalizzato intende dichiarare che non era sua abitudine tenere documenti delicati in auto, ma che lo aveva fatto per quel particolare documento per la sua particolare rilevanza e per il fatto che era l'originale.

L.C.S.

V. Sov. [illegible] Langravacca

514

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO: Proc. Pen. N. 6412/93

Prot. n. .....

(Allegati n. .....) Palermo, 6.5.1993

Al Sig. Procuratore della Repubblica
presso il Tribunale di ROMA
c.a. Dr. Giovanni Salvi

Si trasmette quanto richiesto.

Cordiali saluti

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dott. Guido Lo Forte)

Tip. LA BARCA - Palermo

55

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI

L'anno 1993, il 15 aprile, alle ore 14.00, in MILANO - negli Uffici della D.I.A. - dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Guido LO FORTE, dott. Roberto SCARPINATO e dott. Gioacchino NATOLI, è comparsa:

CARRARO Maria Antonietta in SETTI, nata a Padova il 13.1.1920, res. in Milano via Quadron n° 16.

L'Ufficio chiede alla teste se rispondano esattamente ad affermazioni da lei effettivamente fatte talune dichiarazioni riportate nei giorni scorsi dalla stampa circa i c.d. "diari di MORO", rinvenuti nel "covo" di via Montenevoso in Milano dal gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA, e quindi da lui - quanto meno in parte - consegnati all'on. ANDREOTTI.

La teste risponde:

ho letto numerosi articoli di stampa sull'argomento. Gli stessi riportano, ma quasi sempre in forma non precisa, talune dichiarazioni da me rilasciate per telefono ad una donna, tale Maria Grazia, che si presentò come giornalista dell'agenzia ADN KRONOS.

Fu la giornalista a telefonarmi ed a farmi domande su questo argomento.

Io risposi che, effettivamente, ero a conoscenza del fatto che il Generale era venuto in possesso non già del "diario" sibbene di "carte" scritte dall'on. MORO durante la

Guido Lo Forte 1 Maria Antonietta Carraro Setti

56

prigionia, e rinvenute in via Montenevoso qualche tempo dopo la morte dello statista.

Adesso posso riferire con precisione alle SS.LL. come ed in che misura io sono venuta a conoscenza di questi fatti, che non ho riferito nelle mie precedenti deposizioni all'A.G., perchè non li avevo mai logicamente ricollegati all'omicidio di Emanuela e del Generale.

Nel periodo in cui il gen. DALLA CHIESA frequentava la mia casa perchè fidanzato con mia figlia Emanuela (quindi, tra il maggio 1979 - epoca in cui i due si conobbero - e l'aprile del 1982), si stabilì un rapporto di confidenza tra il Generale e me, abbastanza intenso anche se, ovviamente, meno intimo di quello esistente tra lui stesso e mia figlia Emanuela.

In quel periodo, il Generale viveva da solo, frequentava solo occasionalmente i propri figli ed aveva invece stabilito un rapporto di confidenza pressocchè integrale con Emanuela.

Ricordo che, in uno delle tante visite a casa mia, in periodo che ritengo di collocare all'incirca nel 1980, ci trovammo insieme - in soggiorno - il Generale, mia figlia Emanuela ed io stessa.

Se mal non ricordo, mio marito era in casa, ma si trovava in un'altra stanza, intento a leggere.

Nel corso di una conversazione dai toni familiari, Emanuela parlò di un uomo politico che allora faceva parte del Governo, e del quale non riesco a ricordare il nome.

Il Generale osservò che di quell'uomo politico non ci

Maria Antonietta Carrara Sott.

57

si poteva "fidare"; Emanuela gli chiese che cosa ne sapesse lui, ed egli rispose con un sorriso un po' ironico: "tutte queste cose io le so".

Più tardi, dopo che il Generale andò via, io rimasi sola con Emanuela. Probabilmente prendendo spunto da quello scambio di battute avvenuto nel pomeriggio, Emanuela mi parlò delle "carte" di via Montenevoso.

Ella mi disse che l'on. ANDREOTTI aveva chiesto queste "carte" al gen. DALLA CHIESA e aggiunse, con un'espressione tipica dell'idioma veneto: "col cucco che gliele ha date tutte !".

Emanuela mi spiegò, infatti, che il Generale le aveva detto di avere trovato queste "carte" in via Montenevoso, e di averne dato una parte "a chi di dovere" (ritengo, alla Magistratura), e soltanto una parte ad ANDREOTTI, che gliene aveva fatto richiesta (credo che - all'epoca - fosse presidente del Consiglio).

Una parte di queste "carte", o tutte, non ricordo bene, il Generale le aveva trattenute per sè (ritengo in fotocopia).

D'altra parte, che il Generale fosse in possesso di documentazione rilevante, concernente il periodo in cui egli aveva coordinato l'azione delle forze dell'ordine contro le B.R., mi risulta da frequenti cenni - sia pure sintetici - di Emanuela.

Ricordo, ad esempio, che una volta mia figlia, facendo riferimento a confidenze fattele dal Generale, mi disse: "io so delle cose tremende, ma non posso dirtele. Se te le

raccontassi, nonci potresti credere. Carlo mi ha fatto giurare di non dirle a nessuno".

Queste parole di mia figlia si riferivano certamente a vicende concernenti le B.R., e comunque il terrorismo politico, poichè mi furono dette in un periodo in cui il gen. DALLA CHIESA si occupava esclusivamente di questi problemi, e non si sapeva ancora che, in futuro, avrebbe assunto l'incarico di prefetto di Palermo.

Ho ricordo anche di un'altra circostanza, in cui - nel corso di una conversazione tra me, mia figlia ed il Generale - vi fu un riferimento all'omicidio dell'on. MORO.

Si parlava. appunto, del sequestro dell'uomo politico e dell'atteggiamento assunto dal partito della D.C.

Mia figlia, ad un certo punto, chiese: "ma chi ha ucciso MORO ?".

Il Generale, che stava andando via, si voltò per un attimo e, con il suo abituale sorriso sarcastico, rispose: "ma sono stati loro !", facendo chiaramente riferimento - dato il contesto della conversazione precedente - ad uomini politici della D.C.

A questo punto l'Ufficio fa rilevare che, sempre secondo notizie di stampa, i figli del gen. DALLA CHIESA (Nando, Rita e Simona) avrebbero affermato di non aver mai saputo nulla delle c.d. "carte" di MORO.

La teste dichiara:

è certamente possibile che Nando, Rita e Simona DALLA CHIESA non abbiano mai saputo nulla di questo argomento.

Infatti, come ho già detto, nel periodo in questione,

il Generale aveva stabilito con mia figlia un intimo rapporto sentimentale, le confidava anche i suoi più riposti pensieri e la incontrava quasi quotidianamente.

E' quindi logico presumere che egli possa aver confodato ad Emanuela anche cose non confidate ai propri figli, che - in quel periodo - incontrava peraltro saltuariamente.

Proseguono le dichiarazioni spontanee:
nel corso della telefonata di cui ho già parlato, la giornalista dell'ADN KRONOS mi ha chiesto anche cosa sapessi dell'incontro, avvenuto tra l'on. ANDREOTTI ed il gen. DALLA CHIESA, poco prima che quest'ultimo assumesse l'incarico di prefetto di Palermo.

Ho riferito quanto mi aveva detto, in proposito, Emanuela, che - a sua volta - l'aveva appreso direttamente dal Generale.

Quest'ultimo si era recato dall'on. ANDREOTTI non a seguito di un esplicito invito, ma di sua iniziativa, come "un dovere".

Sempre secondo quanto mi disse Emanuela, il Generale considerava ANDREOTTI l'unico vero politico italiano di quel periodo, e si era recato a trovarlo diverse volte.

Prima di decidere se accettare o meno l'incarico di prefetto di Palermo, il Generale disse ad Emanuela che voleva, appunto, "studiare" l'on. ANDREOTTI per adottare la sua scelta.

Desidero adesso precisare che, da circa 30 anni, io conosco l'on. ANDREOTTI e per lungo tempo ho intrattenuto

60

con lui rapporti telefonici ed epistolari di una certa frequenza, connessi alla mia intensa attività di Ispettrice regionale per la Lombardia della C.R.I.

All'on. ANDREOTTI spesso mi rivolgevo, nelle sue varie qualità, per sollecitargli degli interventi in favore delle categorie assistite dalla C.R.I. (soprattutto, ex-combattenti e ciechi).

Questi rapporti si sono diradati, sul finire degli anni Settanta, in coincidenza con la cessazione della mia carica.

Dopo la strage di via Carini in Palermo, l'on. ANDREOTTI di tanto in tanto mi ha inviato delle brevi lettere, manifestandomi sentimenti di compianto ed affetto verso Emanuela.

Ho avuto anche occasione di incontrare l'on. ANDREOTTI nell'ambito di cerimonie ufficiali, e, una volta, anche - nell'agosto del 1988 o 1989 - a Cortina.

Di questo incontro, al quale parteciparono insieme a me mio marito e mio figlio Gian Maria, potrà riferire con maggiore precisione quest'ultimo.

L'idea dell'incontro, invero, fu dei miei due congiunti, i quali desideravano chiedere all'on. ANDREOTTI spiegazioni circa le voci ricorrenti che lo chiamavano in causa per i suoi rapporti con LIMA e CIANCIMINO, e quindi con quella mafia che, sicuramente, aveva avuto una parte nell'omicidio di Emanuela e del Generale.

Dico "una parte", poichè, pur ovviamente senza avere elementi certi di conoscenza, io ed i miei familiari abbiamo sempre pensato che, dietro ed al di là di Cosa Nostra, vi

61

potessero essere altre responsabilità per quella strage.

Da ultimo, e sempre spontaneamente, la teste aggiunge: recentemente, il sen. ANDREOTTI mi ha mandato un biglietto di auguri per le festività natalizie del 1992.

Ricambiando gli auguri, ho aggiunto per lui i miei voti augurali per il suo prossimo compleanno (14.1.1993).

Il sen. ANDREOTTI mi ha, quindi, mandato una breve missiva, datata 27.1.1993, nella quale - ringraziando per gli auguri - ha inserito una sua osservazione su "certe polemiche di origine siciliana che non lo toccano, ma che lo preoccupano per il disdoro generale che suscitano".

Si dà atto che l'Ufficio acquisisce, col consenso della teste, fotocopia della lettera e della relativa busta.

Letto, confermato e sottoscritto.

Maria Antonietta Carrara Sotti

62

SENATO DELLA REPUBBLICA

27 gen. '93

Cara signora,

le tanto gradito i Suoi auguri per il mio ottantaseiesimo compleanno. Certe bassezze di origine siciliana non mi toccano, ma mi preoccupano per il disdoro generale che suscitano. Non voglio certo giustificare, ma penso che tenendo in giusta considerazione l'ambiente mafioso dove capitano certe cose.

Con i più cordiali

Giulio Andreotti

63

64

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME TESTE

Avanti il Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. Capo della P.S. Laura REGINA, nello studio del Ministro VITALONE, sito in via Veneto n. 96, il giorno 19 aprile 1993, alle ore 16,10, e' presente il Ministro Claudio VITALONE, nato a Reggio Calabria il 7.7.1936

Si da' atto che e' presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
Mentre l'on.le MORO era ancora sequestrato, si presento' nel mio ufficio a Roma il consigliere regionale FORMISANO, del MSI, accompagnato da una persona che mi sembra di ricordare fosse un certo BOSSI. Questi proposero di far intercettare una partita d'armi destinata alle B.R.
Di questo riferii immediatamente al Procuratore Generale PASCALINO. Le indagini furono affidate al Dirigente della Squadra Mobile di Roma. L'impressione che ricavammo era di scarsa affidabilita', ma - poiche' in quel tempo si verificava ogni ipotesi, nella speranza di individuare elementi utili per la liberazione dell'on.le MORO - si svilupparono comunque le indagini.
Effettivamente la Squadra Mobile riusci' a sequestrare un carico d'armi, senza pero' che si riuscisse ad arrestare nessuno.
Per tutti questi fatti vi fu un procedimento penale, trattato dall' A.g. di Milano e in seguito della vicenda si occupo' anche il dr. SICA.
Faccio presente che io non ho mai parlato per telefono con BOSSI e quindi non e' vero quanto in proposito ha dichiarato BUSCETTA. All'epoca infatti io ero magistrato e quindi non potevo essere il "politico" di cui parla BUSCETTA.
A.D.R.: Non ho un ricordo preciso di altre informnazioni proposte dal BOSSI, essendo passati tanti anni. Se la memoria non mi inganna BOSSI parlo' anche di un attentato con una lancia termica, progettato in danno di CRAXI.
Escludo invece che si sia parlato di contatti con esponenti mafiosi per la liberazione di Aldo MORO. All'epoca si cercava ogni possibile via per assumere informazioni sul sequestro. Io stesso ricordo che ebbi un colloquio in carcere con qualcuno, forse con lo stesso BOSSI, finalizzato alla liberazione di MORO.
A.D.R.: Escludo che il contatto con BOSSI prevedesse un qualsiasi coinvolgimento di BUSCETTA, nome che a quel tempo mi era

interamente sconosciuto.
A.D.R.: Certamente, poiche' i contatti con BOSSI ebbero luogo durante il sequestro, la finalita' ultima era quella di raccogliere informazioni sul sequestro stesso. Escludo pero' che BOSSI o FORMISANO mi abbiano parlato del trasferimento di BUSCETTA da Cuneo a Torino. O meglio, io non ho alcun ricordo di cio'. In quel periodo pero' vi furono molti contatti con detenuti e credo che di cio' debba esservi traccia nei vari processi.
ADR Era noto che io mi occupassi di terrorismo rosso e forse per questo FORMISANO e BOSSI si rivolsero a me; inoltre avevo conosciuto FORMISANO per qualche ragione che non ricordo.
A.D.R.: Non ho mai saputo che della vicenda delle armi riferita da BOSSI si siano occupati organi diversi dalla Squadra Mobile di Roma. Se poi vi sono stati altri interventi, io non ne sono a conoscenza. In particolare non ho mai saputo di interventi del dr. MANGANO o dell'Ispettorato delle Carceri.
A.D.R.: Se non ricordo male presentai BOSSI e FORMISANO al Procuratore Generale. Pero' di questo non sono sicuro. Certamente invece informai PASCALINO del contenuto del colloquio con i due.
A.D.R.: Ebbi un colloquio in carcere con persona che credo fosse il BOSSI, ma non so situarlo temporalmente. Credo che si trattasse di alcuni mesi dopo l'omicidio di MORO. Posso ricollegare temporalmente a un episodio il colloquio in carcere con un detenuto ad Alessandria o a Brescia - credo che fosse il BOSSI ; ne ho un ricordo temporalmente preciso perche' proprio in quel giorno, appena finito il colloquio, mi recai a un congresso di Magistrati a Torino. Durante questo congresso incontrai per la prima volta Mino PECORELLI. Un altro dato con il quale si puo' collocare l'episodio e' costituito da una lettera che mi invio' PECORELLI, dopo questo incontro, e che io forse allegai alla nota o alla deposizione relativa alla questione della cena presso la Famiglia Piemontese. Comunque la lettera del PECORELLI fu da me inviata al CSM; ne produco copia.
Il detenuto chiese di parlare con me attraverso il "mod. 13". Ricordo che una persona, nel corso del congresso di Magistrati, mi presento' PECORELLI, il quale mi aveva in passato attaccato sulla sua rivista.
A.D.R.: Se non sbaglio la persona era il Magistrato dr. LABOZZETTA.
Si da' atto che il Ministro VITALONE, interpellato telefonicamente il dr. SICA, comunica che il procedimento relativo al rinvenimento delle armi sarebbe stato trattato - dopo le prime indagini - dall'A.G. di Milano, nell'ambito del procedimento relativo ad una minaccia contro CRAXI con una lancia termica.
LCS

63

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 66 - 69

40

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME DI TESTE

Addì 19 aprile 1993, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, alle ore 19,00, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm.Capo della P.d.S. Laura REGINA, è comparso Edoardo FORMISANO, nato a Castellammare di Stabia il 2.10.1929.
Si dà atto che è presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
Sono attualmente in attesa del giudizio di Cassazione su di una condanna in grado di appello che ho riportato il 19 marzo di quest'anno per il reato di detenzione di armi da fuoco. Prendo atto che Ella intende interrogarmi sulla vicenda relativa ai rapporti con BOSSI Ugo finalizzati alle operazioni nel corso del sequestro MORO. Ritengo che tali fatti possano in qualche modo ricollegarsi a quelli per i quali pende il procedimento.
Si procede quindi con le forme di indagato per reato connesso.
E' presente il difensore avv. Flora CASTAGNINO.
Intendo rispondere.
Conobbi Ugo BOSSI perchè mi fu presentato da un signore milanese che voleva un consiglio per la nomina di un difensore. Ricordo solo il nome di questo signore, tale Osvaldo.
Quando si verificò il sequestro dell'on.le MORO, BOSSI mi scrisse da un carcere, Bergamo o Brescia, una lettera con la quale diceva di avere notizie che potevano interessare la faccenda MORO, appena avvenuta.
Portai la lettera al dr. Claudio VITALONE, Sostituto Procuratore a Roma. Questi si recò a parlare in carcere, sia con Turatello che con BOSSI.
A.D.R.: Tutto ciò si verificava appena dopo il sequestro di Aldo MORO.
BOSSI quindi uscì di prigione ed io lo andai a trovare più volte a Milano.
BOSSI si diede da fare e dopo un pò mi propose di attivarmi per il trasferimento di BUSCETTA da Cuneo a Torino; contemporaneamente alcune persone indicate da BOSSI (tra cui Lucio BOSSI, PERFETTI Osvaldo, "MALACARNE" Nino, tutti deceduti, ed altri di cui non intendo fare i nomi) avrebbero dovuto essere arrestate e portate a Torino per supportare l'azione di BUSCETTA. Questa seconda parte era meramente eventuale.
Io presentai la proposta al Col. VITALI, che comandava il Gruppo di Roma 2; questi parlò con i suoi superiori e mi disse che il trasferimento di BUSCETTA non poteva essere disposto. Non mi disse perchè.
A.D.R.: BOSSI mi disse che BUSCETTA voleva essere trasferito

anche per ragioni di salute; in questa maniera inoltre avrebbe potuto contattare i brigatisti.
A.D.R.: BOSSI mi riferì di aver parlato con BUSCETTA, ma non so in che maniera.
A.D.R.: Quando la proposta di far trasferire BUSCETTA fu rigettata, BOSSI replicò dicendomi che allora io non contavo nulla; egli si era attivato addirittura per far liberare MORO e io non ero stato capace nemmeno di far trasferire BUSCETTA.
A.D.R.: Non ricordo esattamente il contenuto dei miei colloqui con VITALONE. Con questi infatti vi erano frequenti colloqui. Non posso ricordare se con lui si parlò espressamente della proposta di BOSSI nella parte relativa al suo intento per ottenere che portassero alla liberazione di MORO.
Devo però presumere che di questo VITALONE abbia parlato con BOSSI, giacchè egli si incontrò - come ho detto - con BOSSI e anche con TURATELLO e ciò in pendenza del sequestro. VITALONE mi disse che era rimasto molto impressionato dal TURATELLO.
A.D.R.: Può essere che io faccia confusione nella successione dei tempi. Quindi non posso essere del tutto sicuro della successione dei fatti. In particolare, può essere che confonda tra ciò che si è verificato durante il sequestro MORO e i contatti che si ebbero successivamente per la vicedna delle armi. Comunque molte cose si possono verificare sulle carte del procedimento.
Voglio però aggiungere che sono convinto che molte delle telefonate non risultino agli atti del procedimento. Ad esempio, mancano tutte le telefonate ad un numero datomi dal dr. VITALONE, al quale rispondeva il dr. MASONE e che erano relative al ritrovamento di armi. Questo fatto però è successivo al sequestro MORO e non ha diretto rapporto con i fatti che ho prima descritto.
Si dà atto che a questo punto il teste appare agitato e afferma di essersi attivato per far ritrovare le armi e di essersi poi ritrovato condannato perchè abbandonato da chi era a conoscenza dei fatti.
Voglio aggiungere che sono convinto che Francis TURATELLO sia stato ammazzato per il suo ruolo, avendo parlato con BOSSI e BUSCETTA.
Mi sento responsabile della morte di TURATELLO. Egli fu indispensabile nella trattativa tra BOSSI e BUSCETTA. In seguito, in carcere, si vantò di questo, disse cose che non doveva dire. Quest'ultimo aspetto è però una mia deduzione.
Mi colpì inoltre il fatto che CONCUTELLI, anch'egli di destra, avesse assistito senza intervenire. Vi sono altre cose a mia conoscenza di cui non intendo parlare.
A.D.R.: All'epoca mi formai la convinzione che non si fosse voluto salvare MORO. Ne parlai anche con BOSSI.
A.D.R.: Forse ne parlai anche al telefono, ma di ciò non sono sicuro.
A.D.R.: Io andai anche a Cuneo, ma ciò si verificò dopo la morte di MORO. La data precisa può risultare perchè noleggiai all'AVIS di piazza Esquilino una MERCEDES 300 e dovrei conservare l'etichetta dell'albergo. Poichè intendevo utilizzare questi fatti come prove a mia discolpa nel procedimento a mio carico, ho fatto fare una ricerca presso l'AVIS e ho ricercato e conservato l'etichetta dell'albergo.

Entrai senza permesso. O meglio, il col. VITALI mi mandò con l'incarico di sondare TURATELLO circa la disponibilità a ricevere degli ufficiali dei Carabinieri. Egli mi disse di essere disponibile.
A.D.R.: Per entrare nel carcere mi fu detto di rivolgermi ad un maggiore o tenente colonnello, il quale comandava la sede di Cuneo, in una caserma di Cuneo in una strada con alberi, una specie di villetta.
Questo ufficiale mi fece accompagnare da una loro macchina al supercarcere. Fui ricevuto da un uomo piccolino, forse il direttore, che diceva di provenire dal carcere di Paliano.
Questi chiamò nel suo Ufficio, davanti al capo delle Guardie, TURATELLO. Io parlai con questi in francese.
In un primo momento il direttore disse che avrebbe voluto averci a colazione con lui, insieme anche a BUSCETTA, ma TURATELLO rispose che l'on.le FORMISANO la "merda del carcere non l'avrebbe mangiata".
Ho poi saputo che è stato imputato per concussione. Dopo un pò il direttore ed il capo delle Guardie si allontanarono e io e TURATELLO continuammo a parlare.
A.D.R.: Questo colloquio si verificò quando ormai il sequestro dell'on.le MORO era già finito. Nonostante la disponibilità del TURATELLO, i colloqui con gli ufficiali non ebbero luogo.
Io infatti telefonai subito al numero di Subiaco che mi aveva dato il col. VITALI (che in quel periodo aveva la moglie che non stava bene) e mi fu detto che il Colonnello non c'era. Non riuscii a rintracciarlo da nessuna parte, neppure a Porto Torres, dove ha una casa,quindi lasciai perdere.
A.D.R.: Non ricordo per quale ragione io ritenessi che fosse proprio il generale DALLA CHIESA ad opporsi al trasferimento di BUSCETTA. Posso solo dire che l'unica fonte che in questo momento mi viene in mente che potesse avermi dato questa informazione era il colonnello VITALI.
Questi, peraltro, si consultava frequentemente con i suoi superiori.
SPONTANEAMENTE: non posso dire tutte le cose che conosco; non sono più legato alla vita, ma ho ancora mia madre.
Invitato a dire quanto a sua conoscenza: voglio dire solo che mi stento responsabile della morte di TURATELLO perchè questi mi disse che era in grado di far catturare Prospero GALLINARI. O meglio mi fece sapere tramite una persona che non intendo nominare, durante il sequestro di MORO, il luogo dove si poteva prendere GALLINARI e me lo confermò a viva voce in seguito. Io riferii la cosa in prima battuta a una persona che mi rispose: " Questo lo controlliamo noi". Dopo due giorni ne parlai anche con VITALONE; questi si mise le mani sul volto e disse: "Non è possibile".
Queste conversazioni avvennero mentre MORO era ancora sequestrato.
A.D.R.: Di questo fatto non parlai certamente per telefono.
Alle ore 20,30 si interrompe il verbale per una breve pausa.
Si riprende alle ore 21,00, davanti alle stesse persone.
Sono molto preoccupato nel proseguire le dichiarazioni, sia perchè non voglio danneggiare altre persone, sia perchè temo che le persone che posso indicare non confermino le mie

dichiarazioni, facendomi apparire inattendibile. Infatti già nel processo a mio carico non sono riuscito a provare, per esempio, che avevo informato le Autorità per la vicenda della raccolta delle armi. Che dovevo fare di più che parlarne il dr. VITALONE e portargli addirittura la persona che mi aveva proposto l' operazione?
Comunque sono disposto a dire quello che so:
In un incontro a Milano, nel corso del sequestro MORO, BOSSI mi disse di conoscere il posto ove si poeteva prendere Prospero GALLINARI e mi disse di riferirlo ai miei amici. Io ritenni che la provenienza fosse TURATELLO anche perchè in seguito, a MORO morto, TURATELLO mi disse: "Caro Edoardo, se lo avessero voluto salvare lo avrebbero fatto perchè potevano far trasferire BUSCETTA e non si è fatto, si poteva prendere GALLINARI e non s'è fatto".
Io riferii subito le cose al colonnello VITALI, dicendogli però solo che potevo far prendere GALLINARI. Egli però mi rispose: "Quello lo controlliamo noi" o frase equivalennte. Io intesi nel senso che avessero qualcuno che riferisse i movimenti del GALLINARI e la sua attività.
A.D.R.: Non mi fu chiesto nessun particolare. Io a BOSSI mi limitai a dire che avevo riferito, ma non gli dissi della risposta, anche perchè mi vergognavo di fare continue pressioni per avere informazioni e di non ottenere poi nulla dalle Autorità cui riferivo. Questo mi avrebbe messo in pessima luce con i miei interlocutori. Nei giorni immediatamente successivi - non avendo ottenuto un riscontro dai Carabinieri - mi rivolsi al dr. VITALONE.
Questi, come ho già detto, si mise le mani sul volto e disse: "Mio Dio, non è possibile" o qualcosa del genere.
A.D.R.: Sono certo che l'incontro con VITALONE si verificò durante il sequestro MORO. La vicenda delle armi è invece successiva, anche se trae spunto dal medesimo ambiente.
A.D.R.: BOSSI venne a Roma una sola volta e ciò si verificò durante il sequestro MORO. Avrebbe dovuto incontrare il dr. MANGANO ma l'incontro non ebbe luogo. Ricordo che vi era lo sciopero degli aerei e che BOSSI, che aveva problemi avendo il divieto di soggiorno a Roma, fu messo a Fiumicino a bordo di un aereo che tornava a Milano per ragioni organizzative senza passeggeri. Io ero presente e accompagnai il BOSSI negli uffici della Polaria, Fiumicino Nazionali, ove vi era una persona in divisa; turno di notte. Ricordo che il sottufficiale o agente telefonò al dr. MANGANO per chiedere conferma; mi pare di ricordare che il telefono del dr. MANGANO fosse 252524 o 242425. Posso far confusione con il numero di Tiberio CASON, per la cui paralisi ero stato interessato per ragioni umanitarie, e quindi non sono pienamente sicuro che il numero sia giusto e forse faccio confusione.
A.D.R.: Non so per quale ragione l'incontro non ebbe luogo.
A.D.R.: Il dr. VITALONE non ebbe mai alcun incontro con BOSSI. Invece io gli portai FILOGAMO per la storia delle armi, ma in un momento successivo. In questa occasione VITALONE ci accompagnò da PASCALINO, il quale ci ringraziò a nome dello Stato, ma io ero molto preoccupato perchè le notizie di FILOGAMO non erano ancora verificate.

A.D.R.: Io ebbi molti colloqui con VITALONE - con il quale vi erano rapporti di amicizia, tanto che in talune occasioni frequentavamo le rispettive abitazioni - durante il sequestro MORO e gli dissi che mi stavo adoperando a tal fine. In seguito, dopo la conclusione del sequestro, in uno di questi incontri fu presente anche SICA, chiamato da VITALONE, e si concordò che TURATELLO facesse una richiesta di essre sentito (cd. Mod. 13).
A.D.R.: A VITALONE non dissi specificamente cosa stessi facendo e in particolare non gli parlai di BUSCETTA. Per essere più precisi la ragione della mia volontà di operare per la salvezza di MORO nacque proprio dalla frequentazione con VITALONE e dai discorsi che questi mi faceva.
Sono passati tanti anni e ricordo con difficoltà i tempi, ma ora, facendo mente locale posso dire che la lettera di BOSSI, e quindi tutto ciò che ne seguì, forse fu scritta in un secondo momento. Devo cercare di fare mente locale.
A.D.R.: I rapporti con BOSSI per il trasferimento di BUSCETTA iniziano prima del sequestro MORO, perchè BUSCETTA voleva essere trasferito e mi era stato chiesto un piacere. Su questa vicenda si inserì la richiesta di operare per la liberazione di MORO e i due interessi coincisero.
Prendo atto del contenuto della telefonata del 7.4.1978. La telefonata si riferisce alla trattativa per la liberazione di MORO. Il riferimento a "Della Chiesa Portoghese" è al gen. DALLA CHIESA ma non ricordo perchè aggiunsi "Portoghese".
Ribadisco che non ricordo chi mi abbia dato questa informazione, ma dovrebbe essere il col. VITALI.
Si dà atto che è presente a questo punto anche il Vice Dirigente della DIGOS di Roma dr. ADDONIZIO.
Il BARONE dovrebbe essere Carlo o Mario BELLI.
Prendo atto delle dichiarazioni rese da BOSSI Ugo in data 8.11.1984. A quanto dice BOSSI, e che mi sembra corrispondere nella sostanza a quanto ho dichiarato, vi è da aggiungere solo che con BOSSI e BELLI vi era anche il fratello del primo, Lucio, ora deceduto e che io non ho certamente parlato di servizi segreti.
Per le dichiarazioni del BOSSI del 7.2.85 posso dire che non ricordo le vicende del D'ANNA.
A.D.R.: Il fatto che il colloquio con D'ANNA sia antecedente al sequestro MORO si può forse spiegare con i contatti precedenti, di cui ho già parlato. Su questi contatti poi si inserì la ricerca dell'on.le MORO.
Faccio presente che per evitare errori nel ricordo, anche per il tempo passato, sarebbe bene che mi venissero contestati fatti specifici (come ad esempio telefonate e simili) che mi possano aiutare nel ricordo.
Data l'ora tarda, alle ore 22,15, si chiude il verbale e la prosecuzione dell'esame è rinviata al 21 aprile p.v., alle ore 17.
A rilettura:
Nel rileggere ho potuto ricordare con certezza che vi sono due aspetti distinti nei rapporti con il dr. VITALONE. Il primo riguarda i contatti durante il sequestro MORO; in questo contesto io parlai spesso con il dr. VITALONE del mio impegno, nei termini che ho descritto. Sempre in quelle circostzme riferii l' episodio riguardante GALLINARI. In seguito, dopo l' assassinio di MORO, si

iniziò l' operazione finalizzata al recupero delle armi. Devo far mente locale per ricordare se la lettera di BOSSI si inserisse nel primo o nel secondo episodio, ma credo al secondo, anche perchè mi pare che BOSSI sia stato arrestato dopo.
Per ciò che concerne i propositi di BUSCETTA, questi non intendeva certo "contattare" i brigatisti - almeno per quanto io ho capito - ma intendeva costringerli a rivelare quanto a loro conoscenza o comunque indurli a fare ciò.
Per ciò che concerne la morte di TURATELLO ricordo che fu pubblicato da FRANCESCHINI un libro (Mara, Renato e io) nel quale si riferiva di un episodio vero, ma in termini errati. Si parla cioè di un avvocato romano che ebbe contatti in carecere con TURATELLO per il fatto MORO. In effetti ero io ad entrare nel carcere di Rebibbia come avvocato, con un permesso datomi dal dr. VOLPARI (giudice presso il Tribunale); io volli il permesso, pur potendo entrare in carcere come Consigliere regionale. O meglio fu VITALONE che trovò questa strada perchè in realtà io volevo un permesso scritto evolevo poter parlare liberamente e nel luogo adatto. Questi permessi sono agli atti del procedimento. Fui arrestato proprio mentre mi trovavo a Rebibbia con questo permesso.
Voglio aggiungere che io avevo un interesse diretto, anche prima del sequestro dell' on.le MORO, ad attingere notizie sulle BR, in quanto vi erano stati molti morti e feriti, vittime delle BR, nel MSI al quale io aderivo e adesrisco.

Voglio altresì aggiungere che sono in buona salute e che sono perfettamente in grado di intendere e di volere. Non assumo alcuna sostanza e sono disposto a sottopormi a visita medica. Non ho mai sono stato sottoposto a perizia psichiatrica, da cui se mi dovesse succedere qualcosa di dalle che non ho assunto volontariamente alcuna sostanza nociva.

L'anno 1993 addi' 20 del mese di aprile alle ore 11.45, negli uffici della DIGOS della Questura di Milano, innanzi a noi Ufficiale di Polizia Giudiziaria Dottore Felice ADDONIZIO della Questura di Roma, assistito dall'Agente di Polizia Giudiziaria A.S. Dario MARTINELLI, e' presente AZZOLINI Lauro, nato il 10.9.43 a Casina (RE), detenuto semilibero, in altri atti generalizzato, il quale viene esaminato su richiesta che e' espressa del Sostituto Procuratore Dottor Giovanni SALVI nell'ambito del Proc. pen. nr. 6412/93. Opportunamente richiesto l'Azzolini dichiara:
"Queste mie dichiarazioni sono un modo per rendere meglio interpretabili fatti reali, avvenuti, concomitanti alla mia esperienza di detenzione di quei tempi.
Venni arrestato l'1.10.78 a Milano. Dopo breve periodo venni trasferito nel carcere speciale di Cuneo.
L'impatto con il carcere fu per me un impatto con una cosa mai conosciuta prima e dunque assai problematico affrontarlo.
La mia concezione di militante regolare dell'organizzazione Brigate Rosse divenne immediatamente e si caratterizzo' come comportamento dettato da regole che la stessa organizzazione aveva stabilito nei casi di detenzione di un suo militante: capire la realta' oggettiva e soggettiva in cui si veniva immessi, diffidare delle avances altrui, individuare i militanti della nostra organizzazione li' reclusi e rapportarsi a loro come referenti ai quali appoggiarvisi.
Questa la premessa minimale alla quale mi attenevo.
Il carcere speciale di Cuneo era composto al momento della mia detenzione di una sezione di quattro piani a celle singole; le uniche ore di "socialita'" che ci venivano permesse erano riferite ad un'ora al mattino e una al pomeriggio di "aria"; i colloqui verso l'esterno erano in sale sbarrate verso i nostri genitori da vetri antiproiettile.
Passai alcune giornate in cella di isolamento prima di essere trasferito al piano terra. La mia cella era ubicata di fronte l'uscita di un passeggio.
Solo al momento dell'ora d'aria incominciai a fare conoscenza delle persone e dei compagni che erano detenuti con me al piano terra. Erano di estrazione varia: chi detenuto per fatti politici (Prima Linea, Azione Rivoluzionaria, ecc.) e chi per motivi inerenti alla criminalita' comune. Specifico criminalita' comune perche' la mia formazione culturale e di militante delle B.R. vedeva questa categoria come parte del degrado sociale dalla quale ci si doveva ben differenziare.
Quel piano ebbi modo di coabitarlo per poco tempo in quanto successe un fatto che mi coinvolse e che ebbe poi ripercussioni sulla mia dislocazione. Si riferisce ad uno scontro fisico che ebbe luogo nello spazio passeggio aria antistante la mia cella e che coinvolse un gruppo di persone della criminalita' comune ed alcuni detenuti politici di Prima Linea. La mia reazione immediata di cio' che era successo fu quella di intervento verbale contro Turatello che in quella rissa era stato partecipe e di richiesta di

A.S. Martinelli Dario

una pronta riunione generale del piano alla ora d'aria della quale ancora dovevamo usufruire. In questa riunione gli animi erano accesi e ognuno espimeva le tensioni proprie. Per me invece era necessario capire il perche' di cio' che era successo. Questa nostra riunione che aveva luogo si prolungo' oltre l'ora concessaci, tanto che il Maresciallo Capo del Carcere di Cuneo di allora ci impose la pronta uscita dal passeggio se non avessimo voluto un loro pronto intervento. Gli dissi perentorio che saremmo usciti solamente a fine riunione. Cosa che avvenne dopo oltre mezz'ora dell'ora consentitaci. Nel mentre l'apparato militare interno si era schierato in formazione offensiva.
Solo ad un richiamo categorico da parte del maresciallo la mia risposta fu "adesso usciamo".
Quel mio modo di agire mi causo' il pronto trasferimento dal piano terra al quarto piano, proprio di quella componente da cui era partito lo scontro fisico.
Io non feci caso al significato del perche' io ero stato mandato al quarto piano. Solo l'intervento chiarificatore di alcuni militanti politici non delle B.R. mi mise davanti al fatto compiuto. Quello era un piano ben definito dalle sue componenti gerarchiche e di "infiltrazione" per accondiscendere a notizie. Ma io restavo comunque giovane di galera, non invece di esperienza politica. Seppi poi che alcuni detenuti politicizzati a mia insaputa mi facevano da guardia del corpo preoccupati della situazione in cui io ero stato immesso. Il giorno dopo al passeggio ebbi modo di avere di fronte tutte le componenti e le persone detenute al quarto piano. Ebbi l'intuito spontaneo e felice di raggruppare attorno a me tutti per spiegare loro il perche' della mia detenzione e per capire la componente del piano. Spiegai che era mia intenzione in quelle due ore di aria giornaliera di viverle socializzando le nostre eperienze psico fisiche e motorie: interessato come ero ad essere sempre in piena forma fisica. Che ero disposto a giocare al pallone e ad affrontare tutte le tematiche che il carcere poneva contro i detenuti. Questa mia posizione risulto' felice - lo seppi dopo - perche' fece intervenire prima un rappresentante del gruppo Miano e poi il Buscetta che si congratulo' per la franchezza con la quale io intendevo porre i problemi. Giacche' mi trovavo in quella situazione di apertura ne approfittai per chiedere loro il motivo dello scontro fisico avvenuto nei giorni precedenti. Poteva essere la fine di ottobre o l'inizio di novembre, non posso essere piu' preciso sulla data. Essi mi spiegarono che il motivo dello scontro fu per lo "sgarro" presunto fatto da alcuni detenuti politici nel giorno del matrimonio di Turatello col canto di Bandiera Rossa mentre Turatello e gli altri intonavano Faccetta Nera; e per il fatto che gli stessi detenuti politici non condividevano mai l'ora aria al passeggio estraniati come erano a leggersi opere scelte di politica. Mi scusai per il secondo caso dicendo che avrei informato gli altri piani e chiusi un'occhio per il primo.
Cosi' facendo raffreddai le tensioni conflittuali tra i piani. Da quel momento alla mia ora d'aria vi partecipai

Feltrinelli Ire.

socializzando giochi e tensioni. Ebbi modo poi di criticare l'atteggiamento dei capi clan in quanto non partecipavano alle lotte per i colloqui piu' umani. Un'intervento il mio che ebbe un seguito positivo anche verso gli stessi, anche se i loro interessi li sapevano ben gestire nel confronto della direzione. Questo mio approccio con la nuova realta' del quarto piano fece si' che alcuni personaggi, a me indicati precedentemente come non affidabili, mi si avvicinarono ponendomi alcune loro richieste, provocatorie e inattuabili, tipo l'offerta di armi o una richiesta di denaro. Ricordo bene che per queste richieste la mia posizione fu di fronte a tutti i detenuti del quarto piano, all'aria, di assoluto e aperto contrasto spiegando che le B.R. erano ben'altra cosa da cio' che intendevano e che altre richieste consimili le avrei ritenute provocatorie. Tutte le altre, presunte, voci sussurratemi all'aria dunque non avrebbero sortito a nessuna mia attenzione.
Non ricordo assolutamente che il Buscetta mi abbia interpellato per sapere del sequestro Moro e sul Generale Dalla Chiesa. Anzi, ribadisco che era impossibile che mi ponesse tali domande proprio perche' avevo ben ribadito e specificato, a tutti, il ruolo delle B.R. la sua assoluta autonomia politica militare e che qualsiasi militante delle B.R. detenuto perdeva di fatto l'autorita' decisionale verso l'esterno."
A questo punto l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria procedente da lettura all'Azzolini della parte di dichiarazioni che lo riguardano rese da Tommaso Buscetta il 6 aprile scorso alle ore 9.30. A questo riguardo l'Azzolini dichiara: "Ribadisco quanto ho teste' detto. Fui trasferito nel gennaio del 1979. Per quanto riguarda il citato Casiraghi faceva parte di una di quelle persone non solo inaffidabili, ma che ritenevo agisse per conto di Servizi, dunque una dimostrazione in piu' che tale richiesta di fronte a tale personaggio non avrebbe avuto ragione di essere. Ritengo che l'intervista fattami dal quotidiano La Stampa ricalchi cio' che qui molto piu' specificatamente chiarisco."
A.D.R." Non ritengo di aggiungere altro."
A rilettura l'Azzolini specifica: "nel periodo tra l'ottobre 1978 ed il gennaio 1979 ho soggiornato, in verita', saltuariamente a Cuneo, perche' per motivi di giustizia fui chiamato a Roma nell'ambito di processi che in qualche maniera mi vedevano coinvolto."
F.L.C.S.

A.S. Martelli Dario
Tel. Uno V.P.e.

L'anno 1993 addi' 20 del mese di aprile alle ore 12.50, negli Uffici della DIGOS della Questura di Milano dinanzi a noi Ufficiali di P.G. dottor Felice ADDONIZIO della Questura di Roma, assistito dall'A.G. Dario MARTINELLI e' presente DE ROMA Michele, nato a Grottaglie (TA) il 23.5.1953, residente a Milano C.so San Gottardo 18, celibe, artigiano, identificato a mezzo Carta' di Identita' nr. 15069102 rilasciata dal Comune di Milano il 20.6.1991, il quale viene esaminato su delega espressa del Sostituto Procuratore Dottor Giovanni SALVI nell'ambito del Proc. penale nr. 6412/93. Opportunamente richiesto il De Roma dichiara:
"ho precedenti penali che risalgono al 1971. Nel 1979 sono stato assolto con formula piena da una denuncia per armi, mentre, non ricordo bene probabilmente condannato sempre nello stesso anno per furto di una batteria o di un'auto. Ho trascorso tutti i miei periodi di detenzione qui a Milano al Carcere di San Vittore. Nel periodo tra il 1978 e il 1980 abitavo a Milano, in via Giovanni da Cermenate presso mia sorella. In quegli anni non ero detenuto; infatti la mia ultima detenzione prima di quegli anni e' stata prima del servizio militare, cioe' prima del 1976. Successivamente a quel periodo, nel 1988 sono stato detenuto per due mesi per guida senza patente. Non sono stato mai nel carcere di Cuneo, ne' in quello di Torino".
A.D.R. " Non ho mai conosciuto Tommaso BUSCETTA, ne' ho mai saputo di cose che riguardassero le sue vicende carcerarie, di salute od altro. Nulla conosco che riguardi sue certificazioni mediche, ne' suoi contatti."
A.D.R. "Non ho niente altro da aggiungere".
F.L.C.S.

De Roma Michele

Teh. Addonizio

A.S. Dott. Mart. Dario

L'anno 1993 addi' 20 del mese di aprile alle ore 13.20, negli uffici della DIGOS della Questura di Milano dinanzi a noi Ufficiali di P.G. dottor Felice ADDONIZIO della Questura di Roma, assistito dall'A.G. Dario MARTINELLI e' presente GEMELLI Erminio, nato a Milano il 13.8.1933, residente a Bresso via Santa Chiara 1, coniugato, medico, identificato a mezzo di C.I. nr. 12983878 rilasciata dal Comune di Bresso l'11.10.90 il quale viene esaminato su delega espressa del Sostituto Procuratore Dottor Giovanni SALVI nell'ambito del Proc. pen. 6412/93. Opportunamente richiesto il Gemelli dichiara:
"Non ricordo bene il periodo, poteva essere il 1978 o 1979 - non mi viene in aiuto neanche l'ubicazione del mio studio, se era in via Turati o in via Venticinque aprile - ma un certo giorno (non ricordo neanche se fosse un mattino o un pomeriggio) una signora straniera accompagnata da un bambino o da una bambina piccoli mi chiese di interessarmi per una consulenza medica relativamente ad un'uomo. Mi ha detto trattarsi di Tommaso BUSCETTA detenuto nel carcere di Cuneo. Mi ha detto che agiva su indicazione del proprio avvocato, che non so chi sia, che le aveva consigliato di rivolgersi ad un medico per tale richiesta. Mi ha detto che alloggiava presso il residence Leonardo da Vinci, che e' ad un chilometro di distanza da Bresso. Mi ha detto inoltre che avrebbe pagato le spese di trasporto e di parcella, ed io ho accettato di prestare la mia opera professionale. Mi ha poi aggiunto che l'avvocato avrebbe pensato ad inoltrare la richiesta, cosa che non so se sia stata fatta o meno, e che avrebbe provveduto ad avvertirmi. Successivamente mi ha telefonato dicendomi di avere pazienza ed aggiungendo che tale richiesta doveva essere esaminata dal Generale Dalla Chiesa. Da quel momento non ho saputo piu' nulla ne' ho ricevuto compensi; piu' tardi ho saputo che personaggio fosse il Buscetta, il cui nominativo al momento del mio interpello non mi diceva assolutamente nulla."
A.D.R."Non conosco le motivazioni che abbiano indotto a cercare la mia prestazione professionale, la donna infatti mi ha detto unicamente che era spinta dalla necessita' di sapere le condizioni fisiche dell'uomo; non ricordo di malattia si trattasse."
A.D.R." Le mie vicende processuali, sicuramente tutte posteriori al fatto di cui rendo dichiarazioni, peraltro non sfociate in condanne, nulla hanno a che vedere in alcun modo con il Buscetta, o persone con lui affiliate."
A.D.R."Non ho altro da aggiungere".
F.L.C.S.

A.S. Martinelli Dario

1

Felaloco V.P.e.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

81

Risposta a nota del 16.4.1993 N. .....

OGGETTO : .....

.....

.....

Prot. n. .....

Alligati n. .....

Palermo, 21.4.1993

AL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
DR. GIOVANNI SALVI

Si trasmette, con gli opportuni omissis e senza alcun vincolo, copia delle dichiarazioni rese da Gaspare MUTOLO, ed esattamente:

- verbale del 4.8.92 ore 12.20
- " del 25.8.92 ore 12.00
- " del 27.8.92 ore 09.30
- " del 28.8.92 ore 09.30
- " dell'1.9.92 ore 18.00
- " del 3.9.92 ore 13.30
- " del 14.9.92 ore 09.00
- " del 14.10.92 ore 13.00
- " del 16.10.92 ore 09.00
- " del 22.10.92 ore 15.30
- " del 23.10.92 ore 10.30
- " del 30.10.92 ore 12.30
- " dell'11.11.92 ore 18.30
- " del 18.11.92 ore 16.00
- " del 27.11.92 ore 11.00
- " del 17.12.92 ore 18.00
- " del 12.2.93 ore 10.00
- " del 4.3.93 ore 10.00
- " dell'8.4.93 ore 20.00

Cordialità.

IL SOST. PROC. DELLA REPUBBLICA
- DR. GIOACCHINO NATOLI -

Tipolitografia G. Ganci - Palermo - Tel. 320949

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 04 del mese di agosto, alle ore 12.20, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. Rep. Agg. Dr.Vittorio ALIQUO' e ai Sost. Proc. Rep.Dr.Gioacchino NATOLI e Dr.Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato AMORE Danilo, è comparso MUTOLO GASPARE, che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

MUTOLO Gaspare, nato a Palermo il 05.02.1940, detenuto per altro.

E' altresì presente, per esigenze investigative, il Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO, in forza alla D.I.A.

Invitato il MUTOLO, facendogli presente che viene interrogato nella qualità' di indagato di reato collegato, a nominare un difensore di fiducia, dichiara:

Confermo come mio difensore di fiducia l'Avv. Luigi LI GOTTI del Foro di Roma; l'Ufficio dà atto che quest'ultimo non è presente, sebbene ritualmente avvisato.

Immediatamente, il MUTOLO dichiara:

tengo preliminarmente a sottolineare alle SS.LL. la gravità delle ripetute fughe di notizie, concernenti la mia collaborazione.

Ho già avuto modo, in ripetute occasioni, di leggere sui giornali, e sempre in forma sostanzialmente anonima, senza indicazione delle fonti, notizie in parte vere ed in parte totalmente false concernenti la mia persona e le modalità della mia collaborazione con la Giustizia.

Finora ho taciuto, anche se in occasione della prima fuga di notizie ho dovuto immediatamente esternare alle SS.LL. una mia grave preoccupazione specifica, concernente una persona della mia famiglia messa in in stato di grave pericolo; ciò che ha immediatamente indotto le SS.LL. ad adottare i provvedimenti conseguenziali.

Ora, però, poiché le fughe di notizie anziché cessare continuano, e continuano in forma sempre più distorta (ma non per questo meno pericolosa per l'incolumità mia e delle persone a me comunque legate), chiedo formalmente che d'ora in poi le dichiarazioni che farò rimangano ad esclusiva

conoscenza delle SS.LL. che in questo momento sono presenti nonché dei Funzionari della D.I.A. che conducono le indagini.

A questo punto, l'Ufficio assicura al MUTOLO che le sue giuste richieste saranno integralmente rispettate, informandolo che, fino a questo momento, soltanto i verbali relativi alle dichiarazioni dell'1, 16, 17 e 18 luglio 1992 sono stati inviati alla Procura Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, su espressa richiesta di quest'ultima e che, inoltre, come certamente gli è noto dalla lettura dei giornali, il suo "caso" ha formato oggetto di domande nelle recenti audizioni di magistrati palermitani innanzi al C.S.M.

Il MUTOLO prende atto di quanto sopra e fa ancora presente di avere - oltre a quelli già protetti - altri familiari che corrono notevoli rischi, per i quali chiede idonea e sollecita adozione di misure protettive, rappresentando che non appena avesse notizia di necessità della specie per quegli altri familiari che, in atto, non ritengono di sottoporsi ad alcuna forma di protezione, egli lo farà immediatamente presente.

Riprendendo le proprie spontanee dichiarazioni, il MUTOLO soggiunge:
nell'ultimo interrogatorio, parlando della famiglia di Pagliarelli, avevo omesso di indicare i fratelli MINEO (Settimo e Salvatore), i quali erano amici dei MOTISI.

MINEO Salvatore è stato ucciso e MINEO Settimo è scampato ad un attentato di cui era stato fatto oggetto. I fatti si verificarono in occasioni diverse e furono causati dalla spaccatura esistente all'interno della famiglia, della quale ho già fatto cenno.

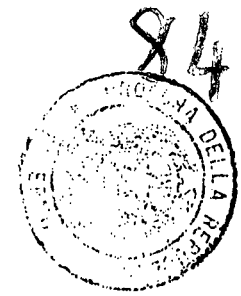
Di ciò, comunque, mi riservo di parlare più diffusamente in seguito.

Anche all'interno della famiglia di Porta Nuova vi era una situazione di contrasto di posizioni, analoga a quella riguardante più in generale i gruppi ai quali ho più volte fatto riferimento.

Capo della famiglia era CALO' Pippo, il quale, sebbene si atteggiasse anche ad amico di BONTATE Stefano, era in realtà "nelle mani" dei corleonesi.

A questo proposito, voglio ricordare che gli esponenti di Cosa Nostra ebbero ad assumere atteggiamenti diversi nella gestione del ricavato dei sequestri di persona che allora si facevano al nord.

Gli esponenti del gruppo BADALAMENTI-BONTATE-RICCOBONO-



INZERILLO distribuivano il ricavato dei sequestri tra le varie famiglie, sicché ciascuno dei numerosi destinatari della spartizione riceveva una somma modesta (10-15 milioni). I corleonesi, invece, trattenevano per sè tutto il profitto, sicché ciascuno dei destinatari riceveva una somma più cospicua (non meno di 70-80 milioni a testa).

Questa differenza di comportamento aveva creato, ovviamente, dei malumori all'interno della famiglie, soprattutto fra quelle che dividevano il ricavato dei sequestri fra tutte le famiglie palermitane.

Si lamentavano, in particolare, gli uomini d'onore che venivano fatti partire da Palermo per eseguire i sequestri e ricavavano da questi, alla fine, somme di gran lunga minori rispetto a quelle lucrate dagli appartenenti al gruppo corleonese.

Ora, per ritornare al CALO', costui seguiva integralmente la linea corleonese.

Dei vari sequestri che egli organizzò, in particolare a Roma, noi non percepimmo nulla, anzi il CALO' faceva in modo di tenere assolutamente segrete le sue attività in questo settore, proprio al fine di evitare che qualcuno potesse chiedergli conto di ciò.

In un solo caso, riguardante - se mal non ricordo - il sequestro del gioielliere BULGARI Gianni, vi fu un ferito (non ricordo se lo stesso BULGARI o uno dei sequestratori) e fu necessario, pertanto, provocare l'intervento di un medico, e precisamente del dott. CINA' di San Lorenzo, il quale, sebbene non fosse uomo d'onore, godeva la fiducia delle famiglie.

In questo caso, poiché era possibile che il dott. CINA' parlasse della cosa anche ad esponenti di altre famiglie, il CALO' si preoccupò di inviare una somma di denaro da distribuire alle altre famiglie, provocando peraltro l'irritazione di tutti per l'esiguità della somma, pari a L. 5 milioni per famiglia.

Il CALO', per ritornare alla situazione interna alla famiglia di Porta Nuova, temeva la possibile ascesa di BUSCETTA Tommaso, il quale, sebbene semplice uomo d'onore, era un uomo di grande personalità e di notevole ascendente sugli uomini d'onore anche di altre famiglie.

Il CALO' era preoccupato del ruolo che il BUSCETTA avrebbe potuto assumere dopo la sua dimissione dal carcere, essendo quest'ultimo - oltretutto - padrino di INZERILLO Totò e molto amico di ALBERTI Gerlando "u' paccarè".

Fra l'altro, dopo che uscì dal carcere - come appresi

da MICALIZZI Michele - il BUSCETTA andò ad abitare proprio vicino all'INZERILLO o, quanto meno, lo frequentavano intensamente.

Questa situazione di contrasto all'interno della famiglia era percepibile anche in carcere, al tempo in cui BUSCETTA era ancora detenuto a Palermo o vi tornava temporaneamente da Cuneo.

Infatti, nel carcere di Palermo, appunto, si fecero compari fra loro SCRIMA Franco, CANGEMI Salvatore e ZACCHERONI Giuseppe, tutti molto vicini a CALO'. Costoro confabulavano sempre fra loro e non erano, invece, in confidenza con l'ALBERTI, il BUSCETTA, il MANGANO Vittorio, il CILLARI Gioacchino ed altre persone che, a quel tempo, gravitano attorno a questi ultimi.

A questo punto, sono le ore 14.30, l'interrogatorio viene brevemente sospeso.

OMISSIS

OMISSIS

seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO VITTORIO ALIQUO', GIOACCHINO NATOLI, AMORE DANILO, MUTOLO GASPARE, GUIDO LO FORTE, DOMENICO DI PETRILLO

ESTRATTO
E ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20. 4. 93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 04 del mese di agosto, alle ore 12.20, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. Rep. Agg. Dr.Vittorio ALIQUO' e ai Sost. Proc. Rep.Dr.Gioacchino NATOLI e Dr.Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato AMORE Danilo, è comparso MUTOLO GASPARE, che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

MUTOLO Gaspare, nato a Palermo il 05.02.1940, detenuto per altro.

E' altresì presente, per esigenze investigative, il Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO, in forza alla D.I.A.

Invitato il MUTOLO, facendogli presente che viene interrogato nella qualità' di indagato di reato collegato, a nominare un difensore di fiducia, dichiara:

Confermo come mio difensore di fiducia l'Avv. Luigi LI GOTTI del Foro di Roma; l'Ufficio dà atto che quest'ultimo non è presente, sebbene ritualmente avvisato.

Immediatamente, il MUTOLO dichiara:
tengo preliminarmente a sottolineare alle SS.LL. la gravità delle ripetute fughe di notizie, concernenti la mia collaborazione.

Ho già avuto modo, in ripetute occasioni, di leggere sui giornali, e sempre in forma sostanzialmente anonima, senza indicazione delle fonti, notizie in parte vere ed in parte totalmente false concernenti la mia persona e le modalità della mia collaborazione con la Giustizia.

Finora ho taciuto, anche se in occasione della prima fuga di notizie ho dovuto immediatamente esternare alle SS.LL. una mia grave preoccupazione specifica, concernente una persona della mia famiglia messa in in stato di grave pericolo; ciò che ha immediatamente indotto le SS.LL. ad adottare i provvedimenti conseguenziali.

Ora, però, poiché le fughe di notizie anziché cessare continuano, e continuano in forma sempre più distorta (ma non per questo meno pericolosa per l'incolumità mia e delle persone a me comunque legate), chiedo formalmente che d'ora in poi le dichiarazioni che farò rimangano ad esclusiva

conoscenza delle SS.LL. che in questo momento sono presenti nonché dei Funzionari della D.I.A. che conducono le indagini.

A questo punto, l'Ufficio assicura al MUTOLO che le sue giuste richieste saranno integralmente rispettate, informandolo che, fino a questo momento, soltanto i verbali relativi alle dichiarazioni dell'1, 16, 17 e 18 luglio 1992 sono stati inviati alla Procura Distrettuale Antimafia di Caltanissetta, su espressa richiesta di quest'ultima e che, inoltre, come certamente gli è noto dalla lettura dei giornali, il suo "caso" ha formato oggetto di domande nelle recenti audizioni di magistrati palermitani innanzi al C.S.M.

Il MUTOLO prende atto di quanto sopra e fa ancora presente di avere - oltre a quelli già protetti - altri familiari che corrono notevoli rischi, per i quali chiede idonea e sollecita adozione di misure protettive, rappresentando che non appena avesse notizia di necessità della specie per quegli altri familiari che, in atto, non ritengono di sottoporsi ad alcuna forma di protezione, egli lo farà immediatamente presente.

Riprendendo le proprie spontanee dichiarazioni, il MUTOLO soggiunge:
nell'ultimo interrogatorio, parlando della famiglia di Pagliarelli, avevo omesso di indicare i fratelli MINEO (Settimo e Salvatore), i quali erano amici dei MOTISI.

MINEO Salvatore è stato ucciso e MINEO Settimo è scampato ad un attentato di cui era stato fatto oggetto. I fatti si verificarono in occasioni diverse e furono causati dalla spaccatura esistente all'interno della famiglia, della quale ho già fatto cenno.

Di ciò, comunque, mi riservo di parlare più diffusamente in seguito.

Anche all'interno della famiglia di Porta Nuova vi era una situazione di contrasto di posizioni, analoga a quella riguardante più in generale i gruppi ai quali ho più volte fatto riferimento.

Capo della famiglia era CALO' Pippo, il quale, sebbene si atteggiasse anche ad amico di BONTATE Stefano, era in realtà "nelle mani" dei corleonesi.

A questo proposito, voglio ricordare che gli esponenti di Cosa Nostra ebbero ad assumere atteggiamenti diversi nella gestione del ricavato dei sequestri di persona che allora si facevano al nord.

Gli esponenti del gruppo BADALAMENTI-BONTATE-RICCOBONO-

INZERILLO distribuivano il ricavato dei sequestri tra le varie famiglie, sicché ciascuno dei numerosi destinatari della spartizione riceveva una somma modesta (10-15 milioni). I corleonesi, invece, trattenevano per sè tutto il profitto, sicché ciascuno dei destinatari riceveva una somma più cospicua (non meno di 70-80 milioni a testa).

Questa differenza di comportamento aveva creato, ovviamente, dei malumori all'interno della famiglie, soprattutto fra quelle che dividevano il ricavato dei sequestri fra tutte le famiglie palermitane.

Si lamentavano, in particolare, gli uomini d'onore che venivano fatti partire da Palermo per eseguire i sequestri e ricavavano da questi, alla fine, somme di gran lunga minori rispetto a quelle lucrate dagli appartenenti al gruppo corleonese.

Ora, per ritornare al CALO', costui seguiva integralmente la linea corleonese.

Dei vari sequestri che egli organizzò, in particolare a Roma, noi non percepimmo nulla, anzi il CALO' faceva in modo di tenere assolutamente segrete le sue attività in questo settore, proprio al fine di evitare che qualcuno potesse chiedergli conto di ciò.

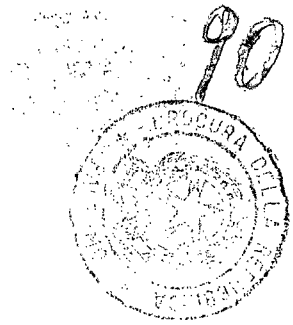
In un solo caso, riguardante - se mal non ricordo - il sequestro del gioielliere BULGARI Gianni, vi fu un ferito (non ricordo se lo stesso BULGARI o uno dei sequestratori) e fu necessario, pertanto, provocare l'intervento di un medico, e precisamente del dott. CINA' di San Lorenzo, il quale, sebbene non fosse uomo d'onore, godeva la fiducia delle famiglie.

In questo caso, poiché era possibile che il dott. CINA' parlasse della cosa anche ad esponenti di altre famiglie, il CALO' si preoccupò di inviare una somma di denaro da distribuire alle altre famiglie, provocando peraltro l'irritazione di tutti per l'esiguità della somma, pari a L. 5 milioni per famiglia.

Il CALO', per ritornare alla situazione interna alla famiglia di Porta Nuova, temeva la possibile ascesa di BUSCETTA Tommaso, il quale, sebbene semplice uomo d'onore, era un uomo di grande personalità e di notevole ascendente sugli uomini d'onore anche di altre famiglie.

Il CALO' era preoccupato del ruolo che il BUSCETTA avrebbe potuto assumere dopo la sua dimissione dal carcere, essendo quest'ultimo - oltretutto - padrino di INZERILLO Totò e molto amico di ALBERTI Gerlando "u' paccarè".

Fra l'altro, dopo che uscì dal carcere - come appresi



da MICALIZZI Michele - il BUSCETTA andò ad abitare proprio vicino all'INZERILLO o, quanto meno, lo frequentavano intensamente.

Questa situazione di contrasto all'interno della famiglia era percepibile anche in carcere, al tempo in cui BUSCETTA era ancora detenuto a Palermo o vi tornava temporaneamente da Cuneo.

Infatti, nel carcere di Palermo, appunto, si fecero compari fra loro SCRIMA Franco, CANGEMI Salvatore e ZACCHERONI Giuseppe, tutti molto vicini a CALO'. Costoro confabulavano sempre fra loro e non erano, invece, in confidenza con l'ALBERTI, il BUSCETTA, il MANGANO Vittorio, il CILLARI Gioacchino ed altre persone che, a quel tempo, gravitano attorno a questi ultimi.

A questo punto, sono le ore 14.30, l'interrogatorio viene brevemente sospeso.

OMISSIS

seguenti:

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO VITTORIO ALIQUO', GIOACCHINO NATOLI, AMORE DANILO, MUTOLO GASPARE, GUIDO LO FORTE, DOMENICO DI PETRILLO

ESTRATTO
E ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20. 4. 93
Il Collaboratore di Cancelleria

92

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA
SOTTOPOSTA AD INDAGINI

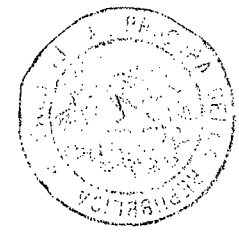
L'anno millenovecento92, il giorno 25 del mese di agosto, alle ore 12.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, assistiti dal Brig. CC. MANNARELLI Fausto, è comparso MUTOLO Gaspare, in altri atti generalizzato.

Non è presente, sebbene ritualmente avvisato, il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI.

E' presente il V. Questore Francesco GRATTERI, in forza alla D.I.A., per esigenze investigative.

Il MUTOLO dichiara:

OMISSIS



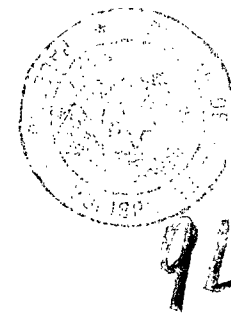
93

OMISSIS

Passando al mandamento di Porta Nuova, le relative famiglie sono così costituite:

FAMIGLIA DI PORTA NUOVA
UOMINI D'ONORE

- CALO' Giuseppe, capo-famiglia e capo-mandamento
- CANGEMI Salvatore, sottocapo e sostituto del CALO' quando questi è detenuto
- SCRIMA Francesco, consigliere
- DI GIACOMO Giovanni, capo-decina
- CAMPOREALE Antonino detto "il principe"
- SPADARO Tommaso, che tempo fa è stato consigliere e che non so se lo sia tuttora
- CILLARI Gioacchino
- LIPARI Giovanni, che in passato è stato sotto-capo
- LO PRESTI Gaetano
- LO PRESTI Salvatore
- MAGLIOZZO Tommaso
- MAGLIOZZO Vittorio
- MILANO Nicola detto "u ricciu"
- MILANO Salvatore
- MILANO Nunzio
- VITRANO Arturo
- BUCCAFUSCA Vincenzo
- BELLINO Gaspare, cognato di CALISTA Gaetano (ucciso)
- ALBERTI Gerlando "u paccarè", che in passato è stato consigliere
- BALDI Giuseppe detto "u tranquillu", che credo sia morto
- RIZZUTO Salvatore detto "u muncilibrisi" (perchè originario di Montelepre), che però non so se sia morto
- TORREGROSSA Giovanni, che nel 1976 era detenuto



94

all'Ucciardone perchè imputato di rapina, il quale gestiva dei negozi di mobili in via Lincoln e che, verso il 1987-88, aprì dei negozi di pelletteria. Costui, recentemente, so che è stato ferito, perchè coinvolto nella grossa truffa organizzata a Villabate dal c.d. avv. SUCATO Giovanni; questa truffa ha determinato in seno a Cosa Nostra, che ne era estranea, delle radicali reazioni di cui parlerò in seguito

- ANDRONICO Giuseppe, gestore con un fratello di negozi di mobili in via Napoli.

AFFILIATI

- ANDRONICO Antonino, fratello di Giuseppe
- DAINOTTI Giuseppe
- CILLARI Antonino, fratello di Gioacchino
- BELLINO Vincenzo, fratello di Gaspare
- FALDETTA Luigi, di professione costruttore
- un tale ALBERTO, nipote di RIZZUTO Salvatore, che gestiva un negozio di abbigliamenti in via Mariano Stabile (angolo via Wagner), il quale oggi gestisce un negozio o un deposito di oreficeria in via Notarbartolo o in una traversa di questa strada.

Anche in questa famiglia vi sono altre persone che mi riservo di indicare, dopo avere visionato appositi album fotografici.

ORIGINALE

95

OMISSIS

Letto, confermato e sottoscritto

F.TO GIOACCHINO NATOLI, GUIDO LO FORTE, MANNARELLI FAUSTO, MUTOLO GASPARE, GRATTERI FRANCESCO.

ESTRATTO
E ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20.4.83
Il Collaboratore di Cancelleria

96

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 27 del mese di agosto, alle ore 9.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dr. Gioacchino NATOLI e Dr. Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato Danilo AMORE, è comparso MUTOLO Gaspare, in prosecuzione dell'interrogatorio ieri sospeso.

Non è presente, sebbene ritualmente avvisato, il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI.

E' presente, per esigenze investigative, il Ten. Col. CC. Domenico DI PETRILLO, in forza alla D.I.A.

L'Ufficio, a questo punto, fa presente che, per sopravvenuti altri impegni, l'interrogatorio viene differito alle ore 18.00 odierne.

Letto, confermato e sottoscritto

F.TO G. NATOLI, G. LO FORTE, D. AMORE, G. MUTOLO

Successivamente, alle ore 18.00, dinanzi all'Ufficio come sopra costituito ed alle persone sopra indicate nonchè dinanzi al Proc. della Rep. Agg. dott. Vittorio ALIQUO'e con la presenza, altresì, per esigenze investigative, del V. Questore dott. Andrea CARIDI e del V. Questore dott. Francesco GRATTERI, entrambi in forza alla D.I.A., è nuovamente comparso MUTOLO Gaspare.

Non è presente il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI.

Il MUTOLO, riprendendo l'interrogatorio, dichiara: desidero preliminarmente comunicare alle SS.LL. che è stato approvato lo speciale programma di protezione proposto per me e per i miei familiari dalla Procura Distrettuale di Palermo.

Proprio ieri ho sottoscritto il relativo contratto e desidero, pertanto, manifestare il mio compiacimento per la tempestività con la quale gli Organi dello Stato hanno corrisposto a quella che era una mia - ritengo legittima -



97

aspettativa.

A questo punto, l'Ufficio fa presente al MUTOLO che l'approvazione del programma di protezione costituisce certamente la prova di un serio impegno delle Istituzioni dello Stato nella lotta a Cosa Nostra e gli chiede, pertanto, se non ritenga giunto il momento di rendere le dichiarazioni di cui ha fatto riserva nei precedenti interrogatori, in relazione all'omicidio dell'on. LIMA, agli altri omicidi c.d. eccellenti, e, più in generale, al contesto dei rapporti tra Cosa Nostra ed esponenti del mondo politico e di altre Istituzioni dello Stato.

Il MUTOLO risponde:
il motivo per cui, pur nutrendo piena fiducia nelle SS.LL., ho finora ritenuto di non sciogliere la riserva sulle dichiarazioni, che - ancora una volta - mi vengono sollecitate, è il seguente.

Dovrò, con tali dichiarazioni, affrontare situazioni estremamente delicate e complesse, e sicuramente si potrebbero creare - anche in buona fede - dei "polveroni", che rischierebbero di compromettere seriamente il buon esito delle indagini su ciò che io ritengo assolutamente prioritario: cioè lo scardinamento dell'organizzazione criminosa Cosa Nostra, la cui pericolosità è sotto gli occhi di tutti e che costituisce la base di ogni altro problema.

Chiedo, pertanto, alle SS.LL. di voler rispettare la mia volontà di parlare di ciò che so su tali argomenti quando avrò concluso le mie dichiarazioni riguardanti direttamente l'organizzazione Cosa Nostra.

Tuttavia, ritengo giusto - in questo momento - corrispondere alle reiterate richieste delle SS.LL. in ordine all'omicidio dell'on. LIMA per dare un doveroso contributo alle indagini, che immagino estremamente difficili e complesse, attualmente svolte su questo delitto da codesto Ufficio.

A questo punto, si allontana il Ten. Col. CC. DI PETRILLO.

Il MUTOLO, quindi, dichiara quanto segue:
per comprendere le ragioni dell'omicidio dell'on. LIMA, devo ritornare molto indietro nel tempo e spiegare quale tipo di rapporti esistevano negli Anni Settanta tra Cosa Nostra, il mondo politico e gli uffici giudiziari.

La "linea politica" allora seguita da Cosa Nostra nei confronti di questa realtà era quella della mediazione e delle convivenza.

Allora, era assolutamente pacifico in Cosa Nostra che si dovesse sostenere elettoralmente la Democrazia Cristiana, poichè questa era considerato il partito che poteva dare maggiori garanzie per gli interessi dell'organizzazione.

In particolare, già in quel tempo, un politico democristiano molto quotato era - fra gli altri - LIMA Salvo, del quale si sapeva che era stato amico di LA BARBERA Salvatore e di suo fratello Angelo, nonchè di BONTATE Francesco Paolo, i quali erano stati - negli anni Sessanta - gli esponenti di Cosa Nostra che tenevano i contatti con l'ambiente politico.

Altro politico, che io ricordo in proposito, era l'on. MATTA Giovanni, buon amico di RICCOBONO Rosario, il quale ultimo io ebbi più volte occasione di accompagnare nel villino che il parlamentare aveva a Partanna Mondello, in una traversa della via Catalano.

Sia il LIMA sia il MATTA avevano a quell'epoca aderenze negli ambienti del palazzo di giustizia di Palermo, anche se ritengo che non fossero i soli. A loro, quindi, non di rado ci si rivolgeva affinchè intercedessero presso i giudici, in relazione a determinati processi.

Tali cose io dico sia perchè, in parte, ebbi occasione di constatarle direttamente, sia perchè erano cose risapute all'interno di Cosa Nostra; ricordo in proposito, ad esempio, che quando nel 1976 mi trovavo nel carcere di Palermo, ne parlavo in questi termini con padre COPPOLA Agostino (allora detenuto per il sequestro di ROSSI di MONTELERA), con BUSCETTA Tommaso e con LAMBERTI Salvatore.

La convinzione unanime era che si potesse utilmente influire, attraverso i politici, sull'operato dei tribunali e che, inoltre, la funzione dei politici siciliani era determinante per la "politica romana" nei riguardi delle cose della Sicilia concernenti Cosa Nostra.

Il comportamento dei politici, talvolta, poteva determinare anche dei malumori, e tuttavia la loro funzione era per noi particolarmente importante e da ciò derivava il nostro "obbligo" di votare la Democrazia Cristiana.

Un episodio che conosco personalmente si verificò nel 1981, allorchè si doveva celebrare in Cassazione il processo per l'omicidio dell'agente di P.S. CAPPIELLO, in cui eravamo imputati io, il RICCOBONO, MICALIZZI Salvatore, BUFFA Antonino, DAVI' Salvatore e MICALIZZI Michele.

Ricordo che il RICCOBONO invitò nella sua villa SALVO Ignazio, uomo d'onore della famiglia di Salemi, affinchè si

interessasse dell'esito del processo. Il SALVO assicurò che non ci sarebbero stati problemi e disse che, di lì a poco, sarebbe andato a Roma per incontrarsi con LIMA Salvo.

Dell'andamento di questo processo, comunque, mi riservo di parlare in seguito più diffusamente.

A questo punto, data l'ora tarda (ore 21.45), l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a domani 28 AGOSTO 1992, ore 9.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO G. NATOLI, G. LO FORTE, D. AMORE, G. MUTOLO, D. DI PETRILLO, V. ALIQUO', A. CARIDI, F. GRATTERI.

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.6.93
Il Collaboratore di Cancelleria



100

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 28 del mese di agosto, alle ore 9.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dr. Gioacchino NATOLI e Dr. Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato Danilo AMORE, è comparso MUTOLO Gaspare, in prosecuzione dell'interrogatorio ieri sospeso.

Non è presente, sebbene ritualmente avvisato, il difensore di fiducia avv. Luigi LI GOTTI.

E' presente, per esigenze investigative, il V. Questore Andrea CARIDI, in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO dichiara:

sempre per meglio comprendere le ragioni dell'omicidio dell'on. LIMA, bisogna spiegare che i rapporti tra Cosa Nostra e gli esponenti del mondo politico si svolgevano secondo precise regole.

Era evidente che non ogni uomo d'onore aveva facoltà di prendere contatto direttamente con l'uomo politico per gli eventuali favori di cui avesse bisogno, ma il contatto doveva avvenire attraverso tramiti precisi, ad alto livello, stabiliti dalla "commissione".

Così, ad esempio, prima dell'avvento dei "corleonesi" (e, comunque, negli anni Settanta-Ottanta), i tramiti erano BADALAMENTI Gaetano, GRECO Salvatore "il senatore", BONTATE Stefano nonchè TERESI Girolamo e VITALE Giacomo (cognato del BONTATE).

Di conseguenza, allorchè un uomo d'onore, anche di alto rango come un capo-mandamento, aveva bisogno di prendere contatto con un esponente politico, passava attraverso questi tramiti.

Ciò mi risulta personalmente, giacchè in più di un'occasione ho potuto constatare che il RICCOBONO, quando aveva bisogno dell'interessamento di uomini politici per qualsiasi esigenza personale o della famiglia, si rivolgeva ai detti BONTATE, TERESI o VITALE.

Gli esponenti politici ai quali i detti tramiti si rivolgevano erano, principalmente, gli on.li LIMA Salvo e GIOIA Giovanni. Da quando divenne parlamentare nazionale e poi europeo, all'on. LIMA ci si rivolgeva per tutte le

esigenze che comportavano decisioni da adottare a Roma.

Dopo l'eliminazione di BONTATE Stefano e la presa di potere dei "corleonesi", il tramite utilizzato per rivolgersi all'on. LIMA divenne SALVO Ignazio.

Per le questioni riguardanti Palermo ci si rivolgeva ad altri uomini politici.

Di questi ultimi, io ebbi modo di incontrare personalmente DI FRESCO Ernesto, dal quale mi recai insieme a MICALIZZI Salvatore, nel suo ufficio sopra il cinema Tiffany, per una questione riguardante la promozione di un medico (il cui nome, se non ricordo male, era forse TROIA) che lavorava nell'ospedale "Villa Sofia". Ciò avvenne nel periodo in cui era giunto da poco a Palermo il prefetto DALLA CHIESA.

Di altri uomini politici ho sentito fare il nome, come conosciuti dal BONTATE, dal GRECO, dal VITALE o dal TERESI e, tra questi, l'on. RESTIVO Franco e, per un breve periodo, MATTARELLA Piersanti.

In particolare, l'on. RESTIVO era conosciuto come compare di MINEO Antonino, autorevole capo della famiglia di Bagheria, il quale non fu mai toccato da misure di prevenzione all'inizio degli anni Settanta, quando il RESTIVO aveva incarichi di governo.

Ciò provocò un notevole malumore in Cosa Nostra, al punto che, per un certo periodo, girò la voce che se l'on. RESTIVO non si fosse adoperato per togliere la misura del "confino" nelle isole, lo si sarebbe ucciso quando fosse tornato in Sicilia.

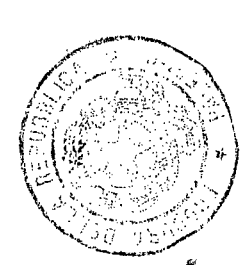
Questi erano discorsi comuni al BONTATE, al BADALAMENTI, al RICCOBONO, ma non ebbero poi attuazione. Il malumore derivava dal fatto che quell'uomo politico sembrava usare un trattamento di favore per il MINEO, senza adoperarsi in favore degli altri.

A D.R.

Per quanto riguarda, in particolare, MATTARELLA Piersanti, da discorsi del RICCOBONO so che egli, per un certo periodo, era ritenuto "abbordabile".

Successivamente, invece, e in particolare dopo l'omicidio di REINA Michele, egli intraprese un rigorosa politica di "pulizia" in tutta la pubblica amministrazione e, soprattutto, nella gestione degli appalti di competenza del Comune di Palermo.

In questo modo, egli disturbò particolarmente CIANCIMINO Vito e provocò la reazione dei "corleonesi", i



102

quali posero il problema in commissione. Fu presa la decisione di uccidere l'on. MATTARELLA per questo motivo e, tuttavia, questa decisione - fermamente voluta dai "corleonesi" - fu subita da altri, i quali non si opposero perchè l'azione del MATTARELLA non era difendibile, in quanto andava contro gli interessi di tutta Cosa Nostra.

Quando dico che la decisione fu "subita" da altri, intendo dire che, ad esempio, BONTATE, RICCOBONO, INZERILLO e, apparentemente, anche GRECO Michele non avevano un particolare interesse all'uccisione dell'on. MATTARELLA, poichè questi, in definitiva, ledeva soprattutto interessi del CIANCIAMINO e, quindi, dei "corleonesi".

Ma su questo argomento e sull'omicidio di REINA Michele, come ho già detto, mi riservo di tornare in prosieguo.

A D.R.

Nell'ambiente politico palermitano, la posizione di CIANCIMINO Vito era del tutto particolare.

Egli, infatti, era legato esclusivamente a RIINA Totò ed ai "corleonesi"; anche se non mi risulta che sia uomo d'onore, il CIANCIMINO è certamente un "affiliato" alla famiglia di Corleone, nell'accezione precisa che ho spiegato.

Quando dico che egli aveva una posizione "particolare", intendo dire che, mentre agli altri uomini politici - attraverso i tramiti che ho indicato - avevano facoltà di rivolgersi tutte la famiglie, compresi i "corleonesi", col CIANCIMINO tenevano contatti soltanto ed esclusivamente i "corleonesi".

Ad esempio, se BONTATE, BADALAMENTI o INZERILLO si rivolgevano direttamente, per qualsiasi cosa, al CIANCIMINO, quest'ultimo non è che non li ricevesse, ma rispondeva sempre di no ad ogni richiesta o prendeva pretestuosamente tempo. L'unico modo di ottenere favori dal CIANCIMINO era quello di "passare" attraverso RIINA Totò.

Questa situazione, chiaramente, aveva inasprito gli animi, tant'è che, verso il 1976, INZERILLO Salvatore fu autorizzato da BADALAMENTI, BONTATE e RICCOBONO - stanchi del CIANCIMINO - a mettere delle bombe in un suo villino di Giacalone (territorio di Passo di Rigano). La motivazione fu: "così finalmente lo capisce e se ne torna a Corleone".

Poi le bombe non furono messe, ma so che persone della famiglia di INZERILLO gli misero a soqquadro il villino, danneggiando arredi ed infissi e facendo sì che il



103

CIANCIMINO, capita l'antifona, si allontanasse da Giacalone.

Ritornando specificamente all'argomento riguardante l'omicidio dell'on. LIMA, come ho già detto ci si rivolgeva al LIMA per le questioni che coinvolgevano la "politica di Roma".

Quando iniziò il max-processo, era evidente per tutti noi uomini d'onore che si trattava di un "processo politico", nel senso che l'andamento e l'esito di questo processo sarebbero stati quelli desiderati dal governo di Roma.

Si sapeva perfettamente che il processo di primo grado si doveva concludere con una sentenza di condanna, poichè il governo doveva dimostrare di dare un duro colpo a Cosa Nostra e dare soddisfazione all'opinione pubblica nazionale e di tutto il mondo, indignata per i gravissimi delitti che erano stati commessi.

Il segnale politico che arrivava in carcere era quello di avere pazienza, poichè vi era questa necessità politica, causata dalla pressione delle "sinistre" e dell'opinione pubblica, ma che comunque le cose sarebbero migliorate con il giudizio di appello e, soprattutto, in Cassazione.

Quando parlo di segnali politici, intendo dire che si trattava di discorsi fatti nel carcere dai più importanti esponenti di Cosa Nostra, i quali appunto rassicuravano gli altri uomini d'onore quando questi chiedevano a che punto "fossero realmente le cose".

Tali assicurazioni erano fondate su fonti politiche e su avvocati, che riferivano circa gli orientamenti del governo.

Queste assicurazioni, però, non tranquillizzarono granchè i detenuti, poichè appariva chiaro che - a livello governativo - la Democrazia Cristiana aveva "mollato" il processo e, inoltre, c'era la convinzione che gli avvocati in generale non volessero utilizzare tutti gli strumenti di pressione, anche politici, di cui potevano disporre.

Fu così che, ad un certo punto, si pensò di dare un segnale alla categoria degli avvocati, uccidendone uno.

Si pensò, in particolare, all'avv. MORMINO Antonino, perchè si diceva che quest'ultimo frequentava troppo i giudici, andando anche a cena con taluno di loro. Si pensò anche all'avv. GALLINA MONTANA Salvatore, ricordando la sua trascorsa amicizia col col. CC. RUSSO Giuseppe.

Quest'idea, però, non ebbe alcun seguito, poichè, come sempre avviene in questi casi, ogni capo-mandamento si

oppose all'uccisione del proprio legale, mettendo a tal fine in evidenza i "difetti" degli altri avvocati. Sicchè, alla fine, non potendo uccidere tutti, non venne ucciso nessuno.

Però, tale stato di malumore fu comunicato agli avvocati, ai quali fu imposto di adottare l'iniziativa della ricusazione del Presidente della Corte, GIORDANO Alfonso, per far "saltare" il processo.

Altra iniziativa successivamente adottata allo stesso fine fu quella di chiedere la "lettura degli atti", la cui idea nacque da un difensore, se non erro l'avv. CORDARO Carmelo, ma fu discussa e deliberata dai più importanti uomini d'onore.

Sul versante delle fonti politiche di tali notizie, il riferimento - implicito ma assolutamente pacifico fra tutti gli uomini d'onore - era all'on. LIMA.

Nel frattempo, però, venne rilevato che il Partito Radicale con PANNELLA Marco e, soprattutto, il Partito Socialista Italiano con l'on. MARTELLI Claudio stavano sviluppando in sede nazionale una politica garantista per "una giustizia più giusta", principalmente sull'onda del "caso Tortora" e del processo di Napoli.

Contestualmente, si rilevò che il ministro socialista VASSALLi era fortemente impegnato per l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, considerato molto più garantista del vecchio codice.

Questa politica generale del P.S.I. non poteva che essere apprezzata da Cosa Nostra.

Ed in effetti, anche per la sfiducia che montava nei confronti dell'atteggiamento politico della Democrazia Cristiana, considerato poco favorevole agli interessi di Cosa Nostra, ad un certo punto - e precisamente in prossimità delle consultazioni politiche nazionali del 1987 - giunse in carcere l'ordine di far votare il P.S.I. e l'on. MARTELLI, capolista a Palermo. Ciò, ovviamente, non soltanto all'interno dell'Ucciardone, ma ciascun uomo d'onore interessando anche tutti i propri familiari, amici e conoscenti.

A me personalmente tale ordine, proveniente dalla commissione, fu comunicato in carcere da LEGGIO Giuseppe.

Per dare un'idea dell'effetto di quest'ordine, posso dire che io personalmente riuscii ad indirizzare una sessantina di voti, limitandomi a quelli certi.

In passato, si era anche apprezzata la politica del Partito Radicale, in cui favore si sapeva che erano state

favorite delle sottoscrizioni nelle carceri.

Tuttavia, ad esempio, LEGGIO Luciano non considerava affidabile l'on. PANNELLA Marco, poichè troppo volubile nella sua azione politica.

Fu, infine, emessa la sentenza di primo grado nel dicembre 1987, recante - secondo le previsioni - numerose condanne.

Come ho già detto, si confidava nella successiva fase di appello ma, soprattutto, nel giudizio di Cassazione.

Il discorso che si sentiva fare nelle carceri, sempre proveniente dall'indicata fonte politica e dagli avvocati, era che il processo avrebbe ricevuto "un'aggiustata" in Appello e sarebbe andato ancor meglio in Cassazione.

A me personalmente, nel carcere di Spoleto, parlarono di ciò BONO Giuseppe e MONTALTO Salvatore, dandomi assicurazioni che il processo, alla fine, sarebbe andato bene.

Nel mese di settembre del 1988, uscii da Spoleto per decorrenza dei termini di custodia. Ebbi, comunque, occasione di discutere delle prospettive del processo con LEGGIO Giuseppe, che si trovava libero a Bologna. Anche il cennato LEGGIO mi confermò che il processo avrebbe preso una buona piega.

Nel luglio del 1989, rientrai in carcere per altra causa e tornai dopo un poco a Spoleto, e fui nuovamente scarcerato da Pisa nel gennaio 1990.

In questo periodo, all'interno del carcere, naturalmente si discuteva ancora delle prospettive del processo. Tutti eravamo fiduciosi e tranquilli, poichè si sapeva che il processo - dopo l'"aggiustata" in Appello - sarebbe stato trattato, alla fine, dalla Prima Sezione Penale della Cassazione e, quindi, dal Presidente CARNEVALE.

Quest'ultimo aveva già annullato numerose sentenze di condanna nei confronti di appartenenti alla mafia, alla 'ndrangheta ed alla camorra, e aveva trovato perfino la "formula" per annullare, cercando il "pelo nell'uovo", la sentenza di condanna di PUCCIO, BONANNO e MADONIA Giuseppe per l'omicidio del cap. CC. BASILE, nonostante l'esistenza di prove schiaccianti.

Questi discorsi mi venivano fatti, con assoluta certezza, tra gli altri da BONO Giuseppe e da BAGARELLA Leoluca.

Tra l'altro, in particolare, mi fu detto che addirittura nell'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice

FALCONE c'erano dei vizi, per cui il processo sarebbe tornato "in istruzione" con l'effetto anche di demolire la figura professionale del dott. FALCONE.

Come ho già detto, nel gennaio 1990 ritornai in libertà; io, essendo libero, rinunciai a presenziare al giudizio di Appello.

La sentenza di Appello fu, effettivamente, più favorevole. Molte pene furono ridotte, ma la cosa più importante fu che il c.d. teorema BUSCETTA venne smontato, e fu quindi esclusa la responsabilità dei componenti la commissione per tutti gli omicidi più gravi.

Nell'agosto del 1991, tornai in carcere a Civitavecchia perchè arrestato per altra causa. Circa un mese dopo fui trasferito nel carcere di Spoleto, ove successivamente sopraggiunse GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu".

Era quello il periodo del "decreto MARTELLI", per cui tutti i mafiosi agli arresti domiciliari tornarono in carcere. A Spoleto, io parlai a lungo col GAMBINO (capo del mio mandamento), il quale mi riferì che tutto sarebbe andato male, al contrario di quello che si sapeva poco tempo prima.

Infatti, secondo il GAMBINO, il Presidente CARNEVALE, che costituiva per noi la massima garanzia, era stato costretto a rinunciare a presiedere il processo. sia perchè attaccato (ad esempio, dai familiari di DALLA CHIESA, che avevano ritirato la costituzione di parte civile) sia, soprattutto, a causa delle pressioni del dott. FALCONE, che, con l'appoggio dell'on. MARTELLI, voleva salvare il "suo" processo.

E difatti, successivamente la sentenza della Cassazione fu per noi "una mazzata", poichè non solo confermò tutte le condanne respingendo tutti i ricorsi delle difese, ma addirittura annullò molte importanti assoluzioni per gli omicidi della commissione, così riconfermando il c.d. teorema BUSCETTA.

Dopo la sentenza, avvenne quel fenomeno molto significativo, di cui ho già parlato in precedente interrogatorio, della costituzione spontanea di molti uomini d'onore e ciò in contrasto con un costume contrario, mai precedentemente derogato.

Ricordo, addirittura, che arrivò la notizia (che sembrò una barzelletta) che CORALLO Giovanni si costituì in Questura e fu rimandato indietro libero, perchè n quel'Ufficio non era ancora arrivato il titolo esecutivo della condanna.

Come ho già detto, ciò rese subito evidente che si preparava qualcosa di molto grave.

Il 12 marzo 1992 fu ucciso l'on. LIMA. Il significato di quest'omicidio fu subito evidente a tutti noi di Cosa Nostra.

In quel periodo io ero ristretto nel carcere di Spoleto nella sezione giudicabili, ove non erano presenti uomini d'onore. Tuttavia, avevo ugualmente la possibilità di incontrare altri uomini d'onore, soprattutto in occasione dei colloqui, allorquando ci trattenevamo anche a lungo nel corridoio antistante le sale-colloquio ovvero in infermeria.

Dell'omicidio non si parlò mai esplicitamente, perchè, come ho già spiegato nel precedente interrogatorio riguardante l'omicidio FALCONE, c'era il timore delle microspie. Tuttavia, l'atteggiamento di tutti era di palese soddisfazione e di assoluta tranquillità. Parlo, a questo proposito, degli uomini d'onore da me incontrati, e cioè PORCELLI Antonino, GAMBINO Giacomo Giuseppe, CALO' Giuseppe, PEDONE Michelangelo e MONTALTO Salvatore.

Gli accenni impliciti facevano chiaramente capire che finalmente c'era stata un'adeguata risposta al voltafaccia politico. Più esplicitamente, in un'occasione in cui lo incontrai nel corridoio dei colloqui, il MONTALTO - con palese contentezza - esclamò: "accuminciaru finalmente", facendo un eloquente gesto con entrambe le mani, atteggiate a cerchio.

Anche se non credo che ve ne sia bisogno, vorrei sottolineare il significato assolutamente preciso della tranquillità manifestata da tutti a seguito di questo omicidio.

E' chiaro infatti che, se per assurdo tale omicidio fosse stato attuato senza la decisione della commissione, avrebbe creato un gravissimo allarme nei detenuti componenti la commissione stessa e cioè: il CALO', il MONTALTO, il GAMBINO. Soprattutto in quest'ultimo, in quanto l'omicidio era stato commesso nel territorio del suo mandamento; viceversa, il GAMBINO era assolutamente tranquillo e, anzi, palesemente soddisfatto.

A D.R.

Come ho già spiegato, l'on. LIMA era stato ucciso perchè considerato il maggior simbolo di quella componente politica che, dopo avere attuato per moltissimi anni un rapporto di pacifica convivenza e di scambi di favori con Cosa Nostra che riversava su di essa i propri voti, non



108

aveva più tutelato gli interessi di Cosa Nostra proprio in occasione del processo più importante e mostrava, anzi, di voler proseguire in una politica contraria.

Il segnale lanciato nel 1987, quando tutti votammo per il P.S.I., non era bastato e, quindi, fu decisa una strategia di rottura aperta che, come ho già spiegato, è proseguita successivamente.

Le SS.LL. mi chiedono perchè, allora, secondo numerose testimonianze raccolte, l'on. LIMA apparisse assolutamente tranquillo nel periodo precedente la sua uccisione.

Al riguardo, posso dire che egli era evidentemente convinto di avere fatto tutto quello che dipendeva da lui e, pertanto, non pensava di poter essere considerato responsabile del voltafaccia politico di cui ho parlato.

A D.R.

Per quanto ho detto, responsabili dell'omicidio dell'on. LIMA sono, innanzi tutto, i componenti della commissione provinciale di Palermo e cioè:
RIINA Salvatore (Corleone), MADONIA Francesco (Resuttana), GAMBINO Giacomo Giuseppe (San Lorenzo), BRUSCA Bernardo (San Giuseppe Jato), GERACI Nenè "il vecchio" (Partinico), DI MAGGIO Procopio (Cinisi), BUSCEMI Salvatore (Passo di Rigano), CALO' Giuseppe (Porta Nuova), ROTOLO Antonino (Pagliarelli), MONTALTO Salvatore (Villabate). Altro componente della commissione, come capo-mandamento di Ciaculli, potrebbe essere o LUCCHESE Giuseppe o GRAVIANO Giuseppe "detto martidduzzu", rappresentante effettivo della famiglia di Brancaccio. In tal senso, per quanto riguarda il GRAVIANO, rettifico quanto dichiarato nell'interrogatorio del 5 agosto 1992 (ore 15), laddove è stato erroneamente verbalizzato GRAVIANO Salvatore anzicchè Giuseppe.

Ritornando ai responsabili dell'omicidio LIMA, ai sopra indicati componenti della commissione si devono aggiungere coloro che vengono delegati per la partecipazione alla commissione, in luogo dei capi-mandamento detenuti e quindi: TROIA Mariano (per il GAMBINO), DI TRAPANI Francesco (per il MADONIA), BRUSCA Giovanni (per il padre Bernardo) e MONTALTO Giuseppe (per il padre Salvatore).

Come ho precedentemente detto, non sono sicuro sul nome del rappresentante del mandamento di Santa Maria di Gesù, poichè dovrebbe bensì essere AGLIERI Pietro ma non sono in grado di escludere che possa essere TERESI Giovanni "u pacchiuni".

Altri ulteriori responsabili dell'omicidio sono

certamente PORCELLI Antonino (capo del gruppo di Partanna Mondello, nel cui territorio è stato consumato l'omicidio) e, per la stessa ragione, gli attuali reggenti del gruppo ONORATO Francesco e CUSIMANO Giovanni.

E' una regola costante, infatti, che il responsabile della famiglia o del gruppo nel cui territorio deve'essere commesso un omicidio ne venga informato preventivamente.

Tale regola può subire un'eccezione, esclusivamente nel caso in cui - per qualche ragione - la commissione intenda tenere la decisione talmente segreta da non informare il capo della famiglia interessata.

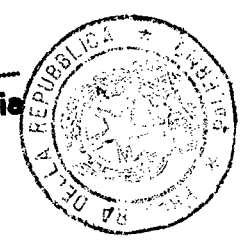
Nel caso dell'omicidio LIMA, però, tale eccezione non si è sicuramente verificata, poichè a Spoleto il GAMBINO ed il PORCELLI sono detenuti nella stessa cella in perfetta armonia. Pertanto, non vi è assolutamente alcun motivo per cui il GAMBINO avrebbe dovuto omettere di informare il PORCELLI e, quindi, i reggenti che lo sostituiscono.

A questo punto, sono le ore 15.15, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a martedì 1 settembre 1992 ore 12.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO G. NATOLI, G. LO FORTE, D. AMORE, G. MUTOLO, A. CARIDI.

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92 il giorno 01 del mese di settembre alle ore 18.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dr. G. LO FORTE e Dr. G. NATOLI, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato Danilo AMORE, è presente MUTOLO GASPARE, in atti meglio generalizzato.

E'altresì presente l'avv. Luigi LI GOTTI, difensore di fiducia del MUTOLO, il quale rinunzia all'avviso ed ai termini.

E' presente per esigenze investigative, il V.Q.agg. Dr. Francesco GRATTERI della D.I.A..

A D.R.

Confermo integralmente, in presenza del mio difensore di fiducia, tutti i miei precedenti interrogatori, il cui contenuto ben rammento.

A questo punto, l'Ufficio, in relazione a quanto da ultimo dichiarato dal MUTOLO nell'interrogatorio del 28 agosto 1992, gli chiede di precisare se è a conoscenza delle persone a cui l'on. LIMA si rivolgeva per le decisioni da adottare a Roma, che coinvolgevano interessi di Cosa Nostra o di suoi singoli esponenti.

Il MUTOLO risponde:
mi risulta che l'on. LIMA si rivolgeva a persone della sua stessa corrente politica.

Quando dico che mi risulta ciò, intendo fare riferimento ai discorsi che, in tal senso, ho sentito fare a vari esponenti di Cosa Nostra e cioè:
BONTATE Stefano, GRECO Michele, GRECO Salvatore "il senatore", RICCOBONO Rosario, MICALIZZI Giuseppe (padre di MICALIZZI Salvatore e Michele), SALVO Ignazio, MONTALTO salvatore, LEGGIO Giuseppe, AGATE Mariano, BONO Giuseppe, BAGARELLA Leoluca ed altri, di cui in questo momento non rammento i nomi.

Non ritengo, allo stato, di poter essere più preciso sui nomi delle persone "della sua stessa corrente", riservandomi di parlarne in seguito, e prego le SS.LL. di voler rispettare questa mia decisione.

Quindi, l'Ufficio fa presente al MUTOLO che, secondo le dichiarazioni recentemente rese anche alla Procura della Repubblica di Palermo da un "collaborante", l'omicidio del

dott. Antonio SCOPELLITI sarebbe stato commesso su mandato di Cosa Nostra e collegato con la partecipazione del magistrato, in qualità di pubblico ministero, al giudizio di Cassazione concernente il maxi-processo.

L'Ufficio, pertanto, chiede al MUTOLO se sia a conoscenza di notizie riguardanti tale omicidio.

Il MUTOLO dichiara:
tutto l'andamento del maxi-processo, nelle sue varie fasi, è stato attentamente seguito da Cosa Nostra e sono stati posti in essere tutti i tentativi possibili per condizionarne l'esito in senso favorevole all'organizzazione.

In tale articolata strategia, si è appunto inserito l'omicidio del dott. SCOPELLITI.

Ancor prima che il dott. SCOPELLITI venisse ufficialmente incaricato di svolgere le funzioni di pubblico ministero nel maxi-processo, si sapeva per certo nell'ambiente di Cosa Nostra che il dott. SCOPELLITI già da tempo studiava gli atti del processo ed era già sicuramente orientato per le condanne, anche se - in questo momento - non ricordo i nomi degli uomini d'onore con cui discussi di ciò né le fonti esterne di tali notizie.

Nel contempo, invece, si sapeva che la Corte sarebbe stata presieduta dal dott. Corrado CARNEVALE e che il suo orientamento sarebbe stato favorevole.

Quando fu ucciso il dott. SCOPELLITI, nell'agosto 1991, io pensai - ma a livello di ipotesi - che il delitto fosse collegato ad un interesse di Cosa Nostra.

Ebbi poi specifica conferma dell'esattezza di tale mio pensiero verso il novembre 1991, periodo in cui essendo stato di nuovo arrestato sin dall'agosto precedente, mi trovavo nel carcere di Spoleto insieme a GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu", capo del mio mandamento.

Io parlai a lungo col GAMBINO ed egli mi riferì che il maxi-processo sarebbe andato male, poichè non sarebbe più stato presieduto dal dott. CARNEVALE.

In questo contesto, il GAMBINO mi raccontò, appunto, che tutti i tentativi precedentemente fatti per far "saltare" il processo o volgerlo a nostro favore erano andati a vuoto. Fra questi tentativi falliti, vi era stato anche l'omicidio del dott. SCOPELLITI, deciso dalla commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra, allo scopo di far slittare la data del processo e, quindi, di fare scadere i termini di custodia preventiva.

Si era convinti, infatti, che, dovendo il processo

essere nuovamente studiato da altro magistrato della pubblica accusa in sostituzione del dott. SCOPELLITI, non sarebbe stato in alcun modo possibile fissare l'inizio del processo in Cassazione prima della data di scadenza del termine massimo di custodia preventiva, che, se mal non ricordo, cadeva nei primi di dicembre del 1991.

Avvenne, invece, che - del tutto inaspettatamente - il processo venne ugualmente fissato con inusuale tempestività e che, addirittura, in seguito fu presieduto da altro magistrato, diverso dal dott. CARNEVALE.

Nel contesto del discorso col GAMBINO, io chiesi da chi fosse stato eseguito materialmente il delitto, posto che era avvenuto in Calabria e mi sembrava impossibile, dati i rapporti tra Cosa Nostra e la 'ndrangheta, che avessero operato killers di Cosa Nostra.

Il GAMBINO mi spiegò che l'omicidio era stato eseguito da killers calabresi, ma su richiesta di Cosa Nostra e per fare un favore a quest'ultima.

In sostanza, l'omicidio del dott. SCOPELLITI era stato l'ultimo dei vari tentativi, già posti in essere da Cosa Nostra, per far scadere i termini di custodia preventiva.

Precedenti tentativi, in tal senso, erano stati la ricusazione del presidente GIORDANO nel giudizio di primo grado, la richiesta di lettura integrale degli atti processuali e le pressioni sugli avvocati affinchè trovassero tutti i cavilli possibili per far prolungare i tempi del dibattimento.

Successivamente, verso la fine del 1991, fui trasferito a Pisa (Centro Clinico). Ivi, fui detenuto nella stessa cella con un esponente di spicco della 'ndrangheta, certo SENA (il cui nome è forse Tonino), il quale mi raccontò che alcuni mesi prima i gravi contrasti tra le varie cosche calabresi si erano ricomposte e si era raggiunta la "pace", grazie al fattivo interessamento di Cosa Nostra palermitana.

Commentando l'omicidio dello SCOPELLITI, entrambi eravamo dell'avviso che questo fatto potesse avere una relazione con il predetto interessamento di Cosa Nostra.

A questo punto, data l'ora tarda (21.30), l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a domani 2 settembre 1992, ore 9,00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO G. LO FORTE, G. NATOLI, D. AMORE, G. MUTOLO, L. LI GOTTI, F. GRATTERI.

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92 il giorno 3 del mese di settembre alle ore 13.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. Rep. Agg. dott. Vittorio ALIQUO' ED ai Sost. Proc. Rep. Dr. Guido LO FORTE e Dr. Gioacchino NATOLI, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato Danilo AMORE, è presente MUTOLO GASPARE, in atti meglio generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia l'Avv. Luigi LI GOTTI, benchè avvisato.

Il MUTOLO dichiara:

OMISSIS

A questo punto, l'Ufficio chiede al MUTOLO di precisare ulteriormente la composizione della commissione provinciale di Palermo, nelle varie epoche storiche.

Il MUTOLO risponde:
limitandomi ai componenti di cui sono assolutamente certo, la "commissione provinciale" di Palermo è stata così composta.

Desidero subito precisare che quando indicherò dei sostituti, intendo dire che alle riunioni della commissione partecipava una sola persona, ma che la decisione era sempre presa dal sostituto in pieno accordo col capo-mandamento, consultato sempre preventivamente.

Soltanto nel caso del SALAMONE, a partire dal 1979-80, si verificò che il BRUSCA Bernardo non lo consultasse più ed agisse di propria iniziativa, secondo quanto era assolutamente certo in Cosa Nostra per il declinare della figura del SALAMONE e per precise notizie che ci erano state fornite.

Inoltre, anche quando il capo-mandamento si trovava lontano dalla Sicilia, perchè detenuto o in soggiorno obbligato o per altro motivo, questi veniva immancabilmente consultato dal suo sostituto o da altro capo-mandamento, che veniva in tale evenienza all'uopo delegato a rappreentare la volontà dell'impedito.

Ciò mi consta personalmente, poichè INZERILLO Salvatore, quando il RICCOBONO era a Napoli presso il NUVOLETTA Lorenzo, fissava degli appuntamenti a Napoli o in altra località, ove si incontrava col RICCOBONO per discutere gli argomenti che poi sarebbero stati deliberati in commissione. In tale caso, l'INZERILLO o anche lo SCAGLIONE Salvatore si presentavano come delegati del RICCOBONO.

Tanto ho appreso da MICALIZZI Salvatore, che si mostrava contrariato perchè il RICCOBONO non si faceva



rappresentare da lui.

La regola, comunque, era (ed è generale), poichè anche una sola violazione di essa avrebbe costituito la causa di violente reazioni del capo-mandamento non consultato ed avrebbe impedito il regolare funzionamento della commissione.

A titolo di ulteriore esempio della costanza della regola, posso citare il caso del CALO', il quale, pur avendo trasferito la sua dimora di fatto a Roma fin dal 1975 circa, veniva consultato sempre a Roma attraverso uomini d'onore della sua famiglia (di solito, LA MATTINA Nunzio o SPADARO Tommaso).

In tali casi, il CALO' poteva decidere di venire direttamente a Palermo per la riunione della commissione; se, invce, dichiarava di non poter venire per giustificati motivi, attinenti ad interessi di Cosa Nostra, riceveva immancabilmente la visita di altro capo-mandamento, il quale ne trasmetteva la volontà in commissione.

Di competenza della commissione era ed è, innanzi tutto, la decisione circa l'omicidio di qualsivoglia uomo d'onore.

Originariamente, per la verità, era sufficiente a tal fine la decisione del capo della famiglia cui apparteneva l'uomo d'onore da sopprimere, il quale aveva il solo obbligo di giustificare la decisione adottata col proprio capo-mandamento, che ne riferiva alla commissione.

Qualora, però, un capo-famiglia richiedesse - per giustificato motivo - l'eliminazione di un uomo d'onore di altra famiglia era necessaria la decisione della commissione.

La regola della immancabile, preventiva, deliberazione della commissione in tutti i casi in cui dovesse essere ucciso un uomo d'onore venne introdotta dopo l'eliminazione di GRAZIANO Angelo (nel 1977, in data desumibile dal ritrovamento della di lui autovettura).

Essa venne introdotta poichè in quell'occasione i "corleonesi" si erano resi conto che la regola precedente aveva consentito l'eliminazione - a loro insaputa - di una persona molto amica.

Il GRAZIANO, infatti, era molto vicino a RIINA Salvatore ed a GAMBINO Giacomo Giuseppe, col quale aveva in comune anche parecchi affari, secondo quanto ho riferito in precedente interrogatorio.

Sono sempre state, altresì, di competenza della commissione le decisioni riguardanti l'uccisione di

appartenenti alle Forze dell'Ordine (compresi gli agenti di custodia), magistrati, uomini politici, giornalisti, avvocati.

Ciò perchè tali uccisioni possono determinare reazioni dello Stato o della corporazione, che colpiscono gli interessi generali di Cosa Nostra e non già soltanto il singolo esponente dell'organizzazione.

E' chiaro, ancora, che rientra nella competenza della commissione la decisione concernente l'eliminazione di una persona appartenente a qualsiasi altra categoria, allorchè vi è ragione di prevedere un'analoga reazione da parte dello Stato.

Rientrano, altresì, nella competenza della commissione le azioni dimostrative di carattere generale, tendenti a mantenere il controllo del territorio e riguardanti, quindi, un interesse generale dell'organizzazione.

Così, ad esempio, mentre l'uccisione di un singolo ladro o di un singolo rapinatore può essere liberamente decisa da un singolo capo-famiglia del territorio interessato, è di competenza invece della commissione la uccisione di una serie di ladri o di rapinatori, avente finalità dimostrative o carattere di esemplarità.

Analogo è il caso degli attentati dinamitardi. Mentre l'attentato singolo, collegato - ad esempio - ad uno specifico tentativo di estorsione, può essere liberamente deciso da un capo-famiglia, è invece di competenza della commissione la decisione riguardante attentati dinamitardi di carattere dimostrativo.

Per gli imprenditori il discorso è più complesso e la competenza riguardante le loro eventuale uccisione dipende dalla natura e dalla localizzazione della loro attività economica.

Mi spiego meglio: se l'attività dell'imprenditore ricade soltanto nel territorio di una famiglia, e quindi costituisce fonte di lucro esclusivamente per una famiglia, per la di lui eliminazione è sufficiente la decisione del capo-famiglia, che - a seconda dell'importanza della vittima - informa prima il proprio capo-mandamento.

Se, invece, l'attività economica dell'imprenditore è più vasta e coinvolge, quindi, i territori di più famiglie di mandamenti diversi, è certamente necessaria la decisione della commissione.

Infatti, in questo caso, l'attività dell'imprenditore costituisce nel suo complesso fonte di guadagno per più

famiglie o, addirittura, coinvolge interessi generali dell'organizzazione.

Questo caso si verifica anche quando un'impresa, ancorchè localizzata nel territorio di una sola famiglia, ha un giro d'affari tale da coinvolgere gli interessi economici di più famiglie.

Per il traffico di stupefacenti valgono regole simili, nel senso che interviene la commissione quando il traffico è talmente rilevante da incidere su interessi generali di Cosa Nostra o da creare problemi di concorrenza tra più famiglie sul mercato dalle stesse normalmente sfruttato. Ma su tale problema sarò più chiaro, allorchè parlerò di tali traffici.

1975-1978
(fino all'omicidio di MADONIA Francesco da Vallelunga)

- RIINA Salvatore, con sostituto PROVENZANO Bernardo
- BONO Giuseppe
- BONTATE Stefano, con sostituto TERESI Giovanni "u pacchiuni"
- BADALAMENTI Gaetano, capo, con sostituto BADALAMENTI Nino
- SCAGLIONE Salvatore
- RICCOBONO Rosario
- GRECO Michele
- INZERILLO Salvatore
- SALAMONE Antonino, con sostituto BRUSCA Bernardo
- PIZZUTO Calogero detto "Gigino"
- GERACI Antonino detto "Nenè", il vecchio
- MOTISI Ignazio, che mi riservo di individuare fotograficamente

1978-1982

- RIINA Salvatore, con sostituto PROVENZANO Bernardo
- BONO Giuseppe
- GRECO Michele, capo
- BONTATE Stefano, fino alla sua morte (senza sostituto, perchè era rientrato a Palermo dal soggiorno obbligato)
- INZERILLO Salvatore, fino alla sua morte
- SCAGLIONE Salvatore
- RICCOBONO Rosario

- CALO' Giuseppe
- MADONIA Francesco
- PIZZUTO Calogero detto "Gigino", fino alla sua morte
- SALAMONE Antonino, con sostituto BRUSCA Bernardo
- GERACI Antonino detto "Nenè", il vecchio

1983-1985

- RIINA Salvatore, con sostituto PROVENZANO Bernardo
- GRECO Michele, sempre formalmente capo, ma tuttavia mero portavoce della volontà di GRECO Giuseppe "scarpa"
- BUSCEMI Salvatore, con sostituto BONURA Francesco
- GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu"
- BRUSCA Bernardo, con sostituto BRUSCA Giovanni
- CALO' Giuseppe, con sostituto CANGEMI Salvatore
- BONO Giuseppe
- MOTISI Matteo detto "Matteazzo", con sostituto ROTOLO Antonino
- MONTALTO Salvatore
- GERACI Antonino detto "Nenè", con i sostituti già indicati ieri
- MADONIA Francesco, con sostituto MADONIA Antonino

A questo punto, sono le ore 18.30, sopraggiunge l'avv. Luigi LI GOTTI, che viene reso edotto di quanto sin qui verbalizzato.

1986-1992

- RIINA Salvatore, con sostituto PROVENZANO Bernardo
- BRUSCA Bernardo, con sostituto BRUSCA Giovanni
- MONTALTO Salvatore, con sostituto MONTALTO Giuseppe
- CALO' Giuseppe, con sostituto CANGEMI Salvatore
- GAMBINO Giacomo Giuseppe, con sostituto TROIA Mariano
- MADONIA Francesco, con sostituto MADONIA Antonino
- BUSCEMI Salvatore, con sostituto BONURA Francesco
- DI MAGGIO Procopio
- GERACI Antonino detto "Nenè", con i sostituti già indicati ieri
- MOTISI Matteo detto "Matteazzo", con sostituto ROTOLO Antonino
- PUCCIO Vincenzo, fino alla sua morte, con sostituto

LUCCHESE Giuseppe.

Dopo la morte di PUCCIO Vincenzo (maggio 1989), il suo posto in commissione può essere stato preso - per come ho spiegato in precedenti interrogatori - da LUCCHESE Giuseppe ovvero, più probabilmente, da GRAVIANO Giuseppe detto "martidduzzu".

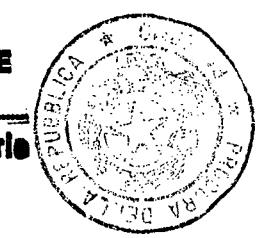
Potrebbe far parte della commissione anche AGLIERI Pietro, ma di ciò non sono sicuro, perchè non so se attualmente in commissione sia presente il capo-mandamento di Santa Maria di Gesù.

A questo punto, sono le ore 18.45, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da destinarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO V. ALIQUO', G. LO FORTE, G. NATOLI, D. AMORE, G. MUTOLO, L. LI GOTTI.

ESTRATTO
E ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria



PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 14 del mese di settembre, alle ore 09.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dr. Guido LO FORTE e Dr. Gioacchino NATOLI, assistiti dall'Isp. P.le della PolStato Danilo AMORE, è comparso MUTOLO Gaspare, in altri atti generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia l'Avv. Luigi LI GOTTI, benchè avvisato.

E' presente, per esigenze investigative, il V. Questore dott. Francesco GRATTERI, in forza alla D.I.A.

L'Ufficio, con riferimento alle dichiarazioni già rese dal MUTOLO in ordine all'omicidio dell'on. LIMA Salvo, gli chiede se costui personalmente o il di lui padre fossero uomini d'onore e, in particolare, se il genitore del LIMA appartenesse alla famiglia di Palermo-Centro, nel periodo in cui questa era rappresentata dai fratelli LA BARBERA Angelo e Salvatore.

Il MUTOLO risponde:
personalmente non mi risulta che l'uno o l'altro fossero uomini d'onore. So per certo, però, come ho già dichiarato in precedente interrogatorio (27/8/1992) che l'on. LIMA era in rapporti assai stretti con i fratelli LA BARBERA, fin da prima che io venissi "combinato" (1973).

Appresi ciò, dopo l'affiliazione, da RICCOBONO Rosario e da altri uomini d'onore della mia famiglia (i fratelli MICALIZZI nonchè il loro padre, MICALIZZI Giuseppe, appartenente inizialmente - negli anni Cinquanta e Sessanta - alla famiglia del Borgo e poi passato a quella di Partanna Mondello verso il 1974).

Analoghi intensi rapporti l'on. LIMA intrattenne, successivamente, con CARINI Gaetano (della famiglia di Porta Nuova), all'incirca fino al 1976 e quindi, come ho già detto, con i fratelli GRECO Michele e Salvatore nonchè con BONTATE Stefano, BADALAMENTI Gaetano ed i cugini SALVO Nino ed Ignazio.

A D. R.

Effettivamente, a partire dagli anni 1975/76, era notorio in Cosa Nostra che esistevano contrasti - politici e d'interesse - tra l'on. LIMA e CIANCIMINO Vito.

Tali contrasti riflettevano quelli che già erano iniziati in Cosa Nostra tra BONTATE Stefano ed i suoi alleati, da una parte, e RIINA Salvatore ed i "corleonesi", dall'altra, in quanto ai primi era collegato il LIMA ed ai secondi il CIANCIMINO.

Quando parlo di contrasti di interesse, faccio

principalmente riferimento agli affari connessi allo sviluppo edilizio di Palermo. In questo settore, infatti, l'on. LIMA e REINA Michele erano collegati a costruttori che operavano nei territori delle famiglie amiche sopra indicate.

Ho già in precedente interrogatorio ricordato, a questo proposito, come collegato al REINA, il costruttore D'ALIA Tommaso, il quale realizzò importanti costruzioni a Mondello (ad esempio, il complesso Ashur ed il centro commerciale di Valdesi) e nel centro di Palermo (albergo Politeama).

Analogamente, CIANCIMINO Vito era collegato a costruttori che operavano nelle zone di pertinenza dei "corleonesi" (ad esempio, Resuttana, viale Strasburgo, via Libertà, via Amm. Rizzo etc.).

Per quanto mi risulta, questi contrasti di interesse erano assai vivi, ancora, all'epoca dell'omicidio di REINA Michele, dopo il quale - come ho già detto - il D'ALIA abbandonò tutte le sue attività imprenditoriali.

Fu lo stesso D'Alia, da me incontrato nel 1981 all'ippodromo, a dirmi che aveva dovuto abbandonare tutto, perchè così gli avevano ordinato esponenti di Cosa Nostra dopo l'omicidio del REINA.

OMISSIS

122

OMISSIS

A questo punto, sono le ore 15.45, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a domani 15 settembre 1992, ore 20.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.to G. LO FORTE, G. NATOLI, D. AMORE, G. MUTOLO

ESTRATTO

È ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE

Palermo, lì 20.4.93

Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 14 del mese di ottobre, alle ore 13.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. della Rep. Agg. dott. Vittorio ALIQUO' ed ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. P.le AMORE Danilo, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, benchè ritualmente avvisato.

Sono presenti, per esigenze investigative, il V. Questore Agg. dott. Guido LONGO ed il Comm. Capo Polstato dott. Andrea CARIDI, entrambi in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO spontaneamente dichiara:
continuando nella confessione delle mie personali responsabilità, in ordine a fatti dei quali non sono mai stato neppure semplicemente sospettato, desidero adesso parlare dei seguenti omicidi, commessi negli anni Settanta.

OMISSIS

OMI 5815

Omicidio di FERRANTE Emanuele

Nel marzo 1975, io partecipai materialmente - insieme a LA BARBERA Michelangelo - all'omicidio di tale FERRANTE Emanuele. Questi abitava a Borgo Nuovo ed era un piccolo delinquente, dedito ai furti in appartamento ed alle rapine nelle botteghe e nei supermercati nelle zone di Borgo Nuovo, Passo di Rigano e Cruillas.

Con questa sua attività, egli aveva dato fastidio ad INZERILLO Salvatore, che ne aveva deciso l'eliminazione.

Per l'esecuzione materiale dell'omicidio, l'INZERILLO si rivolse al RICCOBONO, giacchè l'omicidio avrebbe dovuto essere commesso a Borgo Nuovo, in luogo affollato, e quindi era opportuno che venisse impiegata una persona estranea al quartiere. Fui, pertanto, prescelto io dal RICCOBONO da quest'ultimo.

La sera dell'omicidio, PECORELLA Antonino - previamente incaricato di seguire i movimenti del FERRANTE - telefonò all'INZERILLO per segnalare che il FERRANTE si trovava nella piazza di Borgo Nuovo.

La telefonata arrivò all'INZERILLO mentre quest'ultimo si trovava insieme a me, al RICCOBONO, al LA BARBERA ed a suo cugino INZERILLO Tommaso detto «Damì», in un magazzino sito proprio sotto la sua casa. Tutti noi, infatti, ci eravamo colà riuniti per attendere la «battuta» del PECORELLA.

Ci muovemmo, quindi, da lì, io ed il LA BARBERA a bordo di una Lambretta rubata, mentre l'INZERILLO Salvatore ed il RICCOBONO ci seguirono a bordo di una macchina «pulita».

Sia io sia il LA BARBERA eravamo armati di rivoltella cal. 38.

Giunti nella piazza di Borgo Nuovo, io discesi dalla Lambretta e mi avvicinai alla macelleria del PECORELLA, il quale mi indicò il FERRANTE, che in quel momento si trovava sotto i portici a conversare con due ragazzi.

Io, a piedi, mi avvicinai quindi al FERRANTE e gli sparai con la cal. 38. Il FERRANTE ebbe la forza di fuggire per 5-6 metri e di infilarsi in una bottega di frutta e

verdura.

Io, però, lo raggiunsi e gli sparai altri due colpi, fra la testa ed il collo, uccidendolo.

Ritornai, quindi, indietro verso il LA BARBERA che mi attendeva a poca distanza ed entrambi ci allontanammo sulla Lambretta, che poi abbandonammo per andar via definitivamente a bordo della macchina «pulita», su cui si trovavano il RICCOBONO e l'INZERILLO.

Tutti e quattro ritornammo, quindi, nel magazzino dell'INZERILLO, ove ritrovammo l'INZERILLO Tommaso, che informammo del buon esito dell'azione.

Anche quest'ultimo, infatti, era interessato all'omicidio, in quanto componente della famiglia di Passo di Rigano e parente dell'INZERILLO Salvatore.

A D.R.

La Lambretta non fu bruciata e non so dove fosse stata rubata, in quanto la trovammo già pronta nel magazzino dell'INZERILLO Salvatore. La lasciammo in zona, a 3-4 km. dal luogo dell'omicidio, e non so neppure se sia stata identificata e collegata dalla polizia all'omicidio, giacchè i presenti avevano visto solo un uomo - cioè io - che si allontanava a piedi, peraltro con calma.

Omicidio di MANSUETO Gioacchino

Quest'omicidio è stato commesso da me personalmente nonchè da LO PICCOLO Salvatore e da SPATOLA Antonino (fratello di SPATOLA Bartolomeo), nel mese di ottobre del 1974.

Il MANSUETO era un «malandrino», cioè un uomo di una certa pericolosità, anche se non appartenente a Cosa Nostra.

La sua eliminazione fu decisa, poichè si temeva che egli intendesse vendicare la scomparsa - avvenuta qualche anno prima - del fratello MANSUETO Simone.

Quest'ultimo, infatti, insieme a tale PELLERITO da Tommaso Natale ed a tale RUSSO della zona di Carini, aveva commesso numerose rapine tra Tommaso Natale e Cardillo, dando fastidio a SPATOLA Bartolomeo.

A seguito di ciò, appunto, MANSUETO Simone, il PELLERITO ed il RUSSO erano stati soppressi col sistema della «lupara bianca». Il problema dell'eventuale reazione di MANSUETO Gioacchino si era posto soltanto alcuni anni dopo, giacchè questi - in precedenza - era stato detenuto.

L'omicidio fu deciso dal RICCOBONO e dallo SPATOLA Bartolomeo, che allora si trovava al soggiorno obbligato.

Per l'esecuzione materiale fummo incaricati, appunto, io nonchè due uomini d'onore della famiglia di Cardillo-Tommaso Natale, quali il LO PICCOLO e lo SPATOLA Antonino.

Sebbene il MANSUETO da diverso tempo fosse assai guardingo, ogni mattina si spostava dalla sua casa (nella zona di Tommaso Natale-Cardillo) per recarsi a lavorare alla CEDIT, una fabbrica di mattonelle di Partanna Mondello, sita nei pressi dello stabilimento della Coca Cola.

Una mattina dell'ottobre 1974, tra le ore 5.30 e le 6.00, io, lo SPATOLA Antonino ed il LO PICCOLO ci appostammo sulla strada di ingresso alla CEDIT, a bordo di una macchina rubata.

Il LO PICCOLO era armato di una «doppietta», mentre io e lo SPATOLA avevamo ciascuno una rivoltella cal. 38.

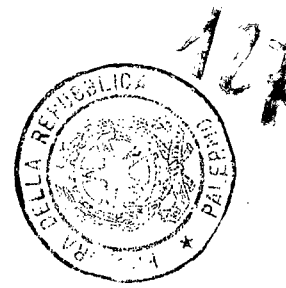
Quando il MANSUETO arrivò a bordo della sua utilitaria, lasciammo che entrasse nella strada di accesso alla CEDIT, lo seguimmo a bordo della nostra macchina e, mentre io ero alla guida, gli altri due cominciarono a sparargli contro, senza tuttavia colpirlo.

Il MANSUETO, però, dovette fermarsi davanti al cancello di ingresso della CEDIT e, prima che il guardiano avesse il tempo di aprire, noi tre scendemmo dalla nostra vettura e gli sparammo addosso, con le pistole e col fucile, uccidendolo mentre era ancora dentro la sua utilitaria.

Ci allontanammo, quindi, per prelevare una macchina «pulita» che avevamo lasciato nei pressi dello stabilimento della Coca Cola; mentre io rimanevo alla guida della macchina rubata, uno degli altri due (non ricordo se il LO PICCOLO o lo SPATOLA) si pose alla guida della macchina «pulita». Ci addentrammo, poi, in una strada di campagna che da Partanna conduceva a Pallavicino (chiamata allora «vaniddazza ru Virdi») e, ad un certo punto, abbandonammo la macchina rubata, dandola alle fiamme con dei giornali.

L'Ufficio, a questo punto, per esigenze investigative, chiede al MUTOLO di riprendere ad esporre le notizie a sua conoscenza in ordine agli omicidi deliberati dalla Commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra.

Il MUTOLO, quindi, dichiara:
prendo atto della richiesta delle SS. LL. e, facendo riserva di continuare la mia confessione, posso adesso parlare dei seguenti omicidi deliberati dalla Commissione di Palermo.



Scomparsa di GRADO Antonino e di MAFARA Francesco nonchè omicidio di MAFARA Giovanni

Nel mese di novembre del 1981, mentre mi trovavo a Teramo sottoposto al regime della semilibertà, godevo sovente di permessi per recarmi a Palermo al fine di curare i miei interessi lavorativi, in qualità di rappresentante di mobili per la ditta CARUSI & CELLINI, sita in un paese tra Teramo e Giulianova.

In una di tali occasioni, fui convocato, insieme con MICALIZZI Salvatore - in un villino di Casteldaccia - da GRECO Michele, il quale voleva chiederci di intercedere presso qualche responsabile dell'ufficio competente affinchè venisse opportunamente modificato il piano regolatore di una zona di Capaci, ove il noto attore Franco FRANCHI intendeva edificare una villa.

In quella circostanza, erano presenti nel villino, oltre a lui, suo figlio GRECO Giuseppe e MINEO Antonino.

Quindi, trovandoci a conversare su vari argomenti inerenti Cosa Nostra, facendo riferimento agli omicidi di GRADO Antonino e dei fratelli MAFARA Francesco e Giovanni, dei quali avevo avuto notizia poco tempo prima, gli chiesi i motivi per cui in quel periodo, a Palermo, venivano uccisi tanti giovani uomini d'onore, tra cui anche persone alle quali eravamo affezionati.

Peraltro, mi aveva particolarmente stupito l'omicidio di MAFARA Francesco, in quanto, pochissimo tempo prima, lo avevo incontrato presso il bar «Singapore Two» di Via La Marmora e mi era parso molto sereno, non immaginando, evidentemente, la fine che avrebbe fatto.

Il GRECO, stringendosi nelle spalle, si limitò a rispondere, dicendo che, in quel periodo, lui, suo figlio e tutte le persone appartenenti alla sua famiglia erano costretti a rimanere rinchiusi nelle abitazioni perchè «in giro vi erano tanti cornuti che volevano fare loro del male».

Aggiunse di sapere anche che nei piani di costoro - capeggiati da GRECO Salvatore, fratello di GRECO Pinè - addirittura già era stato deciso chi avrebbe dovuto prendere il posto delle persone uccise.

In sostanza, il GRECO mi fece chiaramente intendere di non essere estraneo agli omicidi a cui avevo fatto riferimento.

In verità, poco tempo prima, in occasione di una delle mie visite a Palermo, mi ero incontrato, come sempre ero solito fare, con RICCOBONO Rosario, con il quale avevo commentato l'omicidio di MAFARA Giovanni.

In quella circostanza, egli, parlandomi delle ragioni che ne avevano determinato l'uccisione, mi aveva rivelato che, nello stesso giorno, nella tenuta di PRESTIFILIPPO Mario, anche MAFARA Francesco e GRADO Antonino erano stati uccisi mediante strangolamento e fatti scomparire.

Quindi, mi aveva spiegato che, tempo prima, GRECO Michele aveva affidato personalmente a GRADO Antonino e a MAFARA Francesco l'incarico di rintracciare CONTORNO Salvatore e di ucciderlo o, quantomeno, di condurlo in un luogo ove altri avrebbero potuto sopprimerlo.

In effetti - mi aveva detto il RICCOBONO - a GRECO Michele era stato riferito che MAFARA e GRADO (quest'ultimo cugino del CONTORNO) erano in assiduo e costante contatto con CONTORNO Salvatore, per cui sapeva che non sarebbe stato difficile portare a termine il compito che aveva loro affidato.

Peraltro, MAFARA Francesco e GRADO Antonino, molto vicini a BONTATE Stefano, nonchè suoi uomini fidati - al pari di CONTORNO Salvatore - avevano preso a tergiversare sostenendo, di volta in volta, con pretesti vari, che non erano riusciti a localizzare quest'ultimo.

Nel contempo, il GRADO, dopo aver ricevuto l'incarico, aveva tentato più volte di convincere GRECO Michele, con il quale aveva grande confidenza, dell'inopportunità di uccidere il CONTORNO, semplice "soldato", in quanto le responsabilità che gli venivano attribuite andavano semmai ricondotte a coloro dai quali egli riceveva gli ordini.

Tali comportamenti, con i quali i due avevano ben presto mostrato inequivocabilmente di non volersi prodigare adeguatamente per assolvere positivamente l'incarico loro affidato, avevano indotto la Commissione a deliberare la loro soppressione.

Contestualmente, al fine di scongiurare il pericolo di un'eventuale reazione da parte di MAFARA Giovanni - allorchè si fosse reso conto della soppressione del fratello - la Commissione stessa aveva deliberato anche la sua uccisione.

In relazione agli autori materiali dell'omicidio di MAFARA Francesco e di GRADO Antonino, il RICCOBONO mi aveva detto che erano stati PRESTIFILIPPO Salvatore detto «bruciamontagne», PRESTIFILIPPO Mario (nipote di

quest'ultimo), PRESTIFILIPPO Giuseppe (fratello di Mario), GRECO Giuseppe «scarpa», GRECO Giuseppe di Salvatore, detto «u minnuni», MARCHESE Filippo «milinciana» e CUCUZZA Salvatore.

In ordine, invece, all'uccisione di MAFARA Giovanni, il RICCOBONO mi aveva rivelato che era stata materialmente eseguita da GRECO Giuseppe «u minnuni» e da PRESTIFILIPPO Giuseppe (fratello di Mario).

In tale periodo, per quel che ho già detto in precedenti interrogatori, il RICCOBONO - componente della Commissione - era egli stesso convinto della bontà delle tesi di GRECO Michele, e non aveva avuto quindi alcuna perplessità nel condividere la deliberazione su questi omicidi.

Scomparsa di PANNO Giuseppe

Devo preliminarmente precisare che PANNO Giuseppe, capo-famiglia e già capo-mandamento di Casteldaccia, intimo amico di BONTATE Stefano, apparteneva a quel gruppo di persone delle quali i «corleonesi» avevano decretato la sistematica eliminazione in quanto, tra l'altro, rappresentavano un potenziale ostacolo al loro disegno di predominio.

Nell'estate del 1981, in compagnia di MICALIZZI Salvatore, mi recai, nel rione Acquasanta, presso un baglio ove abitava la famiglia di GALATOLO Vincenzo, per discutere con quest'ultimo di alcuni affari che ci interessavano.

Ivi incontrai anche GRECO Giuseppe «scarpa», CUCUZZA Salvatore e MADONIA Salvatore.

Dopo aver affrontato con il MICALIZZI e con il GALATOLO gli argomenti di nostro interesse, ci riunimmo con tutti gli altri e, conversando, prendemmo a commentare, tra l'altro, la scomparsa di PANNO Giuseppe, avvenuta poco tempo prima.

In particolare, essendo risaputo in Cosa Nostra che io e il MICALIZZI mantenevamo buoni e costanti rapporti con tutti gli appartenenti alle altre famiglie - rapporti dei quali essi, per via della strategia cruenta che avevano ormai da tempo deciso, non potevano sicuramente godere - ci venne chiesto cosa si dicesse in giro al riguardo.

La domanda ci indusse spontaneamente a sorridere - cosa che essi compresero perfettamente, sorridendo a loro volta -

perchè sapevamo bene che la decisione di far scomparire il PANNO era maturata all'interno del loro gruppo, ma rispondemmo di aver sentito dire soltanto che si stava «cercando» un tale PARISI, mi sembra Giuseppe, di Altavilla Milicia, quale responsabile della scomparsa.

In effetti, in quel periodo, trovandomi sottoposto al regime della semilibertà in Teramo, godevo sovente di permessi che mi venivano concessi per recarmi a Palermo al fine di curare, quale rappresentante di mobili, la mia attività lavorativa.

In quelle occasioni, mi incontravo regolarmente con RICCOBONO Rosario, il quale, di volta in volta, mi aggiornava sui vari episodi che si erano verificati in seno a Cosa Nostra.

Così fu, poco tempo prima dell'incontro al rione Acquasanta, che mi ero trovato ad affrontare con lui anche il discorso concernente la scomparsa di PANNO Giuseppe, che, appunto, apprendevo in quel momento.

Al riguardo, il RICCOBONO mi aveva rivelato che la Commissione aveva deliberato la morte del PANNO non soltanto perchè intimo amico di BONTATE Stefano e, in tempi passati, di BADALAMENTI Gaetano, ma anche perchè si sapeva che egli non condivideva la strategia dei «corleonesi» e, quindi, di GRECO Michele.

Mi aveva detto anche che era stato strangolato nella zona di Ciaculli - senza specificarmi il luogo preciso - e che gli esecutori materiali erano stati GRECO Giuseppe "scarpa", MARCHESE Filippo, GRECO Giuseppe figlio del "senatore", detto «u minnuni», ed altri, che al momento non ricordo.

Infine, mi aveva spiegato che, nella stessa occasione in cui era stata decretata la morte del PANNO, era stato anche deciso di diffondere la falsa voce, secondo la quale la scomparsa era da imputare al PARISI che ho sopra citato.

E ciò, ovviamente, al fine di trarre in inganno coloro la cui eliminazione era già stata programmata, nell'ambito della medesima strategia, e cioè il BONTATE, l'INZERILLO ed il PIZZUTO, che vennero infatti uccisi nell'arco dei mesi successivi.

<u>Omicidio di BOVA Domenico e scomparsa di GAMBINO Francesco</u>

Nel dicembre del 1991, mi trovavo ricoverato presso il Centro Clinico di Pisa insieme con GALATOLO Vincenzo,

rappresentante della famiglia dell'Acquasanta (momentaneamente sostituito, in quanto detenuto, da PIPITONE Antonino).

Conversando con lui, durante le ore d'aria, in ordine a vari argomenti inerenti Cosa Nostra, ci ritrovammo a commentare l'omicidio di BOVA Domenico e la scomparsa di GAMBINO Francesco, entrambi uomini d'onore della sua stessa famiglia, le cui causali, peraltro, io già conoscevo.

Ricordo che era presente alla conversazione anche un calabrese, ergastolano, sofferente di malattia cardiaca, che mi sembra si chiamasse MELONE.

Riguardo, in particolare, all'omicidio del BOVA, avvenuto nel 1982, ricordando che a quell'epoca mi aveva colpito il fatto che era molto anziano e, apparentemente, incapace di nuocere, rappresentai al GALATOLO questa mia perplessità.

Egli mi ricordò che, nel corso della "prima guerra di mafia", BOVA Domenico - insieme con CAVATAIO Michele e con SIRCHIA Giuseppe, anch'essi uomini d'onore della famiglia dell'Acquasanta - aveva assassinato suo zio, GALATOLO Gaetano detto «Tanu ALATI», all'epoca rappresentante della famiglia.

Quindi, in termini espliciti mi disse che, in ragione del rancore che covava nei confronti del BOVA, dopo aver preventivamente informato la commissione - attraverso il capo-mandamento, MADONIA Francesco, sostituito all'epoca, per motivi di detenzione, dal figlio MADONIA Antonino - lo aveva personalmente ucciso, sparandogli all'interno di un negozio di generi alimentari.

Nella stessa occasione, mi parlò anche di GAMBINO Francesco quale uomo d'onore appartenente allo stesso gruppo facente capo a CAVATAIO Michele, nonchè cognato di SIRCHIA Giuseppe.

Per i medesimi motivi - mi disse il GALATOLO - nutriva nei confronti del GAMBINO analoghi sentimenti di rancore che lo avevano indotto, a distanza di pochi giorni dall'omicidio del BOVA, ad uccidere anche lui.

In particolare, mi rivelò di aver dato appuntamento al GAMBINO, con un pretesto, presso un capannone della zona dell'Arenella (forse di proprietà di CUCUZZA Salvatore), nei pressi della cava di RICCOBONO Rosario e di CANCELLIERE Leopoldo, ove, unitamente ad altre persone i cui nomi non mi specificò, lo aveva strangolato e, quindi, fatto scomparire.

Devo dire che, pur non conoscendo i particolari

riferitimi dal GALATOLO Enzo, io già conoscevo il quadro generale entro cui era maturata la decisione di uccidere i due.

Infatti, ricordo bene che, all'epoca in cui la famiglia dell'Acquasanta dipendeva dal mandamento di Partanna Mondello, il GALATOLO Enzo, insieme con PIPITONE Antonino, esercitava forti pressioni sul RICCOBONO affinchè il BOVA e il GAMBINO venissero uccisi.

Ricordo anche che il RICCOBONO si era sempre opposto a tali pressioni sostenendo che, in quanto non sussisteva ormai pericolo di alcun genere per il GALATOLO, non era sufficiente un semplice rancore o un mero desiderio di vendetta per giustificare la loro uccisione.

Infatti, il BOVA e il GAMBINO furono assassinati proprio pochi giorni dopo l'omicidio del RICCOBONO.

A questo punto, sopraggiunge il Proc. della Repubblica Agg. dott. Vittorio ALIQUO'.

Omicidio di GRASSI Libero

Ho avuto occasione di apprendere i motivi di tale omicidio da GALATOLO Vincenzo (rappresentante della famiglia dell'Acquasanta, compresa nel mandamento entro cui il delitto è stato commesso), conversando con lui durante le ore d'aria, allorchè siamo stati condetenuti, nel dicembre del 1991, presso il Centro Clinico del carcere di Pisa.

Infatti, in quel periodo, proprio a seguito dell'omicidio GRASSI, MADONIA Francesco, capo del mandamento nel cui territorio il delitto era stato consumato, venne trasferito dall'ospedale di Palermo, ove era ricoverato in stato di detenzione, allo stesso Centro Clinico di Pisa, ma senza che nessuno di noi avesse la possibilità di avvicinarlo.

Tuttavia, riuscivamo ad avere qualche contatto attraverso i «lavoranti».

Tra me ed il GALATOLO il discorso cadde sull'omicidio GRASSI, proprio prendendo spunto dalle condizioni di rigorosa detenzione, in cui era venuto a trovarsi il MADONIA.

Io chiesi, infatti, al GALATOLO: «ma non era meglio evitare tutto questo bordello, anche se questo non voleva pagare ?».

Il GALATOLO mi rispose che non si era prevista una

133

simile reazione dell'opinione pubblica e dello Stato, poiché nel passato, in altri casi analoghi, c'era stato «un bau-bau» di quattro o cinque giorni e poi tutto era tornato come prima.

In questa circostanza, il GALATOLO mi confermò che la decisione di uccidere il GRASSI era stata adottata per soffocare ogni tentativo di reazione dei commercianti o degli imprenditori alla legge di Cosa Nostra, che impone a tutti costoro il pagamento del c.d. «pizzo».

E ciò in un momento in cui questi tentativi di reazione potevano diffondersi pure a Palermo, sull'esempio di quanto era già avvenuto nella zona di Capo d'Orlando, anche se in quest'ultima località non opera Cosa Nostra, bensì gruppi diversi se pur con modalità mafiose.

In particolare, il GALATOLO Vincenzo mi disse che la Commissione mai avrebbe potuto tollerare alcuna concreta iniziativa adottata contro di essa dalla categoria dei commercianti, né singolarmente né attraverso le loro associazioni.

In sostanza, posso affermare per esperienza personale che Cosa Nostra, pur traendo i suoi più lucrosi profitti da fonti diverse da quella dell'imposizione del «pizzo», giammai rinuncerà al «prestigio» e al predominio sul territorio, che le derivano anche da questa specidica attività criminosa.

Del resto - commentammo con il GALATOLO - la Commissione aveva già deliberato nel passato analoghe uccisioni di commercianti ed industriali della Sicilia, che avevano tentato di opporsi alle pretese di Cosa Nostra e ricordammo, in proposito, alcuni omicidi, tra i quali quelli - avvenuti in Palermo - dell'imprenditore edile SEMILIA Ottavio, dell'ing. PARISI Roberto nonchè quello recente e noto di due industriali di Catania, i cui nomi non ricordo.

Inoltre, commentammo il fatto che Cosa Nostra andava sempre più adottando una strategia improntata al terrore, tanto che, mentre un tempo tentava di convincere i più recalcitranti al pagamento del «pizzo» mediante l'uso di ordigni esplosivi, oggi li uccide senz'altro.

Omicidio di LA TORRE Pio

Come è noto, l'On. LA TORRE era stato uno degli artefici di quel disegno di legge che prevedeva la creazione

di nuovi, più incisivi strumenti per contrastare Cosa Nostra, colpendola nei suoi interessi patrimoniali.

Indipendentemente dal fatto che la legge venisse o meno approvata, l'impegno politico profuso dal LA TORRE - nel campo della lotta contro la delinquenza mafiosa - preoccupava seriamente tutta Cosa Nostra.

Per tale motivo, da lungo tempo era oggetto di frequenti conversazioni fra noi uomini d'onore la possibilità di sopprimerlo.

Man mano che gli organi d'informazione riportavano le notizie riguardanti le iniziative intraprese dal LA TORRE, nel corso delle consuete riunioni che avvenivano in seno a Cosa Nostra, alle quali io ebbi modo di partecipare personalmente, si discuteva anche dell'omicidio che prima o poi avrebbe dovuto essere commesso.

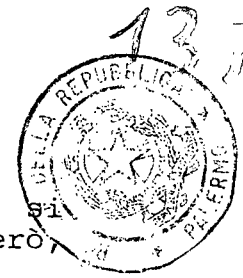
Talvolta era GRECO Salvatore «il senatore» a sdrammatizzare, dicendo che sicuramente la legge «non sarebbe passata», altre volte era MADONIA Antonino (che a quell'epoca si recava sovente in Germania) a consigliare il trasferimento all'estero dei capitali derivanti dal traffico di sostanze stupefacenti, altre ancora CAROLLO Gaetano riferiva di certi sindacalisti che già programmavano la futura utilizzazione di quei beni immobili, che sarebbero stati confiscati ai mafiosi.

Posso dire che, verso la seconda decade del mese di aprile del 1982, trovandomi a conversare con RICCOBONO Rosario, appresi da lui che qualche giorno prima si era riunita la Commissione e che in quell'occasione era stata deliberata l'uccisione dell'uomo politico.

Il successivo 29 aprile 1982, giorno precedente all'omicidio, accompagnai il RICCOBONO alla tenuta «Favarella» di GRECO Michele, ove, in un clima di grande fermento, incontrai, oltre allo stesso GRECO, MADONIA Antonino, ROTOLO Antonino, CANGEMI Salvatore, CUCUZZA Salvatore, BONURA Francesco, GRECO Giuseppe «scarpa», PRESTIFILIPPO Mario, GRECO Salvatore «il senatore», MARCHESE Filippo ed altri appartenenti alle varie famiglie.

Dopo esserci intrattenuti fino alla tarda mattinata, prima di congedarci, io e il RICCOBONO avvicinammo GRECO Michele al quale RICCOBONO stesso disse che «qualora ci fosse stato bisogno, noi ci saremmo trattenuti mettendoci a disposizione».

Il GRECO rispose testualmente che «non c'era bisogno, perchè i ragazzi erano lì già da due giorni in attesa



dell'uscita di quel "crasto" di LA TORRE, per cui non si sapeva quanto tempo avrebbero ancora perso». Non so, però, da dove il LA TORRE dovesse uscire.

Quindi, lo salutammo con un sorriso d'intesa e, facendogli gli auguri per la buona riuscita dell'operazione, andammo via.

Pur non conoscendo i nomi degli esecutori materiali dell'omicidio, posso dire - anche alla luce della contestuale presenza alla «Favarella» di uomini d'onore appartenenti alle varie famiglie - che sicuramente vi avranno del pari partecipato persone appartenenti a più famiglie.

Posso aggiungere che, in quel periodo, tutti sapevamo che il «gruppo di fuoco» di?GRECO Giuseppe «scarpa», quando questi doveva utilizzare uomini d'onore anche esterni alla sua famiglia, era costituito da PRESTIFILIPPO Mario, CUCUZZA Salvatore, MARCHESE Filippo, CANGEMI Salvatore, ROTOLO Antonino, BONURA Francesco - presenti, come ho sopra detto alla "Favarella" - GANCI Raffaele, GANCI Calogero, ANSELMO Francesco Paolo, MADONIA Salvatore, GALATOLO Vincenzo, FICI Giovanni, LUCCHESE Giuseppe e GRECO Carlo.

Come ho già spiegato nell'interrogatorio del 17 luglio 1992 (ore 15.45), non vi è alcuna stranezza nel fatto che sia stata usata una mitraglietta Thompson.

<u>Omicidi di CAROLLO Gaetano e di CIULLA Antonino, scomparsa di BONANNO Armando, nonchè strage di Viale Francia (CINA' Giuseppe, CALANDRA Enrico e LO IACONO Giuseppe)</u>

Prima di riferire quanto a mia conoscenza su questi episodi, ritengo di dover fare una premessa.

Verso il 1982, allorchè MADONIA Francesco, capo della famiglia di Resuttana, era detenuto unitamente al proprio figlio Giuseppe, gli affari della famiglia erano gestiti dal di lui figlio MADONIA Antonino (che lo sostituiva nelle funzioni di capo-mandamento e di capo-famiglia) nonchè da CAROLLO Gaetano, allora sottocapo.

Quest'ultimo, compare di RIINA Salvatore e notoriamente assai vicino alle posizioni e alle linee strategiche dei corleonesi, godeva, in seno a Cosa Nostra, di forte carisma e di grande considerazione.

In virtù di tali qualità, manteneva con disinvoltura rapporti e relazioni con i capi delle varie famiglie nonchè con numerosissimi altri uomini d'onore, accrescendo sempre di più il proprio prestigio, tanto da suscitare l'impressione che - pur senza tralasciare di attendere con cura agli interessi della famiglia di Resuttana - stesse acquisendo una posizione di indipendenza.

A tal proposito, in quel periodo, nel corso delle frequenti conversazioni che avevo con RICCOBONO Rosario e con MICALIZZI Salvatore, ci ritrovammo in più occasioni a commentare il fatto che CAROLLO Gaetano, pur ampliando e consolidando l'ambito delle sue amicizie ed «allisciandosi», tra gli altri, lo stesso RICCOBONO, MARCHESE Filippo e GRECO Michele, mai veniva notato in compagnia di MADONIA Antonino.

Circa cinque anni dopo, trovandomi ristretto presso la 6^ sezione del carcere dell'Ucciardone, in occasione della celebrazione del maxi-processo, ebbi modo di commentare sovente, durante le ore d'aria, con LEGGIO Luciano, AGATE Mariano, FIDANZATI Gaetano e LEGGIO Giuseppe la posizione che aveva assunto in seno a Cosa Nostra DI TRAPANI Francesco (parente di MADONIA Francesco), il quale aveva lasciato la famiglia di Cinisi per passare a quella di Resuttana, ove, nel frattempo (stante la detenzione sia di MADONIA Francesco sia di MADONIA Antonino), aveva assunto le funzioni di capo e mal sopportava di dover gestire il suo potere con CAROLLO Gaetano, sottocapo della famiglia.

Nell'estate del 1987, attraverso gli organi d'informazione, giunse in carcere la notizia dell'uccisione, a Milano, di CAROLLO Gaetano.

Per le ragioni che ho prima spiegato, tale notizia suscitò - in me e negli altri uomini d'onore con cui dividevo la detenzione - grande impressione, ma ancora di più ci colpì l'atteggiamento disinvolto e sereno mostrato da MADONIA Francesco, ristretto nel nostro stesso carcere.

Ciononostante, io, GRISAFI Carmelo, PROVENZANO Salvatore, RIZZUTO Salvatore, DI CARLO Giulio ed altri, di cui al momento non ricordo, chiedemmo consiglio a LEGGIO Giuseppe e ad AGATE Mariano sull'opportunità di porgere le nostre condoglianze al MADONIA; per tutta risposta, il LEGGIO e l'AGATE ci suggerirono di non farlo, con ciò confermando quanto noi avevamo già intuito e che, cioè, il MADONIA non era affatto estraneo al delitto.

Al contrario, non facevano assolutamente mistero del loro dolore i fratelli CIULLA Antonino, Cesare e Salvatore,

appartenenti alla stessa famiglia di Resuttana e parenti del CAROLLO.

Fin dal giorno dell'omicidio, essi non si limitarono a manifestare soltanto il loro stato d'animo, ma presero a commentare con rabbia, in termini di assoluta disapprovazione, il fatto, rappresentando pubblicamente la loro risoluta intenzione di apprendere i nomi dei responsabili onde attuare, allorchè fossero tornati in libertà, adeguate azioni di vendetta.

Tale atteggiamento, tenuto in particolar modo da CIULLA Antonino e ancor più accentuato per la palese impassibilità del MADONIA, era platealmente e provocatoriamente volto a causare una qualche reazione di quest'ultimo, per comprenderne il ruolo effettivo nel delitto.

Peraltro, il pericolo a cui tutti i CIULLA si esponevano, assumendo quella condotta, era tale che più volte io e FIDANZATI Gaetano, sinceramente preoccupati per la loro incolumità, li ammonimmo, invitandoli a desistere.

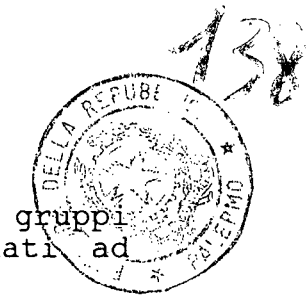
La sera del 16 dicembre 1987, all'interno dell'aula bunker di Palermo, in attesa della lettura della sentenza del maxi-processo, osservando dalla mia gabbia il pubblico, ebbi modo di notare GALATOLO Vincenzo - in compagnia di un giovane di circa 25 anni, dal viso tondo e dai capelli ondulati di colore scuro - che, guardando insistentemente verso la gabbia di MADONIA Giuseppe, scambiava con lui degli evidenti cenni d'intesa, che mi sembrarono inusuali e sospetti.

Pur non comprendendone in quel momento il significato, intuii che qualcosa stava per accadere, tanto che, rivolgendomi a DAVI' Salvatore e agli altri, che mi erano vicini, ebbi a dire: «Tira una brutta aria».

Quella sera stessa, appena rimesso in libertà dopo la lettura della sentenza, CIULLA Antonino venne assassinato prima ancora di rientrare a casa.

La successiva sera di Natale, presso il carcere dell'Ucciardone, ci fu consentito di cenare, dividendoci in vari gruppi, ed io mi ritrovai insieme con i fratelli GRAVIANO Benedetto e Filippo, i fratelli MARCHESE Giuseppe e Antonino, PUCCIO Vincenzo, MATRANGA Giovanni, LEGGIO Luciano ed altri, con i quali commentammo l'omicidio del CIULLA e, quindi, quello del CAROLLO.

In quell'occasione, PUCCIO Vincenzo - rivolgendosi a me ed alle altre persone presenti - confermò che l'iniziativa dei due delitti era partita da MADONIA Giuseppe, aggiungendo



che, secondo i piani di quest'ultimo, le persone e i gruppi facenti capo al CAROLLO e ai CIULLA erano destinati ad essere sterminati.

Rivelò anche che, qualche tempo prima, era stata, altresì, deliberata l'uccisione di CAROLLO Antonino, figlio di Gaetano, ma che, successivamente, grazie al diretto e personale interessamento di BRUSCA Bernardo e di GERACI Antonino, quello più giovane - anche se di circa 60 anni - (quest'ultimo suocero dello stesso CAROLLO Antonino), il MADONIA aveva «accettato» di risparmiargli la vita.

Pochi giorni dopo, concluso il maxi-processo, io venni trasferito al carcere di Spoleto, dove, conversando durante le ore d'aria con BAGARELLA Leoluca, con AGATE Mariano e con MONTALTO Salvatore, commentammo il fatto che, da qualche tempo, non si avessero più notizie di BONANNO Armando, uomo d'onore della famiglia di Resuttana nonchè intimo amico dei CIULLA e di CAROLLO Gaetano, e appartenente al loro gruppo.

In sostanza, commentando tale fatto, intendevamo sottintendere che, senza alcun dubbio, il BONANNO era stato ucciso.

In effetti, già dal periodo di Natale del 1987, erano circolate strane voci, secondo le quali quest'ultimo, dopo la morte del CAROLLO Gaetano, intendeva sostituirlo.

Conoscendo il carattere umile del BONANNO - per il quale difficilmente egli avrebbe inseguito mire di potere - nonchè la strettissima amicizia che lo legava al CAROLLO, a noi uomini d'onore la notizia era apparsa talmente inverosimile da farci sorgere inquietanti interrogativi.

Nel successivo giugno 1988, a Palermo vi fu la c.d. strage di Viale Francia, ove persero la vita CALANDRA Enrico, LO IACONO Giuseppe e CINA' Giuseppe.

In relazione al CINA', il BAGARELLA ed il MONTALTO, nelle stesse circostanze che ho riferito, mi dissero che era un «affiliato» della famiglia di Resuttana, assai vicino al BONANNO Armando, per cui, dopo la scomparsa di quest'ultimo, aveva preso a chiedere nell'ambiente di Cosa Nostra, in modo insistente e fastidioso, notizie al riguardo.

Manifestando la mia meraviglia per un'azione così cruenta (considerato anche che uno degli uccisi era giovanissimo), e chiedendo quali ne fossero i motivi, il MONTALTO Salvatore mi confermò, innanzitutto, la causale - che era appunto da ricercare nel legame tra il CINA' ed il BONANNO - e aggiunse testualmente che «quando MADONIA Salvo sparava, non guardava nessuno».

A quel punto, apparve chiaro - e mi fu esplicitamente confermato nello stesso carcere di Spoleto dal MONTALTO e dal BAGARELLA - che il BONANNO era stato effettivamente ucciso e che le voci sulla sua intenzione di prendere il posto del CAROLLO erano state diffuse ad arte, onde fornire una valida giustificazione del delitto in seno a Cosa Nostra.

Gli stessi argomenti, concernenti in particolare le uccisioni del CAROLLO e del BONANNO, ebbi modo di affrontare, in tempi più recenti, presso il Centro Clinico di Pisa, con GALATOLO Vincenzo, il quale, al riguardo, mi confermò le notizie da me già apprese, aggiungendo che DI TRAPANI Francesco, invidioso del carisma e della considerazione di cui il CAROLLO godeva in seno a Cosa Nostra e mal sopportando di dover con lui dividere il potere, aveva sicuramente avuto un ruolo determinante nella decisione di sopprimerlo.

In tale strategia del DI TRAPANI - aggiunse il GALATOLO Vincenzo - era rientrata anche l'uccisione del BONANNO.

In sostanza, il potere acquisito e consolidato nel tempo dal gruppo composto dal CAROLLO, dai CIULLA, dal BONANNO e dalle numerose persone ad essi facenti capo era divenuto talmente forte da rappresentare un pericolo non indifferente per MADONIA Francesco, che lo aveva voluto eliminare subito, facendoli via via sopprimere.

Ovviamente, per quanto già ampiamente riferito in altri interrogatori, tutte queste uccisioni, pur essendo causate da interessi dei MADONIA, non potevano essere eseguite senza il consenso previo di tutta la Commissione di Palermo, trattandosi di «uomini d'onore», la cui eliminazione era suscettibile - oltre tutto - di comportare conseguenze e ripercussioni anche all'esterno della famiglia di Resuttana.

E' altrettanto chiaro che i due giovani, che si trovavano in compagnia del CINA', furono uccisi sol perchè erano insieme a quest'ultimo e potevano divenire pericolosi testimoni.

A questo punto, sono le ore 20.30, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a venerdì 16.10.1992, ore 9.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: V. ALIQUO', G. NATOLI, G. LO FORTE, D. AMORE, G. MUTOLO, G. LONGO, A. CARIDI.

ESTRATTO
E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 16 del mese di ottobre, alle ore 9.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, assistiti dall'Isp. Polstato Danilo AMORE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, benchè ritualmente avvisato.

Sono presenti, per esigenze investigative, il V. Questore Agg. dott. Guido LONGO ed il Comm. Capo Polstato dott. Andrea CARIDI, entrambi in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO, proseguendo la sua esposizione concernente gli omicidi deliberati dalla Commissione provinciale di Palermo, riferisce quanto segue:

Omicidio di MESSICATI VITALE Pietro

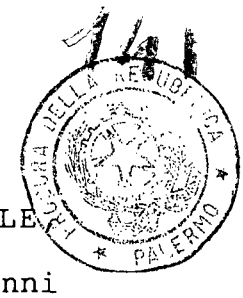
Per spiegare le ragioni che hanno determinato l'uccisione di MESSICATI VITALE Pietro detto «pinnaredda», devo preliminarmente riferire i fatti che seguono.

Nel 1987, in occasione della celebrazione del maxi-processo, mi trovavo ristretto presso la 6^ sezione del carcere dell'Ucciardone, insieme con MONTALTO Salvatore, LEGGIO Giuseppe ed altri coimputati.

Contemporaneamente, nella 7^ sezione, che era posta di fronte alla nostra, si trovava ristretto, tra gli altri, MESSICATI VITALE Pietro, sottocapo della famiglia di Villabate, il quale, quotidianamente, attraverso la finestra della propria cella, inviava ad alta voce, all'indirizzo di LEGGIO Giuseppe, cordiali messaggi di saluto, senza mai fare altrettando nei confronti del suo capo, MONTALTO Salvatore.

Talvolta, augurava al LEGGIO la «buona notte», altre volte gli diceva di essere a sua disposizione, altre ancora gli rivolgeva frasi gentili.

Pur essendo nota la sua tendenza ad "allisciarsi" i corleonesi, tale comportamento costituiva oggetto di curiosità e, quindi, di discussione tra me e altri uomini d'onore con cui dividevo la detenzione, e con i quali, commentando gli evidenti, cattivi rapporti che



intercorrevano tra il MONTALTO e il MESSICATI VITALE, evidenziavamo l'imprudenza di quest'ultimo.

Agli inizi del 1988, terminato il maxi-processo, venni trasferito al carcere di Spoleto, dal quale, per un breve periodo, venni portato nuovamente a quello di Palermo, presso la 7^ Sezione, unitamente a BAGARELLA Leoluca, BALDI Giuseppe "u tranquillu" e VERNENGO Antonino "u dutturi".

In tale periodo, ebbi modo di conversare più volte, durante le ore d'aria, con il MESSICATI VITALE, che ancora si trovava ivi ristretto.

Nel corso delle conversazioni, alle quali erano sovente presenti anche PORCELLI Antonino, BAGARELLA ed altri, ci trovammo anche ad esprimere i nostri pareri riguardo al MONTALTO Salvatore, da tutti noi giudicato non soltanto falso e ipocrita ma anche sottomesso, per ragioni di mera convenienza, a RIINA Salvatore, del quale veniva da noi definito "cane fedele".

Tali giudizi venivano condivisi appieno dal MESSICATI VITALE, il quale sosteneva, altresì, che il MONTALTO, profittando dei suoi buoni rapporti col RIINA Salvatore, era capace di commettere qualsiasi indegna azione, ragione per la quale egli non provava per lui alcun sentimento di stima o di considerazione.

Sosteneva, anzi, che "se le cose non fossero cambiate, dopo aver riacquistato la libertà, avrebbe fatto le valigie e se ne sarebbe andato", con ciò intendendo dire che, con un qualsiasi pretesto, pur di non dover sottostare al MONTALTO, si sarebbe allontanato da Palermo.

Ritengo di dover precisare che egli si esprimeva in maniera così critica nei confronti del MONTALTO, nonostante la presenza del BAGARELLA, poichè era notorio che anche quest'ultimo - al pari di molti altri uomini d'onore - non era in buoni rapporti con lui.

In quelle occasioni, tutti noi consigliammo al MESSICATI VITALE di essere più prudente e di evitare di assumere comportamenti di manifesta rottura nei confronti del MONTALTO, ma egli mostrava sempre una palese indifferenza ai rischi che la sua condotta comportava, ribadendo la sua eventuale decisione di andar via.

In tale generale contesto, non suscitò particolare meraviglia - ma solo dispiacere - la notizia dell'omicidio del MESSICATI VITALE, giunta pochi mesi dopo, attraverso gli organi d'informazione, nel carcere di Spoleto, ove, nel frattempo, ero stato trasferito.

Commentando la notizia con BAGARELLA Leoluca, con BONO Giuseppe, con LO IACONO Pietro e con altri, tutti comprendemmo benissimo che la morte del MESSICATI VITALE era stata voluta dal MONTALTO Salvatore, il quale aveva ottenuto il necessario consenso della Commissione.

Pur non essendo in grado di indicare i nomi degli esecutori materiali del delitto, posso dire con sicurezza che a quel tempo, il "gruppo di fuoco" - composta da uomini d'onore di varie famiglie e del quale si avvalevano i «corleonesi» (e, quindi, anche il MONTALTO) - era costituito da MONTALTO Giuseppe (figlio di Salvatore), da LUCCHESE Giuseppe, dai fratelli GRAVIANO Benedetto, Giuseppe e Filippo detto "Fifetto", da TAGLIAVIA Lorenzo detto "Renzino" e da SALERNO Pietro.

Desidero, da ultimo, sottolineare il fatto che il MESSICATI VITALE è stato ucciso in territorio di Bagheria, e, quindi, nel mandamento di Villabate, del quale era anche a quel tempo capo proprio il MONTALTO Salvatore.

Omicidio di FICI Giovanni

FICI Giovanni, uomo d'onore della famiglia di Ciaculli, notoriamente legato da intima amicizia con GRECO Giuseppe "scarpa", veniva considerato nell'ambito di Cosa Nostra persona molto intelligente e determinata.

Nel 1987, allorchè mi trovavo ristretto presso il carcere di Palermo in occasione della celebrazione del maxi-processo, avevo modo, durante le ore d'aria, di intrattenermi con gli altri uomini d'onore che dividevano con me la detenzione.

Tra essi, FICI Giovanni si avvicinava spesso a me per conversare o, comunque, per trascorrere insieme l'orario di passeggio.

Quando si diffuse la notizia della scomparsa e, successivamente, dell'uccisione di GRECO Giuseppe "scarpa", il FICI cadde in uno stato di depressione e di profondo dolore, che manifestava essenzialmente rimanendosene in silenzio.

In effetti, l'atteggiamento che viene generalmente manifestato dagli appartenenti a Cosa Nostra, in occasione di un omicidio deliberato dalla Commissione, è quello di evidenziare pubblicamente gli aspetti negativi della personalità della vittima, e ciò al fine di apparire in sintonia con la volontà della Commissione stessa,



guadagnandosene i favori.

Al contrario, l'atteggiamento del FICI, conseguente all'omicidio del GRECO, lasciava palesemente intendere quanto egli non condividesse la deliberazione della Commissione.

Orbene, in quei giorni d'estate, io ero solito trascorrere l'ora d'aria, stando sdraiato su una coperta al sole.

Il FICI, quindi, stendeva una coperta accanto alla mia e, pur palesando la sua costernazione, prendeva a conversare su argomenti vari.

La cosa colpì particolarmente PUCCIO Vincenzo (che, come ho già detto, era stato uno degli autori dell'omicidio di GRECO "scarpa"), il quale, in un'occasione, insieme con LEGGIO Giuseppe, volle sapere da me se in quei momenti il FICI mi avesse parlato della morte del GRECO e in quali termini.

Io, intuendo ovviamente il motivo di quella domanda, lo rassicurai, rispondendo che mai il FICI aveva affrontato con me quell'argomento.

Successivamente, dopo che il FICI aveva riacquistato la libertà, venni a sapere del tentativo di ucciderlo, non riuscito soltanto perchè egli era fortunosamente sfuggito agli aggressori.

Pochi giorni dopo, trasferito nel frattempo al carcere di Spoleto, appresi attraverso gli organi d'informazione che egli era stato assassinato.

Discutendo la cosa con BAGARELLA Leoluca, con BONO Giuseppe e, principalmente, con MONTALTO Salvatore commentammo il fatto che, scampato pochi giorni prima all'attentato, egli si fosse fatto "fregare" in quel modo.

Il MONTALTO - mostrando di essere a perfetta conoscenza dei motivi e delle circostanze in cui era maturato l'omicidio - spiegò che il FICI, dopo aver subito il primo attentato, ritenendo di potersi fidare di LA ROSA Filippo e di SALERNO Pietro, anch'essi già legati da forte amicizia a GRECO Giuseppe "scarpa", aveva dato loro un appuntamento al fine di discutere sulle opportune azioni di vendetta contro LUCCHESE Giuseppe, che all'epoca sostituiva PUCCIO Vincenzo, ancora detenuto, nella carica di capo-mandamento di Ciaculli.

Il MONTALTO disse anche che costoro, fingendo di accettare l'appuntamento, lo avevano atteso, insieme con altre persone che non mi furono indicate, e, al suo arrivo,

lo avevano ucciso.

In pratica, come avviene sempre in casi di questo genere, l'esecuzione dell'omicidio - deliberato ovviamente dalla Commissione - fu affidata, tra gli altri, proprio a coloro che - come il LA ROSA e il SALERNO - erano intimi amici della vittima; d'altra parte, costoro non potevano non eseguire l'incarico, poichè, se non avessero tradito l'amico, sarebbero stati essi pure puniti con la morte.



Omicidio di BONTATE Stefano

BONTATE Stefano, capo del mandamento di Santa Maria di Gesù, era uomo di immenso carisma, che godeva in seno a Cosa Nostra della massima considerazione.

Primo uomo d'onore ad assumere la carica di capo-mandamento quando neanche aveva compiuto i venti anni, era dotato del dono della dialettica, grazie alla quale riusciva a coagulare intorno a sè vasti consensi.

Il suo carattere riflessivo e la sua saggezza mai lo avrebbero indotto a scatenare alcuna guerra di mafia al fine di accrescere il proprio potere.

Per tali ragioni, già venti anni fa circa, all'epoca in cui Cosa Nostra era governata dal «triumvirato» composto dal BONTATE, da BADALAMENTI Gaetano e da LEGGIO Luciano, il BONTATE stesso ebbe a scontrarsi in più occasioni con il carattere violento, aggressivo e prepotente del LEGGIO, il quale - al contrario del BONTATE - non godeva le simpatie degli altri uomini d'onore.

Dopo l'arresto di LEGGIO Luciano, RIINA Salvatore ne rilevò la carica e, con il carattere apparentemente mite che dimostrava e con l'indubbio carisma di cui è dotato, prese a raccogliere intorno a sè tutti quei consensi che LEGGIO aveva disperso.

Già nei primi anni Settanta, il RIINA, dopo essersi assicurato il predominio nei paesi della provincia di Palermo ed avere stretto saldi legami con BONO Giuseppe (Bolognetta), GERACI «Nenè» (Partinico) e BRUSCA Bernardo (San Giuseppe Jato), cominciava ad infiltrarsi nella città di Palermo attraverso uomini d'onore allora non al vertice di Cosa Nostra, ma già dotati di notevole potere: GAMBINO Giacomo Giuseppe, MADONIA Francesco, MARCHESE Filippo, GANCI Raffaele, ANSELMO Rosario, CALO' Giuseppe, GRAZIANO Angelo, DI CARLO Franco, ROTOLO Antonino, GIACONIA Stefano, VERNENGO Pietro, QUARTARARO Antonino, CAROLLO Gaetano, CIULLA

Giuseppe.

Nello stesso tempo, il RIINA stava attuando un'analoga attività di infiltrazione anche nelle province di Caltanissetta, Trapani, Catania ed Agrigento, nonchè a Napoli. Il suo metodo consisteva nel suscitare o favorire faide interne alle altrui famiglie, in maniera da poter legare a sè gli scontenti ed i dissenzienti.

Queste manovre del RIINA non mancarono di essere notate dai più autorevoli ed avvertiti esponenti di Cosa Nostra, ed in particolare dai "non palermitani" CALDERONE Giuseppe, SETTECASE Giuseppe, DI CRISTINA Giuseppe e RIMI Leonardo e dai "palermitani" BADALAMENTI Gaetano, BONTATE Stefano, PIZZUTO Gigino, RICCOBONO Rosario, SCAGLIONE Salvatore, INZERILLO Salvatore, VALENZA Erasmo e SALAMONE Antonino.

Nel periodo tra il 1974 ed il 1976, si svolsero, infatti, numerose riunioni tra questi ultimi, talvolta in uno dei villini del BADALAMENTI sopra Montagnalonga, talaltra nella "masseria" di DI MAGGIO Rosario a Pian dell'Occhio e, talaltra ancora, nel villino del BONTATE a Santa Maria di Gesù.

L'oggetto di tali riunioni era sempre lo stesso, cioè la strategia del RIINA - del quale si diceva che "era giunto alle porte di Palermo" - ed i metodi più opportuni per contrastarla.

Naturalmente, le opinioni erano diverse, poichè i più "focosi" - come il DI CRISTINA, lo SCAGLIONE, l'INZERILLO ed il RICCOBONO - erano favorevoli addirittura ad uno scontro armato, mentre i più "moderati" - come DI MAGGIO Rosario, BADALAMENTI e BONTATE - frenavano gli altri, facendo rilevare che il RIINA, nonostante tutto, non avrebbe mai potuto costituire un serio pericolo per loro, che costituivano allora la componente più vasta e più forte di Cosa Nostra.

Alle riunioni, partecipava anche GRECO Michele, il quale inizialmente frequentava il villino del BONTATE.

Allora, il GRECO non era persona di particolare prestigio, ma offrì a tutti gli altri la propria vasta tenuta di Favarella come luogo più comodo e sicuro di riunione, giacchè in essa anche molte autovetture potevano agevolmente passare inosservate.

Fu così che la Favarella divenne un punto centrale di riferimento per i capi di Cosa Nostra e, via via, il GRECO, col suo carattere apparentemente mite e saggio, cominciò ad acquistare prestigio presso gli altri.

Egli appariva il più moderato di tutti nello sconsigliare qualsiasi iniziativa di scontro violento con il RIINA.

Come fu possibile comprendere dopo, fin da allora, in realtà, il GRECO intratteneva riservati rapporti col RIINA ed informava quest'ultimo degli atteggiamenti e delle iniziative degli altri capi di Cosa Nostra a lui avversi.

D'altra parte, il GRECO nutriva delle ambizioni che avrebbe potuto realizzare soltanto indebolendo il prestigio e la forza del BADALAMENTI e del BONTATE, e, per questo motivo, era logico che si "appoggiasse" al RIINA.

Quest'ultimo, naturalmente, profittando anche del vantaggio derivantegli dalle riservate informazioni che gli veniva date dal GRECO sugli esponenti dello schieramento avversario, cominciò ad attuare una strategia di eliminazione graduale dei suoi nemici, non ricorrendo mai ad un attacco frontale, ma preparando sapientemente il clima necessario per far accettare da tutti l'uccisione dei suoi antagonisti.

E ciò, sia sfruttando gli errori che, di volta in volta, i suoi avversari potevano commettere, sia svolgendo una costante azione di discredito, in maniera tale, però, da non apparirne il diretto ispiratore.

Il RIINA stava attentissimo a prestare formale ossequio a tutte le regole di Cosa Nostra, in maniera da poter meglio e credibilmente sfruttare ogni sia pur lieve violazione delle stesse da parte degli altri, e poter così creare i presupposti per la loro delegittimazione e conseguente eliminazione.

A questo punto, sono le ore 13.00, per altri impegni dell'Ufficio, l'interrogatorio viene sospeso e differito a data da destinarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. LO FORTE, D. AMORE, G. MUTOLO, G. LONGO, A. CARIDI.

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 22 del mese di ottobre, alle ore 15.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

E' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI.

E' altresì presente, per esigenze investigative, l'Isp. Polstato Giuseppe GIORDANO, in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO spontaneamente ed immediatamente dichiara: ho appreso dalla stampa e dalla televisione dei provvedimenti adottati da codesto Ufficio e dal Giudice di Palermo contro i massimi esponenti di Cosa Nostra palermitana per l'omicidio dell'on. LIMA.

Prendo atto con soddisfazione della efficace utilizzazione processuale delle dichiarazioni rese da me e da altri collaboranti, ma sento nel contempo il dovere di avvertire le SS.LL. di quelle che, con ogni probabilità, potrebbero essere le reazioni di Cosa Nostra e, principalmente, di RIINA Salvatore.

Come è avvenuto già in passato, in occasione delle collaborazioni di BUSCETTA Tommaso, CONTORNO Salvatore e MARINO MANNOIA Francesco, è certamente possibile, a partire da oggi, una sanguinosa reazione di Cosa Nostra, volta alla eliminazione dei familiari miei e di MARCHESE Giuseppe.

Infatti, se conosco bene i meccanismi mentali del RIINA, quest'ultimo avrà considerato la dissociazione del MARCHESE non solo come un fatto oggettivamente grave per Cosa Nostra, ma addirittura come un affronto fatto a lui stesso.

I capi di Cosa Nostra, invero, si rendono ben conto delle conseguenze devastanti che le attuali collaborazioni determinano nell'ambito dell'organizzazione e, secondo l'esperienza del passato, considerano l'uccisione dei familiari dei collaboranti come uno dei metodi più efficaci sia per scoraggiare ulteriori, possibili, collaborazioni sia per tentare di indurre noi stessi a recedere dalla nostra scelta.

Sento, altresì, il dovere di far presente ancora una

volta che il RIINA ed i suoi alleati considerano certamente, in questo momento, come obbiettivi prioritari, voi magistrati che state raccogliendo queste nostre dichiarazioni e che dimostrate di utilizzarle per il perseguimento delle responsabilità della Commissione.

Infatti, il RIINA e gli altri hanno ora certamente compreso di non essere riusciti ad attuare fino in fondo il disegno che si erano proposti con l'uccisione dei Giudici FALCONE e BORSELLINO; cioè il progetto di determinare, attraverso l'intimidazione dei magistrati, la fine, o comunque una lunga stasi, delle iniziative giudiziarie contro Cosa Nostra.

Inoltre, essi hanno potuto constatare che, mentre nel passato molte iniziative giudiziarie colpivano "in basso", cioè riguardavano membri non importanti dell'organizzazione, i provvedimenti di questi giorni mostrano di voler colpire l'organo di vertice di Cosa Nostra, e di perseguire il principio della responsabilità della Commissione per tutti i gravi delitti di sua competenza.

Del resto, ho già riferito ampiamente circa gli sforzi compiuti dal RIINA e dai suoi alleati per tentare di far cadere in Cassazione il c.d. "teorema BUSCETTA".

Per le cennate ragioni, ritengo quindi possibili, nell'immediato futuro, attentati da parte di Cosa Nostra contro i nostri familiari e contro le SS.LL.

Debbo aggiungere ancora che, con le stragi di Capaci e di via D'Amelio, gli attuali capi di Cosa Nostra hanno dimostrato di avere definitivamente abbandonato l'antica regola secondo cui l'organizzazione mafiosa, a differenza dei gruppi terroristici, non "colpiva nel mucchio" ma uccideva soltanto "obbiettivi selezionati".

Invero, le modalità di attuazione delle stragi in cui hanno perso la vita i Giudici FALCONE e BORSELLINO sono state tali da poter coinvolgere indiscriminatamente un numero indeterminato di persone.

Non bisogna, infine, sottovalutare la possibilità che Cosa Nostra, per distogliere da sé l'attenzione del Governo e diminuire la pressione delle Forze dell'Ordine a Palermo ed in Sicilia, organizzi un attentato non riconducibile immediatamente a sé e di apparente matrice terroristica.

A questo punto, l'Ufficio chiede al MUTOLO se possa indicare concretamente quali uomini potrebbero essere più probabilmente utilizzati per le azioni da lui testè ipotizzate.



Il MUTOLO risponde:
verrebbero probabilmente utilizzati uomini d'onore tratti dagli attuali "gruppi di fuoco", che, per quanto mi risulta, sono attualmente così composti:

ALTOFONTE: GIOE' Antonino e DI CARLO Giulio;

BAGHERIA: MINEO Gioacchino detto "Gino" e SCADUTO Giovanni, ai quali posso aggiungere EUCALIPTUS Nicolò, di cui ho sentito parlare anche se non lo conosco personalmente;

BORGO VECCHIO: CUCUZZA Domenico detto "Mimmo", CANCELLIERE Leopoldo, DI MARCO Cesare e GRAZIANO Vincenzo;

BRANCACCIO: i fratelli GRAVIANO Giuseppe, Benedetto e Filippo;

CARINI: DI MAGGIO Antonino e PIPITONE G. Battista;

CIACULLI: LA ROSA Filippo, PRESTIFILIPPO Giuseppe, LUCCHESE Antonino e GRECO Giuseppe di Salvatore detto "u minnuni" (che ho ricordato parlando dell'omicidio di PRESTIFILIPPO Mario e che avevo omesso di indicare quale uomo d'onore di Ciaculli);

Alle ore 17.00, si allontana l'avv. LI GOTTI per precedenti impegni di lavoro.

CORLEONE: GIAMBALVO Pietro, GRISAFI Carmelo e BAGARELLA Leoluca;

CORSO DEI MILLE: TINNIRELLO Lorenzo detto "Renzino";

NOCE: ANSELMO Francesco Paolo, GANCI Calogero, DAVI' Francesco e SCIARRATTA Francesco;

PARTANNA Mondello: ONORATO Francesco, SAVIANO Giovanni (che ho prima indicato erroneamente come Francesco o Vincenzo) e D'ANGELO Giovanni;

PASSO DI RIGANO: LA BARBERA Michelangelo;

PORTA NUOVA: CANGEMI Salvatore e CILLARI Gioacchino;

RESUTTANA: DI TRAPANI Francesco;

SAN GIUSEPPE JATO: BRUSCA Giovanni;

SANTA MARIA DI GESU': AGLIERI Pietro, GRECO Carlo detto "Carruzzu", VERNENGO Ruggero e PROFETA Salvatore;

TOMMASO NATALE: SPATOLA Antonino e LO PICCOLO Salvatore;

UDITORE: BONURA Francesco;

VILLABATE: MONTALTO Giuseppe;

VILLAGRAZIA DI PALERMO: ADELFIO Mario.

Quindi, il MUTOLO chiede di interrompere l'odierno interrogatorio per potere adeguatamente riflettere su ulteriori dichiarazioni che ha in animo di rendere.

L'Ufficio, preso atto della richiesta, sospende l'interrogatorio e lo rinvia a domani 23 ottobre 1992, ore 10.00 e seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. LO FORTE, G. MUTOLO, L. LI GOTTI, G. GIORDANO

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA * PALERMO *

151

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 23 del mese di ottobre, alle ore 10.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

E' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, il quale rinuncia ad avviso e termini.

E' altresì presente, per esigenze investigative, il Comm. Capo Polstato dott. Andrea CARIDI, in forza alla D.I.A.

Il MUTOLO dichiara:
ieri ho chiesto alle SS.LL. di interrompere le dichiarazioni che stavo rendendo per potere adeguatamente riflettere su una scelta che ho sempre saputo essere estremamente difficile, ed anche perchè ritenevo opportuna la presenza del mio difensore di fiducia, che aveva dovuto allontanarsi per altri impegni di lavoro.

Le SS.LL. mi hanno più di una volta chiesto di riferire, con assoluta completezza, tutto quanto fosse a mia conoscenza su eventuali rapporti tra Cosa Nostra e rappresentanti delle Istituzioni.

Ho meditato a lungo su questo problema, poichè la soluzione di esso comporta la necessità che io parli di fatti che potrebbero rimanere, malgrado ogni impegno investigativo, privi di adeguati riscontri.

Ciò potrebbe creare difficoltà e critiche, e nuocere ad un'azione giudiziaria che complessivamente si sta svolgendo contro Cosa Nostra sulla base di fatti oggettivamente riscontrabili e riscontrati.

Tuttavia, dopo una lunga e difficile riflessione, ho acquisito la definitiva certezza che questo è il momento di sciogliere ogni riserva e di manifestare completamente la mia fiducia nello Stato, la cui capacità di affrontare con determinazione, e senza riguardi per alcuno, la criminalità mafiosa è dimostrata dalle iniziative giudiziarie di questi ultimi giorni.

Ritengo, quindi, ormai indispensabile rivelare quale sia stato e sia il grado di infiltrazione di Cosa Nostra nelle Istituzioni, in maniera che sia possibile individuare

152

e recidere le ramificazioni dell'organizzazione della quale ho fatto parte e tentare di distruggerla, così, definitivamente.

Intorno al 1975, gli esponenti più autorevoli della Commissione di allora (BADALAMENTI, RIINA e BONTATE) avevano deciso di «assoggettare», ovvero di far trasferire o di uccidere, i rappresentanti delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che apparivano più impegnati nelle indagini riguardanti la mafia.

In questa ottica, però, il BONTATE ed il BADALAMENTI erano propensi ad una strategia più moderata, consistente nel cercare tutte le vie possibili per «assoggettare» alle proprie volontà i rappresentanti delle Istituzioni, senza ricorrere ad azioni violente.

A questo proposito, ricordo che il BADALAMENTI Gaetano soleva ripetere che «noi non potevamo fare la guerra allo Stato».

Fin da allora, invece, l'ottica del RIINA era diversa, poichè egli stesso e gli uomini d'onore a lui più vicini non avevano remore a ricorrere alle maniere forti e, occorrendo, all'omicidio delle «persone scomode».

La linea moderata del BONTATE e del BADALAMENTI era condivisa da MINEO Antonino, dal RICCOBONO e dai cugini SALVO Antonino ed Ignazio.

Gli opportuni contatti con i rappresentanti delle istituzioni da «assoggettare» vennero presi, soprattutto, dal BONTATE e dal BADALAMENTI.

A tal fine, il BONTATE utilizzò - principalmente - come tramite il conte CASSINA Arturo, mentre il BADALAMENTI si avvaleva dell'on. GIOIA Giovanni. Egli diceva anche che «era molto amico» del giudice CONTI Carmelo e che lo andava spesso a trovare in un villino che era nella disponibilità del magistrato nella zona tra Cinisi e Terrasini.

Il MINEO, a sua volta, era addirittura «compare» dell'on. RESTIVO Franco.

In questa «azione di avvicinamento» degli uomini delle Istituzioni, gli esponenti di Cosa Nostra si avvalevano anche di alcuni avvocati, tra cui ricordo l'avv. FILECCIA Cristoforo (legale di INZERILLO Salvatore e di SCAGLIONE SalvatoreI), l'avv. GALLINA MONTANA Salvatore (legale del RICCOBONO), l' avv. COTTONE Giuseppe (uomo d'onore della famiglia di Alcamo), l'avv. SEMINARA Paolo (legale dei cugini SALVO), l'avv. MORMINO Antonino (ancorchè giovane).

Naturalmente, non tutti gli avvocati erano facilmente



disponibili a svolgere attività che non rientrassero nei limiti del mandato professionale.

In questi casi, si ricorreva anche all'intimidazione e ricordo l'episodio dell'incendio di una o due autovetture (custodite in un box all'interno di un villino) a Pallavicino, di proprietà di un avvocato che abita ancora in questa borgata e di cui, in questo momento, non ricordo il nome.

Si voleva che gli avvocati si interessassero, con tutti i mezzi a loro disposizione, delle cause dei loro assistiti, ad esempio, andando a trovare i latitanti, attingendo e fornendo notizie riservate, cercando di sondare il grado di malleabilità dei magistrati.

Ritornando ai rappresentanti delle Istituzioni individuati come obbiettivi da condizionare o da eliminare, intorno al 1975, nell'ambito della Polizia, l'attenzione si concentrò sui funzionari dott. GIULIANO Boris, dott. CONTRADA Bruno ed dott. DE LUCA Antonino.

Fu deciso di controllarne i luoghi di abitazione, i movimenti e le abitudini; io e MICALIZZI Totino, in quanto appartenenti al mandamento di Partanna Mondello (che allora comprendeva anche Resuttana), fummo incaricati di controllare il dott. GIULIANO (che abitava nei pressi del cinema Lux) ed il dott. DE LUCA (che abitava in via Croce Rossa).

Delle abitudini del dott. CONTRADA, invece, si interessavano GRAZIANO Angelo e GALATOLO Giuseppe e, una volta, controllai anch'io i suoi movimenti.

Il GRAZIANO fu il primo a fornire un'informazione precisa su un'abitudine del dott. CONTRADA, il quale si incontrava con una donna in un appartamentino di via Guido Jung. Il GRAZIANO precisò che era stato egli stesso a mettere a disposizione del dott. CONTRADA questo appartamentino, che si trovava all'ultimo piano di un grande edificio, sito subito a sinistra nella via Jung allorchè si entra in questa strada dalla via Amm. Rizzo.

Nel 1976, io fui arrestato e ritornai in libertà nel 1981. Quando tornai a Palermo, il dott. GIULIANO era stato già ucciso ed il dott. DE LUCA era stato da poco trasferito in altra sede.

Invece, il dott. CONTRADA continuava a prestare servizio presso la Questura di Palermo.

Ricordando che il CONTRADA era stato considerato un obbiettivo di Cosa Nostra, alquanto meravigliato chiesi al

RICCOBONO ed a MICALIZZI Totino «come mai è ancora qua ?».

Il RICCOBONO mi disse «CONTRADA è a nostra disposizione, anzi se la Polizia ti ferma e ti portano in Questura, chiedi subito di lui, a cui ho già segnalato il tuo nome».

Il RICCOBONO mi aggiunse che il CONTRADA, in occasione di varie operazioni di Polizia finalizzate alla sua cattura, lo aveva avvertito per il tramite dell'avv. FILECCIA. Anzi, una volta, il RICCOBONO aveva addirittura convocato il dott. CONTRADA nello studio dell'avv. FILECCIA per farsi dire il nome della persone che faceva le «soffiate» alla Polizia sul suo conto.

Il dott. CONTRADA, però, non aveva voluto rivelargli questo nome, dicendogli «se io te lo dico, tu lo ammazzi entro dieci minuti».

Secondo quanto mi riferì il RICCOBONO, durante le festività di Natale del 1981, aveva sborsato 15 milioni di lire, che erano servite per comprare un'autovettura che il CONTRADA doveva destinare ad una sua donna. Si trattava di un'autovettura Alfa Romeo e la notizia mi era stata data, in quanto stavamo facendo dei conti ed il RICCOBONO aveva incluso tra le spese sostenute per la famiglia anche questa somma.

Sempre a dire del RICCOBONO, il CONTRADA faceva o aveva fatto gli stessi favori agli altri più importanti esponenti di Cosa Nostra, tra cui SCAGLIONE, INZERILLO Salvatore, GANCI Raffaele, GRECO Michele e RIINA Salvatore.

L'iniziale contatto con CONTRADA era stato preso da BONTATE Stefano, per il tramite del conte CASSINA Arturo e del Comm. P.S. PURPI, il quale a quel tempo dirigeva il Distretto di Polizia di via Roma ed era «il cagnolino» di Stefano.

Io stesso, del resto, avevo visto più volte il PURPI nel villino del BONTATE a Santa Maria di Gesù prima del mio arresto nel 1976.

Sempre secondo quanto mi riferì il RICCOBONO, il dott. CONTRADA era «a disposizione» di tutti gli esponenti più importanti di Cosa Nostra che incontrava personalmente.

Il CONTRADA, dapprima, era stato vicino soprattutto al BONTATE, me incontrava anche GRECO Michele, INZERILLO Salvatore e RIINA Salvatore.

A D.R.

Non so quali siano attualmente i rapporti tra il CONTRADA ed il RIINA ed i suoi alleati, anche perchè ho



155

saputo che qualche tempo fa egli si è trasferito da Palermo.

Un altro appartenente alla Polizia, del quale sapevo che prendeva la «mesata» da SPADARO Tommaso è tale CACCIATORE, agente o sottufficiale della Questura di Palermo, il quale forse apparteneva alla sezione catturandi ed informava regolarmente gli uomini di Cosa Nostra, tramite lo SPADARO, quando c'erano mandati di cattura da eseguire nei loro confronti.

A D.R.

Non sono a conoscenza di altri fatti concreti riguardanti altri appartenenti alle Forze dell'Ordine.

A D.R.

Circa i rapporti tra il BADALAMENTI Gaetano ed il dott. CONTI Carmelo, non so nulla all'infuori di quello che riferì il BADALAMENTI.

So che RICCOBONO si era rivolto a quest'ultimo perchè chiedesse al magistrato un suo interessamento diretto per il processo CAPPIELLO.

Il BADALAMENTI, poi, riferì che il dott. CONTI non aveva voluto presiedere personalmente la Corte che doveva giudicare noi imputati in quel processo, poichè egli - in quel periodo - aspirava ad essere eletto al Consiglio Superiore della Magistratura e temeva che una sua partecipazione al processo avrebbe potuto creargli delle difficoltà.

Il BADALAMENTI, però, riferì che il dott. CONTI gli aveva detto che, in qualche modo, si sarebbe interessato.

In primo grado, il processo si concluse con una sentenza di condanna per alcuni degli imputati (BUFFA, DAVI' e MICALIZZI Michele) e ci fu spiegato - anche se in questo momento non ricordo da chi - che il giudice «a latere» dott. INGARGIOLA si era impuntato con la massima ostinazione per la condanna e non c'era stato nulla da fare.

Il MUTOLO, quindi, così prosegue:
come ho già detto, l'azione di condizionamento di Cosa Nostra era rivolta, anche e soprattutto, ai magistrati.

Un magistrato che, per mia cognizione diretta, ha avuto rapporti personali con RICCOBONO Rosario è il dott. SIGNORINO Domenico, il quale era divenuto intimo amico del RICCOBONO e del costruttore MISIA Giuseppe (del quale il primo era socio occulto) attraverso il proprio suocero ADAMO Lillo, nel periodo in cui quest'ultimo aveva un villino a Valdesi.

La prima volta in cui ho sentito parlare di un



156

interessamento del dott. SIGNORINO in un processo riguardante un uomo d'onore è stata quando MARCHESE Pietro era detenuto all'Ucciardone, perchè imputato dell'omicidio del metronotte SGROI.

Un giorno, poichè si sapeva che io intrattenevo ottimi rapporti col sanitario del carcere, dott. SALMERI (già buon amico di BUSCETTA Tommaso), il MARCHESE mi chiese se gli potevo procurare un «bel certificato medico».

Io e gli altri detenuti presenti nell'infermeria, tra cui ricordo MICALIZZI Michele e CUCUZZA Salvatore, ci mettemmo a ridere perchè lo sapevamo imputato di omicidio, e quindi ritenevamo che un semplice certificato medico non sarebbe servito a niente.

Il MARCHESE, però, con tono serio, ci disse che la cosa era importante, poichè se egli riusciva a dimostrare di essere malato, il dott. SIGNORINO «lo avrebbe fatto uscire».

Io, allora, parlai della cosa al dott. SALMERI, il quale manifestò anche lui la sua incredulità per il fine della richiesta, ma tuttavia redasse il certificato che io gli domandavo.

In effetti, però, qualche tempo dopo il MARCHESE fu scarcerato per motivi di salute con nostra grande sorpresa.

Apprendemmo, poi, in carcere che il giudice che aveva firmato il provvedimento non si era reso conto della manovra e si era lasciato imbrogliare dal pubblico ministero che era, appunto, il dott. SIGNORINO.

Successivamente, quando io mi trovavo a Palermo tra il 1981 ed il 1982, a seguito del c.d. «blitz di Villagrazia», in cui erano stati arrestati molti uomini d'onore, GRECO Michele chiese al RICCOBONO di sollecitare l'interessamento del dott. SIGNORINO.

Il RICCOBONO parlò col dott. SIGNORINO, il quale gli fece presente che egli non poteva far nulla per fare uscire gli arrestati, ma che poteva soltanto fare in modo che venissero escluse le contestazioni più gravi, nascenti dal conflitto a fuoco del quale si parlava nel rapporto di denunzia.

In quella circostanza, seppi dal RICCOBONO che egli aveva dato al dott. SIGNORINO la somma di 50 milioni di lire, costituita dal contributo degli uomini d'onore direttamente interessati al processo.

Ed in effetti, dopo qualche anno, mentre mi trovavo nel carcere di Spoleto, LO IACONO Pietro si lamentò con me del fatto che aveva sborsato la somma di 20 o 25 milioni di

lire, dandola al RICCOBONO perchè la consegnasse al dott. SIGNORINO, senza che poi quest'ultimo fosse riuscito ad ottenere il risultato sperato, cioè l'assoluzione piena.

In quel periodo, io stesso accompagnai più di una volta, unitamente a MICALIZZI Michele, il RICCOBONO presso il dott. SIGNORINO.

Ricordo che questi incontri avvennero in un edificio, sito nei pressi della salita di Pallavicino (di fronte alla chiesa), costruito da MISIA Giuseppe, in fase di ultimazione e, forse, in parte già abitato.

Il RICCOBONO mi disse, a proposito di questo edificio, che egli stesso aveva detto al MISIA di regalare al magistrato un appartamento e che, nonostante ciò, la di lui moglie aveva preteso determinate rifiniture particolari, che avevano fatto lievitare la spesa preventivata.

Se ben ricordo, il MISIA mi parlò di una scala con legno pregiato e della richiesta di un marmo particolare.

In effetti, poi, il dott. SIGNORINO ricevette un appartamento al piano attico, dirimpetto a quello abitato dallo stesso MISIA.

Sempre in relazione a ciò, ricordo che il MISIA - con tono scherzoso - aveva commentato la furbizia del dott. SIGNORINO, il quale aveva preteso talune ricevute di pagamento per far apparire la dazione di somme mai versate.

Un altro episodio riguardante il dott. SIGNORINO si è verificato in occasione dell'omicidio, nel carcere dell'Ucciardone, dello stesso MARCHESE Pietro.

Questo omicidio era stato deliberato dalla Commissione e GRECO Michele chiese al RICCOBONO di attingere dal dott. SIGNORINO notizie sull'andamento delle indagini.

Il RICCOBONO effettivamente si informò col magistrato, il qaule gli fece sapere che, mentre in un primo tempo le cose avevano preso una buona piega, in un secondo momento un altro magistrato aveva svolto personalmente le indagini, aveva fatto cadere in contraddizione un agente di custodia - arrestandolo per falsa testimonianza - ed aveva quindi identificato gli esecutori materiali (LO PRESTI Gaetano, GAMBINO Giuseppe «u cuvattu», SORBI Loreto e LO BOCCHIARO Giuseppe).

A proposito di questo processo, non so se il dott. SIGNORINO se ne sia in qualche modo occupato ovvero se si sia limitato a fornire delle notizie. Non so neanche se il magistrato abbia ricevuto qualche compenso.

Desidero, infine, ricordare un ultimo episodio.

All'inizio del maxi-processo, poichè uno dei pubblici ministeri era proprio il dott. SIGNORINO, io pensai di poterne ottenere l'interessamento per il tramite del MISIA ovvero di CIVILETTI Giuseppe, che avevano contatti con lui.

Parlando con LEGGIO Giuseppe, gli prospettai questa mia possibilità che si poteva sfruttare anche a favore degli altri imputati.

Il LEGGIO fece conoscere la mia proposta al RIINA, ma, qualche tempo dopo, quest'ultimo e GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu", sempre tramite il LEGGIO, mi fecero sapere che non era necessario, dicendomi che «io mi dovevo fare u carceratieddu» e che alle cose di fuori avrebbero pensato loro.

Più di recente, durante lo svolgimento del primo grado del maxi-processo, DAVI' Salvatore mi riferì, in occasione di un discorso riguardante il p.m. di quel processo, che col dott. SIGNORINO erano in contatto anche GAMBINO Giacomo Giuseppe e TROIA Mariano, senza approfondire l'argomento.

A questo punto (sono le ore 16.00), l'avv. LI GOTTI si allontana per altri impegni di lavoro.

Un altro magistrato di cui, per quanto mi è stato riferito, è stato richiesto l'interessamento per fatti processuali è il dott. BARRECA Pasquale.

Ricordo a questo proposito, con sufficiente precisione, quanto ebbe a raccontarmi MARTELLO Mario, in relazione al processo per il sequestro di tale MADONIA da Monreale, nel quale il MARTELLO era imputato.

Il discorso si svolse tra noi nell'infermeria dell'Ucciardone (se ben ricordo, nel 1978-79).

Pochi giorni prima che si celebrasse il processo di Appello, il MARTELLO (che era stato condannato in 1° grado ad una pena elevata) mi disse che i tre componenti della Corte (i giudici BARRECA, MOLLICA e D'ANTONI) erano tutti e tre «bravi», nel senso che erano persone alle quali in qualche modo si poteva far parlare da qualcuno.

Il MARTELLO, tuttavia, precisò che, ai fini del buon esito del processo, era essenziale la presenza del dott. BARRECA, al punto che, se per caso il predetto magistrato non avesse fatto parte del collegio giudicante, egli avrebbe cercato in tutti i modi di far "saltare il processo".

A dire del MARTELLO Mario, colui che era in grado di parlare direttamente col giudice BARRECA era personalmente RIINA Salvatore.

Per quanto io ho poi saputo, in Appello il MARTELLO è

stato assolto; non so, però, in quali termini effettivi si è svolta la vicenda, perchè non ho più avuto occasione di parlarne col MARTELLO.

A D.R.

Quanto al dott. MOLLICA, successivamente a questo episodio, RICCOBONO Rosario prima e SALVO Ignazio poi mi dissero che «con MOLLICA non c'erano problemi», poichè il SALVO era in buoni rapporti col magistrato ed era in grado di raccomandargli uomini d'onore in occasione di processi in cui questi erano imputati.

L'amicizia tra il SALVO ed il dott. MOLLICA mi è stata riferita dal RICCOBONO e dal medesimo SALVO nel 1981-82.

A D.R.

Del dott. D'ANTONI, invece, non mi è mai stato detto nulla di specifico, all'infuori del fatto sopra riferitomi da MARTELLO Mario.

A questo punto, sono le ore 17.00, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da destinarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. LO FORTE, G. MUTOLO, A. CARIDI, L. LI GOTTI.

159

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20. 4. 93
Il Collaboratore di Cancelleria

160

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 30 del mese di ottobre, alle ore 12.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

E' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, che rinuncia ad avviso e termini.

A D.R.

Il PALAZZOLO Vito, da me indicato come attuale "sostituto" di DI MAGGIO Procopio, ha vissuto a lungo negli U.S.A., è rimasto vedovo della prima moglie e si è risposato - a metà degli anni Settanta - con una donna più giovane di lui.

Il predetto è alto m. 1,75 circa, ha corporatura asciutta, capelli lisci (allora scuri ed oggi probabilmente bianchi) e carnagione scura.

Io l'ho conosciuto, negli anni Settanta, attraverso BADALAMENTI Gaetano, DI TRAPANI Francesco, RICCOBONO Rosario; già a quell'epoca, il PALAZZOLO Vito era sotto-capo della famiglia di Cinisi.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. LO FORTE, G. MUTOLO, L. LI GOTTI.

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

161

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 11 del mese di novembre, alle ore 18.30, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. Rep. Agg. dott. Vittorio ALIQUO' ed ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non e' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

L'Ufficio, quindi, invita il MUTOLO a proseguire l'esposizione concernente l'omicidio di BONTATE Stefano, del quale ha iniziato a riferire in precedente interrogatorio (16/10/1992 ore 9.00).

Il MUTOLO dichiara:

Omicidio di BONTATE Stefano (seguito)

L'atteggiamento del BONTATE nei confronti del RIINA progressivamente mutò a causa delle provocazioni di quest'ultimo, che cominciò a disertare, di quando in quando, le stesse riunioni della Commissione alla Favarella per dimostrare il proprio disinteresse verso le persone ivi convenute, prima fra tutte lo stesso BONTATE.

Fu così che, una volta, nel corso di una riunione in cui non si erano presentati né il RIINA né altri capi-mandamento a lui vicini, indispettito, il BONTATE disse a GRECO Michele:
«mi sta portando al punto che, qualche volta, appena viene in Commissione gli sparo davanti a tutti».

Dopo di ciò, per un certo periodo non si tenne più alcuna riunione alla Favarella ed il BONTATE, ad un certo punto, si insospettì e venne a sapere che quella sua frase era stata subito riferita al RIINA.

Successivamente, come il RICCOBONO ed io apprendemmo da D'AGOSTINO Emanuele, il BONTATE effettivamente - con gli uomini d'onore a lui più vicini - organizzò un «complotto» per eliminare il RIINA.

Anche di ciò il RIINA venne ben presto a conoscenza, perchè glielo riferirono TERESI Giovanni «u pacchiuni» e PULLARA' G. Battista.

Fu così che il RIINA ed i suoi più fedeli alleati

decisero di uccidere il BONTATE, dopo che questi si era messo formalmente dalla parte del torto.

So per certo, comunque, che di ciò non erano a conoscenza il RICCOBONO, l'INZERILLO e lo SCAGLIONE.

Successivamente, all'inizio del 1982, dal RICCOBONO e dal MICALIZZI Totino appresi che l'omicidio del BONTATE era stato materialmente eseguito da GRECO Giuseppe "scarpa", LUCCHESE Giuseppe, MADONIA Antonino, GAMBINO Giacomo Giuseppe e MARCHESE Filippo (tutti, già allora, molto vicini al RIINA).

Un ruolo nell'omicidio, sempre secondo quanto mi riferì il RICCOBONO, ebbero anche TERESI Giovanni «u pacchiuni» e PULLARA' G. Battista, i quali avevano dato la c.d. «battuta», avevano cioè informato gli esecutori materiali del momento più opportuno per commettere il delitto.

Il RICCOBONO, invece, non mi riferì con chiarezza che ruolo avesse avuto LO IACONO Pietro, anche se mi disse che quest'ultimo era stato favorevole all'eliminazione del BONTATE quale «minore dei mali», allorchè gli venne detto dal GRECO Michele che il BONTATE si era messo dalla parte del torto, organizzando un complotto contro il RIINA che avrebbe potuto scatenare una guerra con numerosissimi morti.

Appresi queste notizie dal RICCOBONO nel periodo in cui ero ritornato a Partanna Mondello, dopo la semi-libertà trascorsa a Teramo.

OMISSIS

165

OMISSIS

A questo punto, sono le ore 20.30, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da destinarsi.
Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. LO FORTE, G. MUTOLO,

ESTRATTO
È ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.6.93
Il Collaboratore di Cancelleria
PROCURA DELLA REPUBBLICA

164

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 18 del mese di novembre, alle ore 16.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Proc. Rep. Agg. dott. Elio SPALLITTA e dott. Vittorio ALIQUO' ed ai Sost. Proc. Rep. Dott. Gioacchino NATOLI, dott. Giuseppe PIGNATONE e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

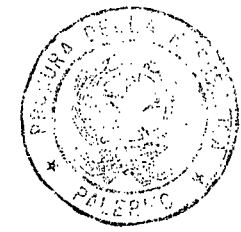
Non e' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

E' presente, per esigenze investigative, il Magg. G. di F. Guido SECHI, in forza alla D.I.A.

L'Ufficio, quindi, invita il MUTOLO a proseguire l'esposizione concernente gli omicidi deliberati dall Commissione provinciale di Palermo di Cosa Nostra.

Il MUTOLO così dichiara:

OMISSIS



OMISSIS

A questo punto, l'Ufficio chiede al MUTOLO se intende parlare di quanto è a sua conoscenza circa l'omicidio di REINA Michele, allora segretario provinciale della D.C.

Il MUTOLO dichiara:

Omicidio di REINA Michele

Per quanto riguarda la persona del REINA, ho già riferito dei suoi rapporti col costruttore D'ALIA Tommaso e degli interessi che coltivava nel campo edilizio attraverso tale "facciata". Non escludo che egli avesse anche altri costruttori di cui si avvaleva allo stesso scopo, ma l'unico del quale io ho avuto diretta conoscenza era il D'ALIA, presso il quale mi recavo a riscuotere tangenti per conto della famiglia di Partanna Mondello e, successivamente, per quella di Palermo-Centro, in relazione alla costruzione dell'albergo Politeama, sito in quel territorio.

Ho anche chiarito la posizione dell'uomo politico all'interno degli schieramenti che vi erano a quel tempo, in corrispondenza alle due tendenze esistenti in Cosa Nostra ("corleonesi" e gruppo BONTATE-INZERILLO).

Posso precisare meglio che una prima indicazione sull'omicidio mi venne proprio dal D'ALIA, nell'epoca in cui venivo spesso a Palermo da Teramo, beneficiando della semi-libertà (1981-82).

Col D'ALIA io ero rimasto in buoni rapporti, e lo andavo a trovare spesso all'ippodromo. Gli chiesi, quindi, come mai avesse cessato l'attività edilizia ed egli mi disse senz'altro che REINA Michele non aveva saputo calcolare le possibili conseguenze della sua azione, volta a conquistare una quota sempre maggiore del mercato edilizio.

Del resto, proprio quegli anni erano quelli in cui moltissimi esponenti di Cosa Nostra, io compreso, investivamo in tale settore i nostri capitali.

Posso aggiungere che mi risulta personalmente che fu RICCOBONO Rosario a consigliare al D'ALIA, una volta ucciso il REINA, di abbandonare completamente l'attività edilizia.

Una seconda indicazione sull'omicidio del REINA mi venne, poi, data - sempre in quello stesso periodo di tempo - dal RICCOBONO stesso e da MICALIZZI Totino, ai quali io chiesi pure notizie.

Essi mi riferirono che i "corleonesi" avevano portato in Commissione la questione rappresentata dalla eccessiva espansione del REINA nel senso sopra detto, espansione che impediva - aloro dire - una giusta ripartizione degli affari.

Non so se ci sia stato uno specifico affare, che abbia fornito occasione o pretesto per affrontare tale questione.

Certo è che la Commissione dovette riconoscere che le lamentele dei "corleonesi" erano fondate e deliberò l'omicidio, di cui non conosco gli esecutori materiali.

Devo dire pure che i "corleonesi", dopo l'omicidio, ne approfittarono non per ristabilire una situazione di equilibrio, ma per acquisire loro una posizione di predominio e poi, addirittura, di monopolio persino per gli affari di piccola entità.

Come ho già detto, l'esponente dei "corleonesi" in questo settore era CIANCIMINO Vito, che aveva quindi una posizione di contrasto col REINA pure sui temi politici.

Non sono, in questo momento, in grado di ricordare meglio il nome dei costruttori legati al CIANCIMINO e ad

altri esponenti corleonesi, oltre a quelli di D'AGOSTINO Giovanni (di cui ho già parlato) e di FALDETTA Luigi, notoriamente prestanome di CALO' Giuseppe.

Un altro costruttore, che credo legato al CIANCIMINO, è tale PECORA o PECORELLA (di età quasi pari alla mia), che in quel tempo costruiva lungo la strada che conduce dal corso Pisani verso monte. Credo di ricordare, però, che il nome esatto sia PECORA.

OMISSIS

168

OMISSIS

[illegible] seguenti.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: E. SPALLITTA, V. ALIQUO', G. NATOLI, G. PIGNATONE, G. LO FORTE, G. MUTOLO, G. SECCHI.

ESTRATTO
E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, li 20.4.83
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 27 del mese di novembre, alle ore 11.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. Dott. Giuseppe PIGNATONE, dott. Gioacchino NATOLI e dott. Guido LO FORTE, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non e' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

L'Ufficio chiede al MUTOLO, per esigenze investigative, di riferire quanto a sua conoscenza su

Omicidio dell'on. MATTARELLA Piersanti

Come ho già dichiarato in un precedente interrogatorio (28/8/1992 ore 9.30), l'omicidio dell'on. MATTARELLA fu deliberato dalla Commissione, poichè egli, specialmente dopo l'omicidio di REINA Michele, aveva intrapreso una politica di «pulizia» nella pubblica amministrazione e, soprattutto, nella gestione degli appalti del Comune di Palermo, così danneggiando anche gli interessi di CIANCIMINO Vito e dei corleonesi.

Infatti, anche se in quel periodo quest'ultimo non ricopriva incarichi pubblici, di fatto «nulla si faceva al Comune di Palermo senza il suo consenso».

In relazione a questo omicidio, ho appreso precise notizie in più occasioni successive.

Per comprendere fino in fondo le ragioni di questo delitto, bisogna risalire indietro nel tempo, e precisamente ritornare al periodo dell'immediato dopoguerra, in cui si era sviluppato in Sicilia il movimento separatista.

Secondo notizie che io ebbi modo di sentire verso la metà degli anni Sessanta, nel carcere dell'Ucciardone, nel corso di conversazioni che si svolgevano tra uomini d'onore detenuti con me (VALENZA Erasmo, LAMBERTI Salvatore, LEGGIO Francesco - fratello di LEGGIO Giuseppe - BONVENTRE Giovanni, GIAMBALVO Pietro), favorevoli al movimento separatista erano stati vari uomini politici, tra cui FINOCCHIARO APRILE Camillo, VARVARO Girolamo (se ben ricordo il suo nome di battesimo), RESTIVO Franco e MATTARELLA Bernardo.

Nello stesso contesto, appresi anche che taluni di costoro, e precisamente il FINOCCHIARO APRILE ed il MATTARELLA Bernardo erano uomini d'onore, rispettivamente appartenenti ad una famiglia di Palermo e ad una famiglia della provincia di Trapani.

La conversazione, che si svolgeva in particolare tra il VALENZA, il LAMBERTI ed il BONVENTRE, aveva per oggetto la c.d. strage di Portella della Ginestra.

Secondo quanto essi dicevano, la strage non era stata affatto voluta, ma era stata - bensì - il risultato di un errore.

Infatti, in quel periodo, gli uomini politici dapprima sostenitori del separatismo si erano resi conto che quel progetto era divenuto difficilmente realizzabile, e pertanto si preoccupavano, nell'evenienza di normali elezioni, del rischio di un'affermazione delle sinistre.

In questo quadro, frequentemente nei paesi venivano organizzate delle azioni di disturbo e di intimidazione - come, ad esempio, scorrerie a cavallo e sparatorie dimostrative - in occasione di manifestazioni o comizi delle sinistre.

A questo punto, sono le ore 11.45, sopraggiunge l'avv. LI GOTTI, che viene reso edotto di quanto fin qui verbalizzato.

A Portella della Ginestra, il programma era soltanto quello di sparare in aria per intimidire i partecipanti alla manifestazione del 1° maggio; solo che, qualcuno che manovrava una mitragliatrice se l'era lasciata scappare di mano ed alcune raffiche avevano colpito animali e persone, non già al centro della folla che assisteva al comizio, ma leggermente defilate.

Il VALENZA e gli altri commentavano, appunto, questo fatto, osservando che le vittime erano state in maggioranza vecchi, donne e bambini, oltre che animali.

Se la strage fosse stata programmata, evidentemente, si sarebbe sparato nella zona in cui la folla maggiormante si assiepava.

Per quanto riguarda l'ideazione di questa azione, che doveva essere soltanto intimidatoria, il VALENZA e gli altri due la attribuivano, appunto, agli uomini politici di cui ho parlato; o, per lo meno, fecero soltanto questi nomi.

L'azione era stata realizzata da GIULIANO Salvatore e dalla sua banda. A questo proposito, appresi - sempre nell'ambito della conversazione di cui ho detto - che il GIULIANO era un uomo d'onore, mentre tutti gli altri appartenenti alla sua banda non lo erano.

In quanto semplice uomo d'onore, il GIULIANO era ovviamente sottoposto all'autorità del suo capo-decina e del rappresentante della sua famiglia. Non fu detto di quale famiglia si trattasse, ma ritengo ovvio che egli appartenesse alla famiglia di Borgetto o di Partinico.

Anche se questo argomento non costituì oggetto di espliciti commenti, era chiaro, nel contesto del discorso, che tutte le azioni del GIULIANO - compresa quella di Portella della Ginestra - erano decise o comunque autorizzate da altri uomini d'onore.

Ho riferito queste notizie per far comprendere l'origine della nota amicizia esistente tra MATTARELLA Bernardo e CIANCIMINO Vito.

Di quest'ultimo, come ho già detto, non posso affermare con certezza che sia un uomo d'onore, perchè non mi è mai sttao formalmente presentato, e tuttavia posso dire con sicurezza che egli è un "affiliato" della famiglia di Corleone, da sempre totalmente a disposizione di RIINA Salvatore.

E' ben possibile, inoltre, che il CIANCIMINO sia stato «combinato» e la sua qualità di uomo d'onore sia stata tenuta riservata, come è nella prassi della famiglia di Corleone.

In epoca successiva, cominciai a sentir parlare del figlio di MATTARELLA Bernardo, di nome MATTARELLA Piersanti, come di un politico appartenente ad una corrente ancora vicina a quella del CIANCIMINO.

Notizie precise, poi, sull'omicidio di MATTELLA Piersanti ebbi modo di apprendere, nel 1981, prima da RICCOBONO Rosario e poi da DAVI' Francesco.

Il RICCOBONO mi spiegò che, appunto, l'omicidio era stato

deciso dalla Commissione per i motivi che ho già ricordati.

A questo proposito, egli mi disse che MATTARELLA Piersanti, dopo essere rimasto per un certo periodo politicamente «amico» del CIANCIMINO, aveva rotto con quest'ultimo.

La spaccatura era avvenuta per motivi politici che il RICCOBONO non mi chiarì; ma fatto sta che, ad un certo punto, la politica del MATTARELLA disturbò seriamente gli interessi del CIANCIMINO e provocò, pertanto, l'intervento dei "corleonesi" e la decisione della Commissione.

Sempre nel 1981, nel corso di un incontro avvenuto a Palermo con DAVI' Francesco, gli chiesi perchè mai egli vivesse lontano dalla Sicilia, se mal non ricordo vicino a Torino.

Il DAVI' mi spiegò che si era allontanato perchè, essendo coinvolto nell'omicidio del MATTARELLA, temeva fortemente di poter essere identificato, avendo sentito dire che la moglie del parlamentare ucciso veniva ripetutamente invitata a visionare fotografie per riconoscere qualcuno degli autori materiali dell'omicidio.

Il DAVI' mi raccontò, quindi, che egli era stato uno degli esecutori materiali del delitto, insieme a GAMBINO Giacomo Giuseppe "u tignusu" ed a MADONIA Antonino. La fase organizzativa dell'omicidio era stata curata direttamente da GANCI Calogero ed ANSELMO Francesco Paolo, appartenenti alla famiglia della Noce, naturalmente d'intesa con MADONIA Francesco, nel cui territorio l'omicidio fu poi eseguito, e con lo stesso GAMBINO "u tignusu".

Questo mi riferì il DAVI'.

Il fatto che l'organizzazione dell'omicidio fu delegata, in particolare, al GANCI ed all'ANSELMO, ha - a mio avviso - il preciso significato del ruolo determinante avuto nella decisione della Commissione da RIINA Salvatore, al quale il GANCI e l'ANSELMO erano da sempre legatissimi, al punto da costituire la «quinta colonna» del RIINA all'interno della famiglia della Noce, quando di quest'ultima era ancora capo SCAGLIONE Salvatore.

A D.R.

Non so nulla di più specifico sulle modalità dell'esecuzione dell'omicidio.

Per quanto riguarda il ruolo del CIANCIMINO, nulla mi è stato detto di preciso, all'infuori del fatto che i "corleonesi" avevano ottenuto dalla Commissione il necessario assenso, poichè la politica del MATTARELLA era divenuta un oggettivo ostacolo agli interessi del CIANCIMINO ed anche di tutta Cosa Nostra.

A questo punto, sono le ore 12.35, l'interrogatorio viene sospeso e rinviato a data da destinarsi.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. PIGNATONE, G. NATOLI, G. LO FORTE, G. MUTOLO, L. LI GOTTI

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento92, il giorno 17 del mese di dicembre, alle ore 18.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi ai Sost. Proc. Rep. dott. Gioacchino NATOLI, dott. Guido LO FORTE e dott. Roberto SCARPINATO, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non e' presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

L'Ufficio, per esigenze investigative, fa presente al MUTOLO che, secondo dichiarazioni recentemente rese alla Procura della Repubblica di Palermo da altro collaborante, costui avrebbe ricevuto da altro uomo d'onore notizia del fatto che il sen. ANDREOTTI Giulio sarebbe uomo d'onore.

L'Ufficio, quindi, chiede al MUTOLO di riferire quanto sia eventualmente a sua conoscenza su tale fatto.

Il MUTOLO risponde:
non mi risulta ne' direttamente ne' indirettamente una simile qualita' del sen. ANDREOTTI. Nell'ambiente di Cosa Nostra non ho mai sentito parlare di lui come di una persona formalmente "combinata".

Sul piano logico, poi, sarei indotto ad escludere che il sen. ANDREOTTI possa avere mai assunto la qualita' formale di uomo d'onore, poiche' non ho mai avuto notizia di politici non siciliani formalmente "combinati".

Sono esistiti ed esistono, invero, uomini d'onore non siciliani, inseriti in famiglie di Cosa Nostra insediate al di fuori della Sicilia; ma si e' trattato e si tratta, di regola, di persone gia' operanti nell'ambito della criminalita' organizzata, e non di uomini politici.

L'Ufficio, a questo punto, in relazione a quanto dichiarato dal MUTOLO negli interrogatori del 28 agosto e dell'1 settembre 1992, gli chiede nuovamente di indicare a chi l'on. LIMA si rivolgesse per le decisioni da adottare a Roma, che coinvolgevano interessi di Cosa Nostra, specificando se si trattasse di una o piu' persone.

Il MUTOLO risponde:
posso dire che si trattava di una persona.

A questo punto, l'Ufficio chiede se questa persona fosse il sen. ANDREOTTI.

Il MUTOLO risponde:
in precedente interrogatorio (1/9/1992) ho gia' dichiarato alle SS.LL. che non ritenevo di poter essere piu' preciso su questo argomento, ed avevo quindi pregato le SS.LL. di voler rispettare la mia decisione di affrontarlo successivamente, dopo aver esaurito le informazioni a mia conoscenza su Cosa Nostra.

Anche oggi, ritengo che non sia giunto il momento per affrontare un problema cosi' delicato.

Inoltre, la tragica fine del dott. SIGNORINO mi ha umanamente addolorato e mi ha, altresi', turbato per tutte le polemiche che ne sono scaturite.

Pertanto, non mi trovo affatto, a tutt'oggi, nelle

condizioni psicologiche idonee per rispondere alla domanda delle SS.LL.

Naturalmente, poiche' - come le SS.LL. ben sanno - la mia volonta' di collaborare con la Giustizia e' totale, mi riservo di rispondere quando riterro' possibile farlo.

L'Ufficio rinnova al MUTOLO la richiesta di sciogliere subito detta riserva, ed egli risponde:
prego, ancora una volta, le SS.LL. di volere rispettare questa mia decisione, che e' esclusivamente determinata dalle ragioni che ho esposto.

L'Ufficio chiede al MUTOLO se sia a conoscenza di rapporti tra Cosa Nostra ed associazioni o ambienti della Massoneria.

Il MUTOLO risponde:
per ragioni analoghe a quelle che ho gia' richiamato, anche su tale delicato argomento mi riservo di rispondere quando riterro' possibile farlo.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. LO FORTE, G. NATOLI, R. SCARPINATO, G. MUTOLO

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

L'anno 1993 il mese di Febbraio giorno 12 alle ore 10,00 in Roma nei locali della D.I.A. innanzi al Procuratore della Repubblica Aggiunto Dr. Vittorio ALIQUO', assistito dall'operatore amministrativo Sig.ra MIRABELLA Serafina, e assistito dal Vice Ispettore Polstato GIACOMINI Lorenzo in forza alla D.I.A. è presente MUTOLO Gaspare nato a Palermo 5.2.1940 già compiutamente qualificato in atti .

Non è presente l'avvocato Luigi LI GOTTI anche se ritualmente avvisato.

Richiesto di proseguire la sua deposizione in ordine ai componenti delle famiglie mafiose di Cosa Nostra il MUTOLO dichiara:

OMISSIS

OMISSIS

Nulla posso aggiungere a quanto dichiarato il 3.9.92.

Si dà atto che a questo punto sopraggiunge l'avvocato Luigi LI GOTTI.

Il MUTOLO dichiara ancora : conosco anche alcuni uomini d'onore di cui però ignoro l'appartenenza familiare. Si tratta in particolare di GUDDO Girolamo, figlio di Giuseppe, GUDDO Rosario, fratello del precedente, GUGLIELMINO Giuseppe. Costoro erano imputati se non ricordo male insieme a MANGANO Vittorio di alcune estorsioni o tentativi di estorsioni che erano stati posti in essere, con la minaccia consistente nel taglio delle teste di alcuni cani, che erano state poi abbandonate nelle proprietà delle vittime. Io ebbi modo di conoscere i suddetti perchè fui incaricato di farli passare all'infermeria, cosa che ottenni nei loro confronti mentre un altro fratello dei GUDDO che non era uomo d'onore lo feci passare sempre all'infermeria ma in una stanza nella quale non c'erano uomini d'onore. Tali facilitazioni ottenni tramite il Dr. SALMERI, direttore sanitario del carcere. Come ho già detto non ho mai saputo a quale famiglia appartenessero i suddetti che però abitavano dietro la Clinica Villa Serena e quindi a suo tempo in territorio controllato da INZERILLO Salvatore. Essi disponevano di un magazzino, formalmente di MANGANO Vittorio, ma in realtà di CALO' Giuseppe e

comunque utilizzato da tutta Cosa Nostra per la conservazione di generi di contrabbando.

Era frequente costume nell'ambiente di Cosa Nostra di intestare a terze persone le proprietà degli uomini d'onore soprattutto quelli di più grosso spessore. So che CALO' Giuseppe si avvaleva allo scopo del costruttore FALDETTA Luigi intestando allo stesso beni e attività; so inoltre che aveva interessi in Sardegna apparentemente riguardanti CARBONI Flavio. Tuttavia non sono in grado di essere più preciso nè per il CALO' nè per altri soggetti. Confermo,però, quanto ho dichiarato in precedenza a proposito di alcuni costruttori che erano prestanome di RICCOBONO Rosario o di altri appartenenti a Cosa Nostra.

A questo punto, sono le ore 16,30, si chiude il verbale. L.C.S.

F.TO: V. ALIQUO', L. GIACOMINI, S. MIRABELLA, L. LI GOTTI. G. MUTOLO

ESTRATTO
È ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecento93, il giorno 4 del mese di marzo, alle ore 10.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Proc. della Rep. dott. Gian Carlo CASELLI ed ai Sost. Proc. Rep. dott. Gioacchino NATOLI, dott. Guido LO FORTE e dott. Roberto SCARPINATO, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

Il MUTOLO spontaneamente dichiara:

nei giorni scorsi ho osservato ed ascoltato con la massima attenzione il comportamento assunto e le dichiarazioni rese da RIINA Salvatore, in occasione della sua prima comparsa in un pubblico dibattimento.

Ho seguito, infatti, varie trasmissioni televisive, concentrando ovviamente la mia attenzione sul volto, sugli sguardi e sulle parole del RIINA, nella perfetta consapevolezza che tutto il suo comportamento avrebbe assunto il significato di precisi messaggi rivolti all'esterno.

A me, che ben lo conosco, è apparso assolutamente chiaro che egli ha inteso lanciare i seguenti messaggi:

1) la necessità urgente di delegittimare i "pentiti";
2) la necessità di delegittimare e, occorrendo, anche di colpire con un'azione di forza coloro che, a suo dire, gestiscono scorrettamente i "pentiti", facendo sì che le loro dichiarazioni "vadano a braccetto";
3) l'assicurazione che egli "non conosce nessun politico".

Per quanto riguarda coloro che "gestiscono i pentiti", è evidente che, in particolare, il RIINA indica il dott. DE GENNARO Gianni, nei cui confronti - come ho già spiegato anche in precedenti interrogatori - esiste da tempo la precisa volontà di Cosa Nostra di eliminarlo o, comunque, di metterlo nell'impossibilità di ulteriormente nuocere.

Per quanto concerne i "pentiti", il messaggio di RIINA non è tanto quello di ucciderli (cosa comunque scontata, sempre che Cosa Nostra ne abbia la possibilità), bensì soprattutto quello di screditarli ad opera di coloro che ciò possono meglio fare.

Mi riferisco, esattamente, ai politici ed a settori della magistratura.

Non a caso, infatti, il RIINA ha sottolineato che i "pentiti" sono pericolosissimi non già soltanto per gli



uomini di Cosa Nostra, ma anche per gli esponenti delle Istituzioni; ed ha citato espressamente, infatti, i casi dei suicidi dell'avv. MONTANA e del dott. SIGNORINO, nonchè il caso dell'arresto di un alto funzionario di Polizia (di cui ha singolarmente omesso di fare il nome, pur conoscendolo benissimo), per far capire agli ambienti istituzionali che debbono essi per primi bloccare e screditare i "pentiti", proprio per gli effetti devastanti che le loro dichiarazioni possono produrre per esponenti anche di altissimo livello delle Istituzioni.

Il RIINA ha anche sottolineato che egli "non conosce nessun politico".

Poichè lo conosco molto bene, ho inteso subito che queste sue parole hanno un significato preciso.

Egli ha voluto, da un lato, rassicurare i politici (che egli conosce benissimo) circa il fatto che - almeno per il momento e nonostante il suo arresto - né lui né i suoi uomini diranno nulla; per altro verso, però, ha inteso anche dire che questi politici debbono ritornare a "muoversi" nell'interesse di Cosa Nostra, poichè altrimenti la situazione potrebbe cambiare ed essi stessi potrebbero esserne travolti.

Per questi motivi, sono convinto che attraversiamo un periodo molto pericoloso e che, in questo momento, taluni esponenti delle Istituzioni, e soprattutto i politici legati a Cosa Nostra, cercheranno di fare di tutto per bloccare e vanificare quell'azione efficace che la Magistratura, con l'ausilio dei collaboranti, ha intrapreso in questi ultimi mesi.

Mi sono reso conto, pertanto, che in un simile frangente devo mettere definitivamente da parte quelle titubanze che, per i motivi più volte esposti, mi hanno indotto finora a non esplicitare fino in fondo quanto è a mia conoscenza su questo versante, cominciando con l'affrontare il problema più importante, costituito da quello che sicuramente era - fin sono stato in Cosa Nostra - il più potente referente politico di Cosa Nostra.

Intendo parlare del sen. ANDREOTTI Giulio.

Il sen. ANDREOTTI è esattamente la persona alla quale l'on. LIMA Salvo si rivolgeva costantemente per le decisioni da adottare a Roma, che coinvolgevano interessi di Cosa Nostra.

Le mie conoscenze personali riguardano, essenzialmente, l'interessamento del sen. ANDREOTTI, all'uopo contattato dall'on. LIMA e dai cugini SALVO Antonino ed Ignazio, per l'"aggiustamento" di processi a carico di esponenti di Cosa Nostra e, soprattutto, del processo più importante, quello

istruito dal Giudice FALCONE Giovanni.

Come ho già riferito in precedente interrogatorio (27.8.1992), una delle occasioni in cui si parlò esplicitamente dell'interessamento del sen. ANDREOTTI per un processo, si verificò verso il 1981, quando si doveva celebrare in Cassazione il processo per l'omicidio dell'agente di P.S. CAPPIELLO.

RICCOBONO Rosario invitò nel suo villino di Partanna Mondello SALVO Ignazio.

Eravamo presenti anche io e MICALIZZI Salvatore, e ricordo che in quell'occasione la moglie del RICCOBONO ci offrì il caffè, naturalmente senza presenziare però alle nostre conversazioni.

SALVO Ignazio disse che ne avrebbe parlato con l'on. LIMA, e che quest'ultimo ne avrebbe parlato personalmente a Roma con il sen. ANDREOTTI.

In questo particolare integro, pertanto, la mia precedente dichiarazione, in cui avevo omesso appunto l'indicazione del sen. ANDREOTTI.

La conversazione si svolse con SALVO Ignazio, poichè - come ho già, sia pur parzialmente, anticipato in precedente interrogatorio (28.8.1992 ore 9,30) - dopo l'eliminazione di BONTATE Stefano e la presa di potere dei "corleonesi", per tutti gli interessi di Cosa Nostra che dovevano essere tutelati con decisioni o interventi da attuare a Roma, il "circuito normale" era costituito da: SALVO Ignazio, l'on. LIMA Salvo, il sen. Giulio ANDREOTTI.

Il rapporto privilegiato tra Cosa Nostra ed il sen. ANDREOTTI era, peraltro, antecedente alla presa di potere dei "corleonesi", ed anche prima il tramite normale era costituito dall'on. LIMA.

Come ho pure riferito nello stesso interrogatorio, questo rapporto privilegiato si era consolidato nel tempo con l'instaurazione di un accordo di pacifica convivenza e di scambi di favori tra Cosa Nostra e parte del mondo politico, di cui era componente essenziale la corrente andreottiana.

Sempre nel medesimo interrogatorio (28.8.1992), ho già dettagliatamente riferito quale sia stato - in progressione - il comportamento dei principali esponenti di Cosa Nostra in relazione alle varie fasi di svolgimento del maxi-processo.

Debbo oggi fare, ovviamente, ulteriori precisazioni.

In una prima fase, già dopo l'ordinanza di rinvio a giudizio del Giudice FALCONE, alcuni fra i più autorevoli esponenti di Cosa Nostra (ad es., AGATE Mariano, MONTALTO Salvatore, CALO' Giuseppe, BONO Giuseppe), alle varie



180

rimostranze dei diversi uomini d'onore detenuti, risposero lanciando un preciso messaggio di rassicurazione.

Si trattava di un "processo politico", bisognava quindi avere pazienza, ma alla fine tutto si sarebbe "aggiustato".

Essi dicevano, dunque, che bisognava continuare ad avere fiducia nella Democrazia Cristiana, poichè alla fine tutto si sarebbe risolto, grazie all'interessamento dell'on. LIMA e del sen. ANDREOTTI.

Si confidava, in particolare, nel giudizio della Corte di Cassazione, presieduta dal dott. CARNEVALE Corrado.

Secondo quanto assicuravano i predetti esponenti di Cosa Nostra, con il presidente CARNEVALE non ci sarebbe stato alcun problema per più motivi.

Da un lato, secondo quanto riferivano alcuni avvocati, che avevano con lui un rapporto di particolare dimestichezza, il presidente CARNEVALE poteva essere "manovrato".

Non ho mai saputo, però, poichè non mi interessava saperlo, se vi fosse una "merce di scambio" rappresentata dal versamento di somme di denaro.

Gli avvocati in questione erano, principalmente, l'avv. MORMINO Antonino, l'avv. GALLINA MONTANA Salvatore e, soprattutto, l'avv. BONFIGLIO Angelo, del quale mi fu detto che era in qualche modo parente dello stesso dott. CARNEVALE.

Per altro verso, poi, per arrivare al dott. CARNEVALE vi era appunto il canale politico, ben distinto dal primo.

Questo canale politico era rappresentato dal sen. ANDREOTTI, il quale avrebbe dovuto interessare il presidente CARNEVALE per il "buon esito" del maxi-processo.

Si diceva, infatti, che il sen. ANDREOTTI aveva uno speciale rapporto personale con il dott. CARNEVALE.

Nonostante le assicurazioni date agli uomini d'onore, un notevole malumore fu ovviamente determinato, in successione di tempo, da varie proposte di legge, che sembravano andare contro gli interessi di Cosa Nostra, adottate da Governi dei quali faceva parte anche il sen. ANDREOTTI.

Nelle carceri, si diceva: "ma come, noi gli diamo i voti, lo abbiamo garantito sempre .....".

Anche in questo caso, però, gli esponenti di Cosa Nostra di cui ho parlato (MONTALTO, CALO', BONO etc.) ribadivano che bisognava attendere con pazienza e con fiducia.

Infatti, questi proposte legislative erano delle iniziative di "facciata", rese necessarie dalle pressioni delle sinistre e dell'opinione pubblica.

Sempre nel più volte ricordato interrogatorio (28.8.1992), ho già riferito quanto avvenne all'interno di

Cosa Nostra dopo la sentenza della Corte di Cassazione, che, senza la presidenza del dott. CARNEVALE, confermò le condanne, contrariamente a tutte le precedenti assicurazioni.

Ho già detto che l'on. LIMA fu ucciso perchè simbolo di quella componente politica che, dopo essersi servita di Cosa Nostra, aveva tradito i suoi impegni proprio in occasione del maxi-processo.

Desidero adesso aggiungere quanto in precedenza non avevo detto, con riferimento al sen. ANDREOTTI.

Come era ovvio, il clima di "tranquillità" precedente mutò radicalmente.

In particolare, proprio alcuni di quelli, che avevano prima predicato la pazienza ed invitato ad avere fiducia nei nostri referenti politici, mutarono radicalmente orientamento (ad es., MONTALTO Salvatore).

La frase che si sentiva ripetere era "ora ci rumpemu i corna a tutti" (l'ho già riferita nell'interrogatorio del 5.8.1992).

Adesso preciso che il senso esplicito della frase era "rompiamo le corna ad ANDREOTTI ed a tutti gli amici suoi".

Fu così che venne ucciso l'on. LIMA, e la frase che si sentiva dire era, appunto, che bisognava mandare un "segnale al suo padrone".

Nell'ambito della stessa strategia, si spiega il successivo omicidio di SALVO Ignazio.

Nei riguardi del sen. ANDREOTTI, l'omicidio di LIMA costituiva, in effetti, sia una sanzione (poichè gli procurava un grave danno politico) sia un avvertimento per i suoi comportamenti futuri.

Questo fatto era assolutamente pacifico, tra noi uomini d'onore, e d'altra parte si evinceva chiaramente dai discorsi, dai comportamenti e dalle reazioni degli importanti esponenti di Cosa Nostra, dei quali ho già parlato anche in precedenti interrogatori.

A D.R.

Un altro contesto in cui ho sentito fare un preciso riferimento al sen. ANDREOTTI è stato quello riguardante la vicenda della borsa del banchiere CALVI Roberto, nella quale dovevano essere contenuti documenti concernenti ingenti crediti che interessavano un alto prelato del Vaticano.

Di questa vicenda mi parlò, nel carcere di Spoleto (autunno del 1990), tale LENA Giulio.

Il LENA entrò in confidenza con me, durante le ore di socialità, allorchè seppe che io ero implicato in una storia di dollari falsi, in cui l'adulterazione era stata molto efficace per l'intervento di un abilissimo incisore.

Siccome il LENA aveva, a sua volta, esperienza di falsificazione di banconote e di titoli di credito, mi chiese di questo incisore, al fine di iniziare un'attività criminale in comune.

Fu così che, nell'ambito del rapporto di confidenza tra noi instauratosi, il LENA mi raccontò che egli stesso - insieme a CARBONI Flavio (che io già sapevo essere stato in rapporti economici con CALO' Giuseppe) - aveva consegnato ad un alto prelato del Vaticano la borsa di CALVI, ricevendo in cambio due assegni di 600 milioni di lire ciascuno, costituenti - credo - anticipo di una ricompensa complessiva di 6 o 7 miliardi.

Il LENA, però, quando cercò di incassare i due titoli, non vi riuscì, poichè erano "scoperti".

Chieste spiegazioni al prelato, quest'ultimo disse al LENA che aveva dovuto bloccare il conto perchè, in realtà, nella borsa di CALVI a lui pervenuta non vi era la documentazione che gli serviva, e che avrebbe consentito di recuperare una ingentissima somma di denaro.

Il LENA, naturalmente, non si era accontentato di questa risposta, ed aveva deliberatamente iniziato con il prelato una corrispondenza scritta, nella quale insisteva con le proprie richieste.

In tale corrispondenza (di cui il LENA aveva trattenuto copia delle lettere da lui inviate nonchè gli originali delle missive di risposta dell'alto prelato), egli aveva fra l'altro scritto che "garante dell'accordo era GIULIO"; cioè, Giulio ANDREOTTI, per l'appunto amico comune suo, di CARBONI Flavio e dell'alto prelato del Vaticano.

A proposito di questa corrispondenza, il LENA mi disse anche che temeva che fosse stata sequestrata dalla Polizia in un suo villino, in occasione del suo arresto.

Il LENA era, per come egli stesso mi disse, un massone, collegato - se ben ricordo - ad ambienti di Firenze.

A D.R.

Come ho detto, io conoscevo già CARBONI Flavio perchè legato a CALO' Giuseppe.

Quest'ultimo aveva, infatti, ottimi rapporti nel mondo politico e finanziario romano.

Questi rapporti ebbero inizio ai tempi di SINDONA, al quale erano state affidate ingenti somme di denaro da parte dei principali esponenti di Cosa Nostra, quali lo stesso CALO', nonchè BONTATE Stefano, INZERILLO Salvatore e RIINA Salvatore.

Gli affari di SINDONA andarono poi male, ed i palermitani pretendevano la restituzione del denaro.

Fu così che SINDONA, nel 1979, fu costretto a ritornare

in Italia per rendere conto del suo operato e per recuperare il denaro necessario.

A tale scopo, servendosi di un giovane fratello di SPATOLA Rosario, a nome SPATOLA Vincenzo, il SINDONA pensò di utilizzare una lista contenente i nomi di 500 persone, che avevano intrattenuto affari con lui, per estorcere a ciascuno di loro quanto gli serviva per recuperare il denaro richiesto da Cosa Nostra.

Questo progetto non fu poi realizzato, per quanto io ne so, perchè SPATOLA Vincenzo fu arrestato. Non so che fine abbia fatto questa lista di 500 nomi.

A questo punto, essendosi quegli esponenti di Cosa Nostra resi conto che il SINDONA aveva fatto tutto il possibile, gli consentirono di ritornare negli U.S.A.

A D.R.

Un altro esponente politico di rilievo nazionale, che in passato ha intrattenuto rapporti con Cosa Nostra è l'on. RUFFINI Attilio.

Di questi rapporti io sono venuto a conoscenza già all'epoca del sequestro di CORLEO Luigi, suocero di SALVO Antonino; appunto nel contesto delle conversazioni che, sull'argomento, ebbero allora luogo tra noi uomini d'onore, io appresi che il RUFFINI era molto vicino ai cugini SALVO, soprattutto a SALVO Antonino.

Il RUFFINI si interessò anche, non so in che modo, di leggi esattoriali che favorivano i SALVO.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G.C. CASELLI, G. LO FORTE, G. NATOLI, R. SCARPINATO, G. MUTOLO.

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

184

L'anno millenovecento93, il giorno 8 del mese di aprile, alle ore 20.00, nei locali della Direzione Investigativa Antimafia in Roma, dinanzi al Sost. Proc. Rep. dott. Gioacchino NATOLI, è comparso MUTOLO Gaspare, in atti generalizzato.

Non è presente il difensore di fiducia Avv. Luigi LI GOTTI, sebbene ritualmente avvisato.

L'Ufficio chiede al MUTOLO, per esigenze investigative, se ha mai sentito il nome del dott. BARBACCIA Francesco.

Il MUTOLO risponde:
il dott. BARBACCIA è un uomo d'onore della famiglia di Cinisi, "combinato" verso la fine del 1974-inizio del 1975, dopo il sequestro di quel MADONIA da Monreale (nipote di GARDA Francesco), dietro sollecitazione di RIINA Salvatore, in quanto doveva operare alle corde vocali MARTELLO Mario - arrestato per quel processo - al fine di impedire che un'eventuale perizia fonica comparativa facesse scoprire che il MARTELLO aveva fatto delle telefonate alla famiglia del sequestrato.

Trattandosi di un professionista, gli fu lasciata la scelta della famiglia nella quale entrare (Cinisi o Ciaculli), ed il dott. BARBACCIA optò per quella di Cinisi, in quanto si sentiva più legato a BADALAMENTI Gaetano ed anche perchè quest'ultimo - a quel tempo - era molto importante.

La cerimonia di iniziazione avvenne a Ciaculli, nella tenuta Favarella.

So ciò per certo, in quanto mi trovavo con il RICCOBONO, con il DI MAGGIO Calogero e l'INZERILLO Salvatore (nel magazzino sito sotto la casa di quest'ultimo) allorchè sopraggiunsero BADALAMENTI Gaetano, RIMI Leonardo da Alcamo ed il dott. BARBACCIA (che noi tutti già conoscevamo poichè faceva il medico all'Ucciardone), i quali si fermarono per salutarci, anche se scese dall'autovettura solo il BADALAMENTI.

Nell'occasione, il BADALAMENTI - manifestando contentezza - ci disse che stava accompagnando il BARBACCIA a Ciaculli per "combinarlo", precisando che - siccome il BABACCIA era "fuori zona" in quanto nativo di Godrano - avrebbe dovuto scegliere la famiglia nella quale entrare.

Successivamente, sempre dal BADALAMENTI ebbi modo di sapere che il BARBACCIA aveva scelto la famiglia di Cinisi, ed anche in questa occasione quegli manifestò gioia per la scelta fatta.

A D.R.

La persona effigiata nella foto che mi viene mostrata - oppotunamente coperta nelle parti scritte - è proprio il

dott. BARBACCIA.

L'Ufficio dà atto che la foto ritrae BARBACCIA Francesco, nato a Godrano il 15.2.1922, e che la setssa è allegata ad una nota della DIA - C.O. Roma - datata 8.4.1993.

A D.R.

Mi consta personalmente che il dott. BARBACCIA, al di là di quello che poteva fare e faceva come sanitario, serviva a noi uomini d'onore per avere e trasmettere messaggi nel carcere o fuori dal carcere.

In particolare, prima di apprendere l'esito della sentenza per l'omicidio dell'agente di P.S. CAPPIELLO, MICALIZZI Salvatore (che era libero) aveva detto a me ed a suo fratello MICALIZZI Michele, nel corso di un colloquio illegale che avvenne in matricola, che se il processo fosse andato male ci avrebbe fatto avere - attraverso il dott. BARBACCIA - tre pistole al fine di consentirci di evadere dal carcere, cosa che allora non era affatto difficile.

Poi, però, siccome non vi fu bisogno di ricorrere a ciò, non se ne fece niente.

Al di là di questo episodio, per quel che mi riguarda personalmente, non vi sono state più occasioni per avvalermi del dott. BARBACCIA, a parte il fatto - che era costante - che egli portava a me e ad altri uomini d'onore notizie "fresche", ogni qual volta veniva in carcere, cioè settimanalmente.

In particolare, questa consuetudine riguardava me, BUSCETTA Tommaso, COPPOLA Agostino (l'ex prete), LAMBERTI Salvatore, CUCUZZA Salvatore ed altri, che eravamo tutti detenuti in infermeria.

Letto, confermato e sottoscritto.

F.TO: G. NATOLI, G. MUTOLO

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 20.4.93
Il Collaboratore di Cancelleria

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

186

N..... di Prot. Roma, li ..... 19.....

C. P. 00100

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I.C.R. - ROMA

OGGETTO: .....

VERBALE DI ESAME DI TESTE

.....

.....

Il giorno 21 aprile 1993, alle ore 18,05, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. Capo della P.d.S., Laura REGINA, è comparso Edoardo FORMISANO, già generalizzato.

Si dà atto che è presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.

Si dà atto che è presente il difensore avv. Flora CASTAGNINO.

Si riprende l' esame dell' indagato di reato connesso.

Ho cercato tra le mie carte e ho trovato la fotocopia di una lettera, con un promemoria, inviatami da Ugo BOSSI - e alla quale rispose l' Avv. VALENTINO, il quale ne corserva ancora l' originale - nella quale si ricapitola l' intera vicenda.

Ho anche trovato un' etichetta dell' albergo dove alloggiai a Cuneo una sola notte, nelle circostanze che ho già riferito.

Inoltre posso indicare le persone alla quali mi sono rivolto presso l' Avis per avere informazioni circa il noleggio e le date; si tratta di tali CECCARELLI e DURANTI, dell' AVIS di via Tiburtina n. 1231 il cui numero telefonico è 419941 e 41994288.

Il mio difensore ha poi rinvenuto copia di un rapporto in data 17.2.1979, relativo ai colloqui con TURATELLO a Roma Rebibbia.

Aggiungo che ho ricordato che il nome di "Osvaldo" (che mi presentò BOSSI) è Ottavio RAPETTI, abitante a Milano.

Ho anche ritrovato l' articolo in data 18.XI.1992 nel quale si riferisce della vicenda e in relazione al quale ho sporto querela, in considerazione dell' indicazione dei rapporti con i Servizi segreti.

In un numero dell' Espresso (17 gennaio 1993) è comparso un articolo con dichiarazioni di tale Angelo INCANDELA; non sono sicuro, ma potrebbe essere lui il Capo delle Guardie con cui parlai. Lo dico perchè mi sembra di riconoscerlo nella foto, ma con molti dubbi.

Faccio presente che l' etichetta dell' Albergo è incollata nella parte posteriore a un foglio di carta perchè la conservavo nell' album della collezione di queste targhette, iniziata da mio padre.

Il difensore produce anche copia della sentenza di primo grado del Tribunale di Milano, in data 6.12.91, della relazione redatta dal dr. VITALONE, e dei verbali di interrogatorio del FORMISANO stesso in data 3 e 29 giugno 1981.

ADR Nell' ambito dei miei rapporti con BOSSI, questi mi richiese di interessarmi per agevolare il trasferimento di un detenuto dal carcere di Cuneo a quello di TORINO; questi voleva essere

trasferito perchè aveva una forma tubercolare, se non ricordo male, non polmonare. Non ricordo se seppi subito o solo in seguito che il suo nome era BUSCETTA, che all' epoca mi diceva poco. Quando si verificò il sequestro MORO l' esigenza del trasferimento di BUSCETTA a Torino coincideva con quella del mio interesse a raccogliere informazioni, come mi veniva sollecitato. BOSSI peraltro mi assicurava che si trattava di un canale eccezionale e che non doveva essere lasciato perdere. Le pressioni su di me divennero quindi molto forti, sia da parte di BOSSI - che voleva il trasferimento - che da parte di MANGANO e VITALI.
ADR Non ricordo da chi dei due funzionari nacque la proposta, ma certamente entrambi se ne occuparono. Anche il dr. VITALONE, nei termini che ho già detto, e cioè nel contesto di conversazioni e di un rapporto di amicizia, mi sollecitava a darmi da fare, anche se egli non ebbe mai precise informazioni sulle mie attività.
Sono certo che la proposta di attivarmi sia venuta da MANGANO o VITALI. Prendo atto che invece sia MANGANO che VITALI affermano che l'iniziativa fu mia. Ribadisco quanto ho dichiarato.
Ella mi contesta che appare anche più credibile che l'iniziativa partisse da me, giacchè ero già impegnato a ricercare il trasferimento di BUSCETTA. Ribadisco che non fui io a prendere l'iniziativa. D'altra parte io, nella mia posizione dell'epoca, non avrei avuto difficoltà ad ottenere qualche favore, in consierazione dei miei rapporti con parlamentari e con ambienti dei diversi ministeri. Io infatti ero all' epoca ai vertici del MSI.
A.D.R.: La lettera del 12.2.1991 mi fu scritta da BOSSI perchè egli ha sempre pensato - sopravvalutandomi o credendomi quello che non sono - che io potessi aiutarlo e fargli ottenere la revisione del processo. Non vi era una ragione particolare per mandarmela. Egli scrisse molte volte, direi che scriveva continuamente, sempre chiedendomi di adoperarmi per l'accertamento della verità, in relazione ai fatti per i quali è detenuto. Mi fece cercare dai suoi avvocati milanesi e romani.
Queste lettere sono presso gli avvocati VALENTINO e MADIA Giuseppe.
A.D.R.: Per ciò che concerne il contenuto della lettera, posso dire che esso coincide sostanzialmente con quanto ricordo.
A.D.R.: Effettivamente BOSSI è venuto 2 o 3 volte a Roma. Solo una volta, però, la venuta era finalizzata all'incontro con MANGANO.
A.D.R.: Non ricordo assolutamente di essermi attivato perchè BOSSI ottenesse il permesso di entrare nel carcere di Cuneo.
A.D.R.: Io non posso dire di aver fatto la telefonata alla ora indicata da BOSSI, come egli mi chiede nella lettera. E' vero che ho fatto la telefonata, e capisco che per BOSSI sarebbe importante che io mi ricordassi gli orari, in quanto ciò potrebbe aiutarlo nel suo processo. Io però non tenevo nota delle telefonate e non posso ricordarmi le ore.
A.D.R.: Nulla so dei rapporti tra BOSSI e RADICE Gianluigi.
Ricevo lettura della telefonata intercettata in data 9 aprile 1978 sull'utenza di BOSSI Ugo (vol. 10 , foglio 914). Non so a cosa si riferisca.
Telefonata ore 18,20 del 9 aprile 78 (foglio 915 e segg.).

direttore. Voglio far presente che quando ho detto che questa persona era stata in seguito inquisita per qualche reato, facevo riferimento a quanto appresi dalla stampa circa il direttore del carcere di Cuneo. Quindi se la persona non era il direttore, non corrisponderà.

A.D.R.: La stanza dove fui ricevuto era una bella stanza, ben arredata, rettangolare, con le finestre alla sinistra della scrivania (per chi entrava) che era situata nel lato in fondo della stanza, quello più corto. Non ricordo se fosse al piano terra.

A.D.R.: Non sono stato in altre circostanze nel carcere di Cuneo.

ADR: Credo che fosse la stanza del direttore o del suo sostituto, perchè questi si sedette alla scrivania.

ADR Il Capo delle Guardie era di altezza media, forse della mia altezza, appena più alto del direttore, robusto, poteva avere circa 50 anni.

Non so se sarei in grado di riconoscerlo, anche perchè in 15 anni le persone cambiano.

LCS.

Si dà atto che i documenti indicati nel verbale vengano allegati.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI esame di p.i.f. ~~CONFRONTO~~

Il giorno 24 aprile 1993, alle ore 18,25, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S Laura REGINA, è presente Edoardo FORMISANO in altri atti generalizzato.
Si dà atto che è presente il difensore di fiducia del FORMISANO avv. Flora CASTAGNINO.
Si comunica che nel precedente verbale (in data 21 aprile 1993) per un difetto di funzionamento della stampante e dopo la rilettura sul video, non sono stati stampati alcuni righi del verbale.
Si allega al presente la parte omessa, che viene letta, confermata e sottoscritta:

"
Cristina potrebbe essere la convivente di BUSCETTA.
Telefonata delle ore 21,09 dello stesso giorno (foglio 918 e segg.). Non ho ricordo del fatto che l'opposizione al trasferimento di BUSCETTA fosse stata superata attraverso il Ministero. Non ho nemmeno ricordi di contatti con il Direttore, e non so nemmeno a quale Direttore si possa riferire.
A.D.r.: I miei rapporti col col. VITALI risalivano all'epoca della sparatoria con CIMINO (fatto di cronaca di poco successivo al 1967). Da allora si instaurò un rapporto di amicizia e di frequentazione. Rapporti analoghi vi erano con il questore MANGANO.
A.D.R.: Non ho mai conosciuto il giornalista PECORELLI. Il nome CHICHIARELLI non mi dice nulla.
A.D.R.: A Cuneo conobbi solo le persone presentatesi come direttore e come capo della guardie. Non ne conosco i nomi. Il cognome MANFRA o MANFRA' non mi dice niente.
A.D.R.: Il "direttore" diceva di venire da Paliano, era forse più basso di me, che sono alto circa m. 1,71, era magro. Se, come ricordo, era agosto, è probabile che fosse il sostituto del "

L. C. S.

64

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 190 - 222

Sentenza TRB. MI C/ FORMISANO e FILOCAMO 06/12/91 per vicenda armi (operazione condotta da dott. Vitelone e dott. Nosengo)

65

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 223-224

Verbale acquisizione lettere c/o Studio
Avv. CASTAGNINO Flora -

Avv. Flora Castagnino

VIALE MAZZINI, 131
00195 ROMA

66

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 226-240

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 22 aprile 1993, alle ore 9,30, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. Capo della P.d.S. Laura REGINA, è comparso MANFRA Alfredo, nato ad Avellino il 13.3.1929, residente in Roma, in via Rina De Liguouro n. 28.
Si dà atto che è presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
A.D.R.: Sono stato Capo delle Guardie Carcerarie della Casa Circondariale di Cuneo dai primi del 1977 fino al 20 novembre 1978. Sono stato trasferito prima in sottordine a Rebibbia N.C., poi a S. Angelo dei Lombardi.
Per la mia attività a Cuneo ho subito due procedimenti penali a causa di dichiarazioni di pentiti. Sono stato condannato in giudizi di merito ma le sentenze non sono ancora definitive.
L'Ufficio informa che non appena risulterà connessione tra i fatti per i quali si procede all'esame e quelli concernenti detti processi, si sospenderà l'esame e si procederà con le forme del 348 bis c.p.p..
Spontaneamente: Nel 1977 il carcere fu trasformato in carcere di massima sicurezza e ad un certo punto io iniziai a collaborare con il gen. DALLA CHIESA, al quale fornivo le informazioni che potevo raccogliere e che quasi tutte le domeniche veniva al carcere per controlli. In queste occasioni non mi risulta che abbia avuto colloqui con detenuti.
A.D.R.: Ho conosciuto Edoardo FORMISANO nel 1978, in una data che non ricordo, perchè mi fu presentato dal dr. Enrico CUTILLO, direttore in missione che sostituiva il titolare, forse dr. VICARI. Se non sbaglio il dr. CUTILLO attualmente è a Paliano. Non ricordo l'epoca ma escludo che fosse inverno, perchè ho un ricordo di indumenti normali, non invernali. L'incontro ebbe luogo nella direzione del carcere e non vi era nessun altro. Non ricordo le ragioni dell'incontro, ma posso dire che non vi era nessun altro.
A.D.R.: Non so come sia entrato il FORMISANO, perchè io l'ho saputo solo quando questi era già in direzione. Di conseguenza non so se sia stato accompagnato, come Ella mi chiede, da un ufficiale dei Carabinieri; comunque faccio presente che all'esterno del carcere la sorveglianza era attribuita ai Carabinieri.
A.D.R.: Che io sappia FORMISANO è venuto una volta sola.
A.D.R.: Se non ricordo male, nel 1978, presi le ferie solo dal 20 novembre e ricordo con precisione questo fatto perchè si

Segue MANFRÀ 22/4/93

21

collega al mio trasferimento.
A.D.R.: Non ho ricordi di nulla di particolare nel periodo del sequestro MORO. L'unico collegamento che mi viene in mente è il trasferimento nel carcere di Cuneo dei brigatisti AZZOLINI e BONISOLI, ma il fatto si verificò poco prima del mio trasferimento e quindi in epoca successiva alla conclusione del sequestro, per quanto posso ricordare.
A.D.R.: Escludo che all'incontro tra FORMISANO ed il direttore possa essere stato presente un detenuto, perchè ciò era vietato dal regolamento.
A.D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni di FORMISANO circa il fatto che all'incontro sarebbe stato presente Francesco TURATELLO. Escludo che ciò possa essere vero, innanzitutto perchè ciò non era consentito dal regolamento e poi perchè solo io avrei potuto dare la disposizione. Per accompagnare TURATELLO, così come tutti detenuti ristretti in massima sicurezza, era necessario un brigadiere e almeno 3 guardie. Soli io avrei potuto dare questa disposizione e non ho alcun ricordo di averla data. Faccio presente però che non era necessario informarmi se lo spostamento riguardava colloqui con famigliari, magistrati e avvocati, in quanto vi era personale a ciò preposto.
A.D.R.: Non ricordo il detenuto D'ANNA. Non ricordo che TURATELLO abbia avuto colloqui con persone diverse dai famigliari.
A.D.R. : Escludo che possano esserci stati contrasti tra brigatisti e delinquenti comuni, perchè venivano tenuti separati e non vi sarebbero state occasioni di tali contrasti.
A.D.R.: Questi fatti non hanno alcuna attinenza con quelli per i quali sono stato sottoposto a processo.
L.C.S.

243

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INDAGATO PER REATO CONNESSO

Il giorno 22 aprile 1993, alle ore 19,05 nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. Capo della P.d.S. Laura REGINA, è comparso BOSSI Ugo, nato il 7.7.1938 a Milano, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di S. Vittore (Milano).
Si dà atto che è presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
Si dà atto che non sono presenti i difensori avv. TOPPETTI Giuseppe e MARIS Gianfranco, che sono stati avvisati.
Si dà atto che è stato assegnato un termine inferiore per ragioni di urgenza, in considerazione della connesssione del presente atto con altri da effettuarsi nel medesimo tempo.
Si dà atto che l'indagato viene avvisato che viene interrogato ai sensi dell'art. 348 bis c.p.p..
Prendo atto della facoltà di non rispondere. Intendo rispondere.
Prendo atto che mi si chiede di raccontare tutto ciò che ricordo circa la vicenda relativa a Tommaso BUSCETTA.
E' mia intenzione di collaborare pienamente con la S.V. perchè voglio che sia accertata la verità.
Già nel 1988 io scrissi all'avv. MIRABILE per il rapporto di fiducia che avevo con lui, una lettera nella quale indicavo i miei dubbi su ciò che si era verificato nel mio processo. A conoscenza di ciò è anche la moglie del MIRABILE.
Infatti io avevo dei dubbi sullo strano comportamento del FORMISANO. Questi aveva iniziato a collaborare con l'avv. MADIA, nel suo studio. Chiedevo all'avv. MIRABILE di intervenire in qualche maniera perchè il FORMISANO modificasse il proprio atteggiamento. Egli infatti non aveva mai voluto deporre nel dibattimento a mio carico.
L'avv. MIRABILE mi consigliò di parlarne con i magistrati e io chiesi un colloquio (mod. 13) con il dr. SICA. Poichè però il dr. SICA non si occupava più di queste cose, mi fu suggerito di chiedere un colloquio con il dr. PRIORE e così feci; ma purtroppo non fu mai possibile un colloquio.
Ho raccontato ciò per dirLe che sin dal 1988 ero disponibile a spiegare ciò che si era verificato.
Conobbi FORMISANO nel 1976 o '77 tramite una persona a me molto vicina e che chiamavo zio Ottavio RAPETTI, ex partigiano. Eravamo al ristorante "da Livio" di Milano ed erano presenti Ottavio e la

moglie, mio fratello Lucio con la moglie (Marisa POMES), Osvaldo PERFETTI (deceduto) con la convivente o moglie (Olga, della quale non ricordo il cognome). FORMISANO si presentò come amico del MANGANO, per il cui attentato io ero stato processato e assolto; la cosa mi stupì perchè non capivo che cosa volesse da me il FORMISANO, giacchè mi diceva che si doveva parlare, in tono amichevole, di quella vicenda.
A questo punto, poichè l'Ufficio ha altri impegni improrogabili, si invita il BOSSI a concentrare le dichiarazioni sugli aspetti relativi alla raccolta di informazioni.
Qualche mese prima del sequestro dell'on.le MORO, FORMISANO mi propose, nel contesto di una abituale frequentazione, di "illuminarlo" sul fenomeno del terrorismo e in particolare sulle Brigate Rosse. Mi disse di essere interessato perchè era sua ambizione ritornare in politica, giacchè si trovava in difficoltà per qualche problema giudiziario. Egli voleva soprattutto informazioni sulla eventuale politicizzazione degli ambienti carcerari.
Effettivamente venni a sapere che alcuni miei amici erano stati avvicinati nelle carceri da detenuti politici e lo riferii a FORMISANO.
Qualche tempo prima del sequestro, FORMISANO venne a Milano e mi disse di avere avuto sentore in ambienti romani (che non specificò) che stava per succedere qualcosa di grosso. Voleva da me qualche informazione di conferma. Io dissi che non potevo essergli utile perchè non sapevo nulla; aggiunsi che comunque avrei riferito qualsiasi informazione.
In questo contesto, FORMISANO mi chiese se potevo contattare TURATELLO. Io gli dissi che TURATELLO era diventato amico di BUSCETTA; anch'io ero diventato amico della moglie e del figlio Antonio, che frequentavano il mio ufficio e la mia casa. La moglie si chiamava Cristina e il cognome GUITAREZ o qualcosa del genere; Cristina aveva anche due figli piccoli ed alloggiavano al residence Leonardo da Vinci.
FORMISANO mi chiese se era possibile entrare in contatto con TURATELLO perchè questi cercava notizie nell'ambiente carcerario. Io quindi mandai a dire a TURATELLO che volevo incontrarlo.
TURATELLO mi fece avere un messaggio, dicendo che avrei potuto avere un colloquio con Matteo D'ANNA, che faceva pochi colloqui ed era molto legato a BUSCETTA.
Io quindi andai a Cuneo, con il mio documento, ed ebbi un colloquio (fu Giulio COLAVITI ad accompagnarmi da Milano a Cuneo - Giulio COLAVITI fu poi ammazzato).
Salutai D'ANNA, ma parlai con TURATELLO e BUSCETTA, al quale TURATELLO mi indirizzò. Quindi io conobbi BUSCETTA prima del sequestro MORO. BUSCETTA mi chiese chi mi mandasse. Io non gli feci il nome di FORMISANO, anche perchè si parlava per citofono e temevo registrazioni (anche se mi era stato assicurato che in quel periodo le registrazioni non funzionavano). Io dissi che mi mandava un parlamentare o qualcosa del genere.
Rimanemmo d'accordo che ci saremmo risentiti.
A.D.R.: Non credo che BUSCETTA mi abbia, in quella circostanza, fatto delle richieste di contropartita. Se la S.V. allude alla vicenda del trasferimento a Torino, credo - se non ricordo male - che questa richiesta sia stata successiva, perchè la ricordo

collegata alla vicenda di cui ora parlerò.
Continuando nell'esposizione, ricordo che da quel momento ho praticamente scavalcato TURATELLO, anche perchè potevo utilizzare nei collegamenti Cristina. Questa infatti era sempre a casa mia.
A.D.R.: Rividi BUSCETTA solo un'altra volta; era in corso il sequestro MORO e io chiesi un colloquio con D'ANNA. BUSCETTA mi disse che era già stato deliberato il suo trasferimento, che sarebbe avvenuto a giorni e che mi avrebbe tenuto al corrente.
A.D.R.: So, perchè mi è stata contestata dal dr. GHITTI e anche da altri che questo secondo colloquio non risulta. Io però non posso che ribadire che io sono andato a colloquio con D'ANNA, utilizzando il colloquio che questi faceva con la moglie e con il figlio. Utilizzai il mio documento, che mi pare sia stato registrato. Non so cosa dire, ma devo confermare che le cose stanno così.
A.D.R.: L'attivazione per raccogliere informazioni sul sequestro avvenne tramite FORMISANO. BUSCETTA, tramite i familiari, mi fece sapere di essere disponibile. Già da tempo la moglie di BUSCETTA mi faceva pressioni perchè cercassi di aiutarlo per ottenere un trasferimento in un centro clinico; alla mia richiesta di attivarsi per le informazioni BUSCETTA mi fece sapere, tramite Cristina, che voleva essere trasferito a Torino, nel centro clinico, per poter essere nel circuito ove erano ristretti i brigatisti per il proceso di Torino.
A.D.R.: In realtà si cercava di ottenere insieme due obbiettivi: il trasferimento di BUSCETTA, infatti, er autile sia a lui che all'attività informativa.
A.D.R.: Vi erano anche altri interessati alla vicenda MORO. Infatti ricordo che un giorno venne da me a Milano Franck COPPOLA (Tre dita); il fatto dovrebbe anche risultare dalle intercettazioni. Questi mi disse che sapeva che mi stavo occupando del sequestro MORO e mi chiese chi me ne avesse dato incarico. Io dissi che era stato FORMISANO ed egli sembrò contrariato. Quando poi aggiunsi che avevo contattato BUSCETTA, COPPOLA fece una espressione di disappunto e disse: "Guarda che BUSCETTA è molto furbo e lo chiamano "Soffiatore di vetro".
Si dà atto che a questo punto il dr. FULVI si allontana per procedere all'escussione di altro teste.
COPPOLA rimase a Milano, ove mi disse essere venuto solo al fine di incontrarsi con me, per circa due giorni. Egli, in sostanza, mi sconsigliava di occuparmi della vicenda. Affermava di comprendere che io avessi ormai dato la parola e che questo mi impegnava, ma egli diceva di sentirsi obbligato da un sentimento di riconoscenza nei miei confronti ad avvertirmi che la vicenda era molto complicata.
A.D.R.: Il sentimento di riconoscenza era nato per il fatto che quando COPPOLA fu imputato dell'attentato al dr. MANGANO, io fui inquisito per una telefonata fattami dal COPPOLA e di conseguenza i tre anni di reclusione che io scontai dipesero dal comportamento di COPPOLA.
Vi era poi un'amicizia stretta tra COPPOLA e TURATELLO, al quale io ero molto legato.
A.D.R.: Non ricordo in quale periodo vi fu la visita di COPPOLA, comunque vi sono delle telefonate che concernono la presenza di COPPOLA a Milano con quella che divenne sua moglie, Giovanna.

A.D.R.: COPPOLA non era contrario a che io mi occupassi della vicenda; egli si diceva solo preoccupato. Ebbi anche la sensazione che non ne avesse piacere.
Se non ricordo male il sequestro era avvenuto da circa 10 giorni. COPPOLA all'epoca era molto anziano e con molti malanni e mi stupì che fosse venuto fino a Milano.
A.D.R.: FORMISANO mi disse di essersi attivato per il trasferimento di BUSCETTA. Egli non mi disse con chi avesse parlato a tal fine. Mi pare però che abbia fatto i nomi dell'avv. GAITO e dell'avv. VITALONE (e quindi non del dr. Claudio VITALONE, come scrivono i giornali). Se non ricordo male, se ne parlò anche in una telefonata. Di GAITO invece sono sicuro che si sia parlato.
Faccio presente che i due sapevano solo del trasferimento, ma non dei motivi per i quali lo si richiedeva.
A.D.R.: FORMISANO mi disse anche di essere in contatto con alti funzionari, ma non me ne disse il nome.
A.D.R.: Prima del sequestro io raccolsi solo informazioni generali. Da BUSCETTA ebbi solo notizie frammentarie, tramitatemi dalla moglie. Si affermava che era possibile salvare MORO, ma senza indicare specificamente come. Con il senno di poi, non credo che BUSCETTA abbia fatto molto, penso che abbia sfruttato la situazione per ottenere il trasferimento. Credo che la sua dignità, tanto decantata, sia inesistente. Ho imparato che un uomo d'onore non chiede mai denaro a chi non faccia parte della sua famiglia; egli invece mi chiedeva continuamente dei soldi, tramite Cristina.
A.D.R.: Ad un certo punto ebbi l'impressione che FORMISANO si tirasse indietro, perchè dopo tanto entusiasmo iniziale, egli perdeva sempre tempo; il trasferimento di BUSCETTA non arrivava mai e BUSCETTA mi diceva che era stato DALLA CHIESA a bloccare il trasferimento.
Ricordo che nella fase dell'attivismo FORMISANO giunse a propormi di farmi arrestare per un fatto che non avrebbe avuto conseguenze, in maniera da farmi entrare in contatto diretto con BUSCETTA e TURATELLO ed eventualmente con i brigatisti rossi.
Ciò risulta con chiarezza nella telefonata, ove si parla dell'allenatore, che deve stare vicino ai giocatori. Le indicherò poi questa telefonata.
A.D.R.: Lo stesso FORMISANO mi disse poi che questa proposta non era praticabile.
Faccio presente che FORMISANO era all'inizio molto interessato. Mi fece venire a Roma perchè avrei dovuto incontrare una persona, che non so chi sia, che sarebbe dovuta venire nella sua villa alla Camilluccia. Io però - a dire del FORMISANO - avevo sbagliato portando con me BELLI Alcide Mario (detto il BARONE) e l'incontro non si fece.
BELLI dormì da Franco CALIFANO. FORMISANO mi accompagnò all'aeroporto e qui successe un fatto strano: FORMISANO entrò nella sede del Commissariato di P.S. che è all'interno dell'aeroporto dei voli nazionali, Chiamò un funzionario, cui disse qualcosa mostrando un tesserino o qualcosa del genere. Immediatamente ottenemmo la disponibilità dei posti, pur essendo il volo già chiuso.
A.D.R.: Era un volo normale. Vi erano altri passeggeri.

A.D.R.: Invitato a ricordare il contenuto delle informazioni che passai a FORMISANO, ho solo ricordi generici. Mi pare di ricordare qualcosa relativa al preannuncio di un comunicato e forse anche di qualche persona in qualche maniera collegata al sequestro, forse in qualche maniera connesse con Torino. Certamente però non ebbi informazioni sugli esecutori diretti.
Si dà atto che il sig. BOSSI produce documentazione relativa ai suoi rapporti con il FORMISANO, come da elenco allegato, redatto dal Comm. C. REGINA.
L.C.S.

A rettifica: Voglio sottolineare che le dissi più volte anni i denari ai familiari di BUSCETTA.
Non lo scrissi 3 anni fa il fax MARGIOTTA, ma poco più di due anni.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

ELENCO DELLA DOCUMENTAZIONE PRODOTTA DA BOSSI UGO ED ALLEGATA AL VERBALE DEL 22 Aprile 1993.

1) Lettera datata Milano 12 febbraio 1991, indirizzata dal BOSSI ad Edoardo FORMISANO.

2) Lettera indirizzata dal BOSSI ad Edoardo FORMISANO, munita di ricevuta di ritorno, del 23.12.88.

3) Telegramma inviato al BOSSI dal FORMISANO in data 15.12.88

4) Lettera inviata dal BOSSI al FORMISANO datata opera, 18.12.88

5) Lettera inviata dal FORMISANO al BOSSI datata Roma 14.3.90

6) Biglietto espresso, con busta acclusa, inviato dal FORMISANO al BOSSI nell'aprile del 1991.

7) Missiva, con busta acclusa, su carta intestata STUDIO LEGALE GIUSEPPE MADIA DI ROMA, indirizzata dall'avv. MADIA al BOSSI in data 23.12.88.

67

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 249

250

Q QUESTURA DI ROMA

DIGOS

VERBALE DI ESAME E PERSONA INFORMATA SUI FATTI

L'anno millenovecentonovantatre, al giorno 22 del mese di aprile, alle ore 20.50 avanti il Dr. Marcello FULVI, Vice Questore Dirigente la DIGOS di Roma, assisitito per la verbalizzazione dall'Ag.te Scelto aa DE FILIPPIS Sandro, è presente il Dr. Enrico COTILLI, nato ad Asmara il 12.06.1949 e residente ad Alessandria Strada Casale Nr. 50, Direttore degli Istituti Penali di Alessandria.==========

Si da atto che il Dr. FULVI procede giusta delega del Sost. Proc. di Roma DrA Giovanni SALVI.==========

A.D.R. Ho prestato servizio presso le Carceri di Cuneo, sempre temporaneamente, in due distinti periodi. Dal 16 luglio al 02 novembre 1977 quale Vice Direttore (Direttore era il Dr. VICARI Emanuele attualmente in pensione) e dal 03 agosto al 22 dello stesso mese del 1978 quale Direttore in missione. Mi riservo comunque di procedere ad una completa ed esatta verifica delle date che ho indicato. Nel secondo periodo ho diretto il Carcere in quanto il Direttore designato Dr. Antonio RAINERI detto Salvino stava effettuando il trasloco dalla precedente sede Milano e fruendo di Congedo Straordinario connesso al suo trasferimento. Attualmente il Dr. RAINERI presta servizio a Vercelli.==========

A.D.R. Non ho memoria che nel secondo periodo sia giunto in carcere per colloqui con detenuti certo Edoardo FORMISANO.==========

A.D.R. Escludo che il FORMISANO o altri siano entrati nel carcere accompagnati da Ufficiali dei Carabinieri.==========

A.D.R. Il nome FORMISANO mi ricorda il Maresciallo MANFRA; il quale vantò la sua conoscenza quando tornai a Cuneo per rendere testimonianza in un Processo per minacce. Credo di ricordare, ma non sono certo che il processo si svolgesse a carico di tale ISA Giuliano, brigatista rosso. Non so collocare nel tempo questa mia testimonianza processuale, ma, rivedendo le mie carte potrei trovarne traccia.=====

A.D.R. Sono comunque certo di non aver mai conosciuto personalmente il FORMISANO e di averne invece appreso il nome dal Maresciallo MANFRA, il quale comunque non mi riferì mai di aver consentito colloqui in carcere alla predetta persona. Ho rammentato il nome FORMISANO sia di recente che in passato in relazione a notizie stampa o sui mass - media. Tra l'altro, all'epoca della mia permanenza a Paliano ero Presidente dell'Associazione Calcio Paliano di cui era allenatore una persona a nome FORMISANO Fausto che non ritengo abbia alcun rapporto con quello di cui sopra.==

Segue COTICELLI 22/4/94

251

=== 2`FOGLIO ===

A.D.R. Come ho già detto io ero in missione ma il mio collega RAINERI era presente a Cuneo.In proposito rammento che il collega aveva fatto fatturare il suo trasferimento in data 1` Agosto invece che 31 luglio per fruire di una nuova normativa più favorevole sulle indennità di missione e trasferimento. Infatti a distanza di tempo ho saputo che per tale ragione fu sospeso dal servizio e arrestato e soltanto da uno o due anni ha riassunto servizio. Probabilmente, come mi rappresentò il collega più tardi, fu denunciato forse in forma anonima da qualcuno dell'ambiente.==========
A.D.R. Ricordo che nel periodo di agosto in cui prestai servizio a Cuneo era in servizio il Maresciallo D'ASCENZI Ennio, attualmente in pensione, e non il MANFRA. Quanto meno sicuramente il D'ASCENZI era il mio referente in quanto con il MANFRA non avevo buoni rapporti. In poche parole non lo ritenevo affidabile. Gli Agenti non avevano con lui un buon rapporto e lamentavano la faligliarità del MANFRA con tutti i detenuti ed in particolare con Francesco TURATELLO.==========
A.D.R. Ricordo che il TURATELLO era ristretto in una cella della Sezione di Cerialdo insieme a certo Riccardo DI PALMA e Tommaso BUSCETTA, quest'ultimo a me personalmente sconosciuto ma noto per qu anto me ne aveva riferito un mio ex collaboratore di Paliano.==
A.D.R. Non rammento che durante la mia permanenza vi siano stati trasferimenti o preavvisi di trasferimenti ad altro Istituto Penitenziario per il BUSCETTA. Non ricordo che alcuno abbia richiesto informazioni sulla sua posizione o altro che lo riguardasse.===
A.D.R. Non rammento che il BUSCETTA abbia avuto colloqui con Ufficiali dell'Arma, Funzionari di Polizia o Magistrati. Ritengo che abbia avuto i colloqui consueti con i famigliari, ma preciso che la procedura per i colloqui era curata dai Sottufficiali dell'apposito Ufficio. Si da atto che è presente il Sost. Proc. Dr. Giovanni SALVI.==========
A.D.R. Per quanto attiene TURATELLO ricordo l'episodio del suo matrimonio che colloco nel settembre 1977, in quanto avera richiesto quali testimoni Carmelo BOSSI e Villy MOLCO. Ricordo anche il nome di Adriano CELENTANO ma non sono certo se abbia o meno partecipato; c'era invece Franco CALIFANO. Comunque i testimoni non furono ammessi nell'Istituto e rimasero fuori insieme a molti giornalisti. All'interno dell'Istituto non registrai alcun particolare problema.==========
A.D.R. Preciso che il collega RANIERI durante la mia reggenza disponeva già dell'alloggio di servizio e l'ho abitava. L'alloggio è all'inerno della precinta dell'Istituto. Io mi recavo in Ufficio soltanto di mattina ed prendevo posto nella stanza del Direttorea==========
A.D.R. Ho avuto rapporti con il Capitano dei Carabinieri LOTTTI responsabile del V.E.I.P. Non rammento di aver conosciuto a Cuneo altri Ufficiali dell'Armaa, data la brevità della mia permanenza ed il periodo feriale.==========
Fatto, letto, confermato e sottoscritto.==========

25.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Attesto che il dr. Ilario COTILLI è stato da me convocato in data 22 aprile 1993, a mezzo fonogramma, per essere esaminato in qualità di persona informata sui fatti nel proc. pen. n. 6412/93 R.

Il dr. COTILLI si è presentato agli uffici della Polizia di Frontiera dell'Aeroporto di Fiumicino il giorno 22 aprile stesso, alle ore 19,40 circa e l'esame è terminato alle ore 21,45.

Roma 22 aprile 1993

Il s. Procuratore della Repubblica
Giov. Salvi

Copia è conforme all'originale
Roma 22 aprile 1993

A seguito ed integrazione di quanto dichiarato a verbale il 22 Aprile 1993 preciso che:

-)il periodo esatto di reggenza dell'istituto penitenziario di Cuneo nel 1978 é stato dal 5 Agosto al 19 Agosto: il 3 ed il 22 agosto rappresentano invece le date di partenza da Paliano e rientro in quella sede. Ho ricevuto le consegne dal Vice Direttore Dott. Cesare DE MARCO e non dal Titolare della Direzione Dott. RAINERI il quale aveva iniziato precedentemente il congedo ordinario e non "straordinario" (come erroneamente ricordato) ed a questi il 20 agosto s.a. ho riconsegnato l'Ufficio (allegato 1);

-) Sono tornato a Cuneo per testimoniare nel processo contro Isa Giuliano non nel Settembre dello stesso anno ma il 12 Gennaio 1979 (allegato 2) : l'8 o il 9 settembre 1978 mi sono invece ivi recato un pomeriggio, ma non per motivi di servizio. Difatti, in quel periodo ero applicato in missione a Novara ed andai a Cuneo per una passeggiata: passando dal carcere per salutare le mie conoscenze trovai un messaggio presso il centralino telefonico che riferiva la nascita a Roma di un mio nipote e cosí pagai la consumazione a tutto il personale in servizio (e ciò costituisce traccia nella mia memoria);

-) nella lettera di passaggio di consegne (allegato 3) protocollata col numero riservato 302 in data 19 agosto 1978 ed indirizzata al subentrante Dott. RAINERI (a Cuneo per recente nomina) non é fatto alcun riferimento a colloqui del detenuto Turatello con detto "Formisano" che avrei ricordato per la atipicitá del luogo (ufficio del direttore) e la particolaritá delle persone intervenute episodio che avrebbe potuto avere rilevanza nella vita dell'istituto. Tengo a precisare al riguardo che la " lettera di passaggio di consegne" (assai specifica nei contenuti e precisa sotto il profilo formale) é una mia abitudine quando ho una lunga reggenza di istituti penali: cosí, ad esempio, quando diressi Ascoli Piceno nel 1981 (e gli ultimi 3 giorni di missione coincisero con l'inizio del sequestro "CIRILLO") é fatto riferimento nella " lettera di passaggio di consegne" ai primi contatti irrituali, (sollecitati all'epoca dalla Direzione Generale II.PP.risultati, poi, anomali) che il detenuto Cutolo intrattenne con estranei al carcere: tale documento ha avuto la sua rilevanza nell'ambito di quel procedimento penale per me conclusosi col proscioglimento in istruttoria " per non aver commesso il fatto";

-) sulla descrizione dell'ufficio del Direttore tengo a sottolineare che a Cuneo quello occupato dall'Ispettore Comandante di reparto di Polizia Penitenziaria (all'epoca maresciallo degli Agenti di Custodia) é ubicato in distinto edificio ma per le sue caratteristiche , dimensioni, arredi, corredi e tant'altro é di pari decoro (forse piú appariscente per il protagonismo di chi l'ha occupato in questi anni) di quello del "Direttore" del quale sono state anche utilizzate mobilie in stile: é noto che a Cuneo uno degli ultimi "Comandanti" (cosí

vengono generalmente chiamati gli Ispettori di Polizia Penitenziaria già marescialli degli AA.CC.) é stato effigiato in indelebili affreschi dipinti sulle pareti della caserma e della zona detentiva facendosi anche scolpire una statua in legno a dimensioni d'uomo. So per certo che, in generale, é stata abitudine di alcuni direttori a Cuneo di effettuare in quell'ufficio del "Comandante" udienze con i detenuti, firma della matricola, dell'infermeria etc.etc.;

-) di qualsiasi fatto, specie se eccedente l'ordinaria amministrazione, corre l'obbligo di relazione di servizio da parte del "Comandante" al "Direttore". Tale é una prassi invalsa nelle carceri che risponde non solo ad un'esigenza giuridica e perlomeno regolamentare ma anche per, cosí dire, ad una logica opportunistica con la quale i "Comandanti" si sentono poi piü sollevati da responsabilitá future! Posso presumere che in sua mancanza o un fatto non é accaduto ovvero il Direttore non ne é stato informato. Al Direttore corre obbligo di relazionare all'Autoritá Giudiziaria del luogo (nella probabile ipotesi di reati) e comunque al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, cosa che io sono sempre stato solito non omettere guadagnandomi la nomea di prolisso "grafomane";

-)all'allegato 4 sono elencate le udienze che ho tenuto in quel periodo con i detenuti e che venivano svolte da me direttamente nelle sezioni detentive, ove sono ubicate all'ingresso apposite salette (presente sempre il sottufficiale capo-posto) e ció per evitare il pericoloso andirivieni di reclusi;

-) l'allegato 5 raccoglie le copie di altri atti particolarmente rilevanti accaduti durante la gestione 5/19 agosto 1978: faccio notare che "comandante" era il maresciallo MANFRA (vedi firma a margine dei rapporti) e non, invece, il D'ASCENZI come erroneamente da me ricordato.
Rimanendo a disposizione per ogni altro eventuale chiarimento di mia memoria porgo distinti saluti:

3 MAG. 1993

Dott. Enrico COTILLI
Direttore degli Istituti Penitenziari
di ALESSANDRIA.

Enrico Cotilli

255

X

DA MINISTERO DI GRAZIA GIUSTIZIA UFF. I
AT CASA RECLUSIONE
AT CASA CIRCONDARIALE
et conoscenza
AT ISPETTORATO II.PP. ADULTI

ROMA X 09
PALIANO -
CUNEO - A20

ROMA-TORINO E02

FONO N.263/Min del 29.7.78

Preso atto quanto proposto Ispettorato Distrettuale Torino con telo n.4732, disponesi che durante assenza per congedo ordinario dott.Fanieri per gg.20 decorrere 1.8.78, medesimo venga sostituito nella Direzione Istituto dal 1° al 4 dal dott.Cesare DE MARCO colà in servizio et dal 5 al 20 agosto 78 dal dott. COTILLI il quale si recherà presso Casa Circondariale Cuneo in missione continuativa.
Assicurare stesso mezzo
F/to Il Direttore dell'Ufficio I Giudice Frazini

T. PALOSSI ore 11,10

R. LOZZI

ALL. 1

256

x

##########################

MG

F.C.M. D.TI

x09,e20,c02,

DA DIREZIONE CASA RECLUSIONE PALIANO
AT MINISTERO GRAZIA ET GIUSTIZIA UFFICIO PRIMO ROMA
AT CASA CIRCONDARIALE CUNEO
==========ET CONOSCENZA==========
AT ISPETTORATO DISTRETTUALE II.PP.ADULTI
(Trasmess at casa circondariale Regina C.eli con preghiera
di passarle all'Ispettorato di.....ROMA
AT ISP.TTORATO DISTRETTUALE II.PP. ADULTI
(Trasmess telef nicamente.....TORIN.

TELESPRESSO N.209/70 del 04.09.78

**********TFEBRERO N.262/Rem. del 23.02.78 L'UFFICIALE C.E 3 CORRETTE DOTT.CUTULI ENRICO HASTA LASCIATO QUESTA SEDE PER SERVIZIO VESTIRE [illegible]
F/TO DIRETTORE TV MISSIONE FRANGEAMORE

DA CASA CIRCONDARIALE CUNEO
AT MINISTERO GIUSTIZIA UFFICIO PRIMO ROMA
ET CONOSCENZA;
AT CASA RECLUSIONE PALIANO
AT ISPETTORATO DISTRETTUALE ROMA ET TORINO

FONO N.95/78 del 4.8.73

~~detto~~ 5 agosto 78 comunicasi che V.Direttore Dr.COTILLI Enrico habet data odierna raggiunta sede in ottemperanza quanto disposto fono ministeriale n.263 datato 29.7.78. Predetto in conformità tale ordine et previa verifica cassa et consegne domani 5.8.78 assumerà regolare reggenza in questo Istituto.

F/to Vice Direttore Dr. De Marco

T.SABA ore 10
R.LOMI

258

CASA[illegible] 13 AGO 1972

MOD. 30 - Ediz. 1977
Cod. 092200

L'Amministrazione non assume alcuna responsabilità circa la consegna del servizio telegrafico.

INDICAZIONI D'URGENZA	Ricevuto il ... Via ... Cat. ...	*meridiano corrispondente al tempo medio* *a caratteri romani, il primo numero ... rappresenta quello del telegramma, ... gli altri la data e l'ora e i minuti della*
	Pel circuito N. ...	

Qualifica	DESTINAZIONE	[illegible]	DATA DELLA PRESENTAZIONE Giorno e mese	Ore e minuti	Via e indicazioni eventuali d'ufficio
	PALIANO	[illegible]	20	13	

(7603307) Roma - 1977 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 40.000.000)

13,34 comunicasi che [illegible] sede dott Antonio Rainieri data odierna dott Enrico Cotilli est stato lasciato libero servizio militare rientro sede a termine di cui sono fino ministeriale 263 94 prima assegni congedo fruito FTO Luigi [illegible] Rainieri

PALIANO (FR) 14 AGO 1972 Bollo d'ufficio

3.1373

259

DA DIREZIONE CASA RECLUSIONE PALIANO

AT MINISTERO GRAZIA ET GIUSTIZIA UFFICIO PRIMO ROMA
AT CASA CIRCONDARIALE CUNEO
==========ET CONOSCENZA==========
AT ISPETTORATO DISTRETTUALE ADULTI (Trasmesso alla C.C. Roma R/Coeli con preghiera di passarlo all'Ispettorato di ..... ROMA
AT ISPETTORATO DISTRETTUALE ADULTI TORINO
(Trasmesso telefonicamente)

TELESPRESSO N.227/79 del 22.08.1979

**********RIFERFONO N.263/Min del 29.07.79, COMUNICASI CHE DATA ODIERNA VICE DIRETTORE Dr ENRICO COTELLI HABET FATTO RIENTRO QUESTO ISTITUTO AT TERMINE SERVIZIO MISSIONE CONTINUATIVA PRESSO ISTITUTO CUNEO PUNTO
F/TO P.T. DIRETTORE A.P.C.S. DAS CAPO MAZZUCCHI

DIREZIONE CASA RECLUSIONE
PALIANO

Da Ministero Grazia e Giustizia Uff. 1° Roma
At Direzione Casa Reclusione Paliano
e, p.c. Ispettorato Distrettuale Roma
Fono n.275/Missioni del 8.1.79
Riferfono codesta direzione n.6 odierno autorizzasi direttore Enrico COTILLI servirsi mezzi aerei per recarsi Cuneo giorno 12 Gennaio 79 per motivi giustizia.
Firmato PER il Direttore dell'Ufficio 1°
Giudice FRAZZINI

Trasmette: SISTI
Riceve: ANTONELLI Ore 13,06

PER COPIA CONFORME
Paliano lì 9.1.79
IL SEGRETARIO

CASA REDUZIONE PALIANO

PER COPIA CONFORME
Paliano lì 9.1.79
IL SEGRETARIO

Allegato 2

Si attesta che il dott.Enrico COTILLI -teste nell'udienza penale a carico del detenuto ISA Giuliano tenutasi il 12 gennaio 1979- è stato sentito per ragioni del suo Ufficio.

Si attesta,altresì,che al predetto dott.Cotilli non è stata liquidata alcuna somma a titolo di rimborso spese di viaggio o di diaria.-

Cuneo li 12.1.1979

Il Cancelliere

All. 3

262

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

Prot.n. 302/R

Cuneo, lì 19 agosto 1978

AL SIGNOR DIRETTORE DOTTOR
Antonino RAINERI
C U N E O

OGGETTO: Lettera personale e riservata.

Egregio collega,
in data odierna svolgo il mio ultimo giorno di missione presso questo istituto che personalmente (e ciò sia d'elogio)ti invidio per le sue caratteristèche di sicurezza ed organizzazione.

Credo che la tua scelta su Cuneo sia stata molto ragionata ed indovinata:la Città offre tutte le necessarie infrestrutture sociali e l'istituto - per la sua natura e funzione - un sicuro trampolino sul quale potrai prendere le misure con tutta calma.

In questi giorni tutto si é svolto regolarmente,se si eccettua il periodo fra il 15 ed il 18 che é stato denso di tensione e costellato di spiacevoli ma isolati episodi che mi hanno suggerito l'opportunità di adottare alcuni provvedimenti ultimo dei quali la perquisizione straordinaria effettuata all'alba del 18 u.s. ed il cui esito é stato fortunatamente negativo.- Sono stati giudicati a rapporto 16 detenuti - in particolare ti segnalo la lunga serie di autolesioni verificatesi la sera del 15 ad opera di una decina di detenuti alla quale ha posto fermo,tempestivo e corretto fruno l'operato del personale di custodia e dei sanitari.Alcune noti precedenti si era già verificato qualche episodio del genere,quando cioé il Di Palma - infrengendo il vetrino divisorio dei servizic igienici - si era prodotto ferite superficiali,episodio cessato al mio ingresso con la consegna da parte di questi delle particelle di vetro.

Al riguardo mi permetto di suggerirti l'immediata sostituzione di detto materiale con del plexigas infrangibile in tutte le celle.

Inoltre il giorno 15 due detenuti (uno di questi é il Naso)da un diverbio durante l'ora d'aria sono scesi a via di fatto e successivamente una ventina di detenuti si sono rifiutati (ma in maniera non convinta) di rientrare dai passeggi.

La protesta - e senza che si verificassero incidenti-é peroò subito rientrata.

La sera del 16 il detenuto Rossi Ezio - trasferito per motivi precauzionali all'isolamento dato il suo alterato stato psichico- dava alle fiamme cuscino e materasso ed il pronto intervento del personale

./.

preveniva ed evitava il peggio.Di tali fatti ho esteso i dovuti rapporti per le competenti autorità nonostante le minacce proferitemi dal brigatista Vulicevic per il quale mi devo "ritenere responsabile dei tentati di suicidio dei compagni proletari e del loro annientamento psicologico".

A parte questi episodi tutto,ripeto,si é svolto regolarmente.In questi giorni ha ascoltato in udienza una cinquantina di detenuti e dei fatti di autolesione é stata stesa una relazione per il Ministero.

Ho trovato una situazione assai distesa e rasserenata ed ho potuto constatare che ad un miglioramento di rapporti fra custodia e detenuti sono state assunte varie iniziative (refettori,assistenza religiosa,colloqui.....)atte a creare un clima di assuefazione nella difficile popolazione detenuta mentre forse più difficile mi smbra la situazione del personale militare.

Una parte del personale -difatti - opera ormai con disinvoltura,sicurezza e radicato meccanicismo rispettando le tabelle di consegna.Ciò l'ho constatato nel corso di ispezioni in sezione e sulla cinta effettuata anche nel cuore della notte e con fruquenzi improvvisate all'appello mattutino.

Forse un pò di cura deve essere esercitata nel sensibilizzare gli agenti addetti alla portineria che spesso lasciano qualche porta aperta o tengono qualche chiave in più in mano.

Ciò che mi preoccupa vivamente é invece il comportamento di una trentina di agenti i quali trascorrono il loro tempo libero nei locali Cuneesi abbandonandosi ad atteggiamenti poco consonii alla loro veste e cioé rientrando oltre l'orario stabilito ed anche in stato di ubriachezza.

Alcuni addirittura hanno acquistato motociclette ed auto di grossa cilindrata e mi risultano indebitati all'eccesso.

Ho dovuto così giudicare 14 rapporti ed infliggere l'ammonizione a 4 agenti e la consegna a 9.

Per quanto attiene l'organizzazione degli uffici esprimo riserve su Salvati e su chi lavora ai conti correnti:difatti molti stati mercedi mi sembrano approssimativi ed inesatti mentre una maggior sollecitudine nel pagamento delle fatture dovrebbe essere esercitata dal Ragioniere Carluccio anche al fine di evitare eccessivi accumuli di carte contabili.

In questi giorni parecchie ore straordinarie sono state effettuate dall'ufficio matricola (specie dal brigadiere Marti)per espletare tempestivamente le incombenze dovute alla concessione dell'Amnistia ed indulti.Al riguardo,si é creata una carenza di detenuti lavoranti che rischia di creare disservizi specie alla mensa agenti e per la raccolta e distribuzione delle immondizie.

Al riguardo sono state adottate le seguenti iniziative:

./.

1°) Ricerca di una Ditta esterna per le pulizie;
2°) Servizio tabacchi svolto in cella da un differenziato.

Qualche protesta da parte dei detenuti mi é giunta per la carenza del servizio sanitario a causa delle poche ore dedicate dai medici (ciò trova conferma anche da parte del personale infermieristico)rendendosi così necessario la lettera scritta ai sanitari (che tu leggerai) per il fatto che 2 infermieri sono davvero insufficienti.

Altre proteste (che io personalmente condivido senza ovviamente averlo esternato)riguarda il prezzo praticato dall'impresa su alcuni generi.

Molte perplessità inoltre mi sono scaturite sulla capacità del rappresentante dell'impresa e più precisamente circa la qualità di prodotto che offre.

Sarebbe opportuno provvedere alla installazione di un frigo apposito per la conservazione degli alimenti.

Altra legittima rimostranza mi é apparsa quella relativa alla concessione dei colloqui senza vetro per i familiari:se si concede ai figli in tenera età,alle persone anziane (Mogli e genitori)perché escludere le mogli?

Per quanto attiene alla sicurezza dell'istituto ho avuto l'impressione che si stiano formando all'interno della popolazione detenuta gruppi di leadership (tieni presente che Buscetta e Turatello convivono da un paio di mesi nello stesso cameroncino)é sarebbe forse opportuno che gli scopini della sezione di massima sicurezza svolgessero il loro lavoro solo in ore limitate al fine di evitare il rischio di sequestro dell'agente preposto alla vigilanza interna.

Altre misure che io adotterei con urgenza e che tu avrai già studiato sono le seguenti:

1°) Sostituzione del portone metallico del 2° quadrato con altro interamente in vetro antiproiettile,altrettanto sicuro e che permetterebbe più visuale all'agente del corridoio matricola.
2°) Diversa ubicazione del magazzino dell'impresa.

Difatti durante il prelievo vitto vi é troppa concentrazione di detenuti provenienti dalla cucina e scarsità di agenti,tenuto poi conto che della commissione fanno parte anche i differenziati.

Se si to in altro posto la cucina resterebbe chiusa ed al magazzino accederebbero - opportunamente piantonati - solo 3 detenuti per il tempo strettamente necessario e senza la possibilità di procurarsi eventuali armi dalla cucina.

3°) Reperimento di una unità cinofila antidroga per il controllo pacchi.
4°) Sollecita messa a punto delle telecamere a circuito chiuso nella portineria esterna.
5°) Installazione di reti protettive a ridosso delle sbarre delimitanti le finestre delle sezioni al fine di evitare il lancio da parte dei

./.

265

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

detenuti di materiale infiammato sufficiente a dar fuoco ai prati sottostanti e l'accumulo di immondizie che richiede la continua presenza di scopini della sezione giudiziaria sotto le sezioni di massima sicurezza.

6°) Intsllazione di reti metalliche di copertura dei passeggi al fine di evitare che con repentine formazioni a"piramide" i detenuti di un cortile possono scavalcare i muri e raggiungere il passeggio attiguo dando vita a pericolose concentrazioni.

Mi permetto,infine di sottoporre alla tua attenzione 3 punti:

1°) I due aggregati di Torino a distanza di mesi non hanno fatto rientro in sede.

2°) I brigadieri Argiolas e Palmiero stanno ottenendo eccessivi periodi di convalescenza e ciò determina uno stato di motività polemica nel resto dei sottufficiali per cui si renderebbe necessaria una nota riservata all'Ufficio 2°.

3°) I Carabinieri del servizioesterno di ronda molto spesso (e l'ho constatato di persona) dopo la mezzanotte cessano la loro gincana ed a volte (anche in ore diurne) non rispondono al richhiamo della motorola.Ciò ho fatto verbalmente presente al Capitano Boccia.

Con ciò ho concluso.

Ti rinnovo tutto il mio plauso di solidare collega per l'impegno ed i risultati che stai conseguendo nella speranza che questa mia brevissima e modesta collaborazione ti possa essere utile sebbene in minima parte.

Abbi i miei sentimenti di stima e di auguri. Con affetto.

Enrico COTILLI

ALL. 4

X

Rossi Aldo
Tramontana Franco

14-8-78

267

Colleghi assenti

Menini Giuliano

16-8-78

Votazione concessa

7-8-78

Ficara
Asciuto
Boffardi
Bonalumi
Brozzi
Tamburrano
Boffardo
Milazzo
Lo Bianco
Pampò
Cassola
Bonora
Chiaro

8-8-78

Di Paola
Brozzi

9-8-78

Montalbano
Cavalla

10-8-78

Cassola
Pellegrino
De Martino

D'Amato
Argentieri
Serio
Babbini
Gilli
Pinzieri

17-8-78

Padula
Lamanna
Sulis

18-8-78

Ba

19-8-78

Boccia

ALL 5

RACCOMANDATA
ESPRESSO URGENTE

266

Ministero di Grazia e Giustizia

ISPETTORE DISTRETTUALE PER GLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA PER ADULTI
DISTRETTI DELLE CORTI D'APPELLO DI TORINO E GENOVA

PROT. N. 63 - 7 Ris.

RISPOSTA ALLA LETTERA N. .....

DEL ..... UFF. .....

ALLEGATI N. .....

10100 TORINO, LI 9 Agosto 1978

CORSO STATI UNITI, 45

TELEFONO 54 87 03 - 54 87 04

CASA CIRCOND. CUNEO
Arrivata il
10 AGO. 1978
n. 998 Tit. 3 Fasc. 8 Lett.

RISERVATA ALLA PERSONA DEL SIGNOR DIRETTORE

- CASA CIRCONDARIALE - CUNEO
- CASA CIRCONDARIALE - NOVARA
- CASA CIRCONDARIALE - TORINO
- CASA CIRCONDARIALE - GENOVA
- CASA RECLUSIONE - ALESSSANDRIA
- CASA RECLUSIONE - FOSSANO
- CASA RECLUSIONE - SALUZZO
- CASA RECLUSIONE - MASSA CARRARA

OGGETTO: Segnalazione riservata.-

Per gli opportuni provvedimenti ed adozioni idonee misure cautelative, trascrivo di seguito la segnalazione urgentissima Ministeriale n.36253-2/30 datata 4 agosto 1978, due punti:

" Da fonti confidenziali viene riferito che i detenuti delle sezioni a maggiore indice di sicurezza, per superare l'ostacolo della censura, si scambierebbero messaggi "in codice" utilizzando le colonne riservate agli inserzionisti delle Riviste "LE ORE" - "O.V." e CRONACA ITALIANA".-

La stessa fonte comunica inoltre che sarebbe in fase di preparazione un piano di evasione o di rivolta, presso un non identificato istituto di pena, che dovrebbe concretizzarsi entro la prima metà del corrente mese.".-

Pregasi assicurare ricezione della presente, significando che eventuali riscontri a quanto segnalato dovranno essere portati a conoscenza at Uffici competenti servendosi del mezzo più celere a disposizione.-

L'ISPETTORE DISTRETTUALE I.P.
(dr. Guglielmo Luppoli)

269

ORDINE DI SERVIZIO N.26

Cuneo, lì 10 agosto 1978

AL MARESCIALLO COMANDANTE

OGGETTO: Lettera riservata Ispettorato 63-7 Ris.

A seguito dei possibili fatti eversivi segnalati con la nota indicata in oggetto, la invito ad adottare tutte le opportune iniziative che riterrà necessarie, e che sottoporrà al mio esame - idonee a prevenire sia l'introduzione di armi proprie ed improprie e sia l'organizzazione di atti eversivi all'interno dell'Istituto.

Più in particolare farà porre particolare attenzione dal personale di servizio sul controllo dei pacchi in arrivo, dei familiari ed estranei ammessi al colloquio (rapportandomi tempestivamente qualsiasi disattenzione del personale proposto a tali servizi) o di chiunque acceda nell'istituto. Sarà altresì necessario provvedere alla verifica dell'efficienza degli istrumenti di allarme e delle esecuzione puntuale delle consegne stabilite per le sentinelle dislocate in servizio sul muro di cinta effettuando se il caso "ispezioni notturne". Particolare attenzione dovrà essere posta alle operazione quotidiane di batittura delle sbarre e di perquisizioni ordinarie. Controlli scrupolosi dovranno essere effettuati sulla posta soggetta a censura e su libri e riviste o pubblicazioni dirette ai detenuti. Sarebbe opportuno altresì predisporre un cambio di celle dei soggetti qui ristretti ed il richiamo al personale della puntuale esecuzione di tutte le consegne stabilite. Di quanto disposto dovranno essere impartiti ordini a tutti i sottufficiali preposti a singoli servizi.

F.to IL COMANDANTE
(A. Manfra)

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr. COTILLI Enrico)

CASA CIRCONDARIALE DI CUNEO
E' copia conforme all'originale.
12100 Cuneo, 10 AGO. 1978
IL SOTTUFFICIALE ADDETTO

210

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

X

DA DIREZIONE CASA CIRCONDARIALE CUNEO
AT COMANDO GRUPPO CARABINIERI CUNEO

FONO RISERVATO A MANO Nº 7 DATATO 16 AGOSTO 1978

TA FINE PREVENIRE SEGNALATI POSSIBILI ATTI INTESTIVI INTERNO
ISTITUTO EST STATA DISPOSTA PER ORE 5,00 DAL 18 PROSSIMO
VENTURO UNA PERQUISIZIONE STRAORDINARIA SEZIONE MASSIMA
SICUREZZA ET GIUDIZIARIA PUNTO
PREGASI PERTANTO DISPORRE INVIO SUL POSTO CONTINGENTE IN
APPOGGIO FORZA AGENTI CUSTODIA QUI OPERANTE PER ASSICURARE
EFFICACIA PREDETTO INTERVENTO PREVI/ ACCORDI VERBALI PUNTO
F.TO DIRETTORE REGGENTE DOTTOR COTTI ENRICO

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr. COTTI Enrico)

A seguito di comunicazioni riservate sarebbe in corso un tentativo di sequestro di qualche sanitario in un Istituto di massima sicurezza-L'atto verebbe attuato nel corso di visite in cella richiesta da qualche detenuto per un fittizio malore. Si raccomdando quanto segue:

1°) Se la visita dovrà essere effettuata in un cameroncino dovranno essere allontanati gli altri detenuti e rinchiusi in altro locale.Si procederà alla visita alla presenza di un sottufficiale e almeno tre agenti.

2°) Se la visita dovrà essere effettuata in una cella singola si dovrà rispettare la proporzione numerica agenti -detetenuti di cui al punto PRIMO.

3°) Se la vista verrà effettuata in infermeria si dovranno curare attentamente i previi controlli e perquisizioni sul detenuto.

Si porti a conoscenza anche dei signori sanitari e degli organizi preposti alla vigilanza dei detenuti ricoverati in luogo esterno di cura.(Vedi retro).

F.to IL M.LLO COMANDANTE
(A. Manfra)
F.to Agente Palmiero
F.to Agente D'Alò
F;to Agente Di Matteo
F;to V.Brig.re MARRAS
F;to M.llo D'Ascenzi

F.to IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr. Enrico COTILLI)

Cuneo,lì 18 agosto 1978

CASA CIRCONDARIALE DI CUNEO
E' copia conforme all'originale
12100 Cuneo, 18 AGO. 1978
IL SOTTUFFICIALE ADDETTO

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

Prot.n._____

Cuneo, lì 19 agosto 1978

On.le
SOTTOSEGRETARIO DI STATO
DELL'ANDRO Renato
presso il Ministero di Grazia e Giustizia
ROMA

OGGETTO: Episodi di autolesionismo.

In risposta alla richiesta di cui al tele n° 325619 del 19 agosto 1978, si precisa che alcuni detenuti qui ristretti si sono prodotti autolesioni utilizzando frammenti di vetro che ricopre gli sploncini dei servizi igienici, materiale che é attualmente in fase di sostituzione con del plexigas, mentre altri soggetti hanno utilizzato la parte metallica delle "Bic radi e getta".

Al riguardo si precisa che gli episodi appaiono isolati, determinati da un particolare stato di frustazione psicologica dei detenuti dopo la concessione dell'amnistia e dell'indulto ad altri soggetti, e comunque tale da non preoccupare questa direzione circa sia il mantenimento dell'ordine e della disciplina all'interno dell'istituto sia l'incolumità fisica del personale qui operante e dei detenuti stessi essendo state subito adottate le cautele del caso.

Ad ogni buon fine degli episodi sono stati tempestivamente e dettagliatamente informati il Procuratore della Repubbila Campisi e gli altri organo interessati Ministero, Carabinieri e Magistrato di Sorveglianza a cui é stato altresi trasmesso il relativo rapporto.

Al fine di prevenire qualsiasi episodio di eversione é stata eseguita in data 18 agosto una perquisione capillare di tutto l'istituto, cui hanno partecipato i Carabinieri del locale Comando ed il cui esito é stato negativo.

E' solo il caso di accennare che il possesso di tali "lamette" (come di altri oggetti) é stato autorizzato dalla Direzione come da accordi precedentemente intercorsi con le superiori Autorità.

Fra l'altro il maresciallo comandante Alfredo Manfra già in data 25 novembre 1977 aveva segnalato sul registro rappor-

./.

ti riservati la necessità di impedire il possesso da parte dei detenuti anche di tali lamette ma la sua richiesta non venne presa in considerazione dall'autorità dirigente dell'epoca.

E' infine cura dello scrivente assicurare che tali espisodi non si sono più verificati e che la vita all'interno dell'istituto si svolge regolarmente ed in un clima di accettabile serenità.

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr.COTILLI Enrico)

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

Prot.n. 1310/f

Cuneo, li 9 agosto 1978

ALLA DITTA CASTELLINO
C U N E O
e,per conoscenza
AL COMANDO GRUPPO CARABINIERI
C U N E O
(Rif.n. 318/143 del 5.8.1978)

OGGETTO: Inefficienza faro garitta 3 lato ferrovia.

E' stata rilevata l'inefficienza del faro in oggetto.

Si prega,pertanto,voler provvedere con ogni urgenza ai dovuti interventi per assicurare la funzionalità del faro in questione.

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr.COTTLE Enrico)

MINUTA

Prot.n. 13108

Cuneo, li 9 agosto 1978

ALL'IMPRESA FRUTTERO MICHELANGELO
Via G.n Giovanni Bosco n. 17
F O S S A N O

e.per conoscenza:
AL SIGNOR MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA
presso il Tribunale
C U N E O

OGGETTO: Servizio approvvigionamento viveri.

Si invita la S.V. a presentarsi urgentemente presso questa Direzione per l'esame di problemi attinenti all'approvvigionamento dei viveri per i detenuti avendo lo scrivente personalmente verificato gravi disservizi, nocivi al buon andamento dell'Istituto.

IL DIRETTORE REGGENTE
(Dr. COLLI Enrico)

DIREZIONE

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

Codice Fiscale 80015910047

MINUTA

Prot.n. 13109

Cuneo, li 10 agosto 1978

AI SIGNORI MEDICARI
S E D E
S.Dot comodomus
[illegible]
presso il Tribunale
C U N E O
Uff.lo
[illegible]
Direzione Generale Istituti di
Prevenzione e Pena - Ufficio IX°
A

OGGETTO: Servizio sanitario.

Da accertamenti personalmente compiuti presso il personale di custodia addetto all'infermeria o la popolazione detenuta qui ristretta risulta allo scrivente che nonostante l'impegno e la qualità del lavoro prestato dalle S.V. il servizio offre inconvenienti in ordine allo scarso numero di ore dedicate al disimpegno dei compiti attribuiti.

Si invitano, pertanto, le S.V. - per quanto possibile - ed in attesa che sia definita la convenzione con l'Ospedale Civile S.Croce di Cuneo a voler garantire una più costante presenza nell'istituto di 6 proporre allo scrivente gli opportuni orari anche per una più razionale organizzazione del servizio medico.

IL [illegible]
(Dr. [illegible])

216

Mit. Ferrari: Bezirksv. Borgo Stazione

Umag



Ex:

SEVERINA BERSELLI

CASELLA POSTALE 3026

BOLOGNA

Raccomandata

Carissima compagna,

ti scrivo per farti sapere che ho cambiato la residenza cioè che mi trovo a Cuneo. Come vedi la mia permanenza a Termini I. è stata molto breve, ma non è stato un caso che mi hanno mandato via. Pochi giorni dopo il mio arrivo sono passato nel passeggio con Arimmo, Camarata e Pagliuso e ho aperto il dibattito e ho subito iniziato un studio collettivo. Fin qui niente di strano, ma quello che ha scatenato la direzione è il fatto che i compagni hanno cominciato a studiare invece di passeggiare e poi ho cercato di stabilire un rapporto con tutti altri PP. Come vedi ai poveri non piace che qualcuno approfondisce le questioni che per loro sono nocive, ma ciò non significa che riusciranno a fermare gli studi e il dibattito perché non possono mai mandarci via tutti.

Ora mi trovo isolato ma forse fra qualche giorno andrò in sezione, la sera quando sono arrivato (dopo due giorni di viaggio) mi hanno provocato un pò chiamandomi con diversi nomi, minacciandomi di rompermi i denti (un brigadiere mandato qui da NO) dicendomi che qui è il carcere più speciale degli altri, mi hanno spogliato nudo come un verme e poi ho dovuto calarmi perché potevo per caso avere qualcosa nel ---. Io non ho accettato la provocazione e credimi tremavo come una foglia dalla rabbia dalla voglia di vederne almeno uno ma sono riuscito a tenermi dentro la mia rabbia impotente anche se ciò non vol dire che ho dimenticato. Cara compagna, ogni giorno che passa gli odio sempre di più e non vedo ora di abbracciare il fucile. Oggi non posso sopportargli più vorrei vederli tutti, mi fanno schifo, sono proprio la feccia dell'umanità.

La mattina che sono partito da Termini mi hanno consegnato la raccomandata con il libro di POULANTZAS e altri due giornali di movimento e ti ringrazio soprattutto per il libro perché era una cosa che lo cercavo, ora comincerò a farlo perché è importantissimo e poi il studio mi prende bene. Quando mandi delle cose metti anche l'elenco della roba che ci è dentro.

Salutami vecchio quando vai a trovarlo a colloquio. A proposito dei colloqui mi sembrava di aver capito dalla cartolina (che hai scritto all'Arimmo) che volevi venire a trovarmi, sei molto brava non so come esprimerti il mio amore rivoluzionario perché non so scrivere le cose tenere non sono abituato perché non so cosa è l'amore e tenerezza. I poveri mi hanno fatto sempre soffrire e nella sofferenza ho imparato di amare una cosa prima volta nella mia vita ho imparato ad amare la rivoluzione. Non ho fatto mai colloquio da quando sono arrestato (tranne quello a Favignana) e sarebbe molto anzi troppo bello fare colloquio con qualcuno che è parte di te stesso. Dico parte di me stesso perché tutti compagni e compagne sono parte di me stesso siamo una cosa unica.

Come vedi il desiderio di abbracciarti è immenso ma per ora irrealizzabile, perché anche se una compagna oppure mia madre (dalla Jugoslavia) venissero a trovarmi non andrei al colloquio perché gli altri compagni da quali condivido la linea politico-militare non accettano il vetro. Perciò ti prego di non venire e se vieni sappia che hai fatto un viaggio gratis.

Comunque cara nostra. Lumpen" sto bene di salute e la morale è alle stelle anche qui nelle celle, non mi lamento anzi sto troppo bene legge scrivo e mangio in attesa di passare in sezione e aprire un dibattito sul discorso di Brani e Semmini.

Una cosa è certa, cioè i porci vogliono isolarci dal ciò che vogliamo: GUERRA. Vogliono isolarci dal popolo ma ciò è una contraddizione perché noi siamo popolo e in quanto tali non possono isolarci dal noi stessi.

Non riusciranno mai con le celle e i campi a isolarci dalla Guerra perché la guerra continua anche nelle celle, e non finisce neanche con la morte di singoli compagni. La guerra finisce solo in un modo, questo: con la vittoria della classe più numerosa e più povera: VITTORIA DELLA CLASSE OPERAIA, DEL PROLETARIATO.

Ciao cara, quando ti scrivo è un casino perché vorrei dirti un sacco di cose ma su carta è impossibile per lettera perché la cacio alle streghe è aperta. Ti ricordi quando venivi a trovarci a Favignana (Bei tempi) non sapevo di cosa parlare ma oggi non ci basterebbe una settimana per poter dirti tutto ciò che voglio, e si ho lavorato molto in quest'ultimo anno e ho capito molte cose che ieri non capivo, oggi so che mio nemico è imperialismo e le cose gli riporto con più rabbia di prima ma anche con più disciplina, e proprio così ho capito tante cose e ogni giorno mi accorgo che ho ancora molte da imparare.

Beh, carissima compagna ora ti lascio mandando ti un forte abbraccio e volento di affogare questa rabbia impotente.

Per il comunismo

"Bosco"

P.S. Ho fatto 4 ore di transito a Napoli e ho visto Alberto Buoncontento molto meglio di come stava prima, mi ha mandato caffè da mangiare e abbiamo parlato un pò.

ciao Bosco.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso Tribunale
ROMA

219

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI.----------//

L'anno millenovecentonovantatre, addì 23 del mese di aprile, alle ore 09.20, negli Uffici della Questura - D.I.G.O.S. di Sassari, avanti a noi dott. Giovanni SALVI, Sostituto Procuratore, assistito per la verbalizzazione da MASALA Giuliana, è presente il signor VITALI Giuseppe fu Gentile e fu ABELLI Denise, nato a Sassari il 15.06.1927, ivi residente in via Salvatore Marras nr. 2/A, Ufficiale Generale dei Carabinieri in congedo;----------
Si da atto che è presente il dott. Marcello FULVI, Dirigente della D.I.G.O.S. di Roma.-----
Nel 1978 comandavo il Nucleo Investigativo di Roma; all'epoca del Sequestro Moro, ricordando meglio, ero già al comando del gruppo Roma 2°, che aveva sede all'Aventino. Attualmente sono in pensione con il grado di Generale. ----------
ADR: Ho un ricordo generico del periodo del Sequestro dell'on.le MORO; in particolare, come egli mi chiede, ricordo di qualche contatto con confidenti; gli esiti, comunque, non furono di rilievo.----------
ADR: Con FORMISANO vi era un rapporto di conoscenza, più che di amicizia. Ricordo che era un esponente del M.S.I. molto vicino a MICHELINI. Mi pare che FORMISANO effettivamente si sia offerto di fare qualcosa in relazione alla possibilità di individuare il luogo ove era tenuto il sequestrato. Si tratta però di ricordi molto vaghi. Non ricordo di essere stato esaminato sul punto.----------
Ricevo lettura delle dichiarazioni da me rese in data 14.07.1981 al G.I. di Milano.--------
Si dà atto che iniziata la lettura e giunti al punto "di fare trasferire un detenuto" il Generale VITALI interrompe la lettura dicendo di ricordare la vicenda.----------
Non ricordo però chi fosse il detenuto. Effettivamente parlai con il Gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA, al quale proposi il trasferimento. Non ricordo quanto tempo dopo la mia richiesta, forse dopo qualche giorno, il Gen. DALLA CHIESA mi rispose che non era possibile trasferire il detenuto e la cosa finì lì.----------
ADR: Non ricordo che il detenuto da trasferire fosse BUSCETTA; forse FORMISANO non mi riferì il nome del detenuto da far trasferire.----------
ADR: Nel mio ricordo di adesso il detenuto da trasferire era un "comune", che doveva essere messo in contatto con i "politici".----------
ADR: DALLA CHIESA non mi diede ragioni del diniego, ma ora che mi fatto il nome di BUSCETTA mi sembra probabile - come mia supposizione di ora - che fosse il nome del detenuto da trasferire a determinare l'opposizione al trasferimento.----------
ADR: Io riferii anche all'allora Colonello SIRACUSANO, Comandante della Legione, attualmente in pensione. Mi recai in ufficio, al Comando Legione, mettendomi a rapporto come ogni sera. Voglio precisare che ne parlo in questi termini solo perchè nel 1981 ho ricordato di averne parlato con il mio superiore. In questo momento, però, io non ho memoria dell'incontro e del colloquio.----------
ADR: Non avrei potuto riferire ad altri superiori, diversi dal SIRACUSANO.----------
ADR: Non credo di aver parlato di questa vicenda con il dr. Claudio VITALONE. O meglio non ne ho ricordo.----------
ADR: Non mi pare che FORMISANO abbia fatto riferimento a brigatisti in particolare sulla possibilità di localizzare un brigatista in particolare; credo comunque che se ciò fosse avvenuto ne avrei parlato nel mio esame testimoniale.----------
ADR: Non ho mai avuto la disponibilità di case a Porto Torres. Solo in epoca recente ho acquistato una casa a Stintino. In questa località vi è la casa di mio nipote. Escludo di essermi alontanato da Roma nel periodo del sequestro MORO.----------

==========

Gen. Giuseppe Vitali

./.

ADR: FORMISANO rimase in contatto con me anche dopo la conclusione del sequestro, nel senso che continuò quel rapporto di conoscenza molto superficiale, ma non mi sembra che egli abbia fornito in seguito notizie sul sequestro MORO.----------

ADR: Conoscevo il dr. MANGANO ma non mi pare che egli abbia svolto qualche ruolo nella vicenda della proposta di trasferimento del detenuto.----------

ADR: Non ho alcun ricordo di avere indirizzato al Gruppo Carabinieri di Cuneo il FORMISANO perchè venisse agevolato per ottenere un colloquio con detenuti, finalizzato a raccogliere informazioni sul sequestro.----------

Poichè, come mi si dice, il fatto potrebbe essere avvenuto ad Agosto, rammento che in quel periodo potevo essere in ferie. Comunque io non escludo il fatto, ma credo che in ogni caso FORMISANO avrebbe dovuto avere il permesso firmato dal Magistrato.----------

ADR: FORMISANO mi parlò spesso di TURATELLO, ma non ricordo nulla di preciso. Voglio far presente che il mio ricordo è difficile perchè si tratto di rapporti - quelli con FORMISANO finalizzati al sequestro MORO - che non diedero alcun frutto.----------

ADR: Io non davo molto credito alle informazioni e alle proposte di FORMISANO perchè non credevo che avrebbero potuto portare a risultati utili, anche se non si trascurò di tentare pure la strada da lui seggerita.----------

ADR: Non mi pare - ma non posso escluderlo - che FORMISANO mi abbia proposto di incontrare, per questa vicenda, un pregiudicato che si proponeva come informatore. Non lo posso escludere, ma certamente non vi fu alcun incontro.----------

A RILETTURA: Ribadisce: E' impreciso dire che io riferii "anche" al mio superiore. Io infatti ho certamente riferito prima al mio superiore, allora colonello SIRACUSANO, e solo dopo le sue indicazioni ho potuto prendere contatti con il Gen. DALLA CHIESA che comandava SICUR PENA.----------

La casa di Stintino è stata acquistata 7 o 8 anni fa; io, inoltre, durante il sequestro MORO non mi sono allontanato dal Comando, ma posso essermi allontanato da Roma, restando nella mia giurisdizione.----------

Non ho alcuna notizia che MANGANO abbia avuto qualche ruolo nella vicenda del trasferimento del detenuto, finalizzato alla raccolta di informazioni sul sequestro MORO.----------

LETTO CONFERMATO E SOTTOSCRITTO.----------

Gen. Giuseppe Vitale

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 23 aprile 1993, alle ore 17,35, avanti i Sostituti Procuratori della Repubblica dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, nei locali dello studio del Ministro VITALONE, siti in via Veneto n. 96, e' presente il Ministro Claudio VITALONE, gia' in altri atti generalizzato.
Si da' atto che e' presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
Si da' atto che si procede congiuntamente all'esame per i collegamenti esistenti con l'indagine sul sequestro e l'omicidio dell'on.le MORO. Per tale secondo ordine di questioni, si avverte il Ministro VITALONE che, qualora l'esame dovesse vertere sull'attivita' giudiziaria svolta in qualita' di Pubblico Ministero nel procedimento per detto reato, si valutera' la sussistenza dell' ipotesi di cui art. 197,lett. d) c.p.p..
Ho chiesto di essere nuovamente sentito perche' ho rilevato delle gravi contraddizioni tra le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA del 1984 e quelle rese il 06.04.93. Ho redatto un appunto su queste contraddizioni, che chiedo sia allegato al verbale.
Rileggo le mie dichiarazioni in data 19.04.93.
A.D.R.: Io riconnetto i rapporti con BOSSI alle Brigate Rosse e quindi alle indagini su MORO, ma non sono in grado di dire se tali rapporti si verificarono durante il sequestro MORO. Comunque, sono certo che ero gia' applicato alla Procura Generale e che il tutto si collega alla storia della lancia termica.
A.D.R.: Non posso escludere che durante il sequestro MORO con FORMISANO si sia parlato in generale del sequestro MORO, ma non ne ho alcun ricordo.
A.D.R.: Prendo atto che l'episodio relativo alla presentazione di una persona accompagnata da FORMISANO al Procuratore Generale PASCALINO si situa nell'ottobre 1978 ed e' relativo al FILOCAMO Ugo. Di conseguenza prendo atto che ho equivocato sul nome della persona accompagnata dal FORMISANO, nel senso che costui era il FILOCAMO e non il BOSSI.
Non ricordo se presentai a PASCALINO anche il FILOCAMO o il solo FORMISANO.
Prendo atto che agli atti del procedimento che si origino' dall'incontro con FORMISANO risulta una mia relazione in cui si afferma che accompagnai FORMISANO e FILOCAMO dal dr. PASCALINO.

Evidentemente ricordavo in maniera imprecisa.
L'Ufficio mi fa presente che di conseguenza la vicenda da me riferita (e cioe' l'incontro con la persona accompagnata da FORMISANO) riguarda persona diversa da BOSSI e che, inoltre, nella relazione io situo l'incontro con FORMISANO al 25.10.78, mentre il Congresso dei Magistrati a Torino e' del 20/22 ottobre.
A.D.R.: Io non ho ricordo di come si arrivo' al colloquio che corrispondeva temporalmente al Congresso dei Magistrati. Certamente vi e' stata una richiesta, forse attraverso il mod. 13 ed evidentemente riguardava persona diversa dal FILOCAMO.
L'Ufficio informa che dalle intercettazioni telefoniche sulla utenza del BOSSI risulta che era in corso un tentativo di far trasferire BUSCETTA da Cuneo a Torino e che FORMISANO riferisce che vi e' l'opposizione del generale DALLA CHIESA.
Certamente di questo non seppi nulla. Ricordo solo che in quel periodo si parlava di dare un segnale alle B.R., con qualche iniziativa umanitaria, tra cui anche il trasferimento di detenuti delle B.R..
A.D.R.: Fui delegato a trattare il procedimento delle B.R. solo dopo la mia applicazione alla Procura Generale. Gia' prima, tuttavia, per la mia esperienza in materia di terrorismo, avevo iniziato ad occuparmi anche di eversione di sinistra. Il decreto di applicazione ne chiariva la ragione: la necessita' di seguire i reati associativi connessi con il delitto MORO.
Ricevo lettura delle dichiarazioni del colonnello VITALI in data 14.07.81. Non ho mai avuto notizia di queste circostanze.
L' Ufficio informa che sara' necessario un nuovo esame, in quanto sono in corso indagini su aspetti che allo stato non possono formare oggetto di esame.
A rilettura: Vorrei leggere integralmente la mia relazione sulla vicenda FILOCAMO. Non ho altro da aggiungere e riconosco per mia la relazione.
Voglio aggiungere che l' equivoco insorto nel mio ricordo tra il nome del BOSSI e quello del FILOCAMO deriva oltre che dal tempo trascorso, dalla circostanza che in questi giorni negli atti divulgati dagli organi di stampa relativi alla richiesta a carico del senatore ANDREOTTI il mio nome e' accostato a un riferimento del BOSSI, mentre non mi sembra che si sia parlato mai del FILOCAMO. Era poi mia abitudine documentare in apposite relazioni scritte tutta l' attivita' comunque rilevante svolta a quel tempo nel contesto delle indagini sul partito armato.
Si da' atto che dalle parole "Voglio aggiungere" la verbalzzazione e' avvenuta sotto dettatura del dr. VITALONE.

L.C.S.

Allegri

Allegato al verbale in data 13/4/93 del dr. Lo Forte
VITALONE

283

Buscetta Tommaso ha reso dichiarazioni alle date del 4 dicembre 1984 (all'allora G.I. di Palermo Dott. Falcone) e del 6 aprile 1993 (al P.M. di Palermo Dott. Caselli).

Nella seconda integrazione alla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'On. Andreotti (doc. IV n. 102, 2^ integrazione) il P.M. Dott. Caselli rileva che "il contenuto delle dichiarazioni testè riportate (quella del 4 dicembre 1984) coincide -.....- con quelle dell'interrogatorio reso dallo stesso Buscetta a questo ufficio il 6 aprile 1993".

Al contrario, va osservato che tra le due dichiarazioni sussistono sostanziali evidenti discordanze qui di seguito evidenziate

4-12-84:	6 aprile '93
A) ho conosciuto Bossi in carcere perchè presentatomi da Francis Turatello	A) Quando questi (Bossi) era ancora libero, fui "intervistato da lui nel carcere di Cuneo; non so se entrò nel carcere con un documento falso oppure se era venuto a regolare colloquio con Turatello.

Nel primo interrogatorio ('84) si parla di colloquio "in carcere" con presentazione di altro detenuto (Turatello): quindi di colloqui tra carcerati. Nel secondo interrogatorio ('93) si parla di un "Bossi" ancora libero, introdottosi forse "con un documento falso" oppure "venuto a regolare colloquio con Turatello". Nessun riferimento alla " presentazione" da parte di Turatello. D'altra parte è impossibile - a

meno che non si voglia supporre una patente violazione delle norme carcerarie - che un visitatore (Bossi) che va a colloquio con un detenuto (Turatello) poi possa incontrarne un altro (Buscetta).

4-12-'84	6-4-'93
B) ... Bossi mi rispose che sarei stato trasferito a Torino dove avrei potuto incontrare Curcio ed altri detenuti.	B) Il Bossi mi chiese se ero disposto ad andare a Torino nel caso che fossero riusciti a farmi trasferire.

Nella prima versione il trasferimento a Torino è dato certo ed obiettivo in conseguenza del quale il Bossi avrebbe potuto incontrare i brigatisti.
Nella seconda versione il trasferimento è rappresentato come un tentativo del cui esito non si aveva certezza ("nel caso che fossero riusciti a farmi trasferire").
Anzi, soggiunge il Buscetta, "questo trasferimento per Torino non arrivò".

C) Bossi mi disse che era stato incaricato [di interessarsi per l'On. Moro] da persone altolocate di Roma di cui tuttavia non mi fece i nomi.	C) Bossi mi avrà senz'altro detto che c'erano 4,5 o 10 persone che volevano Moro libero e che lui era stato attivato da queste persone. Ma chi fossero queste persone (e se Bossi me lo disse) io, al momento non ricordo.

Nella prima versione Bossi non fa i nomi a Buscetta dei "mandanti" della supposta opera di salvataggio dell'On. Moro, nella seconda versione è il Buscetta che non ricorda i nomi o se Bossi glieli ha detti.

4-12-'84	6-4-'93
D)...Malgrado le mie condizioni di salute, non sono stato avviato nè in centri clinici nè in luoghi esterni di cura. Io ero affetto da tubercolosi renale in fase attiva.	D) Ovviamente non si poteva scrivere nell'istanza che Buscetta voleva parlare coi brigatisti. Scrivemmo che ero malato ai reni.

Nel primo interrogatorio si evidenzia e si sottolinea l'esistenza di una grave malattia che invece nel '93 è rappresentata come una scusa "scrivemmo che ero malato" per essere trasferito.

E) Il Bossi quando siamo stati detenuti a Milano, mi ha fatto leggere dei verbali di suoi interrogatori..... al carcere di Milano... vi rimasi 15/20 giorni.	E) Nonostante quel che è risultato alla Commissione Parlamentare Antimafia presieduta dall'On. Violante, io nel carcere di Milano ci sono stato di nuovo.

Non risulta alla Commissione Parlamentare Antimafia che il Bossi sia stato mai detenuto a Milano. Il Buscetta a fronte di questo dato di fatto "restringe" la sua presenza a Milano a soli 15/20 giorni.

4-12-'84	6-4-'93
F) Bossi...mi ha fatto leggere dei verbali dei suoi interrogatori dai quali risultava, se non ricordo male, che egli era stato richiesto da parte di un certo Vitalone e di certo Formisano.	F) Bossi...mi passò il processo con la trascrizione di tutte le telefonate...Mi ricordo in particolare una telefonata di Bossi con un politico che diceva: "questi non lo vogliono liberare Moro". Questo politico era Vitalone.... Il Vitalone della telefonata parlava come un politico della D.C.....Il Bossi mi aveva parlato di un onorevole ma se nelle telefonate ci fossero davvero degli onorevoli io non lo ricordo.

Nella prima versione si parla di "verbali dei suoi interrogatori" (di Bossi), nella seconda versione si insiste ripetutamente su "trascrizioni" di telefonate. La menzogna e la contraddizione sono altresì evidenti solo che si pensi che il politico e l'onorevole "individuato" nel 1993 come Vitalone, non poteva essere costui perchè all'epoca del sequestro Moro il Vitalone, di cui si parla nell'interrogatorio del 1984 e riferito dal Buscetta senza qualifica nè di "politico" nè di "onorevole", era magistrato!

287

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo * Tel. nr. 06/323901

VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI (Art. 351 C.P.P)

L'anno 1993 addì 23 del mese di aprile alle ore 18,10 in P.zza Cola di Rienzo nr.27, presso gli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. Vice Questore Aggiunto Dr. FIORELLI Alfredo e Vicebrigadiere COSTANTINI Ilario, è presente il Sig. RADAELLI Ezio, nato a Milano il 23.04.1924 e residente a Roma in via Savoia nr.84 il quale viene assunto a verbale giusto delega del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma dr. Giovanni SALVI, emessa il giorno 19 corrente.
In merito ai fatti il sig. RADAELLI dichiara:
" Ho conosciuto Mino PECORELLI nel 1960/62 in un periodo in cui ero da poco diventato Consigliere di Amministrazione della Società Sportiva Roma Calcio. Il PECORELLI mi fu presentato dal contitolare della televisione privata denominata Teleregione, tale Irio TONTI.----------
Pecorelli mi venne presentato come responsabile dell'Agenzia stampa OP e nell' occasione egli mi disse anche che la sua agenzia era a disposizione per riportare eventuali notizie sulla TV privata Teleregione, di cui all'epoca io ero anche Direttore; in cambio mi chiese di fornirgli due biglietti omaggio,per ogni partita della Roma, che avrebbe utilizzato per lui e per il figlio. Preciso che Pecorelli si presentò da me non a caso, in quanto in virtù dell'incarico che io rivestivo in seno alla società e che aveva riferimento all'organizzazione sotto ogni aspetto, compreso quello del rilascio di tessere e biglietti omaggio, tutti gli interessati dovevano rivolgersi a me.---------
Da allora comunque nacque anche una amicizia tra me e il PECORELLI che si protrasse fino al 1978. Almeno una volta a settimana, in coincidenza con gli incontri sportivi della Roma, veniva a trovarmi direttamente a casa per ritirare i biglietti omaggio. Era appunto durante questi incontri che il PECORELLI mi intratteneva in discussioni alcune volte sportive ed altre volte di lavoro. Le nostre erano comunque conversazioni sempre molto brevi e superficiali, che non hanno mai riguardato

- s e g u e -

Ezio Radaelli

V.Ca. Alfredo Fiorelli

Segue verbale di altre sommarie informazioni testimoniali redatto in data 23.04.1993 nei confronti del Sig. RADAELLI Ezio.

---

fatti importanti del momento. Direi anzi che le nostre chiacchiere si incentravano su pettegolezzi, spesso attinenti al mondo dello spettacolo e del calcio, in cui io lavoro da moltissimi anni. Ricordo soltanto che una volta mi chiese se avevo notizie sul presunto acquisto del Corriere della Sera da parte di Gheddafi. Alla mia risposta di non saperne assolutamente nulla, mi chiese di acquisire notizie d'ambiente su questa voce; cosa che peraltro io non feci mai e di cui non parlammo più.----

Ho comunque ben vivo il ricordo del fatto che lui mi parlava molto di frequente delle sue pessime condizioni economiche, tanto che io pensavo che mi avrebbe chiesto dei soldi in prestito.

In realtà questo non avvenne mai.----------

Ricordo che una volta mi riferì di aver finalmente trovato un finanziatore della sua agenzia nell'Onorevole democristiano Massimo DE CAROLIS di Milano e che proprio in virtù di questo finanziamento l'agenzia si sarebbe trasformata in settimanale. Questo sarebbe stato stampato, sempre a suo dire, in Piemonte, forse nel cuneese. ----------

A parte la sporadica conversazione su Gheddafi di cui sopra, mi parlava anche della sua antipatia, senza spiegarmene il motivo, verso MALETTI e LA BRUNA che attaccava spesso sul suo giornale. Una volta sola mi disse di essere convinto di aver subito un attentato organizzato da LA BRUNA che aveva manomesso o fatto manomettere i fili dell' accensione della macchina, rischiando di rimanere carbonizzato. A suo dire sarebbe stata una vendetta del LA BRUNA per gli articoli che pubblicava contro di lui".---------

A questo punto l'ufficio rende edotto il Sig. RADAELLI delle dichiarazioni in precedenza rese da MANGIAVACCA Franca, nella parte che lo riguarda. In proposito il RADAELLI dichiara:--------

"Non ho mai promesso nè fornito alcun genere di documentazione al PECORELLI, fatta eccezione per quella attinente alla mia vicenda processuale sui "falsi De Chirico" pubblicati come veri sul catalogo generale del maestro; vicenda per la quale io fui arrestato e processato nel 1978. La consegna di tale documentazione al PECORELLI fu da me effettuata, nel suo ufficio di via Tacito, e fondava le sue ragioni sul fatto che PECORELLI avrebbe scritto sul suo giornale a mio favore. Cosa che il giornalista fece in un numero diquello stesso anno.----------

Ho conosciuto Franca MANGIAVACCA in due circostanze perchè PECORELLI venne a trovarmi a casa mia insieme a lei. Ricordo che in una delle due occasioni, su richiesta del PECORELLI le regalai un quadro di FANTUZZI. Fatta eccezione per queste due occasioni, non ho mai più visto nè sentito la donna.----------

- s e g u e -

Ezio Radaelli

V.Q.A. Alberto Fiorelli

Segue verbale di altre sommarie informazioni testimoniali redatto in data 23.04.1993 nei confronti del Sig. RADAELLI Ezio.

Ribadisco di non aver mai fornito alcun genere di documentazione o notizie sulle vicende giudiziarie più eclatanti dell'epoca, perche il mio campo professionale è sempre stato quello del mondo dello spettacolo.----------

A riprova del fatto che la nostra amicizia non fosse dettata da motivi professionali del PECORELLI, posso asserire che non sapevo neanche di suoi rapporti con la P2 nè con GELLI, cose che appresi successivamente alla sua morte, dai giornali.----------

Non so spiegare i motivi per cui la Sig.ra MANGIAVACCA faccia queste affermazioni. Non escludo, avendo conosciuto il carattere del PECORELLI che era solito vantare "fonti" di cui non rivelava i nomi, che possa aver vantato alla donna presunti documenti che avrebbe dovuto acquisire da me.

F.L.C.S.

GLI UFFICIALI DI P.G.

V.Q.A. Alberto Fiorelli

LA PARTE

Ezio Radaelli

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo * Tel. nr. 06/323901

VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI (Art. 351 C.P.P)

L'anno 1993 addì 23 del mese di aprile alle ore 18,10 in P.zza Cola di Rienzo nr.27, presso gli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. Vice Questore Aggiunto Dr. FIORELLI Alfredo e Vicebrigadiere COSTANTINI Ilario, è presente il Sig. RADAELLI Ezio, nato a Milano il 23.04.1924 e residente a Roma in via Savoia nr.84 il quale viene assunto a verbale giusto delega del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma dr. Giovanni SALVI, emessa il giorno 19 corrente.
In merito ai fatti il sig. RADAELLI dichiara:
" Ho conosciuto Mino PECORELLI nel 1960/62 in un periodo in cui ero da poco diventato Consigliere di Amministrazione della Società Sportiva Roma Calcio. Il PECORELLI mi fu presentato dal contitolare della televisione privata denominata Teleregione, tale Irio TONTI.----------
Pecorelli mi venne presentato come responsabile dell'Agenzia stampa OP e nell' occasione egli mi disse anche che la sua agenzia era a disposizione per riportare eventuali notizie sulla TV privata Teleregione, di cui all'epoca io ero anche Direttore; in cambio mi chiese di fornirgli due biglietti omaggio,per ogni partita della Roma, che avrebbe utilizzato per lui e per il figlio. Preciso che Pecorelli si presentò da me non a caso, in quanto in virtù dell'incarico che io rivestivo in seno alla società e che aveva riferimento all'organizzazione sotto ogni aspetto, compreso quello del rilascio di tessere e biglietti omaggio, tutti gli interessati dovevano rivolgersi a me.---------
Da allora comunque nacque anche una amicizia tra me e il PECORELLI che si protrasse fino al 1978. Almeno una volta a settimana, in coincidenza con gli incontri sportivi della Roma, veniva a trovarmi direttamente a casa per ritirare i biglietti omaggio. Era appunto durante questi incontri che il PECORELLI mi intratteneva in discussioni alcune volte sportive ed altre volte di lavoro. Le nostre erano comunque conversazioni sempre molto brevi e superficiali, che non hanno mai riguardato

- segue -

V.A. Alfredo Fiorelli
V.B. Costantini
Ezio Radaelli

Segue verbale di altre sommarie informazioni testimoniali redatto in data 23.04.1993 nei confronti del Sig. RADAELLI Ezio.

---

fatti importanti del momento. Direi anzi che le nostre chiacchiere si incentravano su pettegolezzi, spesso attinenti al mondo dello spettacolo e del calcio, in cui io lavoro da moltissimi anni. Ricordo soltanto che una volta mi chiese se avevo notizie sul presunto acquisto del Corriere della Sera da parte di Gheddafi. Alla mia risposta di non saperne assolutamente nulla, mi chiese di acquisire notizie d'ambiente su questa voce; cosa che peraltro io non feci mai e di cui non parlammo più.----

Ho comunque ben vivo il ricordo del fatto che lui mi parlava molto di frequente delle sue pessime condizioni economiche, tanto che io pensavo che mi avrebbe chiesto dei soldi in prestito.

In realtà questo non avvenne mai.----------

Ricordo che una volta mi riferì di aver finalmente trovato un finanziatore della sua agenzia nell'Onorevole democristiano Massimo DE CAROLIS di Milano e che proprio in virtù di questo finanziamento l'agenzia si sarebbe trasformata in settimanale. Questo sarebbe stato stampato, sempre a suo dire, in Piemonte, forse nel cuneese. ----------

A parte la sporadica conversazione su Gheddafi di cui sopra, mi parlava anche della sua antipatia, senza spiegarmene il motivo, verso MALETTI e LA BRUNA che attaccava spesso sul suo giornale. Una volta sola mi disse di essere convinto di aver subito un attentato organizzato da LA BRUNA che aveva manomesso o fatto manomettere i fili dell' accensione della macchina, rischiando di rimanere carbonizzato. A suo dire sarebbe stata una vendetta del LA BRUNA per gli articoli che pubblicava contro di lui".---------

A questo punto l'ufficio rende edotto il Sig. RADAELLI delle dichiarazioni in precedenza rese da MANGIAVACCA Franca, nella parte che lo riguarda. In proposito il RADAELLI dichiara:--------

"Non ho mai promesso nè fornito alcun genere di documentazione al PECORELLI, fatta eccezione per quella attinente alla mia vicenda processuale sui "falsi De Chirico" pubblicati come veri sul catalogo generale del maestro; vicenda per la quale io fui arrestato e processato nel 1978. La consegna di tale documentazione al PECORELLI fu da me effettuata, nel suo ufficio di via Tacito, e fondava le sue ragioni sul fatto che PECORELLI avrebbe scritto sul suo giornale a mio favore. Cosa che il giornalista fece in un numero diquello stesso anno.----------

Ho conosciuto Franca MANGIAVACCA in due circostanze perchè PECORELLI venne a trovarmi a casa mia insieme a lei. Ricordo che in una delle due occasioni, su richiesta del PECORELLI le regalai un quadro di FANTUZZI. Fatta eccezione per queste due occasioni, non ho mai più visto nè sentito la donna.----------

V.A. Alfredo Fiorillo - s e g u e -

Ezio Radaelli

Segue verbale di altre sommarie informazioni testimoniali redatto in data 23.04.1993 nei confronti del Sig. RADAELLI Ezio.

Ribadisco di non aver mai fornito alcun genere di documentazione o notizie sulle vicende giudiziarie più eclatanti dell'epoca, perche il mio campo professionale è sempre stato quello del mondo dello spettacolo.----------

A riprova del fatto che la nostra amicizia non fosse dettata da motivi professionali del PECORELLI, posso asserire che non sapevo neanche di suoi rapporti con la P2 nè con GELLI, cose che appresi successivamente alla sua morte, dai giornali.----------

Non so spiegare i motivi per cui la Sig.ra MANGIAVACCA faccia queste affermazioni. Non escludo, avendo conosciuto il carattere del PECORELLI che era solito vantare "fonti" di cui non rivelava i nomi, che possa aver vantato alla donna presunti documenti che avrebbe dovuto acquisire da me.

F.L.C.S.

GLI UFFICIALI DI P.G.

LA PARTE

Interrogatori acquisiti da altra A.G.

Dichiarazioni di Saverio su

Badalamenti Gaetano

Vol. 505 F.P.

OMISSIS

215

POCO DOPO IL NATALE DEL 1982 - E, QUINDI, NEI PRIMI DEL 1983 - FECI LA CONOSCENZA DI UN UOMO DI CIRCA SESSANTANNI CHE, IN CARCERE, APPRESI SUCCESIVAMENTE ESSERE GAETANO BADALAMENTI.

QUEST'ULTIMO MI FU PRESENTATO DA ROBERTO A SAN PAOLO IL QUALE MI DISSE CHE TRATTAVASI DI UN SUO VECCHIO AMICO SICILIANO CHE ERA VENUTO IL BRASILE PER STABILIRVISI E PER ACQUISTARE UN'AZIENDA AGRICOLA ("FAZENDA"), SVOLGENDO COSI' LA STESSA ATTIVITA' DA LUI EFFETTUATA IN SICILIA.

SUL BADALAMENTI, ALLORA, IL ROBERTO NON MI DISSE ALTRO, MA LO INCONTRAI ALTRE COLTE, DA SOLO, O IN COMPAGNIA DI RANDAZZO VINCENZO, CHE MI DISSE ESSERNE NIPOTE. IL BADALAMENTI A ME SI PRESENTO' COME "ANTONIO FERRARO"; CONOBBI ANCHE UN GIOVANE, CHE HO POI SAPUTO ESSERE LEONARDO BADALAMENTI, FIGLIO DI GAETANO; IN QUEL PERIODO, PERO', NESSUNO MI DISSE CHE NE ERA FIGLIO E IL RANDAZZO SI LIMITO' A DIRMI CHE SI TRATTAVA DI SUO CUGINO.

PER BADALAMENTI PADRE, IN QUEL PERIODO, MI INTERESSAI EFFETTIVAMENTE PER FARGLI ACQUISTARE

UNA FAZENDA E RICORDO CHE NE VISITO' UNA NEI PRESSI DI SAN PAOLO (PINDAMONHAGABA), CHE MI PARVE DI SUO GRADIMENTO, TANTO CHE MI DISSE CHE L'AVREBBE ACQISTATA, MA POI NON NE FECE NULLA.

IL LEONARDO BADALAMENTI, INVECE, SI FACEVA CHIAMARE RICCARDO CAVALCANTE VITALE; PER SUO CONTO, CERCAI IN UN PRIMO MOMENTO, DI VEDERE SE ERA POSSIBILE INTRODURLO, COME MI AVEVA RICHIESTO, NEL SETTORE DELL'ESPORTAZIONE DEL LEGNAME; MA POICHE' MI ACCORSI CHE NON CAVAVA UN RAGNO DAL BUCO, LO INDIRIZZAI NEL SETTORE DEL COMMERCIO DELLE MAGLIETTE DI COTONE E CREDO CHE, QUANDO FUMMO ARRESTATI TUTTI QUANTI, STAVA AVVIANDO TALE ATTIVITA'.

A LEONARDO BADALAMENTI, INOLTRE, HO PROCURATO CASA, NEL SENSO CHE LO MISI IN CONTATTO COL L'AGENTE IMMOBILIARE CHE CURAVA GLI AFFITTI DEGLI APPARTAMENTI SITI NEL COMPLESSO IMMOBILIARE DA ME ABITATO CON LA MIA FAMIGLIA, A SAN PAOLO, RUA MARECHAL ASTINFILHO DE MOURA, 338.

L'APPARTAMENTO DEL BADALAMENTI ERA OCCUPATO ANCHE DAL PADRE, GAETANO (CHE IO CREDEVO ESSERE LO ZIO), E DALLA MADRE;

SALTUARIAMENTE, VI VIDI ANCHE L'ALTRO FIGLIO DI GAETANO BADALAMENTI, VITO, CHE SI FACEVA CHIAMARE FRANCO CAVALCANTE VITALE, QUALE FRATELLO DI LEONARDO.

ANCH'IO SONO ANDATO QUALCHE VOLTA NELL'APPARTAMENTO IN QUESTIONE ED HO POTUTO NOTARE CHE ERA FREQUENTATO DA ROBERTO, DA GIUSEPPE BIZZARRO, DA ALFREDO MORTILLI E, OVVIAMENTE, DA VINCENZO RANDAZZO.

A.D.R.

HO VISTO SOLTANTO UNA VOLTA, IN UNA "CHURASCARIA" DI RIO DE JANEIRO, FARO RANDAZZO, FRATELLO DI VINCENZO, IN COMPAGNIA DI QUEST'ULTIMO E DEL NIPOTE, FARO LUPO. CIO' E' AVVENUTO, DURANTE IL CARNEVALE DI RIO DEL 1983, E MI SONO RECATO AL RISTORANTE, PREVIO APPUNTAMENTO CON VINCENZO RANDAZZO.

I DUE (IL FRATELLO E IL NIPOTE) SI TROVAVANO IN BRASILE, ALMENO A QUANTO MI DISSERO, PER MOTIVI TURISTICI E CON ESSI VI ERA UN ALTRO SICILIANO, DI CUI NON HO MAI SAPUTO IL NOME, PIUTTOSTO GRASSOTTELLO, DI POCO PIU' DI TRENTANNI, CON GLI OCCHIALI E I CAPELLI RADI SULLA FRONTE; DAI DISCORSI CHE FACEVA, MI RESI

BARDELLINO E SCAMATO E, DALLA MIA CAMERA, HANNO EFFETTUATO DIVERSE TELEFONATE INTERURBANE.

IGNORO CON CHI PARLARONO; POSSO DIRE, PERO', CHE PARLAVANO IN DIALETTO NAPOLETANO E, PER QUELLO CHE NE HO CAPITO, PARLAVANO DI AFFARI.

A.D.R.

LA S.V. MI ESIBISCE UNA FOTOGRAFIA.

NELLA STESSO SON QUASI SICURO DI RICONOSCERE UN GIOVANE CHE HO VISTO UNA SOLA VOLTA, A RIO, IN COMPAGNIA DI GAETANO BADALAMENTI.

SU CIO' MI RISERVO DI PARLARE IN SEGUITO.

L'UFFICIO DA' ATTO CHE TRATTASI DELLA FOTO DI GRECO GIOVANNI, NATO IL 1.1.1956. LA FOTO VIENE ALLEGATA AL PRESENTE VERBALE PREVIA SOTTOSCRIZIONE DA PARTE DELL'IMPUTATO.

A QUESTO PUNTO, DATA L'ORA (ORE 14.45) E PRECEDENTI IMPEGNI DELL'UFFICIO, L'INTERROGATORIO VIENE RINVIATO A DATA DA DESTINARE.

L.C.S.

INTERROGATORIO DELL'8 GIUGNO 1985 ORE 9,00

CON RIFERIMENTO AL GIOVANE DA ME CRICONOSCIUTO NEL MIO PRECEDENTE INTERROGATORIO COME GIOVANNI GRECO, DEBBO DIRE CHE L'HO INCONTRATO A RIO SOLTANTO UNA VOLTA.

SONO STATO ARRESTATO CON BUSCETTA E COGLI ALTRI IL 23 OTTOBRE 1983 E SONO STATO DETENUTO, CON IMPUTAZIONE DI ASSOCIAZIONE FINALIZZATA AL TRAFFICO DI STUPEFACENTI, PER QUARANTA GIORNI; POI, SONO STATO RIMESSO IN LIBERTA' VIGILATA E, DOPO CENTO GIORNI, SONO STATO NUOVAMENTE ARRESTATO A SEGUITO DELLA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE NEI MIEI CONFRONTI.

DURANTE IL PERIODO DELLA MIA LIBERTA' VIGILATA, HO INCONTRATO A RIO GAETANO BADALAMENTI CHE, TELEFONICAMENTE, MI AVEVA CHIESTO UN APPUNTAMENTO; GROSSO MODO, RITENGO CHE L'INCONTRO SIA AVVENUTO NEL GENNAIO 1984.

IN UN BAR SITO NELL'AVENIDA ATLANTICA IL BADALAMENTI MI DISSE CHE LO SCOPO DELL'INCONTRO ERA QUELLO DI ACCERTARE QUANTO AVREBBE DOVUTO ESBORSARE PER L'ONORARIO DI AVVOCATO A FAVORE DI TOMMASO BUSCETTA, IL QUALE COME MI LASCIO' INTENDERE, GLIENE AVEVA FATTO RICHIESTA.

IL BADALAMENTI CHIESE A ME QUESTE

INFORMAZIONI PERCHE' L'AVVOCATO DI BUSCETTA ERA ANCHE IL MIO.

DEBBO DIRE CHE, IN QUESTO INCONTRO, IL BADALAMENTI ERA IN COMPAGNIA DEL FIGLIO VITO E ANCHE DEL GIOVANE CHE HO RICONOSCIUTO PER GIOVANNELLO GRECO.

QUEST'ULTIMO RIMASE SILENZIOSO PER TUTTO L'INCONTRO, DURATO CIRCA MEZZ'ORA.

A.D.R.

IL BADALAMENTI AVREBBE VOLUTO INCONTRARMI NUOVAMENTE, MA IO, ESSENDOMI RESO CONTO CHE ERA MEGLIO NON FREQUENTARLO, MI FECI NEGARE QUANDO IL PREDETTO TELEFONO' NUOVAMENTE A CASA MIA.

A.D.R.

CIRCA I MOTIVI DEL SUO ARRESTO BUSCETTA MI DISSE POCHISSIMO, DURANTE LA PRIMA FASE DELLA MIA DETENZIONE.

IN SOSTANZA, SI LIMITO' A DIRMI CHE EGLI SI ERA RECATO IN BRASILE PERCHE' "SI ERA PENSIONATO DALLA MAFIA".

FRA L'ALTRO, IO ERO PREOCCUPATISSIMO PER L'IMPUTAZIONE DI TRAFFICO DI STUPEFACENTI E, PIU' VOLTE, LO INTERROGAI IN MERITO, RICEVENDO RISPOSTE ASSOLUTAMENTE TRANQUILLIZZANTI PERCHE',

A DIRE DEL BUSCETTA, EGLI ERA COMPLETAMENTE ESTRANEO A TALE ATTIVITA'.

LO STESSO IL BUSCETTA MI DICEVA NEI CONFRONTI DI GAETANO BADALAMENTI E DEI SUOI FIGLI.

INFATTI, A DIRE DEL BUSCETTA, GAETANO BADALAMENTI AVEVA DELLE QUESTIONI IN SENO ALLA MAFIA CON SUOI AVVERSARI, IN SICILIA, E AVEVA PREFERITO ANDAR VIA PER EVITARE CHE ANCHE I SUOI FIGLI POTESSERO ESSERE COINVOLTI IN QUESTE VICENDE O ANCHE ACCUSATI DI QUALCHE REATO DA PARTE DELLA POLIZIA.

ESSENDO QUESTO IL MOTIVO DELLA PRESENZA IN BRASILE DEL BADALAMENTI, ERA DA ESCLUDERE, AD AVVISO DEL BUSCETTA, CHE EGLI E I SUOI CONGIUNTI POTESSERO ESSERE COINVOLTI IN ATTIVITA' ILLECITA IN QUEL PAESE.

NELLA SUCCESSIVA FASE DELLA MIA DETENZIONE, ANCHE SE CONTINUO' A PARLARMI POCHISSINO DI VICENDE DI MAFIA, COMPRESI QUALCHE ALTRA COSA SU QUESTA ORGANIZZAZIONE. IN PARTICOLARE, RICORDO CHE, UN GIORNO, MENTRE IN CARCERE A SAN PAOLO GUARDAVAMO INSIEME LA TELEVISIONE, VENNE DATA NOTIZIA DELL'OPERAZIONE

DI POLIZIA CONCERNENTE L'ARRESTO IN SPAGNA DI GAETANO BADALAMENTI,

LA NOTIZIA NON PARVE DARGLI ECCESSIVO DISPIACERE, MA NOTAI CHE IL BUSCETTA DIVENNE PAONAZZO IN VISO E STAVA QUASI PER PIANGERE QUANDO IL COMMENTATORE DELLA TELEVISIONE ANNUNZIO' CHE L'ARRESTO DEL BADALAMENTI ERA AVVENUTO NEL QUADRO DELL'OPERAZIONE DI POLIZIA CONDOTTA DALL' F.B.I., NOTA COME "PIZZA CONNECTION" E CONCERNENTE UN COLOSSALE TRAFFICO DI EROINA FRA L'ITALIA E GLI U.S.A.

IL MOTIVO DELLO SCONFORTO DI BUSCETTA DERIVAVA DAL FATTO CHE, SULLA BASE DEI NOMI PRONUNCIATI DAL COMMENTATORE TELEVISIVO ED ACCOSTATI A QUELLO DI GAETANO BADALAMENTI, NONCHE' ALLA STREGUA DELLE IMMAGINI CHE VEDEVAMO SCENDERE SULLO SCHERMO, EGLI, COME MI DISSE, SI RENDEVA CONTO CHE ERA STATO GIOCATO COME UN BAMBINO; EGLI AVEVA NOTATO, INFATTI, L'ESISTENZA DI COLLEGAMENTI FRA IL BADALAMENTI E LE PERSONE CHE, A SUO DIRE, AVREBBERO DOVUTO, INVECE, ESSERNE AVVERSARI.

INOLTRE, MI FECE PRESENTE CHE LA MAFIA - CHE EGLI CHIAMAVA "COSA NOSTRA" - NON AVREBBE

DOVUTO MAI OCCUPARSI DI TRAFFICO DI EROINA.

SECONDO LUI, TUTTE LE SUE DISGRAZIE DERIVAVANO DAL FATTO CHE GAETANO BADALAMENTI LO AVEVA AVVICINATO IN BRASILE ED AVEVA FATTO SAPERE CIO' A CHI NON DOVEVA SAPERLO E, CIOE', AI SUOI AVVERSARI.

CIO' AVEVA DETERMINATO LA CONSEGUENZA CHE GLI AVVERSARI DI GAETANO BADALAMENTI AVEVANO RITENUTO CHE ESSO BUSCETTA GLI SI ERA ALLEATO ED AVEVANO SCATENATO CONTRO DI LUI UNA RAPPRESAGLIA VIOLENTISSIMA.

A.D.R.

IN QUESTI DISCORSI, IL BUSCETTA MI SEMBRO' ASSOLUTAMENTE SINCERO E, DEL RESTO, NON VI ERA ALCUN MOTIVO PERCHE' DOVESSE DIRMI DELLE FALSITA'.

SON SICURO CHE HO POTUTO RECEPIRE QUESTO SUO SFOGO, PERCHE' L'HO COLTO IN UN MOMENTO DI SCONFORTO, ALTRIMENTI, EGLI AVREBBE CONTINUATO A NON DIRMI NULLA.

DEL RESTO, MI E' CAPITATO PIU' VOLTE CHE, A MIE SPECIFICHE DOMANDE, IL BUSCETTA NON HA DATO ALCUNA RISPOSTA.

A.D.R.

INTERESSATO, PER MOTIVI COMMERCIALI.

LA DITTA, RICORDO, E' DENOMINATA MILLINTEX, COME HO APPRESO DAL BIZZARRO.

IGNORO SE IL GUIDA SIA MAI STATO IN BRASILE, O MEGLIO SO CHE E' STATO DETENUTO IN BRASILE, MA IGNORO SE SIA IN CONTATTO COL BIZZARRO.

A.D.R.

QUANDO E' AVVENUTO L'OMICIDIO DALLA CHIESA, T. BUSCETTA NON ERA CON ME A SAN PAOLO, BENSI' IN ALTRA CITTA' CON GAETANO BADALAMENTI; ANZI, DOPO QUALCHE GIORNO DALL'OMICIDIO IL BUSCETTA, NEL COMMENTARLO, MI DISSE CHE AVEVA APPRESO LA NOTIZIA DALLA TELEVISIONE, MENTRE LA STAVA GUARDANDO IN COMPAGNIA DEL BADALAMENTI.

EGLI NON AVEVA PARTICOLARE SIMPATIA PER DALLA CHIESA, MA NON MOSTRO' DI CONDIVIDERLO.

A.D.R.

LA "MAJOR KEY" E' UNA DITTA SERISSIMA CON SEDE A BETIM E CON FILIALE A SAN PAOLO.

I SOCI REALI SIAMO IO, FAMIA E GARELLO, ANCHE SE IO APPAIO SOLTANTO COME PROCURATORE; E CIO' NEGLI ULTIMI MESI.

NESSUN RAPPORTO VI E' FRA LA SOCIETA' E T.

BUSCETTA, ANCHE SE QUEST'ULTIMO AVREBBE GRADITO DI ENTRARVI PERCHE' LA SOCIETA' REALIZZAVA NOTEVOLI GUADAGNI ED AVEVA 150 DIPENDENTI.

VERO E' CHE, A NOME DELLA SOCIETA', HO ACQUISTATO BIGLIETTI AEREI PER BUSCETTA E BADALAMENTI; MA CIO', SOLO PERCHE' IO REALIZZAVO IL GUADAGNO DEL 10% SUL CONTO DEL BIGLIETTO.

PER ALTRO, AL BUSCETTA DAVO I BIGLIETTI SOLO AL PREZZO DI COSTO EFFETTIVO.

PER QUANTO RICORDO, CREDO DI AVER CONSEGNATO BIGLIETTI A L. BADALAMENTI CON DESTINAZIONE FRANCIA E, FORSE, SPAGNA.

PER QUANTO RIGUARDA IL BUSCETTA, NE HO ACQUISTATO CON DESTINAZIONE RIO E BELEM; UNA VOLTA SOLTANTO, A RICHIESTA DEL BUSCETTA, NELL'ESTATE DEL 1983 (LUGLIO-AGOSTO) HO ACQISTATO QUATTRO BIGLIETTI PER IL PORTOGALLO; DUE ERANO PER I CONIUGI ROZZINO (UNA COPPIA DI BRASILIANI MOLTO PERBENE, AMICI DI BUSCETTA DA VECCHIA DATA), UNO PER LA MOGLIE DI BUSCETTA ED UNO PER UN CERTO EUSTAQUIO, CHE BUSCETTA DISSE ESSERE UN SUO AMICO, MA CHE IO NON HO MAI CONOSCIUTO.

NON POSSO NE' CONFERMARE, NE' ESCLUDERE

CHE IL BIGLIETTO A NOME EUSTACHIO SIA STATO UTILIZZATO DAL BUSCETTA.

EGLI MI DISSE CHE SUA MOGLIE SI RECAVA IN PORTOGALLO PER MOTIVI DI TURISMO.

A.D.R.

NEL PERIODO IN CUI SAREBBE DURATO IL VIAGGIO DELLA MOGLIE DEL BUSCETTA, IO NON HO VISTO A SAN PAOLO QUEST'ULTIMO.

A.D.R.

DI ANTONINO SALAMONE, TOMMASO BUSCETTA MI HA PARLATO IN CARCERE SOLO QUANDO IL NOME DEL PRIMO FU PRONUNZIATO DAI POLIZIOTTI ITALIANI, QUANDO SONO STATI SENTITI DAL GIUDICE BRASILIANO NELL' AMBITO DELLE INDAGINI CONSEGUENTI AL MIO PRIMO ARRESTO.

IL BUSCETTA SI E' LIMITATO A DIRMI CHE IL SALAMONE ERA UN SUO VECCHIO AMICO DELLA SICILIA, COL QUALE, PER ALTRO, NEGLI ULTIMI I RAPPORTI SI ERANO GUASTATI, CON RAMMARICO DEL BUSCETTA STESSO.

SECONDO BUSCETTA, L'INIMICIZIA DEL SALAMONE NEI SUOI CONFRONTI ERA UN RIFLESSO DEL FATTO CHE IL BADALAMENTI, AVVERSARIO DEL SALAMONE, AVEVA AVVICINATO ESSO BUSCETTA IN

BRASILE E CIO' ERA STATO MALE INTERPRETATO DAGLI AVVERSARI DEL BADALAMENTI.

A.D.R.

IN EFFETTI, BUSCETTA MI HA PARLATO DI SALVO.

CIO' E' CAPITATO PIU' VOLTE, NEL COMMENTARE I DOCUMENTI PRODOTTI DALL'AUTORITA' GIUDIZIARIA ITALIANA A SOSTEGNO DELLA RICHIESTA DI ESTRADIZIONE.

BUSCETTA HA AMMESSO CHE LA TELEFONATA DAL BRASILE, EFFETTUATA DA "ROBERTO" ALL'ING. LO PRESTI, ERA OPERA SUA E MI HA DETTO CHE EGLI CERCAVA DI METTERSI IN CONTATTO CON SALVO PER POTER TROVARE IL MODO DI ANDARE A PALERMO PER SEDARE IL DISSIDIO CREATOSI IN SENO ALLA MAFIA.

A TAL PROPOSITO, EGLI MI DISSE CHE, PRIMA DI ANDAR VIA DALL'ITALIA, AVEVA AVVERTITO I SUOI "AMICI" CHE, SE CONTINUAVANO IN QUELLA STRADA, AVREBBERO PRODOTTO UN GRAVISSIMO DISSIDIO.

POICHE', SE MAL NON RICORDO, ERANO GIA' AVVENUTE LE PRIME UCCISIONI, EGLI PENSAVA CHE, TORNANDO IN SICILIA, AVREBBE POTUTO FAR CESSARE IL DISSIDIO.

QUINDI, IL SUO TENTATIVO DI PORSI IN

PROCESSO VERBALE DI DIBATTIMENTO

N. 148/88 Reg. Gen.

308

L'anno millenovecento 89 e questo dì 15

del mese di Giugno alle ore 10.15 in Firenze

Il Tribunale Penale di Firenze Sez. Prim

composto dei Magistrati:

Dott. F. Manadeì Presidente

" P. Tieri Giudice

" L. Taffi "

annunziato dall'Ufficiale Giudiziario di servizio, con l'intervento del P. M. rap

presentato dal Dott. Grassi

Procuratore della Repubblic

e coll'assistenza del (1) segretario Cavaletori

prende posto nella sala d'udienza, aperta al pubblico per trattare la causa

CONTRO

Petracco Arrigo lib. non comparso già contumace

Pezzato Fausto lib. Pres.

imputat

di come in atti —

Fatta chiamare la causa dall'Ufficiale Giudiziario si presentat l'imputat

che prend posto al banco dei giudicabili liber nella persona accompagnat e vigilat dalla Forza pubblica perchè detenut

Anticipate L.

Il Cancelliere

(1) Cancelliere, Segretario o Coadiutore.

Firenze - Mozzon - 1094

a dirmelo - Io ho avuto dal generale Micca e suo autista Pieno e cena con lui e con altri suoi collaboratori, [illegible] modo anche ottimo cena del [illegible], che l'avevo [illegible] ed ap quindi molto facile le intese e loro conoscevi altri collaboratori dei servizi segreti -
Io lascio la Pirelli [illegible] un ricordo di mostrare interesse con le Lebole e anzi da persona sono stato accusato di aver rubato denaro alla Pirelli. Ebbi una liquidazione di circa 15 milioni e quando lascio la società non ero in nessun modo debitore nei confronti della stessa -
Conosco Mino Pecorelli e non direi di averlo a cena insieme ufficiali!

delle fattezze risultanti
le mie forme e relativi
alla descrizione somatica contenuta
nello stesso documento. Ciò
Peorelli ma anche di fatti e
di persone. Diverse persone
di rilievo e mie conoscenti
tra cui pure lo stimatissimo
del settore motivi che la
determinarono; io per mia
ero in grado di esercitare
influenze sul Peorelli in
questa materia poiché lui
in realtà faceva quello che voleva
Prima della di questa visita
della scrivente 6 T della relazione
Antelmi circa la sua fornitura
politica dove si dice, a chiarimento
di orientamento cronistico almeno
fino al 1956; io voglio

P.P. 6124/95

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

INTERROGATORI

Fasc 2

FALDONE 5

PROCURA DELLA REPUBBLICA
ROMA

Proc. pen. n. 6412 / 93

INDICE - INTERROGATORI

Fascicolo n. 2

Int. di BOSSI Ugo del 24.Ø4.1993 con allegati	pag.	311 / 334
Confr. FORMISANO E. - BOSSI U. del 24.Ø4.1993	pag.	335 / 337
Procura Rep. di Palermo - nota del 26.Ø4.1993 di trasmissione int. di BUSCETTA T. e CALDERONE A. e rapp. sul c.d. Golpe Borghese	pag.	338 / 375
Procura Rep. di Milano - nota del 26.Ø4.1993 di trasmissione int. di AZZOLINI L., BONISOLI F. e MANTOVANI N.	pag.	376 / 394 quin.
Int. di MANGANO Angelo del 27.Ø4.1993	pag.	395 / 395 bis
Int. di PATRIZI Paolo del 28.Ø4.1993	pag.	396 / 396 ter
Int. di MANGANO Angelo del 28.Ø4.1993	pag.	397 / 397 bis
Int. di MANCUSO Carmine del Ø5.Ø5.1993	pag.	398 / 398 quat.
Missiva del P.M. alla D.I.A del Ø7.Ø5.1993 per citazione persone informate sui fatti	pag.	399
Int. di PECORELLI Rosita del Ø7.Ø5.1993	pag.	4ØØ / 4ØØ bis
Int. di SIRACUSANO Giuseppe del Ø8.Ø5.1993	pag.	4Ø1 / 4Ø1 bis
Int. di CARENINI Egidio del Ø8.Ø5.1993 (1°)	pag.	4Ø2
Int. di CARENINI Egidio del Ø8.Ø5.1993 (2°)	pag.	4Ø3

Int. di MANGIAVACCA Franca del 08.05.1993	pag.	404
Confr. MANGIAVACCA F. - CARENINI E. del 08.05.1993	pag.	405 / 405 bis
Int. di CORSINI Renato del 10.05.1993	pag.	406
Int. di MORONCELLI Anna del 10.05.1993	pag.	407
Int. di PATRIZI Paolo del 10.05.1993	pag.	408
Int. di VITALI Giuseppe del 10.05.1993	pag.	409
Int. di COPPOLA Enrico del 10.05.1993 (1°)	pag.	410 / 410 bis
Int. di VITALONE Claudio del 10.05.1993 con allegati	pag.	411 / 413 bis
Int. di FORMISANO Edoardo del 10.05.1993	pag.	414 / 414 bis
Int. di SIRACUSANO Giuseppe del 10.05.1993	pag.	415
Int. di COPPOLA Enrico del 10.05.1993 (2°)	pag.	416
Int. di FIORINI Enrico del 11.05.1993	pag.	417
Int. di BOZZO Nicolò del 11.05.1993	pag.	418 / 418 ter
Int. di MANGIAVACCA Franca del 11.05.1993 con allegati	pag.	419 / 423
Int. di FORMISANO Edoardo del 12.05.1993	pag.	424
Int. di AMICONI Vitaliano del 13.05.1993	pag.	425 / 425 bis
Int. di FRANCESCHINI Alberto del 13.05.1993	pag.	426 / 426 bis
Int. resi ad altra A.G. di TAVOLATO Tullio	pag.	427 / 445
Int. di CARENINI Egidio del 14.05.1993	pag.	446
Int. di TATTESI Tommaso del 14.05.1993	pag.	447 / 448
Int. di SARCINELLI Mario del 15.05.1993	pag.	449 / 452
Int. di RIVA Massimo del 16.05.1993	pag.	453 / 454
Int. di SCIARRONE Santo del 13.05.1993	pag.	455 / 457

Int. di CASSELLA Gennaro del 19.05.1993	pag.	458 / 459
Int. di ANDREOTTI Giulio del 25.05.1993 con allegati	pag.	460 / 472 bis
Int. di CIARRAPICO Giuseppe del 27.05.1993	pag.	473 / 483
Int. di DE SARIO Vincenzo del 28.05.1993	pag.	484 / 485
Missiva di citazioni del 27.05.1993 con assicurazione	pag.	486 / 488
Int. di SOFIA Corrado del 28.05.1993	pag.	489 / 491
Int. di FINARDI Giampaolo del 28.05.1993	pag.	492 / 493
Int. di SORDINI Decio del 28.05.1993	pag.	494 / 495
Int. di RADAELLI Ezio del 28.05.1993	pag.	496 / 500
Int. di SAROLI Aldo del 28.05.1993	pag.	501 / 502
Int. di MAGAGNIN Graziella del 28.05.1993	pag.	503
Int. di EVANGELISTI Franco del 28.05.1993	pag.	504 / 505
Int. di ZACCARIA Carlo del 29.05.1993	pag.	506 / 507
Int. di DE ROSA Giuseppe del 29.05.1993	pag.	508
Int. di DE ROSA Giuseppe del 31.05.1993	pag.	509 / 511
Int. di BUSCETTA Tommaso del 02.06.1993	pag.	512 / 517
Int. di BADALAMENTI Gaetano del 03.06.1993	pag.	518
Nota della D.I.A. del 07.06.1993 di trasmissione int. di LONGINOTTI, BUSIRI VICI, PELLEGRINI, NATTINO, BACCI, D'ANGELO, MEVI, VETTUCCI, PICCININI, ROSSI e CERCONE con allegati	pag.	519 / 543
Int. di PECORELLI Rosita del 10.06.1993	pag.	544
Int. di COSTANTINI Serena del 12.06.1993	pag.	545 / 546
Int. di MANGIAVACCA Franca del 15.06.1993 con allegato	pag.	547 / 548
Int. di DAL BELLO Luciano del 15.06.1993	pag.	550 / 551

Int. di GRANIERO Angelo del 17.Ø6.1993	pag.	552 / 553
Int. di BOZZO Nicolò del 17.Ø6.1993	pag.	554 / 555
Nota D.I.A del 21.Ø6.1993 di trasmissione int. SCARANO Paolo e AMBROSI Benito e all.	pag.	556 / 569
Int. di EVANGELISTI Franco all'A.G. di Palermo del Ø1.Ø7.1993	pag.	57Ø / 574
Int. di SETTI CARRARO M.A. del Ø2.Ø7.1993	pag.	575
Int. di PISTOLOZZI Rita del Ø1.Ø7.1993	pag.	576 / 578
Int. di INCANDELA Angelo del Ø2.Ø7.1993	pag.	579 / 584
Int. di MUTOLO Gaspare del Ø7.Ø7.1993	pag.	585 / 586
Int. di PUJA Vittorio del Ø9.Ø7.1993	pag.	587 / 589
Int. di TAGLIAVINI Alberto del 12.Ø7.1993	pag.	59Ø / 591
Int. di VALSECCHI Armando del 13.Ø7.1993	pag.	592
Int. di CARZANIGA Alberto del 13.Ø7.1993	pag.	593 / 595
Int. di BRESCIANO Lucio del 13.Ø7.1993	pag.	596 / 597
Int. di GASPARI Raffaele del 13.Ø7.1993	pag.	598 / 6ØØ
Int. di VELLA Aldo del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø1
Int. di PALEARI Rosella del 13.Ø7.1993	pag.	6Ø2
Int. di PERDON Maria del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø3
Int. di RADICE Luciano del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø4
Int. di GARILLI Angela del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø5
Int. di BELLANDI Fabrizio del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø6
Int. di BERETTA Alberto del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø7
Int. di ALBERICI Adriano del 14.Ø7.1993	pag.	6Ø8 / 6Ø9
Int. di TONELLA Roberto del 14.Ø7.1993	pag.	61Ø
Int. di BIANCHI Gerardo del 14.Ø7.1993	pag.	611 / 612

Int. di SIRTORI Maria del 15.Ø7.1993	pag.	613 / 614
Int. di OLGIATI Luigia del 15.Ø7.1993	pag.	615
Trasmissione A.G. Roma del 14.Ø4.1993 di int. di BENEDETTI Evaristo	pag.	616 / 622
Int. di DI PIERRI Piero del 13.Ø7.1993	pag.	623
Int. di PALMA Antonio del 13.Ø7.1993	pag.	624

511

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INDAGATO PER REATO CONNESSO

Il giorno 24 aprile 1993, alle ore 10,05 nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. Capo della P.d.S. Laura REGINA, è comparso BOSSI Ugo, nato il 7.7.1938 a Milano, in atto detenuto presso la Casa Circondariale di S. Vittore (Milano).
Si dà atto che è presente il Dirigente della DIGOS di Roma dr. FULVI.
Si dà atto che non sono presenti i difensori avv. TOPPETTI Giuseppe e MARIS Gianfranco, che sono stati avvisati. Si dà atto altresì che l' Avv. MARIS è comparso alle ore 8,40 avvisando di essere impegnato altrove e consentendo alla esecuzione dell' atto in sua assenza.
Si dà atto che l'indagato viene avvisato che viene interrogato ai sensi dell'art. 348 bis c.p.p..
Prendo atto della facoltà di non rispondere. Intendo rispondere.
Si dà atto che preliminarmente il sig. BOSSI fa presente che non gli è stato consentito di effettuare la terapia per il diabete e per l'ipertensione e che ha chiesto di essere visitato da un medico, senza ottenerlo.
Il sig. BOSSI detta a verbale le seguenti dichiarazioni:
Desidero precisare che la prima lettera scritta a mano al dr. Edoardo FORMISANO, l'ho compilata in una notte di estrema angoscia, a Novara, dopo aver saputo della sentenza definitiva della Cassazione.
Nella seconda, scritta a macchina, ho riflettuto con maggiore serenità. Per questo mio atteggiamento preso nei riguardi delle Istituzioni mi rendo conto di essere stato irresponsabile (in riferimento alla 1^ lettera manoscritta).
In seguito all'invito di far mente locale del Magistrato su alcuni incontri col FORMISANO, ho riflettuto parecchio ancora: credo, anzi sono certo che il FORMISANO volesse soprattutto sapere chi finanziava le B.R. e se avevano contatti con potenze straniere, soprattutto durante la vicenda MORO. Io dalle mie limitatissime informazioni dedussi che non c'erano al momento finanziamenti occulti ma che si autofinanziavano e che sembrava non ci fossero legami con potenze od organizzazioni terroristiche straniere.
Poi mi chiese se c'erano fiancheggiatori negli estremisti vari di Lotta Continua, Potere Operaio o autonomi vari, alla quale io

risposi che da quello che io avevo saputo le B.R. erano un nucleo a se stante, che però poteva darsi che ci fosse qualcuno di questi estremisti menzionati, che si stavano unendo a tale organizzazione criminale.
Desidero far presente che nel periodo del sequestro MORO o immediatamente dopo, fu arrestato un agente di custodia del carcere di Cuneo che era in contatto permanente con Giulio COLAVITI e Giuseppe MARZULLO (suocero di TURATELLO) e poi con ANGELO EPAMINONDA, detto il TEBANO, il quale agente portava e riportava messaggi continui di TURATELLO e BUSCETTA. Di quanto sto affermando si può trovare riscontro sia nelle intercettazioni telefoniche che nel procedimento a ciò relativo instaurato dalla magistratura di Milano (o Cuneo, non ricordo bene).
Voglio aggiungere che vi è un errore di ortografia a pag. 2 della lettera manoscritta, che potrebbe cambiare il senso della frase, dove è scritto "causale" invece che "casuale".
A.D.R.: La sentenza della Cassazione cui faccio riferimento risale al 1986/87. Io inviai la lettera manoscritta al FORMISANO. Quella dattiloscritta, invece, non ricordo se l'ho mandata al FORMISANO o all'avv. MADIA. Non so se la ricevuta di raccomandata si riferisce al manoscritto. Poichè mi viene fatto presente che risulta spedita da Opera, posso ricordare che la ricevuta si riferisce alla lettera manoscritta più breve, di un solo foglio, che scrissi a seguito di un telegramma di FORMISANO.
A.D.R.: BUSCETTA, nel 1978, era abbastanza noto, anche se non considerato tra i soggetti più rilevanti; tuttavia Otello ONOFRI (poi assassinato), mio caro amico, me ne aveva parlato come persona di rilievo. Ciò dovrebbe risultare anche da una telefonata mia con Otello, nella quale gli davo atto che anche la mia impressione era positiva. D'altra parte nella mia lunga esperienza carceraria ho avuto modo di conoscere bene l'ambiente ed in seguito ho capito che si trattava in parte di un bluff, ma all'epoca di questo non mi ero reso conto.
Però, nell'ambiente carcerario di Cuneo, BUSCETTTA era molto considerato, anche perchè godeva della stima di TURATELLO e di altri.
Voglio far presente, con riferimento alla telefonata del 17.04.78 di cui parlo nella lettera, che vi è una singolarità nelle trascrizioni. Infatti, mentre tutte le sere io ricevo telefonate fino a notte, il 17 aprile l'ultima telefonata è quella con la quale mi si preanninzia la successiva telefonata del FORMISANO.
Si dà atto che si consulta il fascicolo n. 10 delle trascrizioni del p.p. n. 3996/85 e che effettivamente l'ultima telefonata annotata è delle ore 20,43, tra Edoardo e Rosi.
Aggiungo ancora che dalla telefonata precedente tra Rosi e Cristina BUSCETTA risulta che Cristina sarebbe dovuta venire da me per parlarmi delle brutte nuove da Cuneo. Cristina venne effettivamente ed insieme parlammo con FORMISANO. E' questa la telefonata che non risulta indicata e trascritta. Come elemento di riscontro circa il fatto che vi fossero necessariamente delle telefonate successivamente alle 20,40, posso indicare che risulta agli atti del processo che in quel giorno era stato fissato un appuntamento verso le 22,30 con i miei soci in via Formentini al circolo di bridge e poi intorno alle 24 in corso Sempione, alla

mia bisca. Di conseguenza, anche in considerazione del fatto che si dovevano fare dei conti, ricevetti molte telefonate per confermare l'appuntamento e prendere accordi più precisi anche con il circolo di corso Sempione al fine di consentire l'apertura dei giochi. Io quindi arrivai a casa poco dopo la telefonata, come può ricavarsi dal fatto che avevo avvertito Rosi che sarei arrivato a quell'ora e uscii nuovamente intorno alle 22 - 22,15.
A.D.R.: Non credo che in quella telefonata si sia fatta espressa menzione del nome di MORO e anzi tenderei ad escluderlo perchè era opportuno non fare quel nome per telefono in quel periodo. Certamente invece si parlò della vicenda in termini tali da poterla oggi comprendere. Si parlò quindi dei problemi con DALLA CHIESA.
Ricevo lettura della telefonata in data 19.04.78 alle ore 20,04 trascritta nel fascicolo n. 10 predetto. Nella telefonata parlo con FORMISANO e lo rimprovero perchè non è riuscito ad ottenere il trasferimento di BUSCETTA. Egli replica sia dicendo che vi è stata l'opposizione, che ritengo essere quella di DALLA CHIESA, sia dicendo che era venuta meno la ragione per la quale il trasferimento poteva essere disposto. Io gli faccio presente che avevo un interesse anche mio, per le pressioni dei famigliari, e che quindi doveva continuare ad occuparsene. Leggendo la telefonata e, in particolare, il riferimento al prospettato trasferimento presso l'ospedale di Cuneo, ricordo che effettivamente BUSCETTA, a seguito delle pressioni perchè andasse a Torino, era stato indirizzato invece all'ospedale di Cuneo, dove era già stato. Non credo che egli però sia stato effettivamente trasferito in ospedale. Solo in epoca successiva venne ricoverato al centro clinico di Milano.
Nella telefonata ad un certo punto io dico che o si fa il trasferimento di BUSCETTA, oppure non se ne fa niente.
La vicenda di cui parlo successivamente e che dovrebbe essere risolta il 21 giugno riguardava invece TURATELLO e un favore che FORMISANO avrebbe dovuto fare. Ora non ricordo con precisione la cosa e di che cosa si trattasse. Io ero preoccupato che la persona alla quale si era rivolto FORMISANO potesse essere l'avv. VITALONE, fratello del dr. Claudio VITALONE, perchè lo ritenevo del tutto inaffidabile. Avevo sentito parlare dell'avv. VITALONE da Massimino, di cui pure si parla nella telefonata. Massimino era romano e fu poi ammazzato; era vicino a Danilo ABBRUCIATI e a Carlo FAIELLA. Ricordo che ero ospite nella villa di Ansedonia del FORMISANO a fine agosto/settembre 1977, essendomi allontanato dalla mia residenza estiva di Castiglioncello perchè avevo subito una perquisizione.
Una sera venne a cena Massimino e FORMISANO mi disse che aspettava anche il dr. Claudio VITALONE, che però non era potuto venire. Mi fece vedere un telegramma, che apparentemente proveniva da VITALONE e che FORMISANO mi fece vedere con disappunto, perchè nel telegramma VITALONE affermava di non poter venire.
A.D.R.: Io vidi il telegramma e FORMISANO mi disse che proveniva dal dr. Claudio VITALONE, magistrato, vantandosi anche di ciò. Io però non ricordo come il telegramma fosse pervenuto.
Non vi fu nessun appuntamento e la cena non era stata organizzata per farmi incontrare il dr. VITALONE.

Durante il soggiorno nella villa, Massimino mi parlò dell'avv. VITALONE, dicendomi che questi era stato il suo avvocato e che in quella occasione si era interessato di qualcosa e si era rivelato poco serio. Sulla base di queste informazioni io reagisco vivamente alla possibilità che sia proprio l'avv. VITALONE ad occuparsi della vicenda di TURATELLO.
Ricordo che il nome dell'avvocato era Wladimiro. Prendo atto che invece il nome è Wilfredo.
Massimino era alto più di me, che sono alto 1,77; sarà stato alto almeno 1,84. Capelli castani, a spazzola; un bel ragazzo, atletico; occhi chiari, se non ricordo male; di circa 34 anni.
Comunque era un carissimo amico di FORMISANO. Se mi venisse fatto il nome lo ricorderei. Escludo che si tratti di Massimo CARMINATI. Era simpatizzante di estrema destra e vicino alla Banda della Magliana; molto amico di una persona soprannominata SPAZZOLINO.
Escludo anche che si trattasse di "Massimino dell'Alberone" e cioè LAZZARINI Massimo.
A.D.R.: Io non ho mai saputo durante il sequestro MORO chi fossero i referenti tra le Autorità di FORMISANO, per la vicenda di BUSCETTA.
Ero però molto preoccupato che si potesse trattare di Angelo MANGANO, perchè ero convinto che il MANGANO mi avesse riconosciuto in maniera non sincera. Non volevo quindi avere a che fare con lui. In seguito, dopo il mio arresto, seppi da FORMISANO che aveva informato della vicenda il dr. Claudio VITALONE. Egli mi scrisse una lettera mentre ero detenuto a Brescia con la quale mi diceva di scrivere una lettera al dr. VITALONE per chiedere di essere sentito (mod. 13) e il dr. VITALONE venne ad interrogarmi; fu redatto un verbale, nel quale si parlava dei miei rapporti con FORMISANO.
Escludo che in quel colloquio si sia parlato della vicenda della partita di armi; vicenda che conosco perchè so che vi si sono trovati coinvolti FORMISANO, FILOCAMO ed altri. Comunque fu redatto un verbale che io sottoscrissi.
In quella circostanza il dr. VITALONE mi sembrò a conoscenza del mio impegno per la liberazione di MORO, ma questa fu una impressione. Quello che invece era certo e oggetto dell'esame era il mio impegno informativo sulle B.R.. Era presente una terza persona, credo un Maresciallo. Ricordo che mi chiese se conoscevo BONISOLI o AZZOLINI, ma io fui in grado di dare qualche informazione per sentito dire.
In seguito incontrai FORMISANO qualche volta, durante periodi di libertà (dal febbraio 1981 al novembre dello stesso anno); si parlò genericamente di queste vicende, alle quali in fin dei conti io non attribuivo però molta importanza, trattandosi di una storia conclusa e finita male. In quel periodo FORMISANO mi scontò un assegno.
A.D.R.: Con riferimento al mio viaggio a Roma finalizzato a un incontro con una delle persone che si occupavano della vicenda del trasferimento, ribadisco che non mi fu fatto il nome della persona che dovevo incontrare.
FORMISANO era portato a vantare le sue amicizie e mi parlò anche di un colonnello dei Carabinieri, con cui era in contatto e che mi pare che sia venuto per un breve tempo anche a comandare

qualcosa a Milano. Però non mi pare che questo colonnello avesse qualche ruolo nella vicenda BUSCETTA.
Spontaneamente: In ambienti politici milanesi si era venuto a sapere del mio impegno per la vicenda MORO. L'1/2 aprile 1978 vi fu l'inaugurazione del circolo del bridge. Miei soci erano Piero BUONTEMPI, Raffaele LIGUORI, l'ing. BELLENTANI, un certo BERETTA. Tutti molto vicini al PSI. Alfredo CASIELLO, gestore del nostro ristorante, mi disse: "Guarda Ugo che si è saputo, negli ambienti del PSI, che ti stai interessando del sequestro MORO e ciò non è molto ben visto".
A.D.R.: Io pensai che questa preoccupazione derivasse dal fatto che ero pregiudicato e che si affermava che ero legato a TURATELLO.
Credo che LIGUORI fosse a conoscenza del mio interessamento, perchè ricordo che ne discutemmo.
Mi viene in mente che il Capitano dei Carabinieri SCIBONA mi disse che era al corrente della mia attività per il sequestro MORO. Dovevo parlare con il dr. SICLARI, all'epoca procuratore Generale Aggiunto, che era stato magistrato di sorveglianza e che conoscevo solo per questo, come magistrato serio e severo. Volevo infatti ottenere l'avvicinamento del soggiorno obbligato alla Toscana. Fuori della porta del dr. SICLARI vi erano il cap. SCIBONA e il m.llo GIANNATTASIO, che avevano svolto le indagini su di me. In quella circostanza il capitano mi salutò e mi fece capire che se avessi fatto con loro quello che avevo fatto con FORMISANO mi avrebbero dato una mano. Cioè cercarono di convincermi a fare il confidente.
Faccio presente che mi è venuto in mente il nome del "Massimino", tale Massimo BARBIERI.
Si dà atto che a questo punto interviene il dr. Franco IONTA e che si procede all'esame congiunto per gli aspetti di collegamento processuale con il procedimento relativo al sequestro e all'omicidio dell'on.le MORO.
A.D.R.: Non ricordo che io abbia fornito a FORMISANO informazioni che potessero portare alla localizzazione di un terrorista; tenderei ad escluderlo. Se Lei me ne facesse il nome, forse potrei ricordar meglio.
Prendo atto che il nome è Prospero GALLINARI. Ho conosciuto GALLINARI nel carcere speciale di Novara. Escludo nella maniera più assoluta di avere dato a FORMISANO informazioni che potessero portare alla sua localizzazione.
Ricevo lettura delle dichiarazioni di FORMISANO in data 19.04.93, a pag. 2 da : "si dà atto che a questo punto" fino a "non sono sicuro". E' vero che TURATELLO fu indispensabile nei rapporti con BUSCETTA, ed è anche vero che all'epoca del sequestro FORMISANO mi prospettò che era convinto che non si fosse voluto salvare MORO. Si trattò di discorsi comunque molto generici e credo che ne abbiamo parlato anche per telefono ma in maniera non esplicita.
Per ciò che concerne l'omicidio di TURATELLO, vi è già una sentenza della Autorità Giudiziaria. Io posso dire solo che circolava la voce che TURATELLO fosse divenuto un confidente, attraverso FORMISANO, il quale andava spesso a colloquio con lui. Io escludo che TURATELLO abbia fatto il delatore. Ricordo poi che, anche a seguito della mia iniziativa su TURATELLO perchè

L'Regine

raccogliesse informazioni sulle B.R., si era determinata una situazione assai strana. TURATELLO, uomo molto forte e di sentimenti di destra, aveva forse frainteso e aveva cominciato una specie di sua guerra personale contro i "politici". Ogni tanto ne mandava qualcuno in infermeria. Ricordo che TURATELLO nel carcere di Cuneo o di Rebibbia picchiò anche AZZOLINI, ciò in occasione del suo matrimonio. Ciò seppi in seguito.
Forse in questo senso FORMISANO non ha del tutto torto, ma si trattava più che altro di una "favola delle carceri".
Faccio presente poi che CONCUTELLI cercò di intervenire a difesa di TURATELLO ma gli fu messo un coltello alla gola e fu costretto a desistere.
A.D.R.: A proposito degli incontri di FORMISANO con TURATELLO, posso dire che effettivamente ho sentito dire di un incontro nel carcere di Cuneo. D'altra parte in quel carcere vi era una situazione che possiamo definire di disorganizzazione, come peraltro risulta anche dalle intercettazioni telefoniche. Si faceva un pò quello che si voleva. Io non ho corrotto nessuno, ma comunque vi erano favoritismi abituali. Ricordo che i telefoni dei colloqui, che avrebbero dovuto essere registrati, erano disattivati.
Ricevo lettura delle dichiarazioni di FORMISANO, a foglio 3 dalla parte che inizia con "Spontaneamente" fino a "in seguito". La cosa risponde a verità, ma FORMISANO fa confusione. Non fui io a parlargliene ma effettivamente ho saputo da BUSCETTA nel 1979 a Milano che durante il sequestro MORO un detenuto di Cuneo era stato portato a Roma, su interessamento del BUSCETTA stesso, perchè sembrava che fosse stato localizzato uno dei covi dove era tenuto MORO. Non ricordo il nome del detenuto, ma comunque il cognome era simile al mio ed era breve. Si trattava, se non ricordo male, di un "politicizzato". BUSCETTA mi disse che era un comune passato ai NAP e quindi non aveva niente a che fare con il sequestro; egli tuttavia poteva dare - secondo BUSCETTA - informazioni sul luogo di custodia del sequestrato. Io credo che l'episodio sia avvenuto, ma quindi in termini diversi da quelli riferiti da FORMISANO. Escludo categoricamente di avere parlato con questi di GALLINARI.
Faccio presente che FORMISANO aveva anche altre fonti; tra queste anche FILOCAMO, che però utilizzò solo dopo il momento del mio arresto. Non so chi siano le altre sue fonti.
FORMISANO aveva un appartamento fisso al motel AGIP di san Donato Milanese; si trattava di una mansarda. Parlando con Ottavio RAPETTI e con il mio padrino Rino PACHETTI (Vice Presidente della Federazione Volontari per la Libertà) io raccontai di questo appartamento di FORMISANO e loro si mostrarono perplessi perchè secondo loro queste mansarde erano disponibili solo per alti funzionari e personalità. FORMISANO però, oltre alla continua disponibilità di questo appartamento, prenotava anche al PALACE. Dico questo perchè il FORMISANO aveva evidentemente frequentazioni che io non conosco.
Ricevo lettura delle dichiarazioni di FORMISANO a pag. 3 e 4, da "Sono molto preoccupato" a "non si è fatto".
Escludo categoricamente di aver mai parlato a FORMISANO di GALLINARI. E' possibile che io abbia parlato a FORMISANO di GALLINARI ed anche di MORETTI, ma in termini generici, sulla base

di notizie che circolavano a Milano, nulla di più che chiacchiere. Ma certamente non gli parlai nei termini che FORMISANO riferisce.
A.D.R.: Per ciò che concerne i coloqui con BUSCETTA a Milano ricordo quanto segue: ero detenuto a Brescia e fui mandato al centro clinico di Milano. Rimasi a Milano e cominciai a lavorare come scrivano al centro clinico. Avevo la facoltà di girare per tutto il centro clinico perchè ero addetto all'anamnesi, assistevo alle visite, trascrivevo le indicazioni dei medici sulle cartelle cliniche, ero adibito al controllo sulle somministrazioni delle medicine.
Anche i detenuti differenziati entravano quindi in contatto con me, che potevo accedere liberamente alla loro cella. BUSCETTA era in cella con tale LACANALE, (o LA CANALE) di Pescara, molto noto nei carceri speciali.
BUSCETTA, appena arrivato, era un pò ostile nei miei confronti, perchè mi rimproverava di avergli assicurato il trasferimento e di averlo fatto impegnare con delle persone, per la vicenda MORO, e tutto ciò senza alcun risultato. Io, che intanto avevo avuto gli atti delle intercettazioni, gli feci vedere che in realtà mi ero attivato.
A.D.R.: Le intercettazioni erano quelle del processo associativo (TURATELLO e altri).
Continuando nell'esposizione ricordo che BUSCETTA affermava di avere saputo che avevamo anche parlato un pò troppo al telefono. Insisteva per conoscere i nomi di coloro con i quali ero stato in contatto per la vicenda. BUSCETTA aveva cominciato ad alterarsi e io cercai di calmarlo, dicendogli che quanto avevo fatto lo avevo fatto a fin di bene. Egli disse che me ne ero approfittato e che avevo usato il suo nome. Risposi che avrebbe potuto controllare direttamente e poco dopo gli feci avere le copie delle intercettazioni.
Il giorno dopo lo andai a trovare e vidi che aveva letto le intercettazioni e aveva preso molti appunti. Mi chiese a chi mi riferissi parlando di "Della Chiesa Portoricana" e io gli dissi che si trattava del generale DALLA CHIESA. Egli mi chiese se avessi conosciuto il dr. VITALONE. Dissi che effettivamente mi era venuto ad interrogare in carcere ed egli replicò che ne leggeva il nome nelle intercettazioni. Io gli risposi che si trattava dell'avv. VITALONE. BUSCETTA voleva poi sapere se FORMISANO lavorava per i servizi segreti italiani o per la CIA; risposi che non ne sapevo nulla, ma BUSCETTA non si tranquillizzò e disse, con tono sostenuto, che ne avremmo riparlato.
Ricordo che BUSCETTA era molto colpito dalla indicazione del generale DALLA CHIESA e voleva particolari. Egli voleva da me notizie con molta insistenza.
Ho letto sui giornali delle dichiarazioni di BUSCETTA e non voglio fare il difensore delle Istituzioni, ma rilevo che le notizie che lui ha dato sui nomi di DALLA CHIESA, FORMISANO e VITALONE li ha appresi nelle circostanze che ho detto, e cioè dalle intercettazioni e da me e non li ha appresi direttamente.
Aggiungo che BUSCETTA era molto sospettoso verso di me, perchè diceva di ritenere di essere stato trasferito a Milano al solo fine di farlo incontrare con me e questo lo rendeva molto sospettoso nei miei confronti. Voleva sapere perchè io fossi

Ugo Rossi

stato trasferito nello stesso carcere. Fece una specie di interrogatorio, per sapere se ero in rapporto con i fratelli FIDANZATI.
Sempre nel corso di questi colloqui, volle sapere se avevo incontrato o parlato di un Ministro, di cui non fece il nome; inoltre voleva sapere quali fossero i miei rapporti con Franck COPPOLA e quale fosse il suo peso a Roma. Io gli parlai dell'intervento di COPPOLA a proposito del mio impegno su MORO ed egli volle dei particolari. Quando seppe che COPPOLA era venuto a Roma apposta per questo, fece una espressione che io non compresi bene; mi sembrò che si fosse tranquillizato.
A rilettura: Desidero precisare, a proposito della cena nella villa di Ansedonia, che il Massimino non venne per la cena, ma si trovava già lì dalla mattina; inoltre il FORMISANO non mi preannunciò la visita di VITALONE, che io appresi solo quando giunse il suo telegramma di mancata presenza.
Aggiungo che le lettere speditemi dal FORMISANO mentre ero nel carcere di Brescia (1978) sono in possesso dell'avv. TOPPETTI, mio difensore.
Si dà atto che alle ore 15,00 il verbale viene interrotto per essere ripreso alle ore 16,30.
L.C.S.

68

Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Perugia
* * *
Direzione Distrettuale Antimafia

Procedimento n. 1/94 D.D.A.

ATTO
PRODOTTO
AL DIBATTIMENTO

PAG. 319 - 333

Corrispondenza
ROSSI - FORMISANO
+ rel. dott. VITALONE

33

Mod. 22-0 (ricalco) (1987) - Cod. 007503

AMMINISTRAZIONE P.T

RICEVUTA

Accettazione delle raccomandate

Da compilarsi a cura del mittente (Si prega di scrivere a macchina o in stampatello)

Destinatario [illegible]

Via [illegible] n. [illegible]

Località [illegible] ROMA (C.A.P.) (Prov. [illegible])

Mittente UGO BOSCI

Via ..... n. .....

Località [illegible]

Servizi accessori richiesti — *Contrassegnare con* X

☐ Espresso ☐ Via aerea ☐ A. R.

☐ Assegno L. .....

È vietato includere denaro e valori nelle raccomandate; l'Amministrazione non ne risponde.

Roma - I.P.Z.S. - P.V.

23.12.88

[illegible]

Bollo (per l'accett. manuale)

N. Racc.

Tasse

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI CONFRONTO

Il giorno 24 aprile 1993, alle ore 16,45, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S Laura REGINA, sono presenti Edoardo FORMISANO e Ugo BOSSI, entrambi già in altri atti generalizzati.
Si dà atto che è presente il difensore di fiducia del FORMISANO avv. Flora CASTAGNINO.
In continuazione con l'esame in data 24 aprile 1993, chiuso ad ore 15,00, del BOSSI Ugo, si procede a confronto tra il sig. FORMISANO e il sig. BOSSI.
Si invita il FORMISANO a ripetere quanto dichiarato circa la fonte da cui aveva appreso della possibilità di localizzazione di Prospero GALLINARI.
FORMISANO : Penso che sia stato il qui presente BOSSI a riferirmi tale circostanza.
BOSSI: Escludo di aver potuto dire a FORMISANO che era possibile localizzare GALLINARI.
FORMISANO: Io ritengo che in genere tutto ciò che dice BOSSI corrisponda a verità. Io, però, continuo ad avere questo ricordo. Riconfermo quello che ho detto e non capisco perchè tu ti scaldi tanto. Hai forse qualche preoccupazione?
BOSSI: Io voglio solo che la mia parola non sia messa in discussione e che i giudici si convincano che io dico la verità e solo la verità. Ricordi in quali circostanze ti avrei riferito queste notizie?
FORMISANO: Fu una volta che io venni a casa tua a Milano e tu stavi talefonando a Osvaldo PERFETTI. Tu finisti di telefonare e poi parlammo. Siccome la notizia mi sembrò clamorosa io, che posso far confusione su molto, questo fatto lo ricordo con precisione.
D'altra parte, Ugo, ti ho mai detto il falso?
BOSSI: Il falso no, ma non mi hai detto tutta la verità. Ricordi quando venni insieme a BELLI a Roma?, Tu non mi hai mai detto con chi dovevo incontrarmi.
FORMISANO: Ma come! Mi sembra nolto strano: sapevi bene che dovevi incontrare Angelo MANGANO e poi successe qualcosa.
BOSSI: Se avessi saputo che si trattava di MANGANO non sarei mai venuto.
FORMISANO: Ma ti pare possibile che io organizzassi un incontro del genere senza avvertirti? Sapevo bene quale era la situazione tua con il MANGANO.
BOSSI: Non avrei mai incontrato MANGANO.
Si dà atto che a questo punto compare il dr. FULVI.
FORMISANO: Voglio ricordarti qualcosa: ricordi che mi facesti incontrare Frank COPPOLA.
Per inciso a COPPOLA fu fatta una grave ingiustizia per una questione urbanistica dalle parti di Pomezia o Aprilia, per il solo fatto di chiamarsi COPPOLA.

Nella circostanza in cui mi facesti incontrare COPPOLA, io dissi di aver avuto da MANGANO pessime informazioni su di lui, ma che siccome tu mi avevi parlato bene di lui ed essendo tuo amico avrei fatto quanto possibile perchè avesse giustizia.
Comunque, se quello che ho detto su GALLINARI ti danneggia, poichè tu lo neghi, io dirò che ho inventato tutto. Io ho sempre detto che la tua parola è la verità.
BOSSI: Non posso che confermare che io non ti ho dato l'informazione di cui parli, su GALLINARI.
Si invita BOSSI a ripetere quanto dichiarato circa l'episodio a causa del quale FORMISANO avrebbe potuto confondersi.
Appena il BOSSI inizia a raccontare, FORMISANO interrompe:
Il detenuto era un rapinatore, condannato per un fatto clamoroso, una rapina con omicidio. Il nome non lo ricordo, ma faccio confusione tra ROSSI e COCHIS; si trattava, se non ricordo male, dell'episodio della motocicletta. Ricordo una famosa fotografia. TURATELLO mi disse che lui le cose le veniva a sapere tra l'altro da "radio carcere" e ad esempio da un ex rapinatore condannato per omicidio, che si era politicizzato per avere dei vantaggi. Io poi, attraverso l'episodio clamoroso riferitomi in quell'occasione da TURATELLO ho ricostruito che il rapinatore era quello di cui ho parlato prima.
Non ho però mai saputo - come mi dice BOSSI - che questo detenuto sia stato trasferito a Roma per localizzare la prigione di MORO.
BOSSI: Non posso che confermare che io non ti ho mai parlato della possibilità di localizzare GALLINARI.
Abbiamo paralato di tante cose delle B.R., ma sono certo di non averti parlato di ciò.
FORMISANO: Non capisco perchè facciate tante storie su quello che ho detto. Voi giudici ci avete messo 14 anni a capire quello che era evidente da subito e cioè che MORO lo hanno voluto morto e che DALLA CHIESA confuse lo Stato con il Governo.
BOSSI: Io ricordo bene tutto quello che è successo e non intendo nascondere nulla, ma il fatto che tu dici lo devo escludere.
Non mi sono tirato indietro e ho riferito tutto quello che so. Ricordi quella volta che ero tuo ospite nella tua villa e tu aspettavi una persona a cena? Mi facesti vedere un telegramma. Ti ricordi di chi era?
FORMISANO: Certamente: si trattava del dr. Claudio VITALONE. Questi non sapeva che ci fossi anche tu. Si trattava di una coincidenza. Ricordo bene, anche perchè fu proprio durante il tuo soggiorno che andasti a sbattere contro un muretto con la mia Rolls Royce.
Forse BOSSI può individuare chi era la persona che era presente al carcere di Cuneo quando io mi incontrai con TURATELLO e che si spacciava come Direttore.
BOSSI: Credo che si trattasse del direttore provvisorio, ricordo che era piccolo, magro, forse malformato.
FORMISANO: Effettivamente quello con il quale ho parlato corrisponderebbe alla descrizione.
A rilettura: FORMISANO: ricordo che quando vi fu l' episodio della telefonata, a seguito della quale parlammo del GALLINARI, tu eri ancora a letto. L' incontro con COPPOLA avvenne in un tuo ufficio, quello vicino alla stazione.
BOSSI: Non capisco che cosa avresti potuto fare per COPPOLA.

FORMISANO: Ero consigliere regionale e quindi avrei potuto aiutarlo perchè ottenesse il riconscimento dei suoi diritti.
BOSSI: Io ricordo l' episodio, ma tu all' epoca non eri Consigliere regionale, perchè mi mandavi lettere nelle quali questa qualifica era sbarrata.
FORMISANO: Questo si usa: sbarravo il titolo, proprio perchè ero ancora Consigliere, altrimenti non avrei usato la carta intestata.
BOSSI Voglio aggiungere che - poichè sono stato a lungo detenuto con alcuni brigatisti - ho loro raccontato l' attività che avevo svolto. Tra questi vi era anche GALLINARI e a lui avrei sicuramente detto di una mia attivazione per localizzarlo. Parlai anche con BONISOLI e AZZOLINI, poco prima di andare in semilibertà. Comunque loro non erano più interessati.
ADR Durante questi colloqui io dissi anche di essere stato interrogato per queste vicende e loro (AZZOLINI e BONISOLI) commentarono che erano al corrente che c'era stato una qualche attivazione a Cuneo, ascrivendola a TURATELLO e BUSCETTA.
ADR Non mi parlarono mai di loro contatti con BUSCETTA: Anzi a loro dava fastidio che si tirasse fuori questa storia perchè non volevano che si pensasse ad alcuna compromissione.
Chiuso ad ore 18,15.

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

334

Risposta a nota del ..... N. .....

OGGETTO : .....

.....

.....

Prot. n. .....

Alligati n. .....

Palermo, 26.4.1993

Al Sost. Proc della Repubblica
c/o il Tribunale di Roma
Dr. Giovanni Salvi

In relazione alla richiesta del 19.4.1993, si trasmette copia delle dichiarazioni rese da Tommaso Buscetta e Calderone Antonino, nonché copia dei rapporti della Direzione Centrale Polizia Criminale - Nucleo Centrale Anticrimine datati 10.1.1986 e 6.5.1986, inerenti il c.d. Golpe Borghese.

Cordialità

Il Sost Proc della Repubblica

Tipolitografia G. Ganci - Palermo - Tel. 320949

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE CENTRALE POLIZIA CRIMINALE
NUCLEO CENTRALE ANTICRIMINE

389

629439

Roma 6/5/1986

NR.123/253164/NCA III^ NR.8662/2/85 Criminalpol

OGGETTO: MORANA Carlo ed altri . Accertamenti.

presentata il giorno 8.5.86
dall'Ag. Dario della
Criminalpol di ROMA

AL SIG.GIUDICE ISTRUTTORE
DR. GIOVANNI FALCONE
SEZ.6^- TRIBUNALE DI PALERMO

Fa seguito alla nota p.n. ed oggetto del 10/1/1986.

In relazione alla delega di indagini in data 10/5/85 si comunica l'esito degli ulteriori accertamenti.

PUNTO 1 : è stata acquisita copia dei R.G. e delle sentenze emesse nel procedimento penale concernente il c.d. "GOLPE BORGHESE".(all.1)

PUNTO 2 : le compagnie di navigazione aerea, dovutamente interessate al riguardo (SWISSAIR, KLM, SANCILE), hanno risposto che il periodo di tempo intercorso tra la data cui si riferisce la richiesta di accertamento ed oggi, non rende possibile, per motivi tecnici, l'espletamento dello stesso (all.2).

PUNTO 3 : sono state interpellate le 5 grandi ditte di autonoleggio rappresentate anche a ZURIGO KLOTEN: AVIS, BUDGET, EUROCAR, HERTZ ed INTERRENT.
Tra queste ditte ve ne sono tre che conservano i loro contratti per dieci anni.
Una invece tiene i suoi contratti per tre anni.
Un'altra ditta ha modificato la sua organizzazione, nel senso che ha introdotto il sistema EDV (memorizzazione).
Non è pertanto tecnicamente possibile fornire le notizie richieste in relazione all'anno 1970.

PUNTO 9 : all'epoca in cui avvenne il famoso "controllo", i fratelli FIDANZATI abitavano in MILANO - Via RAMILLI 17.

SEGUE PUNTO 9 : per quanto non sia possibile affermare che tale via si trovi proprio vicino a Via ZANTE (dove avvenne il controllo), è comunque utile rilevare che essa è situata nello stesso settore sud-est della città.
Si allega una fotocopia della piantina di MILANO, da dove si possono cogliere le distanze tra le due località. (all.3)

PUNTO 10 : l'accertamento circa il soggiorno o il pernottamento in un albergo del CANTON TICINO di Adalberto BARBIERI e Renato Caruso MARTINEZ è impossibile per l'anno 1970, in quanto le relative notifiche di polizia vengono conservate unicamente per la durata di 5 anni.

PUNTO 11 : per quanto riguarda la presenza della flotta sovietica nel MEDITERRANEO all'epoca della programmazione del "GOLPE", può essere utile ricordare che in tale periodo era in atto la guerra tra ISRAELE ed EGITTO.
In tale contesto, nacque una polemica internazionale molto accesa, che toccò il suo apice nei primi giorni del MAGGIO del 1970; tale polemica vide protagonisti oltre ai due Paesi già citati, gli Stati Uniti D'America e l'Unione Sovietica.
Israele accusò l'Egitto di servirsi nelle incursioni aeree operate contro gli obiettivi situati sul proprio territorio dell'appoggio di aerei da combattimento sovietici.
L'Egitto accettò implicitamente tale dichiarazione affermando che l'appoggio anche militare dell'Unione Sovietica al suo Paese in tale circostanza non costituiva un segreto.
Ciò indusse gli Stati Uniti a dichiarare che l'Unione Sovietica voleva estendere la propria egemonia militare al Medio Oriente.
Dalla considerazione di tali elementi, e tenuto conto dei principi generali che ispirano in queste circostanze le modalità tattiche e strategiche di intervento, non si può escludere che tali azioni aeree, implicitamente ammesse dalle parti in gioco potessero essere "sostenute" dalla presenza di unità della Marina Militare Sovietica nel MEDITERRANEO.
Inoltre è importante aggiungere che in tale periodo, nel quadro della politica degli armamenti, era argomento dibattuto quello di una eventuale riduzione del potenziale offensivo militare della NATO, che era avversato, da quanti facevano notare che l'Unione Sovietica aveva, al contrario, rafforzato la propria presenza militare, in particolare nel MEDITERRANEO.
Tale problema fu ampiamente dibattuto e documentato anche a livello giornalistico, come dimostrato dalla allegata documentazione (all.4).

IL DIRIGENTE
NUCLEO CENTRALE ANTICRIMINE
(Dr. GENNARO)

VICE QUESTORE PRIMO DIRIGENTE
(Dr. Ignazio D'Antone)

MINISTERO DELL'INTERNO
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA
DIREZIONE CENTRALE POLIZIA CRIMINALE
NUCLEO CENTRALE ANTICRIMINE

QUESTURA DI PALERMO
Centro Interprovinciale di Coordinamento
delle Operazioni di Polizia Criminale
Sicilia Occidentale

341

210

Roma, 10 gennaio 1986 561126

N.123/253164/N.C.A.III N.8662/2/85 Criminalpol

OGGETTO : MORANA Carlo ed altri . Accertamenti.-

Consegnato dal sovr.
Michele Di Giovanna,
oggi 14.1.86

AL SIG.GIUDICE ISTRUTTORE
Dr.Giovanni Falcone
Sez.6^- TRIBUNALE DI P A L E R M O

******

In relazione alla delega di indagini in data 10/5/1985, si comunica l'esito degli accertamenti svolti finora.

PUNTO 1 : si fa riserva.

PUNTO 2 e PUNTO 3 : si e in attesa di una nota di riscontro dell'organo collaterale elvetico,opportunamente interessato.

Presso le agenzie di autonoleggio di Catania non è stato possibile appurare se risulti essere stata riconsegnata un'autovettura presa a noleggio in Zurigo nel periodo maggio-giugno 1970,essendo necessario,per le ricerche,il numero di targa dell'autovettura.

PUNTO 4 : non risultano pernottamenti di Barbieri Adalberto e di Renato Caruso Martinez in locali ricettivi di Salerno nel periodo maggio-giugno 1970 . Si fa presente,tuttavia,che - essendo trascorso il decennio - sono già stati distrutti quasi tutti i registri degli alloggiati , ad eccezione di quelli degli alberghi "Italia" e "S.Rosa" ,presso i quali è stato effettuato l'accertamento ,come si è detto, con esito negativo.

PUNTO 5 :CALDERONE Giuseppe,di Salvatore e di Saitta Vincenza, nato a Catania l'11/1/1925,ha risieduto effettivamente in Catania, Via Etnea n.248 . Detto stabile è ubicato di fronte all'ingresso principale della Villa Bellini. Al predetto indirizzo risulta abitare tuttora,ma solo anagraficamente, il fratello del predetto, CALDERONE Antonino,in atto irreperibile.

PUNTO 6 : MORANA Carlo,di Antonino e di Baiamonte Concetta,nato a Villabate (PA) il 4/4/1926, già residente in Palermo,Via Sicilia n.2 , è fratello del pregiudicato mafioso MORANA Giovanni,nato a Palermo il giorno 11/12/1929.

Entrambi i fratelli hanno risieduto in Venezuela: Carlo risulta emigrato il 5/8/1971 ; Giovanni nel 1956.

./.

561127

211

Si allega fotosegnaletica di Morana Carlo.

PUNTO 7 :sono state acquisite copie degli accertamenti svolti dalla Questura di Milano in ordine al fermo in quella città di Adalberto Barbieri,Renato Caruso Martinez,Gaetano Badalamenti, Giuseppe Calderone e Gerlando Alberti (allegati da 1 a 12).

PUNTO 8 :non è stato possibile raccogliere l'informazione richiesta, essendo custoditi presso l'Alitalia solo per un quinquennio , e poi distrutti, i microfilms relativi alle liste dei passeggeri (vedasi rapporto di servizio V.Isp.Cervellini-all.13).

PUNTO 9 :sono tuttora in corso gli accertamenti volti a chiarire se nella zona di Milano ove Barbieri e gli altri vennero fermati (Via Zante - Via Mecenate) il noto Gaetano Fidanzati abbia avuto la disponibilità di una casa.

PUNTO 10:vedasi punti 2 e 3.

PUNTO 11: si fa riserva.

IL DIRIGENTE
NUCLEO CENTRALE ANTICRIMINE
COPE

VICE QUESTORE PRIMO DIRIGENTE
(Dr. Ignazio D'Antone)

JARIO

44

MOBILE

SCHEDARIO

Persone e mezzi

controllati

INSERITO

QUESTURA DI MILANO
(Volante Monforte)

Al Giudice

630198 Milano, li 17.6.1970

AL SIGNOR DIRIGENTE LA SQUADRA MOBILE

S E D E

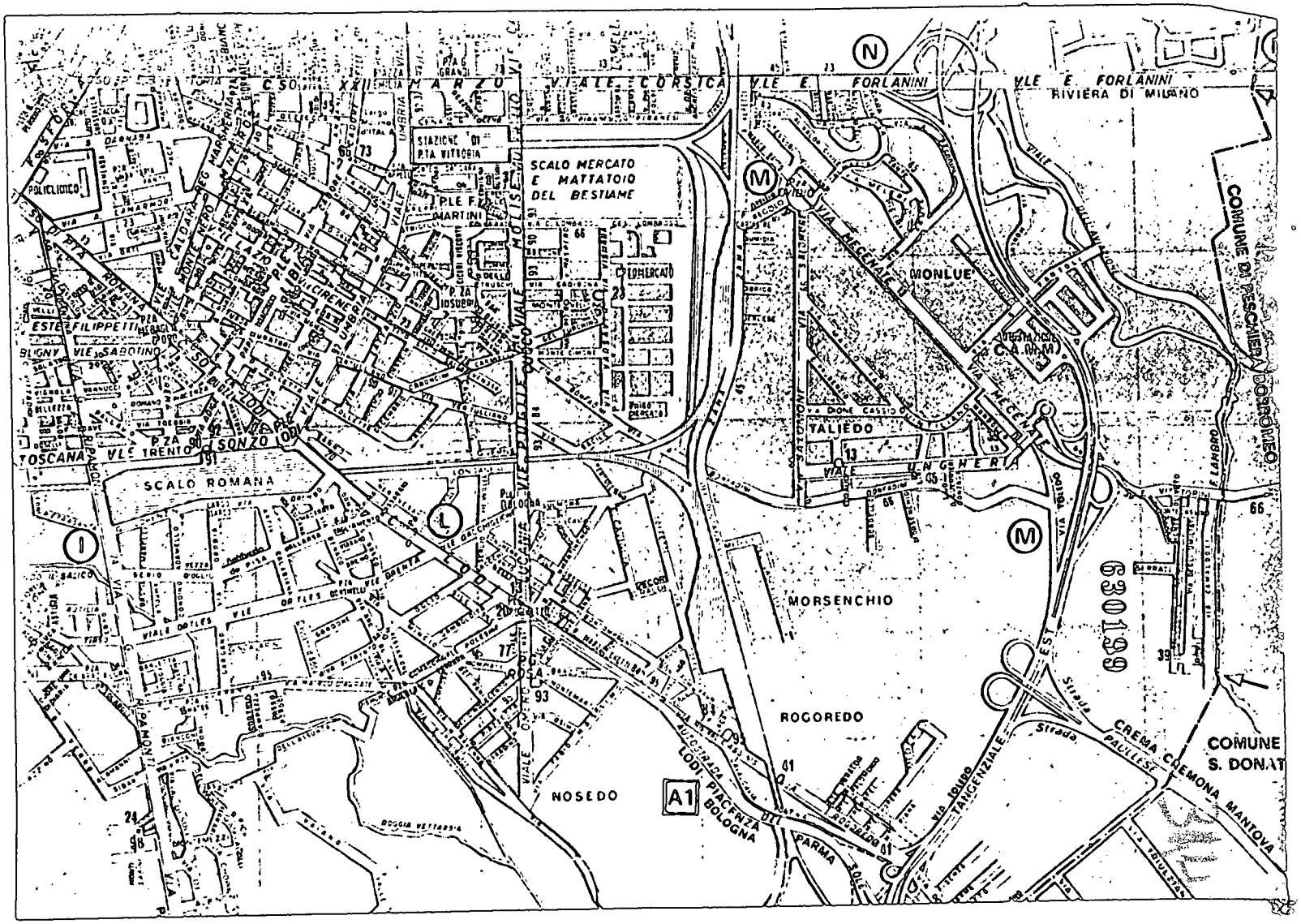
Pregiomi informare la S.V., che in data odierna, verso le ore 14,40, mentre in normale servizio di perlustrazione, percorrevamo questa Via Zante all'altezza del civico con questa Via Recenate, procedevamo al controllo di una autovettura A.R. GIULIA 1750 di colore rosso bordò targata Milano - K38291, di proprietà di BALONE Maria Concetta, nata a Palermo il 3.5.1906, residente a Milano in Via Antonia Traversi nr.23. Alla guida dell'auto vi era ALBERTI Orlando, nato a Palermo il 18.9.1927, residente a Milano in Via Paolo Crespi nr.12, il quale in questi atti risultava essere iscritto sul B.R. nr. 29656/69 emesso dalla Questura di Palermo perchè indiziato di appartenere alla mafia diffidato da segnalare e vigilare. Lo stesso si trovava in compagnia di BADALAMENTI Gaetano nato a Cinisi(PA) il 14.9.1923, ivi residente in Via Umberto 183 il quale in questi atti risultava essere iscritto sul B.R. nr.9792/70 emesso dalla Questura di Palermo in quanto soggiornante presso il Comune di Velletri da segnalare e vigilare, iscritto inoltre sul B.R. nr.20749/69 in quanto indiziato di appartenere alla mafia ritenuto autore di gravi crimini diffidato da rintracciare, segnalare e vigilare. In compagnia di entrambi vi erano BARBIERI Adalberto, nato a Montreal(Canadà) il 24.9.1934 residente a Ottawa in Via Jandolo nr.651 e CARUSO Renato Martinez, nato a Salvador Bahia il 19.3.1920, residente a San Paulo in Rue Padre Raposo nr.466.-e CALDERONE Giuseppe, nato a Catania l'11.1.1925 residente a Cerro sul Tortorici in Via Lo Giudice nr.53.-

Tanto si riferisce per opportuna conoscenza.-

Il V.Brig. di P.S.
BITTOSSI Vittorio

Giudice

Fondo zona
Not. Rilasciato


VIALE CORSICA
VLE E. FORLANINI
RIVIERA DI MILANO
SCALO MERCATO
E MATTATOIO
DEL BESTIAME
MONLUE
TALIEDO
MORSENCHIO
ROGOREDO
NOSEDO
SCALO ROMANA
COMUNE DI PESCHIERA BORROMEO
COMUNE
S. DONAT
A1
AUTOSTRADA
LODI PIACENZA
BOLOGNA
PARMA
CREMA CREMONA MANTOVA
TANGENZIALE
VIA MECENATE
VIALE UNGHERIA
VIA EMILIA
VIA TOSCANA
VLE TRENTO
PZA SONZO
VIALE MOLISE
VIALE UMBRIA
VIALE MARTINI
VIA CALDARA
VIA MONTENERO
VIA ESTE FILIPPETTI
VIA SAVOIA
VIA SAVOIANI
VIA DIONE CASSIO
VIA LAMBRO
VIA TOLEDO
VIA TAVIANI
VIA ROSA
VIA ORTLES
VIA ORENZA
VIA SALICO
VIA RAMONDA
VIA PIAVE
VIA TRIVULZIO
POLICLINICO
STAZIONE P.TA VITTORIA
P.LE F. MARTINI
P.ZA UDSUEPA
CIMITERO
OSPEDALE S. RAFFAELE
OSPEDALE S. PAOLO
OSPEDALE S. CARLO
OSPEDALE S. ANNA
OSPEDALE S. GIUSEPPE
OSPEDALE S. ORSOLA
OSPEDALE S. MARIA
OSPEDALE S. GIOVANNI
OSPEDALE S. PIETRO
OSPEDALE S. GIACOMO
OSPEDALE S. FRANCESCO
OSPEDALE S. ANTONIO
OSPEDALE S. BERNARDO
OSPEDALE S. CATERINA
OSPEDALE S. MARIA
OSPEDALE S. GIOVANNI
OSPEDALE S. PIETRO
OSPEDALE S. GIACOMO
OSPEDALE S. FRANCESCO
OSPEDALE S. ANTONIO
OSPEDALE S. BERNARDO
OSPEDALE S. CATERINA

345

TRIBUNALE DI PALERMO

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentottantaquattro il giorno 4 del mese di dicembre alle ore 10.00 in Roma

Avanti a noi Dr. A. CAPONNETTO e Giovanni FALCONE

Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^

E' comparso BUSCETTA Tommaso

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

Risponde: Sono BUSCETTA Tommaso, già qualificato in atti.

Avvisato l'imputato che ai sensi dell'art. 1 Legge 5.12.1969 n. 932 egli ha facoltà di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: Si intende rispondere.

Quindi richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: Non ho difensore di fiducia. Si dà atto che il difensore di ufficio non è comparso.

Inviato poi a eleggere il proprio domicilio per le notificazioni, risponde: Eleggo domicilio in detenuto.

Si dà atto che, per impegni dell'Ufficio, l'interrogatorio viene rinviato ad oggi alle ore 14.30.

L.C.S

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Ronga Adriana

Successivamente, il 4.12.1984, ore 14.30, in Roma, davanti all'Ufficio come sopra costituito, è nuovamente comparso Tommaso BUSCETTA.

A D.R.

Le SS.LL. mi rendono edotto di quanto riferito dai cugini SALVO Ignazio e Nino in ordine alle mie dichiarazioni ma non posso che ribadirle. Confermo, in particolare, che entrambi sono uomini d'onore della famiglia di Salemi e che li ho incontrati, sia nella casa di campagna di BONTATE Stefano sia nella villa di Casteldaccia. I SALVO, nei loro colloqui con me, erano preoccupatissimi per le nubi che si addensavano sui rapporti fra le "famiglie" e mostravano di temere moltissimo i corleonesi. Essi gradivano molto la mia presenza a Palermo perchè pensavano che io sarei stato in grado di scongiurare quel gravissimo conflitto mafioso che, poi, l'anno successivo, nella mia assenza, puntualmente si è verificato. Comprendo bene che essi affermino di non conoscermi, ma debbo ribadire i nostri incontri e faccio presente che essi sono conosciuti anche da mio suocero GUIMARAES Homero, che per un certo periodo, durante le feste natalizie del 1980, ha alloggiato nella villa in questione, insieme con noi.

Faccio presente, ancora, che ho riconosciuto nelle fotografie pubblicate o meglio nelle immagini televisive del suo arresto, quel guardiano della villa di cui ho già parlato.

A dimostrazione, inoltre, della presenza di mio suocero in Palermo, prego le SS.LL., ove non l'abbiano già fatto, di accertare i partenti per Rio, nei primi del gennaio 1981, insieme con mia moglie Maria Cristina; infatti, con essa è partito anche il padre, oltre ad Alessandra, Lisa e Tommaso.

Anche i SALVO, nei loro discorsi con me, sostenevano che GRECO Michele era senza spina dorsale e in mano dei Corleonesi.

Per debito di lealtà, debbo soggiungere che i SALVO a Palermo non avevano alcun ruolo nelle strutture mafiose, nè potevano averlo, non facendo parte della provincia di Palermo. Posso dire, per quanto ho avuto modo di constatare personalmente, che il loro rapporto con BONTATE Stefano era spontaneo ed improntato a sincera amicizia. Ovviamente, essi conoscevano ed avevano rapporti anche con GRECO Michele, data la qualità di quest'ultimo di capo della "Commissione". Ignoro ma mi sembra probabile che incontrassero anche RIINA e PROVENZANO, per favori da rendere ad essi.

A D.R.

Le SS.LL. mi fanno presente che dalle indagini istruttorie esperite per verificare l'attendibilità delle mie dichiarazioni è emerso che quanto da me riferito in ordine al fermo di BARBIERI ed altri a Milano nel giugno 1970, non sembra veridico, essendovi fondati elementi per ritenere che quel BARBIERI si identifichi con la mia persona. In effetti, debbo ammettere che i rilievi delle SS.LL. sono esatti; intendo premettere, prima di riferire compiutamente i fatti, che non avevo ancora parlato di questa vicenda poichè, trattandosi di fatti molto gravi che investono questioni politiche, temevo - come temo tuttora - che le mie dichiarazioni potessero compromettere una lotta alla mafia che, sebbene sempre affermata dallo Stato, è cominciata seriamente solo da poco. Mi rendo conto che, nonostante le mie negative esperienze del passato, occorre iniziare ad avere fiducia nelle Istituzioni, in un rinnovato clima di correttezza di cui, per adesso, colgo soltanto timidi segnali. E, pertanto, chiedo venia se, ancora adesso, non riferirò tutto quanto a mia conoscenza, per evitare che un turbamento degli equilibri troppo traumatico possa determinare una battuta di arresto, gravissima, nell'attività degli inquirenti.

Ebbene, circa una ventina di giorni prima del mio fermo a Milano, mentre mi trovavo a New York fui raggiunto telefonicamente da GRECO Salvatore

"CICCHITEDDU", il quale risiedeva, allora, nel Perù e si faceva chiamare CARUSO MARTINEZ Renato. Egli mi disse che occorreva che entrambi ci recassimo subito in Italia per un fatto molto importante che, ovviamente, non mi precisò per telefono. Fissammo un appuntamento per Zurigo ed io accettai l'invito, nonostante che in Italia fossi latitante, data la qualità del personaggio che me lo aveva rivolto.

A Zurigo, nello stesso aeroporto, prendemmo a noleggio un'autovettura Volvo per recarci in Italia e debbo precisare che io ero in possesso di un falso passaporto, canadese, intestato a BARBIERI Adalberto e con la mia fotografia, fornitomi da CUNTRERA Pasquale, cui ne avevo fatto richiesta senza specificare i motivi della necessità che avevo del passaporto.

Ci recammo direttamente a Catania e, lungo il viaggio, se mal non ricordo, abbiamo pernottato in un albergo di Salerno. A Catania, alloggiammo a casa di CALDERONE Giuseppe, sita in uno stabile antico di via Etnea, poco distante dalla Villa Bellini e dal lato opposto. Ivi ci incontrammo col CALDERONE e con DI CRISTINA Giuseppe e, così, appresi che il principe BORGHESE Junio Valerio stava organizzando un colpo di Stato in chiave anticomunista, avvalendosi dell'appoggio di settori politici su cui riferirò in seguito.

Attraverso "Cosa Nostra" il principe BORGHESE intendeva ottenere un appoggio armato in Sicilia, nell'ipotesi che occorresse usare le armi per troncare eventuali opposizioni; secondo i programmi, le armi sarebbero state tempestivamente procurate dallo stesso BORGHESE.

Il colpo di Stato era chiaramente di marca fascista, e ciò creò serie perplessità sia in me, sia in GRECO Salvatore, mentre CALDERONE e DI CRISTINA erano entusiasti; inoltre, alcuni settori di partiti governativi e di altre istituzioni erano pronti a fornire il loro appoggio.

Quale contropartita, si prometteva un'amnistia a favore dei mafiosi e altri benefici processuali. Appresi che i contatti con "Cosa Nostra" erano stati resi possibili dal fratello, massone, di MORANA Carlo, uomo d'onore, quest'ultimo della famiglia di Corso dei Mille; entrambi i MORANA vivono, adesso, nel Venezuela (almeno credo) ma allora risiedevano a Palermo; ai erano rivolti a DI NOTO Franco (o meglio, si era rivolto a quest'ultimo il massone) ed il DI NOTO aveva interessato della questione DI CRISTINA Giuseppe e CALDERONE Giuseppe. I due, dopo avere contattato dei massoni, i cui nomi ignoro, di grado più elevato rispetto a quello del MORANA (o meglio, più importanti di quest'ultimo), in Palermo, si erano resi conto che si trattava di una faccenda seria e, quindi, prima di andare avanti nei contatti, intendevano avere l'assenso di GRECO Salvatore.

A Catania ci fermammo per alcuni giorni e, quindi, si decise che CALDERONE e DI CRISTINA sarebbero andati a Roma, insieme coi massoni palermitani e, forse, anche catanesi, per incontrarsi con BORGHESE e, poi, ci avrebbero riferito, nella Capitale, l'esito dei colloqui. Io e GRECO Salvatore partimmo insieme per Roma con la macchina, credo, prestataci dal CALDERONE, avendo restituito all'agenzia di Catania la vettura noleggiata in Svizzera; a Roma ci incontrammo cogli altri in un luogo che non ricordo probabilmente l'appuntamento era stato fissato in un albergo, ma, non avendo trovato posto, ci incontrammo altrove).

Adesso ricordo che CALDERONE e gli altri partirono per Roma in aereo e che noi arrivammo in ritardo nella Capitale.

CALDERONE e DI CRISTINA presero posto nella vettura e proseguimmo per Milano, per incontrarci con BADALAMENTI Gaetano, che, allora, era al soggiorno obbligato in un paese dell'Italia Settentrionale. Decidemmo di incontrarci col BADALAMENTI perchè avevamo appreso dal CALDERONE e dal DI CRISTINA che il principe BORGHESE aveva promesso, in particolare, l'immediata liberazione di RIMI Vincenzo e del figlio Filippo, quest'ultimo cognato del BADALAMENTI: il GRECO, infatti, pur nutrendo delle perplessità sulla adesione ad un golpe fascista, non se la sentiva di decidere da solo una faccenda che interessava anche un

congiunto del BADALAMENTI. Lungo la strada per Milano, apprendemmo da CALDERONE e da DI CRISTINA che il BORGHESE avrebbe voluto che i mafiosi, al momento dell'intervento, portassero una fascia verde o comunque un segno distintivo ben visibile ma ciò, per ovvi motivi, aveva creato serie perplessità. Ancor più incredibile ci parve la proposta di consegnare un elenco dei mafiosi, essendo evidente che nessun capo famiglia avrebbe acconsentito a consegnare un elenco dei propri adepti. Anche BADALAMENTI Gaetano condivise le nostre stesse perplessità e, quindi, comunicammo al CALDERONE che, da parte nostra, non avremmo partecipato nè comunque preso posizione su quanto si stava preparando.

Preciso che, a Milano, alloggiammo in una casa messaci a disposizione da FIDANZATI Gaetano, sita in un luogo che non saprei indicare, non conoscendo bene Milano, ma comunque in una piazza a circa 150 metri dal luogo dove siamo stati fermati dalla Polizia, come subito dico: non so dire, ovviamente, se la casa fosse intestata a FIDANZATI Gaetano.

Scesi da casa del FIDANZATI, avendo deciso di ritornare alle nostre sedi, fummo fermati dalla Polizia che, dopo averci controllato, ci lasciò andare.

Preciso che il DI CRISTINA non venne individuato perchè era a bordo di altra vettura. Lo stesso giorno, GRECO Salvatore ed io ci recammo in Svizzera, credo accompagnati dal CALDERONE, credo a Lugano.

In quella città, apprendemmo telefonicamente dal CALDERONE - subito rientrato in Italia -; preciso meglio: ho appreso in seguito da BADALAMENTI Gaetano che il CALDERONE, recatosi nuovamente ad un incontro con BORGHESE, per manifestargli il nostro rifiuto ed il suo perdurante appoggio, aveva appreso che tutto era stato rinviato a causa della inopinata presenza della flotta russa nel Mediterraneo. Ignoro se altri uomini d'onore palermitani abbiano avuto rapporti con BORGHESE o meglio su ciò preferisco riferire in seguito.

A D.R.

FIDANZATI Gaetano era all'oscuro di tutto e lo stesso dicasi per ALBERTI Gerlando, che si trovava con noi in macchina, al momento del controllo. Avevamo richiesto la presenza dell'ALBERTI, allora residente a Milano, avendo bisogno di un'altra persona che ci prestasse la vettura. Ed infatti, al momento del fermo, eravamo a bordo di una vettura procurata dall'ALBERTI.

(Chiuso alle ore 17.30).

È COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Ronga Adriana

T R I B U N A L E D I P A L E R M O

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

P R O C E S S O V E R B A L E
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento87 il giorno 9
del mese di Novembre alle ore 17,00 in Rieti - Casa Circondariale;
Avanti a Noi Dr. Giovanni FALCONE
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6^
assistiti dal sottoscritto Cancelliere.
E' presente il P.M. Dr. GAROFALO e, per esigenze istruttorie, il Vice Questore Aggiunto Dr. Antonio MANGANELLI.
E' comparso CALDERONE Antonino il quale, interrogato sulle sue generalita' e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da' false, risponde:
Sono: CALDERONE Antonino, gia' qualificato in atti.
Avvisato l'imputato che, ai sensi dell'art. 1 Legge 5.12.1969 n. 932, egli ha facolta' di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procedera' oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI, intendo rispondere.
Quindi, richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: Non ho difensore di fiducia. Si da' atto che non e' presente il difensore di ufficio, avv. Giovanni Vespaziani, regolarmente avvisato.

A D.R.

Il nome EVOLA Salvatore mi dice qualcosa ma non saprei dire altro. Quanto ai nomi di FAIA

gravi, senza informare nessuno e si pensava quindi che in siffatta maniera si sarebbe posto un freno alle loro malefatte.
A questo punto (ore 21,10) si sospende l'interrogatorio e si rinvia a domani 10 novembre 1987 alle ore 8,30.
Letto, confermato e sottoscritto.

Successivamente il 10 novembre 1987 alle ore 8,30 davanti l'Ufficio come sopra costituito, e' nuovamente comparso l'imputato CALDERONE Antonino. E' presente il suo difensore di ufficio, avv. VESPAZIANI Giovanni.

A D.R

La S.V. mi informa che, dalla lettura delle sentenze concernenti l'omicidio di MIRABELLA Carmelo, inteso TUMMINELLO, risulta che il FERRERA Francesco aveva preso le difese del fotografo, che era stato aggredito dal MIRABELLA e non viceversa. In effetti, riordinando meglio i ricordi, mi sembra proprio che i fatti si siano svolti, secondo quanto riferito in seno a

legato, le sue attivita' presso banche, onorevoli, medici e cosi' via. E' suocero di quello SCADUTO Giovanni alle cui nozze ho assistito. Per quel che ne so il GRECO Salvatore non ha rivestito cariche in seno a COSA NOSTRA.
A questo punto l'imputato spontaneamente dichiara:
Erroneamente ho detto che GRECO Michele si e' incontrato a S. GIOVANNI LA PUNTA con LEGGIO Luciano e GRECO Salvatore "CICCHITEDDU". Infatti, l'incontro e' avvenuto, nel 1970, a casa di mio fratello in via ETNEA, 248.

A D.R.

Ricevo lettura di quanto da me dichiarato su GRECO Salvatore "CICCHITEDDU" ai fogli 81, 83, 87, 90, 92, 113, 51, 52, 159, 185, 186 e ne confermo il contenuto con le precisazioni che seguono.
Circa il contenuto dei colloqui fra GRECO Salvatore "CICCHITEDDU" e mio fratello, a CATANIA, nulla mi risulta per scienza diretta perche' io non ho partecipato alle discussioni. Ignoro se i due in seguito si siano incontrati a mia insaputa, ma certamente non a CATANIA. Quello che e' certo, pero', e' che io ho appreso del ruolo che avrebbe dovuto avere la mafia nel golpe Borghese da mio fratello e poco prima che detto golpe avvenisse con le modalita' ben note. Ignoro altresi' se mio fratello si sia incontrato a ROMA con il principe BORGHESE durante il viaggio da CATANIA a RIMINI; preciso meglio che escludo la circostanza, essendo in grado di affermare che mio fratello si reco' a ROMA appositamente, previo appuntamento preso

da un medico palermitano del quale ignoro il nome. Questo incontro tra mio fratello ed il principe BORGHESE avvenne poco prima della data fissata per il golpe.

A D.R.

Circa GRECO Pine', ricevo lettura di quanto da me dichiarato ai fogli 90, 191 e 192 e lo confermo integralmente. Faccio presente che, nel dicembre 1986, quando ero detenuto a MARSIGLIA ed ancora non era iniziato il mio interrogatorio, io, convintomi che dentro il carcere c'era qualcuno che poteva farmi del male, chiesi di parlare con la polizia francese alla quale riferii circa la presenza a NIZZA di GRECO Pine' e di altri mafiosi palermitani.
Chiesi anche che ne venisse informata la S.V. e prendo atto che di questa mia iniziativa soltanto adesso Lei viene a conoscenza. Debbo precisare che io era particolarmente preoccupato della presenza a NIZZA di GRECO Pine', poiche' ritenevo che fosse vicino a GRECO Michele e che potesse essere stato inviato li' per farmi del male. Di tutto cio' sono convinto ancora anche se la S.V. mi fa presente che i fatti da me notati possono trovare diversa spiegazione e che l'istruttoria ha finora dimostrato che, se mai, GRECO Pine' aveva da temere proprio da GRECO Michele.

A D.R.

Su GRECO Nicola, ricevo lettura di quanto da me dichiarato a fogli 45, 145 e 164 e lo confermo. Preciso, pero', che per mera svista si legge a foglio 164 che GRECO Nicola e' fratello di GRECO Pine', mentre ne e' cugino essendo fratello di GRECO Salvatore "L'INGEGNERE".

perche' la sua fama era ben nota in seno a COSA NOSTRA. E cosi', quando ci hanno presentato, l'ho guardato con interesse. Quando io l'ho conosciuto, nel 1978, egli non aveva nemmeno trent'anni, ma gia' da tempo se ne parlava molto e si diceva che si occupava soprattutto di rapine contro gioiellieri sull'autostrada PALERMO-CATANIA.
A questo punto (sono le ore 13,30) si sospende l'interrogatorio e si rinvia alle ore 15,00.
Letto, confermato e sottoscritto.

Successivamente il 10/11/1987 alle ore 15,00, davanti l'ufficio come sopra composto, e' nuovamente comparso l'imputato CALDERONE Antonino. E' assente il difensore avv. VESPAZIANI Giovanni.

A D.R.

I nomi di GUAGLIARDITO Ignazio e GUIDA Andrea non mi dicono nulla.

A D.R.

Il nome di GUTTADAURO Giuseppe, che la S.V. mi dice essere nato a BAGHERIA il 18/08/1948, non mi dice nulla. Lo stesso dicasi per HEIGLER Hontecillas Cocan Patricia Aurelia, KARAKONSTANTIS Dimitrios, KARAKONSTANTIS Michail, KOH Bak Kin, IACCARINO Franco, IANNI Anna, IANNI Giacinto. Invece, mi dicono qualcosa, pur non potendo essere piu' preciso, i nomi di IERNA Michele e IERNA Salvatore.

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'Assistente Giudiziario
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Rongo Adriana

REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO PROCURA

35

T R I B U N A L E D I P A L E R M O

UFFICIO ISTRUZIONE PROCESSI PENALI

P R O C E S S O V E R B A L E
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento87 il giorno 3
del mese di dicembre alle ore 9,00 in Rieti - Casa Circondariale;
Avanti a Noi Dr. Giovanni FALCONE
Giudice Istruttore presso il Tribunale di Palermo sez. 6°
assistiti dal sottoscritto Cancelliere.
E' presente il P.M. Dr. DI PISA Alberto e, per esigenze istruttorie il Vice Questore Aggiunto Dr. Antonio MANGANELLI.
E' comparso CALDERONE Antonino il quale interrogato sulle sue generalita' e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da' false, risponde:
Sono: CALDERONE Antonino, gia' qualificato in atti.
Avvisato l'imputato che, ai sensi dell'art. 1 Legge 5.12.1969 n. 932, egli ha facolta' di non rispondere, salvo quanto disposto dall'art. 366 primo comma C.P.P., ma che anche se non risponde, si procedera' oltre nelle indagini istruttorie, dichiara: SI, intendo rispondere.
Quindi, richiesto se abbia o voglia nominarsi un difensore, risponde: non ho difensore di fiducia. Si da' atto che il difensore di ufficio, avv. Giovanni VESPAZIANI, regolarmente avvisato, non e' comparso.

A D.R.

Si da' atto che viene esibito all'imputato un album fotografico, consegnato in data odierna dal Dr. MANGANELLI Antonio, contenente le

380

L'ufficio da' atto che trattasi di MARAZZOTTA Gaspare.
L'imputato dichiara: si, in effetti e' questo il suo nome.
La foto n. 265/11 non mi ricorda nessuno.
L'ufficio da' atto che trattasi di GIULIANA Gaetano nato il 28.1.1897.
La foto n. 265/12 raffigura una persona a me nota come uomo d'onore; l'ufficio da' atto che trattasi di TERRANOVA Vincenzo.
L'imputato dichiara: anche il nome mi e' noto ma non so se faccia parte della famiglia di RIESI.
La foto n. 265/13 non mi ricorda nessuno.
L'ufficio da' atto che trattasi di VASTA Giuseppe.
La foto n. 265/14 mi ricorda qualcuno.
L'ufficio da' atto che trattasi di FIANDACA Salvatore; l'imputato dichiara: non saprei dire se lo conosco e se sia "uomo d'onore".
La foto n. 265/15 mi ricorda qualcuno di CATANIA.
L'ufficio da' atto che trattasi di ALAIMO Bernardo.
La foto n. 265/16 mi ricorda qualcuno.
L'ufficio da' atto che trattasi di MICCICHE' Giuseppe.
La foto n. 265/17 riguarda ANGILELLO Santo, figlio del rappresentante di CALTANISSETTA.
L'ufficio conferma.
A questo punto (ore 13,20) si rinvia la prosecuzione dell'interrogatorio alle ore 15,00.
Letto, confermato e sottoscritto.

È ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'Assistente Giudiziario
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Rongo Adriana

Successivamente, alle ore 15,00 davanti all'ufficio, come sopra costituito, e' nuovamente comparso l'imputato CALDERONE Antonino.
E' presente, altresi', il Vice Questore Aggiunto Dr. Antonio MANGANELLI; non e' presente il difensore d'ufficio, Avv. VESPAZIANI.

A D.R.

La foto n. 265/18 non mi dice nulla; l'ufficio da' atto che trattasi di PIACENTI Rosario.
La foto n. 266/2 raffigura uno dei fratelli GIULIANA, uomini d'onore della famiglia di RIESI; l'ufficio da' atto che trattasi di GIULIANA Giuseppe.
La foto n. 269/3 raffigura LUPO Benedetto, nipote di SORCI Nino.
L'ufficio conferma.
La foto n. 271 rappresenta il notaio CORDARO; trattasi di un notaio che io conosco perche' ha rogato alcuni atti nel mio interesse.
L'ufficio da' atto che trattasi di CORDARO Gaetano.
La foto n. 271/2 raffigura LO IACONO Andrea.
L'ufficio conferma.
La foto n. 273/2 raffigura TAGLIAVIA Pietro.
L'ufficio conferma.
La foto n. 275, se non erro, raffigura il padre dell'avv. CHIARACANE.
L'ufficio da' atto che trattasi di CHIARACANE Giuseppe nato il 10.5.1908.
La foto n. 278 rappresenta TEDESCO Antonino e cioe' quel macellaio di ALIMENA di cui ho gia' ampiamente parlato.
L'ufficio conferma.
Si da' atto che l'elenco delle foto esibite in

sono stati soli, a casa del primo, per due-tre giorni.

A D.R.

Ricevo lettura di quanto dichiarato, in ordine al golpe Borghese, da BUSCETTA Tommaso il 4.12.84 (Vol. 467 ff. 71-76). Al riguardo debbo dire che, grosso modo, quanto riferito dal BUSCETTA corrisponde, per quanto io ne so, al vero. Tranne, ovviamente, nella parte in cui egli non parla della presenza di LEGGIO Luciano, che afferma di non conoscere per motivi che mi stupiscono e che francamente non capisco. Non credo poi che ricordi bene BUSCETTA nella parte riguardante DI CRISTINA Giuseppe perche', se e' vero che il DI CRISTINA si e' incontrato con lui e con "CICCHITEDDU" a CATANIA, non credo proprio che i tre siano partiti insieme dalla mia citta'. Io, se non ricordo male, ho restituito o meglio: mio fratello e qualche altro si sono recati presso l'agenzia HERTZ di CATANIA e hanno restituito la macchina, noleggiata in SVIZZERA da BUSCETTA e "CICCHITEDDU". Poi, mio fratello e' partito da solo, in aereo, per incontrarsi con il principe BORGHESE mentre BUSCETTA e "CICCHITEDDU" non ricordo bene come siano partiti ma certamente non con DI CRISTINA. Mi sembra di ricordare, infine, che a MILANO mio fratello, BUSCETTA e "CICCHITEDDU" dovessero incontrarmi, oltre che con BADALAMENTI Gaetano, anche con BONTATE Stefano, ma non sono sicuro della circostanza. Per quel che mi risulta, l'unico ad incontrarsi col principe

BORGHESE, oltre a mio fratello, e' stato RIMI Natale.

A D.R.

Conosco MIRA Giovanni, originario di SICULIANA, che e' vissuto per un certo tempo ad ACIREALE, ove trovavasi al soggiorno obbligato. E' "uomo d'onore" ed era un piccolo contrabbandiere di merci varie e credo che fosse coinvolto anche nel traffico di stupefacenti. E' vero che una volta MIRA Giovanni, mio fratello, SORCI Nino e MANGION Francesco sono stati controllati mentre stavano per recarsi a MALTA. Escludo che tale viaggio avesse attinenza al contrabbando di tabacchi o al traffico di stupefacenti; piu' semplicemente, poiche', in quel periodo, siano agli inizi degli anni '70, venivano ritirate le patenti di guida agli indiziati di appartenenza alla mafia, i predetti stavano recandosi a MALTA per ottenere patenti di guida internazionali che ivi si potevano ottenere a condizioni di favore. (L'ufficio da' atto che detto viaggio e' stato effettuato il 25.5.1969 - f. 33 del rapporto della Guardia di Finanza del 7.1.72 - Vol. 524 f. 1 *e segg.*).

A D.R.

E' vero che, alla fine del 1971, io richiesi un attestato all'agenzia HERTZ di CATANIA, o meglio ad una agenzia di autonoleggio, da cui risultava che mio fratello aveva conosciuto CARUSO MARTINEZ Renato solo casualmente

quando fu accompagnato a PALERMO da ROMEO Franco (presso INZERILLO Salvatore), non si lamento' piu', ritenendosi evidentemente al sicuro.

A D.R.

Quando FERLITO Alfio fu accompagnato a PALERMO, probabilmente io ero ancora in quella citta', dalla quale sono andato via nei primi del 1977. Tuttavia, non ci siamo mai incontrati.

A D.R.

MANGANO Vittorio, a MILANO, non mi regalo' la rivoltella calibro 357 Magnum, ma me la affido' per tutto il periodo della sua permanenza in quella citta'.
Spontaneamente soggiunge: avevo trascurato di dire che, quando mi e' stata ritirata la licenza di porto d'armi, intorno al 1977, io ho regalato la mia rivoltella, calibro 357 Magnum Smith and Wesson, a PADRINICOLA Angelo.

A D.R.

Non vi era alcun motivo perche' GRECO Nicola dovesse intervenire nelle vicende riguardanti l'assetto della famiglia di CATANIA. Lo faceva solo per puro spirito di amicizia.
A questo punto, data l'ora tarda (ore 20,50), si rinvia a domani 4.12.87 ore 8,30.
Letto, confermato e sottoscritto.

È ~~COPIA~~ CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'Assistente Giudiziario
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
Ronga Adriana

CORTE D'APPELLO
DI AIX-EN-PROVENCE

TRIBUNALE PENALE
DI MARSIGLIA

GABINETTO DEL DR. DEBACQ
GIUDICE ISTRUTTORE

NR. 174/87

PROCESSO VERBALE D'INTERROGATORIO

Il 24 giugno 1987 alle ore 9 e 30, davanti a noi, DEBACQ Michel, Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Marsiglia, assistiti da BERAUD Christine, segretario-cancelliere, e' comparso CALDERONE Antonino, in stato di arresto in attesa di estradizione, incriminato con il processo verbale di prima comparizione del 9 aprile 1987, senza avvocato designato.

Abbiamo proseguito, come segue, l'interrogatorio dell'imputato, assistito dalla signora BISTAGNE Daniele, interprete per la lingua italiana, perito iscritto presso la Corte d'Appello di Aix-en-Provence.

Abbiamo portato a conoscenza dell'imputato che oggi sarebbe stato ascoltato nel quadro della procedura summenzionata per l'esecuzione della Commissione Rogatoria Internazionale del 20 maggio 1987, richiesta dal Giudice Istruttore Dr. FALCONE.

Assistono al presente atto i Signori Magistrati Giovanni

FALCONE e Gioacchino NATOLI, Giudici Istruttori a PALERMO, Giusto SCIACCHITANO, Sostituto Procuratore a Palermo e il Vice Questore Aggiunto, Antonio MANGANELLI, del Nucleo Centrale Anticrimine.

IMPUTATO:

Ho preso atto dell'insieme di queste menzioni.

IMPUTATO:

Desidero proseguire questo atto senza l'assistenza di un avvocato. Confermo quanto ho detto.

IMPUTATO:

Dopo l'uccisione di CAVATAIO Michele, le famiglie palermitane cominciarono a ricostituire le strutture delle famiglie, ma non si pervenne alla costituzione dell'organismo provinciale, anche perche' i mandamenti non erano ben organizzati. Infatti, bisogna dire che, quando GRECO Salvatore, detto "CICCHITEDDU", lascio' l'ITALIA per il SUD AMERICA, affido' l'incarico di capo della provincia di PALERMO, che a PALERMO si chiama "segretario", a SORCI Antonino, allora capo mandamento, il quale a sua volta venne arrestato, almeno cosi' ricordo. Comunque, dal 1962 al 1969, e cioe' fino alla morte di CAVATAIO Michele, regno' una grande confusione in seno alla mafia palermitana.

IMPUTATO:

Concluso positivamente per la mafia il processo di CATANZARO e scarcerati gli imputatii, si costitui' a PALERMO una reggenza temporanea composta da BADALAMENTI Gaetano, LEGGIO Luciano e BONTATE Stefano. In questo periodo e poco dopo l'uccisione di CAVATAIO Michele, LEGGIO Luciano e' stato nascosto in provincia di CATANIA a cura e sotto la responsabilita' di mio fratello GIUSEPPE

risposi con determinazione che non avrei fatto nulla per consentirgli di compiere quella rapina, si alzo' bruscamente e ando' via e questa e' l'ultima volta che lo vidi. Naturalmente, non informai COSTANZO della richiesta di LEGGIO.

IMPUTATO:

Molto preoccupato per questo comportamento di LEGGIO, ne parlai a MADONIA Francesco e, durante i nostri colloqui in carcere, con mio fratello GIUSEPPE. MADONIA inizialmente si preoccupo', ma poi, sia lui sia mio fratello, si resero conto che la richiesta di LEGGIO era obiettivamente impossibile da accogliere e che si trattava di una scusa per troncare i rapporti con i CALDERONE. Mio fratello mi fece presente che questo che questo era il modo abituale di agire di LEGGIO, perche' non voleva avere obblighi di riconoscenza con nessuno. Infatti, mio fratello mi disse che si era comportato allo stesso modo con BADALAMENTI Gaetano, che lo aveva nascosto. Ignoro, pero', i motivi ufficiali del contrasto tra BADALAMENTI Gaetano e LEGGIO Luciano. Tuttavia e' certo che si attribuiva a BADALAMENTI Gaetano la colpa di essersi arricchito con il traffico di droga mentre i suoi amici agivano e si trovavano in difficolta' finanziarie. Si sosteneva anche che il punto di collegamento negli STATI UNITI di BADALAMENTI Gaetano per il traffico di stupefacenti fosse COPPOLA Domenico, uomo d'onore di PARTINICO e fratello di quel sacerdote di cui ho parlato. Ho appreso da RIINA Toto' che aveva avuto un lungo colloquio con COPPOLA Domenico e che quest'ultimo gli aveva riferito tutto sul traffico di stupefacenti in cui era coinvolto BADALAMENTI. RIINA testualmente mi disse che, mentre essi morivano di fame, BADALAMENTI si arricchiva con la droga.

IMPUTATO:

Durante la permanenza di LEGGIO a CATANIA, vi e' stata la visita di GRECO Salvatore, detto "CICCHITEDDU", e di BUSCETTA Tommaso. I due dovevano incontrarsi con LEGGIO Luciano in relazione a un colpo di Stato, e cioe' a quello che

viene chiamato "GOLPE BORGHESE". Preciso che noi sospettavamo l'arrivo di GRECO Salvatore e che non sapevamo che sarebbe arrivato in compagnia di BUSCETTA. In sostanza, come appresi da mio fratello, si trattava di un "golpe" militare che sarebbe partito da ROMA (denominata "CENTRO") e che si sarebbe irradiato alla periferia in tutta ITALIA. Compito della mafia era di prestare man forte ai golpisti. In sostanza, nel momento stabilito, i mafiosi avrebbero dovuto accompagnare nelle diverse Prefetture della SICILIA, e non credo tutte, un personaggio che si sarebbe sostituito al Prefetto. Per quel che ne so, elemento di collegamento tra i golpisti e la mafia era un mafioso palermitano, da me conosciuto personalmente, un certo MORANA Carlo, molto amico di DI CRISTINA Giuseppe e di CARUSO Damiano. MORANA e' un tipo piuttosto esaltato e credo si trovi all'estero da tempo. Quale contropartita per l'intervento della mafia, era stata offerta la revisione dei processi gia' definiti e, in particolare, di quello di BARI, nel quale LEGGIO Luciano era imputato dell'omicidio del dottor NAVARRA. Da parte di COSA NOSTRA, c'era molta perplessita' perche' addirittura si voleva che i mafiosi portassero una fascia di riconoscimento al braccio come gli altri congiurati. Inoltre, si pretendeva un elenco dei mafiosi che sarebbero stati impiegati. In generale, vi era l'orientamento di assicurare una generica adesione al "golpe", ma di disinteressarsene praticamente.

IMPUTATO:

Questi discorsi furono fatti direttamente a mio fratello dal principe BORGHESE a ROMA, dove egli ebbe un solo incontro con quest'ultimo. Mio fratello mi riferi' che, quando incontro' il principe BORGHESE, fu prelevato da un punto stabilito sul Lungotevere da un uomo che aveva, come segnale di riconoscimento, una borsa nera e una copia del "Il Messaggero". Questi gli chiese se fosse "PIPPO DA CATANIA" e, alla risposta affermativa, lo accompagno' dal principe BORGHESE. Vorrei notare, in proposito, che, come mi riferi' mio fratello, quando quest'ultimo venne successivamente arrestato in relazione al "processo dei 114", il Colonnello RUSSO, a quell'epoca ancora Capitano, avendo appreso che era di CATANIA e si chiamava GIUSEPPE, gli chiese se veniva

chiamato "PIPPO" e, avuta risposta affermativa, si rivolse molto agitato ai suoi colleghi affermando che aveva identificato "PIPPO DA CATANIA"; additandolo, diceva: "E' lui, e' lui!".

IMPUTATO:

Ritornando all'incontro a CATANIA tra GRECO Salvatore, detto "CICCHITEDDU", e LEGGIO Luciano, posso dire che quest'ultimo si era spostato a questo scopo nella casa di mio fratello sita in CATANIA, VIA ETNEA 248. Io stesso ero presente al momento dell'arrivo di GRECO, perche' abitavo nello stesso immobile. Mio fratello, che attendeva l'arrivo al balcone, rientro' ad un certo momento e disse: "Stanno arrivando e c'e' pure MASINO". A questo punto vidi LEGGIO che esplodeva di rabbia dicendo testualmente: "Ma TOTO' che combina a venire con questo disonorato? Anziche' tirargli due colpi in testa, se ne va in giro con lui". Mio fratello era gia' sceso per andare loro incontro e non senti' quindi questa frase. Ma io chiesi a LEGGIO perche' che l'aveva tanto con BUSCETTA. Egli mi rispose che BUSCETTA aveva tutto un passato di "puttane", ma immediatamente si ricompose per non far trasparire la sua ira e, nel salutare BUSCETTA, fu cordiale.

IMPUTATO:

GRECO e BUSCETTA si sono trattenuti a casa di mio fratello circa venti giorni-un mese e ricordo che cio' avvenne nel periodo dei Campionati mondiali di calcio, tanto che io e BUSCETTA insieme abbiamo visto molte partite di calcio alla televisione. Cio' e' avvenuto nel 1970. Ne' io, ne' BUSCETTA abbiamo assistito a tutti i colloqui tra LEGGIO e "CICCHITEDDU", ma soltanto a quelli cui potevamo assistere e in cui non si discuteva di cose importanti. Ma, secondo quanto mi ha riferito mio fratello, LEGGIO era perfettamente allineato con gli altri circa l'atteggiamento che la mafia avrebbe dovuto avere in relazione al golpe BORGHESE, e poiche' Lei me lo chiede, posso escludere categoricamente che vi fosse un''opposizione in linea di principio da parte

di LEGGIO. Durante questo periodo, GRECO Salvatore e' stato ospite di LEGGIO, su suo invito, per qualche giorno, a SAN GIOVANNI LA PUNTA, ma senza BUSCETTA. In quella villa si e' incontrato con BONO Giuseppe e Alfredo, PRESTIFILIPPO Giovanni, a quell'epoca rappresentante della famiglia di CIACULLI, in compagnia di GRECO Michele, DI NOTO Francesco, vice rappresentante della famiglia di CORSO DEI MILLE (allora il rappresentante era lo zio dell'avvocato CHIARACANE, e cioe' CHIARACANE Vincenzo), e sicuramente altri, che io non ricordo o che non mi sono stati detti. Sembro' strano il fatto che il fratello di "CICCHITEDDU", GRECO Pine', non fosse andato a trovarlo. Si tratta di GRECO Pine', a quell'epoca capo decina di CIACULLI. BONO Alfredo e' stato fatto uomo d'onore in quella villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA, come mi e' stato riferito da mio fratello.

IMPUTATO:

Dopo la permanenza a CATANIA, LEGGIO Luciano, come ho accennato, si e' allontanato insieme con PERNICE Nello e, da allora, e fino al suo arresto, ha diviso le sue attivita' tra NAPOLI e MILANO. E' noto a tutti che LEGGIO e' stato arrestato per opera del Vice Questore MANGANO e che, successivamente, diversi anni dopo, quest'ultimo ha subito un attentato a ROMA da cui e' scampato. Ebbene, posso dire che LEGGIO Luciano e' uno degli autori di questo attentato. Come e' noto, MANGANO ebbe un ruolo di primaria importanza nell'arresto di LEGGIO avvenuto a CORLEONE agli inizi degli anni '60. Durante la sua permanenza a CATANIA, LEGGIO ebbe piu' volte l'occasione di esprimere parole di odio nei confronti di MANGANO, non solo perche' l'aveva arrestato, ma soprattutto perche' aveva trattato male sua sorella. LEGGIO diceva che MANGANO aveva convocato piu' volte sua sorella e che, in una particolare occasione, l'aveva trattata molto rudemente. Appresi che LEGGIO e' implicato nell'attentato a MANGANO inizialmente da mio fratello GIUSEPPE, il quale commentando l'attentato con BONTATE Stefano, apprese che per fortuna nessun palermitano aveva fatto una cattiva figura e che LEGGIO, autore materiale dell'attentato, non era in compagnia di siciliani. Successivamente, anche PERNICE

Nello, in una delle sue visite a CATANIA, mi confermo' che LEGGIO aveva partecipato all'attentato e anzi aggiunse che era sceso dalla vettura per sparare in testa a MANGANO a distanza ravvicinata; senonche', o per difetto dell'arma o delle cartucce o per altri motivi, MANGANO non era stato colpito mortalmente. PERNICE soggiunse che LEGGIO non riusciva a darsi pace per questo fallimento. Infine, quando sono stato ospite di MAZZARELLA Ciro a LACCO AMENO nel'estate 1977, quest'ultimo mi confido' di essere stato uno dei tre che avevano partecipato a quell'attentato. MAZZARELLA mi disse che egli guidava la vettura e che, insieme con lui, c'erano LEGGIO e ZAZA Michele. Mi disse anche che, al momento dell'azione, sorse un contrasto tra ZAZA e LEGGIO che fece loro perdere tempo prezioso. Alla fine, LEGGIO usci' dall'auto e sparo' alla testa di MANGANO ma non riusci' ad ucciderlo. LEGGIO dava la colpa di cio' a ZAZA Michele che lo aveva fatto innervosire al momento della'azione. Preciso che MAZZARELLA Ciro aveva grande confidenza con me come rilfesso del rispetto verso mio fratello, e che, quando mi disse cio', avevamo ben mangiato e ben bevuto. LEGGIO maturava da tempo l'idea di uccidere MANGANO Angelo; difatti, molto tampo dopo che era andato via da CATANIA, MADONIA Francesco mi disse che lo stesso LEGGIO e NINO CORE GRANNI si recavano spesso a RIPOSTO, paese di origine di MANGANO, per accertare se vi tornasse ogni tanto per le ferie e quindi ucciderlo. Cio' avveniva quando LEGGIO era a CATANIA, ma egli non disse nulla di cio' a mio fratello, ne' ad altri della famiglia di CATANIA. In quel periodo, LEGGIO ce l'aveva anche con un'altra persona, e cioe' con il giornalista FAVA Giuseppe, di cui ho appreso la morte dai giornali molto tempo dopo. LEGGIO si era adirato perche' in un articolo FAVA lo aveva trattato male mettendo in ridicolo i suoi occhi. Chiese a mio fratello se era possibile localizzare FAVA per "fargli un regalo". Mio fratello si oppose a questa richiesta facendo presente a LEGGIO che non c'era alcun motivo per prendersela con un uomo di quel livello.

MENZIONE:

Spontaneamente l'imputato aggiunge: fra i personaggi che

frequentavano la villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA avevo dimenticato di menzionare RIINA Toto', che veniva molto spesso a che talora era in compagnia di SCAGLIONE Salvatore, nonche' di MADONIA Francesco della famiglia di RESUTTANA .Io li ho incontrati personalmente in quella villa. Avevo anche dimenticato di dire che i falsi documenti d'idendita' intestati a FARRUGGIA avevano le fotografie di LEGGIO che erano state fatte da un fotografo di VIA BARRIERA DEL BOSCO dove LEGGIO era stato accompagnato da MARCHESE Salvatore. Aggiungo inoltre che il padrino di BONO Alfredo, nella cerimonia di iniziazione avvenuta nella villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA, e' stato lo stesso LEGGIO Luciano.

IMPUTATO:

GRECO Salvatore, detto "CICCHITEDDU", e' partito da CATANIA insieme con mio fratello e con BUSCETTA e tutti e tre si sono recati a RIMINI da SORCI Antonino. Mio fratello mi disse, anzi, al suo ritorno, che GRECO maltratto' SORCI dicendo che si era comportato male nell'espletamento della carica di reggente della provincia di PALEMRO che gli aveva affidato al momento della sua partenza per il SUD-AMERICA. Preciso che, durante l'assenza di GRECO, SORCI Antonino era stato per un certo tempo in carcere e aveva affidato a sua volta l'incarico a suo cugino SORCI Francesco. Come ho gia' detto, dopo il processo di CATANZARO, si cerco' di riorganizzare la mafia di PALERMO, e cio' si fece in un primo tempo con la reggenza dell'organismo provinciale affidata a LEGGIO Luciano, BADALAMENTI Gaetano e BONTATE Stefano. Accadde, pero', che LEGGIO affido' l'incarico a RIINA Toto', perche' aveva i suoi interessi, collegati soprattutto ai sequestri di persona nel NORD ITALIA. Invece, BADALAMENTI e BONTATE furono arrestati in relazione al "processo dei 114"; cosicche', per qualche anno, RIINA ebbe mano libera, poiche' anche gli altri due gli affidarono la reggenza. Egli ne approfitto' per infiltrarsi in tutte le famiglie e per compiere, anche a PALERMO, diversi sequestri di persona. In particolare, sono sicuro che RIINA e' stato l'istigatore del sequestro CASSINA nel quale so essere stato coinvolto SCRIMA Francesco, soldato della famiglia di CALO' Pippo (PORTA NUOVA). RIINA, durante una delle mie visite a

PALERMO per incontrare mio fratello detenuto, mi disse che potevo far sapere a mio fratello, perche' diffondesse la notizia, che egli era stato l'autore del sequestro di persona, che lo avava fatto per procurarsi il denaro per pagare gli avvocati del "processo dei 114". Riferii questo fatto a mio fratello, il quale successivamente mi disse qualcosa che mi fece comprendere che questa motivazione non era vera a che il RIINA aveva commesso il sequestro esclusivamente per fini personali. Mi disse cioe', che un giorno, avendo visto in carcere BONTATE che faceva dei conti, gli chiese per scherzo se per caso stesse facendo i conti del sequestro CASSINA. BONTATE cadde dalle nuvole e, in un primo momento, mio fratello si risenti' perche' pensava che i palermitani avessero fatto tutto a sua insaputa e non volessero dirgli altro. Quando poi si rese conto, a seguito delle spiegazioni di BONTATE, che nessuno in carcere sapeva nulla del sequestro, apparve evidente a tutti che RIINA approfittava del suo stato di latitanza' per fare i suoi comodi. Preciso che quando RIINA mi confido' di essere l'organizzatore di tale sequestro, mi disse anche che aveva effettuato telefonate parlando personalmente con CASSINA padre, raccomandandogli che le banconote costituenti l'oggetto del riscatto non dovessero essere trattate con quella particolare sostanza che, secondo quanto si diceva in giro, poteva provocare delle malattie rivelatrici. In occasione di questo discorso, RIINA mi confermo' anche di aver parlato con COPPOLA Domenico del traffico di stupefacenti gestito da BADALAMENTI Gaetano, secondo quanto ho gia' detto. In sostanza, RIINA voleva giustificare la sua iniziativa di procurarsi denaro con il sequestro di persona, assumendo che lui e gli altri erano morti di fame mentre BADALAMENTI Gaetano si era arricchito senza dire niente a nessuno. Anche quando e' andato via da CATANIA, LEGGIO ha mantenuto i suoi contatti con i catanesi, e cioe' con CONTI Calogero e MADONIA Francesco che, pur facendo parte di un'altra provincia, abitavano a CATANIA. La villa di VACCARIZZO, scoperta durante le indagini sul sequestro di persona, e' stata costruita su un terreno procuratogli proprio da CONTI e che apparteneva probabilmente a una persona in qualche modo legata alla proprietaria della villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA. Si tratta comunque di una donna che ben conosce CONTI Calogero. In questa

vicenda vi e'stato pure un morto. Si tratta dei costruttore o di un muratore che ha lavorato nella villa, ucciso probabilmente per evitare che si potesse risalire oltre nelle indagini. A questo punto, CONTI Calogero riferi' come erano andati i fatti e parlo' anche dei viaggi di LEGGIO da MILANO a CATANIA. Ci disse, in particolare, che una volta LEGGIO, essendo in compagnia di QUARTARARO Nino, uomo d'onore palermitano, si era schiantato con una grossa autovettura contro una stazione di servizio nei pressi del PONTE PRIMO SOLE. L'incidente avvenne di sera e QUARTARARO, poiche' LEGGIO si era fatto male, se lo carico' in spalla e, a piedi, lo porto' fino alla villa di VACCARIZZO.

IMPUTATO:

Sono in grado di descrivere benissimo l'ubicazione della villa di SAN GIOVANNI LA PUNTA. All'ingresso di SAN GIOVANNI LA PUNTA, venendo da CATANIA, vi e' un bivio; la strada a destra porta al centro del paese, mentre quella di sinistra costituisce un sorta di circonvallazione. A quest bivio vi e' un semaforo; dopo un po' ve ne e' un altro, e prima di questo secondo semaforo, c'era un distributore di benzina. Al secondo semaforo, si gira a destra, e dopo di nuovo a destra, alla prima traversa, cosicche' si torna indietro. Alla fine di questra stradina, vi era proprio la villa di LEGGIO, l'ultima a sinistra. C'era un cancelletto e, quindi, dopo qualche metro, si giunge alla casetta e, per accedere alla porta, bisogna salire due o tre gradini. All'interno, vi sono un soggiorno , sulla sinistra la cucina, di fronte due stanze. Sul muro perimetrale, dal lato della strada ci sono due o tre finestre con delle tapparelle. Sul lato destro c'e' quella verandina in cui LEGGIO prendeva il sole dalla quale si accede a un piccolo orto. Questo giardino confina con quello di un'altra casa limitrofa. Questa caas era abitata ai tempi di LEGGIO da due anziani coniugi e da due figlie, una delle quali amoreggiava con LEGGIO, secondo quanto diceva lui. Vorrei aggiungere che nei pressi vi era una macelleria sita sulla circonvallazione il cui proprietario dovrebbe ricordarsi bene di LEGGIO, perche' quest'ultimo vi andava spesso e si intratteneva con lui parlando della carne. Egli, infatti, dichiarava di essere un commerciante di carne.
Preciso, infine, che era possibile arrivare

SANTA LUCIA. Questi, di cui non saprei dire il nome, comincio' a parlare di COSA NOSTRA e potei notare che si riferiva a vicende relative alla famiglia mafiosa di NAPOLI risalenti a circa 40 anni prima.

MENZIONE:

Spontaneamente, l'imputato aggiunge:
Adesso ricordo che il capo della decina di ROMA appartenente a BONTATE Stefano e' un certo ZIO ANGELINO, molto anziano, magro ed elegante, che io ho incontrato personalmente a casa di BONTATE Stefano a PALERMO.

LETTURA EFFETTUATA DALL'INTERPRETE ALL'IMPUTATO, CONFERMANO E FIRMANO CON NOI E IL CANCELLIERE, ESSENDO PRESENTI AL DETTO ATTO E FIRMANDOLO DOPO LA LETTURA, LE PERSONE MENZIONATE ALL'INIZIO DELL'INTERROGATORIO.

E COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Palermo, lì 22.4.93
L'Assistente Giudiziario
L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO

376

16461\9Ø R.G.N.R. mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE di MILANO

Al Sig. Procuratore della Repubblica

- all'attenzione del Sost. Proc. dott. Giovanni SALVI -

R O M A

Con riferimento alla richiesta in data odierna, trasmetto copia dei verbali di interrogatorio resi da AZZOLINI Lauro,BONISOLI Franco e MANTOVANI Nadia in merito al rinvenimento di materiale documentale,armi,danaro ed altro nella base delle "Brigate Rosse" di questa via Monte Nevoso n° 8 nell'Ottobre del 199Ø.

Segnalo che questo Ufficio ha già trasmesso a suo tempo a codesto Ufficio (dott. NITTO PALMA e IONTA) copia degli atti di indagine ritenuti utili.

Confermando la piena disponibilità di questo Ufficio a trasmettere copia di ulteriori atti ritenuti utili dalla S.V.,invio cordiali saluti.

Milano,26 Aprile 1993

Il Sost. Procuratore della Repubblica
- dott. Ferdinando Pomarici -

Pomarici

N. 16461\9Ø R.G. notizie di reato mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 15 Ottobre 199Ø alle ore 9,25 in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici,e' comparso AZZOLINI Lauro che, invitato a dichiarare le proprie generalita' e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le da' false,risponde:

- generalita' : nato a Casina il 1Ø\9\1943
- pseudonimo/soprannome : no
- nazionalita' : italiana
- residenza anagrafica : Reggio Emilia,via Emilia S. Stefano n° 44
- dimora : detenuto presso la C.C. di S. Vittore in Milano
- luogo in cui esercita attivita' lavorativa : c\o PROSVI,Milano,via dell'Annunciata
- stato civile : coniugato con 1 figlia
- condizioni di vita individuale/familiare/sociale : normali
- titolo di studio : licenza media superiore
- professione/occupazione : impiegato
- beni patrimoniali : no
- se e' sottoposto ad altri processi penali : sì,per reati commessi durante la detenzione nel 1979
- se ha riportato condanne nello Stato e/o all'estero : sì
- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessita' : no
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche : no

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:

Nomino miei difensori di fiducia gli avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI del foro di Milano.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso, è comparso l'avv. Giovanni BERETTA,anche in sostituzione dell'avv. Pietro SALINARI,non presente.

L'Ufficio dà atto della presenza del dott. Maurizio REGONDI della DIGOS di Milano.

Invitato a dichiarare o eleggere domicilio a norma dell'art. 161 commi 1 e 2 c.p.p. con avviso che deve comunicare ogni mutamento del domicilio dichiarato o eletto per le notificazioni e che in caso di mancanza, di insufficienza, di inidoneità della dichiarazione o della elezione, le successive notificazioni verranno eseguite nel luogo in cui l'atto e' stato notificato ovvero, in mancanza di precedente notificazione, mediante consegna al difensore, dichiara : presso la C.C. di S. Vittore,ovvero dove sia eventualmente detenuto,a mani mie.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici gli contesta il seguente fatto : rinvenimento di armi,esplosivi,danaro e materiale documentale in un nascondiglio sito nell'abitazione di questa via Monte Nevoso n° 8 già dallo stesso occupata fino al 1°\1Ø\1978 e resigli noti i seguenti elementi di prova (e relative fonti: processo verbale di sequestro; lo invita ad esporre quanto ritiene utile a sua difesa con avviso che ha facolta' di non rispondere e che, se anche non risponde, il procedimento seguira' il suo corso.

L'imputato dichiara : Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande avendo io scelto,già da alcuni anni,di avere un rapporto di dialogo con la giustizia;infatti,a mio favore è stata riconosciuta l'attenuante prevista dalla legge per i dissociati.

Quanto all'accusa che mi viene mossa,ammetto l'addebito,trattandosi di armi in dotazione all'organizzazione.Infatti,come è noto,ciascuno di noi aveva una propria dotazione personale (ed io fui tratto in arresto con indosso la mia arma);vi era poi una dotazione comune,che era conservata nelle basi.Personalmente ora non ricordo più la presenza di quella pistola PPK,dato che avevamo la disponibilità di diverse armi simili;ricordo invece bene la presenza del fucile mitragliatore Tokarev,presenza che mi è venuta ora alla memoria a seguito dei fatti recenti,appresi tramite la stampa.In particolare preciso che il Tokarev era di difficile utilizzabilità in quanto avevamo accertato,in un'occasione in cui lo avevamo provato in un'esercitazione,che - poichè aveva l'otturatore sito sulla parte superiore dell'arma - quando sparava espellava verso l'alto i gas di scarico delle esplosioni,con danno o pericolo per chi sparava.Per questo motivo lo avevamo accantonato.Per quanto mi risulta con tale arma non è mai stata compiuta alcuna azione da parte nostra.

A d.r. Ignoro la provenienza del mitra;come si sa,vi era molta circolarità tra le armi,nel senso che provenivano da colonne diverse,sicchè non era facile sapere la provenienza delle singole armi.

A d.r. Non ricordo nulla di preciso dei detonatori;certamente anche quelli facevano parte della dotazione della base,come di solito,ma non so precisare altro.

A d.r. Circa il danaro,ritengo (certamente) che provenisse dal sequestro COSTA;a quell'epoca tutto il danaro di cui disponevamo proveniva da tale reato,il cui profitto era stato distribuito tra le varie colonne.Preciso che sono anche stato processato e condannato a Genova per tale sequestro.

A d.r. Per quanto concerne il materiale documentale in fotocopia che pare attribuibile all'on.le MORO,preciso che io a suo tempo non ho mai avuto

modo di leggerlo a fondo,ma solo di sfogliarlo superficialmente,in quanto all'epoca ero molto impegnato nei compiti assegnatimi;per quanto a mia conoscenza tale materiale non era noto alla intera colonna milanese.

A d.r. Io non ho portato tale materiale in via Monte Nevoso;preferisco non rispondere alla domanda relativa all'autore di detto trasporto.

Quanto alla gestione di detto materiale,preciso che nessuno di noi,a livello individuale,poteva disporne nel modo che avesse ritenuto di fare;era solo a livello centrale o di fronte,di Esecutivo o di Direzione,che si sarebbe potuto decidere l'uso del materiale stesso.

A d.r. Non mi risulta che analogo materiale sia stato distribuito tra le varie colonne esistenti all'epoca;ignoro se ed a quale altra colonna sia pervenuto.

A d.r. Per quanto concerne il nascondiglio sito sotto la finestra, secondo i miei attuali ricordi vi era un mobiletto di legno con ante scorrevoli dietro il quale vi era un pannello che celava il ripostiglio. Ricordo anche che,tirando da uno dei due lati (che ora non so precisare se il destro o il sinistro) detto mobiletto,si estraeva lo stesso ed il pannello che era celato dietro di lui;non ricordo se il tutto veniva avanti completamente e contemporaneamente,oppure se il mobiletto ruotava su un cardine laterale e se poi occorreva tirare autonomamente anche il pannello.Comunque,tramite il mobiletto era possibile estrarre anche il pannello,che non era bloccato alle pareti laterali,ma estraibile ogni volta che si tirava in avanti il mobile.

Prendo visione delle fotografie n° 43 e 44 del fascicolo fotografico esperito dopo l'irruzione nella base dai Carabinieri,e delle fotografie del nascondiglio fatte dalla Polizia in occasione della sua scoperta,e preciso che non sono più in grado di affermare con certezza se il mobiletto sia proprio quello che c'era allora,di cui ricordo l'esistenza ma non i particolari.Non ho peraltro motivo per escludere che fosse proprio quello. Riconosco invece con certezza il pannello di gesso;preciso,quanto alle dichiarazioni attribuitemi recentemente da alcuni organi di stampa,che io avevo solo escluso che si trattasse di una parete fissa e murata;invece si trattava proprio di quello che vedo raffigurato nelle fotografie.

A d.r. Certamente il doppio fondo ed il nascondiglio sono opera di persone appartenenti all'Organizzazione;ignoro chi vi abbia provveduto;io non ricordo di averlo fatto,nè di avere proceduto alla tinteggiatura delle pareti.

L'Ufficio dà atto che a questo punto sopraggiunge il Sost. Proc. dott. SPATARO con l'uditrice giudiziaria dott.ssa Maria Teresa GANDINI.

A d. r. Per quanto concerne le dichiarazioni che rendemmo sin dal 1981 in occasione del 1° processo MORO in merito all'asserita sparizione di danaro e documenti dal covo,preciso che si è trattato di un equivoco di cui ora ho capito l'origine.Infatti,dopo l'arresto,mentre ero detenuto a Cuneo,lessi sui giornali che riferivano dell'operazione in via Monte Nevoso, che erano state rinvenute due cartelle di documenti dell'on.le MORO,di cui una sul tavolo e l'altra in un armadietto a due ante,sicchè ritenni che tutto il materiale era stato trovato;al momento non feci alcuna attenzione

all'entità del danaro che risultava rinvenuto.Da quanto in seguito pubblicato dalla stampa risultò invece che era stata rinvenuta una sola copia delle citate lettere,e questo mi stupì,stupore poi confermato dalla lettura del verbale di sequestro,da cui risultava appunto rinvenuta solo la copia dattilografica delle lettere ed il sequestro di danaro in misura molto inferiore a quello che sapevo essere presente nella base.Allora pensai ad una sottrazione di tali corpi di reato,o comunque che quel materiale mancava.Preciso anche che io non abitavo stabilmente nella base,sicchè non avevo esatta conoscenza dei luoghi ove erano custoditi tutti gli oggetti poi sequestrati,che venivano anche spostati a seconda delle specifiche necessità;pertanto,non ricordo chi ha celato il materiale attualmente sequestrato nel luogo del rinvenimento.

A d.r. Gli occupanti abituali della base eravamo io,BONISOLI e,nell'ultimo periodo,la MANTOVANI;peraltro,anche altri compagni passavno occasionalmente.

A d.r. Non mi resi conto che mancavano anche armi perchè non mi curai di leggere accuratamente tutto l'elenco delle numerose armi rinvenute in quanto si trattava di argomento poco interessante avendo già subìto altri processi per le armi;vidi che erano state sequestrate armi e pensai che fossero tutte,altrimenti avrei detto anche ciò.

A d.r. Non mi resi conto che i Carabinieri non avevano trovato il ripostiglio sotto la finestra perchè,come ho già detto,si leggeva del sequestro di materiale in un mobiletto a due ante,ed io pensai che detto mobiletto fosse appunto quello avanti al nascondiglio,di cui diedi pertanto per certa l'individuazione.Pensai anche che i Carabinieri avessero effettuato accurate ricerche sicchè il nascondiglio non poteva rimanere segreto.

A d.r. In genere provvedevamo ad individuare dei nascondigli, all' interno delle basi,non visibili agli estranei che occasionalmente potevano entrarvi;si trattava però di nascondigli che celavano solo il loro contenuto ad un esame superficiale,ma che non potevano sfuggire a controlli molto accurati;dico ciò per escludere di avere mai praticato nelle basi,per quanto a mia conoscenza,nicchie murate o altri nascondigli di particolare complessità.

A d.r. Non mi risulta che a Milano vi siano stati,nelle nostre basi,altri nascondigli non individuati o altro materiale non sequestrato.

Letto e sottoscritto.

L'Ufficio dà atto che all'imputato ed al difensore sono notificati mediante consegna a loro mani i provvedimenti di conmvalida dei sequestri,con allegati i relativi processi verbali.

L'IMPUTATO

IL DIFENSORE

---

anche per ricevuta di copia del verbale

Milano, li' 15 Ottobre 1990

IL PUBBLICO MINISTERO
dott. Ferdinando Pomarici

N. 16461\9Ø R.G. notizie di reato mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 19 Ottobre 199Ø alle ore 16,35 in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici e' comparso AZZOLINI Lauro,già generalizzato.

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:
Confermo la nomina degli avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso, sono comparsi i suddetti difensori;è altresì presente la dott.ssa Alessandra REICHLIN collaboratrice dell'avv. BERETTA.

L'Ufficio dà atto della presenza del dott. Lucio CARLUCCIO della DIGOS di Milano.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici gli rende noto il contenuto delle dichiarazioni rilasciate da persona anonima,intervistata dal giornalista Sandro PROVVISIONATO,e publicate sul settimanale "L'Europeo" n° 43 e,ricordata la facolta' di non rispondere,chiede se dette notizie corrispondano a verità,per la parte nota all'imputato.

L'imputato dichiara:

Ho avuto modo di leggere sia pur superficialmente detta intervista e posso sin d'ora escludere che i fatti,per quello che risulta a mia conoscenza,siano avvenuti così come ivi descritti.In particolare preciso che non è vero che l'irruzione sia avvenuta a notte fonda,come affermato dall'anonimo,in quanto essa invece si verificò nella mattina;io infatti avevo dormito nell'abitazione di via Monte Nevoso nella notte tra il 3Ø\9 ed il 1°\1Ø\1978,ed ero uscito da poco dall'abitazione stessa quando fui fermato.Avevo fatto solo circa 2ØØ metri quando fui bloccato da alcune persone che non mi diedero neanche il tempo di rendermi conto di cosa succedesse.Ricordo che ciò avvenne verso le ore 9,1Ø del mattino.Non è quindi neanche vero che io dormissi all'interno dell'abitazione,in una stanza diversa da quella occupata da BONISOLI e dalla MANTOVANI,quando avvenne l'irruzione.Tra l'altro faccio presente che l'abitazione constava di

una sola stanza,oltre a cucina e bagno.

DOMANDA : Ricorda se nel periodo immediatamente antecedente l'irruzione la base di via Monte Nevoso sia stata frequentata da un giovane militante "irregolare" proveniente da Roma?

RISPOSTA : Escludo categoricamente che ciò sia avvenuto;chi appena conosca la prassi che adottavamo all'epoca,e le rigorose misure di sicurezza anche interne all'organizzazione,sa benissimo che ciò era impensabile,trattandosi di una base ove operavano militanti "regolari" e per di più "clandestini",sicchè mai avremmo consentito l'accesso alla stessa a militanti irregolari.Ciò rimane ancor più inattendibile ove si tenga presente quanto affermato dal sedicente brigatista,e cioè di essere un quadro giovane e di recente ingresso nell'organizzazione.Inoltre,vi erano moltissimi filtri prima che un'avanguardia fosse accolta a pieno titolo nelle Brigate Rosse;doveva,innanzi tutto,dimostrare di essere effettivamente un'avanguardia,e ciò richiedeva molto tempo.Escludo quindi di avere conosciuto in quel tempo a Milano un giovane brigatista con le caratteristiche descritte dall'anonimo.

A d.r. Non ho mai visto i nastri registrati di cui si parla nell'intervista nè ne ho mai avuta conoscenza:per quanto io sappia,escludo che nella base di via Monte Nevoso siano mai stati custoditi detti nastri. Preciso,inoltre,di non aver mai saputo neanche se effettivamente gli interrogatori dell'on.le MORO siano mai stati registrati;infatti,dopo il mio arresto si parlava di tali registrazioni tra militanti dell'organizzazione, che aggiungevano anche che erano stati bruciati.Io,però,non ho mai saputo nulla per conoscenza diretta,nè per averlo appreso direttamente da coloro che hanno gestito il sequestro,per cui erano solo voci.

A d.r. Escludo di avere pubblicamente negata la presenza di chiodi che tenevano lateralmente il pannello dietro il mobiletto,sia perchè non ho parlato con alcun giornalista,sia perchè ora non ho ricordo preciso del pannello e del mobiletto,così come ho già dichiarato nel precedente interrogatorio.In merito affermo solo che,pur non ricordando con certezza,è ben probabile che detti chiodi vi fossero,anche perchè dovevano sostenere il pannello.

Non ho altro da aggiungere sull'argomento specifico,ma voglio esprimere il mio più totale dissenso in ordine a quanto pubblicato sul citato settimanale,osservando che,se giornalisti credono di potere affermare con tranquillità cose del tutto inventate solo per compiere uno "scoop" o per finalità nascoste,sarebbe giusto che fossero condannati a pagare penalità pecuniarie da devolversi a favore di persone che abbiano bisogno di aiuto.

Letto e sottoscritto.

L'IMPUTATO

I DIFENSORI

anche per ricevuta di copia e rinunzia al deposito

Milano, li' 19 Ottobre 1990

IL PUBBLICO MINISTERO
dott. Ferdinando Pomarici

384

N. 16461\9Ø R.G. notizie di reato MOD. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 2 Novembre 199Ø alle ore 1Ø,ØØ in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici e' comparso AZZOLINI Lauro,già generalizzato.

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:
Confermo la nomia degli avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso, non sono comparsi i suddetti difensori.

L'ufficio dà atto della presenza del dott. Lucio CARLUCCIO della DIGOS di Milano.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici gli chiede più precisi particolari in merito alle modalità del suo arresto in data 1\1Ø\1978.

L'imputato dichiara: Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande e preciso che effettivamente quel giorno uscii di casa più tardi del solito essendo Domenica ed avendo io appuntamento con altre persone alle 1Ø,ØØ del mattino.
Confermo pertanto che il mio arresto è avvenuto poco dopo le ore 9,ØØ,ed infatti ricordo che,dopo essere stato introdotto in automobile,udii dalla radio dei Carabinieri la notizia del conflitto a fuoco tra il SAVINO e militari,episodio avvenuto pochissimo tempo dopo il mio arresto.

A d.r. Ricordo che pioveva,ed avevo un ombrello aperto; portavo il borsello a tracolla.

A d.r. Uscito di casa,mi diressi verso sinistra,come facevo tutte le volte in cui dovevo prendere la MM;il mio arresto avvenne avanti ad un bar sito all'angolo;incontrai una persona di alta statura e comunque ben piantata che mi affrontò

improvvisamente,mentre altre due sopraggiunsero in suo aiuto,e fui scaraventato per terra.Tentai di afferrare la pistola che avevo o nel borsello o in vita,ma mi vidi puntare contro le armi,e riconobbi uno di coloro che mi affrontavano quale Carabiniere o Agente di Polizia,in quanto lo avevo già visto in precedenza da qualche parte,sicchè desistetti da ogni resistenza.

A d.r. Fui caricato dapprima su un'automobile che arrivò velocemente vicino al bar,dopo essere stato ammanettato;dopo un tragitto di un centinaio di metri,fu effettuato il trasbordo su altra automobile,sulla quale - subito dopo esservi salito - udii via radio la notizia del conflitto a fuoco.Non ricordo il tipo della prima automobile,su cui rimasi poco tempo,ancora frastornato per i fatti;la seconda automobile era colore chiaro,mi sembra una Alfa Romeo.Non ricordo con precisione quante persone fossero a bordo di tale automobile;sono certo che ve ne erano due dietro,sedute ai miei fianchi,essendo io collocato in mezzo,ma non ricordo ora se avanti,a fianco dell'autista,vi fosse oppur no altra persona;ricordo,però,la presenza di una valigetta tipo 24 ore, dei Carabinieri o Agenti di Polizia,non sapendo ancora in quel momento chi mi avesse arrestato,sui sedili anteriori,sicchè probabilmente avanti vi era solo il guidatore.Notai tale valigetta perchè avevo il timore che in essa fossero attrezzi che potevano essere usati per farmi rivelare notizie inerenti all'organizzazione.

A d.r. Quando venne riferita la notizia del conflitto a fuoco e del ferimento di un loro collega,l'autista dell'automobile si innervosì molto e si girò verso di me ingiuriandomi;io cercai di calmarlo ma il momento era piuttosto teso;poi,quelli seduti dietro a loro volta si diedero da fare per far calare la tensione,ed a poco a poco la situazione di tranquillizzò.

A d.r. Fui condotto senza soste presso la Legione Carabinieri di Alessandria,ove mi fecero la prima perquisizione accurata,dopo avermi spogliato e controllato i documenti,nonchè il materiale che avevo nel borsello.Dopo circa un'ora,fui portato,sempre dalle stesse persone e con la stessa automobile, almeno mi sembra,presso una Stazione periferica,che mi sembra fosse in via Acqui,perchè vidi tale nome sulla targa della strada;essi dovettero qualificarsi per farsi aprire la porta,e fui condotto in camera di sicurezza.

A d.r. Ricordo vagamente che,nel corso del colloquio che avemmo in automobile per cercare di sdrammatizzare la situazione,dopo la notizia del conflitto a fuoco,io volevo sapere chi era l'ufficiale per poter mantenere con lui un dialogo;essi mi risposero che non vi era un ufficiale,anche se invece capii che la persona alla mia sinistra era appunto un ufficiale o comunque la persona che aveva la responsabilità della traduzione; ricordo che venne detta una battuta del tipo che per arrestare me non vi era

bisogno di un generale,o qualcosa del genere,anche se poi,ad Alessandria,mi ritrovai invece circondato da alti Ufficiali.

A d.r. In camera di sicurezza ad Alessandria mi fu offerto da mangiare cibo a base di pesce,ma io non volli mangiarlo perchè temevo di essere drogato;non so se qualcuno abbia cucinato quel cibo in Caserma,ovvero se fu acquistato,ipotesi che io ritenni attendibile perchè era stato sequestrato danaro che non risultava invece agli atti,per quanto avevo appreso,per cui pensai che lo avessero usato proprio per quegli scopi.

Non ho altro da aggiungere.

Letto e sottoscritto.

L'IMPUTATO

_____

Milano, li' 2 Novembre 1990

IL PUBBLICO MINISTERO
dott. Ferdinando Pomarici

Depositato in Segreteria il _____

L'AUSILIARIO

_____

N. 16461\90 R.G. notizie di reato mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 15 Ottobre 1990 alle ore 12,05 in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici,e' comparso BONISOLI Franco che, invitato a dichiarare le proprie generalita' e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le da' false,risponde:

- generalita' : nato a Reggio Emilia il 6\1\1955
- pseudonimo/soprannome : no
- nazionalita' : italiana
- residenza anagrafica : Milano,p.zza Filangieri n° 2
- dimora : detenuto presso la C.C. di S. Vittore in Milano
- luogo in cui esercita attivita' lavorativa : Sesto S. Giovanni,via Falk n° 44 c\o Cooperativa "Detto Fatto"
- stato civile : coniugato con 2 figli
- condizioni di vita individuale/familiare/sociale : normali
- titolo di studio : diploma di geometra
- professione/occupazione : operaio xerigrafo
- beni patrimoniali : no
- se e' sottoposto ad altri processi penali : no,già condannato
- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessita': no
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche : no

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:
Nomino miei difensori di fiducia gli avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI del foro di Milano.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso, sono comparsi i suddetti difensori.

Invitato a dichiarare o eleggere domicilio a norma dell'art. 161 commi 1 e 2 c.p.p. con avviso che deve comunicare ogni mutamento del domicilio dichiarato o eletto per le notificazioni e che in caso di mancanza, di insufficienza, di inidoneità della dichiarazione o della elezione, le successive notificazioni verranno eseguite nel luogo in cui l'atto e' stato

notificato ovvero, in mancanza di precedente notificazione, mediante consegna al difensore, dichiara : al carcere, a mani mie.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici gli contesta il seguente fatto : rinvenimento in data 9\1Ø\199Ø in un nascondiglio sito in abitazione di questa via Monte Nevoso nº 8,già abitata dallo stesso fino al 1º\1Ø\1978,di armi,esplosivi,danaro e materiale documentale e resigli noti i seguenti elementi di prova (e relative fonti: processo verbale di sequestro, lo invita ad esporre quanto ritiene utile a sua difesa con avviso che ha facolta' di non rispondere e che, se anche non risponde, il procedimento seguira' il suo corso.

L'imputato dichiara : Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande avendo io intrapreso un percorso di risocializzazione sin dal 1984 per effetto del quale mi è stata riconosciuta la speciale attenuante prevista dalla legge sui dissociati.

Per quanto concerne l'addebito che mi viene mosso,ammetto la detenzione delle armi e dei detonatori,che erano in dotazione all'organizzazione,ma non costituivano la mia dotazione personale.Comunque,ho abitato alquanto stabilmente nella base di via Monte Nevoso,anche se spesso me ne assentavo.

Per quanto concerne le specifiche armi,preciso che ricordo che disponevamo di un fucile mitragliatore che peraltro non funzionava bene, sicchè avevamo deciso di non usarlo.L'Ufficio fa presente all'imputato che il coimputato AZZOLINI ha riferito appunto che il Tokarev espelleva verso il viso di chi sparava i gas di scarico per cui era ritenuto pericoloso.

L'imputato dichiara:ciò conferma i miei ricordi anche se sfumati,ma non posso affermare con certezza,anche vedendo la fotografia dell'arma,che fosse proprio quella.

Per quanto concerne la pistola PPK,non posso affermare con certezza che fosse in nostra dotazione proprio quella sequestrata,ma ricordo che avevamo tale tipo di armi.

Eguale discorso faccio per i detonatori.

Per quanto concerne il danaro,certamente avevamo nella base del danaro provento del sequestro COSTA,ma ora non ricordo se fosse stato già riciclato o meno.L'Ufficio informa l'imputato che dai primi accertamenti esperiti sui numeri di matricola delle banconote risulta che le stesse provenivano dal sequestro e l'imputato dichiara:evidentemente non era stato ancora riciclato.

A d.r. Per quanto concerne le lettere in fotocopia ad apparente opera dell'on.le MORO,ritengo che fossero proprio quelle che sapevo essere presenti nella base,e di cui avevamo denunziato l'apparente sparizione.

In merito alla loro provenienza,preciso che io ricordo con certezza di avere portato nella base le trascrizioni dattiloscritte a suo tempo rinvenute;non ho in questo momento ricordo altrettanto preciso in merito alle fotocopie manoscritte,ma ritengo possibile che abbia provveduto io stesso a portare anche quelle,anche perchè certamente non le portò la MANTOVANI,nè altri compagni di passaggio occasionale nella base.

Per quello che ricordo,le trascrizioni dattiloscritte le ricevetti in occasione di una riunione del Comitato Esecutivo tenutasi a Firenze.Tenderei ad escludere che detto materiale sia stato distribuito tra tutte le colonne

dell'organizzazione,ma non ne sono certo,e comunque non posso escludere che anche altri,a mia insaputa,abbiano ricevuto copia del materiale originale.

A d.r. Sicuramente il nascondiglio sotto la finestra fu fatto dall'organizzazione,ma ora non ricordo se fu fatto prima che io occupassi la base,ovvero dopo il mio arrivo.Certamente non ho provveduto io a predisporlo ed a verniciare le pareti ed il pannello stesso.

Ricordo vagamente che avanti al pannello vi era un mobiletto in legno, che era possibile spostare,così liberando il pannello che egualmente era amovibile.Non ricordo però i particolari precisi delle operazioni che dovevano essere compiute per scoprire il nascondiglio,che come molti altri era finalizzato allo scopo di celare ad una occasionale presenza di persone estranee la vista di materiale pericoloso per l'individuazione della base,ma doveva comunque risultare di facile accesso.Con ciò intendo dire che non abbiamo mai praticato nascondigli tipo nicchie murate in modo definitivo e quindi tali da resistere ad ispezioni o perquisizioni particolarmente accurate.

L'Ufficio esibisce all'imputato le fotografie n° 43 e 44 effettuate dai Carabinieri dopo la perquisizione della base di via Monte Nevoso avvenuta in data 1\1Ø\1978 e l'imputato dichiara:mi sembra proprio di riconoscere nel mobiletto ivi raffigurato quello da me descritto,anche se ovviamente i miei ricordi ora sono alquanto sfumati.

L'Ufficio esibisce altresì all'imputato le fotografie effettuate dalla Polizia dopo il sequestro del materiale avvenuto in data 9\1Ø\199Ø e l'imputato dichiara:ricordo che il pannello era più o meno simile a quello che vedo raffigurato,anche se attualmente non ricordo la presenza del battiscopa alla sua base.Comunque,date le sue caratteristiche,sono certo che si tratti dello stesso pannello.

A d.r. Com'è noto,sin dal primo processo MORO abbiamo denunziato che nel processo verbale di sequestro,relativo alla perquisizione operata nella base di via Monte Nevoso,non figuravano danaro,che indicammo addirittura in misura inferiore a quello attualmente rinvenuto,e le fotocopie manoscritte delle lettere spedite dall'on.le MORO;non parlammo invece delle armi e dei detonatori perchè non ci rendemmo conto della loro mancanza.Preciso infatti che dette armi non attiravano la nostra particolare attenzione,nel senso che sapevamo essere state sequestrate e non andammo neanche a verificare attentamente i lunghi elenchi dei processi verbali di sequestro,considerando anche che ne circolavano tante nelle varie basi che, a distanza di anni,non ricordavamo più neanche con certezza quali erano nell'una e qualli nelle altre.Oltre tutto non si trattava neanche di armi particolari o con cui avevamo compiuto azioni specifiche,tali da imporsi nella nostra memoria.Preciso anche che,ove mai ci fossimo resi conto che mancavano pure dette armi,avremmo certamento denunziato anche ciò,sia per rafforzare la nostra denunzia,sia per evitare di essere in qualche modo coinvolti in manovre provocatorie eventualmente compiute con le armi stesse.

A d.r. Non ci rendemmo in alcun modo conto che non era stato scoperto il nascondiglio sotto la finestra perchè non leggemmo in modo approfondito il processo verbale di sequestro originario in cui erano descritti tutti i posti specifici in cui erano stati rinvenuti gli oggetti sequestrati;la nostra attenzione fu attirata solo dalla notizia che nella base risultavano sequestrati danaro in misura molto inferiore a quella che sapevamo essere

presente,ed una sola riproduzione dattiloscritta delle lettere,senza le fotocopie manoscritte.D'altro canto,preciso che quando denunziammo l'apparente mancanza di detto materiale eravamo ancora legati all' organizzazione sicchè,ove mai ci fossimo resi conto che il nascondiglio non era stato scoperto,avremmo organizzato certamente un'effrazione,sia per recuperare armi e danaro,sia per attaccare l'immagine delle istituzioni che combattevamo.In realtà eravamo davvero convinti che fosse successo qualcosa di irregolare,e che il danaro era stato sottratto per interessi personali,mentre le lettere erano sparite per decisione di qualche autorità o di persone comunque facenti parte delle istituzioni stesse.

A d.r. Non mi risulta che altro nostro materiale presente in basi scoperte non sia stato sequestrato nè che vi siano altri nascondigli non individuati.

Non ho altro da aggiungere.

L'Ufficio dà atto che all'imputato ed ai difensori vengono notificati mediante consegna a mani proprie decreti di convalida dei sequestri e relativi provcessi verbali.

Letto e sottoscritto.

L'IMPUTATO

_____

I DIFENSORI

_____

anche per rinunzia al deposito

Milano, li' 15 Ottobre 1990

IL PUBBLICO MINISTERO
dott. Ferdinando Pomarici

N. 16461\9Ø R.G. notizie di reato mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 19 Ottobre 199Ø alle ore 17,2Ø in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici e' comparso BONISOLI Franco,già generalizzato.

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:
Confermo la nomina degli avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI del foro di Milano.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso, sono comparsI l'avv. Giovanni BERETTA e Pietro SALINARI;è altresì presente la dott.ssa Alessandra REICHLIN collaboratrice dell'avv. BERETTA.

L'Ufficio dà atto della presenza del dott. Lucio CARLUCCIO della DIGOS di Milano.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici gli rende noto il contenuto delle dichiarazioni rese da persona anonima nel corso di un'intervista al giornalista Sandro PROVVISIONATO pubblicata sul settimanale "L'Europeo" n° 43 e,ricordata la facoltà di non rispondere,chiede se dette notizie corrispondano a verità,per la parte nota all'imputato.

L'imputato dichiara :

Ho effettivamente letto l'intervista di cui si fa cenno,e premetto che nella stessa sono raccontate esclusivamente falsità,non corrispondendo al vero nulla di quanto io sia a diretta conoscenza.
Non è assolutamente vero che io abbia avuto contatti a Milano,all'inizio del 1978,con un giovane militante "irregolare" romano,proveniente dalla colonna romana,con il quale abbia concordato inchieste,appuntamenti o altro.Egualmente escludo che tale persona abbia mai avuto accesso alla base di via Monte Nevoso,in cui operavamo solo militanti "regolari" e "clandestini",e dalla quale pertanto erano esclusi gli "irregolari" per motivi di sicurezza e di compartimentazione.

A d.r. Per quanto attiene alle specifiche modalità dell'irruzione,preciso che la stessa viene descritta in modo totalmente difforme dal vero.Infatti,essa non avvenne a notte fonda,ma alle ore 9 circa del mattino;non è vero che AZZOLINI stesse dormendo,perchè egli era appena uscito dalla casa,nè è vero che io e la MANTOVANI fossimo in situazione di particolare intimità.Ricordo che dall'esterno furono esplosi due colpi di arma da fuoco contro la porta blindata,che ci indussero ad aprirla.Non è vero che i Carabinieri che fecero irruzione fossero incappucciati:alcuni erano a capo scoperto,altri portavano caschi antiproiettile.Non è vero che io e la MANTOVANI,dopo essere stati immobilizzati ed ammanettati,fummo incappucciati.

A d.r. Non avendo io mai avuto contatti con il sedicente brigatista dell'intervista,evidentemente non gli ho mai rivelato quel che era nascosto dietro il mobiletto sotto la finestra.In proposito,escludo categoricamente che vi fossero conservati quattro nastri registrati,relativi all'interrogatorio dell'on.le MORO.

A d.r. Io non ho mai visto nastri simili,e quindi non sono a conoscenza diretta dell'esistenza di tali nastri;io sapevo solo,come tutti nell'organizzazione,che simili nastri erano esistiti e poi erano stati bruciati,ma non ricordo ora chi me lo abbia riferito.

A d.r. Prendo visione delle fotografie riproducenti il materiale rinvenuto e sequestrato in via Monte Nevoso,e preciso che,dato il tempo trascorso,pur sembrandomi che esso corrisponda a quello che vi avevamo celato,non posso affermare ciò con certezza,anche perchè a suo tempo non avevo motivo di porre particolare attenzione al modo in cui i singoli oggetti erano confezionati.

A d.r. Escludo di avere mai negata,parlando con qualche giornalista,la presenza dei chiodi o delle viti che ora mi si fanno notare lateralmente,nel posto ove il pannello celava l'intercapedine.In merito,preciso che non ricordo più,come ho già detto,i particolari di quel pannello,ma non solo non escludo la presenza dei chiodi,ma anzi la ritengo probabile.

Spontaneamente : voglio rappresentare la mia indignazione per la falsità di quanto contenuto nell'articolo in esame e mi riservo,ove ne sussistano gli estremi,di procedere in sede penale oppure civile contro i suoi autori,ripromettendomi sin d'ora di devolvere ad associazioni o enti benefici quanto eventualmente ottenuto a titolo di risarcimento del danno.Ciò perchè i giornalisti che,per fare un "scoop", ed i relativi periodici che, per aumentare le tirature o per altri motivi, si inducono a pubblicare articoli del genere debbono assumersene le responsabilità,come ho fatto io per i reati a suo tempo commessi.

Letto e sottoscritto.

393

L'IMPUTATO _____ I DIFENSORI _____

anche per ricevuta di copia e rinunzia al deposito

Milano, li' 19 Ottobre 1990

IL PUBBLICO MINISTERO
dott. Ferdinando Pomarici

N. 16461\9Ø R.G. notizie di reato mod. 21

P R O C U R A D E L L A R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE ORDINARIO di MILANO

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI
- artt. 64, segg., 21 D.Lv. 271/89 -

Il giorno 29 Ottobre 199Ø alle ore 11.45 in Milano,Procura della Repubblica,avanti al Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici e' comparsa MANTOVANI Nadia che, invitata a dichiarare le proprie generalita' e quanto altro valga ad identificarla, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le da' false,risponde:

- generalita' : sono nata a Sustinente il 16\4\195Ø
- pseudonimo/soprannome : no
- nazionalita' : italiana
- residenza anagrafica : Bologna,via Algardi n° 3
- dimora : ivi
- luogo in cui esercita attivita' lavorativa : via Guido Reni n° 4,Bologna,presso l'Assessorato Affari Istituzionali del Comune
- stato civile : nubile
- condizioni di vita individuale/familiare/sociale : convivente,con una figlia minore
- titolo di studio : licenza media superiore
- professione/occupazione : borsista
- beni patrimoniali : no
- se e' sottoposto ad altri processi penali : no
- se ha riportato condanne nello Stato e/o all'estero : sì
- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessita' : no
- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche : no

Invitato a esercitare la facolta' di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia gia' provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:
Nomino miei difensori di fiducia gli avv. Enrico VANDELLI del foro di Padova,con studio in via Gaspara Stampa nà 1Ø,il quale ai fini del presente procedimento elegge domicilio in Milano c\o lo studio dell'avv. Ugo GIANANGELI,in via Regina Margherita n° 26 ,e avv. Ugo GIANANGELI del foro di Milano.

Si da' atto che a seguito di rituale avviso,sono comparsi i suddetti difensori.

BIS

L'Ufficio dà altresì atto della presenza del dott. REGONDI della DIGOS presso la Questura di Milano.

Invitata a dichiarare o eleggere domicilio a norma dell'art. 161 commi 1 e 2 c.p.p. con avviso che deve comunicare ogni mutamento del domicilio dichiarato o eletto per le notificazioni e che in caso di mancanza, di insufficienza, di inidoneità della dichiarazione o della elezione, le successive notificazioni verranno eseguite nel luogo in cui l'atto e' stato notificato ovvero, in mancanza di precedente notificazione, mediante consegna al difensore, dichiara il proprio domicilio in Bologna,via Algardi n° 3.

Il Pubblico Ministero dott. Ferdinando Pomarici le contesta i seguenti fatti : detenzione di armi e materiale esplodente,e resile noti i seguenti elementi di prova (e relative fonti) : rinvenimento di detto materiale,unitamente ad altro di indiscutibile pertinenza delle Brigate Rosse,nella base di via Monte Nevoso n° 8 di Milano,ove la stessa fu tratta in arresto in data 1°\1Ø\1978,la invita ad esporre quanto ritiene utile a sua difesa con avviso che ha facolta' di non rispondere e che, se anche non risponde, il procedimento seguira' il suo corso.

L'imputata dichiara : Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere alle domande coerentemente con la scelta di dissociazione dalla lotta armata da me praticata sin dal 1985,per effetto della quale mi è stata riconosciuta la relativa attenuante.

La difesa si riserva di produrre copia della dichiarazione di dissociazione e del provvedimento di unificazione pene concorrenti dal quale risulta riconosciuta l'attenuante stessa.

A d.r. Effettivamente ero ospite della base di via Monte Nevoso all'atto del mio arresto;preciso che vi ero arrivata da poco tempo,che ora non so quantificare con esattezza,ma ritengo non superiore ai 1Ø-15 giorni,essendomi io allontanata dal soggiorno obbligato ed essendo entrata in clandestinità.Ero stata da non molto tempo dimessa dal carcere ed avevo necessità di ristabilire il dialogo politico con i compagni che si trovavano in libertà,sia perchè vi erano stati alcuni contrasti tra i compagni detenuti e quelli liberi,sia perchè erano avvenute molte cose nei tempi recenti,di cui certamente la più importante era stata il sequestro dell'on.le MORO,che necessitavano di un dibattito approfondito.
Pertanto,il mio scopo era essenzialmente quello di ristabilire tale dibattito,sicchè con i compagni della base era deciso che io dovessi studiare l'abbondante materiale di archivio,che consultavo continuamente.Io,quindi,non avevo diretta disponibilità di quanto custodito nella base suddetta,ed in

394 Tere

particolare delle armi che vi si trovavano;sapevo certamente che ve ne erano molte,sia perchè ciò costituiva prevedibile prassi operativa di una base in cui si trovavavno compagni regolari e clandestini,sia perchè di alcune avevo visione diretta in quanto poste avanti agli occhi degli occupanti;peraltro,non sapevo dove le altre fossero occultate,ciò non mi interessava,ed anzi volevo evitare di conoscere alcun ulteriore elemento in argomento per riservatezza e compartimentazione.

A d.r. Avevo la disponibilità di una sola arma,a me assegnata in dotazione personale;mi sembra di ricordare che si trattasse di una cal. 38,ma non ne sono sicura.

A d.r. Per quanto concerne il nascondiglio in cui recentemente sono stati sequestrati armi,danaro e materiale documentale,preciso che ne avevo conoscenza del tutto generica e superficiale:un giorno,infatti,non ricordo se AZZOLINI o BONISOLI mi disse,indicandomi il mobiletto di legno che si trovava incassato nel vano sotto la finestra,che dietro lo stesso vi era un nascondiglio in cui erano custodite cose importanti,non meglio precisate;tale indicazione mi fu data perchè,ove mai fosse stato necessario abbandonare urgentemente la base,sapessi che vi era anche altro materiale rilevante da portar via,ma assolutamente ignoravo la natura di tale materiale,e l'informazione ricevuta mi pose anche dei problemi in quanto,avendo già appresa la presenza nella base di altro materiale egualmente importante,non avrei proprio saputo come effettuare la scelta circa quello da recuperare.

A d.r. Non mi fu precisato il modo in cui accedere effettivamente al nascondiglio,che io non ho mai visto materialmente;immaginai che si dovesse spostare il mobiletto,ma si trattò solo di una mia congettura.

A d.r. Nulla di più preciso mi fu riferito circa la natura del materiale che si trovava nel nascondiglio.

A d.r. Ai fini del dibattito politico con i compagni della base mi erano state date in lettura le lettere dell'on.le MORO riprodotte dattilograficamente,che furono sequestrate poi nella base;se non ricordo male,erano sul tavolo,proprio perchè le stavo studiando in quei giorni.

A d.r. Non solo non mi fu detto che nella base vi fosse altro materiale documentale attinente all'on.le MORO,ma - almeno per quanto oggi ricordo - mi fu detto addirittura che tutto quello che c'era da studiare consisteva appunto nelle lettere dattiloscritte,che erano state tratte dagli originali manoscritti; non sapevo,invece,che nella base vi fossero anche fotocopie dei manoscritti,ed in misura maggiore delle riproduzioni

dattilografiche.

A d.r. Non ho mai saputo chi abbia portato nella base i documenti dattiloscritti relativi all'on.le MORO;sapevo solo che erano giunti da poco tempo,credo forse pochi giorni prima del nostro arresto;posso solo precisare,ancora,che io effettuavo il dibattito essenzialmente con il BONISOLI,essendo poco frequentemente presente AZZOLINI.

A d.r. Dopo il nostro arresto,da parte di compagni detenuti seppi che mancava nei verbali di sequestro materiale che essi affermavano essere presente nella base;ricordo che si parlava in particolare della mancanza di danaro,che si supponeva essere stato sottratto da alcuni dei militari operanti,e dei documenti non meglio specificati.Poi,al processo MORO tenutosi a Roma,appresi che la BRIOSCHI esplicitamente denunziò la sparizione di lettere dell'on.le MORO,di cui peraltro ella doveva essere stata informata da altri,posto che non frequentava la base di via Monte Nevoso.

A d.r. Non ho mai chiesto alla BRIOSCHI come e da chi abbia appreso quella notizia,nè ulteriori particolari circa i documenti mancanti;ripeto che io non avevo avuto modo di leggere tutta la documentazione che si trovava nella base,sicchè supposi che detti documenti si trovassero tra il materiale da me non esaminato.

A d.r. Per quanto mi risulta,nessuno dei compagni ha mai detto nè supposto che il nascondiglio sito dietro il mobiletto fosse sfuggito all'attenzione dei Carabinieri;ritengo anche che,ove mai avessero pensato che effettivamente non era stato individuato,avrebbero tentato di recuperare il materiale.

A d.r. Io personalmente non ho mai letto il processo verbale di sequestro del materiale rinvenuto in via Monte Nevoso,sicchè non ebbi concretamente la possibilità di verificare che nello stesso non risultava menzionata la individuazione del nascondiglio;tale circostanza,peraltro,non mi risulta nota neanche ai compagni con cui ho poi parlato dell'argomento,sicchè è effettivamente possibile che anch'essi non se ne siano resi conto.

A d.r. Non ho mai avuto alcuna notizia in merito alla presenza di nastri registrati,relativi all'interrogatorio dell'on.le MORO,nella base di via Monte Nevoso.Invece,ma solo per sentito dire,ho avuto generica conoscenza dell'esistenza di detti nastri;ciò è avvenuto negli anni successivi al mio ultimo arresto,in carcere,ma non sono in grado neanche di precisare da chi appresi tale notizia,e se tale persona parlasse per effetto di conoscenza diretta del fatto,ovvero solo per sentito dire.

A d.r. Quanto alle modalità dell'irruzione dei Carabinieri

394
quinquies

in occasione della perquisizione della base di via Monte Nevoso, contesto recisamente la versione dei fatti che ho recentemente letto in un'interevista rilasciata al settimanale "Europeo" da un sedicente infiltrato nelle Brigate Rosse. Infatti, l'operazione avvenne verso le ore 9,ØØ del mattino, poco dopo che AZZOLINI era uscito di casa. Non è pertanto vero che egli stesso dormendo, mentre io e BONISOLI eravamo in intimo colloquio; tra l'altro, furono esplosi due colpi di arma da fuoco contro la porta blindata, dopo che io avevo provveduto a richiudere precipitosamente la serratura, che AZZOLINI non aveva chiuso a chiave uscendo, essendomi io accorta del sopraggiungere dei Carabinieri, che avevano intimato di aprirla.

Non è neanche vero che i Carabinieri che irruppero fossero incappucciati, in quanto ve ne erano solo alcuni, mi sembra un paio, con caschi antiproiettile. Ricordo anche che vi fu un breve conciliabolo tra me ed i Carabinieri, che cercavano di indurmi ad arrendermi e di convincermi che non ci avrebbero sparato contro, e che qualcuno mi disse che, se avessi tenuto lo stesso comportamento avuto in precedenza, in occasione di altro mio arresto in via Maderno, come allora non mi sarebbe stato fatto nulla.

Spontaneamente : Intendo manifestare la mia indignazione per il contenuto dell'intervista di cui sopra, e soprattutto per la carenza di elementari verifiche da parte del settimanale, prima che se ne procedesse alla pubblicazione. Ritengo dovere elementare evitare di pubblicare notizie diffamatorie se non in presenza di ragionevoli elementi di certezza delle stesse, e per questo motivo mi riservo di esercitare azioni giudiziarie nei confronti del citato periodico.

Non ho altro da aggiungere.

La difesa produce copia di verbale di interrogatorio reso dall'imputata al G.I. di Venezia nel corso del quale la stessa ha rilasciato brevi dichiarazioni in ordine al materiale presente nella base di via Monte Nevoso, sostanzialmente concordanti con quelle odierne.

Letto e sottoscritto.

L'IMPUTATA **I DIFENSORI**

---

anche per ricevuta di copia e rinunzia al deposito

Milano, 29 Ottobre 199Ø ore 13.15

IL PUBBLICO MINISTERO

395

Proc. pen. n. 6412/93 R R

P R O C U R A DELLA R E P U B B L I C A
presso il TRIBUNALE DI ROMA

Verbale di dichiarazioni di persona informata sui fatti

Davanti al Sost. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dal dr. Marcello FULVI, Dirigente della DIGOS di Roma, alle ore 15.00 del 27.4.1993, nei locali della Procura della Repubblica, è comparso:
dr. Angelo MANGANO, nato a Giarre il 2.1.1920, res. a Roma in via Sergio Foti n. 23
Sono in pensione dal 1985. Nel 1978 ero Ispettore generale presso la Criminalpol e mi occupavo di criminalità e mafia in tutto il territorio nazionale. Quando si verificò il sequestro dell' on.le MORO, dopo pochi giorni, fui contattato dal dr. Edoardo FORMISANO, il quale mi consegnò una lettera scritta da Ugo BOSSI, detenuto all' epoca, nella quale il predetto asseriva di avere informazioni concernenti il sequestro. Non ricordo se nella lettera si chiedesse specificamente un colloquio con me, comunque il FORMISANO mi sollecitò in tal senso. Avevo conosciuto FORMISANO a seguito dell' attentato che avevo subito nel 1973 e nel quale era coinvolto proprio Ugo BOSSI. FORMISANO mi scrisse una bella lettera, nel 1973, e da qui scaturì una conoscenza; fui anche invitato nella sua casa della Camilluccia. Il FORMISANO aveva anche un ufficio nello stesso palazzo e nello stesso piano del Presidente ANDREOTTI.
FORMISANO era spezzino e poichè ero stato alla Spezia per molti anni egli mi volle scrivere per solidarietà dopo l' attentato. Egli aveva un elevato tenore di vita. Durante uno dei colloqui con lui FOIRMISANO mi disse che BOSSI e l' altro attentatore (BOFFI) lo venivano di tanto in tanto a trovare nella sua villa. Con il tempo io intuii che forse egli li aveva ospitati anche la sera dell'attentato. Nel corso delle conversazioni FORMISANO mi confidò anche di conoscere TURATELLO. Ciò mi disse perchè io gli avevo riferito che durante un incontro con Frank COPPOLA (mio confidente) avevo notato la presenza anche della madre del TURATELLO.
Tornando alla vicenda della lettera scritta da BOSSI, FORMISANO me la consegnò dicendomi che era opportuno che io lo andassi a trovare in carcere. Chiesi l' autorizzazione al mio superiore, il Vice capo della Polizia, dr. SANTILLO, ma questi rispose negativamente, perchè esorbitava dalla mia competenza. Mi rivolsi allora al Questore di Roma, Emanuele DE FRANCESCO, al quale consegnai la lettera. Egli disse che si sarebbe interessato; in seguito non ebbi più notizie, nè ne chiesi.
ADR Sono certo che prima della lettera anzidetta io non mi occupai del sequestro MORO e non ne parlai con FORMISANO.
ADR Escludo che fosse stato concordato un incontro con BOSSI, tramite FORMISANO, durante il periodo del sequestro MORO.
Prendo atto della relazione UCIGOS in data 1o agosto 1978.
Escludo di avere parlato con il dr. MILIONE; ricordo bene che parlai prima con SANTILLO e poi con DE FRANCESCO.

Segue verbale stragrafo 27/4/93

395 BIS

Prendo atto che la lettera risulta spedita il 27 luglio e dunque in epoca successiva alla conclusione del sequestro. Evidentemente confondevo i periodi.
Ora che Ella mi fa presente le dichiarazioni di FORMISANO circa mie sollecitazioni perchè si attivasse per la raccolta di informazioni su MORO, ricordo - ma in maniera non precisa - che effettivamente si parlò con FORMISANO di una possibile attivazione delle sue conoscenze per attingere notizie sul sequestro. Il mio ricordo è vago, ma credo che effettivamente anche prima della lettera e cioè durante il sequestro vi siano stati questi discorsi.
ADR E' possibile che si sia parlato anche di un trasferimento di detenuti, ma il mio ricordo sul punto è molto vago. Non ricordavo di essere stato esaminato nel 1981.
ADR Non mi risulta che COPPOLA si sia attivato per la ricerca di informazioni sul sequestro MORO. Faccio però presente che i miei rapporti con COPPOLA si interruppero dopo l'attentato: Infatti ero convinto che fosse proprio lui il mandante dell' attentato; ebbi conferma di ciò anche andando a trovare il COPPOLA, subito dopo il fatto: egli non disse, ovviamanete, di essere stato lui ma mi raccontò un episodio. Un Giudice di Palermo, interrogando BADALAMENTI e cercando di convincerlo a collaborare, aveva detto che COPPOLA era mio confidente. BADALAMENTI aveva immediatamente chiesto spiegazioni a COPPOLA. Questi mi fece capire che aveva dovuto dimostrare che il fatto non era vero.
Faccio presente che avevo proposto di inviare COPPOLA in Sicilia invece di tenerlo al soggiorno obbligato a Latina e ciò al fine di raccogliere informazioni sull' omicidio del Procuratore SCAGLIONE e sulla latitanza di Luciano LIGGIO. Qualche funzionario, forse per accaparrarsi una collaborazione così preziosa, interferì e la cosa non si potè fare.
A rilettura: Ora il mio ricordo si va chiarendo. Ricordo bene che effettivamente si parlò con FORMISANO anche prima della lettera e cioè durante il sequestro. Io avevo fatto confusione, forse proprio perchè ancoravo il ricordo alla vicenda della lettera. Credo anche che sia possibile che FORMISANO mi abbia parlato di un incontro con BOSSI, che però non ebbe luogo, durante il sequestro dell' On.le MORO. Non credo di aver riferito, anzi ne sono sicuro perchè i contatti non ebbero alcun esito e quindi non vi era ragione di riferire.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI (Art. 351 C.P.P)

L'anno 1993 addì 28 del mese di aprile alle ore 10.00 in P.zza Cola di Rienzo nr.27, presso gli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, innanzi a noi sottoscritti Ufficiali di P.G. Vice Questore Aggiunto Dr. FIORELLI Alfredo e Vicebrigadiere COSTANTINI Ilario, è presente il Sig. PATRIZI Paolo, nato a Terni il 25.01.1945 e ivi residente in via Cavour nr.74 il quale viene assunto a verbale giusto delega del Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma dr. Giovanni SALVI, emessa il giorno 26 corrente, nell'ambito del proc. pen nr.6412/93 A.
In merito ai fatti il sig. PATRIZI Paolo dichiara:
"Come già noto io sono stato uno stretto collaboratore di Mino PECORELLI sia con l'Agenzia che con la Rivista OP, dal 1974 fino alla morte del PECORELLI e successivamente fino al dicembre 1983. Con lui avevo anche un rapporto di amicizia che andava al di là dell'aspetto professionale tanto che negli ultimi due anni della sua vita (1978 - 1979), dormivo dal lunedì al venerdì in casa sua in via della Camilluccia. Proprio in virtù di questo stretto rapporto non ho avuto mai sentore di minacce di morte a suo carico. Ricordo soltanto che, alcuni giorni prima dell'omicidio, la MANGIAVACCA Franca, sua segretaria , riferì di aver avuto la percezione di essere stata seguita da una persona. PECORELLI comunque non dette, apparentemente, nessuna importanza all' episodio, forse anche per non far preoccupare la Franca.
Del pari non ho alcun ricordo in merito ad un dossier particolare sul caso Moro posseduto dal PECORELLI, al di fuori di quanto fu pubblicato periodicamente sulla rivista. Conoscendo la persona sono sicuro che qualora avesse avuto la disponibilità di materiale del genere, l'avrebbe pubblicato. ----------
Per quanto di mia conoscenza, Pecorelli mi forniva il materiale (inteso come notizie, basi di informazioni ed altro) su cui

- s e g u e -

lavorare non appena ne veniva in possesso. Non ho contezza di episodi in cui egli tenesse per sè del materiale documentale senza pubblicarlo. Naturalmente io non sapevo il momento storico certo in cui egli era venuto in possesso del materiale ma lo vedevo nel momento in cui me lo dava per la stampa.----------
Il nostro giornale trattò il caso Moro, un pò come tutta la stampa di allora. O.P. tuttavia non aveva operato una scelta di campo precisa tra linea della trattativa e fermezza. Gli articoli rispondevano alla tendenza delle fonti. Quando parlo di fonti di informazioni intendo far riferimento a quelle che acquisiva direttamente PECORELLI attraverso i suoi canali "ufficiali" dei Servizi, di Polizia, Carabinieri, Magistratura e Politici. Ovviamente ero a conoscenza delle ottime entrature che egli aveva in questi ambienti, che peraltro gestiva direttamente in prima persona senza mai delegarci i contatti. Personalmente conobbi soltanto LA BRUNA, all'epoca Capitano, al quale feci una intervista che uscì sulla Rivista. ----------
Non ho mai saputo, se non dopo la sua morte, che PECORELLI fosse un iscritto alla P2. Ricordo comunque che egli conosceva Licio GELLI ma non ho mai assistito ad un loro incontro". ----------
A questo punto l'ufficio chiede al Sig. PATRIZI se egli sia tuttora in possesso di materiale documentale non pubblicato avente riferimento a Mino PECORELLI e all'attività da questi svolta.
In merito il PATRIZI dichiara:
" non ho e non ho mai avuto materiale inedito su PECORELLI nè tantomeno conservo del materiale documentale che non sia stato pubblicato. Preciso che dopo la sua morte ho pubblicato degli articoli inerenti alla vicenda, inquadrandoli in un contesto di analisi di scenario giudiziario già noto. Tali articoli sono stati pubblicati sia su O.P. che,a mia firma, sull'agenzia Punto Critico di Enzo PUGLIESE.
A scanso di equivoci e per vostra maggiore sicurezza vi autorizzo, a verificare alla mia presenza, se presso l'abitazione di Terni e

- s e g u e -

segue verbale di sommarie informazioni testimoniali redatto in data 28.04.1993 nei confronti di PATRIZI Paolo. Foglio nr.3.
---

presso l'ufficio di Roma, via Marco Aurelio nr. 15, vi sia materiale di cui sopra".----------
F.L.C.S.

GLI UFFICIALI DI P.G.

LA PARTE

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

947

OGGETTO: Verbale di esame di persona informata sui fatti.

L'anno 1993 addì 28 del mese di aprile, alle ore 11,45 negli Uffici della DIGOS della Questura di Roma.----------

Innanzi a noi sottoscritto dr. Marcello FULVI, Primo Dirigente di Polizia, Dirigente la DIGOS, assistito per la verbalizzazione dall'Assistente Capo di Polizia Saverio PUCCI è presente il dr. Angelo MANGANO, nato a Giarre (CT) il 2.1.1920, residente a Roma in via Sergio Forti n.23, Questore a riposo.----------
Si da atto che l'Ufficiale di PG di cui sopra procede su delega verbale del Sost.Proc.dr.Giovanni SALVI.----------
Si da, altresì, atto che il dr.Mangano ha chiesto spontaneamente di essere sentito in quanto ha ricordato altri particolari oltre quelli già riferiti ieri.----------
I.R. Dopo l'esame di ieri, ho tentato di ricordare meglio tutta la vicenda relativa al mio interessamento per il sequestro dell'On.le MORO. In particolare ho rammentato di aver avuto contatti con il sig.FORMISANO durante lo svolgimento del sequestro. Il Formisano, con il quale all'epoca ho avuto più di un colloquio, mi aveva fatto il nome di Ugo BOSSI quale persona in grado di acquisire utili informazioni; mi aveva poi prospettato la necessità di far spostare da un carcere all'altro un detenuto, criminale comune, il quale avrebbe dovuto contattare appartenenti alle Brigate Rosse. Non ricordo il nome del detenuto; certamente il Formisano mi informò di ciò. Rammento inoltre, di aver prospettato la situazione a qualche collega o a qualche superiore, ricevendone però impressioni negative in base all'assunto che appartenenti a gruppi eversivi non avrebbero mai intrattenuto rapporti con elementi della criminalità organizzata. Peraltro io mantenni il contatto con il Formisano e ora ricordo che lo stesso mi propose di incontrare il Bossi a Roma; l'incontro non avvenne e non ricordo il motivo di ciò. Rammento però che, su richiesta del Formisano, mi interessai con personale di Polizia dell'aeroporto di Fiumicino per far ripartire per Milano il Bossi quella stessa sera in quanto non poteva intrattenersi a Roma.----------
I.R. Il mio numero telefonico all'epoca era "262625".-----
Personalmente non ottenni alcun risultato per concretizzare il progetto del Formisano e, quindi, la cosa decadde. Successivamente, come ho già riferito, al sequestro Moro concluso, il Formisano mi consegnò una lettera del Bossi, in

Amm. Mangano Angelo

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

quel momento detenuto.----------
I.R.Ricordo vagamente che il Formisano, per gli stessi motivi, avrebbe contattato altro organo di Polizia. Forse ciò, ma non ho notizie certe al riguardo, è stato dovuto all'impossibilità da parte mia di ottenere quanto richiesto.
I.R. Non ho altro da aggiungere.----------
Letto, confermato e sottoscritto.----------

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 5 maggio 1993, alle ore 17,45, nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, è comparso il Senatore Carmine MANCUSO, nato a Palermo il 14.4.1948.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A.
Nell'immediato dopoguerra mio padre, M.llo di Pubblica Sicurezza, ebbe occasione di occuparsi del caso di Salvatore GIULIANO. Seppe cosi che vi erano connessioni tra appartenenti alla banda GIULIANO, e in particolare Gaspare PISCIOTTA, e membri di apparati dello Stato, come poi emerse anche processualmente.
In seguito si occupò anche delle attività delittuose di Lucky LUCIANO, il quale aveva impiantato una raffineria di eroina in Palermo; anche durante queste indagini si accorse che vi erano rapporti tra appartenenti ad apparati di Stato e Lucky LUCIANO. Ciò dovrebbe emergere anche dagli atti del procedimento.
Nel 1962 si verificò la strage di Ciaculli. Dalle indagini emerse che era in corso una guerra di mafia tra i GRECO e i LA BARBERA. BUSCETTA, che apparteneva alla Cosca di Porta Nuova, si schierò con i GRECO, che risultarono vincenti.
In quel periodo era centrale il contrabbando dei tabacchi.
Tutto quanto ho sin qui detto mi fu riferito in varie occasioni da mio padre, il quale mi disse - sempre nello stesso contesto - anche che in realtà alcuni mafiosi, arrestati nella repressione seguita alla strage di Ciaculli, avevano collaborato in maniera confidenziale; non si trattava però di una collaborazione aperta e lineare, ma di quella serie di comportamenti, anche non espliciti (come ammiccamenti, mezze frasi, espressioni facciali) che comunque erano utili per lo sviluppo delle indagini.
Ciò mio padre mi diceva per spiegarmi che in realtà il mito dell'omertà mafiosa era incrinato ben prima della collaborazione personale di alcuni mafiosi, tra cui BUSCETTA.
Proprio a proposito di BUSCETTA, mio padre mi disse che - in occasione di un suo arresto - aveva avuto l'impressione che BUSCETTA fosse ben addentro agli ambienti istituzionali.
Faccio presente che mio padre conosceva bene BUSCETTA perchè abitavamo nello stesso quartiere.
Mio padre mi disse di avere avuto l'impressione, dal

Alegni S. A. Alfredo Fiorelli

Comm. Mancuso

comportamento di BUSCETTA, che questi avesse qualche contatto non tanto in Squadra Mobile, quanto nel SIFAR. Allora la cosa non mi colpì particolarmente anche perchè ritengo che sia normale che un Servizio di informazioni abbia contatti con ambienti malavitosi, per le proprie finalità istituzionali. Quindi non sono in grado di riferire quali fossero i fatti da cui mio padre avesse tratto quella impressione.
Dalla fine degli anni '60 mio padre iniziò una stretta collaborazione con il Giudice TERRANOVA, allora Giudice Istruttore. Nelle fasi immediatamente precedenti all'inizio del processo c.d. dei 114 (che si celebrò a Catanzaro) questa collaborazione iniziò a farsi strettissima. Mio padre fu inviato a seguire il processo e iniziò un lavoro investigativo finalizzato a ricostruire la mappa della mafia, quella emergente a seguito della guerra di mafia di cui ho detto.
Con una squadra di sua fiducia, mio padre controllò tutte le presenze in dibattimento, le presenze in albergo, i transiti nello stretto.
Nel 1972 il sen. PISANO' riferisce a TERRANOVA, nel frattempo diventato deputato, che Luciano LIGGIO si nascondeva a Milano. Mio padre fu quindi inviato dai suoi superiori a Milano, giacchè era uno dei pochi in grado di riconoscerlo.
Si organizzò un appostamento - insieme a personale del SIFAR - nel luogo indicato come quello ove LIGGIO avrebbe dovuto recarsi. LIGGIO infatti avrebbe dovuto ritirare delle lastre radiografiche. Nonostante lunghi appostamenti, LIGGIO non si presentò e questo sembrò a mio padre molto strano. E' infatti incomprensibile che LIGGIO non si fosse recato a ritirare le lastre, delle quali aveva evidentemente bisogno. Mio padre mi disse che aveva avuto il sospetto che LIGGIO fosse stato avvertito e, per esclusione, riteneva che potesse essere stato proprio il SIFAR. Seppe poi che l' ipotesi che LIGGIO si trovasse a Milano era fondata giacchè si accertò che Tommaso BUSCETTA, Gerlando ALBERTI, Giuseppe CALDERONE, forse BADALAMENTI erano stati controllati su di un' autovettura in quel di Milano. Si ritenne che persone di tale livello dovessero incontrarsi con LIGGIO. Preciso che questo fatto è antecedente al periodo in cui si fecero gli appostamenti; preciso anche che non ricordo se il SIFAR fosse già stato trasformato in SID; ciò che mio padre mi disse e ricordo con certezza è che il furgone attrezzato per i servizi di appostamento era del Servizio di informazioni.
In seguito, quando TERRANOVA tornò in Magistratura, si iniziò a programmare la ripresa dell'attività investigativa.
In conclusione, mio padre mi disse in più occasioni di essere convinto che tra i mafiosi di alto livello (tra cui anche BUSCETTA) e settori di apparati dello Stato e in particolare servizi di informazione, potessero esservi dei rapporti; egli quindi, proprio per questa ragione, era molto interessato alla possibilità di ottenere la collaborazione di mafiosi di quel livello, perchè era certo che da essi sarebbero potute venire quelle notizie che avrebbero consentito di colpire i collegamenti tra Mafia e politica che erano i veri obbiettivi del lavoro che TERRANOVA si prefiggeva di avviare.

In questo contesto mio padre mi confidò anche quale fosse la

V. a. d. Alfredo Fiorelli

direzione verso la quale TERRANOVA e lui intendevano lavorare.
Giuseppe DI CRISTINA, durante una delle sue frequentazioni degli Uffici della Questura quale soggiornante obbligato, aveva avuto un tentennamento e sembrava che volesse iniziare a collaborare. O meglio egli fece capire a mio padre che si guardasse attorno e che stesse attento. Dopo qualche tempo mio padre fu ucciso insieme al Giudice TERRANOVA.
Dal processo appresi che DI CRISTINA, nel periodo in cui aveva avuto questo incontro casuale con mio padre nel quale aveva evidentemente cercato di metterlo sul chi vive per i pericoli cui andava incontro, collaborava confidenzialmente con i carabinieri. Questi avvertirono TERRANOVA in persona dei rischi di attentato. Dall' omicidio di DI CRISTINA, avvenuto qualche tempo dopo l' avvertimento a mio padre, Boris GIULIANO iniziò le investigazioni che lo avrebbero portato a SINDONA, se non fosse stato assassinato (in tasca del DI CRISTINA infatti vi erano degli assegni sui quali GIULIANO aveva iniziato a lavorare). Tutto questo si apprese in seguito, ma dopo la morte di GIULIANO, pochi giorni dopo, mio padre mi confidò - commentando l' assassinio - che GIULIANO era, a suo parere, stato ucciso perchè aveva iniziato a investigare sugli assegni trovati addosso al DI CRISTINA, che lo avrebbero portato verso ambienti finanziari. In questo contesto mi parlò delle decisione di TERRANOVA di concentrare le indagini su Salvo LIMA, Vito CIANCIMINO, Giovanni GIOIA e i loro referenti romani.
Faccio presente che mio padre aveva fatto per un anno da "tutela" all' assessore CIANCIMINO e aveva così potuto raccogliere molti elementi circa le sue frequentazioni.
Aggiungo che lo stesso TERRANOVA mi disse, alla presenza di mio padre, che aveva indicato a Bruno CONTRADA, all' epoca dirigente della Criminalpol, in sostituzione di GIULIANO, la sua volontà di dirigere le indagini nella direzione suddetta. Il discorso nacque nella casa di TERRRANOVA, dove io e mio padre ci eravamo recati; capitava infatti a volte che anch' io accompagnassi mio padre. Si era a metà settembre del 1979. Qui TERRANOVA, parlando con mio padre alla mia presenza, gli disse di avere ricevuto - un paio di settimane prima, se non ricordo male - una visita del CONTRADA il quale si era messo a disposizione del Giudice per le indagini che questi avesse voluto disporre. Ricordo che CONTRADA, per quanto riferito da TERRANOVA, si era stupito che questi stesse da solo nella sua casa di campagna, con il cancello aperto. TERRANOVA era molto contento dell' offerta di collaborazione, perchè si fidava completamente di CONTRADA, che era anche ottimo amico di mio padre. Se non ricordo male CONTRADA era accompagnato da qualcun' altro.
ADR Sono certo che la moglie di TERRANOVA sia a conoscenza di questa visita perchè ne parlammo nei mesi immediatamente successivi all' omicidio di mio padre e del giudice. Ricordo che la Signora mi disse che il marito era stato molto contento perchè la visita non era un fatto ordinario; in questo senso ne era stato anche sorpreso. Infatti la villa di TERRANOVA era in campagna ed egli aveva anche una casa in città; il fatto di andarlo a trovare per offrirgli la collaborazione aveva quindi dato un significato particolarmente positivo alla visita. In questo senso, nel ricordare tutto ciò che era successo nei mesi

V. Dr. A. Alfredo Fiorelli

Carmine Mancuso

antecedenti all' omicidio con la Signora TERRANOVA, si parlò anche di questo. Solo in seguito io cominciai a nutrire dei dubbi sulle reali motivazioni della visita, ma non sono in grado di indicarne le ragioni, trattandosi di mere sensazioni, che iniziarono a formarsi quando riflettei sulla circostanza che sia per l' omicidio GIULIANO che per quello di mio padre era stato proprio CONTRADA a giungere per primo sul posto.
ADR Nel periodo antecedente al suo omicidio mio padre svolgeva il servizio di "tutela" nei confronti di TERRANOVA, ma in realtà continuava a svolgere attività informativa e a collaborare anche sul piano investigativo con il Giudice, tanto da assisterlo nell' attività istruttoria. Egli quindi non solo aveva un rapporto personale strettissimo con TERRANOVA, ma anche di continuo lavoro comune.
ADR Il referente romano, secondo quanto dettomi da mio padre, nei cui confronti si intendeva investigare era l' on.le Giulio ANDREOTTI.
A rilettura: Faccio presente che dalle cose dettemi da mio padre, ricavai la convinzione che inizialmente egli avesse ritenuto che gli eventuali rapporti di BUSCETTA con il Servizio rientrassero nei normali compiti istituzionali del Servizio. Dopo l'episodio della ricerca di LIGGIO, che in seguito egli ricollegò alla presenza a Milano di BUSCETTA, invece cominciò a nutrire il dubbio che quel rapporto potesse nascondere aspetti poco leciti. Di qui il suo ancora maggiore interesse per la posizione di BUSCETTA. Infatti riteneva che BUSCETTA, incline al compromesso e con qualche diversità dallo stereotipo del mafioso, potesse essere abbordabile per un rapporto di collaborazione, anche non formale.

L. C. S.

Alfredo Fiorelli Rosanna Marchesini

Rosanna Marchesini

Si rilegga il verbale davanti alle medesime persone. Non è stata posta da loro detta specifica domanda in merito all'unica occasione in cui io ho espresso la mia opinione sui possibili coinvolgimenti di BUSCETTA in ragioni connesse alla strage. Infatti in tutte le precedenti occasioni pubbliche, ed in particolare nell'ottobre 1984, quando BUSCETTA iniziò a collaborare, valutai che le sue collaborazioni fossero positive e puntate a svelare i fatti più gravi.
Farò una ricerca negli articoli di giornale e in Tribunale per rispondere a miei discorsi in Terza, qualora fosse avvenuto.

Fiorelli Rosanna Marchesini

4 Rosanna Marchesini

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

399

N..... di Prot.

Roma, li ..... 19.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: ..... proc. pen. n. 6412/93 .....

.....

.....

Alla Direzione Investigativa Antimafia

Roma

Vi prego di citare a comparire, in qualità di persona informata sui fatti, nei locali di via Triboniano n. 3, le seguenti persone:

- Egidio CARENINI, per il giorno 8 maggio 1993 alle ore 16,30
- Rosita PECORELLI, per oggi alle ore 17,30
- SOLITO Marcello, res. in Roma via Morupeo n. 23
- CORSINI Renato, res. in Roma in via Vincenzo Tierio n. 13, per il 10 maggio alle ore 9, 00
- FIORINI Enrico, via luigi Bodio n. 47, Roma (tel. 327815) per il 10 maggio alle ore 9,30
- PATRIZI Paolo per il 10 maggio alle ore 11,00
- MORONCELLI Anna per il 10 maggio alle ore 10,00
-

Ringrazio e saluto.

Roma 7 maggio 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

400

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 7 maggio 1993, alle ore 17,25, nei suddetti locali della Procura della Repubblica di Roma, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S., è comparsa la signora Rosita PECORELLI, nata a Sessano del Molise il 03.10.34.
Non sono in grado di indicare elementi ulteriori, rispetto a quelli che ho già riferito.
A.D.R.: Non sono in grado di dire se, come Ella mi chiede, CAFARI e CARENINI possono avere messo in contatto mio fratello con una terza persona. Tra CAFARI e CARENINI vi era un rapporto molto stretto; io a mia volta avevo spesso contatti con entrambi perchè ero preoccupata per il mio posto di lavoro, come ho già riferito. Posso aggiungere che mi colpì molto il fatto che il giorno successivo all'omicidio, CARENINI si presentò nella mia abitazione alle 7,30 del mattino, chiedendomi se avessi trovato l'agenda di mio fratello. Egli non mi disse perchè volesse l'agenda. In seguito mi chiese se sapessi nulla delle agende che erano state sequestrate; la mattina del 21 marzo, però, cercava un'agenda in particolare.
CARENINI era terrorizzato dalla MANGIAVACCA; ricordo infatti che era rimasto molto impressionato dal fatto che la MANGIAVACCA avesse rifiutato di restituire la somma di 20 milioni che CARENINI asseriva di avere prestato a PECORELLI. Secondo CARENINI la MANGIAVACCA rifiutava la restituzione con il pretesto che il timbro apposto non fosse quello giusto. CARENINI si espresse molto duramente, dicendo che la MANGIAVACCA era una infida ricattatrice.
Voglio far presente che io ho ragioni di rancore con la MANGIAVACCA, che ritengo sappia molto più di quello che ha detto. Mi ha sempre molto stupito l'improvviso benessere della MANGIAVACCA dopo la morte di mio fratello; non ho mai trovato spiegazioni per questo benessere.
A.D.R.: Non so se PECORELLI conoscesse DALLA CHIESA. Voglio aggiungere che mio cugino Umberto LIMONGELLI mi disse che la MANGIAVACCA aveva cercato di convincere Sandro CATTANEO a firmare un documento in cui si asserivano delle cose false; ciò si era verificato la mattina del 21 marzo, verso le ore 4,00. Mio fratello aveva acquistato una casa, che aveva intestato alla società FICO D'INDIA.
La MANGIAVACCA cercò di far sottoscrivere al CATTANEO un atto con il quale si dichiarava falsamente che il CATTANEO era

Alfredo Fiorelli

Rosita Pecorelli

creditore del PECORELLI e che questi cedeva al primo la società FICO D'INDIA. Poichè il CATTANEO non aveva accettato, la MANGIAVACCA aveva fatto la stessa operazione con il proprio fratello. In un giudizio civile fu poi accertata la falsità della firma di PECORELLI. Il giudizio è ancora pendente.

A.D.R.: Nel colloquio del pomeriggio del 20 marzo mio fratello mi disse tra l'altro che l'on.le EVANGELISTI gli aveva promesso che CIARRAPICO avrebbe stampato la rivista a prezzi inferiori in una tipografia di Cassino e che la rivista avrebbe ottenuto un contratto pubblicitario. Io chiesi da chi provenisse l'offerta e ricordo le testuali parole di Mino: " Da parte del gruppo di ANDREOTTI, tramite EVANGELISTI".

A.D.R.: Nel mio ricordo ciò che Mino riteneva che avrebbe potuto "sistemarlo" era la risoluzione dei problemi della rivista, con la nuova stampa e con la pubblicità.

Aggiungo ancora che Mino mi disse, circa un mese prima della sua morte, che era molto preoccupato. Mi chiamò per telefono a casa e mi pregò di andare da lui perchè era solo. Trovai Mino distrutto: disse che non aveva una famiglia, non aveva dei figli; che il lavoro lo costringeva a fare tutto da solo; che il mal di testa lo torturava. Si mise a piangere come un bambino. In questo contesto mi disse che era molto preoccupato per il processo che avrebbe avuto di lì a poco per una querela per diffamazione sporta contro di lui dal generale IUCCI.

Già in precedenza, a casa, mi aveva manifestato i suoi timori per questo processo, dicendo anche: "questo è un parente di ANDREOTTI".

Voglio aggiungere che un giorno, poco dopo la morte di Mino, forse un paio di giorni dopo, la MANGIAVACCA disse a me e a mia madre che la morte aveva liberato Mino da un pericolo peggiore della morte; le chiedemmo di spiegarci e lei disse che Mino avrebbe potuto finire in galera e siccome noi insistevamo per avere spiegazioni, la MANGIAVACCA tagliò corto dicendo che noi non potevamo capire.

Voglio aggiungere che qualche mese dopo la morte di Mino mi telefonò il giornalista Roberto FABIANI. FABIANI voleva un incontro con me, e io lo invitai a venire in ufficio. Nell'incontro io contestai subito che egli, che pure aveva attinto notizie da Mino sul MI.FO.BIALI, (come mi era stato detto da PATRIZI), aveva scritto un duro articolo su di lui; egli cercò di giustificarsi. Poi aggiunse: " Ma Lei non sa che la vipera morde quando ha paura? ".

L'incontro finì lì.

Letto, confermato e sottoscritto

fi. di ass. di alle ore 18,10 i comparsi il dr. Fiasconaro nella qualità

Alfredo Fiscelli

401

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

UFFICI DI VIA TRIBONIANO N.3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 8 maggio 1993, alle ore 12,20, negli Uffici suddetti, davanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, è comparso il Generale dei CC in congedo SIRACUSANO Giuseppe, nato a LIPARI (ME) il 01.03.1923, residente in Roma via Niccolò Piccinni n. 32.

Durante il periodo del sequestro MORO, comandavo con il grado di generale di Brigata la Brigata di Roma, da cui dipendeva la Legione, all'epoca comandata dal Col. COPPOLA Enrico, ora generale in servizio presso il Comando generale. Io, non essendo ufficiale di P.G., non mi occupavo direttamente delle indagini; fornii però ogni assistenza necessaria ai magistrati impegnati nelle stess. Inoltre, mi venivano riferite le informazioni essenziali.

A.D.R.: Ricordo che, nell'ambito dell'attività di investigazione il col. VITALI mi riferì di un qualche suo contatto finalizzato a raccogliere informazioni sul sequestro. Non ricordo ora con precisione i termini della questione, ma ricordo che il col. VITALI, non ricordo se anche insieme a me e al col. COPPOLA, parlò poi della questione con il Generale TERENZIANI che comandava la Divisione. Ho questo ricordo perchè lo ricollego a qualcosa che il col. VITALI chiedeva per poter portare a buon fine il contatto. Non ricordo però nè di che cosa si trattasse nè che esito abbia avuto la vicenda.

Ora che mi si dice che il col. VITALI ha dichiarato di averne parlato anche col gen. DALLA CHIESA, posso dire che io non sapevo di questa informazione e comunque non la ricordo.

A.D.R.: Non credo che VITALI mi abbia detto che il suo contatto era Edoardo FORMISANO. Infatti io, pur non avendo mai conosciuto il FORMISANO, ne avevo letto sui giornali e quindi lo avrei ricordato.

A.D.R.: So che il mio nome fu fatto nel c.d. "MI.FO.BIALI". Si trattava di una telefonata in cui un mio ex ufficiale diceva che io avrei potuto portare voti nelle isole Eolie, delle quali sono originario,a un nuovo movimento politico. Si chiamava Antonio e comandava la tenenza di Bagheria al tempo in cui io comandavo il Gruppo di Palermo nei primi anni '60.

In seguito l'ufficiale mi disse che aveva in animo di presentarsi alle elezioni con un partito di cui non ricordo il nome ed io lo sconsigliai vivamente. Invece non mi parlò mai della possibilità che io appoggiassi il suo partito.

A.D.R.: Non ho mai capito come mai il mio nome, peraltro con

Siracusano

404
BIS

indicazioni sbagliate, comparisse negli elenchi della P2, posso dire però che io non ho mai conosciuto nè GELLI nè PECORELLI e che sono stato prosciolto 2 volte nelle inchieste amministrative.
adr Effettivamente il nome dell' Ufficiale era Antonio MARONI

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

402

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 8 maggio 1993, alle ore 16,20, nei suindicati locali giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, è presente il sig. Egidio CARENINI nato a Milano il 16.05.1927, residente a Milano in via Monterosa n. 61.
Attualmente sono imprenditore.
Si dà atto che a questo punto sopraggiunge il dr. FIORELLI della D.I.A. che assiste all'esame.
Avevo rapporti molto frequenti con Mino PECORELLLI, anche perchè questi era molto ben informato sugli ambienti politici romani; avevamo una specie di appuntamento settimanale che, naturalmente, capitava a volte di saltare o di spostare.
Avevo anche ottimi rapporti con il gen. Carlo Alberto DALLA CHIESA, che conoscevo sin da quando egli era capitano. Vi erano ottimi rapporti, che si rinsaldarono quando DALLA CHIESA venne a Milano come maggiore.
A.D.R.: Non ho ricordo di avere organizzato un incontro tra DALLA CHIESA e PECORELLI. Prendo atto che - secondo fonte testimoniale - io avrei patrocinato tale contatto, non lo escludo, ma non ne ho alcun ricordo.
A.D.R.: Mi risulta che DALLA CHIESA, dopo aver firmato la domanda di adesione alla Loggia P2, ebbe un immediato ripensamento. In seguito, anni dopo, io organizzai un incontro tra il generale DALLA CHIESA e Licio GELLI. Il generale voleva infatti sincerarsi che effettivamente il suo nome fosse stato depennato. All'incontro avrebbe dovuto essere presente anche un sacerdote, Monsignor Ernesto PISONI, che poi non venne.
Prendo atto delle dichiarazioni rese da DALLA CHIESA il 12.05.81. Probabilmente sono vere tutte e due le cose. Il genrale non aveva intenzione di conoscere GELLI, ma era preoccupato che la domanda esistesse ancora.
A questo punto si dispone il confronto tra la MANGIAVACCA e il signor CARENINI e si dà disposizione orale per la citazione immediata della predetta.
Il signor CARENINI fa presente di esser certo di non aver partecipato ad un incontro con DALLA CHIESA e PECORELLI, ma di non essere in grado di ricordare se mise in contatto i due. Chiede pertanto che non si dia luogo al confronto.
L'Ufficio fa presente che il confronto potrebbe agevolare la memoria e il Sig. CARENINI si dichiara d' accordo sul confronto.

L.C.S.

Egidio Carenini

Alfredo Fiorelli

L'Ufficiale

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 8 maggio 1993, alle ore 17,40, nei suindicati locali giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, si riapre il verbale di esame di Egidio CARENINI.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A. che assiste all'esame.
Prendo atto delle dichiarazioni di Rosita PECORELLI ma escludo di essermi recato dalla stessa la mattina dopo l' omicidio di Mino PECORELLI per chiedere la consegna di una sua agenda. La mattina del 21 marzo io ho incontrato Paolo PATRIZI sotto il colonnato di S.Pietro.
E' vero che avevo un credito verso PECORELLI di 20 milioni, ma non è vero che io ne abbia chiesto la restituzione alla MANGIAVACCA; non ho mai pensato di poter recuperare quel denaro. Ricordo invece che vi fu una visita nel mio ufficio di questa e che io mi arrabbiai, perchè la MANGIAVACCA aveva un comportamento sfuggente. In quella circostanza le chiesi dove avesse messo le carte di PECORELLI e la MANGIAVACCA negò, in maniera molto netta. Io, però, ero convinto che la predetta sapesse molto di più di quello che diceva, anche perchè Rosita PECORELLI mi aveva detto che la MANGIAVACCA aveva tenuto le carte di Mino; le contestai quindi che la cognata mi aveva confidato ciò e la MANGIAVACCA cambiò atteggiamento, e si mise a piangere.
ADR Con PATRIZI mi incontrai in tarda mattinata; fui io a chiedere di incontrarlo PATRIZI. Volevo infatti sapere se fosse a conoscenza di qualcosa di importante circa l' omicidio; egli però non sapeva nulla ed era quasi inebetito. Io ero arrivato da Milano la sera prima; era il giorno del nostro appuntamento settimanale ma quella sera non potei andare. L' appuntamento del martedì era per le 21,00; non ricordo se avvertii PECORELLI per telefono o tramite un collaboratore, comunque sono certo che per quella sera l' appuntamento era stato disdetto.
ADR Non ricordo che PECORELLI fosse agitato per il processo intentatogli dal Gen. JUCCI.

L.C.S.

Egidio Carenini Alfredo Fiorelli

Alle 18,10, davanti alle medesime persone, dà atto il verbale.
Ho ricevuto da mia figlia successivamente effettuata in data nella abitazione della mamma di Pecorelli, ove abitava anche la Rosita.
Forse un giorno del gennaio. È possibile anche di più ma faccio di documenti ma cercherò con di farlo di agenda in fascicolo.

V. segue atto

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 8 maggio 1993 alle ore 18,25, negli uffici giudiziari suindicati, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. Laura REGINA, è comparsa la sig.ra Franca MANGIAVACCA, in altri atti già generalizzata.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..
Sono sicura che sia stato CARENINI a organizzare l' incontro tra DELLA CHIESA e PECORELLI. Certamente però CARENINI non fu presente all' incontro, che non so dove si sia svolto. PECORELLI mi disse in un primo momento che CARENINI stava organizzando l'incontro con DALLA CHIESA e dopo lo commentò nei termini che ho già riferito.
A questo punto si sospende l'esame per procedere al confronto.
Si riprende alle ore 19,20.
Non credo di essere in grado di dare spiegazioni su alcune espressioni contenute negli articoli della rivista, in particolare sul caso MORO. Si tratterebbe infatti di mie interpretazioni attuali in quanto all'epoca PECORELLI non me ne spiegò il senso.

Alfredo Fiorelli. Regina

Mangiavacca

405

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI CONFRONTO

Il giorno 8 maggio 1993, alle ore 18,35 negli uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S. laura REGINA, sono comparsi la sig.ra Franca MANGIAVACCA ed il sig. Egidio CARENINI, entrambi in altri atti già generalizzati.
Si dà atto che è presente il Dr. FIORELLI della D.I.A.
MANGIAVACCA: Mino mi disse che avrebbe incontrato il Gen. DALLA CHIESA e che a fissare l' appuntamento era stato lei.
CARENINI: Ricorda quando l' incontro sarebbe avvenuto ?
MANGIAVACCA: Non posso dirlo con precisione, però posso ricollegarlo a un articolo apparso sulla rivista, di critica al Generale e Lei si adoperò per far sì che vi fosse un' interpretazione più favorevole a DALLA CHIESA.
CARENINI: Non ho ricordo di questo articolo ed è anche credibile la causa del supposto incontro, ma io non ne ho ricordo.
MANGIAVACCA: L' incontro avvenne durante il sequestro dell' on.le MORO; non ricordo se l' articolo riguardasse direttamente il generale o qualcosa che lo coinvolgese. Comunque se potessi vedere la Rivista forse potrei ricordarlo.
CARENINI: Ma è sicura che l' incontro sia avvenuto mentre il sequestro era in corso ?
MANGIAVACCA: Lei dovrebbe ricordarlo meglio di me. Infatti il senso del suo intervento era proprio quello di rettificare gli articoli di PECORELLI; Lei infatti era convinto che le cose che PECORELLI aveva scritto non fossero giuste e sollecitava una chiarificazione. In questo contesto ricordo che PECORELLI mi parlò del suo intervento per l' organizzazione dell' incontro. Parlandone, mi viene anche in mente che ci fu qualcosa circa una notizia da verificare e che PECORELLI cercò da Lei qualche notizia più precisa.
CARENINI: In via logica, mi sembrerebbe che un incontro del genere avrebbe potuto aver luogo solo successivamente, perchè di certo DALLA CHIESA non aveva tempo di occuparsi di questo, durante il sequestro.
MANGIAVACCA: E' possibile che l' incontro abbia avuto luogo dopo; però la mia sensazione è che il sequestro fosse ancora in corso.
Si dà atto che la collezione di OP viene consegnata alla Sig.ra MANGIAVACCA perchè possa individuarvi l' articolo.
L' Ufficio chiede se l' articolo non possa essere quello nel quale si fa riferimento al Generale AMEN.
MANGIAVACCA: In effetti con quella espressione PECORELLI si

riferiva al Generale DALLA CHIESA ma non è a quell' articolo che ricollego l' incontro. Non si trattava di un articolo contro DALLA CHIESA, ma di notizie che lo stesso riteneva inesatte.
Si dà atto che la Sig. MANGIAVACCA afferma di avere bisogno di più tempo per ritrovare l' articolo.
A questo punto si sospende il confronto.

406

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 09,15, nei suindicati uffici giudiziari, davanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. della P.d.S., è comparso il signor Renato CORSINI, nato a Tripoli il 26.09.1935, qui residente in via Andrea Giardina n. 8.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..
Confermo le dichiarazioni rese. Posso aggiungere solo che non ho mai creduto che PECORELLI fosse un ricattatore.
Egli aveva ottimi rapporti in ambienti istituzionali; ricordo, in particolare, che molte delle sue informazioni provenivano dal dr. Luciano INFELISI. Ciò ho appreso, in più occasioni, direttamente dal PECORELLI; un giorno, per esempio, egli rimproverò me e gli altri collaboratori per il fatto che solo lui raccoglieva informazioni, mentre noi altri avevamo un atteggiamento passivo e ci fece l'esempio della raccolta di informazioni dal dr. INFELISI.
A.D.R.: Non ho mai conosciuto nè CAFARI né CARENINI; quest'ultimo è certamente ben conosciuto dalla sorella di PECORELLI, Rosita.
A.D.R.: Non so chi potessero essere le persone conosciute da PECORELLI nell' Arma dei Carabinieri. Non so chi - tra gli appartenenti all' Arma - PECORELLI potesse aver incontrato nei mesi antecedenti all'omicidio. Posso solo dire che il dr. DE NARDIS, all'epoca capo dei servizi di sicurezza del Presidente LEONE, mi disse che PECORELLI aveva degli ottimi rapporti con l'Arma dei Carabinieri. Si era nel periodo in cui PECORELLI pubblicava alcune notizie relative alla famiglia LEONE. La ragione per la quale si fece questo discorso era in una serie di articoli pubblicati da OP su particolari della vita familiare del dr. DE NARDIS.

Alfredo Fiorelli

404

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 10.10, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è presente la signora MORONCELLI Anna, nata il 28.08 1962 a Roma, qui residente in v.le di Valle Aurelia n. 137, sc. D int. 9.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..
Ho lavorato per la Rivista OP per circa due mesi e fino all' omicidio di PECORELLI. Avevo 16 anni ed era il mio primo lavoro. Dattiloscrivevo e rispondevo al telefono. Qualche volta formavo dei numeri per PECORELLI e poi gli passavo la linea, ma in genere egli telefonava da sè, oppure faceva chiamare dalla sua segretaria, Franca MANGIAVACCA.
ADR Delle persone che in quel periodo chiamavano ricordo solo il nome Tonino. PECORELLI peraltro stava sempre in un' altra stanza e non ho mai assistito a nessun colloquio o incontro.
Confermo le dichiarazioni che ho reso in data 24.03.79.

Moroncelli Anna L'Ufficiale Alfredo Fiorelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 10,55, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor Paolo PATRIZI, già in atti generalizzato.

Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..

A.D.R.: Ho visto CAFARI una volta sola. Era proprio il 20 marzo 1979 e questa persona era nello studio di PECORELLI. I due rimasero nella stanza molto tempo, mentre noi chiudevamo la prima metà del giornale. CAFARI andò via verso le 19,30, poco prima che anche noi andassimo via.

A.D.R.: Dal Giornale di Caracas appresi che la persona suddetta fosse CAFARI e poichè non vi fu alcuna smentita io rimasi convinto che la persona che avevo visto di sfuggita nello studio di PECORELLI fosse proprio il CAFARI. In seguito ne parlai anche con Franca MANGIAVACCA, che non aveva partecipato all'incontro.

A.D.R.: Le persone che mi risulta CARENINI abbia presentato a PECORELLI sono COSTAMAGNA, all'epoca onorevole, Santino (Tino) SCIARRONE (segretario di CARENINI) e VIGLIONE, giornalista di radio Montecarlo.

A.D.R.: Non ho mai saputo che CARENINI abbia messo in contatto DALLA CHIESA con PECORELLI. Faccio poi presente che PECORELLI non mi informava di tutto ciò che faceva; era una specie di modus operandi tra noi concordato: io rimanevo sempre molto riservato e mi interessavo solo delle cose che PECORELLI di sua iniziativa mi diceva.

A.D.R.: Non ricordo che PECORELLI mi abbia mai dato particolari informazioni sul generale DALLA CHIESA.

A rilettura: non è esatto che CARENINI abbia presentato a PECORELLI le persone che ho indicato. Io ho detto che agli incontri tra PECORELLI e CARENINI, ai quali io fui presente, vi erano anche le persone sopraindicate.

403

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n.3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 15,40, nei suindicati uffici giudiziari, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è presente il generale Giuseppe VITALI, in atti già generalizzato.
Si dà atto che è presente il Dirigente la DIGOS di Roma dr. FULVI.
Non ho ricordato nulla di più di quanto già dichiarato. Prendo atto che Comandante della Legione all'epoca era il Col. COPPOLA. Io ho il ricordo di aver parlato con il generale SIRACUSANO che all'epoca comandava la Brigata. Ribadisco che del trasferimento di un detenuto ad altro carcere allo scopo di ottenere informazioni circa la vicenda MORO, ebbi modo di parlare con il gen. DALLA CHIESA. A tal riguardo credo assai improbabile che il DALLA CHIESA non mi abbia chiesto chi fosse il detenuto da trasferire. Ciò dico, non perchè abbia ricordo della circostanza, sibbene deducendolo dal carattere di DALLA CHIESA, persona piuttosto concreta e che difficilmente avrebbe accettato un discorso circa il trasferimento di un detenuto, senza conoscerne l'identità. Ripeto però che io non ho ricordo di aver fatto a DALLA CHIESA il nome del detenuto da trasferire e per la verità non ho neppure ricordo se DALLA CHIESA me l'abbia chiesto.
A.D.R.: Non credo di aver fatto un appunto scritto sulla vicenda e tenderei ad escludere ulteriori rapporti miei con FORMISANO che ritenevo inattendibile.
Prendo atto delle dichiarazioni di SIRACUSANO in proposito, ma io non ricordo di aver parlato di questa vicenda anche col generale TERENZIANI.
Io non ricordo che FORMISANO mi abbia parlato della possibilità di fornirmi informazioni utili per la localizzazione di Prospero GALLINARI. FORMISANO diceva tante cose ed io non ho ricordo di questa specifica circostanza. Se, come l'Ufficio mi propone, può darsi luogo ad un confronto con FORMISANO, sono ben lieto di aderirvi.

A rettifica: Non ritengo Formisano inattendibile, ma persona da giudicare a seconda le notizie e le circostanze.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 16,10, negli uffici giudiziari suindicati, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è presente il generale Enrico COPPOLA, nato ad Agnone (IS) il 27.01.1930, residente in Roma, via Torino n. 163.
Si dà atto che è presente il Dirigente la DIGOS di Roma dr. FULVI.
Ho comandato la Legione Roma da agosto 1977 al primo di settembre del 1981.
A.D.R.: Fui sentito nel 1981, credo, dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso MORO, ma da allora non ho più avuto occasione di fare mente locale sui detti fatti.
A.D.R.: Seguo con poca attenzione le notizie sui quotidiani e sulla stampa e non ho idea della ragione per la quale si intende esaminarmi.
A.D.R.: Il Colonnello VITALI Comandava il Gruppo Roma 2 e quindi dipendeva da me. Non ricordo che il Col. VITALI mi abbia parlato di un contatto da lui realizzato per la ricerca di informazioni sul caso MORO.
Prendo atto che il Col. VITALI ha dichiarato di avere informato il Comandante di Legione per chiedere l'autorizzazione a informarne il gen. DALLA CHIESA. Non ritengo, tuttavia, che il Comandante del Gruppo Roma 2 dovesse necessariamente informare il Comandante di Legione. E' anche possibile che il col. VITALI si sia rivolto direttamente al Comandante di Brigata gen. SIRACUSANO. Non ricordo se poi SIRACUSANO mi abbia informato. Potrebbe essere utile esaminare sul punto SIRACUSANO.
A.D.R.: Non vedo SIRACUSANO da questa estate a Lipari. Prendo atto che da servizi di appostamento risulta che ho incontrato il gen. SIRACUSANO questo pomeriggio. Ciò corrisponde a verità. Purtroppo è stato SIRACUSANO a dirmi di non riferire di questo incontro.
A.D.R.: Sono tornato stanotte da Sassuolo e stamattina ho trovato un messaggio sulla segreteria telefonica, da me ascoltata all'esterno con telecomando. Credevo che mi volesse parlare di prospettive di lavoro. Ho richiamato e ho lasciato un messaggio in segreteria telefonica; sono stato richiamato dalla moglie di SIRACUSANO. Questi non c'era e quindi mi richiamò all'ora di pranzo dicendo che intendeva parlarmi. Risposi che non potevo vederlo di pomeriggio perchè convocato dal giudice SALVI. SIRACUSANO mi disse che intendeva parlarmi proprio di questo. Gli ho dato appuntamento per le 14,45 sotto la mia abitazione. Qui il

470
BIS

SIRACUSANO mi disse che il VITALI aveva riferito a Voi di aver parlato con me e con il SIRACUSANO stesso di un confidente che doveva essere trasferito. Io non ricordavo la circostanza e gli obbiettai che la circostanza mi sembrava strana perchè la competenza per i trasferimenti era di DALLA CHIESA. SIRACUSANO disse che forse ne avevamo parlato con il Comandante della Divisione. Io però ho replicato che non avevo ricordo di ciò.
A.D.R.: Non so per quale motivo SIRACUSANO abbia sentito necessità di parlarmene prima della mia deposizione.

411

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI.

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 17,05, negli uffici giudiziari suindicati, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il Senatore Claudio VITALONE, in altri atti già generalizzato.
Si dà atto che sono presenti il Dirigente la DIGOS di Roma dr. FULVI e il dr. FIORELLI della D.I.A..
A.D.R.: Mi recai una sola volta nella villa di FORMISANO ad Ansedonia, mi sembra di pomeriggio e con la mia famiglia, mia moglie e due bambini piccoli. A quel tempo non avevo alcuna ragione di sospetto circa la personalità del FORMISANO, che sapevo essere un consigliere regionale.
Non ricordo assolutamente di aver spedito un telegramma a FORMISANO per disdire un invito a cena. Escludo invece decisamente di aver mai saputo che avrebbe dovuto esser presente a tale ipotetica cena il BOSSI.
A.D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni rese da FORMISANO il 19.04.93. Si tratta di una menzogna e per di più stupida. Infatti io durante il sequestro MORO non conoscevo nemmeno il nome di GALLINARI e quindi non potevo stupirmi del suo coinvolgimento. L'episodio quindi è completamente inventato.
D'altra parte, faccio presente che nello stesso periodo io avevo documentato ogni contatto che avevo tenuto e quindi non comprendo per quale ragione non avrei dovuto fare altrettanto e sviluppare le informazioni su GALLINARI o su chiunque altro.
Si dà atto che a questo punto detta a verbale il dr. VITALONE.
Voglio aggiungere, a conferma del grande impegno profuso in quei drammatici giorni per raggiungere la liberazione dell'ostaggio, che una particolare apprensione nacque con la lettura del 1° comuunicato, dove si faceva riferimento alla circostanza che i comunicati successivi avrebbero dovuto essere scritti con la medesima macchina. Questo a mio avviso rivelava l'intenzione di utilizzare quel solo mezzo per garantire la riconoscibilità di coloro che detenevano l'ostaggio. In altre parole, era purtroppo da presumere che i brigatisti volessero sopprimere MORO dopo averne ottenuto delle dichiarazioni, gestendo poi il sequestro come se MORO fosse ancora in vita. A mio avviso si doveva contrastare la convinzione dei terroristi che l'impiego della stessa macchina da scrivere fosse sufficiente alla riconoscibilità delle B. R.. Era uno dei modi per costringere le B. R. a tenere in vita l'ostaggio. Parlando con il collega INFELISI suggerii l'idea che, con l'intervento degli organi di polizia giudiziaria e previa una formale documentazione per gli

atti dell'istruttoria, si potesse far diramare un comunicato apocrifo per disorientare le B. R.. L'autenticità di tale comunicato avrebbe potuto essere strumentalmente attestata da organi di polizia scientifica. Ripeto, questo per costringere le B. R. a non sopprimere l'ostaggio. Questa idea, peraltro, non ebbe alcun seguito nè mi consta che ad essa possa essersi ispirata alcuna iniziativa autonoma degli organi di polizia.

A.D.R.: La discussione con INFELLISI ebbe luogo subito dopo il primo comunicato e in seguito io non parlai più con lui della questione. Ricordo peraltro che la falsità del comunicato del Lago della Duchessa fu compresa immediatamente e quindi non vi fu necessità di interrogarsi sulle sue origini.

A.D.R.: Non ricordo di avere parlato al Ministro dell'Interno, Francesco COSSIGA, della idea del falso comunicato, anche se non posso escluderlo.

A.D.R. Ricordo che il 16 marzo o in data prossima al sequestro furono diffuse delle fotografie di presunti appartenenti alle BR, ma io non ne conoscevo i nomi.

A rilettura: Voglio aggiungere che è peraltro falso quanto pubblicato sulla questione dal senatore Sergio FLAMIGNI e cioè che io avrei consigliato a Cossiga (e Cossiga avrebbe approvato) una iniziativa "per depoistare i brigatisti che sarebbe stata in ipotesi il frutto di una operazione sporca dei servizi segreti con il concorso ... " (Unità 28 aprile 1993, pag. 4). Si dà atto che copia dell' articolo viene allegata al verbale. FLAMIGNI sovrappone all' evidenza fatti del tutto diversi traendone arbitrarie conclusioni.

Fiorelli

SENATO DELLA REPUBBLICA — CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5
VOLUME PRIMO

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO E SUL TERRORISMO IN ITALIA

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

Presidente: **VALIANTE Mario**, senatore

Commissari: **ARMELLA Angelo**, deputato; **BARSACCHI Paolo**, senatore; **BATTAGLIA Adolfo**, deputato; **BAUSI Luciano**, senatore; **BENEDETTI Gianfilippo**, senatore; **BERTONE Flavio**, senatore; **BORRI Andrea**, deputato; **BOSCO Manfredi**, deputato; **CABRAS Paolo**, deputato; **CARTA Gianuario**, deputato; **CARUSO Antonio**, deputato; **CATTANEI Francesco**, deputato; **COCO Giovanni**, senatore; **COLOMBO Vittorino (V.)**, senatore; **CORALLO Salvatore**, senatore; **COVATTA Luigi**, deputato; **D'AGOSTINI Giulio**, senatore; **DELLA BRIOTTA Libero**, senatore; **FLAMIGNI Sergio**, senatore; **FORNI Luciano**, senatore; **FOSSON Pietro**, senatore; **FRANCHI Franco**, deputato; **LAPENTA Nicola**, senatore; **LA VALLE Raniero**, senatore; **LOMBARDO Antonino**, deputato; **LUGNANO Francesco**, senatore; **MACIS Francesco**, deputato; **MARCHIO Michele**, senatore; **MARTELLI Claudio**, deputato; **MARTONI Anselmo**, senatore; **MILANI Eliseo**, deputato; **PECCHIOLI Ugo**, senatore; **POSTAL Giorgio**, deputato; **RODOTÀ Stefano**, deputato; **SCIASCIA Leonardo**, deputato; **SERRI Rino**, deputato; **STERPA Egidio**, deputato; **TONUTTI Giuseppe**, senatore; **VERNASCHI Vincenzo**, senatore; **VIOLANTE Luciano**, deputato.

Comunicata alle Presidenze delle Camere il 29 giugno 1983.

ROMA 1983

TIPOGRAFIA DEL SENATO

cie era ricoperta da un robusto strato di ghiaccio. Le ricerche comunque proseguirono nei giorni successivi, coordinate dal questore di Rieti e dai comandanti della Legione dei carabinieri Lazio e della IX Legione della Guardia di finanza, con esiti negativi.

In tale episodio il problema principale è rimasto quello dell'autenticità del comunicato, ossia della sua provenienza o meno dalle BR, e delle ragioni per le quali fu concepito.

La polizia scientifica, lo stesso 18 aprile, dichiarò che la scrittura del comunicato presentava caratteristiche (tipo dei caratteri dattiloscriventi LIGHT ITALIC, passo di scrittura ed anomalie negli spazi di alcuni segni di interpunzione) del tutto analoghe a quelle riscontrate nei precedenti comunicati delle BR, sempre relativi al rapimento del Presidente della DC. Ma l'intestazione «brigate rosse» dello pseudo comunicato n. 7, redatta a mano, presentava accentuate anomalie (disomogeneità nella spaziatura tra le lettere, tenuta del rigo e irregolarità di tratti) mai riscontrate nei precedenti volantini: il che lascia ritenere che il comunicato n. 7 sia stato eseguito molto in fretta. In effetti le BR, nel loro comunicato n. 7 del 20 aprile, ne negarono l'autenticità, considerandola una «provocazione del potere».

Il dottor Spinella ha ritenuto il comunicato interamente falso, per la fraseologia estranea a quella normale delle BR, per gli errori di ortografia e di grammatica del tutto inconsueti negli scritti brigatisti, per essere stato diffuso in una sola città e in unico esemplare invece che simultaneamente in più luoghi.

Chi invece lo considerò autentico, ritenne che rispondesse ad una strategia più di intimidazione che di diversivo o di depistaggio. Le BR il 18 aprile continuavano ad usare il covo di via Gradoli; quindi non avevano necessità di distrarre forze dell'ordine da Roma. È verosimile, perciò, che intendessero creare artificiosamente impressione per la morte di Aldo Moro, la cui smentita avrebbe poi determinato contraccolpi.

Anche la signora Moro l'ha interpretato come prova generale per vedere come avrebbe reagito l'opinione pubblica.

Altri, invece, ne ha individuato lo scopo nella ricerca di un diversivo cui le BR si sarebbero indotte, avendo evidentemente la sensazione che i controlli si avvicinassero alla prigione dell'onorevole Moro. Questa opinione è stata sostenuta da un esponente di Azione Rivoluzionaria, Enrico Paghera, il quale ha dichiarato di avere appreso da altro appartenente all'organizzazione, Guglielmo Paillacar, lo stesso che aveva telefonato per dar notizia del volantino, che quest'ultimo mirava appunto a stornare l'attenzione degli inquirenti per consentire ai brigatisti di uscire da Roma. Sarebbero state quindi le stesse BR a chiedere al gruppo un'azione di alleggerimento. Probabilmente il volantino fu scritto proprio da Azione Rivoluzionaria: Peci invero ha dichiarato alla Commissione che Paghera, suo compagno di cella, gli confidò di aver redatto egli stesso il comunicato.

La conferma della provenienza del comunicato dal gruppo di Azione Rivoluzionaria, a base anarchica, potrebbe trovarsi nell'affermazione che l'onorevole Moro si è suicidato — probabile riferimento alla morte dell'anarchico Pinelli — e nel richiamo ai componenti del gruppo Baader-Meinhof, che non sarebbero stati soli a... suicidarsi.

Il dottor Infelisi decise di non andare al Lago della Duchessa con il Procuratore Capo dottor De Matteo, perché — a suo parere — il volantino non corrispondeva in alcun modo ai precedenti: preferì, perciò, recarsi in

via Gradoli. Anche l'avvocato Guiso ha giudicato il comunicato del tutto apocrifo, condividendo l'opinione di Curcio che sarebbe stato una «provocazione del potere».

Occorre in proposito ricordare che l'idea di diffondere comunicati da parte dei servizi di sicurezza per controllare le reazioni dei terroristi fu avanzata dal dottor Vitalone, Sostituto addetto alla Procura generale della Repubblica, e discussa con polizia e carabinieri. Lo ha riferito il dottor Infelisi, aggiungendo che egli appoggiò la proposta ritenendola brillante, purché legata a preventive garanzie. Si concluse, comunque, di non farne niente.

8) *Conclusioni sull'attività investigativa e operativa nei cinquantacinque giorni.*

Nessun risultato di rilievo è stato conseguito, durante i cinquantacinque giorni del sequestro, al fine di assicurare alla giustizia i responsabili della strage, come nessun risultato di rilievo, è stato conseguito ai fini della scoperta della prigione dell'onorevole Moro e della liberazione dell'ostaggio, nonostante l'impegno e l'abnegazione dimostrati dagli appartenenti alle forze dell'ordine e lo sforzo imponente di uomini e di mezzi messi in campo. I primi arresti di terroristi collegati in qualche modo con la strage di via Fani e col sequestro e l'uccisione dell'onorevole Moro sono stati compiuti il 17 maggio 1978 (Triaca, Spadaccini, Marini, ecc.).

L'arresto del brigatista Piancone — risultato poi componente del commando BR in via Fani — avvenuto a Torino, in occasione dell'attentato che costò la vita all'agente di custodia Lorenzo Cotugno l'11 aprile 1978, è rimasto per lungo tempo, almeno fino alle confessioni di Patrizio Peci, senza rilievo nelle indagini relative al caso Moro.

La Commissione, conformemente alle linee di indirizzo e agli obiettivi indicati nella legge istitutiva, ha particolarmente insistito nella ricerca delle cause e delle ragioni che hanno comportato gli sconfortanti risultati.

Le conclusioni al riguardo sono avvalorate dalle dichiarazioni rese alla Commissione dal Ministro dell'interno del tempo onorevole Cossiga: «Le forze di Polizia potevano fronteggiare episodi sporadici di terrorismo, ma lo Stato nel suo complesso non era preparato ad affrontare fenomeni terroristici tipo caso Moro da un punto di vista ordinamentale e organizzativo. Mancava una politica della sicurezza relativa al terrorismo, cioè una dottrina della sicurezza basata su un'analisi del fenomeno, non esistevano nel nostro apparato statuale adeguati ausili di carattere moderno anche se tutti quanti hanno dato tutto quello che potevano dare.»

Il generale Corsini, Comandante dell'Arma dei carabinieri, ha dichiarato che «il terrorismo è passato da obiettivi fino ad allora considerati normali ad obiettivi impensabili senza immaginare le profonde ramificazioni, prendendoci in contropiede dopo un lungo periodo di incubazione»; e, commentando l'arrivo a via Fani, ha dato giudizi molto severi sul metodo e l'efficienza: «Ho trovato una grossa confusione, che abbiamo creato noi. Infatti eravamo tutti accorsi e purtroppo accade che qualche volta si va in troppi ed è sbagliato, mentre qualche volta non si va. Io mi sono infatti ingorgato con due macchine della polizia ed ho fatto una grande fatica per salire a Monte Mario perché c'era chi a sirene spiegate saliva e chi discen-

L'UNITÀ 28.4.93 pag. 4

L'ARTICOLO Op, il settimanale di Mino Pecorelli, riletto oltre dieci anni dopo
Le «rivelazioni» sul delitto Moro, P2, servizi, Andreotti.

493

«Il Biscione, un quasi capo a cui tutto è concesso»

Un approfondimento dell'autore de «La tela del ragno»

Mino Pecorelli e Carlo Alberto Dalla Chiesa uccisi da Cosa Nostra? È quanto sostiene Buscetta. Non solo. Una rilettura a distanza di oltre un decennio di *Op* (Osservatorio politico), il settimanale di Pecorelli, è estremamente istruttiva in proposito. Cossiga, la P2, i diari di Moro, i servizi, ma soprattutto l'attività di Andreotti e dei suoi fedeli, sono temi costanti delle rivelazioni del giornalista ucciso nel febbraio '79.

SERGIO FLAMIGNI

Le dichiarazioni di Tommaso Buscetta sugli omicidi del giornalista Mino Pecorelli e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, come delitti eseguiti entrambi da Cosa Nostra e intrecciati tra di loro in legame al caso Moro, rendono di particolare interesse e attualità la rilettura degli scritti di Pecorelli sul delitto Moro e su Andreotti.

A partire dall'ottobre 1978, dopo il blitz degli uomini di Dalla Chiesa nel covo di via Montenevoso, Pecorelli scrisse articoli che lasciavano intendere di conoscere notizie ancora segrete sul caso Moro. Nel settimanale *Op* (Osservatorio politico) del 17 ottobre 1978 sta scritto: «Il ministro di polizia sapeva tutto, sapeva persino dove era tenuto prigioniero... Un generale dei carabinieri era andato a rifiorirglielo nella massima segretezza. Dice: perché non ha fatto nulla? Risponde: il ministro non poteva decidere nulla su due piedi, doveva sentire più in alto e qui sorge il rebus: quanto in alto, magari sino alla loggia di Cristo in Paradiso?... Purtroppo il nome del Generale Cc è noto: amen». Quest'ultima parola, tanto ricorrente nella liturgia della Chiesa, sembra indicare il nome del generale Dalla Chiesa; comunque, secondo quanto scritto da *Op*, quel generale dei carabinieri era atteso da una fine tragica.

Nel numero successivo compare in prima pagina il titolo «Memoriali veri memoriali falsi, gioco al massacro» e nell'articolo dopo il sottotitolo «Non c'è blitz senza spina» vi è scritto che nella base milanese di via Montenevoso il generale Dalla Chiesa ha trovato anche «il memoriale scritto da Moro durante i 54 giorni di prigionia». Di ciò si tornerà a discutere dodici anni dopo, quando un muratore, appena entrato nell'appartamento di via Montenevoso, scoprirà l'esistenza di un nascondiglio dove erano custoditi manoscritti di Moro. Mettendo a confronto il manoscritto di Moro trovato nel 1990 con il testo reso pubblico nel 1978 sorprende il fatto che erano rimaste inedite e segrete proprio quelle parti del memoriale che trattavano questioni assai delicate. Moro rivelava un segreto di Stato: l'esistenza della struttura di Gladio. Attaccava Andreotti «che diresse più a lungo di chiunque altro i servizi segreti... Si muoveva molto agevolmente nei rapporti con la Cia (oltre che sul terreno diplomatico), tanto che poté essere informato di rapporti confidenziali fatti dagli organi italiani a quelli americani». Criticava Cossiga divenuto «ministro degli Interni, quale eredità del sottosegretariato alla Difesa tenuto in precedenza... Nella sua azione Cossiga ha il limite di avere collaboratori esterni al ministero» (Moro sembra così presagire il risultato dell'azione di quei collaboratori che risulteranno iscritti alla loggia massonica P2). Scriveva a proposito del comunicato falso del lago della Duchessa: «La stessa grande edizione sulla mia esecuzione può rientrare in una logica, della quale forse non è necessario dare ulteriori indicazioni» (con ciò Moro mostra di ritenere di essere vittima di una logica che va ben oltre alle Br).

Il 16 genaio 1979, Pecorelli nell'articolo intitolato «Vergogna buffoni» preannunciava rivelazioni sul caso Moro e ipotizzava che fosse stato volontariamente lasciato uccidere.

Fu assassinato il 20 marzo 1979. Pochi giorni prima aveva scritto un articolo che riproponeva il mistero del comunicato falso del lago della Duchessa. È oggi noto che Claudio Vitalone consigliò il ministro degli Interni Cossiga di commissionare ai servizi segreti un comunicato falso per depistare i brigatisti, proposta che Cossiga avrebbe approvato. Qualche indizio avvalora l'ipotesi che quel comunicato sia stato il frutto di una operazione sporca dei servizi segreti col concorso di Toni Chichiarelli, uno del giro della Banda della Magliana,

anch'egli misteriosamente assassinato.

«Le carte segrete in mano a Dalla Chiesa» è scritto in un appunto di Mino Pecorelli riguardante il caso Moro, ma non si riesce a saperne di più. Dopo il suo omicidio seguì un trafugamento di carte, come dopo l'assassinio di Dalla Chiesa avvenne la scomparsa della chiave della sua cassaforte.

Le dichiarazioni di Buscetta sul delitto Pecorelli, eseguito da Stefano Bontade e Gaetano Badalamenti su commissione politica e per ragioni politiche collegate al caso Moro e tali da preoccupare Andreotti, allora presidente del Consiglio, aggiungono un elemento non trascurabile a quelli già contenuti nella requisitoria del sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Giovanni Salvi, a proposito del legame tra delitto Pecorelli e sequestro Moro, considerato dal giudice un importante filone di indagine ancora da completare. Secondo la deposizione della segretaria di Pecorelli lo studio del giornalista cominciò ad essere oggetto di interesse da parte di due persone non ben identificate per avere informazioni sugli orari, sulle sue abitudini, nonché sull'autovettura da lui usata.

Colpisce la copertina del numero 5 di *Op* del 6 febbraio 1979 che recava una fotografia di Giulio Andreotti e il titolo «Gli assegni del Presidente», la copertina pur già stampata non fu pubblicata, ma venne sostituita da un'altra alquanto generica e l'articolo a cui si riferiva il titolo non venne pubblicato, dopo una cena presso la Famiglia Piemontese a cui parteciparono Claudio Vitalone, Adriano Testi, il generale Donato Lo Prete, Walter Bonino e Pecorelli. Tuttavia quel numero di *Op* contiene un articolo, «L'importanza di chiamarsi Giulio», tutto dedicato ad Andreotti definito con ironia «quasi un "Capo" assoluto, un principe a cui tutto, per la ragion di Stato, è concesso», ma che si conclude con un'allusione al caso di «un altro presidente che non aveva macchina blindata... un tale chiamato Aldo Moro».

Fin dal sorgere dell'agenzia *Op*, Pecorelli ha attaccato Andreotti ininterrottamente. Con sarcasmo particolarmente feroce ha criticato i suoi legami con l'on. Lima. Gli ha affibbiato titoli come don o padrino o superpadrino fino a coniare quello più spregiativo di biscione. «Ribattezziamolo col nome giusto. Giulio Andreotti = Il Biscione». (*Op* del 20 marzo 1975).

Proprio ad Andreotti sono dedicate le note più sprezzanti dell'agenzia *Op*: «Andreotti non si smentisce mai. In patria e all'estero si tratti di difesa nazionale o di alta finanza, eccolo sempre in combutta con ladri o mafiosi o bancarottieri o spergiuri; pur di tradire lo Stato» (*Op* del 17 maggio '76).

Mentre Andreotti sta formando il suo terzo governo, Pecorelli ironizza e associa Gelli ad Andreotti: «Il super-Giulio, per l'occasione superpadrino, imbarcherà in questa grande ammucchiata Michele l'americano, Giacomino il grande compare di Bettino, il grande giurista Giuliano il vassallone, un certo Licio, personaggio aggiornatissimo nelle cronache quotidiane».

Preoccupato per la propria incolumità fisica in seguito alle minacce ricevute, Pecorelli pubblicò un avviso a futura memoria (*Op* dell'11 settembre '76). Scriveva tra l'altro: «Quanto alle minacce, i nostri potenti nemici, il biscione più degli altri, sappiano che non siamo affatto soli. I nostri lettori... saprebbero immediatamente riconoscere la mano che ha armato chi vorrà torcerci anche un solo capello. Sì, violenze fisiche...». Pecorelli indicava Andreotti come il possibile mandante di violenze fisiche che avrebbero potuto colpirlo.

Gli attacchi di Pecorelli ad Andreotti duravano da otto anni, senza sosta, quando il presidente del Consiglio ai primi di febbraio 1979 fa pervenire al direttore di *Op* alcuni medicinali, delle supposte per la cura dell'emicrania, poiché entrambi soffrivano di tale disturbo. Il 6 febbraio '79 Pecorelli rispondeva ringraziando e dal tono della sua risposta sembra trasparire una certa perplessità. Quarantadue giorni dopo Pecorelli veniva assassinato. Il colpo di pistola alla bocca è la tecnica con cui la mafia firma i delitti contro coloro che hanno parlato troppo.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INDAGATA PER REATO CONNESSO

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 19,15, nei suindicati uffici giudiziari, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il dr. Edoardo FORMISANO, in altri atti già generalizzato.
Si dà atto che è presente il difensore avv. Flora CASTAGNINO.
Si dà atto che sono presenti il Dirigente la DIGOS di Roma dr. FULVI ed il dr. FIORELLI della D.I.A..
Ricordo le mie dichiarazioni precedenti e ricordo in particolare l'episodio GALLINARI. Ricordo cioè che a parlarmi della possibilità di localizzare Prospero GALLINARI fu Ugo BOSSI che me ne parlò a Milano, nella sua abitazione.
Subito dopo aver appreso questa informazione, io mi sono recato dal col. VITALI, nel suo ufficio di via Nerini, all'Aventino, e gli riferii quanto avevo appreso da BOSSI.
Il VITALI non si mostrò sorpreso di questa cosa e mi disse anzi: "Quello lo controlliamo noi". E il discorso si chiuse lì.
Uno o due giorni dopo, ritenendo che l'informazione fosse utile per l'attività dell'Autorità Giudiziaria, mi recai personalmente dal dr. VITALONE nel suo ufficio di p.le Clodio, ricordo che come segretario del dr. VITALONE vi era un certo sig. IAMIGLIO. Riferii al dr. VITALONE che avevo informato il col. VITALI della notizia datami dal BOSSI e riferii altresì la risposta del col. VITALI, secondo il quale GALLINARI era controllato da loro. Fu a questo punto che il dr. VITALONE si mise la mani sul volto e disse :" Dio mio non è possibile".
Ricordo benissimo che il sequestro MORO era ancora in atto.
A questo punto viene introdotto il gen. VITALI per procedere ad un confronto con il FORMISANO.
L'Ufficio dà atto che viene introdotto il gen. VITALI, già in altri atti generalizzato e che il confronto viene registrato con idonea attrezzatura.
A questo punto viene posto termine al confronto, dando atto che le parti rimangono sulle rispettive posizioni e si dà atto che la registrazione viene allegata al presente verbale.

Legge sulla FORMISANO

44 L
BIS

Alle ore 19,45, allontanato il teste VITALI, viene ripreso l'esame del dr. FORMISANO.
A.D.R.: L'incontro tra MANGANO e BOSSI non ebbe luogo perchè il primo, quando io e lui ci vedemmo al bar "COLUMBUS", mi disse che non era più il caso. Era presente anche una persona, della quale non voglio fare il nome, nata a Genova, quasi un sosia di BOSSI, che in quel periodo mi guardava le spalle.
Prendo atto che, dalle intercettazioni telefoniche risulta che nello stesso momento, e cioè tra l'8 e il 9 aprile del 1978, si interrompe la possibilità di contatto tra BUSCETTA e B.R., tramite BOSSI, per il rifiuto del trasferimento e COPPOLA si reca a Milano per raccomandare a BOSSI cautela nella vicenda. Escludo che un'unica fonte possa avere comunicato una volontà di non proseguire nei tentativi di raccogliere informazioni, così come mi si fa presente. Se poi, come immagino, si pensa che questa fonte possa essere stata MANGANO, devo escludere nella maniera più decisa che vi fossero contatti tra MANGANO e Franck COPPOLA in quel periodo.
Prendo atto della telefonata in data 19.04.1978. Ribadisco che l'impossibilità di proseguire nel tentativo di raccogliere informazioni dipese esclusivamente, per quello che mi riguarda e per quello che io so, dal rifiuto di trasferire BUSCETTA. Di conseguenza, fu solo il col. VITALI a parlarmi di tale rifiuto e nessun altro.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 maggio 1993, alle ore 20,30, nei suindicati uffici giudiziari, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il generale Giuseppe SIRACUSANO, in altri atti generalizzato.
Si dà atto che sono presenti il Dirigente la DIGOS di Roma dr. FULVI e il dr. FIORELLI della D.I.A..
A precisazione delle dichiarazioni che ho reso precedentemente, devo dire che io ho un ricordo molto generico delle informazioni del col. VITALI, che avrebbe dovuto riferire al Comandante di Legione.
A.D.R.: Non vedo da tempo il col. VITALI, che mi risulta risieda in Sardegna. Comunque con lui non ho mai parlato delle cose che sono oggetto di questa testimonianza. Ho invece visto più di recente il gen. COPPOLA e l'ultima volta è stata alla cerimonia per l'insediamento del Comandante Generale e non si è parlato delle cose oggetto della testimonianza.
Ammonito sull'obbligo di dire la verità e sulle conseguenze delle dichiarazioni false o reticenti, dichiara: effettivamente ho incontrato il gen. COPPOLA oggi pomeriggio al fine di fare mente locale e di poter rendere dichiarazioni più precise.
A contestazione che il generale COPPOLA ha dichiarato di essere stato invitato a non riferire dell'incontro nel corso dell'esame: ciò non corrisponde a verità.
Si comunica che sul punto si procederà a confronto.
A precisazione posso dire che effettivamente ho pregato il gen. COPPOLA di essere riservato ma non intendevo riferirmi all'Autorità Giudiziaria.
A.D.R.: COPPOLA mi ha detto che non ricordava nulla.
Si interrompe il verbale alle ore 20,50 per procedere all' esame del generale COPPOLA.
Si riapre alle ore 21,10.
Prendo atto che il Generale COPPOLA ha dichiarato che io l' ho invitato a non riferire dell' incontro nel corso dell' esame. Evidentemente egli ha frainteso.

L.16

proc. pen n. 6412/93

PROCURA della REPUBBLICA presso il TRIBUNALE di ROMA.

Davanti ai S.Procuratori della Repubblica, Franco IONTA e Giovanni SALVI, alla presenza del dr. Marcello FULVI e del dr Alfredo FIORELLI, alle ore 21,00 del 10 maggio 1993, nei locali di via Triboniano n 3, si riapre il verbale di esame di persona informata sui fatti.

Non so la ragione per la quale il Gen SIRACUSANO volesse vedermi prima della mia deposizione; mi ha detto, quando ci siamo visti questo pomeriggio, che intendeva informarmi dell' oggetto dell' interessamento dell' A.g., dicendomi che il Col. VITALI aveva riferito di avere avuto notizie di un confidente che voleva essere spostato e che ne aveva informato il comandante della Legione; avendo egli precisato nella deposizione che non era il Comandante della Legione, riteneva che fosse questa la ragione della mia convocazione.

ADR Non so per quale ragione SIRACUSANO mi abbia chiesto di non parlare in sede di esame del' incontro; forse temeva che potesse essere stato violato il segreto istruttorio.

Voglio ribadire che io non ho veramente altre informazioni oltre quelle che ho già riferito.

Mi sento umiliato verso di Voi per il mio comportamento; ho potuto meditare e mi sono reso conto di avere commesso un errore, ma di non avere nulla da nascondere.

Fiorelli

411

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 maggio 1993, alle ore 11,10, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il sig. Enrico FIORINI, nato a Biella il 16.12.1928, residente a Roma via Braccianese n. 52.
Confermo le dichiarazioni che ho già reso. In questi giorni ho riflettuto sul contenuto delle dichiarazioni di BUSCETTA, quali sono apparse sui giornali, ma non sono stato in grado di ricordare nulla di nuovo rispetto a quello che ho già dichiarato.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 maggio 1993, alle ore 16,25, nei suindicati uffici giudiziari, avanti i Sostituti Procuratori dr. Giovanni SALVI e dr. Franco IONTA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il generale BOZZO Nicolò, nato a Genova il 10.06.1934, residente a Milano in via Marcora n. 1.
Si dà atto che è presente il Dirigente la DIGOS di Roma dr. M. FULVI.
Attualmente sono a disposizione del Comando Prima Divisione Carabinieri Pastrengo di Milano per incarichi speciali.
Sono stato alle dipendenze dirette del generale Carlo Alberto DALLA CHIESA dal 1° settembre 1978 fino al 31 dicembre 1979 e così per tutto il mandato del generale quale coordinatore della lotta al terrorismo.
Avevo un rapporto molto stretto con il generale per tutte le questioni operative. Per questa ragione posso escludere che il generale possa essere entrato in possesso di carte che si trovavano nella base brigatista di via Montenevoso. Il generale entrò nell'appartamento solo in un secondo tempo, insieme a un magistrato - non ricordo se POMARICI o GRESTI - e alla presenza di molto personale. L'unico materiale che ha esaminato, a mio parere, è stato quello contenuto in una cartellina azzurra, contenente dei fogli dattiloscritti in seconda battuta di lettere dell'on.le MORO. Queste lettere sono quelle poi regolarmente inserite nel verbale di sequestro.
A.D.R.: Questo materiale fu visionato dal generale DALLA CHIESA il 1° ottobre 1978. Arrivò una telefonata dal cap. ARLATI che comunicava il ritrovamento di alcune lettere di MORO. La telefonata fu nel pomeriggioa del 1° ottobre e il generale DALLA CHIESA si recò subito in via Montenevoso insieme al ten. col. MARROCCO. Preciso che il generale e MARROCCO sono usciti insieme, ma non so se il secondo lo abbia accompagnato in via Montenevoso.
A.D.R.: Non ho mai saputo di incontri o contatti tra il gen. DALLA CHIESA e Mino PECORELLI. Tenderei ad escluderlo perchè il generale mi parlava sempre dei suoi incontri (ovviamente quelli relativi alla attività operativa). Inoltre parlammo con il generale dell'omicidio di PECORELLI, in termini assai vaghi e al fine di valutarne la possibile matrice terroristica, che escludemmo. In quella circostanza non mi fece alcun cenno a eventuale conoscenza.
A.D.R.: So che il gen. DALLA CHIESA conosceva l'on.le CARENINI, come conosceva tanti parlamentari.
A.D.R.: Ricevo lettura delle dichiarazioni rese in data 15.04.93 da Maria Antonietta SETTI CARRARO. Non ho mai saputo nulla di

documenti che il generale avrebbe trattenuto per sè. Non mi risulta nemmeno che il gen. DALLA CHIESA si sia recato dall'on.le ANDREOTTI dopo il ritrovamento del materiale in via Montenevoso del 1978.

A.D.R.: DALLA CHIESA era molto interessato da una ipotesi di lavoro che aveva cominciato a eleborare a seguito degli attentati a Savona nel 1974/75. Si era infatti accorto che poteva intravedersi un collegamento operativo tra ambienti della destra eversiva, criminalità comune organizzata, massoneria e settori dei servizi deviati. Successivamente al 1° settembre 1978 e cioè quando il rapporto di dipendenza divenne diretto, il generale mi invitò, in più occasioni, ad approfondire questa ipotesi che, a suo parere, si fondava sull'esistenza di una struttura segreta paramilitare, con funzioni organizzative antinvasione ma che aveva poi debordato in azioni illegali e con funzioni di stabilizzazione del quadro interno.

A suo parere questa struttura poteva aver avuto origine sin dal periodo della resistenza, attraverso infiltrazioni nelle organizzazioni di sinistra e attraverso il controllo di alcune organizzazioni di altra tendenza. In particolare il generale mi segnalò l'Organizzazione FRANCHI. Un'occasione di discussione a tale proposito fu l'indicazione da parte di VIGLIONE del nome del Magistrato BERIA D'ARGENTINE, come partecipe delle riunioni delle B. R.; il generale, infatti, la definì un'azione di depistaggio ma si interrogava sulla funzione di questa operazione di depistaggio e se essa potesse essere ricondotta agli organismi di cui ho parlato. In questo contesto, su indicazione del generale, mi recai anche a contattare un confidente - del quale non intendo fare il nome, avvalendomi del diritto di non rivelare la fonte - che mi fornì qualche notizia generica, che confermava il senso dell'ipotesi operativa manifestatami dal generale.

Il confidente apparve però terrorizzato e temeva per la propria vita. Egli mi disse che temeva di essere assassinato da questa struttura, che però non volle indicare specificamente. In sostanza egli disse che alcune formazioni comuniste erano state infiltrate durante la resistenza al fine di portarle all'annientamento. Si trattava delle formazioni comuniste, socialiste e azioniste. Non volle però parlarne oltre.

L'incontro avvenne nell'autunno 1978.

Il generale ed io fummo poi presi da ben altri impegni immediati, anche per il ritmop incalzante delle operazioni antiterrorismo.

Dai primi mesi del 1979, o meglio da quando vi fu a Roma il processo VIGLIONE, l'interesse del generale scemò, anche perchè vi era ormai una pubblicità sul tema e non era più opportuno svolgere indagini di carattere riservato. Nè si poteva pensare ad aprire un'indagine vera e propria con quegli elementi, o meglio con le sole ipotesi di cui si disponeva.

Quando poi ho appreso a seguito del ritrovamento nel 1990 che tra le carte di via Montenevoso vi era una parte concernente proprio una struttura parallela dei servizi, ho pensato che si potesse trattare di qualcosa di molto simile a ciò di cui il generale mi parlava.

Faccio però presente che all'epoca mai il generale collegò l'ipotesi di lavoro di cui ho detto con il ritrovamento di via Montenevoso.

L 16
Ter

Il generale era convinto pure che le B. R. fossero dirette anche da capi partigiani e in particolare mi parlava dell'avv. LAZAGNA. Si trattava evidentemente di partigiani di estrema sinistra, e cioè comunisti.

A.D.R.: Non so nulla circa le vicende dell'attivazione di BUSCETTA per la raccolta di informazioni su MORO e del mancato trasferimento dello stesso.

A.D.R.: Dopo la morte di MORO, nel luglio 1978, ebbi un lungo colloquio con DALLA CHIESA. Egli mi disse, tra l'altro, che sperava di poter raccogliere informazioni di buona qualità sulle B. R. attraverso propri contatti con personale degli agenti di custodia e in genere del personale carcerario.

A.D.R.: Non ricordo di avere avuto informazioni particolari su Prospero GALLINARI nè di averne parlato in maniera specifica con il generale DALLA CHIESA.

A.D.R.:Dallo sviluppo delle indagini investigative sul nominativo di FRANCESCHINI Alberto si ipotizzò in relazione all'ambiente nel quale era vissuto che questi avesse portato nell'organizzazione B. R. armi di provenienza partigiana.

A.D.R.: Escludo che il generale DALLA CHIESA avesse suoi personali infiltrati nelle B. R..

A.D.R.: Silvano GIROTTO, noto come "Frate Mitra", era gestito dal cap. dei Carabinieri PIGNERO Gustavo e consentì la cattura nel '74 di CURCIO e FRANCESCHINI.

A.D.R.: Ho notizia di un altro infiltrato nelle B. R. e specificamente di TOVO Maurizio che portò alla cattura di CURCIO nel 1976 unitamente a SEMERIA Giorgio a Nadia MANTOVANI e BASONE Angelo.

Nel corso di tale operazione veniva individuato come brigatista effettivo anche Patrizio PECI che però riuscì a sfuggire alla cattura. Tre anni dopo il il PECI fu riconosciuto durante un pedinamento a Torino. Anche questa volta non riuscimmo ad arrestare il PECI che venne poi catturato, casualmente, nel febbraio del 1980, a Torino, insieme a Rocco MICALETTO. All'epoca DALLA CHIESA comandava la Divisione Pastrengo di Milano con competenza anche su Torino. Io ero capo Ufficio Criminalità della Pastrengo. Fu PECI a fornire indicazioni sul covo di via Fracchia che venne scoperto a Genova il 28.03.1980. Diressi io tale operazione di P.G..

A.D.R.: Michele GALATI, brigatista veneto, era gestito dal col. GANZER e a questi forniva indicazioni anche se generiche e pur essendo all'epoca detenuto. Ciò avveniva nel 1980-1982. Ricordo che GALATI segnalò il progetto delle B. R. di sequestrare un generale americano a Verona.

A.D.R.: Ricordo anche che nel 1979 avevamo un contatto con un operaio di Torino gestito dal col. SECHI Giampaolo. Tale operaio fornì indicazioni su VAI Angela del direttivo delle B. R. di Torino.

A.D.R.: Rammento ancora che nel 1979/1980 il col. MORI e il ten. col. DI PETRILLO gestirono un rapporto con un universitario che portò da ultimo all'arresto della BALZERANI. Almeno questo mi venne detto.

A.D.R.: Non mi risultano altri contatti a scopo di infiltrazione con B. R..

L. C. S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 11 maggio 1993, alle ore 18,35, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparsa la sig.ra Franca MANGIAVACCA, in altri atti già generalizzata.
Si dà atto che è presente il Dr. FIORELLI della D.I.A..
Ho potuto consultare le copie delle agende di Mino PECORELLI riprodotte negli atti della Commissione d'inchiesta sulla P2. Pur con qualche difficoltà dovuta alla non perfetta qualità della riproduzione, ho potuto rintracciare gli appuntamenti. Se non sbaglio la prima volta che compare il nome del gen. DALLA CHIESA è il giorno 21 agosto 1978. Poichè tuttavia ricordo che all'epoca eravamo al mare a Marina di Grosseto non credo che l'appunto si riferisca necessariamente ad un appuntamento, anche se Mino a volte rientrava da solo a Roma. Il 19 settembre è invece annotato sicuramente il contatto con l'on.le CARENINI per l'incontro con DALLA CHIESA. Ciò lo deduco dalle modalità dell' annotazione, che nelle abitudini di PECORELLI indicava che la persona tra parentesi era il motivo della conversazione con la persona fuori parentesi. Intendo dire che è assai raro che PECORELLI apponesse una annotazione di tal genere riguardo a persone, in quanto in genere egli aveva contatti diretti. Raramente vi è l'indicazione tra parentesi e questo indica che la persona tra parentesi è l'oggetto della conversazione. Una ulteriore annotazione è il 22 settembre. In questo caso si tratta evidentemente di un appuntamento. Ciò lo deduco anche dal fatto che a fianco del nome del generale vi è un puntino che ricordo essere un modo per segnare l'appuntamento, mentre un trattino a lato indica in genere una telefonata.
A.D.R.: Il fatto che non vi sia l'orario non è significativo perchè non sempre Mino indicava su questa agenda l'orario, in quanto spesso usava dei foglietti volanti con gli appuntamenti del giorno, per non portare con sè l'agenda.
Vi è ancora un'annotazione del 4 ottobre (" - CARENINI (DALLA CHIESA)"). Si tratta quindi di una telefonata fatta a CARENINI in relazione ad un nuovo appuntamento con DALLA CHIESA. Non ho però rintracciato annotazioni successive e non so quindi se l'incontro ci sia stato o meno.
A.D.R.: Non tutti gli appuntamenti di Mino erano segnati sull'agenda. Oltre tutto egli spesso annotava direttamente l'appuntamento sui foglietti. Se l'appuntamento era per la stessa giornata, non lo segnava nemmeno.
Se potessi vedere gli originali ed avere più tempo, forse potrei

Franca Mangiavacca

Alfredo Fiorelli

fare una ricerca più accurata.
A.D.R.: Sono certissima che vi sia stato un appuntamento con DALLA CHIESA. Sono anche assolutamente certa, per il contenuto del colloquio, almeno per quanto compresi dal commento fattomi da PECORELLI e che ho già indicato nelle precedenti dichiarazioni, che l'incontro fosse stato chiesto da DALLA CHIESA. Non posso invece dire se vi siano stati incontri successivi. Il fatto che PECORELLI non me ne abbia parlato non mi stupisce perchè il primo incontro costituiva una novità e per di più Mino non aveva capito per quale ragione DALLA CHIESA lo avesse sollecitato. Se vi sono stati incontri successivi è dunque possibile che Mino non me ne abbia parlato, così come è avvenuto per tante altre cose.
Si dà atto che al verbale si allegano le fotocopie delle pagine dell'agenda, tratte dal volume 7°, Tomo 15° della documentazione raccolta dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta.

L.C.S

Ottobre

Octobre
October
Oktober
Octobre

4

Mercredi
Wednesday
Mittwoch
Miércoles

Mercoledì s. Francesco d'Assisi

Fogne Trentino Platrica
c/o C. Donelli
Barbiere
AVV Fasita (mate Asterini)
Ciriaco
SPI (Cinecà)
Pitino

Benedetti (Fist)

- ~~2~~
- Ciriaco (della Civica)
- Anni?

- Soldi x Corsini

- Einaudi
- Avv Bonne
- Sica
- Dell'Anno
- Vanzo

40ª Settimana

Ottobre

Octobre
October
Oktober
Octobre

5

Jeudi
Thursday
Donnerstag
Jueves

Giovedì s. Placido mart.

Ev. 12,30
in 1c Barbieri
ore 12 Mezzanotte
Tel Dr. Franchi
ore 16 Corsini
14 Ciriaco
ore 19. Fusco

Cicolesi
Donelli
Tribolini

PAIDEIA
3964641

MARINA
004930
7524201

Lettera a Partini
(resi)
Lettera dalla R
(x condizionalità)

Valerio Fiocco
repubblica luso
778315

D'Amico
D'Anna
Adorio

40ª Settimana

Settembre
Septembre
September
September
Septiembre

22 Vendredi Friday Freitag Viernes

Venerdì s. Maurizio m.

9,30

Tel.
Farnesi (tel. pag Agricola)
Perlato / Sentilla
Nonn. Dieci (copri OP)
Berlier - Colletto
Lufrisi
Delerchiesa
Ciampico
Re 12 Olivo (c/ pellicola)
~~Seccapoz D'Amato Cipellini~~
Documenti x Giorgio / Weber / Ferri
Ubertini Fiorentino (Torino)
Pecchioli cons. Romagna
~~Fontana (Arezzo)~~
Pistilli
Bolchini
Lotta contro
per droga
Leggi
Cercare giudici
De Catalde (telefonare)

38ª Settimana

Settembre
Septembre
September
September
Septiembre

23 Samedi Saturday Samstag Sábado

Sabato s. Lino I papa

Settembre
Septembre
September
September
Septiembre

24 Dimanche Sunday Sonntag Domingo

Domenica s. Pacifico c.

38ª Settimana

Settembre
Septembre
September
Septiembre

18

Lundi
Monday
Montag
Lunes

Lunedì s. Sofia mart.

Citroen
Tel Ciarrocchi (S. Ignazio) + Enrico
Tel Tizio
Infelisio
h. 9 parlare anche a Ricci
~~11 Cerchiai~~ 12.30 VARESE
13.30 Fanelli / Hanno Bar (OP)
~~Ore~~ 16 Fotografo
12.30 Sig. Milano (consegna 23 m)
16.45 Ronga
- 17 AW Rossi (Rotelli)
18 De Carolis
- 20 Spagni / Weber
15 Consigli
Sig. Dc 4
Venerdì

Tosecchi

Intervista Aslan

Settembre
Septembre
September
Septiembre

19

Mardi
Tuesday
Dienstag
Martes

Martedì s. Gennaro v.

Varese — Carcerini (Dalla Chiesa)
Nitto — Pannella
15.30 Dr. Cicciotto — Bonino
18 Hero (Torre n. 22)
16.30 Capecchio
Spagni (Compleanno)

18 Pannella / Omnibus
Dr. Lo Spagni
Dr. 20 Weber

Consiglio
4 Copie
3 ore della Stazione

Spagni
Intervista
Aslan

Natalia
Telefonare
Tua straniera

Di Stefano (Camera dei deputati)

2371

Août
August
August
Agosto

Agosto

21

Lundi
Monday
Montag
Lunes

Lunedì s. Pio X papa

D'Amato
Evangelisti — ore 15 Partiti (Roma)
Bonino — 11,30 Partiti (Roma)
Tritolisti
Ciaffi (Roma)
Rodella
Della Chiesa

Isernia (ore 10 da Roma con fiori)
Assisi (ore 8 da Roma e ovvero fiori)
In campagna fiori (8-10 Sirtori con arrivo)
Lettera intervista
Il giudice
Elba (ordine di Lungi)

34° Settimana

Août
August
August
Agosto

Agosto

22

Mardi
Tuesday
Dienstag
Martes

Martedì B.V. Maria Reg.

Ferrari
Fiorelli
Rodella
Tritolisti
Magnago — visita
Bramm
Signorino

18 Rodella

ABETE
221841
220685

Telefonare Iserella

- Assisi e Magnago
-

34° Settimana

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INDAGATA PER REATO CONNESSO

Il giorno 12 maggio 1993, alle ore 11,20, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor Edoardo FORMISANO, in altri atti già generalizzato.
Si dà atto che è presente l'avv. Flora CASTAGNINO.
Per ciò che concerne l'incontro a Roma con BOSSI, al quale MANGANO non partecipò, posso aggiungere solo che BOSSI con i suoi due accompagnatori non dormì nella mia casa e non so dove possano aver dormito. Ricordo che andammo a cena nel ristorante "NATALINO".
Prendo atto della coincidenza temporale tra il mancato incontro con MANGANO e la partenza di COPPOLA per Milano. Io non ho mai saputo che COPPOLA si interessasse alla vicenda.
A.D.R.: Non so nulla di una vicenda relativa a tale VARONE, della quale però non so nulla. Il nome VARONE non mi dice nulla.
Prendo atto delle dichiarazioni di Pietro CASASANTA. Non ho mai subito furti di documenti, se non quelli relativi ad un progetto edilizio. Comunque non ho mai avuto una casa a Santa Severa e nemmeno miei parenti. Non ho mai posseduto documentazione relativa al colpo di stato c.d. "BORGHESE". Prendo atto che CALORE conferma tale circostanza, non ho mai conosciuto CALORE, mentre invece ho conosciuto CASASANTA, che militava nel M.S.I. e si interessava di reperti archeologivci.
A.D.R.: A Santa Severa vi erano le ville affittate dall'avv. VALENTINO e dello scomparso on. Michele MARCHIO. All'epoca l'avv. VALENTINO non era mio difensore.
A.D.R.: Prendo atto delle dichiarazioni rese da Ivano BONGIOVANNI in data 28.11.85. Nel 1975 non conoscevo Enrico NICOLETTI, che ho conosciuto solo in carcere. Non ho conosciuto nemmeno BERGAMELLI e DANEO. Se ho contattato gente del mondo della malavita è stato solo nelle circostanze che ho già riferito e al solo fine di raccogliere informazioni sul terrorismo di sinistra.
Si dà atto che a questo punto il FORMISANO dichiara che non intende rispondere e che non intende firmare il verbale.

All. 2

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

425

OGGETTO: Verbale di S.I.T. rese da VITALIANO Amiconi, nato ad Avezzano (AQ) il 16.07.1928, residente a Roma in Via Theodoli 21, tel.3360073, identificato a mezzo patente di guida di cat.C, rilasciata dalla Prefettura di Roma il 01.02.1928.----------

==========

L'anno 1993, addì 13 del mese di maggio, alle ore 16:48, negli Uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, sita in Roma, Via Cola di Rienzo 27.----------

Innanzi a Noi sottoscritti, Ufficiali di P.G., V.Q.Agg.Dr. Alfredo FIORELLI, V.Isp.ri ATZEI Arcadio e MARTIRE Giuseppe è presente il nominato in oggetto, il quale, informato sui fatti, come disposto dal Sost.Proc. Dr.SALVI, riferisce quanto segue:---

Conosco il FORMISANO dai tempi della scuola, ovvero dal 1947 circa. Non ci siamo frequentati assiduamente ma occasionalmente. Nel 1980, dopo diverso tempo che non ci frequentavamo, venni chiamato al telefono dal FORMISANO, il quale, alquanto disperato mi chiese di raggingerlo immediatamente presso la stanza di un albergo ubicato in Via Flaminia, adiacente Piazzale Flaminio, ritengo si chiamasse Arlecchino o fosse nelle immediate vicinanze del cinema Arlecchino. Lo raggiunsi e lo trovai in crisi di astinenza da stupefacenti, quindi lo soccorsi chiamando i suoi familiari. Da quel momento ho cercato di aiutarlo in svariati modi, facendo si che si rafforzasse il nostro rapporto. Ciò premesso, nello stesso anno e dopo qualche tempo, il FORMISANO mi pregò di assisterlo in una compravendita di un immobile sito in Ansedonia, per il quale era in trattative con l'Avv. Nino MATTARELLA, da me già conosciuto, credo fratello dell'allora Onorevole Piersanti. Assistetti il FORMISANO nella stesura del preliminare, alla sottoscrizione del quale percepì degli acconti con assegni. Uno di questi assegni era ancora da porre all'incasso quando il FORMISANO, fu arrestato e ristretto presso il carcere di Rebibbia, non rammento la causa. In uno dei colloqui avuti con il FORMISANO, costui mi interessò per porre all'incasso un assegno che in quel momento era stato rilevato dal carcere in quanto egli detenuto. Se ben ricordo, ci fu l'autorizzazione del G.I. dr. CATENACCI. L'assegno mi fu consegnato dalla Direzione del Carcere e da me posto all'incasso, credo presso l'allora Cassa di Risparmio di Roma, sul mio conto corrente per eseguire dei pagamenti in favore del FORMISANO stesso. Successivamente, una volta che il FORMISANO ottenne la libertà per fine istruttoria, fu stipulato l'atto pubblico con il pagamento del residuo prezzo a mezzo di un mutuo che fu concesso da una banca, forse, Banca popolare dell'Alto Lazio, la cui sede però era certamente dietro l'attuale Ambasciata Americana. Dopo diverso tempo, per divergenze sorte tra me ed il FORMISANO che

485
B

non volle ascoltare le mie esortazioni in merito alla sua condotta di vita, decisi di rinunciare a tutti gli incarichi e restituire il mandato, credo nel anni 1983-1984. Da allora non l'ho più rivisto, fatta eccezione per un occasionale incontro in tribunale. Se ben ricordo, il rogito riguardante l'immobile di Ansedonia, fu stipulato in favore di una società, di cui non ricordo il nome, ma che potrebbe essere individuata presso il Tribunale civile, dove, mi consta vi sia un giudizio pendente proprio a proposito della suindicata vendita. Giudizio pendente in quanto vi furono problemi riguardo ai mobili presenti all'interno della villa in argomento.==========

A.D.R. Non sono in grado di affermare se ci fosse una conoscenza tra il MATTARELLA ed il FORMISANO, prima della trattativa della vendita.==========

Del presente atto sono state redatte tre copie che previa conferma vengono sottoscritte.==========

F.L.C.S.

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

426

Questura di Roma

DIVISIONE INVESTIGAZIONI GENERALI ED OPERAZIONI SPECIALI

Verbale di esame di persona informata sui fatti.

L'anno 1993, addì 13 del mese di maggio, alle ore 19,20, negli Uffici della Digos della Questura di Roma. Innanzi a noi sottoscritti Dr. Marcello FULVI e Dr. Nicola DE CRISTOFARO, rispettivamente Dirigente e Funzionario addetto, assistiti per la verbalizzazione dell'Ispettore DI RUZZA Vincenzo, è presente il sig. **FRANCESCHINI Alberto**, nato a Reggio Emilia il 26.10.1947, domiciliato a Roma in piazza dei Ponziani n.5, il quale, **interrogato su delega orale del Sost. Proc. presso il Tribunale di Roma Dr. Giovanni SALVI nell'ambito del Proc. Pen. N.6412/93**, risponde:

""""" Sono stato ininterrottamente detenuto dal settembre 1974 al giugno 1992 e, fino al 1985, sono stato ristretto anche in carceri speciali. Ho in ragione di ciò avuto modo di conoscere anche detenuti appartenenti alla criminalità comune ed organizzata oltre che militanti delle B.R. e di altre organizzazioni rivoluzionarie in precedenza a me sconosciuti. A.D.R. Non ho mai avuto rapporti con persone note per la loro appartenenza ad associazioni di stampo mafioso; soltanto nel 1984, nel carcere di Novara, ho saputo che era colà ristretto tale Gaetano FIDANZATI con il quale peraltro non ho mai scambiato neanche una parola. - - - - - - - - - - - - - - - - - - - A.D.R. Non sono mai stato avvicinato da "mafiosi" nè sono a conoscenza diretta di circostanze del genere in riferimento a compagni delle B.R.. Soltanto recentemente, in relazione a notizie comparse sugli organi di informazione, ho appreso del contenuto delle dichiarazioni di BUSCETTA Tommaso. Ritengo che, se quanto scritto corrispondesse a verità, potrebbe riferirsi alla detenzione di militanti delle B.R. nel carcere di Cuneo ma, ripeto, non ho cognizione diretta di ciò nè ho mai avuto occasione di parlarne con ex compagni di lotta. - - A.D.R. Per tutto il periodo in cui ho militato nelle B.R. la linea politica dell'Organizzazione era intransigente nell'escludere in modo assoluto qualsivoglia rapporto di cooperazione con la malavita comune e/o organizzata anche per evitare possibili inquinamenti e strumentalizzazioni e per mantenere l'immagine dell'Organizzazione coerente con il progetto rivoluzionario di cui si faceva portatrice. - - - - A.D.R. Ho avuto modo di conoscere Francesco TURATELLO nel 1981 o, forse, nel 1980, nel carcere di Nuoro. Con lui ebbi occasione di scambiare qualche parola durante la socialità; era persona esuberante, portata a parlare e notoriamente

Alberto Franceschini

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

MODULARIO
I.P.S. - 23

Mod. **23** (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

Questura di Roma

6
BIS

orientata verso la destra. Portava al collo, infatti, una svastica d'oro con brillantini. Una volta mi parlò di un progetto, propostogli dall'Avvocato FORMISANO, persona a suo dire legata ai "Servizi", di organizzare "una struttura carceraria clandestina", composta da elementi della malavita, i quali, all'epoca del sequestro MORO, avrebbero dovuto provocare nel carcere di Torino, ove erano ristretti numerosi militanti delle B.R., una sommossa. Detta iniziativa avrebbe comportato nella realizzazione "il sequestro di Brigatisti", finalizzato alla acquisizione di informazioni sulle B.R. e sul sequestro dell'On. MORO, all'epoca in corso. Il TURATELLO mi riferì anche di non aver aderito al progetto in quanto considerava noi Brigatisti "bravi ragazzi". In realtà io ritengo che il TURATELLO non abbia voluto lanciarsi in una avventura politica nella quale non avrebbe avuto la possibilità di gestirne le conseguenze in modo adeguato. Ritengo anche che il TURATELLO intendesse con tali affermazioni acquisire presso di me e presso i miei compagni dei meriti e favorire, inoltre, un clima di tranquillità all'interno della struttura carceraria. - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. Il TURATELLO non mi parlò mai di alcun altro progetto finalizzato alla liberazione di MORO nè mi riferì alcunchè in ordine ad eventuali tentativi di contattare le B.R. per tali scopi. -

A.D.R. Nulla mi riferì in merito ad una sua attivazione per raccogliere informazioni utili a localizzare militanti delle B.R. clandestini. -

A.D.R. Nulla so in merito alle dichiarazioni di BUSCETTA pubblicizzate dagli organi di informazione. - - - - - - - - - - -

Fatto, letto, confermato e sottoscritto. - - - - - - - - - - -

Alberto Franceschini

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr. 125/RM2/H2-12/2679 di prot. Roma, 14 MAG. 1993

OGGETTO: operazione Tacito.
Indagini delegate sull'omicidio di PECORELLI Carmine.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI

R O M A

(C.A. Dott. G. Salvi)

ALL.2-/

Fa seguito alla precedente corrispondenza pari categoria ed oggetto di questo ufficio.

In riferimento alle richieste di accertamenti formulate da codesta Autorita' giudiziaria con lettere del 19 e 30 aprile 1993, concernenti l'individuazione dei voli effettuati da compagnie aeree private, sui quali potrebbero aver viaggiato BADALAMENTI Gaetano, Antonino ed Ignazio SALVO, RIMI filippo e BONTATE Stefano, si informa che sono in corso di acquisizione le copie dei registri tenuti dalle societa' che gestiscono le predette compagnie aeree private.

Per quanto concerne l'esame del fascicolo processuale relativo al proc. pen. n.163/91 RGA a carico di BONETTI Silvio ed altri, si comunica che questo ufficio ha provveduto ad estrarre copia delle dichiarazioni rese in piu' circostanze dal teste TAVOLATO Tullio, pilota del velivolo della compagnia AIRSIFO, contenute nella cartella contrassegnata dal nr. 33. (All.1)

Dallo stesso fascicolo processuale, e per la precisione dalla cartella contrassegnata dal nr. 43, e' stata estratta copia della documentazione contabile e dei piani di volo relativi alle compagnie A.T.A. e AIRSIFO.

Tale documentazione viene per il momento trattenuta in questo ufficio in attesa che venga ultimata l'acquisizione delle copie dei registri di volo di cui al punto precedente e cio' al fine di poterne consentire un esame comparato.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 1 8

L'anno millenovecentottant 87 il giorno 2
del mese di gennaio ad ore 15,00
Avanti di noi dott.Felice Isnardi

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Sono e mi chiamo TAVOLATO Tullio, già generalizzato.

A DR. Confermo le dichiarazioni rese il 24 settembre 1986 ed in particolare di aver riconosciuto BUSCETTA Tommaso quale il passeggero trasportato su richiesta di GAETA Carmelo sull'aereo I-SNAF di proprietà di BONETTI Silvio. Tale riconoscimento l'ho effettuato sulla base delle foto del BUSCETTA pubblicate sui giornali e non ho sul punto ragionevoli dubbi.

Prendo visione delle foto che raffigurano una persona di cui non mi si rivela l'identità e faccio presente di non averla mai vista. Prendo atto che costui si chiama BUSCEMI Salvatore e confermo di non averlo mai visto

Letto, confermato e sottoscritto

Tullio Tavolato

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Felice Paolo Isnardi

Anticipate L.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 6

L'anno milienovecentottant 86 il giorno 24
del mese di settembre ad ore 17,00
Avanti di noi dott.Felice Paolo Isnardi

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Tavolato Tullio, già generalizzato.

A DR. A parziale rettifica di quanto dichiarato nel corso dei precedenti interrogatori, faccio presente che, più o meno nell'epoca in cui io ho viaggiato come passeggero su di un volo VIP AIR in cui era imbarcato un fratello di BUSCETTA, ho effettuato con l'aereo I - SNAF del quale ero pilota, un paio di voli, almeno così mi pare, nei quali era imbarcato un passeggero che poi, dalle fotografie pubblicate sui giornali, ho riconosciuto per BUSCETTA Tommaso.

Anticipate L.

Voglio precisare che, da quando il GAETA è entrato in A.T.A., io ho incominciato ad effettuare voli su incarico dello stesso, che il BONETTI autorizzava, sia pure a malincuore; appunto nell'ambito di tali rapporti col GAETA, avevo incominciato a recarmi per il servizio a Roma, a Palermo, a Catania. Nell'ambito di tale servizio svolto su incarico del GAETA ho avuto appunto occasione di trasportare il BUSCETTA.

A DR. Non ricordo esattamente la tratta su cui venivano effettuati i viaggi con il BUSCETTA; ricordo tuttavia che essi si svolgevano dall'estero o verso l'estero, in quanto ho memoria delle soste effettuate in Milano per il rifornimento di carburante e dei controlli di polizia effettuati in tale località dove mi pare che il personaggio in questione esibiva dei documenti intestati a "BUSCEMI",

A DR. Non ricordo se il BUSCETTA era da solo o in compagnia. Sicuramente una volta era con un altro uomo. Mi pare di ricordare che egli si sia incontrato nelle occasioni cui ho fatto riferimento con il GAETA, che aveva il ~~suo Ufficio proprio all'A.T.A.~~

A DR. Poco dopo l'arresto del GAETA mi recai presso la sua abitazione, in quanto la moglie, che io conoscevo, mi aveva fatto pervenire un messaggio in tal senso presso l'A.T.A. - A casa del GAETA, la signora mi ricevette alla presenza di due o tre uomini, i quali rimasero in silenzio, e, con modi molto cortesi, mi disse che sarebbe stato meglio che, nel caso fossi interrogato, non rivelassi particolari sui voli effettuati per conto del GAETA, con particolare riferimento alla identità delle persone trasportate. Il tono non fu per niente minaccioso e pertanto accolsi la proposta come un invito.

A DR. In occasione di uno dei viaggi effettuati per conto del GAETA, mi capitò una volta di prelevare 5 o 6 persone in Roma, con l'incarico di trasportarle all'estero. Prima della partenza una di esse mi pregò di portare oltre il valico doganale un pacco che, come potei verificare, conteneva Dollari U.S.A. - Naturalmente mi rifiutai di eseguire l'incarico.

Letto, confermato e sottoscritto

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Felice Paolo Ionardi

18

LEGIONE CARABINIERI DI MILANO
GRUPPO MILANO I°
NUCLEO OPERATIVO 2^ SEZIONE

PROCESSO VERBALE di sommarie informazioni testimoniali rese da:-

TAVOLATO Tullio Francesco Carlo, nato a Cusano Milanino (MI) il 21.9.1945, residente in Peschiera Borromeo (MI) viale Abruzzi nr.4/E coniugato, pilota civile, identificato mediante carta di identità nr.51599114, rilasciata dal comune di Peschiera Borromeo in data 22.4.81.

=.=.=.

SEGUE P.V. DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESE DA TAVOLATO FRANCESCO CARLO.

dottor PAZIENZA Francesco e di MAZZOTTA Maurizio, per cui effetuavo voli quasi esclusivamente per loro e, poiché erano persone che, in particolar modo il MAZZOTTA, non mi spiravano fiducia, e poiché avevo compreso che la società aerea potesse passare nelle loro mani, tanto che il PAZIENZA mi aveva proposto di trasferirmi a Roma, avevo deciso quindi di interrompere il predetto rapporto di lavoro.- - - - - - - - - - -

A.D.R. per quanto riguarda i voli nazionali da me effettuati, non sempre sono stato a conoscenza dei nominativi delle persone trasportate in quanto non vi é obbligo da parte della società di riferire al pilota i nomi dei passeggeri. Naturamente ho effettuato molti viaggi con a bordo il BONETTI e ricordo di aver trasportato sovente, soprattutto per viaggi a Palermo, Roma e Catania, il GAETA Carmelo con cui avevo molti contatti e perché lui stesso pilota e perché aveva una carica direttiva nella società A.T.A.. Non credo o almeno non posso essere a conoscenza di eventuali trasporto di TRAVERSA Lucio, LEGNARO Ilario, CORALLO Gaetano, MERLO Michele o dei signori BRIGHINA, MANICARDI, LO PRESTI e BUSCETTA Tommaso. Per quanto riguarda quest'ultimo ricordo tuttavia che in una circostanza, di rientro da un viaggio dall'estero, un Agente di Polizia, effettuando un normale controllo dei passaporti dei passeggeri, i cui nominativi sono tutti registrati su un registro di transito, chiese chi si chiamasse BUSCETTA, alché rispose un passeggero asserendo, con la massima tranquillità "sono io BUSCETTA....ma quello famoso è mio fratello". Non sono certo di tale frase ma comunque il senso è più o meno quello che ho dichiarato.- -

A.D.R. Ogni qualvolta si intrapende il volo è compito del pilota, nel caso di voli nazionali, portare a conoscenza dell'aviazione civile del numero delle persone trasportate, della destinazione e provenienza ed il tipo di arereo mentre, per quanto riguarda i voli internazionali, oltre ai dati succitati é sempre compito del pilota accertarsi che i passeggeri si sottopongono al controllo doganale, anzi preciso che ciò é compito del Comandante.

A.D.R. In ogni volo avevo obbligatoriamente un copilota nonché altri membri l'equipaggio, in particolare dal mese di maggio 1981 il mio copilota era ZACCARI Pietro il quale anch'egli si é licenziato nel mese di luglio 1982 per gli stessi motivi per cui mi sono licenziato io.- - -

A.D.R. come ho già detto in precedenza non ero quasi mai a conoscenza delle persone che trasportavo anche all'estero, a meno che non fossero persone che trasportavo abitualmente in quanto mio compito e dovere era solo quello di accertarmi che i passeggeri si sottopomessero a controllo doganale espletato dalla Polizia, -controlli che,

20

SEGUE P.V. DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESE DA TAVOLATO TULLIO FRANCESCO CARLO. 428

almeno per quanto riguarda l'aereoporto di Linate, venivano sempre effettuati. Non posso dire analogamente gli altri aeroporti sia nazionali che dialtri stati esteri dove non sempre tali controlli vengono effettuati, o almeno non vengono registrati i nomi dei pessxggeri.- - - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R.Conosco solo vagamente un pilota di nome GIORDANO Franco, sò, se è la stessa persona che vola con base a Torino, e volava con un aereo tipo Cheyenne, mi pare fosse della CGA, nominativo LE CUI ULTIME DUE LETTERE erano "TT". Almeno da più di un anno non lo sento per radio, volare con quel velivolo e non vedo nemmeno lui da un pò. - - - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. Io stesso con il mio velivolo, sia con I_SNAF, sia con l'attuale velivolo IGJBO, frequento spessissimo l'aereoporto di Albenga. Preciso che, come si evidenzia dal mio libretto - dei voli, dalla fine dell'anno 1981 alla fine di aprile dell'anno 1982, pilotavo l'I-SNAF di BONETTI che aveva evidentemente un accordo per l'aereo con DELLA VALLE Renato. Il DELLA VALLE ha la famiglia a Bordighera e conseguentemente per raggiungerla, molte volte si faceva portare ad Albenga. Dal 1° agosto 1982, io sono stato assunto dalla società ALBA spa di BERLUSCONI e DELLA VALLE, almeno così mi è stato detto. Ho - così ripreso i contatti con DELLA VALLE ed ho ripreso frequentemente ad andare ad Albenga per i motivi che ho già detto.-

A.D.R. MONTICELLI Maurizio, ha viaggiato qualche volta con - l'aereo del BONETTI, almeno così mi pare. Il BONETTI, almeno così mi parve, non amava trattare con quello. Io sentii che era persona indicata quale frequentatore del casinò di Monte Carlo ove prestava soldi a strozzo. Io comunque ho conosciuto il MONTICELLI fin dal 1974 o 1976 perchè, a quanto ricordo quello frequentava l'aereoporto di Linate, aveva un velivolo a disposizione, non so di chi fosse la proprietà.- - - - - -

A.D.R. Non conosco un pilota a nome NORSA Federico e non ricordo di aver conosciuto persona con quel nome nell'aereoporto di Albenga.- -

A.D.R.FESTORAZZI Francesco ha volato numerose volte con il velivolo del BONETTI con il quale, almeno all'apparenza, alternava momenti di amicizia con rapporti più freddi.- - - - -

A.D.R. L'aereo I-SNAF fu importato in Italia, mi pare, nel - 1977; il velivolo era della società AIR SIFO che faceva capo a SIGILLO' Fortunato, detta società fu ceduta nel 1979-80 al BONETTI, ovvero al gruppo che a lui faceva capo. Ritengo che fra il SIGILLO' ed il BONETTI ci fosse un rapporto di affari, non solo per quella vendita del velivolo, ma perchè entrambi trattavano affari comuni nel campo delle immobiliari ed un pò di tutto.- -

A.D.R. Ricordo di aver portato numerose volte il FESTORAZZI

Tullio Tavolato

SEGUE P.V. DI SOMMARIE INFORMAZIONI TESTIMONIALI RESE DA TAVOLATO TULLIO FRANCESCO CARLO.

a Nizza a volte in compagnia del BONETTI, a volte da solo. Due o tre volte ho portato il FESTORAZZI anche a Parigi e qualche volta anche a Palma di Maiorca o Ibiza. - - - - -

A.D.R. Anche il SIGILLO' è stato portato da me qualche volta da me a Nizza, non so però per quale motivo ci andasse.

A.D.R. Preciso che il termine del mio rapporto di lavoro con la AIR SIFO è dipeso sia dal fatto che non gradivo molto la compagnia del PAZIENZA e particolarmente del MAZZOTTA sia perchè ho avuto la possibilità del nuovo lavoro che presentava aspetti più interessanti.- - - - - - - - - - - - - - -

A.D.R. Non ho altro da aggiungere nè da precisare. - - - - -

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra. -

Tullio Tavolato

i verbalizzanti:

DATA	NOMINATIVO	PROPRIETARIO	PILOTA	DESTINAZIONE
14.12.80	I-SNAF	Soc.Air SIFOM	TAVOLATO+1	DA PALERMO
16.12.80	"	"	TAVOLATO+1	PER PALERMO
25.1. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA PALERMO
5.2. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
5. 2. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
13.2. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
19.2. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER PALERMO
20.2. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA PALERMO
5. 3. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
6. 3. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
13.3. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
13.3. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
22.3. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
26.3. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER GENOVA
26.3. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
26.3. 81	"	"	CARFI +1	PER ROMA
1..4.81	"	"	TAVOLATO+1	PER CATANIA
1. 4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA CATANIA
7. 4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
8. 4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
15.4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
27.4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
27.4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
28.4. 81	"	"	TAVOLATO+2	PER CATANIA
28.4. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA CATANIA
30.4. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
30.4. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
11.5. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
14.5. 81	"	£	TAVOLATO+1	DA ROMA
19.5. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
27.5. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
28.5. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
1.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	BER ROMA
1.6. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
2.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
3.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
12.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
12.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
15.6. 81	"	é	TAVOLATO+2	PER ALBENGA
17.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
18.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
18.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
26.6. 81	"	"	TAVOLATO+2	PER ALBENGA
23.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
24.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
25.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
25.6. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA

DATA	NOMINATIVO	PROPRIETARIO	PILOTA	DESTINAZIONE
29.6. 81	I+SNAF	SOC.AIR SIFO	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
1.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
2.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
6.7. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA GENOVA
7.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
9.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
9.7. 81	"	"	TAVOLATO+2	PER ALBENGA
13.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
14.7. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA PISA
14.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
17.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
25.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
26.7. 81	"	"	TAVOLATO+2	PER ALBENGA
27.7. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA OLBIA
27.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER OLBIA
29.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
29.7.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
30.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
31.7.81	"	"	TAVOLATO+2	PER ROMA
31.7. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
1.8. 81	"	"	TAVOLATO+2	PER ROMA
30.8. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
4.9. 81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
7.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER GENOVA
9.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
15.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
22.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
23.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
23.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
23.9. 81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
3.10.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
5.10.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
6.10.81	"	"	TAVOLATO+1	DA FIRENZE
7.10.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
8.10.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
20.10.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
20.10.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
21.10.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
22.10.81	"	"	TAVOLATO+1	PER NAPOLI
29.10.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
4.11.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
5.11.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
9.11.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
9.11.81	"	"	TAVOLATO+2	PER ROMA
10.11.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
10.11.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
11.11.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
18.11.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
19.11.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
26.11.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
1.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA

DATA	NOMINATIVO	PROPRIETARIO	PILOTA	DESTINAZIONE
1.12.81	I-SNAF	Soc:AIR-SIFO	TAVOLATO+1	PER ROMA
1.12.81	"	"	TAVOLATO+2	PER ROMA
1.12.81	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
2.12.81	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
2.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
5.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
9.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
11.12.81	"	"	TAVOLATO+2	DA MALPENSA
14.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
20.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
20.12.81	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
15. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	PER BARI
15. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	PER BARI
17. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
19. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
19. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	DA BARI
21. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
22. 1.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
1. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
3. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	DA FIRENZE
8. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
9. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	DA CIAMPINO
12. 2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA NAPOLI
12. 2.82	"	"	TAVOLATO+2	PER NAPOLI
18. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER TRIESTE
18. 2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA TRIESTE
19. 2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA LINATE
23. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
24. 2.82	"	"	TAVOLATO+1	DA BOLOGNA
24. 3.82	"	"	TAVOLATO+2	PER ROMA
24. 3.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
26. 3.82	"	"	TAVOLATO+2	PER BARI
26. 3.82	"	"	TAVOLATO+2	DA BARI
29. 3.82	"	"	TAVOLATO+1	PER BARI
15. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
15. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
22. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA
25. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
25. 4.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ALBENGA
29. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA PISA
29. 4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
3. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA PISA
5. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
7. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
0. 5.82	"	"	TAVOLATO+2	PER ALBENGA
0. 5.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
1. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER PISA
1. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
2. 5.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA

DATA	NOMINATIVO	PROPRIETARIO	PILOTA	DESTINAZIONE
19. 5.82	I-SNAF	Soc:AIR-SIFO	TAVOLATO+1	PER ALBENGA
19. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
24. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
26. 5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA
3. 6.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA
10. 6.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA
5. 7.82	"	"	PAGANI+1	PER ROMA

453

DATA	NOM.	Prop.	PILOTI DATI A.M. LINATE PASSEGGERI A BORDO	DESTINAZIONE	DATI POLARIA AEROPORTO ATA MI-LINATE PASSEGGERI A BORDO
N.B. 14.8.81	I-SNAF	SOC.AIR-SIFO	TAVOLATO+2	PER NIZZA	PILOTI ZACCARI BOLCHI
24.8.81	"	"	"	DA "	" " +BONETTI+BONETTI PATR.+SCHMID-
24.8.81	"	"	" +1	PER "	==========
25.8.81	"	"	" +1	DA "	==========
30.8.81	"	"	" +1	DA ROMA	==========
4.9.81	"	"	" +2	DA ROMA	=========
5.8. 81	"	"	" +2	DA EXETER	======
6.9. 81	"	"	" +2	PER GIGARI'	PILOTI ZACCARI+BOLCHI
6.9. 81	"	"	" +2	DA AJACCIO	" ZACCARI+BOLCHI=BONETTI SILVIO+BRUNO ADRIANA+DINI CLAUDIO
7.9. 81	"	"	" +1	PER GENOVA	======
9.9. 81	"	"	" +1	DA ROMA	=======
9.9. 81	"	"	" +2	DA ZURIGO	BONETTI+BONETTI
13.9.81	"	"	" +1	DA NIZZA	PILOTI ZACCARI=BONETTI+BONETTI
15.9.81	"	"	" +1	PER ROMA	==========
18.9.81	"	"	" +1	PER AIACCIO	PILOTI ZACCARI=DINI+LARINI
20.9.81	"	"	" +1	PER NIZZA	PILOTI ZACCARI
22.9.81	"	"	" +1	PER ROMA	========
23.9.81	"	"	" +1	PER ROMA	======
3.10.81	"	"	" +2	DA ZURIGO	PILOTI ZACCARI+BOLCHI
3.10.81	"	"	" +1	PER ROMA	========
5.10.81	"	"	" +1	DA ROMA	========
6.10.81	"	"	" +1	PER FIRENZE	====
7.10.81	"	"	" +1	=ER ROMA	=====
8.10.81	"	"	" +2	PER ROMA	====
20.10.81	"	"	" +1	PER ROMA	=======
20.10.81	"	"	" +1	PER ROMA	=====
21.10.81	"	"	" +1	PER ROMA	ìiiiiiii
N.B. 6.7.1981		"	" +2	PER NIZZA	TAVOLATO TULLIO + ZACCARI' PIETRO+LATINI CANDIDA
16.7.1981		"	" +3	PER GINEVRA	TAVOLATO + ZACCARI' + FESTORAZZI + GAETA

./.

DATA	NOMIN	PROP	PILOTI E DATI A.C.LINATE PASSEGGERI A BORDO	DESTINAZIONE	DATI POLARIA AEROPORTO ATA MILANO LINATE PASSEGGERI A BORDO
22.10.81	I-SNAF	SOC.AIR-SIFO	TAVOLATO +1	PER ROTTERDAM	PILOTA ZACCARI+BAKER ARNOLD+THURSTON ROBERT+FEDOR KENNATH+THOMASON ROBERT+TOSCHI DANIELA+LAGDEN RONALD
22.10.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROTTERDAM	PILOTA ZACCARI+ PURICELLI DANIELA
22.10.81	"	"	TAVOLATO +1	PER NAPOLI	======
25.10.81	"	"	TAVOLATO +2	PER NIZZA	PILOTI ZACCARI+ BOLCHI GABRIELE
25.10.81	"	"	TAVOLATO +2	DA LONDRA	PILOTI ZACCARI + BOLCHI
29.10.81	"	"	TAVOLATO +2	DA ROMA	=========
1. 11.81	é	"	TAVOLATO +2	DA LONDRA	PILOTI ZACCARI+BOLCHI=PATTAMILLI VITTORIO+FRANCESCA ACCARDI SONIA
4. 11.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	==========
5. 11.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	======
9. 11 81	"	"	TAVOLATO +1	PER ROMA	========
9. 11.81	"	"	TAVOLATO +2	PERVROMA	========
10.11.81	"	"	TAVOLATO +2	DA ROMA	=====
10.11.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ROMA	=====
11.11.81	"	"	TAVOLATO +2	DA ROMA	====
11.11.81	"	"	TAVOLATO +3	PER LONDRA	======
11.11.81	"	"	TAVOLATO +3	DA LUGANO	PILOTI ZACCARI+BOLCHI=BONETTI MASSIMO
18.11.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ROMA	====
19.11.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	========
20.11.81	"	"	TAVOLATO +2	PER BRUXELLES	PILOTI ZACCARI+BOLCHI= BERGER TOMMASO+FERRARI ROBERTO+MISIVOCCIA ROBERTO+FONDRIESCHI FIORENZO+CANEPA LUIGI
20.11.81	"	"	TAVOLATO +2	DA BRUXELLES	ERCOLANI ULDERICO
26.11.81	"	"	TAVOLATO +2	DA ROMA	========
28.11.81	"	"	TAVOLATO +1	=ER NIZZA	PILOTA ZACCARI+CALI CALOGERO
1. 12.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	======
1. 12.81	"	"	TAVOLATO +1	=ER ROMA	=====
1. 12.81	"	"	TAVOLATO +2	PER ROMA	==========

DATA	NOMIN	PROP	PILOTI E DATI A.C.LINATE PASSEGGERI A BORDO	DESTINAZIONE	DATI POLARIA AEROPORTO ATA MILANO LINATE PASSEGGERI A BORDO
1.12.81	I-SNAF	SOC.AIR sifo	TAVOLATO +2	DA ROMA	======
2.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ROMA	====
2.12.81	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	======
5.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	=======
7.12.81	"	"	TAVOLATO +2	DA NIZZA	PILOTI ZACCARI+BOLCHI+BRUNO ADRIANA
9.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	====
11.12.81	"	"	TAVOLATO +2	DA MAIPENSA	========
14.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	=====
20.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	======
20.12.81	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	======
22.12.81	"	"	TAVOLATO +2	DA NIZZA	PILOTA ZACCARI
22.12.81	"	"	TAVOLATO +3	PER NIZZA	PILOTI ZACCARI+BOLCHI=DALLA VALLE ROBERTO+ROSSI LUISA+OLDANI GIORGIO+ AUDETTO DANIELA
2. 1.82	"	"	TAVOLATO +2	PER NIZZA	PILOTA ZACCARI
14.1. 82	"	"	TAVOLATO +2	PER PARIGI	PILOTA ZACCARI
15.1. 82	"	"	TAVOLTATO+1	PER BARI	=======
15.1 82	"	"	TAVOLATO +1	PER BARI	======
17.1. 82	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	=======
19.1.82	"	"	TAVOLATO +1	DA ALBENGA	=======
19.1.82	"	"	TAVOLATO +1	DA BARI	========
21.1.82	"	"	TAVOLATO +1	DA ROMA	=======
22.1.82	"	"	TAVOLATO +1	=ER ALBENGA	=====
28.1.82	"	"	TAVOLATO +1	DA PARIGI	PILOTA ZACCARI
1. 2.82	"	"	TAVOLATO +1	PER ROMA	======
3 . 2.82	"	"	TAVOLATO +1	DA FIRENZE	=====
5. 2. 82	"	"	TAVOLATO +1	DA NIZZA	=======
8. 2. 82	"	"	TAVOLATO +1	PER ALBENGA	===
9.2. 82	"	"	TAVOLATO +1	DA CIAMPINO	=====
12.2.82	"	"	TAVOLATO +2	DA NAPOLI	========

DATA	NOMIN	PROP	PILOTI E DATI A.C.LINATE PASSEGGERI A BORDO	DESTINAZIONE	DATI POLARIA AEROPORTO ATA MILANO LINATE PASSEGGERI A BORDO
12.2.82	I-SNAF	SOC.AMR SIFO	TAVOLATO+2	PER NAPOLI	======
18.2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER TRIESTE	====
18.2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA TRIESTE	=====
19.2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA LINATE	======
23.2.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA	=====
24.2.82	"	"	TAVOLATO+2	DA BOLOGNA	====
20.3.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ZURIGO	====
21.3.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	PILOTA ZACCARI
24.3.82	"	"	TAVILATO+1	PER ROMA	=====
24.3.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA	=====
25.3.82	"	"	TAVOLATO+1	PER LUGANO	PILOTA ZACCARI
25.3.82	"	"	TAVOILATO+1	DA NIZZA	PILOTA ZACCARI
26.3.82	"	"	TAVOLATO+2	PER BARI	======
26.3.82	"	"	TAVOLATO+2	DA BARI	======
29.3.82	"	"	TAVOLATO+1	PER BARI	=====
30.3.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ZURIGO	PILOTA ZACCARI
15.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA	=====
15.4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA	======
22.4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ALBENGA	====
25.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA	======
25.4.82	"	"	TAVOLATO+2	DA LABENGA	=====
26.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	===PILOTI ZACCARI+VIRGILIO ANTONIO
28.4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA NIZZA	=====
29.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	PILOTA ZACCARI=PEDRAZZOLI ALFIO+TORELLI ANTONIO VIRGILIO MARIO+TORELLI RAFFAELE+MONTELLI MARCELLO+VIRGILIO ANTONIO+SEBASTIO STELLA
29.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER PARIGI	PILOTA ZACCARI=CONTE ANGELO+PAZIENZA FRANCESCO+ BENEFORTI ROLANDO
29.4.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	========
30.4.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	=====

DATA	NOMIN	PROP	PILOTI E DATI A.C.LINATE PASSEGGERI A BORDO	DESTINAZIONE	DATI POLARIA AEROPORTO ATA MILANO LINATE PASSEGGERI A BORDO
3. 5. 82	I-SNAF	SOC.AIR SIFO	TAVOLATO+1	DA PISA	=====
5. 5. 82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	=====
7. 5. 82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	=====
9. 5. 82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	=====PILOTA ZACCARI
9. 5. 82	"	"	TAVOLATO +1	DA NIZZA	=====
10.5. 82	"	"	TAVOLATO+2	PER ALBENGA	=====
10.5.82	"	"	TAVOLATO +2	DA ROMA	========
11.5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER PISA	======
11.5.82	é	"	TAVOLATO+2	DA ROMA	========
12.5.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA	=====
14.5.82	"	"	TAVOLATO+2	DA NIZZA	PILOTA ZACCARI
16.5.82	"	"	TAVOLATO+2	DA NIZZA	/PILOTI ZACCARI+BOLCHI=QUAGLIA LUIGI+DALLA VALLE RENATO
19.5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ALBENGA	======
19.5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	======
20.5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	=====PILOTI ZACCARI=BONETTI BRUNO+MAZZOTTA MAURIZIO
24.5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	=====
26.5.82	"	"	TAVOLATO+1	PER ROMA	====
28.5.82	"	"	TAVOLATO+1	DA LONDRA	PILOTI ZACCARI=MAZZOTTA+BONETTI BRUNO x
28.5.82	3	3	TAVOLATO+1	PER NIZZA	PILOTI ZACCARI=MAZZOTTA
3.6.82	"	"	TAVOLATO+2	DA ROMA	======
7.6.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	PILOTA ZACCARI
10.6.82	"	"	TAVOLATO+1	DA ROMA	======
13.6.82	"	"	TAVOLATO+1	PER NIZZA	PILOTA ZACCARI
5.7.82	"	"	PAGANI+1	PER ROMA	======

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 14

1.1

369/83 F

L'anno millenovecentottant83 il giorno 17.12.1983

del mese di ad ore 10,30

Avanti di noi dott.Felice Isnardi Giudice Istruttore

assistiti dal sottoscritto

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza Tavolato Tullio Francesco Carlo,nato a Cusano Milanino il 21.9.1945,residente a Peschiera Borromeo via Abruzzi 4/E.+

Anticipate L.

A DR-Nella mia qualità di pilota civile,ho incominciato ad assumere incarichi,che mi venivano pagati "a cachet",per il sig.Fortunato SIGILLO',nell'anno 1978, quando costui aveva già acquistato l'aereo I-SNAF HS125.Sapevo che in precedenza,egli fino alla metà dell'anno 1977,anno in cui fu importato l'altro aeroplano,egli usava un altro aereo più piccolo,ad elica,denominato IPIRI.Dopo l'acquisto dell'I-SNAF,il SIGILLO' non ha più usato l'IPIRI,che successivamente, per quello che mi risulta,è stato venduto. Posso dire anche che di tale aereo più piccolo, hanno disposto pure Gaeta Carmelo e Monticelli Maurizio, che non sono bene a corrente dei movimenti di ~~tale aereo~~ questo il quale certamente,pero',volava anche all'estero.

Preciso che io sono entrato nell'ambiente nel giugno 1974 ed all'epoca il Gaeta già frequentava gli aeroporti di Linate e Bresso in quanto era pilota.

In epoca successiva ho visto il Monticelli frequentare l'aeroporto di Linate (ATA), ma non so quali fossero i suoi rapporti con il Gaeta . A.d.r. Nell'anno 1979, se non sbaglio, ho cominciato a volare esclusivamente con l'ISNAF, ed il vecchio rapporto a Cachet

si è trasformato in un rapporto di dipendenza, intrattenuto con la società AERSIFO, proprietaria dello stesso aereo.

Ad assumerimi, pero' fu il sig. BONETTI che intanto aveva acquisito la disponobilità dell'aereo. Dato il rapporto di dipendenza, incominciai a frequentare gli uffici del Bonetti regolarmente e così potetti notare, nel periodo corrispondente a quello in cui Bonetti acquisto' l'ATA, la presenza del Monticelli e del Gaeta che si recavano a trovare l'ingegner Bonetti. In tali occasioni motivo delle visite, per quello che potevo intuire, era il fatto che il Gaeta intendeva offrire la sua disponibilità per un incarico nell'ATA, mentre il Monticelli era lì per presentarlo, in quanto Monticelli evidentemente conosceva Bonetti da prima, mentre non credo lo stesso conoscesse il Gaeta, quale esperto, il Gaeta, nel campo aereonautico. Ricordo che il Bonetti aveva un atteggiamento come se volesse evitare tale incontro.

Ho assistito in particolare, alcune una volta, al fatto che il Bonetti fece rispondere dal la sua segretaria, che annunciava una visita di Gaeta e Monticelli, che non c'era. Ricordo pero' fu conferito al Gaeta un incarico presso l'ATA, ma non so dire esattamente le modalità attraverso cui cio' avvenne. A.d.r. Dall'inizio di giugno dell'82 non ho più volato sull'ISNAF, se non per rinnovi di certificati o per mantenerlo in efficenza. All'epoca l'aereo era sempre a disposizione del Bonetti. Alla fine del luglio 82 i miei rapporti con l'AERSIFO cessarono per i motivi già indicati nel verbale sottoscritto al cap. Chierego in data 2.12.1983.

Preciso che dall'inizio di maggio 82 fino a metà giugno 82 A io sono rimasto praticamente a disposizione dei signori Pazienza e Mazzotta, i quali si comportavano da padroni. In quel momento io ebbi l'impressione che l'aereo stesse passando di proprietà, cosa che tuttavia non fu più chiarito da parte del Bonetti il quale non mi chiariva se a che titolo dovessi accompagnare Pazienza e Mazzotta.

In epoca precedente avevo effettuato voli sempre su disposizione del Bonetti il quale spesso si recava a Roma e quasi ogni fine settiMANA A Nizaa. Per quello che riguarda le persone accomapgnate mi riporto a quanto dichiarato in data 2.12.83. Almeno in un paio

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 15

L'anno millenovecentottant..... il giorno .....

del mese di ..... ad ore .....

Avanti di noi .....

.....

assistiti dal sottoscritto .....

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza .....

di occasioni ho accompagnato il dott.Nino Salvo, una volta da Roma a Palermo, su incarico del Bonetti, il quale si trovava anche lui a Roma, mentre un'altra volta lo accompagnai da Catania a Corfù dove si recava in vacanza con la famiglia.

Quest'ultima volta ricevetti l'incarico dal Gaeta tramite l'ingegner Bonetti che l'aveva autorizzato.

Ricordo che il Bonetti non autorizzava sempre l'uso dell'aereo da parte del Gaeta ed infatti alcune volte mi diceva (dei) se si poteva evitare di fare un volo era meglio non farlo.

Non ricordo se in altre occasioni ho avuto modo di accompagnare il sig.Salvo.

Per quello che riguarda i voli effettuati per conto del Pazienza, mi riporto alle indicazioni annotate sul libretto di volo, la cui fotocopia della parte interessante il periodo in questione, viene siglata ed allegata al presente verbale per effetto della mia produzione.

Ho avuto modo di accompagnare qualche volta il Gaeta a Roma, a Palermo, puo' darsi a Bari.

Alcune volte il Gaeta mi chiedeva di effettuare voli, sempre autorizzati dal Bonetti, per altre persone cui egli a volte si accompagnava.

Anticipate L. .....

Mod. 62/81-La Commerciale

Prendo visione dell'album fotografico relativo al matrimonio di Giuseppe Bono, e fra le persone raffigurate riconosco solo il sig. Virgilio Antonio con la moglie che ho molto spesso accompagnato su incarico del Bonetti a Bari o a Roma, e una volta a Nizza con tutta la famiglia. Mi pare che i rapporti tra il Bonetti e il Virgilio iniziarono nell'81, per quello che riguarda almeno le occasioni in cui il Virgilio utilizzo' l'aereo, il che avvenne fino al giugno 82, nel periodo in cui l'aereo era anche usato dal Pazienza, ma non in comune.

Non riconosco nessuno delle persone raffigurate nell'album della questura di Milano, tranne il citato Virgilio e Peppino Larniani che conosco per altri motivi.

Le persona che trasportavo per conto di Gaeta erano di nazionalità Italiana e qualcuno anche brasiliano.

Quella volta che trasportai Buscetta, fratello di Tommaso Buscetta, c'erano anche dei Brasiliani. Il volo in questione, da Parigi per Palermo via Milano, fu effettuato per conto del Gaeta non ricordo se con l'ISNAF, oppure con un aereo perso a nolo dalla VIP+AIR, per l'indisponibiltà dell'ISNAF.

Comunque dalla fattura pagata dall'ATA alla VIP-AIR dovrebbe riferirsi alla individuazione del volo e, trattandosi di volo internazionale, alla identificazione dei passeggeri.

Nell'ultimo periodo copilota dell'ISNAF è stato il sig. ZACCARI Pietro, res.te a Milano in via Crescenzago 13.

L.C.S.

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 13

Anticipate L. .....

L'anno millenovecentottant ATRE il giorno VENTI
del mese di DICEMBRE ad ore 11.55
Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE
DOTTOR FELICE PAOLO ISNARDI
assistiti dal sottoscritto LORETTA BERTOLOTTI

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dare **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza TAVOLATO TULLIO già generalizzato

ADR. L'ufficio mostra preliminarmente al teste n° 3 fotografie, in relazione alle quali risponde: "Non credo di aver visto la persona di cui alla foto N° 1, che però è una brutta fotografia. Conosco la persona raffigurata nella foto N° 2 come il signor Nino Salvo; Non riconosco la persona di cui alla foto N° 3."

L'Ufficio da atto che la foto n° 1 raffigura Tommaso Buscetta, quella N° 2 Nino Salvo; quella N° 3 Ignazio Salvo.

ADR. A bordo dell'aereo ISNAF ha volato occasionalmente il signor Maurizio Monticelli, non ricordo se con il Gaeta o ~~meno~~ no.

Sapevo che il Monticelli usava l'aereo IPIRI pilotato da vari piloti tra cui il Marcucci da me già citato.

Prima che arrivasse l'ISNAF sapevo che l'IPIRI era del Sigillò anche se il Gaeta forse aveva una partecipazione e diceva a volte che l'aereo era suo.

Ciò diceva anche dell'ISNAF prima che lo comprasse Bonetti e forse qualche volta anche dopo, anche se io non ci davo credito poichè dell'aereo rispondevo solo al Bonetti.

~~ADR~~ L.C.S.

Tullio Tavolato

Esame di testimonio senza giuramento
(Art. 357 Cod. proc. Pen.)

Affogliaz. N. 12

L'anno millenovecentoXXXXXX 84 il giorno 28
del mese di MAGGIO ad ore
Avanti di noi GIUDICE ISTRUTTORE
DR. FELICE PAOLO ISNARDI
assistiti dal sottoscritto LORETTA BERTOLOTTI

E' comparso il testimone seguente, cui rammentiamo anzitutto, a mente dell'art. 357 del codice di procedura penale, l'obbligo di dire **tutta la verità null'altro che la verità** e le pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza TAVOLATO TULLIO, già generalizzato.

A DR- Confermo le dichiarazioni già rese in precedenza, con particolare riguardo allo stato di nervosismo che io potevo notare nel Bonetti, all'epoca in cui egli acquistò l'ATA. Confermo anche che quando egli riceveva le visite del Monticelli e del Gaeta, lui non sembrava particolarmente lieto della visita, anzi si faceva anche negare. Prendo atto che all'epoca dell'Acquisto dell'ATA il Gaeta era già Prxsidente della Borgosesia. Rilevata tale situazione, devo concludere che le suddette visite, poichè erano finalizzate alla introduzione del Gaeta da parte del Monticelli, che già conosceva il Bonetti, si erano verificate in epoca precedente al 1980. Non ricordo esattamente il periodo delle visite, però ricordo sia la circostanza che il Gaeta era presentato dal Monticelli, sia quella che il Gaeta vantava la sua pregressa esperienza nel campo aeronautico.

A DR- Mi si domandano notizie circa mie informazioni su di un eventuale sequestro di persona subito dal figli dell'Ing. Bonetti. Effettivamente la notizia non mi è del tutto sconosciuta, perchè di tale fatto ho sentito parlare in giro, anche se non ne posso indicare la fonte precisa. Nulla comunque so direttamente, neppure per sentito dire dal Bonetti. Neppure ricordo con esattezza l'epoca in cui tali voci si diffusero, ma ricordo che esse poneva

Anticipate L. .....

no in relazione tale preteso sequestro con fatto che c'erano altre persone interessate all'acquisto dell'ATA.

IL GIUDICE ISTRUTTORE
Dr. Felice Paolo Lanardi

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 14 maggio 1993, alle ore 09,25, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S., è comparso il signor Egidio CARENINI, in altri atti già generalizzato.
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..
Prendo atto che sull'agenda del 1978 di PECORELLI vi sono due annotazioni, una il 19 settembre ed una il 4 ottobre, nelle quali il mio nome è messo in relazione con quello del generale DALLA CHIESA. Nonostante ciò non ricordo di aver patrocinato unincontro tra il generale e PECORELLI ed escludo di avervi partecipato.
Voglio aggiungere che mentre mi risultano buoni rapporti tra il generalle MINO e PECORELLI, nulla mi risulta di rapporti del secondo con DALLA CHIESA.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 14 maggio 1993, alle ore 10.10, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il ten. CC. Tommaso TATTESI, nato a Salerno il 28.11.1955, domiciliato a Forlì, c.so Mazzini n. 78.
Si dà atto che è presente il Col. DI PETRILLO della D.I.A..
Ho iniziato a lavorare con il generale DALLA CHIESA dal 13 giugno 1977.
Dal settembre/ottobre 1977 ho iniziato ad occuparmi di seguire, quale segretario, delle cose personali del gen. DALLA CHIESA; l'ufficiale addetto al generale era l'allora capitano Angelo TATEO, il quale seguiva quasi tutti gli aspetti operativi.
Ero giovanissimo, ero vice brigadiere. Il generale era molto difidente e non voleva che le sue cose personali venissero a conoscenza di persone dell'ambiennte. Per fare un esempio, se vi erano da battere delle note personali di un ufficiale, invece di darle al capitano TATEO, le faceva battere a me, che non sapevo nemmeno chi fosse l'ufficiale di cui si trattava.
A.D.R.: Io compilavo gli auguri natalizi, curavo la corrispondenza strettamente privata che il generale doveva tenere. Non ero però a conoscenza di tutti gli appuntamenti e di tutta la corrispondenza del generale.
A.D.R.: Qualche volta ho anche accompagnato il generale nei suoi spostamenti. Ricordo che il generale difficilmente usciva da solo ed era quasi sempre accompagnato da due autisti.
A.D.R.: Il nome Egidio CARENINI mi "ritorna"; credo che fosse un parlamentare del Nord. Sicuramente qualche contatto con l'on.le CARENINI vi fu, ma non riesco a focalizzare bene nè l'epoca nè le circostanze.
A.D.R.: Le telefonate venivano tramitate direttamente dal centralino al Generale. La segreteria non funzionava da filtro. Era il centralino a informare direttamente il Generale delle chiamate e il Generale decideva se ricevere le chiamate o passarle ad altri. Il Generale aveva anche una linea diretta, che non passava per la segreteria.
A.D.R.: Non ho mai saputo che il Generale DALLA CHIESA e PECORELLI si conoscessero. In linea di massima lo escluderei.
A.D.R.: Io non andai a Milano quando il Generale DALLA CHIESA si recò in via Montenevoso.
A.D.R.: Non vi furono incontri, che io sappia, nell'ottobre del 1978 con l'on. ANDREOTTI. In genere non mi ricordo di alcun incontro con l'on.le ANDREOTTI. Ricordo solo una visita dell'on.le COSSIGA verso la metà di settembre 1978.
A.D.R.: Il Generale teneva personalmente l'agenda dei suoi appuntamenti. Forse il Capitano TATEO poteva essere più informato.
A.D.R.: In genere il generale non usava la sua agenda per

annotarvi gli appuntamenti perchè ne teneva solo memoria. Ricordo infatti le sue agende quasi nuove, con poche annotazioni. Ad un certo punto fummo il Cap. TATEO ed io a organizzare una sorta di schedario, che potrebbe ancora esistere.
Mi è venuto in mente che forse una volta ho incontrato l'on.le CARENINI, che ricordo come uomo piuttosto giovane, robusto e non alto.
A.D.R.: In genere io stavo in ufficio e assai raramente lo accompagnavo fuori dell'ufficio. Il Generale comunque era molto riservato e non diceva nè a me nè agli autisti dove andava e con chi si incontrava.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRINUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 15 maggio 1993 alle ore 16,30 , nei locali della Procura della Repubblica di Roma, siti in via Triboniano n. 3 avanti il Sostituto Procuratore della Repubblica dr. Giovanni Salvi, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor Mario SARCINELLI, nato a Foggia il 09.03.1934, residente a Londra n. 3 di Welbeck Street W 1.

Attualmente sono Vice Presidente della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A..

A.D.R.: Ho reso dichiarazioni, concernenti anche la vicenda ITALCASSE-CALTAGIRONE, in diverse sedi. In particolare, nel procedimento per l'omicidio AMBROSOLI e davanti alla Commissione d'indagine parlamentare sul caso SINDONA. Non credo di essere in grado di aggiungere nulla a quanto ho già dichiarato.

A.D.R.: La società FLAMINIA NUOVA, di cui Ella mi chiede, è ricollegata nel mio ricordo al gruppo di società che propose di accollarsi i debiti dei fratelli CALTAGIRONE.

Infatti, i CALTAGIRONE avevano una rilevantissima esposizione debitoria costituita da crediti a breve termine garantiti da fideiussione personale. Questo sistema di finanziamento aveva ben funzionato, dal punto di vista dei CALTAGIRONE, fino alla crisi del mercato petrolifero. Infatti essi avevano potuto rientrare rapidamente attraverso la vendita degli immobili, anche ad enti pubblici e a società di assicurazioni. L'improvvisa levitazione dei costi di produzione mise i CALTAGIRONE nella impossibilità di far fronte ai debiti a breve termine e ciò rischiava di determinare una grave crisi anche per l'ITALCASSE.

Fu quindi prospettata una soluzione consistente nell'accollo del debito dei CALTAGIRONE da parte di un gruppo di società (e tra queste, se non ricordo male, la società FLAMINIA NUOVA). Ciò però comportava il consolidamento del debito che sarebbe dovuto divenire a lungo termine. A mio parere l'interesse del gruppo societario subentrante era duplice, perchè da una parte si otteneva la trasformazione del debito e dall'altra si assumeva una potenziale influenza sull'ITALCASSE; ogni grande debitore infatti finisce per essere quasi un partner della società creditrice.

La trasformazione del credito da breve a lungo termine comportava però che la Banca d'Italia autorizzasse l'operazione e ciò poteva avvenire solo a condizione che il gruppo di società che si accollava il debito offrisse garanzie di serietà e solvibilità. Nel gruppo era prevista anche la presenza di società di assicurazioni, che, attraverso l'acquisto di immobili, avrebbero garantito l'assorbimento finale dei costruendi o costruiti edifici. Faccio presente infatti che alcuni degli immobili

finanziati non erano stati in realtà mai iniziati.
FINARDI, se non ricordo male Direttore Generale dell'ITALCASSE, mi disse che l'operazione era seria in quanto era sostenuta da un grosso finanziere internazionale, LEY RAVELLO. Credo che questa circostanza risulti anche dal materiale documentale in atti. Ricordo che di questo si parlò anche col dr. DE MATTIA, uno dei commissari governativi dell'Istituto.
Sorsero però delle difficoltà, sia perchè all'epoca le informazioni sul RAVELLO non furono positive, anche se non so dire perchè, sia perchè vi erano questioni sostanziali e formali attinenti al gruppo di società che sarebbe dovuto subentrare ai CALTAGIRONE.
Infatti le compagnie di assicurazione non erano facilmente identificabili, sicchè la vigilanza della Banca d'Italia si indusse a condizionare la propria autorizzazione a dichiarazioni del competente Ministero dell'Industria circa lo stato di salute, quello di liquidità e la capacità di assorbimento degli immobili da parte delle intervenienti società assicurative.
A.D.R.: Ebbi qualche colloquio con l'on. le Franco EVANGELISTI, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Questi colloqui ebbero sempre luogo a richiesta dell'on.le EVANGELISTI. Io ebbi la netta sensazione che l'on.le fosse interessato a che fosse consentito al gruppo CALTAGIRONE di sistemare la propria posizione con liberazione dai propri obblighi fideiussori. Si trattava sempre di discorsi generali nei quali mi si rappresentava la volontà che la Banca centrale facesse il proprio dovere, ma al contempo valutasse le conseguenze delle proprie decisioni. In una circostanza l'on.le EVANGELISTI disse anche che un' eventuale soluzione sfavorevole per i CALTAGIRONE gli avrebbe creato un problema morale, essendo egli responsabile di aver presentato i fratelli CALTAGIRONE all'allora Presidente del Consiglio, a causa dei negativi effetti d'immagine che da un fallimento dei CALTAGIRONE sarebbero potuti derivare.
Ricordo che nei colloqui si affrontava anche la questione del rinnovo delle cariche delle Casse di risparmio, che a sua volta incideva su quella della composizione del Consiglio di Amministrazione dell'ITALCASSE. La questione era legata alla vicenda CALTAGIRONE perchè il Consiglio di Amministrazione in carica non sembrava avere la legittimazione morale nè per soluzioni traumatiche nè per soluzioni transattive della vicenda CALTAGIRONE.
A.D.R.: Il nome di SOFIA CORRADO mi dice qualcosa ma non sono in grado di ricordare cosa.
Voglio aggiungere che su tutte queste questioni ho già reso lunghe dichiarazioni nel corso delle quali ho anche parlato del colloquio intercorso tra me ed EVANGELISTI, sempre su richiesta di quest'ultimo, circa la sistemazione della vicenda SINDONA.

L. C. S.

451

Dial-a-Cab

OWNER DRIVERS RADIO TAXI SERVICE LIMITED

Cash Hirings

071-253 5000

PICK UP FROM	DAY	MONTH	YEAR
INFLIGHT ST	15	5	91
TRIP ENDED			
LAP			

WHY NOT OPEN A CREDIT ACCOUNT

For details: phone 071–251 0581
or write to: Dial-a-Cab
Brunswick House, 3-11 Brunswick Place, London N1 6DX

CHARGES	AMOUNT
METER	
EXTRAS	
TOTAL CHARGES	35 00

SIGNATURE

Receipt for a taxi journey, but not necessarily one undertaken by a driver on behalf of Dial-a-Cab.

BY **BRITISH AIRWAYS LONDON**

PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
SUBJECT TO CONDITIONS OF CONTRACT ON PASSENGER COUPON
FLIGHT COUPON NO 4
TOUR CODE
CONJUNCTION TICKETS

ORIGIN/DESTINATION SIN
BOOKING REFERENCE
ISSUED IN EXCHANGE FOR

DATE AND PLACE OF ISSUE 92
14906274 15MAY91
BRITISH AIRWAYS
HEATHROW
UK

ENDORSEMENTS (CARBON)
REFUND EXCEPT 50PC IF
1 DAY BEFORE DEPARTURE
UPGRADE TO HIGHER FARE
NOT TRANSFERABLE

PASSENGER
INELLI/M MR

VALID ONLY FLTS/DATES SHOWN HROLC

D FOR PASSAGE BETWEEN POINTS OUTLINED		CARRIER	FLIGHT	CLASS	DATE	TIME	STATUS	FARE BASIS	NOT VALID BEFORE	NOT VALID AFTER	ALLOW
VOID			VOID		VOID	VOID		VOID VOID	VOID	VOID	
VOID			VOID		VOID	VOID		VOID VOID	VOID	VOID	
NDON	LHR	BA	552B		15MAY	0755	OK	BLWPX 3M		15MAY1	
ME	FCO	BA	557B		16MAY	1830	OK	BLWPX 3M		16MAY1	
NDON	LHR										

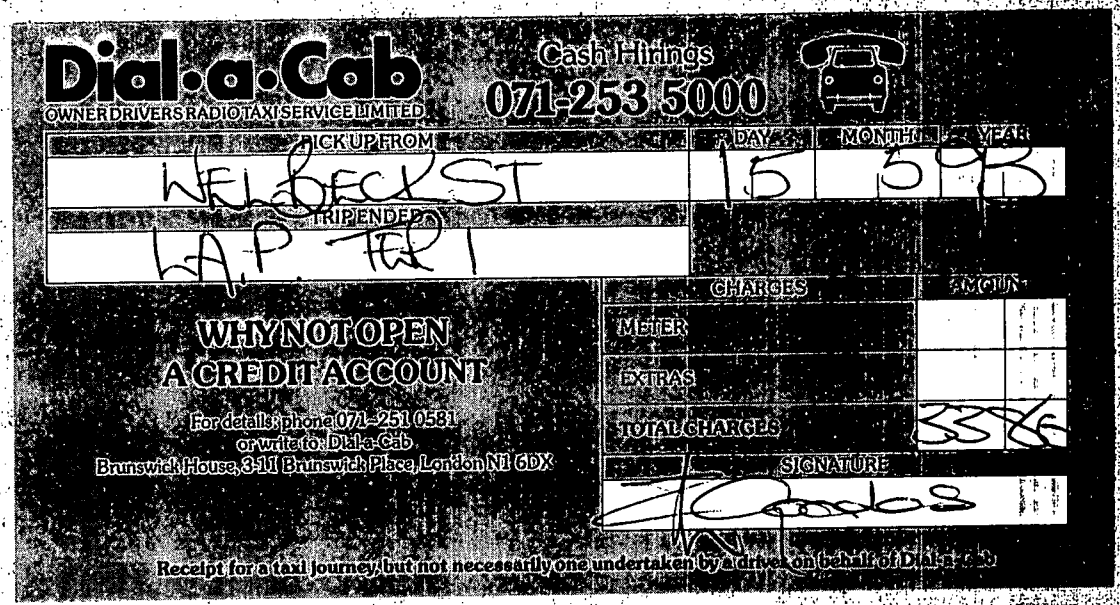
BAGGAGE CHECKED / UNCHECKED	PCS	WT	UNCK WT	PCS	WT	UNCK WT	PCS	WT	UNCK WT	PCS	WT	UNCK WT

294.00 FARE CALCULATION
PD. SAUO93LON BA FOM R147.00BA LON R147.00NUC294.00 END
ROE0.703
5.70
299.70

FORM OF PAYMENT
CC CA52240057005033?2 01[redacted]
94. NO CASH REFUND
ORIGINAL ISSUE

4 125 4431763602 2 □

A 4 1 2 5 4 4 3 1 7 6 3 6 0 2 2 6



Dial-a-Cab

OWNER DRIVERS RADIO TAXI SERVICE LIMITED

Cash Hirings
071-253 5000

PICK UP FROM	DAY	MONTH	YEAR
WELBECK ST	15	5	93

TRIP ENDED
W.P. TW1

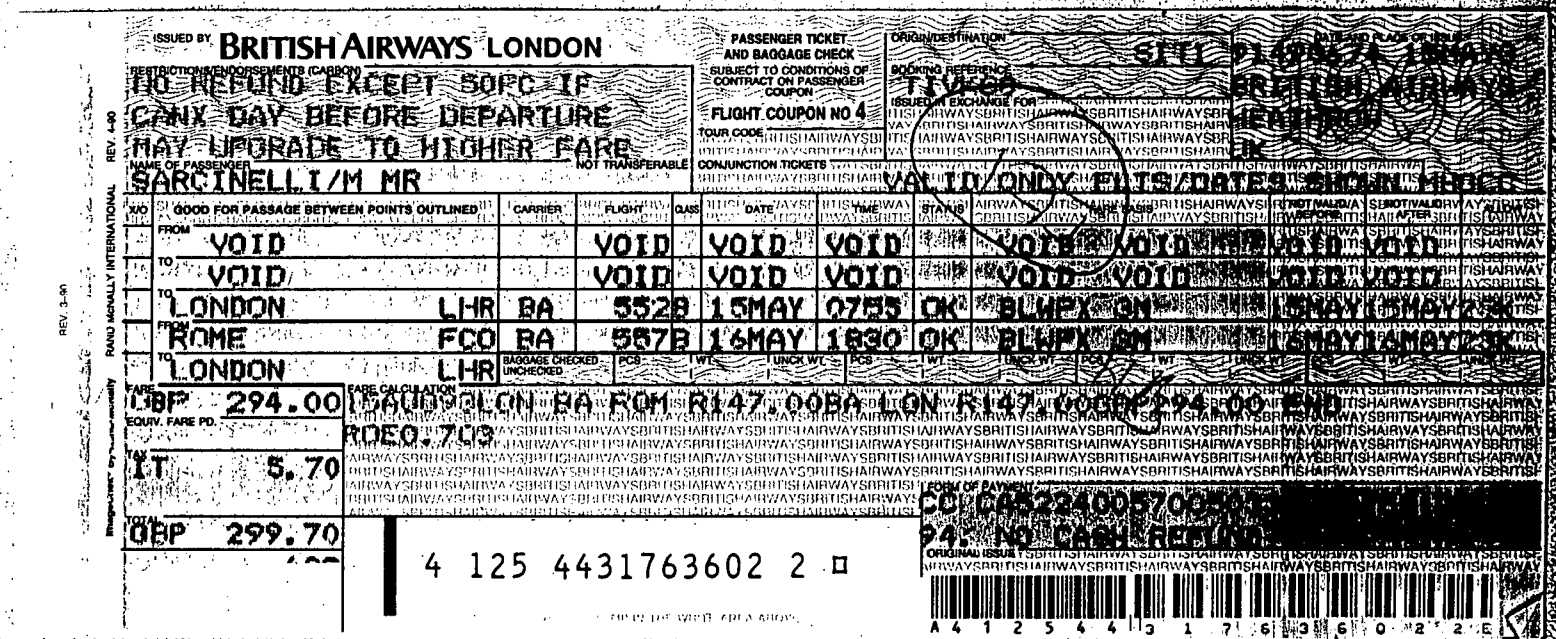
CHARGES	AMOUNT
METER	
EXTRAS	
TOTAL CHARGES	3.50

SIGNATURE

WHY NOT OPEN A CREDIT ACCOUNT

For details phone 071-251 0581
or write to: Dial-a-Cab
Brunswick House, 3-11 Brunswick Place, London N1 6DX

Receipt for a taxi journey, but not necessarily one undertaken by a driver on behalf of Dial-a-Cab



ISSUED BY **BRITISH AIRWAYS LONDON**

PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK
SUBJECT TO CONDITIONS OF CONTRACT ON PASSENGER COUPON

ORIGIN/DESTINATION: SFTL

BOOKING REFERENCE: TJVCGO

RESTRICTIONS/ENDORSEMENTS (CARBON)
NO REFUND EXCEPT 50PC IF
CANX DAY BEFORE DEPARTURE
MAY UPGRADE TO HIGHER FARE

FLIGHT COUPON NO 4

TOUR CODE

NOT TRANSFERABLE

CONJUNCTION TICKETS

ISSUED IN EXCHANGE FOR

NAME OF PASSENGER
SARCINELLI/M MR

VALID ONLY FLTS/DATES SHOWN HEREON

X/O	GOOD FOR PASSAGE BETWEEN POINTS OUTLINED	CARRIER	FLIGHT	CLASS	DATE	TIME	STATUS	NOT VALID BEFORE	NOT VALID AFTER
	FROM VOID		VOID		VOID	VOID		VOID	VOID
	TO VOID		VOID		VOID	VOID		VOID	VOID
	TO LONDON LHR	BA	552B		15MAY	0755	OK	15MAY	15MAY
	FROM ROME FCO	BA	567B		16MAY	1830	OK	16MAY	16MAY
	TO LONDON LHR								

	BAGGAGE CHECKED	UNCHECKED	PCS	WT	UNCK WT	PCS	WT	UNCK WT	PCS	WT	UNCK WT

FARE GBP 294.00
EQUIV. FARE PD.
TAX IT 5.70
TOTAL GBP 299.70

FARE CALCULATION
LAUDA LON BA FROM R147.00BA LON R147.00 GBP 294.00 END
ROE0.703

FORM OF PAYMENT
CC 6452340057005[illegible]
94: NO CASH REC'D

4 125 4431763602 2

ORIGINAL ISSUE

A 4 1 2 5 4 4 3 1 7 6 3 6 0 2 2 E

REV. 4-90
RAND MCNALLY INTERNATIONAL
REV. 3-91

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 16 maggio 1993, alle ore 12,20, nei suindicati locali della Procura della Repubblica di Roma, avanti al Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor Massimo RIVA, già senatore nato a Milano il 31.03.1940, residente a Milano in via Bertani n. 8.

Il memoriale pubblicato sul settimanale "PANORAMA " del 11.02.1990 mi fu spedito da Paolo BAFFI per posta nel marzo 1983, ma mi fu detto di non pubblicarlo. Ci saremmo dovuti accordare sui modi e sui tempi della pubblicazione. BAFFI rinviò più volte finchè poi non si ammalò e non mi pregò, con le parole che ho riportato nella premessa allo scritto, di attendere per la pubblicazione. L'origine degli appunti inviatimi da BAFFI è una conversazione nella quale gli chiesi di farmi avere un estratto delle più significative annotazioni sulla vicenda che aveva portato all'arresto di SARCINELLI, tratte dalla sua agenda. Ritengo che l'agenda e le carte di BAFFI si possano trovare ancora presso la Banca d'Italia. Prima di pubblicare io chiesi l'autorizzazione alla famiglia e in quella occasione, conversando con la moglie e i figli, seppi che essi non avevano altro materiale relativo alla vicenda; da ciò ho dedotto che potesse trovarsi presso la Banca d'Italia.

A.D.R.: Avevo con BAFFI un rapporto di amicizia e spesso discutevamo anche delle vicende relative alla Banca d'Italia. Egli però era molto riservato e non confidava mai nulla che in qualche modo potesse violare la riservatezza del suo incarico. Ricordo però che egli mi disse che le pressioni sulla Banca d'Italia perchè assumesse un atteggiamento morbido sulla esposizione debitoria dei CALTAGIRONE verso l'ITALCASSE erano cominciate prima delle avvisaglie delle iniziative giudiziarie. Si trattava di discorsi di carattere generale ed egli non mi disse mai da chi avesse avuto queste pressioni. Mi parlò però, in questo contesto, della convocazione di SARCINELLI da parte di EVANGELISTI, il quale gli aveva sottoposto un piano di salvataggio per SINDONA. Mi disse anche che un giorno EVANGELISTI aveva convocato a Palazzo Chigi SARCINELLI per discutere dell'ITALCASSE e che SARCINELLI aveva trovato insieme a EVANGELISTI anche i fratelli CALTAGIRONE. BAFFI era indignato dal fatto che un Vice Direttore Generale della Banca d'Italia fosse stato messo di fronte alle controparti nella sede della Presidenza del Consiglio.

A.D.R.: Escludo che BAFFI mi abbia mai parlato del piano di sistemazione dell'ITALCASSE. Non ho mai saputo in che cosa consistesse questo piano. Il nome di LEY RAVELLO non mi dice nulla. Nulla mi dice la società FLAMINIA o FLAMINIA NUOVA. Ho sentito notizie giornalistiche su Giuseppe CALO' ma nulla più di questo. Il nome di Domenico BALDUCCI non mi dice nulla.

A.D.R.: Credo che anche la SIR avesse una esposizione verso l'ITALCASSE ma modesta. Il collegamento tra le due vicende che all'epoca fu fatto consisteva esclusivamemnte in una asserita diversità di trattamento da parte della Banca d'Italia fra ITALCASSE (CALTAGIRONE) e IMI - CIS (SIR ROVELLI). Prendo visione dei nominativi di coloro che avrebbero negoziato gli assegni emessi utilizzando fondi della società PORTO TORRES e tra questi riconosco per la loro notorietà solo quelli di ARCAINI, EVANGELISTI, CIARRAPICO, NELSON PAGE, VIGLIANESI.
Conservo a casa l'originale del dattiloscritto sottoscritto da Paolo BAFFI e lo farò avere all'Ufficio alla prima occasione di venuta a Roma.

L.C.S.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

Nr. 125/RM2/H2-12/omesso prot. Roma, 18.5.1993

OGGETTO: Operazione "Tacito".
Indagini delegate sull'omicidio di PECORELLI Carmine.
TRASMISSIONE ATTI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI

R O M A

ALL.1-/

A scioglimento della riserva formulata con la nota pari oggetto e categoria del 14 maggio u.sc., si trasmette, in originale, il verbale di sommarie informazioni rese da SCIARRONE Santo, in atti generalizzato.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. Domenico Di Petrillo

A/A

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Periferico Milano

OGGETTO : Verbale di sommarie informazioni rese da SCIARRONE SANTO nato a Catanzaro l'1.8.1944 residente a Milano in Via G.Mercalli nr.11, coniugato,libero professionista; identificato a mezzo C.I. nr.1031 1493 rilasciata dal Comune di Milano il 18.12.1990.-

L'anno 1993 addì 13 del mese di maggio alle ore 9.00 negli Uffici del Centro Operativo D.I.A. di Milano, dinanzi a noi sottoscritto Ufficiale di P.G. - Vice Questore Agg.to dott.Guido Marino, in servizio presso l'Ufficio suddetto - è presente SCIARRONE Santo, in oggetto generalizzato, il quale, sentito su delega del Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma - Dott.SALVI - e subdelega del Centro Operativo D.I.A. di Roma,in qualità di persona informata dei fatti, dichiara quanto segue:.....
Attualmente sono consulente aziendale, liquidatore della società "CIPETROL-s.p.a." con sede legale a Milano - Via Telesio nr.2.Più precisamente, esercito la mia attività di consulenza presso gli Uffici siti in Via S.Sofia nr.27, di proprietà del dott.Egidio Carenini, che vi lavora a sua volta in qualità di dottore commercialista.==========
DOMANDA: Lei ha avuto rapporti con il dott.Carenini nel periodo in cui questi ha esercitato il mandato parlamentare?In tal caso, può precisarne i termini?=========
RISPOSTA: Sono stato segretario particolare del dott.Carenini dal 1974 al 1983.Preciso che nell'arco di questi nove anni, il dott.Carenini ha avuto l'incarico di sottosegretario di stato al Ministero dell'Industria e Commercio ed Artigianato - ciò dal 1974 al 1976 - credo si trattasse, anzi ne sono certo, del 4° e 5° governo MORO.Dopo questa parentesi, il dott.Carenini ha espletato l'attività normale di deputato al Parlamento nazionale, senza incarichi di governo, fino al 1983, da quando cioè non si è più candidato alle elezioni politiche.Conosco il dott.Carenini dal 1972, cioè da un paio di anni prima che assumesse l'incarico di cui ho appena detto; aggiungo che, quando lo conobbi, lui era già deputato dal 1968.====
DOMANDA: Alla luce di quanto ha appena dichiarato, si può desumere che la sua attività e, più in generale, i suoi rapporti con il dott.Carenini, l'abbiano messa in condizioni di vivere e lavorare in stretto contatto con lo stesso dott.Carenini? Può confermarlo?==========
RISPOSTA: Lo confermo senza riserve, nel senso che,da quando conosco il dott.Carenini, anzi nel periodo in cui sono stato suo segretario particolare, posso dire che generalmente trascorrevamo metà settimana - dal martedi al venerdi - a Roma e l'altra metà a Milano.Tutto ciò avveniva, come del resto per la quasi totalità dei parlamentari, salvo, naturalmente, impegni ed esigenze particolari.==========
DOMANDA: Lei è a conoscenza, anche solo per averne sentito parlare, di un incontro fra il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa ed il giornalista Mino Pecorelli, entrambi uccisi, come noto,incontro organizzato dal dott.Carenini?==========
RISPOSTA: Non ne sono a conoscenza nè per averne sentito parlare nè per avervi assistito personalmente.==========
DOMANDA: E' in grado di fornire qualche indicazione utile sui personaggi che le ho appena nominato?==========
RISPOSTA: Posso dire che sia il Generale Dalla Chiesa che Mino Pecorelli erano in ottimi rapporti con il dott.Carenini.Preciso, tuttavia, che con il Gen.Dalla Chiesa

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Periferico Milano

segue verbale di s.i. rese da SCIARRONE SANTO - 2° foglio -

il dott.Carenini aveva un rapporto certamente consolidato ed iniziato fin da quando il Gen.Dalla Chiesa era in servizio a Milano, forse con il grado di Colonnello.Posso definire il rapporto con il Gen.Dalla Chiesa uno stretto rapporto di amicizia; per darle un'idea, le dico che, quando è deceduta la madre del dott.Carenini - credo nel 1981/1982 - il Gen.Dalla Chiesa, nonostante i suoi impegni connessi all'incarico di responsabile della lotta al terrorismo,intervenne ai funerali, presenziando a tutta la cerimonia ed annullando pertanto tutti i suoi impegni già assunti.Quando eravamo a Roma,inoltre, il dott.Carenini andava spesso a colazione da lui, si incontravano spesso a cena - talvolta ero presente anch'io, almeno in un paio di occasioni;inoltre, si sentivano molto spesso al telefono. Per quanto concerne,invece, Mino Pecorelli, posso dire che si trattava comunque di un rapporto molto cordiale, che tuttavia non mi sento di paragonare a quello che legava il dott.Carenini al gen. Dalla Chiesa, nel senso che anche con Pecorelli, col tempo,i rapporti divennero amichevoli, si usciva talvolta, anzi spesso - pressochè settimanalmente - a cena.Anche in questo caso, io sono stato presente spesso a tali incontri.
In sostanza, posso dire che il dott.Carenini aveva ottimi rapporti con entrambe le persone da lei nominate, ma ribadisco di non essere a conoscenza di un incontro, favorito dal Carenini, fra il Gen. Dalla Chiesa e Pecorelli.Aggiungo anzi di ignorare i rapporti eventuali fra il Gen.Dalla Chiesa ed il Pecorelli, nel senso che non sono in grado neppure di dire se loro due si conoscessero,non ho mai assistito ad un incontro cui fossero presenti entrambi,nè è mai capitato che a taluna delle cene cui ho fatto cenno fossero presenti entrambi.========
DOMANDA: Lei è in grado di riferire se agli incontri che il dott.Carenini aveva con il Gen.Dalla Chiesa o con Mino Pecoreli fossero presenti altre persone?=======
RISPOSTA: Posso dire che in una occasione uscimmo a cena io,il dott.Carenini,il Gen.Dalla Chiesa ed il fratello di questi,ROMEO.In altre occasioni in cui il dott. Carenini usciva con Mino Pecorelli, ed io ero presente, ricordo che c'era anche l'ex Onorevole Costamagna, credo eletto nelle liste di Torino; dico ex onorevole perchè - credo dal 1979 - non è stato più eletto.Ovviamente,non sono in grado di dire se agli incontri ai quali io non partecipavo vi fossero altre persone, di cui può dare conto il dott.Carenini.==========
DOMANDA: Ha altro da aggiungere o da rettificare?==========
RISPOSTA: Non ho alcunchè da aggiungere nè da modificare.==========
Quanto sopra forma oggetto del presente verbale che,previa lettura e conferma, viene sottoscritto in data,luogo ed ora di cui sopra.==========

Santo Sciarrone

Guido Marin V.Q.A.

458

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 19 maggio 1993, alle ore 16,15, nei suindicati Uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor Gennaro CASSELLA, nato a Formia (LT) il 03.07.1909, residente in Roma, via Andrea del Castagno n. 112.
Si dà atto che sono presenti il dr. FIORELLI della D.I.A. e il Magg. MAGARINI MONTENERO della D.I.A..
Sono stato assolto con sentenza definitiva dal delitto di associazione per delinquere.
Ho assunto la qualità di Presidente della SOFINT nel 1975; nel 1976, verso la fine dell'anno, divenni vicepresidente su richiesta di LEY RAVELLO. Il consulente finanziario di questi, ROSSINI di Trieste, gli aveva infatti presentato l'ing. BETTINI e LEY RAVELLO mi pregò di cedere la Presidenza.
Nel 1977 la Società fu ceduta a CARBONI.
A.D.R.: Non ricordo la causale della ricezione degli assegni circolari da lire 10.000.000 che mi mostra. In realtà era BETTINI, ora deceduto, che si occupava della effettiva gestione della società.
A.D.R.: Non so cosa possa accomunare la SOFINT con Franco EVANGELISTI che - come Ella mi dice - ricevette pure assegni circolari provenienti dalla medesima operazione.
Faccio presente che non ho mai stimato Franco EVANGELISTI. Ricordo infatti che alla proposta dell'on.le ANDREOTTI di farmi intraprendere la carriera politica, replicai che ponevo come condizione di non avere rapporti con Franco EVANGELISTI. L'on.le ANDREOTTI mi rispose che gli uomini politici hanno bisogno anche di persone da mandare allo sbaraglio. Usò l'espressione " facce di pietra ".
A.D.R.: Avevo conosciuto l'on.le ANDREOTTI nel 1944, dopo la Liberazione, tramite CAMPILLI, grosso esponente della D.C., poi Ministro per il Mezzogiorno.
Fui tra i fondatori della D.C. a Roma; venni nominato Ispettore Generale dell'Ente Nazionale Distribuzione Soccorsi Italia e quindi organizzai la distribuzione dei soccorsi in molte province italiane. Verso i primi del 1948, mi raggiunse una telefonata a Palermo di rientrare immediatamente per presentarmi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Qui seppi che era improvvisamente morto il capo della segreteria dell'on.le ANDREOTTI, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dr. CAMERA. Il dr. CUTOLO, collaboratore di ANDREOTTI, mi pregò di accettare di sostituire il dr. CAMERA, anche se non ufficialmente. Non so per quale ragione l'on.le ANDREOTTI non volle sostituire formalmente il dr. CAMERA; penso ad una ragione sentimentale. Certamente per più di un anno non vi fu capo della

segreteria e fui io a svolgere tale lavoro, in diretto e stretto rapporto con l'on.le ANDREOTTI. Avevo un ufficio a fianco di quello dell'on.le ANDREOTTI, all'interno del palazzo del Viminale. Ricordo che si lavorava dalla mattina alle 8 fino a notte inoltrata. In seguito fu nominato come capo della Segreteria un certo BETTINI, esponente della D.C. di Ferentino. In realtà questa nomina aveva soprattutto un carattere politico ma io continuai a svolgere il lavoro di segreteria. In particolare mi occupavo dei rapporti con il Sottosegretariato Stampa, Informazione e Turismo. Ricordo che firmavo le minute "d'ordine del Sottosegretario". Nel 1951 ritornai nei ruoli del Ministero dei Trasporti. Ciò non dipese da una rottura o da un affievolimento dei rapporti con l'on.le ANDREOTTI, ma dalle pressioni del Ministero, determinate dal fatto che il mio rientro avrebbe consentito la promozione di un funzionario, capo della Divisione Finanziaria. Io per la verità avrei preferito rimanere dove mi trovavo.

A.D.R.: I rapporti con l'on.le ANDREOTTI si affievolirono e finirono definitivamente verso il 1953. Seppi però, nel 1972/73, che proprio l'on.le ANDREOTTI, all'epoca Presidente del Consiglio, aveva proposta la mia nomina quale Grande Ufficiale; ciò mi fu detto dal suo Capo di Gabinetto BERNABEI.

A.D.R.: Non ho mai nè conosciuto nè sentito nominare, prima del processo, Pippo CALO', nemmeno con altri nomi, poi divenuti noti a seguito del processo.

Prendo visione degli assegni a foglio 1265, cartella n.7, fascicolo 4. Effettivamente riconosco la mia firma di girata su due assegni. Prendo visione degli assegni a foglio 1259 e riconosco la mia firma di girata sugli assegni con numeri finali 275 - 276 - 277.

Ricevo lettura delle dichiarazioni rese in data 22.09.82 e le confermo. Preciso che il discorso al Grand Hotel di Ravello, in occasione della presentazione di BALDUCCI, mi fu fatto nel 1976, se non ricordo male. Inoltre io fui Preseidente della SOFINT e poi Vice Presidente nei periodi che ho indicato all'inizio di questo esame.

L.C.S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

UFFICI DI VIA TRIBONIANO 3

VERBALE DI PRESENTAZIONE SPONTANEA

Il giorno 25 maggio 1993, alle ore 11,05, nei locali di via Triboniano n 3, davanti al Procuratore della Repubblica, Vittorio Mele, al S.Procuratore Giovanni Salvi, assistiti dal sottoscritto ufficiale di polizia giudiziaria, è comparso il Senatore Giulio ANDREOTTI, nato a Roma il 14 gennaio 1919.
E' presente il difensore di fiducia, Avv. F. COPPI.
Il Senatore ANDREOTTI dichiara di eleggere domicilio legale presso il proprio difensore avv. COPPI
Si dà atto che sono presenti il Ten. Col. Domenico DI PETRILLO, della Direzione Investigativa Antimafia e il Dirigente della DIGOS di Roma, dr. Marcello FULVI.
Mi presento spontaneamente, avendo avuto notizia delle dichiarazioni rese da Tommaso BUSCETTA circa l'omicidio PECORELLI. Chiedo di essere interrogato perchè voglio che la mia completa estraneità sia accertata.
Ho già chiarito, nelle dichiarazioni rese all' A.g. palermitana e davanti al Senato, che non ho mai conosciuto i cugini SALVO. Ho sporto querela contro la Sig. ra RUFFO della SCALETTA che, secondo un articolo dell' Espresso, avrebbe dichiarato di avere appreso dal suo convivente che una terza persona gli aveva riferito che in una estate io ero stato a bordo di una imbarcazione di dioporto dei cugini SALVO. Ho esteso la querela anche al settimanale
Non ho mai conosciuto personalmente nemmeno Mino PECORELLI. Questi, attraverso le sue Agenzie, aveva spesso attaccato il mio operato in relazione al mio intervento nella vicenda del SID. Io infatti avevo ritenuto doveroso informare l'A.G. dei risultati di indagini condotte dal servizio sul c.d. Golpe Borghese.
Si dà atto che a questo punto interviene il S. Procuratore F. IONTA.
Nella valutazione della documentazione del SID si tenne conto delle genericità di alcune informazioni e si ritenne di trasmettere al magistrato tutto ciò che potesse essere di rilievo penale, escludendo solo quelle parti che apparivano insuscettibili di qualsiasi sviluppo.
Tra le informazioni inviate alla Magistratura vi era anche quella relativa a un incontro tra il generale MICELI e Junio Valerio BORGHESE.
Un'altra ragione di contrasto tra me e il Servizio fu la questione GIANNETTINI. Come ministro della Difesa, infatti, revocai la risposta data dal governo precedente al Giudice D'AMBROSIO e informai le Camere e la Magistratura di rapporti verificatisi anche quando il GIANNETTINI era latitante.
L'Agenzia OP assunse un atteggiamento polemico, in difesa del

gen. MICELI.
Un altro aspetto di attacco dell'Agenzia nei miei confronti si fondava sulla politica di unità nazionale, fortemente avversata dal PECORELLI.
Questi erano dunque gli argomenti sui quali in quel periodo PECORELLI esercitava in modo particolare la sua campagna.
Nel 1977 sul Secolo d' Italia fu pubblicata una notizia che ricollegava a me degli assegni; inviai subito una smentita al Secolo d'Italia e della questione non si parlò più. Non ricordo quale fosse il collegamento che veniva ipotizzato.
Qualche anno dopo, in un periodo molto teso della vita politica nazionale, il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on.le EVANGELISTI, mi disse che PECORELLI aveva intenzione di pubblicare contro di me un articolo su certi assegni. Pensai che si riferisse agli assegni di cui aveva già parlato il Secoo d' Italia e non diedi alcun peso alla cosa, anche per la qualità della rivista OP.
EVANGELISTI mi disse che aveva trovato PECORELLI quasi sconvolto dal mal di testa, di cui soffriva abitualmente e al quale - forse ironizzando - attribuiva anche la durezza di certi suoi attacchi; poichè io stesso soffro da anni di emicrania gli inviai un medicinale che per me era di sollievo, augurandogli di poterne aver giovamento. Mi rispose con una lettera molto cordiale, descrivendomi tutti i sintomi dei suoi mali di testa.
Nello stesso periodo, in epoca coincidente con la morte di PECORELLI, sul giornale Lotta Continua apparvero notizie relative ad assegni che una "nota personalità politica" avrebbe dato a GIANNETTINI. Poichè nulla avevo mai avuto a che fare, nè con assegni, nè con GIANNETTINI (se non nei termini che ho già detto), la cosa non mi occupò più di tanto, anche perchè si era in un momento molto delicato della vita politica. Si era infatti in un momento in cui la piattaforma governativa era in crisi, mentre incombevano i problemi dell' entrata in vigore del sistema monetario europeo e di un terrorismo ancora molto aggressivo, di cui erano rimasti vittima in quelle settimane l' operaio Guido ROSSA e il Giudice ALESSANDRINI.
L'unico altro contatto epistolare con PECORELLI fu un telegramma che questi mi aveva inviato in occasione della morte di mia madre.
Ricordo che questi rapporti epistolari furono al centro di polemiche in sede parlamentare, così come la vicenda del c.d. MI.FO. BIALI.
A seguito di una nota del SID, avevo incaricato l'Ammiraglio CASARDI di approfondire l' investigazione su di una persona, tale FOLIGNI, che risultava in contatto con Ambasciate straniere e che aveva in animo di fondare un nuovo partito.
Tra le mie carte ho ritrovato una lettera del 1976, inviatami dal FOLIGNI, con la quale questi mi chiedeva una intervista. Feci fare delle verifiche e poichè risultarono negative sulla persona del FOLIGNI non diedi seguito alla richiesta.
A.D.R.: Seppi già in passato delle dichiarazioni nelle quali si affermava che era stato riferito a me, e non al ministro subentrante, l'esito delle indagini. Feci una smentita, che esibisco.
Si dà atto che la fotocopia della dichiarazione è allegata al

verbale.
A.D.R.: Non ho ricordo di un incontro con MALETTI in un periodo in cui ero già divenuto Ministro del Bilancio.
A.D.R.: Non ho mai saputo che alla cena presso la "Famiglia Piemontese" avesse partecipato anche il gen. LOPRETE. Di questa cena ebbi notizia solo quando in seguito ne parlarono i giornali; chiesi a VITALONE e TESTI e ambedue mi dissero che non si era parlato assolutamente nè della copertina, nè di attacchi verso di me. Secondo quanto sucessivamente ho appreso dal Sen. VITALONE, quakche mese prima di questa cena aveva per la prima volta incontrato in un convegno di magistrati il PECORELLI e poco dopo quetsi gli aveva inviato una lettera di scuse per gli attacchi che in precedenza gli aveva rivolto. La cena avrebbe avuto il significato di ratificare questo chiarimento.
ADR la voce secondo la quale io avrei appoggiato il gen. GIUDICE per la sua nomina è del tutto infondata, come è risultato anche da atti ufficiali e dalla deposizione del capo di Stato Maggiore dell' Esercito che aveva formulato la terna, della quale il primo nominativo era stato non prescelto dal Consiglio dei Ministri in quanto aveva meno di un anno di servizio attivo e quindi non avrebbe avuto il tempo per svolgere efficacemente il suo ruolo.
A.D.R.: Non mi fu mai riferito che nel corso delle indagini sul c.d. Golpe Borghese sarebbe emerso anche il nome di Licio GELLI.
A.D.R.: Mi pare che vi sia stato un primo invio del materiale sul Golpe Borghese all'A.G.. Vi fu poi una richiesta di chiarimenti alla quale risposi con una nota indirizzata al Procuratore SIOTTO, che è quella che mi risulta essere stata pubblicata negli atti dell'inchiesta parlamentare.
Prendo atto che tra il materiale sequestrato a PECORELLI vi è anche una copertina dal titolo "Gli assegni del Presidente".
Prendo atto delle dichiarazioni di EVANGELISTI.
Non ho mai saputo del pagamento della somma di denaro, che mai avrei approvato. Per ciò che concerne gli assegni, la nota di agenzia che mi viene esibita fa riferimento alla vicenda di cui ho già parlato e cioè della pubblicazione da parte del Secolo d'Italia del 16 ottobre 1977 di un articolo che prendeva spunto dalla notizia di agenzia. Si dà atto che al verbale vengono allegati fotocopia della copertina, dell' articolo, della smentita e della nota d' agenzia. La copia dell' articolo e della smentita sono esibite dal Sen. ANDREOTTI, mentre le altre sono dell' Ufficio.
Prendo atto che gli assegni circolari indicati nella notizia di agenzia risultano emessi nel contesto di un'unica operazione con altri assegni del medesimo importo, incassati - tra gli altri - anche da CIARRAPICO, EVANGELISTI, Gaetano CALTAGIRONE, Arturo ARCAINI, Ezio RADAELLI.
A.D.R.: Con quest'ultimo ho avuto rapporti di mera conoscenza, nè politici nè di affari. Ho stimato le sue attività e io stesso ho visitato il "Treno Italia".
A.D.R.: Non sapevo della natura e della destinazione degli assegni e ritenni con la smentita di avere esaurito la questione.
A.D.R.: Con Gaetano CALTAGIRONE ho avuto e ho tuttora rapporti di amicizia e di frequentazione. Mi risulta invece che con l'on.le EVANGELISTI vi fosse un rapporto anche politico, nel senso che qualche volta EVANGELISTI è stato da lui aiutato.

Voglio aggiungere che non ho mai preso molto sul serio il sig. PECORELLI, anche in considerazione del livello e della qualità della rivista. Per questa ragione non mi preoccupai molto delle notizie che potesse pubblicare.
Le informazioni su questa vicenda, e cioè sulla pubblicazione annunciata della copertina, mi furono date da EVANGELISTI in maniera molto fugace e mentre ero impegnato in una fase molto delicata delle trattative per la formazione del nuovo governo, che sapevo già destinato a una sconfitta e ciò perchè mi ero impegnato sin dall' inizio della "solidarietà nazionale" a non mutare i sostegni parlamentari del Governo e in modo particolare il sostegno del Partito comunista; di conseguenza non sarei stato nemmeno pregiudicato nel tentativo di portare in porto la formazione del nuovo Governo. Quindi il mio interesse per la notizia fu molto limitato e non diedi incarico a nessuno di prendere contatti con PECORELLI per dissuaderlo da questa iniziativa.
Per ciò che concerne le dichiarazioni di BUSCETTA circa l'attivazione della "Commissione" e sua stessa per assumere informazioni sul sequestro MORO, io non ho mai avuto notizia dell'interessamento di persone legate alla malavita organizzata. Ho letto in un'intervista dell'on.le COSSIGA che il Capo della Polizia lo aveva informato della possibilità di un contatto con la malavita mafiosa; approfondita la natura di questo contatto non si era ritenuto di doverlo coltivare.
Prendo atto che dalle verifiche effettuate risulta che effettivamente BUSCETTA fu incaricato di raccogliere informaazioni, tramite BOSSI e su incarico di FORMISANO.Prendo atto che emerge la possibilità che tra l'8 e il 10 aprile 1978 i canali di raccolta delle informazioni tramite la malavita si siano interrotti contestualmente. Non ho mai avuto alcuna conoscenza di ciò. Faccio presente che si tentò ogni strada per giungere alla salvezza di MORO e ho fatto l'elenco di tutti i tentativi in sede di Commisione parlamentare d'inchiesta sul caso MORO. Salva la liceità dei mezzi, quindi, non avrei avuto alcuna remora a far percorrere anche la strada della arccolta di informazioni tramite la malavita.
ADR. Per ciò che concerne il falso comunicato del Lago della Duchessa, ricordo che vi fu un grande allarme perchè al comunicato fu dato molto peso, in quanto ritenuto attendibile. Non seppi che molto tempo dopo, quando i fatti divennero noti pubblicamente, che autore del falso comunicato poteva essere un tal CHICHIARELLI. Non ho mai saputo che l'on.le VITALONE avesse, nelle prime fasi del sequestro, prospettato un'operazione di tal genere.
Prendo atto degli accertamenti compiuti per la identificazione di "Maurizio il Macellaio", indicato da PECORELLI nell'articolo "Vergogna Buffoni" e che MORETTI avrebbe utilizzato come nome di battaglia quello di Maurizio e che GALLINARI potrebbe aver celato a sua identità sotto il nome di Maurizio (ALTOBELLI). Non so quali possano essere state le eventuali fonti di PECORELLI.
Prendo atto che, dalle indagini condotte e in particolare anche dalle annotazioni sull'agenda di PECORELLI, risultano contatti di questi con il gen. DALLA CHIESA. La cosa mi sorprende moltissimo e mai nula ho saputo di contatti di tal genere Ricevo lettura

delle dichiarazioni rese da Maria Antonietta SETTI CARRARO. Escludo di aver ricevuto alcunchè del gen. DALLA CHIESA. Con questi ebbi sicuramente degli incontri, che però non mi sembra che siano avvenuti nell'autunno 1978.
Prendo atto che sia in articoli pubblicati su OP che in un appunto sequestrato a Marcello COPPETTI si afferma che il c.d memoriale MORO sequestrato in via Montenevoso nel 1978 era "incompleto" e che tale dato di fatto risulterà vero nel 1990, a seguito del nuovo ritrovamento delle carte ivi occultate.
Prendo altresì atto delle dichiarazioni del generale BOZZO. Non ho mai saputo che vi fossero parti delle carte di MORO non consegnate alla Magistratura o non rinvenute in via Montenevoso.
Per ciò che concerne l'indicazione di una struttura costituita nell'ambito dei Servizi e con funzione antiinvasione, nulla seppi all'epoca dell'esistenza di riferimenti di tal genere nelle carte dell'on.le MORO.
Ricevo lettura della parte del c.d. memoriale MORO, omessa nella versione recuperata nel 1978 e che si riferisce alla vicenda SINDONA, e poi a quella ITALCASSE - ARCAINI - CALTAGIRONE.
Per ciò che concerne il viaggio negli Stati Uniti, faccio presente che SINDONA era all'epoca persona stimatissima nel mondo finanziario internazionale. Era a capo di una grande banca americana, con un noto avallo del Ministro del Tesore KENNEDY.
Il viaggio comunque non era certamente finalizzato a incontrare SINDONA. Accettai un suo invito a pranzo alla luce del sole, con personalità italiane e americane; non sono mai stato al corrente di suoi rapporti con la Mafia e d'altronde egli aveva all'epoca frequentazioni in ogni ambiente politico e finanziario e non vi era alcuna ragione da parte mia per astenermene.
Del resto il fatto che il più importante accusatore di SINDONA, l' On.le Ugo LA MALFA, che SINDONA indicava come causa delle sua rovina per la mancata approvazione dell' aumento di capitale della sua Holding, fosse vice Presidente del Consiglio in un Consiglio da me presieduto dimostra che, per usare le sue parole, io non appartenevo alla metà dei politici italiani che gli avevano raccomandato il suddetto aumento di capitale. Anche la frase "salvatore della lira" che continua ad essere ripetura nei miei confronti verso SINDONA è un modo giornalistico di tradurre delle parole di cortesia da me rivoltegli durante il suddetto pranzo a New York.
ADR Non ho mai sentito il nome di Florence LEY RAVELLO. Non ho mai saputo di un piano di risanamento del gruppo CALTAGIRONE nella vicenda ITALCASSE. Certamente non me ne parlò l'on.le EVANGELISTI e certamente nessuna pressione fu fatta sulla Banca d'Italia, da parte mia o su mia indicazione, perchè si consentisse il piano di salvataggio.
Prendo atto che dagli accertamenti sugli assegni circolari indicati da PECORELLI risulta che 55 milioni furono incassati dagli amministratori della SOFINT e che tale società risulta essere stata controllata da LEY RAVELLO e da BALDUCCI. Non sono in grado di fornire alcuna informazione in merito.
Ho conosciuto Gennaro CASSELLA, il quale era Ispettore della Direzione generale che, costituita presso la Presidenza del Consiglio, aveva sostituito il Ministero della Cultura Popolare. Non ho alcun ricordo che il CASSELLA abbia fatto parte della mia

segreteria. L'ho conosciuto come funzionario ministeriale e non ho avuto con lui rapporti di carattere politico o fiduciario.
ADR Non ricordo affatto che vi sia stata una proposta a Grande Ufficiale del CASSELLA da parte del mio capo della segreteria, dr. BERNABEI.
A.D.R.: Non ho mai avuto rapporti ufficiali o ufficiosi con esponenti CIA in Italia o all'estero.
A.D.R.: Se ben ricordo, all'epoca del sequestro MORO dal Ministero dell'Interno fu costituito un gruppo di lavoro di cui fecereo parte anche elementi di Stati stranieri, tra cui anche esperti americani.
A.D.R.: MORO non mi manifestò, nell'imminenza del varo del governo di solidarietà nazionale (1978) con il passaggio dall'astensione del PCI al voto favorevole, preoccupazioni americane circa l'operazione politica che la D.C. voleva effettuare in Italia. Tale preoccupazione era invece presente nel 1976, ma venne meno l'anno dopo, nel novembre 1977, quando nelle due Camere i Comunisti avevano sottoscritto e votato un ordine del giorno nel quale Patto Atlantico e Comunità Europea erano definiti punto di riferimento essenziale della nostra politica estera.
A.D.R.: All'interno della D.C., all'epoca del sequestro MORO, vi era una posizione comune circa la necessità di attivare tutti i canali leciti affinchè si potesse giungere ad ottenere informazioni sul luogo di prigionia dell'on.le MORO.
A rilettura: preciso che le parti che si ritenne di non trasmettere delle indagini del SID sul c.d. Golpe BORGHESE non riguardavano i fatti che apparivano insuscettibili di sviluppo, come verbalizzato, ma quelli che secondo gli accertamenti fatti dai capi militari, dal comandante dell' Arma e dalla Polizia (forse anche dalla Guardia di Finanza) erano risultati assolutamente privi di fondamento; non si ritenne che fosse giusto esporre dei nomi ad una notorietà negativa, non collegata al minimo indizio e ciò sulla base delle valutazioni fatte dal Capo di Stato Maggiore della Difesa e per aspetti da loro controllabili dal Comandante dell' Arma (MINO), dal Comandante della Guardia di Finanza (BORSI di PARMA) e dal Capo di Stato Maggiore dell' Esercito, Gen. VIGLIONE, oltrechè dall' Amm. CASARDI. Successivamente, avendo il Gen. MICELI chiesto che fosse inviato tutto il primitivo carteggio, gli risposi per iscritto che non lo avevamo fatto proprio tra gli altri per suo suggerimento, al momento del primo esame del "Rapporto MALETTI", ma che - se egli riteneva di doverlo fare a sua difesa o per altri motivi - non era materia sulla quale avremmo apposto il segreto.
Per ciò che concerne l' informazione alle Camere circa l'esistenza di rapporti tra i Servizi e il GIANNETTINI, dopo il suo espatrio, io aveva escluso questa circostanza sulla base di un documento scritto, datomi dal Generale MICELI. Esendo emnerso invece che un incaricato dei servizi aveva portato all' aeroporto di Orly danaro al GIANNETTINI, in tempo successivo al' espatrio, fui costretto a prendere misure contro il Generale MICELI, che se ne dolse, dicendo che l' appunto dei Servizi che lui mi aveva dato non era a sua firma; argomento che non fu valutato anche in Parlamento, dove MICELI, divenuto Deputato, lo riprese, come un

fatto che lo esimesse dalla responsabilità.
A domanda del difensore: Solo oggi apprendo - a seguito della esibizione fatta dall' Ufficio delle diverse copie del "memoriale" - della diversità tra la fotocopia del manoscritto e il dattiloscritto rinvenuto nel 1978. Ignoravo comunque l'esistenza di altre versioni e per quel che mi risulta ritenevo che il materiale scoperto nel 1990 fosse solo copia dattiloscritta delle lettere che MORO aveva a suo tempo manoscritto
Voglio aggiungere che io ebbi parte molto attiva sia per la richiesta di estradizione di BUSCETTA dal Brasile, sia per quella del Giudice FALCONE di poterlo interrogare in Brasile prima dell' estradizione, sia infine per consegnarlo agli americani accelerando le procedure e ottenendo l' impegno a tenerlo a disposizione della giustizia italiana per ogni sua esigenza.

L.C.S.

Il suddetto aggiunge che è mia volontà fornire ogni elemento a mio parere bene i fatti siano accertati e a quel che mi riguarda non abbiano alcun ricorso a che l'Ufficio prosegua nelle indagini, al di là del Termine.

per Cancelliere del Reparto
Floppi

OP
SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE

ESCLUSIVO!
COM'È FUGGITO
GIOVANNI VENTURA



Giulio Andreotti

spedizione in abbonamento postale g II/70

ANNO II - n. 5 6 febbraio 1979 L. 500

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI PERUGIA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

N. 1/94 D.D.A.

DOC. 31

ATTI DEI QUALI IL P.M. HA CHIESTO L'ACQUISIZIONE AL FASCICOLO DIBATTIMENTALE E DEPOSITATI IL 12.4.96

DA PAG. 468

A PAG. 471

QUOTIDIANO
DELLA
DESTRA NAZIONALE

00184 ROMA - Via Milano 70
Telefono 486591

Spedizione abb. post. Gr. 1/70

SECOLO d'Italia

Domenica 16 ottobre 1977
Anno XXVI - N. 239
(Nuova serie) L. 200

Pubblicità: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Roma - Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 e sue succursali in Italia - Tel. 6796541/2-3-4-5.

Ufficio Diffusione - Via Milano, 70 - Tel. 48.65.91 - 00184 Roma

CON SICUREZZA



L'Italia è ormai ad un passo dalla qualificazione ai campionati mondiali di calcio. Ieri infatti battendo per 6-1 la Finlandia ha posto una seria ipoteca sulla vittoria del proprio girone. La prossima partita con l'Inghilterra può essere affrontata *con fiducia, essendo improbabile* un crollo degli Azzurri.

Nella foto: Bettega, autore di quattro delle sei reti. (Il servizio in 8ª pagina).

tuzione del ministro Cossiga».

A sua volta il settore stampa e propaganda del MSI-DN rileva in un suo comunicato che a distanza di pochissimi giorni dalle dichiarazioni del ministro dell'Interno al Senato, «nelle quali tutta la responsabilità del dilagare della violenza veniva fatta ricadere sul MSI-DN anche per quanto avrebbe potuto accadere in futuro, Roma è stata sconvolta da una nuova ondata di delinquenza e di terrorismo delle bande dell'estrema sinistra».

«Non soltanto — è detto nel comunicato — il ministro Cossiga è stato dunque smentito drammaticamente dai fatti stessi, ma con lui, i responsabili dell'ordine pubblico nella capitale, sui quali ricade pesantemente il sospetto di collusione e di favoreggiamento nei riguardi della violenza organizzata di sinistra».

Anche taluni uomini politici di regime si sono comunque fatti carico dei sentimenti di indignazione popolare. Non certo per una sensibilità di cui in altre, anche recenti occasioni, avevano dimostrato di non possedere, quanto

(Segue in 5ª pagina)

Una brutta storia di assegni che Andreotti dovrebbe chiarire

Quello che riproduciamo è il testo originale dell'informazione diramata l'altro ieri dall'agenzia giornalistica «O.P.» (Osservatore Politico). Un'agenzia, sia chiarito subito, che non tralascia occasione per attaccare duramente il MSI-DN e i suoi dirigenti. Quindi nessun sospetto di reciproche indulgenze. Detto questo ci corre l'obbligo di segnalare l'eccezionale gravità di quanto la «O.P.» pubblica a proposito di una brutta storia di assegni, svolazzanti intorno al Presidente del Consiglio. Una storia che vogliamo sperare sia soltanto una favola maligna, per il rispetto non solo politico ma anche umano che pur dobbiamo ad un avversario come l'on. Andreotti, dal quale tanto siamo combattuti e che tanto combattiamo. Ma perché la presunta «storia» risulti soltanto una favola, occorre un piccolissimo dettaglio: che l'interessato smentisca. In modo convincente, s'intende. Ed è quello che attendiamo.

OP. 14.10.77

1 - PRESIDENTE ANDREOTTI, QUESTI ASSEGNI A LEI CHI GLIELI HA DATI?

Su Milano

10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	20/1/76	n° 30035269	Luigi Margari
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	20/1/76	n° 30035270	Luigi Margari
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	25/4/76	n° 30048498	Antonio Rossini
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	25/4/76	n° 30048499	Antonio Rossini
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	11/2/76	n° 30039849	Piero Carlotti
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	11/2/76	n° 30039850	Piero Carlotti
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045314	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045315	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045316	Mario Pucci
10 milioni	Comit	Ag. 7	21/5/76	n° 160045317	Mario Pucci
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056711	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056712	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056713	Nicola Ferré
10 milioni	B.P.M.	Ag. 15	8/6/76	n° 30056714	Nicola Ferré

Su Roma

4.000.000 Banco di Sicilia Ag. 1 15/6/76 n° 154116091 Michele Prini

Questo è un primo elenco di assegni bancari rappresentanti un pagamento effettuato personalmente, brevi manu, dal Presidente del Consiglio (attuale) On.Andreotti Giulio per un ammontare complessivo che supera i 2 miliardi di lire. Dall'esame dei titoli bancari risulta che tra le firme di girata manca quella illustre dello Statista ciociaro: che evidentemente ha cose da nascondere alla Giustizia non soltanto a Catanzaro. Il comportamento criminogeno dell'inquilino di Palazzo Chigi va al più presto chiarito. Chiediamo formalmente alla Procura della Repubblica di Roma e di Milano di aprire una inchiesta volta ad accertare: 1) la reale esistenza dei nominativi figuranti quali intestatari degli assegni sopra elencati; 2) nel caso tale esistenza possa essere provata, il rapporto dei predetti con Giulio Andreotti, Corso Vittorio Emanuele 329 Roma; 3) la posizione giudiziaria del predetto Andreotti in ordine alla "traditio" dei titoli in oggetto; 4) la provenienza del denaro; cioè chi, a che titolo e a quale fine ha voluto far pervenire all'on. Andreotti assegni intestati a nominativi di copertura; 5) il motivo per cui l'on. Andreotti non ha ritenuto opportuno girare gli assegni in questione; 6) l'ammontare complessivo delle somme versate al Presidente del Consiglio da questo suo benefattore ignoto, per motivi da accertare.

(OP. 14.10.77)

quasi ossessivamente battono. Badiamo piuttosto alla sostanza.

Ricorda dunque Giorgio Galli che, sin dal 1969, «Rauti stabilisce un'analogia col comportamento della sinistra che è l'asse del suo ragionamento anche attuale». *E prosegue:* «Come la sinistra ha costruito un grande partito parlamentare (il Pci) che in qualche misura garantisce anche l'estremismo rivoluzionario — sostiene Rauti Pino Rauti

(Segue in ultima)

Convocato il Comitato centrale

Il Comitato centrale del MSI-DN è convocato per sabato 22 ottobre alle ore 15, sotto la presidenza del Presidente del Partito, on. Pino Romualdi. La sessione, che proseguirà nella giornata di domenica 23 si svolgerà presso l'Hotel «Universo» (Roma, via Principe Amedeo, 5).

472 bis

Alla Procura della Repubblica
presso il Tribunale di Roma
Sost. Procuratore G. Salvi

Il sottoscritto Avv. Franco Coppi

difensore di Giulio Andreotti

nel proc. pen. n. _____

nei confronti di _____

C H I E D E

che gli sia rilasciata copia fotografica
[X] con urgenza
[ ] senza urgenza
[X] in carta semplice
[ ] in carta bollata per uso _____
dei seguenti atti, dei quali specifica la natura ed il numero di ciascuna pagina:

interrogatorio rilasciato in data 25.5.93
e relativi allegati

Per un totale complessivo di n. 13 pagine scritte.

Roma, 26.5.93

Corrisposte esatte L. 12000
mediante applicazione di marche.
Roma, 26/5/93

26 MAG. 1993

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

Nr.125/RM2/H16 di prot. 3473 Roma, 27 maggio 1993

Rif. a nota s.n. del 27.05.1993 - Proc. Pen. 6412/93

OGGETTO:- Omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI = R O M A =
- Sost. Proc. Dr. G. SALVI -

Con riferimento alla delega contenuta nella nota di cui sopra, si trasmette in allegato il verbale delle dichiarazioni rese da CIARRAPICO Giuseppe.-

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten.Col. CC. Domenico DI PETRILLO

MODULARIO
G. G. - A. P. - 34

Mod. 362

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

DIREZIONE DEL DIREZIONE
CASA CIRCONDARIALE
« REGINA COELI » ROMA (00165)

Pervenuto 29/5/93

N. 38 RISERVATO

RISERVATA PERSONALE

ALLA
PROCURA DELLA REPUBBLICA C/o IL TRIBUNALE-Sost.Proc.-
-Dr.Giovanni SALVI-

ROMA

1175

DIREZIONE
CASA CIRCONDARIALE « REGINA COELI »
Via della Lungara, 29

UFFICIO SEGRETERIA

N. 38 Ris. Tit. ..... Fasc. ..... Lett. .....

Risposta alla lettera del .....

Div. ..... Sez. ..... Num. .....

00165 Roma, 28.05. 1993

ALLA
PROCURA DELLA REPUBBLICA C/o il Tribunale
-Sost.Proc. Dr.Giovanni SALVI-
ROMA

---===ooOoo===---

Si trasmette per dovere d'Ufficio, ai sensi della circolare n.979 Ris. del 14.07.1992 dell'On. Ministro, l'unito rapporto e documentazione relativo al colloquio investigativo effettuato da personale della D.I.A.

IL DIRETTORE
(Dr.ssa Daniela COGNETTI)

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr. 125/RM1/F1/ 3448 di prot. Roma 27 MAG. 1993

OGGETTO: Proc. pen. nr. 6412/93

ALLA DIREZIONE DELLA CASA CIRCONDARIALE - REGINA COELI -

= R O M A =

In relazione a specifica delega relativa al procedimento di cui all'oggetto, emessa in data 27.5.1993, per l'esame di CIARRAPICO Giuseppe, ristretto presso codesto Istituto, si segnalano i nominativi dei Funzionari incaricati:

- V.Q.A. Alfredo FIORELLI;
- Magg. Marco MAGARINI MONTENERO.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten.Col. CC Domenico Di Petrillo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

a a nota del proc. pen. 6412/93 N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

TTO: .....

.....

Alla Direzione Investigativa
Antimafia

Vi delego all' esame di Giuseppe CIARRAPICO, ristretto nel carcere di Regina Coeli e a tal fine Vi autorizzo all' ingresso nella Casa circondariale.

... per la

Roma 27 maggio 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

Numero d'ordine	COGNOME E NOME DEL CONDANNATO O INTERNATO	CONDANNATI				DATA E NUMERO Ministeriale di assegnazione del provvedimento di assegnazione
		Per la prima volta	Per la seconda volta	Per la terza volta	Per più di tre volte	
1	2	3	4	5	6	7
	27.5.1993					
1	Proc. Rep. Trib. Roma Proc. pen. 6412/93 del 27-5-93	Agt. Pol. Giud. Ref. Br. Salvi Giorgini			1	Delega il V.Q.A. Alfredo Finelli Tel. Pers. Ricon. n. 03061 rilasciata il 7-9-92
	Delega i seguenti funzionari a sentire il detenuto Ciarrapico Giuseppe				2	Magg. Mario Mazzamuro Comandante della G. di Finanza Tel. Pers. Ricon. n. 03677 rilasciata 18-11-93
	Colloquio eseguito dalle ore 16.35 alle ore 18,20 Famiglia dell'agente Vegliante Antonio					

MODULARIO
G.G. - A.P. - 76

Mod. 78 *(Carceri)*

Numero di matricola attribuito al condannato o internato 8	DATA DI AMMISSIONE nell'Istituto 9	ISTITUTO DI PROVENIENZA 10	*OSSERVAZIONI* 11

Sig. Direttore,

La informo che questa mia
dalle ore 16,30 alle ore 18,20 due
funzionari della DIA il dott. Alfredo
Fiorelli e il Magg. della G.d.F.
Marco Magarini Mantovano, delegati
dal S. Proc. della Repubblica di Roma
Dr. Giovanni Falcone, hanno esaminato
il detenuto Cisnetto Giuseppe.
Il colloquio visivo si è svolto
presso gli uffici del magistrato.
Nell'evidenziare che detto si
è svolto nel massimo ordine, le
informo che i suddetti funzionari
hanno stati regolarmente identificati.
Si allegano copie delle note dell'A.G.
e della direzione Investigativa Antimafia.

Roma, 27.5.93

Si trasmette in ns. disposizione questa
all'A.G. che ne dispose la traduzione
in conformità a quanto stabilito
nella circ. n° 9791/2 del 14 luglio 92
dell'On Ministro.

28-05

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II[a] Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO: p.v. di persona informata sui fatti.

L'anno 1993 il giorno 27 del mese di maggio, alle h. 16.30 nel Carcere di Regina Coeli in Roma, innanzi a noi sottoscritti V.Q.Agg.to Alfredo Fiorelli e Magg.Marco Magarini Montenero, appartenenti alla Direzione Investigativa Antimafia, è presente Ciarrapico Giuseppe, nato a Roma il 28.1.1934, ivi residente in via Abruzzi 4, il quale viene assunto a verbale giusta delega del Sost. Proc. dr. G. Salvi. - - - - -

In merito ai fatti il Ciarrapico dichiara:

" Sono stato titolare della soc. EDI.NA.DIS. negli anni compresi dal 1970 ai primi degli anni '80. Era una società che creai per la distribuzione di libri e giornali editi da mie case editrici e che servì soprattutto per assumere la gestione amministrativa e la gestione del quotidiano "Il secolo d'Italia" quando fui chiamato dall'on. Almirante. La società provvedeva anche alla distribuzione del materiale di propaganda del MSI. I fondi che arrivavano a via Milano, sede della società, venivano impiegati per l'attività di propaganda del partito. Tra il 1976 e il 1977 cessai tale attività con il Secolo d'Italia e con il MSI in esclusiva. Dopo di allora il MSI si avvalse della mia tipografia di Cassino per esigenze elettorali e di propaganda. Nel 1976 ero sicuramente ancora titolare della EDI.NA.DIS."

A questo punto l'ufficio mostra al Ciarrapico la fotocopia di un assegno della Banca Popolare di Milano, n.30039851, datato 11.2.1976, avente come beneficiario Carlotti Piero e risultante girato e incassato dalla EDI.NA.DIS. In proposito il Ciarrapico dichiara: "Prendo atto che l'assegno é stato incassato dalla mia casa editrice; suppongo che fosse il ricavato dell'attività della società. Non sono in grado di affermare se la sigla apposta

./ / / /

sul timbro sia la mia. Comunque non ricordo di aver conosciuto un tale a nome Carlotti Piero, anzi per la precisione il nome in questione non mi dice assolutame,te nulla. - - - - - - -
Non ho mai avuto alcun tipo di rapporto commerciale nè con la Società Italiana Resine nè con le officine Porto Torres. Escludo nella maniera più assoluta di aver mai intrattenuto con tale società rapporti commerciali in tutta la mia vita di imprenditore. Precisando meglio per quanto concerne l'assegno di cui sopra faccio presente che la mia società trattava un numero elevato di assegni che venivano trattati da parte del mio ufficio amministrativo. Peraltro c'erano tre o quattro miei collaboratori che avevano la delega di firma, tra questi mi sembra di ricordare che vi fosse una signora a nome Molini. Ricevevo talvolta assegni anche dalla segreteria amministrativa del MSI e qualche volta personalmente dall'On. Almirante. Peraltro anche l'ammontare, non elevato, non mi aiuta a ricordare. - - - - - - - - - - - - - - -
A D.R.: Ho conosciuto Mino Pecorelli nel 1978, certamente quando avevo trasferito i miei uffici a P.ZA Ungheria. Un giorno del 1978 l'on. Franco Evangelisti mi telefonò chiedendomi di incontrare il Pecorelli, suo amico, e di favorirlo nella stampa del suo giornale asserendo che si trattava di persona importante nel mondo dell'editoria che avrebbe potuto appoggiarmi nel lavoro di stampa e forse di distribuzione. Accettai di incontrare Pecorelli tanto più che in quel periodo avevo ripreso i miei rapporti con la DC e stampavo a Cassino tutto il materiale di propaganda della SPES. Incontrai Pecorelli a Roma e forse due volte nella mia tipografia di Cassino, dove venne accompagnato da collaboratori. Stampai un numero del suo periodico che però non ricordo se non ritirò

./.

del tutto o si limitò a ritirarne solo alcune copie in quanto fin dall'inizio non riuscimmo a trovare un accordo sul prezzo di stampa, sui tempi e sulla qualità. Credo anzi che non abbia mai saldato il suo debito. Non ho ricordo dell'oggetto della rivista, cioè degli articoli in essa contenuti in quanto non ero interessato ad esso. A causa della rottura di questo rapporto con Pecorelli, ricevetti delle aspre critiche da parte dell'on. Evangelisti che mi rimproverò per non aver trattato bene una persona che lui mi aveva raccomandato. Nulla so in merito al rapporto interpersonale che esisteva tra i due; per me Pecorelli era solo un cattivo cliente. Dopo un pò di tempo mi richiamò di nuovo Evangelisti proponendomi di riprendere i contatti con Pecorelli che aveva nuove idee editoriali. Telefonai a Pecorelli il quale mi diede due o tre appuntamenti a cui non si presentò. Una volta lo incontrai nel suo ufficio di via Tacito dove mi parlò di un periodico di inserzionismo di piccoli annunci; l'idea mi sembrò poco fattibile perché non aveva supporto finanziario. Dopo di allora riincontrai Pecorelli incidentalmente all'Harry's bar, e dopo di allora lessi, non ricordo quanto tempo dopo, della sua morte sui giornali. - - - - - -

A D.R. : Preciso che conosco Evangeslisti dal 1962. Tramite lui ho anche conosciuto i fratelli Francesco e Gaetano Caltagirone, nel 1980 a Roma. La circostanza della conoscenza con Evangelisti risale a quando egli si presentava nel suo collegio elettorale di Frosinone dove avevo le mie attività imprenditoriali fin dal 1953. Preciso altresì che con i fratelli Caltagirone non ho mai avuto alcun rapporto di lavoro. - - - - - -

A rilettura preciso: a procurarmi la conoscenza di Pecorelli

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

II^a Sezione

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

nel 1978 fu l'on.Evangelisti nella circostanza sopra riferita.

A D.R.: Non ho altro da aggiungere.

V. [illegible]

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 28 maggio 1993, alle ore 08,45, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. G. SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S. Laura REGINA, è comparso il signor DE SARIO Vincenzo, nato a Barletta l' 11.06.1933, Direttopre Centrale della vigilanza Creditizia della Banca d'Italia, ivi domiciliato per la carica.
Si dà atto che sono presenti il dr. FIORELLI, il magg. MAGARINI DI MONTENERO ed il Magg. S. DURANTE della D.I.A.
Nel 1977 ho svolto l'ispezione per conto della Banca d'Italia sulla società ITALCASSE. Con me vi erano gli Ispettori Antonio FERRARI, attualmente in Piemonte, il dr. Carmine DE ROBBIO, pensionato e con carica presso la Banca di Roma, il dr. Aldo LO PORTO, attualmente in Puglia, il dr. Carmine PANZELLA, forse in sede. Vi erano anche altri ispettori, ma in questo momento non ne ricordo il nome, che comunque è indicato nel frontespizio del rapporto. Io dirigevo il gruppo di Ispettori e riferivo, quando necessario, sia al Governatore BAFFI, che al Vice Direttore Generale SARCINELLI, ovviamente oltre che al mio Capo Servizio, dr. Mario CERCELLO, e al Funzionario Generale che aveva la responsabilità della Vigilanza, dr. Carmelo OTERI, deceduto. Faccio presente comunque che per costume della Banca d'Italia ogni informazione veniva riferita nel rapporto. Ricordo che i risultati dell'ispezione furono riferiti con due rapporti, un primo interlocutorio verso la fine del '77 - inizio '78, e un secondo definitivo.
A.D.r.: Credo che nel rapporto (o meglio negli allegati) sia stato riferito anche di un progetto di risanamento avanzato dal finanziere Florenzo LEY RAVELLO e da tale SOFIA. Questo piano prevedeva la acquisizione di tutte le società dei CALTAGIRONE ; i finanzieri si sarebbero accollati l'intero debito dei CALTAGIRONE, con esclusione della responsabilità di questi; vi sarebbe stata una dilazione dei tempi di rimborso (e anche una moratoria di due anni) e una rinegoziazione dei tassi praticati. Il piano prevedeva l' intervento di un gruppo di società, tra cui alcune piccole compagnie di assicurazione. Dettagli più precisi possono essere rinvenuti nella documentazione allegata alle relazioni ispettive.
A.D.R.: Ricordo che il Direttore Generale FINARDI era stato incaricato dal Consiglio o dalla Giunta di coltivare questo piano e che era giunto alla conclusione che fosse fattibile. Ricordo che invece nelle mie relazioni espressi non poche perplessità sulla fattibilità, anche perchè alcune società del gruppo non offrivano nessuna garanzia di solidità finanziaria. Se non ricordo male sul capo di qualcuna pendeva addirittura istanza di fallimento. Tra le società che ricordo valutammo di scarsa solidità, vi erano anche la FLAMINIA NUOVA e l'INVIM.

Mi fu poi detto che il dr. FINARDI aveva riferito in Consiglio che vi era un orientamento positivo della Vigilanza, che invece non esisteva. Non credo però che ciò sia stato verbalizzato. Non ricordo chi me ne parlò.

A.D.R.: Nelle operazioni ispettive si rilevò che l'ITALCASSE aveva costituito riserve occulte. In particolare, aveva contabilizzato obbligazioni ENEL ad un costo supeeriore a quello effettivamente pagato. La differenza andava a costituire una riserva interna, occulta (c.d. Fondi neri). Si accertò che questa riserva era stata utilizzata per l'emissione di assegni circolari a nominativi inesistenti che erano poi stati incassati - tra l'altro - da personaggi politici o da partiti.

A.D.R.: Non ho invece mai saputo nulla di assegni circolari a nomi di fantasia o di intermediari emessi dalla SIR o da società da questa controlate in favore di familiari del Direttore Generale dell'ITALCASSE e di varie persone, tra cui anche debitori dello stesso Istituto. Certamente, se avessimo avuto cognizione di tale operazione l'avremmo segnalata nel rapporto ispettivo.

A richiesta: Aggiungo che mi recai con STRUMIA del NT Militare STARITA per rappresentare il fatto di riciclaggio di cui ho parlato. In quella occasione ci limitammo a indicare le caratteristiche del piano [le regole societarie]. Il Militare di turno ci ascoltò; le sue richieste non avevano ancora completato la valutazione circa la manifestazione, da parte nostra, della fondatezza di poter emettere. Non ho poi un ricordo preciso dell'esposto; certamente non avemmo nessuna risposta.

Firenze 6 Ott.

Alfredo Fiorelli

Mario Durante

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

486

N. ..... di Prot.

Roma, li ..... 19 .....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... proc. pen. 6412/93 ..... N. ..... Allegati .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....Alla Direzione Investigativa
Antimafia

Vi prego di citare a comparire, nei locali di via Triboniano n. 3 il 28 maggio p.v., per essere esaminati quali persone informate sui fatti:

1) DE SARIO (attuale capo della Vigilanza della Banca d' Italia) alle ore 8,30
2) FINARDI, ex Direttore generale dell' ITALCASSE, alle ore 8,30
3) SOFIA Corrado, res. in Vetralla, Loc. Cinelli (indagato di reato connesso) alle ore 10,00
4) DE ROSA Giuseppe, res. in Roma in via Ernesto BASILE n. 40 (indagato di reato connesso) alle ore 10,00
5) Gaetano CALTAGIRONE alle ore 10,00
6) SORDINI Decio, via Oceano Atlantico n. 22, Roma (indagato di reato connesso) alle ore 10,00.
7) Ezio RADAELLI alle ore 12,00
8) Arturo ARCAINI, res. in Milano in via S.Andrea 10/a alle ore 12,00

Le persone indagate di reato connesso dovranno, al momento della citazione, essere avvisate della facoltà di farsi assistere da un difensore di fiducia; nell' ipotesi che sia indicato il nome del difensore, anche questi dovrà essere avvisato.

Nomino - sulla base delle tabelle a ciò predisposte - quale difensore di ufficio, per tutti gli indagati, il dr. proc. Lucio Marziale, via Quintilio Varo n. 163 (tel 7471065 - 0336/780835). Il predetto legale dovrà essere avvisato solo nella ipotesi che gli indagati di reato connesso non siano assistiti da difensore di fiducia.

Vi delego all' esame di Giuseppe CIARRAPICO, ristretto nel carcere di Regina Coeli e a tal fine Vi autorizzo all' ingresso nella Casa circondariale.

Trasmetto in originale, per la consultazione e l' estrazione delle copie d' interesse, i fascicoli degli accertamenti bancari sugli assegni emessi dalla SIR o da società collegate.

Vi prego di sviluppare gli accertamenti sulla causa dell' emissione degli assegni, dalla cui provvisat sono stati tratti gli assegni circolari da 10 milioni ciascuno, nonchè la causa dell' emissione e della negoziazione di tali ultimi assegni.

Vi delego all' esame delle persone informate sui fatti e alla raccolta della documentazione esistente presso Istituti bancari, società e privati. Mi segnalerete l' opportunità, a tal fine, di procedere a perquisizione o a sequestro.

Raccomando particolare cura nella ricerca della documentazione societaria della SIR, all' epoca non esibita alla Guardia di Finanza perchè asseritamente versata nelle procedure di controllo.

Roma 27 maggio 1993

Il S. Procuratore della Repubblica
Giovanni Salvi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

CENTRO OPERATIVO - R O M A

Nr.125/RM2/H2-12/ Roma, 28 maggio 1993

OGGETTO: operazione "Tacito".

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(C.A. Dott. G. Salvi)

R O M A

Fa seguito alle precedenti informative pari oggetto di questo ufficio.

Con riferimento alla lettera di codesta Autorita' giudiziaria in data 27 maggio 1993, si assicura di aver invitato, nel senso richiesto, DE SARIO Vincenzo, SOFIA Corrado, RADAELLI Ezio, e SORDINI Decio.

FINARDI Giampaolo, residente a Bardolino (VR), loc. Valleselle nr.2, ha rappresentato di essere impossibilitato a raggiungere Roma per le ore 8,30 odierne, pertanto, come convenuto per le vie brevi con la S.V., il medesimo e' stato invitato per le successive ore 11,00.

CALTAGIRONE Gaetano, ARCAINI Arturo e DE ROSA Giuseppe non sono stati rintracciati agli indirizzi noti. In base agli accertamenti esperiti il CALTAGIRONE e l'ARCAINI avrebbero trasferito lsa loro residenza all'estero, rispettivamente nel Principato di Monaco ed in Svizzera.

Sono tuttora in corso accertamenti finalizzati al rintraccio di DE ROSA Giuseppe.

IL DIRIGENTE IL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. Domenico Di Petrillo

A/A

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI.

Il giorno 28 maggio 1993, alle ore 10,35, nei suindicati ufici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. G. SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C. P.d.S L. REGINA, è comparso il sig. SOFIA Corrado, nato a Torino il 28.04.1925, domiciliato in Roma, via Flaminia n. 2016.
Si dà atto che sono presenti il dr. FIORELLI, il Magg. MAGARINI MONTENERO M. e il Magg. S. DURANTE della D.I.A..
ADR Non sono mai stato sottoposto a procedimento penale per la bancarotta della Flaminia Nuova.
Ho creato la società FLAMINIA NUOVA nel 1959/60, con sede in p.zza Poli, insieme con l'ing. Pietro ROSOLIA e l'avv. BATTISTINI.
La società venne costituita allo scopo di gestire la proprietà di un fondo di terreno di 2.000 mq. situato sulla Flaminia Nuova e ciò giustificò la denominazione della società.
Successivamente, su informazione di Saverio BONAMICO la società si trasformò, interessandosi anche di operazioni di piccolo finanziamento a dipendenti statali e parastatali comportando una crescita della società con incremento di capitale, che passò, prima del '62, da 2 a 300 milioni. Nel 1962 intervenne la LORENTIDE, società canadese della POWER Corporation che contribuì direttamente ad un aumento del capitale societario, che passò a 1,5 miliardi. Nel 1963 la parte finanziaria della FLAMINIA NUOVA viene assorbita da una nuova società di cui il 50% rimane alla FLAMINIA NUOVA e il restante 50% passa alla CITY CORP, costituendo la FIRST NATIONAL CITY FLAMINIA.
Dagli anni 63-64 agli anni 73-74, la FLAMINIA NUOVA ebbe uno sviluppo esponenziale, fino a diventare una holding con controllo di numerose altre società immobiliari e finanziarie, tanto da arrivare ad essere quotata in borsa. Lo sviluppo di cui sopra avviene attraverso numerose operazioni finanziarie, di cui le più importanti sono: l'ingresso della famiglia PIRELLI, l'ingresso della SAI (allora dell'avv. AGNELLI).
Nel 1974/75 la LORENTIDE, per motivi di carattere fiscale (doppia imposizione in Italia e in Canada), chiede su un aumento di capitale, che le siano ceduti i diritti di opzione del nuovo aumento di capitale. Tali diritti vengono acquisiti dal prof. LEY RAVELLO che mi fu presentato in occasione di una cena in casa del dr. ADDARIO (nominato proprio quel giorno Direttore dell'ITALCASSE). Preciso che mi recai alla cena di cui sopra in quanto il dr. ADDARIO mi disse che LEY RAVELLO era molto interessato all'acquisto dei diritti. In occasione di quella cena, il LEY RAVELLO mi offrì 10 lire di più del valore dei

diritti (che equivalevano al 25 % in più rispetto al valore effettivo). Accettai subito l'offerta di RAVELLO, anche in considerazione del fatto che lo stesso era conosciuto come consulente del dr. CINI (che insieme a VOLPI DI MISURATA erano grandi personaggi del mondo finanziario). L'operazione infatti si concluse in appena due giorni ed il LEY RAVELLO era titolare di azioni per circa un 6% nella società. Nel giro di 6-7 mesi dal suo ingresso, LEY RAVELLO divenne Vice Presidente della società, anche se, preciso, tale carica non dava diritto a prendere decisioni in merito alla società, nè dava delega di firma a meno che io non fossi assente. Per delega intendo che in mia assenza lui avrebbe presieduto i Consigli di Amministrazione, non aveva cioè delega in ogni caso alla firma di assegni o in amministrazione.

Nel 1976 un tale DE ROSA Giuseppe, che da circa un anno lavorava per una piccola società controllata dalla INVIM che si occupava della vendita di torba, ci fece l'offerta, insieme ad un ingegnere di cui non ricordo il nome, di acquistare il pacchetto azionario mio, del prof. A. CAPUA, di BENATAR, per un totale di circa il 33/34%. Poichè l'offerta che venne fatta era comunque congrua, accettai e con me anche gli altri. Poichè agli acquirenti non interessava la parte finanziaria, bensì solo quella immobiliare e assicurativa (INVIM e FLAMINIA), io mantenni la presidenza della parte finanziaria in Partecipazioni Finanziarie (che derivava dalla FIRST NATIONAL CITY Flaminia), attualmente denominata PAF. Successivamente alla vendita della mia quota mi resi conto che dietro il DE ROSA c'era sicuramente il LEY RAVELLO, che in questo modo si era assicurato il controllo totale della FLAMINIA NUOVA. Nei primi del '80, mi fu richiesto di dare le dimissioni dalla PAF in quanto il nuovo azionariato era rappresentato dalla banca svizzera Cantonal Vaudoise, in base alla vendita effettuata da FLAMINIA tramite BNL alla Cantonal Vaudoise.

Successivamente all' acquisizione della maggioranza da parte di LEY RAVELLO, attraverso DE ROSA, nella FLAMINIA NUOVA io non ebbi alcun rapporto con la società; dopo un anno seppi che la FLAMINIA andava molto male, tanto che non pagava nemmeno gli stipendi. Cercai di intervenire, indicando come nuovo amministratore l' Avv. Carmelo CARUSO. La proposta fu accettata e il DE ROSA fu estromesso. Il mio interesse dipendeva esclusivamente dal fatto che si trattava di società che io avevo creato e reso florida.

ADR La Flaminia Piccoli Prestiti era originariamente una branca, senza autonomia della Flaminia. Con la costituzione della FIRST NATIONAL CITY FLAMINIA la Flaminia Piccoli Prestiti divenne una delle tante società di partecipazioni finanziarie della FIRST e poi della PAF. Ciò avvenne nei primi anni 70.

ADR Ricordo bene le vicende del piano di risanamento del debito CALTAGIRONE nei confronti dell' ITALCASSE. Il piano era stato predisposto da LEY RAVELLO, Alfonso CONTE e dagli stessi fratelli CALTAGIRONE. In un primo momento il contratto fu approvato dal Consiglio di amministrazione dell' ITALCASSE; dopo quindici giorni, invece, ci fu comunicato un mutamento di orientamento e ci si disse che non se ne faceva più nulla. Io ero intenzionato a chiamare in causa l' ITALCASSE, ma sia LEY RAVELLO che i CALTAGIRONE e CONTE mi dissero che non era il caso. Discutemmo

animatamente ma fui messo in minoranza.
ADR Io non ho mai conosciuto nei particolari il piano, anche se ritengo che le società interessate fossero solide. Basti pensare alle proprietà immobiliari della INVIM (che poi passò all' Avv. PASCUCCI).
ADR Con FINARDI io non ebbi mai contatti diretti, perchè tali contatti erano tenuti da LEY RAVELLO e da CONTE, soprattutto dal primo.
ADR La SOFINT dovrebbe essere una società fiduciaria che aveva sede nei pressi del Grand Hotel e che era di LEY RAVELLO. Invece il nome di BALDUCCI non mi dice nulla. Credo che in realtà nella SOFINT fosse interessato anche ADDARIO. So infatti che avevano un palazzo vicino a via dell' Orso, che in qualche modo si ricollegava anche ad ADDARIO.
ADR Il rag. PALAZZI ha seguito un pò tutte le vicende societarie, perchè rimase nella Flaminia anche dopo il mio allontanamento.
ADR Ora che Ella mi fa il nome di SORDINI, mi rammento che fu proprio costui l' ingegnere che subentrò insieme a DE ROSA nell' acquisto delle quote azionarie della Flaminia. Anche lui, a mio parere, era in realtà uomo di LEY RAVELLO.
ADR COSTANTINO era il vecchio proprietario dell' APPIA. Da lui acquistai la predetta società. Ettore BOSCHI, amministratore delegato della INVIM, mi presentò il COSTANTINO dicendomi che si trattava di persona inviatagli da LEY RAVELLO perchè si concludesse l' affare dell' acquisto dell' APPIA. Sono assolutamente certo che COSTANTINO fosse uomo di LEY RAVELLO, come lo stesso COSTANTINO mi disse con molta chiarezza nel corso delle trattative.
ADR Non ho mai conosciuto tale MERLUZZI.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 28 maggio 1993, alle ore 12,25, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. G. SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Comm. C.P.d.S. L. REGINA, è comparso il signor FINARDI Giampaolo, nato a Cremona il 16.11.1925, residente a Bardolino (VR).
Si dà atto che è presente il dr. FIORELLI della D.I.A.

● Ho svolto sempre la mia attività professionale nel settore bancario all'interno degli Istituti di Credito delle Casse di Risparmio con incarichi dirigenziali. Nel 1977 a settembre venni chiamato dal Presidente CALLERI DI SALA a prendere il posto di Giuseppe ARCAINI alla Direzione generale dell'ITALCASSE che in quel momento, come mi riferì il CALLERI, si trovava in una situazione particolarmente delicata a cui io avrei dovuto dare il mio contributo tecnico consistente nella sistemazione di moltissime pratiche "incagliate o in sofferenza". All'atto del mio ingresso in Italcasse l'Istituto era già sottoposto a ispezione della Vigilanza della Banca d'Italia.
Si dà atto che a questo punto il dr. FIORELLI si allontana e viene sostituito dal Magg. S. DURANTE della D.I.A..
Il programma di ripianamento dei debiti dei CALTAGIRONE prevedeva l' intervento di Compagnie di Assicurazione, attraverso polizze fidejussorie per garantire l' eventuale finanziamento per finire gli stabili ancora in costruzione. Il contrasto nacque circa il valore da attribuire ai beni immobili in costruzione. La perizia fatta dai CALTAGIRONE era un pò in contrasto con quelle fatte dall' Istituto e quelle polizze dovevano servire a integrare anche le garanzie immobiliari. Si fece avanti, tramite la Flaminia Nuova, una Compagnia di assicurazione di cui non
● ricordo il nome, consociata della Latina. LEY RAVELLO aveva raggiunto un accordo con i CALTAGIRONE, il cui contenuto io non conosco.
Il Ministro STAMMATI mi convocò e volle sapere quale fosse il meccanismo dell' operazione; all' incontro erano presenti - convocati da STAMMATI - anche CIAMPI, che però, dopo averci lì accompagnato se ne andò, allora direttore della Banca d' Italia, e SARCINELLI. STAMMATI caldeggiava l' operazione, che peraltro aveva ottenuto il consenso anche del Consiglio di Amministrazione dell' ITALCASSE. SARCINELLI però obbiettò che era necessario porre alcune condizioni, tra cui la revisione dei bilanci delle società assicurative. SARCINELLI rappresentò queste obbiezioni per iscritto, in seguito.
ADR Ebbi un incontro con EVANGELISTI, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, nell' ufficio del Capo di Gabinetto. Mi chiese se era "possibile dare una mano a questi amici nostri" (riferendosi ai CALTAGIRONE). Io risposi che avevo avviato la

valutazione del piano, ma che la deliberazione sarebbe stata del Consiglio e quindianche sulla base delle valutazioni della Vigilanza della Banca d' Italia.
ADR Non è vero che in Consiglio io abbia riferito di un orientamento favorevole della Vigilanza; è vero invece che in un primo colloquio informale chiesi un parere a DE SARIO, che si espresse favorevolmente, ma riservandosi di controllare e verificare che fosse effettivamente quale rappresentata.
ADR Alfonso CONTE era Presidente di una delle Compagnie di Assicurazione, la Levante, e si dichiarò disponibile alle polizze fidejussorie.
ADR Avevo conosciuto LEY RAVELLO in Sardegna e lo ritrovai poi a Milano, dove venne a trovarmi per dirmi che aveva bisogno di finanziamenti per la FLAMINIA NUOVA. Io mi dimostrai disponibile purchè ci fossero le garanzie. In seguito lo ritrovai nella vicenda ITALCASSE. LEY RAVELLO si presentò insieme al CONTE e al
● SOFIA Corrado, manifestando l'intenzione di voler consolidare sempre più la FLAMINIA, al fine di poter garantire l'ITALCASSE nei confronti dei CALTAGIRONE. Io mi dimostrai disponibile, sempre però a condizione che la Vigilanza desse il proprio assenso. Ma quest'ultima pose delle condizioni che non vennero attuate e quindi l'operazione non fu conclusa.
A.D.R.: Ebbi l'impressione che tra le parti non ci fu accordo per concludere l'affare. Ritengo anche che, data la situazione contingente, vi sia stato qualche contrasto di natura politica.
A.D.R.: Altro contatto con LEY RAVELLO, successivo alla sua visita a Milano e precedente alla vicenda ITALCASSE, lo ebbi verso la fine del 1976, in occasione dell'acquisto della raffineria ICEP dell'AMOCO di Mantova, da parte della PONTOIL di Genova (nella persona dei tre soci CONTINI, NOLI e MANTOVANI). LEY RAVELLO venne con queste tre persone da me, per ottenere un finanziamento per l'operazione, che andò in porto. In seguito incontrai RAVELLO per la questione della Flaminia nuova, e cioè del debito che questa aveva nei confronti dell' Istituto, quando ero già Direttore generale dell' ITALCASSE. In seguito parlai anche con LEY RAVELLO del piano di risanamento del gruppo CALTAGIRONE, al quale lo stesso era interessato come risulta anche dai documenti ufficiali.
● A rilettura: Intendo precisare, a proposito del mio colloquio con DE SARIO sull'operazione di risanamento, che si trattò solo di un commento generico e non approfondito, a seguito di una veloce lettura della proposta da sottoporre al consiglio. DE SARIO disse che, alla luce delle carte sottoposte, la proposta poteva andare bene, ma si dovevano verificare le circostanze. Questa esigenza di verifica venne avanzata anche da SARCINELLI e fu per questo che l'operazione non andò in porto.

L.C.S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INDAGATO PER REATO CONNESSO

Il giorno 28 maggio 1993, alle ore 13,50, nei suindicati uffici giudiziari, avanti al Sostituto Procuratore dr. G. SALVI, assistito per la verbalizzazione dal Collaboratore di Cancelleria Valdroni Giuseppe, è presente il signor SORDINI Decio, nato ad Ariccia il 2.5.1928, domiciliato in Roma via Cantoni n. 101.

Si dà atto che è presente il difensore avv. C. GIANNELLI, con studio in Roma via Valadier n. 52, presso il quale il SORDINI elegge il proprio domicilio legale.

Si dà atto che l'esame è stato chiesto dal Magg. S. DURANTE della D.I.A..

A.D.R.: Nel 1977/78 mi fu prospettato da un certo dr. DE ROSA Giuseppe di acquistare il pacchetto di maggioranza di una società, la FLAMINIA. Conobbi il DE ROSA in quanto era presidente di un consorzio denominato "Torrino sud", in cui io ero proprietario di alcuni terreni edificabili. All'epoca io ero azionista di maggioranza di una società di assicurazioni, la COSIDA, con sede in Napoli, via Orazio, di cui sono stato per circa 6 mesi vice presidente. In un primo momento, non aderii alla proposta perchè non avevo disponibilità ,essendomi impegnato nell'acquisto del pacchetto di maggioranza della COSIDA.Successivamente dopo circa quattro mesi fui riavvicinato dal DE ROSA il quale mi propose la cessione dellla COSIDA a fronte di una partecipazione azionaria della FLAMINIA, in proposito qualora necessario mi riservo di produrre una memoria difensiva consegnata al DR. Pizzuti dell'Uficio Istruzione di Roma.All'epoca ero amministratore della IMMOBILIARE COSTRUZIONI RAFFAELLO la quale cedette alla Società partecipata della FLAMINIA,INVIM le quote di proprietà mia e di mia moglie a fronte di effetti cambiari per un importo circa di £.10.000.000.000 (dieci miliardi).Preciso che LEY RAVELLO e CORRADO SOFIA mi furono presentati dal DE ROSA nell'occasione della cessione della COSIDA.Gli effetti di cui sopra servirono successivamente per riacquistare la COSIDA per un valore di circa 6.000.000.000 (sei miliardi) mentre dei restanti quattro mi fu pagato solo una minima parte.Il riacquisto della COSIDA mi fu proposto da LEY RAVELLO e CORRADO SOFIA in cambio dei sei miliardi di effetti, restituzione delle azioni e garanzia del pagamento residuo degli effetti.Io accettai pur di allontanarmi dalla situazione in cui mi ero venuto a trovare non confacente alla mia mentalità.

ADR: Successivamente,dopo il mancato pagamento della restante e rilevante somma di effetti venni a sapere che la INVIM e quindi la FLAMINIA non avevano concluso un affare che comportava il coinvolgimento dei fratelli CALTAGIRONE, affare che doveva evidentemente servire anché a salvare il mio credito.

ADR. Da allora non ho avuto più contatti di alcun genere nè con

DE ROSA nè con LEY RAVELLO nè con CORRADO SOFIA.

L.C.S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

OGGETTO : Verbale di dichiarazione rese da persona informata sui fatti

L'anno 1993 il giorno 28 del mese di maggio, alle h.13.30 negli uffici della Procura della Repubblica in via Triboniano, innanzi al dr. Giovanni Salvi, assistito dagli uff.li di P.G. V.Q.A. Alfredo Fiorelli e Magg. Marco Magarini Montenero ambedue della D.I.A., è comparso Radaelli Ezio, in altri atti generalizzato, il quale dichiara: Prendo visione dell' elenco degli assegni e degli assegni che risultano da me incassati.

Intendo dire le cose come stanno, anche se sono molto preoccupato perchè mi rendo conto degli interessi e dei poteri che coinvolgo nelle mie dichiarazioni. Riconosco di avere negoziato questi assegni e per la verità credo che ve ne fossero anche altri.

Nel 1976, se non ricordo male, mi fu chiesto personalmente dall' On.le ANDREOTTI (dovendosi svolgere delle elezioni) di organizzare uno spettacolo che, attraverso battute di cabaret potesse aiutare la propaganda elettorale. L' incontro ebbe luogo a piazza Montecitorio n. 15, nello studio privato dell' on.le ANDREOTTI. Io dissi che avrei studiato un preventivo, e che mi sarei fatto vivo dopo qualche giorno, andai da lui qualche settimana o giorno dopo e gli dissi che la cosa si poteva fare; avrei noleggiato un tendone da sistemare a piazzale Clodio e che poi avrei trasferito alla Fiera dell' Eur. Il costo dello spettacolo, tutto compreso, sarebbe stato di circa 170 milioni. Dissi anche che avrei avuto bisogno di un acconto e poi di un versamento settimanale per pagare gli artisti e i tecnici e di una somma prima della fine degli spettacoli. Aggiunsi che avrei avuto bisogno di soldi contanti e non di assegni di conto corrente; l' On.le ANDREOTTI rispose che ne avrebbe parlato al Comitato romano della DC (da ciò deduco che si trattava di elezioni amministrative) e che mi avrebbe fatto sapere. Mi riconvocò e mi disse che lo spettacolo si poteva organizzare e aggiunse anche che per i pagamenti avrei dovuto rivolgermi al senatore Franco EVANGELISTI. Io replicai che essendo lo spettacolo voluto da lui, preferivo trattare direttamente, senza passare da una terza persona. Siccome dovevo stampare un piccolo depliant pubblicitario che doveva servire da propaganda per lo spettacolo e per le elezioni, il Sig. DEL GIGLIO, del suo ufficio o della sua segreteria, mi fornì il materiale da inserire e cioè una fotografia del sen. ANDREOTTI, che con un braccio alzato sembrava proteggere tutti i nomi dei candidati e un' altra pagina pubblicitaria dell' associazione costruttori romani, che riprendeva uno slogan sulla casa per tutti i cittadini. Costituito il Cast dello spettacolo, questo ebbe inizio; affidai la prevendita dei biglietti e la vendita alla ORBIS di Roma, il cui titolare conoscevo, NATALINI. Debuttammo con molto successo tranne che per il cantante Renato ZERO, che veniva fischiato sonoramente ad ogni esibizione. Mi rammento un particolare: i Vigili Urbani sostenevano che il permesso rilasciatomi dal Comune non era valido e si presentavano puntualmente ogni giorno a infliggermi una multa di lire 5.000, perchè dicevano che con il pagamento di questa multa il permesso veniva ufficializzato. Dopo circa una settimana dal debutto i

Alfredo Fiorelli

Ezio Radaelli

partecipanti allo spettacolo capeggiati da una cantante folk romana, Erica GRASSI, si presentarono in delegazione da me e mi dissero che avevano scoperto che lo spettacolo serviva per la propaganda alla DC e quindi mi chiesero di abolire dal testo dei comici canzoncine o battute che si riferivano ad altri candidati, soprattutto quelli di sinistra. Io intanto, previa telefonata, mi recavo a piazza Montecitorio, quasi settimanalmente, ad incassare quanto mi era dovuto e personalmente dal Presidente ANDREOTTI, che li estraeva dal cassetto della sua scrivania, mi venivano consegnate di volta in volta una busta bianca con dentro gli assegni circolari che mi avete fatto vedere. Per amore della verità devo dire che gli assegni mi sono stati consegnati tutti già girati, cioè con la firma di girata. Io allora incaricavo il mio amministratore, Aldo SAROLI, di versarli sul conto in atto al Banco di Santo Spirito ag. n. 16 e di tramutarli in contanti, per poter pagare i partecipanti allo spettacolo. Il Presidente ANDREOTTI, avvertendomi, mi mandò un' ispezione, dopo che io lo informai della rivolta dei partecipanti, che mi chiesero una censura sui politici e si presentò il sig: DEL GIGLIO, il quale - dopo avere assistito allo spettacolo - mi disse: "guarda che il Presidente si risentirà molto con te perchè questi sono soldi buttati via". ANDREOTTI invece non mi disse mai nulla; solo un giorno, uno degli ultimi degli spettacoli, mi disse: "Sa che al comitato romano non sono rimasti contenti dello spettacolo?". Gli ultimi due giorni ne parlarono diffusamente anche i giornali, allo spettacolo serale intervennero gruppi di facinorosi che crearono gravi danni alle sedie, al palco e alla tenda e solo per l' intervento provvidenziali dei Carabinieri di via Teulada il Teatro non venne incendiato. Furono eseguiti molti fermi.

Un giorno Mino PECORELLI mi disse testualmente: "Ci sono due Procuratori della Repubblica, uno a Roma e uno a Milano, che si stanno occupando di te e degli assegni che ti ha consegnato ANDREOTTI, che poi provengono da ROVELLI". Io tentai di dire che non ne sapevo nulla, ma egli rispose che intanto le girate erano tutte false, trattandosi di nomi di fantasia e poi aggiunse: Sai che le mie informazioni sono sempre esatte e quindi aspettati che un giorno o l' altro pubblicherò le fotografie degli assegni, e purtroppo dovrò mettere la girata. Preparati comunque ad essere interrogato".

Circa un anno dopo la morte di Pecorelli, fui convocato sempre nell'ufficio del Presidente ANDREOTTI che mi disse che l'industriale ROVELLI voleva parlarmi "a proposito di quegli assegni". Io aspettai in ufficio (a via Savoia) e verso le 11 arrivò l'industriale ROVELLI, che io non avevo mai conosciuto prima d'allora, accompagnato dalla scorta. Il ROVELLI dopo i soliti complimenti di rito, mi disse che entro poco io sarei stato chiamato alla Procura della Repubblica per "quegli assegni" consegnatimi dal Presidente ANDREOTTI e, continuò Rovelli " siccome penso che è inutile mettere in mezzo il Presidente, Lei sostenga che gli assegni le sono stati consegnati dal mio amministratore dr. WAGNER, come il musicista". Alla mia risposta che non conoscevo questo WAGNER e che probabilmente avrebbe smentito questa mia dichiarazione, egli aggiunse con un sorriso: "Non può smentirla perchè è morto."

Infatti, qualche tempo dopo, non ricordo con precisione quando,

venne a casa mia un Carabiniere che mi consegnò un invito a presentarmi alla Procura della Repubblica dal S.Proc. Orazio SAVIA. Mi presentai il giorno della convocazione, ma la segretaria mi disse che era stato chiamato in udienza e di ripresentarmi il giorno dopo. Il giorno dopo il magistrato mi ricevette e mi disse: "Lei ha ricevuto degli assegni dal dr. WAGNER, amministratore della SIR?" . Io risposi di sì. Il dr. SAVIA mi fece vedere un elenco riportante i numeri e l'importo degli assegni, che però arrivava a 80 milioni, chiedendomi se fossero quelli, aggiungendo che io li avevo fatti incassare da un mio collaboratore che, ascoltato in precedenza, aveva affermato di averli incassati per conto mio. Il collaboratore era SAROLI Aldo. Il dr. SAVIA disse allora alla segretaria di preparare un verbale in cui io riconoscevo gli assegni e dichiaravo di averli avuti girati dal WAGNER, verbale che io sottoscrissi. In pratica io mi trovai a sottoscrivere una dichiarazione non vera perchè non mi sentii in grado di contraddire quello che il magistrato mi suggeriva e che Rovelli mi aveva pochi giorni prima suggerito. Da allora sulla vicenda non venni più sentito, se non ultimamente dalla Direzione Antimafia.

Si dà atto che dalle parole " Nel 1976, se non ricordo male ... " il verbale è stato dettato dal testimone.

ADR. Conobbi PECORELLI nelle circostanze che ho già indicato nel primo esame. Vi era un rapporto di grande amicizia. Per questa ragione egli ritenne di avvertirmi della inopportunità di ricevere gli assegni, che peraltro avevo già ricevuto. Ricordo, a testimonianza dell' affetto che PECORELLI mi portava, che OP pubblicò uno "speciale" a proposito della vicenda nella quale ero stato coinvolto, dei falsi De Chirico, e nel quale si sosteneva che nei cataloghi ufficiali di De Chirico vi erano molti falsi.

Prendo visione degli altri assegni emessi nello stesso contesto di quelli che risultano da me incassati. Rilevo che in realtà vi sono anche gli altri assegni di cui avevo parlato e che non compaiono nell' elenco riassuntivo. In questi assegni ritrovo la mia firma di girata: si tratta dei seguenti assegni (ivi compresi quelli già indicati nella lista)

1) Banca Commerciale Italiana n. 160045315 intestato a PUCCI Mario per lire 10.000.000 del 21 maggio 1976
2) " "" "" n. 160045316
3) Banca Popolare di Milano n. 30056711 per lire 10.000.000 intestao a Nicola FERRE' dell' 8 giugno 1976
4) " " n. 30056712
5) " " 30056713
6) " " 30056714
7) " " 30035269 intestato a MARGARI Luigi del 20 gennaio 1976
8) " " 30035270
9) " " 30048498 intestato a ROSSINI Antonio del 26 aprile 1976
10) " " 30039849 intestato a CARLOTTI Piero dell' 11 febbario 1976
11) " " 30039850
12) Banca Commerciale Italiana 160045314 intestato a PUCCI Mario del 21.5.1976
13) " " " 160045317

Alfredo Fiorelli

Su questi assegni vi è la mia firma di girata. Inoltre riconosco per mio anche il seguente, nel quale vi è la firma del solo SAROLI Aldo
14) Banca Popolare di Milano 30048499 intestato a ROSSINI Antonio il 26 aprile 1976

Faccio presente che nel guardare gli assegni mi sono ricordato che all' epoca mi colpì il fatto che alcuni di essi avessero data di emissione di molto antecedente a quella in cui mi furono consegnati. Infatti noto che su alcuni assegni vi è grande distanza di tempo (alcuni mesi) tra data di emissione e di incasso.
Voglio aggiungere che alcuni assegni erano incassati dal SAROLI, ma sempre su mia disposizione.

Voglio riferire un episodio di qualche giorno addietro Ero a casa ammalato, mi sembra che fosse mercoledì mattina, quando si è presentato a casa un collaboratore di ANDREOTTI, ZACCARIA. La mia compagna gli disse che non lo potevo ricevere, perchè stavo poco bene ma egli ha insistito, pretendendo di parlarmi. Mi sono alzato e l' ho ricevuto in salotto, in vestaglia. ZACCARIA, dopo avermi salutato, si complimentò per la mia presenza lunedì sera alla libreria Croce per la presentazione di un libro di un collega giornalista sulla mafia e poi mi domandò notizie o meglio mi chiese se ero stato interrogato dal Sostituto Giovanni SALVI. Dissi di no, ma che ero già stato sentito dalla DIA; egli mi chiese da chi, ma io non ricordavo il nome del funzionario. Egli disse: "Comunque, se la ricorda la storia degli assegni? Quelli che le consegnò WAGNER e che poi provenivano da ROVELLI?" Io dissi: "A dir la verità non me li ha consegnati WAGNER" "E chi allora?". "Il suo capo, il Senatore ANDREOTTI". A questa risposta ZACCARIA non ha commentato nulla e se ne è andato, dopo avere salutato e avermi fatto i complimenti per il mio lavoro.

ADR Gli assegni che ho individuato sono quindi complessivamente 140 milioni, ma io ricordo che me ne furono dati per 170 milioni.
A rilettura: Faccio presente che tra la morte di PECORELLI e la convocazione da parte di ANDREOTTI passò certamente più di un anno, ma non potrei essere preciso. La convocazione fu fatta personalmente da ANDREOTTI o da una sua segretaria. Faccio presente inoltre che non erano le 11,00, ma le 23,00.
ADR ANDREOTTI mi ricevette in mattinata e mi disse che ROVELLI doveva parlarmi della facenda degli assegni per lo spettacolo; quella stessa sera ROVELLI si presentò nel mio Ufficio, verso le 23,00, senza preannunciarsi e fece riferimento subito alla comunicazione fattami da ANDREOTTI sulla sua visita.
ADR SAROLI non sa da chi provenissero gli assegni.
ADR Non accettai che EVANGELISTI sapesse che io avrei realizzato lo spettacolo per la DC e per questo non accettai di avere diretti rappoprti con lui; infatti ero sicuro che lo avrebbe subito detto, magari anche a qualche giornale. La cosa invece era fatta con intelligenza, perchè anche il depliant pubblicava pagine di pubblicità redazionale e non era invece comprensibile che l' intera operazione era finanziata dalla Democrazia Cristiana.

Paolo Fiorelli

Ennio Rovelli

500

Alle ore 17,00 del 28.05.93,si riapre il verbale del sig.RADAELLI EZIO alla presenza del vice-questore dott.A. FIORELLI del Maggiore M.MAGARINI MONTENERO e del Maggiore S. DURANTE assistiti dal collaboratore di cancelleria Valdroni Giuseppe. Il RADAELLI a completezza delle dichiarazioni rese riferisce;" al colloquio con lo ZACCARIA non ha presenziato la mia compagna che si è soltanto limitata ad aprirgli la porta e a farlo accomodare in salotto.
Mentre io parlavo con lo ZACCARIA lei si trovava in cucina.
Una volta che lo ZACCARIA è uscito la mia compagna mi ha chiesto chi fosse e cosa volesse quell'uomo; ed io ho riferito il colloquio esattamente secondo le modalità che vi ho sopra detto.
L'Ufficio, a questo punto fa presente al sig. RADAELLI che dopo le dichiarazioni rese nella giornata di oggi, è stato assunto a verbale il SAROLI ALDO in merito alla circostanza dell'interogatorio a questi fatto dal dott. SAVIA sugli assegni di cui alla nota vicenda.
Il SAROLI ha riferito che in realtà non è stato mai interrogato dal dott. SAVIA in merito agli assegni ma fu soltanto interrogato dal dott. SANTACROCE sui quadri di DE CHIRICO per i quali era stato arrestato lo stesso RADAELLI. Ha altresì precisato di non essere mai stato interrogato da nessun magistrato sugli assegni.
In merito a tali dichiarazioni il RADAELLI riferisce:" ora che apprendo questa circostanza mi ricordo che probabilmente ho fatto un errore in merito alla vicenda del SAROLI. Verosimilmente il dott. SAVIA non fece alcun riferimento alla verbalizzazione del SAROLI che forse ho confuso con la precedente vicenda dei quadri. A parte ciò confermo integralmente tutto quanto contenuto nel verbale reso in precedenza."
L.C.S.

Alfredo Fiorelli

Ezio Radaelli

501

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 28 maggio 1993, alle ore 16,45, nei locali della Procura siti in via Triboniano n. 3, avanti Il Magg. M. MAGARINI MONTENERO e il Magg. S. DURANTE della D.I.A., presente il Comm. C. P.d.S. L. REGINA che verbalizza, è comparso il sig. SAROLI Aldo, nato a Roma il 17.06.1922, residente in Roma via Rodriguez Pereira n. 215.
Si dà atto che si procede giusta delega del Sost. proc. Dr. G. SALVI.
Ho prestato una collaborazione lavorativa con il dr. RADAELLI, svolta precipuamente in occasione dell'organizzazione di manifestazioni canore, a partire dal 1966, circa, fino al 1978/79. Col passare del tempo venni incaricato di occuparmi degli aspetti amministrativi che dette manifestazioni comportavano. Infatti, in banca avevo depositato la firma per effettuare prelevamenti o versamenti di assegni o di contanti per conto del RADAELLI. Gli istituti bancari erano due: o il Banco di Roma di via Salaria, angolo via Po, oppure il S. Spirito di P.zza Fiume.
Prendo visione degli assegni che mi mostrate e riconosco la mia firma, quale girante ma non sono affatto a conoscenza della loro provenienza, nè dei motivi per i quali li aveva ricevuti il dr. RADAELLI.
Gli assegni sui quali cui riconosco la mia firma sono tra quelli che mi mostrate e precisamente:

1) Assegno n. 160045314 della Banca Commerciale Italiana, all'ordine di PUCCI Mario;

2) Assegno n. 160045316 della B.C.I., all'ordine di PUCCI Mario;

3) Assegno n. 160045317 della B.C.I., all'ordine di PUCCI Mario;

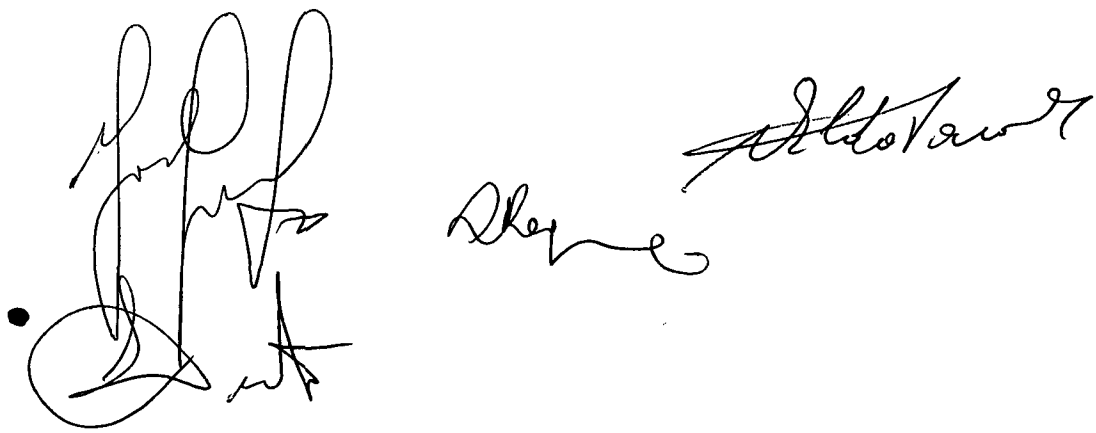
4) Assegno n. 30056713 della Banca Popolare di Milano, all'ordine di Nicola FERRE';

5) Assegno n. 30048499 della B.P. M. all'ordine di ROSSINI Antonio;

6) Assegno n. 30039849 della B.P. M. all'ordine di CARLOTTI Piero;

Non ho altro da aggiungere se non che non sono mai stato sentito da altri su fatti riguardanti gli assegni che mi avete mostrato. Sono stato invece sentito per il procedimento che il dr. RADAELLI subì, in relazione alla vicenda dei quadri falsi, da

parte del dr. SANTACROCE.
A.D.R.: Ora che mi avete chiesto se, in particolare ricordo una manifestazione organizzata nel 1976 dal dr. RADAELLI a p.le Clodio, posso dire che in effetti venne organizzato uno spettacolo che, a quel che ricordo, durò una settimana, che aveva tra i partecipanti anche Renato ZERO, e che allora seppi che venne organizzato con contributo della Democrazia Cristiana per fini propagandistici. Ribadisco che ciò è quello che sentii dire nell'ambiente.
Non ho altro da aggiungere.



503

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
UFFICI DI VIA TRIBONIANO 3

VERBALE DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 28 del mese di maggio 1993 alle ore 18.00 nei suddetti locali, avanti al dott. A. FIORELLI, ed al Maggiore M. Magarini Montenero assistiti dal collaboratore di cancelleria Valdroni Giuseppe è comparsa la signora MAGAGNIN GRAZIELLA nata a Conegliano (TV) il 21/2/53 res. Roma via Savoia 84, la quale viene assunta a verbale giusta delega del Sost. Proc. dott. Giovanni SALVI.
In merito dichiara:"convivo con il sig. EZIO RADAELLI da circa 13 anni.Lo scorso mercoledì 26 maggio 1993 intorno alle ore 10,15 del mattino ha suonato alla porta dell'appartamento di via Savoia un signore, da me mai visto prima, il quale mi ha chiesto di poter parlare con RADAELLI.Io gli ho risposto che il mio compagno era a letto con un pò di febbre.Alla mia contestazione l'uomo mi ha più o meno riferito:" gli dica che sono ZACCARIA da parte di ANDREOTTI e gli rubo solo due minuti".Sono andata allora a riferire il messaggio ad EZIO il quale ha indossato la vestaglia e si è portato in salotto dove nel frattempo dall'ingresso si era recato lo ZACCARIA.Come normalmente accade quando il mio compagno si deve incontrare con qulcuno mi sono ritirata in cucina per accudire alle mie faccende.Dopo cinque o dieci minuti EZIO è venuto da me in cucina perchè nel frattempo lo ZACCARIA era andato via.
Gli ho chiesto chi fosse e RADAELLI mi ha risposto che ZACCARIA era un uomo di fiducia di ANDREOTTI, senza specificare altro.
RADAELLI ha poi continuato dicendo che la visita aveva avuto come giustificazione l'intervento da lui fatto alla libreria CROCE per un dibattito sulla MAFIA e di aver poi detto allo ZACCARIA di essere stato interrogato qualche tempo prima dall'ANTIMAFIA e di aver parlato anche con lo ZACCARIA degli assegni da lui avuti direttamente dall'on. ANDREOTTI.A proposito di quest'ultima circostanza mi è venuto spontaneo dire al mio compagno che avrebbe fatto bene ad aspettare che fosse l'altro a dire i motivi per i quali era venuto piuttosto che parlare lui per primo.
RADAELLI mi ha anche riferito che lo ZACCARIA sembrava non sapere che tali assegni gli erano stati dati da ANDREOTTI, in quanto pensava che in realtà fosse stato ROVELLI ad averglieli dati.
Faccio presente comunque che il racconto fattomi da EZIO è stato assolutamente sommario, anche perchè normalmente sono io a non voler essere informata nel dettaglio sulle sue vicende.
L.C.S:

Verbale di esame di persone informate sui fatti

TRIBUNALE DI ROMA - DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Davanti a/ S. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dal maggiore MAGARINI, al maggiore DURANTE, e dr. Fiorelli della DIA, alle ore 18,30 del 28 maggio 1993 nell'abitazione del sig Franco Evangelisti, è comparso il predetto, a cui generalizzato.

Il quale dice di il sig EVANGELISTI di esprime con calma, a causa di un ictus subito nel 1982 e con ricordi precisi anche se. Sul colloquio ha ottenuto preferibilmente lucido.

Dal Ricordo le visite dell'onorevole Andreotti che mi incontrato. L'onorevole mi fu dato personalmente dall'on le ANDREOTTI; mi risulta 5 o 6 altri onorevoli di uguale rilievo Che furono consegnati nella stessa occasione, i miei presenti, quando mi consegnò con un mio parente, col dott. Tre persone Ricordo Professore MECHELLI e l'on.le CALATI

Ho poi saputo da queste persone che avevano anch'essi ricevuto gli stessi documenti e lamentavano con me, quel tentativo di furto ai danni.

Confermo di il verbale di dichiarazioni che ho fatto con cui la Corte, ~~ogget~~ presso la famiglia Piemontese, ha avuto oggetto lettere di Claudio Vitalone. Le ricordo di come presenti anche Testi, ma la circostanza fu contestata.

Preciso anche di CASTAGRONE mi aveva fatto dono del denaro il precedente e che io ho utilizzato parte delle somme per contribuire alle spese della Tipografia di Pescasseroli.

Non ho conosciuto i cugini Antonio e Ignazio SACCO quando mi furono presentati da Salvo LIMA durante un pranzo a Italia. Non ricordo l'anno, quel fatto mi ha colpito con la data. Ho molto amico di Salvo LIMA che considerano come d'anzi, con certezza nel senso indicato, ma in quella di persone di uccidere la propria famiglia.

Sono legato da profonda amicizia con Salvo LIMA e mai avrei sospettato che potesse essere legato a mafiosi. L'unica cosa che mi viene in mente è che mio padre LIMA mi disse di conoscere bene BUSCETTA e che pertanto era degno di fiducia.
Ho assolutamente escluso che il senatore ANDREOTTI sia estraneo ai rapporti con la mafia che hanno portato all'omicidio di PECORELLI. Ho molto amicizia del giornalista DALLA CHIESA e quindi di incontrarmi spesso con il senatore ANDREOTTI, nel quale io ho sempre rispettato il Presidente del Consiglio e lo ho sempre rispettato il Presidente. Gli effettivamente parlavano i giornali in mia presenza - All'epoca dei fatti di ANDREOTTI era la signora Lucia Dalla Chiesa [illegible] me. Per ciò che concerne la storia del memoriale, il Giudice DALLA CHIESA, verso le 2 di notte, mi fece leggere un dattiloscritto, di circa 50 pagine, nelle quali si parlava anche di me e mi disse di preservare da ogni pubblicazione e che il giorno successivo lo avrebbe consegnato ad ANDREOTTI. Nel memoriale il Giudice diceva che ANDREOTTI aveva dovuto rinunciare di me - ~~Ho poi saputo~~ Non ho poi saputo successivamente DALLA CHIESA di che cosa ANDREOTTI.
A richiesta LIMA mi disse che BUSCETTA era stato inserito nei giudici giornali democristiani.
Fatto, letto e confermato viene firmato come appresso e poi sottoscritto

Fatto, letto e confermato la moglie del Sig. EVANGELISTI, Sig.ra Maria MUSTARI dichiara che il marito è incolpato e non ha colpa e non vuole.

5

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 29 maggio 1993, alle ore 09, 15, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI, è comparso il sig. ZACCARIA Carlo, nato a Popoli (PE) il 01.09.1935, qui residente in Lungotevere Flaminio n. 70.
Si dà atto che sono presenti il V.Q. Ag. dr. FIORELLI e il Magg. DURANTE della D.I.A..
Dal 1972 ho collaborato con l'on.le ANDREOTTI sotto varie forme. Da quando l'on.le ANDREOTTI divenne Presidente del Consiglio, e cioè dal 1978, se non ricordo male, entrai a far parte della sua segreteria come addetto per il Collegio elettorale di Roma. Mantenni questa funzione per tutto il periodo della Presidenza. Da quel momento ho continuato a svolgere queste funzioni, sempre in relazione al Collegio di Roma. Non so nulla di vicende riguardanti assegni concernenti il sen. ANDREOTTI e nulla ho fatto che possa ricollegarsi a tale vicenda.
Invitato a dire la verità e ammonito sulle conseguenze delle false dichiarazioni al p.m., devo dire che effettivamente dopo essere stato da Lei interrogato - forse mercoledì - il Presidente ANDREOTTI mi ha pregato di recarmi da Ezio RADAELLI per congratularmi per la presentazione di un libro e per chiedergli, nell'occasione, se fosse stato esaminato dalla S.V..
Prendo atto che all'Ufficio risultano cose diverse.
Effettivamente ho chiesto - su mandato del Presidente ANDREOTTI - a RADAELLI di non fare il suo nome in relazione alla vicenda degli assegni. Io dissi a RADAELLI che, se non era proprio necessario, era meglio non fare il nome del Presidente ANDREOTTI.
Non sapevo che il libro che RADAELLI aveva presentato era sulla Mafia.
Prendo atto delle dichiarazioni di RADAELLI. Io non feci il nome di WAGNER, perchè non l'ho mai sentito. Fu lui a parlarmi della deposizione e - se vogliamo proprio essere sinceri - disse anche che sarebbe andato in galera piuttosto che parlare. Non mi fece nemmeno il nome di WAGNER, ma quello di un avvocato, forse MANDOLIA.
Aggiunse che avrebbe potuto dire di non sapere niente perchè voi parlavate degli assegni dell'ITALCASSE, mentre gli assegni in questione avevano un'altra provenienza.
A.D.R.: Io ho riferito il colloquio al Senatore ANDREOTTI, il quale non rispose nulla. Io ero molto seccato, perchè ero stato coinvolto in questa situazione senza saperne nulla.
A.D.R.: Non è vero che io abbia chiesto il nome del funzionario della DIA che lo aveva esaminato RADAELLI.

A.D.R.: Sono stato in Sicilia una sola volta con il Senatore ANDREOTTI; in quella circostanza, però, io rimasi per fatti miei. Non sono a conoscenza di rapporti del Senatore con i cugini SALVO.

L.C.S.

Dopo la lettura: Voglio aggiungere che l'avvocato di cui parlavo RABASCI era quello che aveva assunto nella vicenda giudiziaria dei giudici; RABASCI dirà di non comprendere bene come mai fosse stato fatto il nome di quell'avvocato.

ADR Non ho mai sentito il nome di LUIGI RAVELLO.

508

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA INDAGATA PER REATO CONNESSO.

Il giorno 29 maggio 1993, alle ore 16,25, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il V.Q.A. dr. FIORELLI e il Magg. MAGARINI MONTENERO della DIA, assistiti per la verbalizzazione dal Comm. C. di P.d.S. L. REGINA, è comparso il sig. DE ROSA Giuseppe, nato a Napoli il 23.02.42, residente Roma, v.le Pasteur n. 56.
Si dà atto che l'interrogatorio viene eseguito giusta delega del S. Proc. dr. G. SALVI.
Si dà atto che il difensore, Avv. Giorgio FINI, non è stato reperito.
Si dà altresì atto al DE ROSA che può avvalersi della facoltà di non rispondere.
Intendo rispondere. Verso la fine del mese di aprile 1977, fui contattato dai signori LEY RAVELLO, SOFIA e SORDINI i quali mi chiesero di entrare a far parte del Consiglio di Amministrazione della FLAMINIA NUOVA SpA con la prospettiva di essere nominato di lì a pochi giorni amministratore delegato della stessa società. Effettivamente dopo pochi giorni venni nominato amministratore delegato .
Si dà atto che a questo punto interviene il S. Procuratore, dr. Giovanni Salvi; rilevato che non è stato dato avviso al difensore, rinvia l' atto al 31 maggio 1993 alle ore 16,00.

509

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INDAGATO PER REATO CONNESSO

Il giorno 31 maggio 1993, alle ore 16,05, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il V.Q.A. dr. FIORELLI, il Magg. MAGARINI MONTENERO, il Magg. DURANTE della DIA, con la collaborazione per la verbalizzazione del Comm. C. L. REGINA, è comparso DE ROSA Giuseppe, già generalizzato.
Si dà atto che è presente l'avv. Giorgio FINI, con studio in Roma, v.le Mazzini n. 114/A, presso il quale il DE ROSA elegge il proprio domicilio legale.
Si dà atto che l'interrogatorio viene effettuato giusta delega del Sostituto Procuratore dr. Giovanni SALVI.
Per un certo periodo di tempo, per l'esattezza dalla fine aprile a fine novembre 1977, sono stato Amministratore Delegato della società FLAMINIA NUOVA. Non ricordo bene ma nello stesso periodo forse sono anche stato vice presidente della INVIM. Fui chiamato a questo incarico da Corrado SOFIA, Florenzo LEY RAVELLO e Decio SORDINI. Fui chiamato probabilmente perchè avevo fatto una buona impressione al SOFIA quando, pochi anni prima, mi chiese di risolvergli un problema di tipo industriale, cosa che io feci con sua soddisfazione. Conobbi LEY RAVELLO durante i contatti preliminari con il SOFIA; LEY RAVELLO mi venne presentato da SOFIA come vice presidente della FLAMINIA NUOVA.
A.D.R.: Accettai l'incarico di amministratore delegato per una duplice motivazione: da una parte, una buona gratificazione di natura economica, dall'altra, professionalmente, la possibilità di contribuire alla gestione di un gruppo assicurativo-immobiliare di buone dimensioni e soprattutto con un ottimo potenziale di sviluppo.
A.D.R.: Ritengo che la scelta nei miei confronti da parte di SOFIA e SORDINI potrebbe derivare da una precedente conoscenza da parte loro in quanto mi ero occupato dell'iter urbanistico di un grosso comprensorio all'EUR, ove il SORDINI risultava essere un grosso proprietario. Col SOFIA invece avevo avuto rapporti di consulenza e di dipendenza in quanto svolsi le mansioni di vice direttore della FLAMINIA NUOVA negli anni '73-'74.
A.D.R.: Non ho mai posseduto nè acquistato azioni della FLAMINIA NUOVA, fatta eccezione per 1.000 che costituirono la mia cauzione quale amministratore della società. Non ho mai fatto offerte ad alcuno per acquisire azioni della FLAMINIA NUOVA nè di tutte le altre società controllate da essa.
A questo punto l'Ufficio rende edotto il DE ROSA della parte delle dichiarazioni rese a verbale da SOFIA Corrado in cui questi fa riferimento all'episodio risalente al 1976, in cui fu offerto a lui, da parte del DE ROSA, di acquistare un pacchetto azionario della FLAMINIA NUOVA per un ammontare del circa 33-34 %.
In merito il DE ROSA dichiara: " Non ho fatto mai ad alcuno

offerte per subentrare nel pacchetto azionario della FLAMINIA NUOVA. Ribadisco di non aver mai fatto, in particolare, alcuna offerta al SOFIA. Ritengo che le sue affermazioni facciano esclusivamente parte di un meccanismo di disinformazione. Tengo a precisare che ad appena due mesi dal mio incarico di amministratore delegato, mi resi conto che il meccanismo della società e delle società controllate mi cortocircuitava in quanto ogni decisione veniva presa senza che io neanche ne fossi informato. Cominciai pertanto a chiedere spiegazioni di tale situazione al SOFIA e a LEY RAVELLO e per tutta risposta costoro crearono un comitato esecutivo che di fatto mi esautorava di ogni potere. Decisi allora di non dimettermi dall'incarico perchè volevo conservare la possibilità di essere informato sull'attività della società e non volevo danneggiare l'immagine di una società che era pur sempre quotata in borsa. Nel novembre o dicembre di quello stesso anno, dopo che a seguito di un ultimo scontro con i vertici societari mi ero ritrovato in una situazione di estrema difficoltà a causa della confusione interna alla stessa società, mi dimisi. Mi apparve chiaro, comunque, durante tutti questi mesi di permanenza nella FLAMINIA NUOVA, che dietro ogni attività di essa vi fossero LEY RAVELLO e il SOFIA.

A.D.R: Fin dal momento del mio ingresso come amministratore, mi resi conto che la situazione prospettatami dal SOFIA era molto diversa rispetto alla realtà in quanto la società versava in uno stato di grave crisi nei confronti delle banche che di fatto non elargivano i crediti che pure si erano impegnate a sottoscrivere.

A.D.R.: Il mio rapporto di lavoro con il SOFIA negli anni 73-74 terminò in maniera piuttosto burrascosa per assoluta incompatibilità con il suo modo di gestire le società. Non ebbi più rapporti con lui, ritengo, fino al febbraio 1977, quando mio suocero, prof. Antonio CAPUA, consigliere di amministrazione della FLAMINIA NUOVA, mi riferì che la società FLAMINIA NUOVA era in vendita. In virtù di una conoscenza che io avevo con Decio SORDINI, costruttore, e conoscendo la grossa potenzialità di aree edificatorie di cui era titolare la FLAMINIA NUOVA, attraverso le controllate, gli chiesi se non fosse interessato ad acquistare la società. Misi, pertanto, in contatto SORDINI con il SOFIA; non ebbi a interessarmi più di tanto sulla trattativa, anche se però ne ero informato in quanto avevo occasione di incontrare il SORDINI per le attività del consorzio "Torrino Sud". Preciso che per questa attività non percepii alcun emolumento nè da parte del SORDINI, nè da parte del SOFIA. Nel momento in cui assunsi l'incarico di amministratore delegato, supposi che tale passaggio fosse avvenuto in quanto in sede di assemblea SOFIA affermò che era avvenuto un passaggio di maggioranza in seno alla società. Personalmente ritengo che il SORDINI si trovasse in una posizione di minore incisività nelle decisioni societarie rispetto al RAVELLO e al SOFIA. Con questi ultimi due dopo di allora non ho più avuto nessun rapporto nè professionale nè privato. L'ultima volta che ho visto il SOFIA risale probabilmente alla fine del '77. [illegible] dr. [illegible] che a quel tempo [illegible] il giudice Giovanni SACCHI

ADR E' possibile individuare fatti documentali, dai quali risulta il fatto che io fossi sostanzialmente esautorato dall'amministrazione. Per esempio, solo in seguiti mi avvidi che la società controllata LATINA RENANA di assicurazioni aveva

trasferito cartelle fondiarie al portatore, della Banca Popolare di Bergamo (se non ricordo male) a favore di un ingegnere di cui in questo momento mi sfugge il nome, ma che apparve qualche anno fa nelle cronache giudiziarie. Io non so chi abbia patrocinato tale operazione. Posso però dire, in generale, che il Comitato esecutivo faceva riferimento alla società di Partecopazioni Finanziarie di LEY RAVELLO.

L.C.S.

UNITED STATES ATTORNEY'S OFFICE

In luogo di cui si indica la ragione di cautela

Il giorno due giugno 1993, alle ore 10,00, davanti all' Assistent Attorney Russell C. Stoddard delegato per l'esecuzione della commissione rogatoria, assistito dal Sig. Petrucci, e' comparso:
Tommaso BUSCETTA, nato a Palermo il 13 luglio 1928
Sono presenti il Procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, i Sostituti Procuratori Franco Ionta e Giovanni Salvi, la collaboratrice di segreteria Silvia Raschilla. Si consente che l'Autorita' Giudiziaria italiana rivolga direttamente domande al sig. Buscetta.

Confermo le dichiarazioni gia' rese circa l'omicidio di Mino Pecorelli.
Con BONTATE si tratto' di un riferimento nel contesto di un colloquio piu' ampio, al quale io non diedi particolare rilievo. BONTATE mi disse che l'omicidio era stato fatto da lui e TANINO (BADALAMENTI) su richiesta dei SALVO. A suo dire, la ragione dell'omicidio Pecorelli era nel fatto che Pecorelli dava fastidio ad ANDREOTTI, in quanto stava appurando cose che gli erano di ostacolo.
Faccio presente che nel colloquio con BONTATE non si parlo' espressamente di una richiesta di ANDREOTTI, ma si fece esclusivamente riferimento ai SALVO.
Nel discorso successivo con BADALAMENTI, invece, si parlo' in maniera piu' ampia. Anche BADALAMENTI mi disse che l'omicidio era stato fatto da lui e BONTATE; o meglio, egli disse "Lo abbiamo fatto noi" e io interpretai cio' nel senso che ho detto. La confidenza avvenne nel contesto di un discorso che riguardava ANDREOTTI, giacche' BADALAMENTI dichiarava di essersi incontrato con l' attuale senatore ANDREOTTI a Roma, insieme ad uno dei cugini SALVO e a Filippo RIMI. Non so dire in quale epoca sia avvenuto l'incontro, forse anche prima del 1979. Certamente l'incontro era finalizzato a interessare ANDREOTTI per un processo che riguardava RIMI o per ringraziarlo per un interessamento gia' avvenuto.
In quella circostanza BADALAMENTI mi disse che l'omicidio era stato richiesto dai SALVO per fare un favore ad ANDREOTTI.
Egli non disse espressamente che questo favore era stato a sua volta richiesto da ANDREOTTI, io dedussi cio' conoscendo i meccanismi interni di cosa nostra. Fu cioe' una mia deduzione, ma fondata sulla conoscenza di tali meccanismi. ADR: tra le persone che in carcere mi dissero dei rapporti tra i SALVO e ANDREOTTI, e alle quali ho fatto riferimento in precedenti interrogatori, vi era il dr. BARBACCIA, che svolgevca l' attivita' di otorino nel carcere dell'Ucciardone. Questi era uomo d'onore della famiglia di Gaetano BADALAMENTI e mi parlo' spesso, in termini politici, di questi rapporti. Egli si riferiva a rapporti di tipo elettorale tra i SALVO e ANDREOTTI. I SALVO peraltro, erano uomini d'onore e ho avuto modo di vedere, anche direttamente, che facevano capo alla Commissione palermitana, pur appartenendo ad altra provincia. In sostanza, BARBACCIO mi diceva che i SALVO appoggiavano incodizionatamente SALVO LIMA. Si sapeva poi che ANDREOTTI si rivolgeva a LIMA e per l' amministrazione della Democrazia cristiana in Sicilia.

ADR: mi risulta che anche altre correnti democristiane avevano dei riferimenti inÇ Cosa Nostra, ma mentre per le cose che ho riferito ho conoscenza diretta e specifica, per altri fatti di cui non ho parlato nenanche in altre circostanze ho solo conoscenze di carattere generico.
ADR: sono stato a lungo a casa di Nino SALVO al mare e cioe' dalla fine di novembre del 1980 finao all' 1 o 2 o 3 del gennaio 1981; cio' avvenne quando mi resi latitante. In particolare, ricordo di avervi passato il Natale del 1980. Poi andai in Brasile e non mi fu piu' possibile avere diretti contatti con loro.
ADR: non sono in grado di indicare persone che siano state presenti ad incontri tra i SALVO ed ANDREOTTI, di cui peraktro non sono a conoscenza.
ADR: LIMA era il candidato palermitano dei SALVO, come ho gia' detto anche in sede di commissione parlamentare antimafia, non vi era l'obbligo di sostenere un solo candidato o una sola corrente o un solo partito. Ognuno poteva sostenere i propri candidati. Tuttavia, la posizione dei SALVO era un po' diversa: essi erano un poco al di sopra degli altri. Nessuno quindi avrebbe contrastato il candidato sostenuto dai SALVO e quindi LIMA.
ADR: per quello che mi consta i rapporti tra CALO' e BONTATE si erano deteriorati gia' nel 1974/75. Non credo quindi che BONTATE possa avere utilizzato il canale di CALO' per l'omicidio PECORELLI. D' altra parte BONTATE a Roma aveva una propria decina, comandata da una persona di cui non ricordo il nome. Ora che Ella mi fa il nome di COSENTINO mi ricordo che si trattava proprio di Angelino Cosentino. Ho gia' parlato dei rapporti tra questi e CALO'.
Prendo atto delle dichiarazioni di Maurizio ABBATINO. Questo nome non mi dice nulla. Comunque non credo che BONTATE possa avere ultilizzato CALO' per il traffico di stupefacenti su Roma. Di questo aspetto, comunque, nulla so direttamente.
ADR: effettivamente nel 1980 vi erano buoni rapporti tra CALO' e COSENTINO. Conoscevo COSENTINO sin dal 1954 o 55. Quando nel 1980 mi volli recare a Roma, decisi di non abitare nella casa del CALO'. Questi mi porto' da Angelino Cosentino e questi mi trovo' un appartamento. Io pero' non vi abitai mai perche' preferii rivolgermi a CALO' tutte le volte che che mi recai a Roma. Preciso che COSENTINO si dichiaro' disponibile a trovare l'appartamento, ma poi non se ne fece nulla.
Ricordo anche un uomo d'onore vicono a COSENTINO era un napoletano, di nome Nunzio BARBAROSSA, che io conobbi nel 1980. Vicino alla stazione di Roma vi e' una piazza dove si fa il mercato, forse piazza Vittoria, in una strada nei pressi della piazza vi era un magazzino di COSENTINO; sulla stessa strada vi era un magazzino di BARBAROSSA ove ricordo che prendemmo piu' volte il caffe', insieme a CALO' e COSENTINO. Non ricordo con precisione dove fosse il magazzino, forse vicino alla Zecca.
ADR Per PECORELLI posso dire che mi dissero che dava fastidio, per le ragioni che ho gia' indicato nelle precdenti dichiarazioni; ho fatto ogni sforzo per ricordarne le ragioni, ma non so dire di piu'. In Cosa nostra non esitsono curiosita' e un favore si fa a un amico, senza domande.Non so dire se ANDREOTTI avesse richiesto il

favore o se l' omicidio fosse stato eseguito senza una richiesta di ANDREOTTI.
ADR Dal linguaggio usato da BONTATE e BADALAMENTI io compresi che l' omicidio non era stato deliberato dalla Commissione; d' altra parte, si trattava di un omicidio fuori della Sivcilia, del quale non si doveva pertanto chiedere il permesso al Capo mandamento della zona. Se l' omocidio fosse stato deliberato dalla Commissione credo che BONTATE e BADALAMENTI me lo avrebbero detto.
ADR: confermo le dichiarazioni che ho gia' reso circa il mio interessamento per la raccolta di informazioni su MORO.
ADR: non ricordo se vi sia stato un solo colloquio o piu' colloqui in carcere con BOSSI.
ADR: ho ricordato il nome del detenuto abruzzese che fu trasferito con me a Milano: si tratta di un certo LACANALE.
ADR: sono certo di avere letto il nome di VITALONE in una delle trascrizioni delle telefonate di cui ho gia' parlato e nel contesto di una telefonata nella quale si diceva che qualcuno non voleva la liberazione di MORO. La persona si esprimeva in maniera molto forte, anche con parolacce.
Prendo visione del fascicolo indicato come "allegato al RG 68001/34 datato 10.7.78". Non so dire se fosse questo il fascicolo da me consultato. Certamente era molto piu' grande. Ricevo lettura della telefonata in data 19/4/78Ç e non mi sembra che sia quella da me ricordata.
ADR: ho conosciuto sin dagli anni 80 Frank COPPOLA come uomo d'onore americano. Quando venne in Italia, espulso dagli Stati Uniti, COPPOLA divenne un uomo di rispetto: non aveva piu' un ruolo diretto in Cosa Nostra, ne' alcuna carica, ma era persona stimata e rispettata. Egli di conseguenza poteva anche venire a conoscenza di fatti di Cosa Nostra, ma non aveva alcun potere decisionale in Cosa Nostra.
Non so nulla di un suo interessamento sulla vicenda MORO.
ADR: non ho mai conosciuto Flavio CARBONI. Di romani ho conosciuto Domenico BALDUCCI ed Ernesto DIOTALLEVI nel 1980, perche' presentatimi da Giuseppe CALO', al quale erano legati.
Sono stato anche a mangiare a casa di DIOTALLEVI. Ricordo che sono anche uscito con CALO', BALDUCCI e le rispettive mogli.
ADR: nel 1980 vi erano ancora rapporti tra BONTATE e CALO', pur nel contesto di contrasti tra correnti interne di Cosa Nostra. Ricordo l'incontro - di cui ho gia' parlato - tra CALO' e BONTATE, da me organizzato, al casello di Roma dell'autostrada per Napoli, sempre nel 1980. Tuttavia questo incontro non ebbe l' effetto sperato perche' rimase tanto rancore tra CALO' da una [parte e BONTATE e INZERILLO dall' altra. Ero molto contento perche' ero convinto di essere riuscito a risolvere la situazione invece dopo quindici giorni mi accorsi che CALO' aveva lo stesso atteggiamento di prima.
Per cio' che concerne le dichiarazioni da me rese il 26.11.1992 circa i rapporti di CALO', tramite BALDUCCI, posso dire che il discorso mi fu fatto durante il periodo delle mia latitanza , ospite di CALO'. Questi vedeva tutti i giorni BALDUCCI. Nel contesto del suo tentativo di convincermi a restare in Italia mi

parlo' della sua situazione ottimale a Roma ove, tramite il Balducci, non aveva problemi con le forze di Polizia ed era in grado di arrivare dovunque con i suoi contatti politici.
Non mi fece nomi, ma disse con chiarezza che BALDUCCI aveva dei suoi referenti locali, diversi da quelli siciliani. Mi parlo' anche del fatto che attraverso gli aerei di cui poteva disporre BALDUCCI era possibile portare denaro in Svizzera, senza problemi ne' controlli.
ADR: non aggiunse se in Svizzera vi fossero dei referenti particolari. Si trattava di un discorso generico.
Sui rapporti tra CALO' e i romani puo' essere di grande utilita' Antonio SALOMONE, recentemente arrestato in Brasile. Conoscevo SALOMONE da tempo, ma lo rincontrai nuovamente nel 1981, se non ricordo male. SALOMONE era uomo d'onore e fece parte della Commissione, finche' non fu sostituito da Bernardo BRUSCA.
In un palazzo di proprieta' di Nicola GRECO mi incontrai piu' volte con SALOMONE e con lo stesso Nicola GRECO. In queste occasioni il GRECO si lamentava perche' CALO' continuava a difendere Domenico BALDUCCI in una controversia che riguradava la scomparsa di denaro proveniente da sequestri di persona, gia' investito in attivita' economiche. BALDUCCI affermava qualcosa, che pero' ora non ricordo, circa la mancanza di questo denaro. Queste affermazioni di BALDUCCI mettevano in discussione il comportamento di un suo socio in un affare di legnami, che viveva in Brasile e il cui nome mi sfugge. Ora che Ella mi fa il nome di COSTANTINO devo dire che effettivamente e' proprio questo il nome del socio di BALDUCCI. Nicola GRECO, che era stato incaricato da CALO' di appurare come stessero le cose, lamentava che era ormai chiaro che BALDUCCI si era comportato male e cio' nonostante CALO' continuava a difenderlo. Egli quindi diceva che CALO' si era comportato con leggerezza anche perche' erano state scritte delle lettere da parte del COSTANTINO o del BALDUCCI, dal contenuto troppo esplicito.
ADR: Nicola GRECO faceva parte di una famiglia di uomini d'onore, ma non era egli stesso uomo d'onore. Era cognato di SALOMONE e forse per questi rapporti ebbe l'incarico di cui ho detto.
ADR: non ho mai sentito il cognome CALTAGIRONE. Non ho mai conosciuto il FORMISANO.
ADR: non so con che mezzi SALVO, BADALAMENTI e RIMI possano essere venuti a Roma e dove possano avere alloggiato. Suppongo che abbiano viaggiato con voli di linea; penso che gli ultimi due non abbiano alloggiato in albergo, anche per ragioni di sicurezza, per evitare controlli di polizia.
ADR: non mi risulta che i SALVO disponessero di aerei privati.
E' vero che la mia famiglia viaggio' su un aereo privato, da Parigi a Roma. Non sapevo pero' che questo fosse di una compagnia abitualmente utilizzata dai SALVO. Il viaggio per i miei familiari fu organizzato da Salvatore INZERILLO, che ne pago' l'importo. Ho poi saputo che l' aereo era stato fornito da Ignazio LO PRESTI.
Prendo atto delle dichiarazioni da me rese il 4/12/1984. Le ragioni per le quali non ho inteso parlare del "canale mafioso" in quella circostanza sono da rinvenirsi sostanzialmente nel fatto che volevo

evitare che, attraverso la vicenda MORO, si arrivasse a parlare di quegli aspetti dei rapporti tra la mafia e la politica, dei quali non intendevo parlare.
Fui su questo molto chiaro piu' volteÇ con il dr. Giovanni FALCONE, che invece premeva perche' io affrontassi anche questo argomento. Invece la vicenda di BOSSI, peraltro gia' esaminata, era in se' conclusa e non portava ad altro.
ADR: Effettivamente da molti anni cercavo di uscire dal circuito dei carceri speciali. Non era vero che io fossi affetto da TBC, si trattava di un mezzo con il quale cercavo di farmi trasferire.
ADR: non ricordo se io abbia visto BOSSI per la prima volta prima che fosse iniziato il sequestro MORO.
Quando ero a Cuneo io continuavo ad affermare di essere ammalato. Quando parlai con BOSSI, il quale mi proponeva di interessarmi per MORO, approfittai di questa opportunita' per ottenere il trasferimento.
Credo che il colloquio su MORO sia avvenuto sin dal primo incontro con BOSSI, ma non me lo ricordo. D'altra parte non avevo altro argomento di colloquio con BOSSI, che in precedenza non conoscevo.
ADR: A mio parere i referenti di CALO' erano quelli romani di cui ho detto, che erano diversi da qeulli di BONTATE, che erano invece i SALVO e Salvo LIMA. Io non so chi fossero quegli intermediari politici di CALO', perche' egli non li presento' mai.
ADR: a me non risulta che CALO' sia stato incaricato di operare per il mio trasferimento. Prendo atto delle dichiarazioni in proposito di MANNOIA. A me non risulta che CALO' si sia interessato. Certamente io non ebbi mai da lui delle proposte di tale genere, nemmeno tramite i miei familiari. ADR: Io non ricordo con precisione la successione dei miei rapporti con BOSSI. Ricordo invece con certezza che vi fu una proposta di BOSSI per raccogliere informazioni sul sequestro MORO e che si approfitto' di questo per spingere la mia richiesta di trasferimento che era gia' in corso. Prendo atto che l' unico colloquio di BOSSI con D'ANNA risulta essere di tre giorni antecedente al sequestro. Ripeto che a distanza di tanti anni non ricordo con precisione questi particolari, ma il senso e' quello che ho riferito. Escludo anche di avere avuto intenzione di evadere: gli uomini d'onore non evadono.
Si da' atto che alle ore 14,00 si interrompe l'esame che riprendera' alle ore 15,00.
Si riprende alle ore 15,00, davanti alle medesime persone.
A rilettura: Circa la ragione per la quale deduco che sia stato ANDREOTTI a chiedere ai SALVO il "favore" dell' elimiazione del giornalista, posso dire che vi sono due ordini di motivi. Il primo e' costituito dalla regola ferrea, in Cosa Nostra, secondo la quale tra uomini d' onore si deve dire sempre la verita'. Di conseguenza, BONTATE e BADALAMENTI devono avermi detto il vero, circa la richiesta ricevuta dai SALVO e questi, a loro volta, devono avere detto il vero a BADALAMENTI e BONTATE circa le ragioni dell' omicidio. Per altro verso, ritengo che i SALVO non avrebbero avuto ragione di uccidere il giornalista, se non vi fosse stata una richiesta in questo senso.

Per cio' che concerne il mio soggiorno a Roma presso CALO' preciso che questi aveva insistito perche' io andassi a stare da lui. Non ricordo piu' se in realta' io non utilizzai per nulla l' appartamento che cOSENTINO avrebbe dovuto trovarmi, oppure se vi rimasi solo pochi giorni per trasdfermi poi da CALO'. Certo e' che in un primo momento avrei preferito non andare da CALO' per non disturbare la sua famiglia; a seguito delle sue insistenze, mi convinsi ad accettare. Ricordo ora che egli si trasferi' in Sardegna, ove aveva una villa e io riamsi nel suo appartamento.
Faccio presente che la verbalizzazione "Non so dire se ANDREOTTI avesse richiesto il favore o se l' omicidio fosse stato eseguito senza una richiesta di ANDREOTTI" non corrisponde al mio pensiero. Io infatti sono convinto che i SALVO mai si sarebbero permessi di fare eseguire una sentenza capitale di questo genere senza informare la parte interessata, non sapendo quali avrebbero potuto essere gli sviluppi di un tale fatto.
Per cio' che concerne l' incontro al Casello autosdrale, aggiungo che oltre a CALO' e BONTATE vi era anche Salvatore INZERILLO.
Per cio' che concerne la verbalizzazione circa la mia dichiarazione di essere affetto de TBC, faccio presente che io sin dal 1973 avevo allegato questa situazione sanitaria; intendevo quindi ottenere la liberta' provvisoria. Quando poi furono costituite le carceri speciali, vi fu una ragione in piu' per far leva su queste certificazioni, al fine di ottenere almeno il trasferiemnto.
Per cio' che concerne i colloqui con BOSSI, io credo che dalle telefonate di cui s'e' detto possano risultare i viaggi di BOSSI a Cuneo, perche' certamente al ritorno a Milano BOSSI informava mia moglie.
Per quanto riguarda i referenti politici palermitani, posso dire che CALO' non ha mai dato un voto a Salvo LIMA. Non so chi potessero essere i punti di riferimento politici di CALO' a Palermo, anche perche' egli, per tutto il periodo in cui io fui detenuto, opero' su Roma.
ADR: per cio' che concerne le mie dichiarazioni in data 6 aprile 93, nella parte relativa alle motivazioni dell'omicidio, posso dire che fu BADALAMENTI a dirmi che Giulio ANDREOTTI era preoccupato che potessero trapelare segreti inerenti al sequestro di MORO. Ricordo che BADALAMENTI mi disse, quasi testualmente, che ANDREOTTI era molto preoccupato perche' il giornalista stava tirando fuori delle porcherie; che il giornalista aveva fatto sapere ad ANDREOTTI di conoscere queste cose e che ANDREOTTI temeva che se fossero state rese pubbliche lo avrebbero danneggiato politicamente.
ADR La ragione per la quale non parlai sin dal 1984 di questi fatti sta nella sfiducia che nutrivo sulla capacita' dello Stato di rispondere a fatti cosi' gravi. E' gia' stato cosi' difficile che si accettasse il c.d. teorema di BUSCETTA e cioe' la responsabilita' della Commissione per i delitti di mafia. I fatti mi diedero ragione. Basti pensare a cio' che successe nel Tribunale di Palermo. Se io avessi parlato allora delle responsabilita' politiche saremmo finiti io al manicomio criminale e il dr. Falcone a quello civile.

ROSAT 2

5

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

VERBALE DI INTERROGATORIO DI INDAGATO

Davanti al Procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele, dei S.Procuratori Franco Ionta e Giovanni Salvi, assistiti dalla sottoscritta collaboratrice di segreteria, Silvia Raschilla, nei locali della Prigione Federale di Memphis (Tennessee -USA), alle ore 11,50 del 3 giugno 1993, e' comparso il Sig. Gaetano BADALAMENTI, nato a Cinisi il 14 settembre 1923, attualmente detenuto.

Si da' atto che si procede al compimento dell' atto direttamente, come da autorizzazione del Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, in persona della dr.ssa Lorie BARSELLA.

Si da' atto che il difensore, Avv. Charlie CARNESI di New York non e' comparso; benche' avvisato - come dichiarato dall' indagato. Il Sig. BADALAMENTI nomina quale difensore in Italia l' Avv. Paolo GULLO del Foro di Palermo.

Prendo atto che si procede nei miei confronti per il delitto di omicidio volontario in danno di Mino PECORELLI, fatto avvenuto in Roma il 20 marzo 1979. Prendo atto che a mio carico vi sono le dichiarazioni di Tommaso BUSCETTA.

Invitato a eleggere domicilio in ITalia, indico mia moglie, Teresa VITALE, corso Umberto n. 183 di Cinisi.
Prendo atto che ho facolta' di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma che in ogni caso il procedimento proseguira'. Prendo atto che ho facolta' di fare dichiarazioni.

Non intendo rispondere, per il momento, in qaunto il mio difensore ha chiesto una dilazione della data dell' interrogatorio al Procuratore di New York e che cio' non e' stato consentito.

Si da' atto che il Sig. BADALAMENTI dichiara di voler firmare il verbale, ove saranno presenti i suoi difensori

Raschilla

Mele

Vittorio Mele

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr.125/RM3/H2-12/ 3761 prot. Roma, 22 GIU. 1993

OGGETTO: procedimento penale nr. 6412/93 - trasmissione atti di p.g.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA c/o TRIBUNALE = R O M A =

- c.a. Sost.Proc. dr. Giovanni SALVI -

A parziale esito di quanto richiesto dalla S.V. con delega del 27.05.93 si trasmettono nr. 11 verbali di sommarie informazioni (ex art. 351) redatti nei confronti di:

- LONGINOTTI Mario (01.06.93);
- BUSIRI VICI Giovanni (01.06.93);
- PELLEGRINI Massimo (01.06.93);
- NATTINO Giampietro(01.06.93);
- BACCI VASCO (03.06.93);
- D'ANGELO Salvatore (03.06.93);
- MEVI Rinaldo (03.06.93);
- VETTUCCI Orlanda (03.06.93);
- PICCININI Liliana (03.06.93);
- ROSSI Adolfo (03.06.93);
- CERCONE Bruno (04.06.93);

Si comunica, inoltre , che :

- AMATO Giuseppe;
- BETTINI Giorgio;
- CEPOLLARO Carlo;
- LORETO Luigi;
- CECCHERINI Giorgio;
- MECHELLI Girolamo

sono deceduti.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col. Domenico DI PETRILLO -

520

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P..

L'anno 1993, addì 04 del mese di giugno, in Roma, p.zza Cola di Rienzo nr. 27, negli uffici del Centro Operativo in intestazione, alle ore 09.00, viene redatto il presente atto:----------

VERBALIZZANTI

* Capitano CARANO Antonio;
* Brigadiere TETI Vito.

P A R T E

* CERCONE Bruno, nato ad Alife (CE) il 30.08.1937, ivi residente in via Stazione, nr. 65 identificata a mezzo di patente di guida categoria "B", nr. 48843 rilasciata in data 20.05.1965 dalla Prefettura di Caserta.----------

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr. 6412/93__ il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma Dr. Giovanni SALVI con Decreto nr. 6412/93 datato 27.05.1993 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----------
Per quanto sopra in data odierna, previa citazione telefonica, il signor CERCONE Bruno si è recato presso questi uffici ove è stato reso edotto dei motivi della convocazione ed ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti.----------

A.D.R.:-Ho lavorato come Ufficiale postale fino all'anno 1986 circa quando, eletto come Consigliere Provinciale presso il Consiglio Provinciale di Caserta, sono stato collocato in pensione. All'epoca dei fatti, mi riferisco al

-SEGUE-

SEGUE VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI REDATTO IN DATA 04.06.1993 NEI CONFRONTI DI CERCONE BRUNO.----------

1976, svolgevo attività politica offrendo la mia collaborazione saltuaria presso la Segreteria del gruppo politico facente capo all'Onorevole Vincenzo SCOTTI; questo avveniva dapprima a Caserta e successivamente a Roma nei periodi in cui l'Onorevole SCOTTI ricopriva incarichi Ministeriali.----------

A.D.R.:-Riconosco la mia firma apposta quale ultimo giratario sull'assegno mostratomi nr. 160045337 emesso dalla Banca Commerciale Italiana - sede di Milano - all'ordine di SOLARO Paolo del valore di 10.000.000 (diecimilioni).----------

A.D.R.:-Non conosco ne ho mai sentito parlare del SOLARO Paolo; ricordo, ma non ne ho la certezza, che l'assegno in questione mi venne consegnato, per essere negoziato, dall'Avvocato Pasquale MAISTO uomo politico, ormai defunto, ed ex Sindaco del Comune di GRUMO NEVANO (NA), e presumo che l'assegno si riferisse a spese sostenute dal mio gruppo politico per attività politica.----------

A.D.R.:-Escludo in modo categorico di aver ricevuto altri assegni analoghi del genere mostratomi ed escludo anche, per quanto a mia conoscenza, che l'Avvocato MAISTO, a quei tempi, avesse la disponibilità di altri assegni.----------

A.D.R.:-Non ho altro da aggiungere o da variare ed in fede per per quanto sopra esposto mi sottoscrivo.----------

Quanto sopra è stato redatto in duplice copia perchè consi.----------

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.----------

Cap. Antonio Carano

Bruno Cercone

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 03 del mese di Giugno , alle ore 10,00 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Brig. BARBATI Domenico
* Brig. TETI Vito

P A R T E

- ROSSI Adolfo, nato a Tresana il 17.01.910 e residente in Roma, via Salaria nr. 195 ,identificato a mezzo C.I. nr.70399047 rilasciata dal Comune di Roma.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr., **Giovanni SALVI** con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----
Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato ROSSI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------
ADR:sono pensionato dal 18.2.72. Da quel periodo ho iniziato a collaborare saltuariamente con il dr. Gilberto BERNABEI - che e' stato capo segreteria dell'on. ANDREOTTI sino al 1975/76.Successivamente, ho continuato a collaborare saltuariamente con il dr. BERNABEI - presidente e fondatore del Centro Studi Economici.----------
ADR: riconosco la mia firma apposta quale ultimo giratario sugli assegni da voi mostratimi nn.rr. 160044273-274-275-276-277 emessi dalla Banca Commerciale Italiana di Milano all'ordine di Luigi GERLI del valore di L. 10.000.000 cadauno.----------
ADR: ricordo sicuramente che ho ricevuto gli assegni di cui sopra dal dr. BERNABEI per effettuare operazioni di cambio presso l'I.B.I. e la Banca Commerciale Italiana che consistevano nel far emettere altri assegni circolari

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 03.06.1993 nei confronti di ROSSI Adolfo.
----------foglio nr. 2 ----------

e/o prelevare in contanti la differenza che consegnavo al dr. BERNABEI.----------
ADR: non conosco ne' ho sentito parlare di Luigi GERLI.-----
ADR: non conosco Ley ROVELLI.----------

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 11,00 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA C.O.P. ROMA

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 03 del mese di Giugno , alle ore 11.10 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Brig. BARBATI Domenico
* Brig. TETI Vito

P A R T E

- PICCININI Liliana, nata a Roma il 22.03.18 e quivi residente in via L. Settembrini nr. 30.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. **Giovanni SALVI** con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.---- Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici la citata PICCININI che resa edotta dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: ho lavorato come giornalista, dal 1955 alla data della sua chiusura 1976, presso la rivista "CONCRETEZZA" direttore responsabile CECCHERINI Giorgio - direttore l'on. ANDREOTTI - editore RIZZOLI.----------

ADR: riconosco la mia firma apposta quale ultima girataria sugli assegni da voi mostratimi nn.rr. 30039846-30039848 emessi dalla Banca Popolare di Milano all'ordine di CARLOTTI Piero del valore di L. 10.000.000 cadauno.----------

ADR: in relazione all'assegno nr. 30039848 ricordo di averlo versato sul mio conto corrente presso il Banco di S. Spirito; mi fu dato dal CECCHERINI presumo quale compenso per la mia prestazione presso il giornale per cui lavoravo. ----------

ADR: in merito all'assegno nr. 30039846 ricordo di averlo versato sul c/c cointestato con il CECCHERINI normalmente utilizzato per la gestione della rivista. Anche questo mi era

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 03.06.1993 nei confronti di PICCININI Liliana.
----------foglio nr. 2 ----------

stato consegnato dal CECCHERINI.----------
ADR: circa gli assegni nr. 30035268 e nr. 30035467 da voi mostratimi emessi dalla Banca Popolare di Milano all'ordine di MARGARI Luigi, ricordo che mi furono dati dal CECCHERINI per versarli sul suo conto corrente presso il Banco di Sicilia e riconosco la firma del CECCHERINI quale ultimo giratario.---
ADR: non conosco ne' ho sentito parlare di MARGARI Luigi e CARLOTTI Piero.----------
ADR: ricordo che per questi stessi motivi fui chiamata negli anni 1982/83 da un Magistrato a piazzale Clodio - Roma - al quale dichiarai piu' o meno le stesse cose.----------

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 12,00 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - C.O.P. ROMA -

LA PARTE

525

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P..

L'anno 1993, addì 03 del mese di giugno, in Roma, via Elio Chianesi nr. 134, presso l'abitazione di VETTUCCI Orlanda, di seguito meglio indicata, alle ore 17,50, viene redatto il presente atto:----------

VERBALIZZANTI

* Capitano CARANO Antonio;
* Brigadiere TETI Vito.

P A R T E

* VETTUCCI Orlanda, nata a MONTEROTONDO (RM) il 14/06/1920, residente a Roma, via Elio Chianesi nr. 134,

identificata a mezzo di CARTA di identità N° AZ158136 Rilasciata dal Comune di Roma.---------

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr. 6412/93 il Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma Dr. Giovanni SALVI con Decreto nr. 6412/93 datato 27.05.1993 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----------

Per quanto sopra in data odierna, previa comunicazione telefonica, i verbalizzanti si sono portati presso l'abitazione della VETTUCCI ove la stessa, resa edotta dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti.----------

A.D.R: Ho ricoperto l'incarico d'impiegata di prima ordine presso il Comitato Romano della Democrazia Cri=

Capt. Antonio Carano

-SEGUE- Orlanda Vettucci

Brig. Vito Teti

SEGUE VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI REDATTO IN DATA 03.06.1993 NEI CONFRONTI DI VETTUCCI ORLANDA.----------

STIANA dal 1963 al 1987, ~~Dop~~ dapprima LAVORANDO PRESSO L'UFFICIO CULTURALE e successivamente, ma non RICORDO con precisione la data, presso la segreteria AMMINISTRATIVA del comitato stesso. - - - - -

A.D.R.: In RELAZIONE AGLI ASSEGNI NR. 160044269, 160044271, NR. 160044272 emessi dalla BANCA Commerciale ITALIANA all'ordine di GERLI Luigi e ASSEGNI NR. 30056715-30056716-30056717-30056718-30056719, emessi dalla BANCA Popolare di Milano all'ordine di FERRE' Nicola, ASSEGNI da VOI MASTRATEMI, NON RICORDO di AVERLI NEGOZIATI OVVERO di AVERLI PORTATI ALL'INCASSO. NON CONOSCO ~~RE~~ i SIGNORI FERRE' Nicola e GERLI Luigi e NON NE HO MAI SENTITO PARLARE. - - - - - - - - - - - -

A.D.R.: In RELAZIONE AGLI OTTO ASSEGNI da VOI MOSTRATIMI e alle DISTINTE di VERSAMENTO RELATIVE esprimo dubbi RIGUARDO l'AUTENTICITA' della mia FIRMA apposta sugli stessi. FACCIO ALTRESI' PRESENTE, nel PERIODO IN CUI ERO IMPIEGATA presso il Comitato della DEMOCRAZIA CRISTIANA di AVER NEGOZIATO ASSEGNI PER

-SEGUE- Orlanda Vettucci

Brig. Vet. Citi

C.O.P. ROMA - DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

SEGUE VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI REDATTO IN DATA 03.06.1993 NEI CONFRONTI DI VETTUCCI ORLANDA.-----

conto del predetto Comitato ma gli stessi FACEVANO RIFERIMENTO AD OPERAZIONI di TESSERAMENTO. - - - - - - - - - - - - - - - - -

Il presente ATTO viene Redatto perché consti. -

FATTO, LETTO, CONFERMATO e SOTTOSCRITTO IN DATA e LUOGO di cui SOPRA. - - - - -

VERBALIZZANTI
Col. Antonio Corano
Brig. M. Zitti

LA PARTE
Orlanda Vettucci

C.O.P. - DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - ROMA

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addi 03 del mese di Giugno , alle ore 08,30 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- MEVI Rinaldo, nato a Capitignano il 04.11.25 e residente in Roma, via C. Fani nr. 51, identificato a mezzo C.I. nr.88059017 rilasciata dal Comune di Roma in data 10.09.87.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giovanni SALVI con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----
Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato MEVI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: Dal 1968 al 1992 ho lavorato presso la sede del Partito Socialista Italiano di via del Corso - Roma - con mansioni di autista-fattorino e spesso effettuavo versamenti in banca per conto del partito.----------
ADR: Gli assegni riguardanti l'amministrazione del Partito mi venivano consegnati da Carlo FILIPPI oppure da BIELLI Gabriella entrambi cassieri .----------
ADR: A volte gli assegni mi venivano consegnati privi della girata che io provvedevo ad apporre oppure mi venivano intestati direttamente per facilitare le operazioni bancarie.-

Rinaldo Mevi

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 01.06.1993 nei confronti di ~~LONGINOTTI Mario.~~ MEVI RIVALDO
----------foglio nr. 2 ----------

ADR: l'assegno nr. 20077613, che mi mostrate, emesso dalla B.P. di Milano all'ordine di Alberto CRESTI del valore di L. 5.000.000 mi pare mi fosse stato consegnato dalla DI CINDIO per versarlo sul suo conto corrente presso la B.N.L.----------
ADR: riconosco la mia firma sulla distinta di versamento della B.N.L. datata 14.09.76 con la quale effettuai il versamento sul conto della DI CINDIO.----------
ADR: ricordo che la DI CINDIO faceva parte della segreteria particolare dell'On. Giacomo MANCINI e pertanto non era annoverata fra i dipendenti ufficiali del Partito Socialista Italiano, pertanto presumo che l'assegno riguardasse l'amministrazione privata della citata segreteria.----------
ADR: ricordo di aver fatto altri versamenti per conto della DI CINDIO ma non ricordo il tipo di titolo ed il valore degli stessi.----------
ADR: non conosco ne' ho sentito mai parlare di Alberto CRESTI.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 09,10 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

Rivaldo Mevi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 03 del mese di Giugno, alle ore 18,30 presso gli Uffici della Città dei Ragazzi, sita in Maddaloni, p.zza Matteotti viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- D'ANGELO Salvatore, nato a Maddaloni il 25.01.20 - sacerdote

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93 il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giovanni SALVI con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----

Per quanto sopra Don Salvatore D'ANGELO, reso edotto dei motivi della presenza dei verbalizzanti dichiara di voler rispondere a quanto richiesto:

ADR: riconosco la firma apposta quale ultimo giratario dietro gli assegni da voi mostratimi nr. 30039853-30039855-30039852 emessi dalla B.P. di Milano all'ordine di CARLOTTI Piero.--

ADR: non conosco nè ho mai sentito parlare di CARLOTTI Piero.----

ADR: sono Presidente e fondatore della "Fondazione Villaggio dei Ragazzi Maddaloni Caserta". Nel corso degli anni, dalla nascita della Fondazione, avvenuta nel 1946, la stessa ha ricevuto e continua a ricevere a titolo di beneficenza numerosissime e cospicue ~~elargi~~ donazioni (immobili, danaro, titoli).

.../...

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 0 .06.1993 nei confronti di D'ANGELO Salvatore.
----------foglio nr. 2 ----------

La Fondazione è cresciuta negli anni fino a raggiungere 1.200 unità di frequentatori, nelle varie classi (dall'asilo alle scuole superiori), di cui circa 400 sono ospiti permanenti della struttura. Il personale addetto, tra docenti, non docenti ed educatori nonchè personale di servizio raggiunge circa 350 unità che si capisce hanno un notevole costo di gestione al quale non bastano per far fronte le rette che vengono pagate dai vari enti ma necessitano ulteriori entrate che per la fondazione possono derivare soltanto da donazioni. Questo è noto anche all'opinione pubblica.-------

ADR: all'epoca degli assegni in trattazione annoveravo tra i numerosissimi donatori personaggi di spicco anche di istituzioni pubbliche quali il Gen. PASSAMONTI della Guardia di Finanza, il Cardinale BENELLI (mio compagno di scuola) Carlo PESENTI, Italo GEMINI presidente della ALIGAGIS ed altri.----------

ADR: conosco personalmente il Sen. ANDREOTTI il quale fra l'altro fa parte del consiglio di amministrazione della Fondazione, carica conferitagli ad Honorem. Lo stesso come è noto dalla cronaca ha adottato bambini albanesi per i quali versava normalmente le rette dovute.----------

ADR: da quanto sopra è chiaro che nel corso di quasi 50 anni ~~mi sono~~ ho avuto tantissime volte donazioni del tipo in esame per cui mi è impossibile collegare a persona precisa la donazione fattami con gli assegni in oggetto. Voglio precisare comunque che ~~esclude~~ gli aiuti ricevuti dall'on. ANDREOTTI, inqualità di membro del consiglio di amministrazione dal 1978, sono stati sempre elargiti in denaro contante.----------

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 19.30 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

2

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 03 del mese di Giugno , alle ore 09,30 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Brig. BARBATI Domenico
* Brig. TETI Vito

P A R T E

- BACCI Vasco, nato a Fabbriche di VALLICO (LU) il 28.11.17 e residente in Roma, via Del Serafico nr. 106,identificato a mezzo P.Auto nr.RM3744723P rilasciata Prefetto di Roma in data 17.5.89.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giovanni SALVI con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----
Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato BACCI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: sono stato collaboratore, in qualita' di amministratore, del comitato romano della Democrazia Cristiana dal 1973 al 1977.----------
ADR: riconosco la mia firma apposta quale ultimo giratario sugli assegni da voi mostratimi nn.rr. 160044278 -270 emessi dalla Banca Commerciale Italiana all'ordine di Luigi GERLI del valore di L. 10.000.000 cadauno.----------
ADR: ricordo sicuramente che ho girato gli assegni per effettuare operazioni amministrative per conto del comitato del quale come ho detto ero amministratore.----------
ADR: gli assegni a quanto ricordo mi venivano dati dal segretario politico, all'epoca SIGNORELLO, o da qualche suo

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 03.06.1993 nei confronti di BACCI Vasco.
----------foglio nr. 2 ----------

collaboratore.----------
ADR: conosco la signora VETTUCCI Orlanda che all'epoca mi collaborava nelle funzioni di amministratore.----------
ADR: non conosco ne' ho sentito mai parlare di Luigi GERLI.---

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 09,55 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 01 del mese di Giugno , alle ore 10,55 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. MAGARINI MONTENERO Marco
* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- NATTINO Giampietro, nato a Roma il 9.06.35 e residente in Roma, via C. Metella nr. 10 - Amm.re Delegato della FINNAT Spa.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giovanni SALVI con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.---- Per quanto sopra in data odierna, previo invito , si è presentato presso questi Uffici il citato NATTINO che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: Sono attualmente Amm.re Delegato della " Finnat Euroamerica SIM " Spa di cui detengo il 51 % delle azioni unitamente alla mia consorte. Sono stato sempre, da lungo tempo, amm.re delegato della Finnat Spa sino alla sua trasformazione nella societa' sopra nominata.----------
ADR: gli assegni che mi mostrate sono presumibilmente da ricondurre ad un deposito effettuato sul conto del ROVELLI presso la nostra societa'. Infatti, il ROVELLI, oltre ad essere in quegli anni - 1976/77 consigliere d'amministrazione della Finnat, versava in conto acquisto titoli delle somme

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 01.06.1993 nei confronti di NATTINO Giampietro.
----------foglio nr. 2 ----------

con assegni circolari e, forse, qualche volta anche in contanti.----------
ADR: Non escludo che siano state effettuate operazioni in borsa per conto del ROVELLI anche se, debbo aggiungere, lo stesso ebbe piu' volte a confidarmi che la possibilita' di una riserva di liquidita', presso la Finnat e non presso Istituti di Credito, lo poteva garantire da eventuali blocchi di beni in caso di un suo sequestro di persona. Posso affermare infatti che in quegli anni il ROVELLI aveva una grande paura di subire rapimenti.----------
ADR: faccio riserva di presentare a questo ufficio la documentazione contabile e/o societaria attestante le operazioni di cui sopra anche se, per il tempo trascorso dubito che la stessa venga reperita.----------
ADR: per quanto mi risulta gli assegni che mi avete mostrato possono avere la motivazione gia' descritta. Non sono a conoscenza di possibili altre motivazioni.----------
ADR: negli incarichi ricoperti in Finnat non ho mai ricevuto richieste e/o aiuti da parte di alcun partito politico.

Pertanto la parte viene invitata a presentare la documentazione legittimante le operazioni da ricondurre al ROVELLI e/o, ove esistenti, copia di corrispondenza che lo stesso possa avere intrattenuto con la Spa Finnat. La parte si impegna a consegnare quanto sara' in grado di reperire.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 11.30 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - C.O.P. ROMA -

LA PARTE

All. 1
536

Finnat Euramerica

Società di intermediazione mobiliare

SOCIETÀ PER AZIONI CAP. SOC. L. 41.726.635.000

SEDE IN ROMA
PIAZZA DEL GESÙ, 49
TEL. 6990026 - 6784424 - 6794369
6791424 - BORSA 6793927
TELEX 613386 - FAX 6791984

00186 ROMA 4 giugno 1993

Spett.le
Direzione Investigativa Antimafia
Piazza Cola di Rienzo, 27
R O M A

Alla cortese attenzione del Maggiore Magarini

Gentile Maggiore,

dopo un controllo effettuato Le confermo che nel nostro archivio non é più presente documentazione relativa all'anno 1976.

Nel temermi a Sua completa disposizione per ogni eventuale ulteriore informazione, Le invio i più cordiali saluti.

FINNAT EURAMETICA SIM SPA

(l'Amministratore Delegato)

ISCRIZ. TRIB. ROMA N. 1452/63 - ISCRIZ. C.C.I.A. N. 270536
COD. FISCALE 00396620585 - PART. IVA 00879171007

Alla cortese attenzione del Maggiore Magarini

537

Spett.le
Direzione Investigativa Antimafia
Piazza Cola di Rienzo n° 27
R O M A

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 01 del mese di Giugno , alle ore 15,30 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- PELLEGRINI Massimo, nato a Roma il 29.03.28 e quivi residente in via della Stazione Ostiense nr. 19 identificato a mezzo C.I. nr. 00942287 rilasciata dal Comune di Roma in data 1.2.89.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. **Giovanni SALVI** con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----
Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato PELLEGRINI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: sono stato dipendente, in qualita' di contabile, della Srl SCARINGI A. dal 1956 al 1984 il cui amministratore era MALFATTI Amedeo.----------

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 01.06.1993 nei confronti di PELLEGRINI Massimo.
----------foglio nr. 2 ----------

ADR: riconosco la mia firma apposta quale ultima girata sui seguenti assegni emessi dalla Banca Popolare di Milano all'ordine di BINDI Giulio : numeri 30056708-709.----------
ADR: non conoscevo e non conosco il signor BINDI Giulio. Gli assegni di cui sopra, ognuno dell'importo di L. 10.000.000, vennero da me girati per essere versati sul conto corrente della Scaringi Srl presso la Banca Popolare di Novara di v.le delle Provincie. ----------
ADR: non conosco tale dr. Ley ROVELLI.----------
ADR: preciso che nella societa' SCARINGI mi occupavo di amministrazione in generale e percio' mi sono trovato a girare gli assegni di cui sopra avendo anche delega di firma per versamenti e prelevamenti.----------

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 16.20 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - C.O.P. ROMA -

LA PARTE

Pellegrini Massimo

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 01 del mese di Giugno , alle ore 16,30 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- BUSIRI VICI Giovanni Carlo,nato a Roma il 18.03.33 e quivi residente in via Bruxelles nr. 47 identificato a mezzo C.I. nr. 03769982 rilasciata dal Comune di Roma in data 27.03.90.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. Giovanni SALVI con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.----
Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato BUSIRI VICI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: ho sempre svolto, come da tradizione di famiglia libera attivita' professionale in qualita' di architetto espletando la mia attivita' nei confronti sia di utenti privati che pubblici.----------

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 01.06.1993 nei confronti di BUSIRI VICI.
----------foglio nr. 2 ----------

ADR: riconosco la mia firma apposta quale ultima girata sui seguenti assegni emessi dalla Banca Commerciale Italiana rispettivamente all'ordine di BLASI Antonio (numero 160045328) e all'ordine di SOLARO Paolo (numero 160045332)----------
ADR: non conoscevo e non conosco i signori BLASI Antonio e SOLARO Paolo.----------
ADR: non ricordo il motivo o i motivi per i quali gli assegni di cui sopra, ognuno dell'importo di L. 10.000.000, vennero da me incassati, presumo che mi siano stati dati quali corrispettivo della vendita di un appartamento in Portocervo il cui acquirente, mi pare di ricordare, fosse un tale SARNELLI, all'epoca barman dell'Hotel Cervo.----------
ADR: non ho conosciuto ne' conosco tale Ley ROVELLI.---------
ADR: voglio precisare che circa gli assegni innanzi citati sono stato gia' sentito dal Sost.Proc. della Repubblica di Roma dr. Orazio SAVIA al quale riferii le stesse cose.--------
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 17,15 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA • C.O.P. ROMA •

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI EX ART. 351 C.P.P./

L'anno 1993, addì 01 del mese di Giugno , alle ore 09,45 presso gli Uffici del Centro Operativo in intestazione, siti in questa piazza Cola di Rienzo nr. 27 viene redatto il presente atto.----------

VERBALIZZANTI

* Magg. MAGARINI MONTENERO Marco
* Magg. DURANTE Silvio
* Bri. BARBATI Domenico

P A R T E

- LONGINOTTI Mario, nato a Brescia il 23.08.14 e residente in Roma, via Sardegna nr. 14 identificato a mezzo pat. auto nr. 97006 rilasciata dal Prefetto di Roma in data 6.12.79.

F A T T O

Nell'ambito del procedimento penale nr.6412/93___ il Sost.Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma dr. **Giovanni SALVI** con decreto nr. 6412/93 datato 27.05.93 ha disposto di escutere a sommarie informazioni quelle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini in corso.---- Per quanto sopra in data odierna, previo invito telefonico, si è presentato presso questi Uffici il citato LONGINOTTI che reso edotto dei motivi della convocazione, ha accettato di rispondere alle domande dei verbalizzanti. ----------

ADR: Poco dopo la costituzione della FINNAT Spa, nel tempo,ho ricoperto le seguenti cariche: consigliere, direttore generale e consigliere, presidente. Non ricordo le date dei vari incarichi, posso precisare che con la trasformazione della " Finnat " in " Finnat Euroamerica Sim " avvenuta di fatto nel mese di Dicembre 1992, ho cessato l'incarico di presidente della Finnat rimanendo consigliere della nuova societa'.

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 01.06.1993 nei confronti di LONGINOTTI Mario.
----------foglio nr. 2 ----------

ADR: Negli anni 1976/77 ero sicuramente in ambito Finnnat anche se non ricordo con esattezza l'incarico che svolgevo in quel periodo.----------
ADR: La Finnat Spa si occupava essenzialmente di finanziamenti per acquisto titoli e soprattutto di intermediazione in borsa.
D: riconosce la firma apposta sul retro dei titoli che le vengono mostrati?----------
R: riconosco la mia firma apposta quale ultima girata sui seguenti assegni emessi dalla Banca Popolare di Milano all'ordine di CARLOTTI Piero: numeri 30039856-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70; riconosco altresi' la mia firma apposta quale ultima girata sui seguenti assegni emessi dalla Banca Commerciale Italiana all'ordine di GERLI Luigi: numeri 160044254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268.----------
ADR: non conoscevo e non conosco i signori CARLOTTI Piero e GERLI Luigi. Non ricordo il motivo o i motivi per i quali gli assegni di cui sopra, ognuno dell'importo di L. 10.000.000, vennero a me presentati per la girata.----------
ADR: conoscevo il dr. ROVELLI in quanto conoscente di amici comuni ed approfondii successivamente la detta conoscenza quando lo stesso ROVELLI divenne consigliere della Finnat Spa.-
ADR: il ROVELLI all'epoca era anche presidente della S.I.R. e credo che sia rimasto in Finnat per cinque - sei anni. Le date da me non ricordate sono comunque riscontrabili dai documenti societari.----------
ADR: conosco il senatore ANDREOTTI in quanto mio padre, anch'esso democristiano, e' stato deputato per cinque legislature ricoprendo anche incarichi di Governo. Non ho mai avuto motivo di chiedere favori ovvero di riceverne dal sen. ANDREOTTI.----------

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto alle ore 10.40 viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte.

I VERBALIZZANTI

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA - C.O.P. ROMA

LA PARTE

544

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

Uffici di via Triboniano n. 3

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Il giorno 10 giugno 1993, alle ore 15,35, nei suindicati uffici giudiziari, avanti il Sostituto Procurator dr. Giovanni SALVI, è comparsa Rosina PECORELLI, in atti generalizzata.
Mi èpresento spontaneamente perchè intendo riferire che mi sono messo in contatto per telefono con tale AMBROSI Benito, il cui nome mi è stato fatto dal giornalista Paolo SCARANO. AMBROSI afferma di essere a conoscenza di molte cose che riguardano ANDREOTTI, CIARRAPICO, PECORELLI e i Servizi segreti, ai quali fa capire di avere appertenuto. Afferma di conoscere Maletti, La Bruna e altri. Parla spesso del Questore POMPO'.
AMBROSI è spesso nell' Hotel VITTORIA di Fiuggi, il cui numero è 0775/55075; ha anche un numero di casa 526002.

Rosina Pecorelli

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

OGGETTO: PROCESSO VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI rese da:======
- COSTANTINI Serena, nata a Roma il 7.11.1960, residente a Roma in L.go Tevere Tor di Nona nr.3, identificata a mezzo di Pat. cat. "B" NR: RM3615694D, ril. dalla Prefettura di Roma il 25.05.1988.==========

=.=.=.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
- Centro Operativo Roma -

OGGETTO: P.V. sommarie informazioni rese da:

- COSTANTINI Serena, nata a Roma il 7/11/60, res. a Roma in Via Lungo Tevere Tor di Nona 3, identificata a mezzo Pat. cat. B n. RM 3615694 D ril. Pref. RM. 25-5-1987 ==========

L'anno 1993, addì 12 del mese di giugno, in Roma L.go Tevere Tor di Nona 3, p. 4, ore 14.00 ==========
innanzi a me sottoscritto Ufficiale di P.G. è presente la nominata in epigrafe figlia di Costantini Sergio nato a V.T. il 2/7/1915, la quale opportunamente escussa, spontaneamente riferisce che: ==========
"Mio padre al momento si trova in Brasile, ove si è trasferito, come si evince dal certificato dell'Anagrafe che vi mostro, datato 3/10/1985. ==========
I miei genitori abitano assieme con mio padre con cadenza mensile effettuano il loro abituale soggiorno. Soffre di malattie finiscono effettuano di non poter affrontare un eventuale

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA • ROMA • C.O.P.

547

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI ESAME DI PERSONA INFORMATA SUI FATTI

Davanti al S. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dalla sottoscritta collaboratrice di segeteria, alle ore 10,00 del 15 giugno 1993, nei locali della Procura della Repubblica in piazzale Clodio, è comparsa la Sig.ra Franca MANGIAVACCA, in atti generalizzata.

Mi presento spontaneamente perchè intendo far presente che giovedì pomeriggio, 10 giugno 1993, mia figlia Filottea AMATI ha ricevuto una telefonata nella quale un uomo, che non ha detto il nome, ha chiesto di parlare con la Signora MANGIATERRA; mia figlia ha chiesto chi parlasse e l' interlocutore ha messo giù la cornetta. La mattina dello stesso giorno avevo deposto davanti alla Corte d' Assise nel procedimento per la Loggia P2; inoltre proprio quel giorno sono comparsi sulla stampa stralci della richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del Senatore ANDREOTTI, nei quali si faceva riferimento alle mie deposizioni. Poco dopo è giunta la telefonata di un giornalista radiofonico, del quale in questo momento non ricordo il nome, al quale chiesi se avesse chiamato prima e avesse chiesto della Signora MANGIATERRA, ma il giornalista rispose negativamente.
ADR Non ho nulla da modificare o aggiungere a quanto ho già dichiarato. Ribadisco che sono convinta che nel corso della cena presso la Famiglia Piemontese non si parlò della copertina del numero 5, anche perchè sono sicurissima che non fosse stata ancora stampata.
Produco fotocopia di un articolo nel quale si fa riferimento al numero Zero di OP. Il numero Zero manca dalla collezione ed è questo l' unico riferimento che ho trovato a tale numero; per tale motivo ne ho portato una fotocopia.
L.C.S.

Ultima puntata del dossier OP «numero zero»

1978: perché non arrestarono Roberto Calvi?

(7ª puntata)



Calvi, dove ha preso 200 e più milioni di dollari?

Dove ha preso Roberto Calvi i 200 e più milioni di dollari per acquistare tali pacchetti azionari non figuranti, almeno nella prima fase dell'operazione, nei bilanci delle società controllate dal Banco Ambrosiano, al quale, contemporaneamente egli dava la scalata sino a diventare presidente ed azionista di maggioranza?

A che prezzo Roberto Calvi ha rivenduto tali azioni a Interbanca, Centrale, Ambrosiano, eccetera?

La Magistratura e la Guardia di Finanza accertino non solo le appropriazioni indebite ed i falsi in bilancio, ma anche i reati di evasione fiscale e di illecite esportazioni valutarie.

La lettera di Sindona al governatore Carli

In una lettera del 15 febbraio 1976, inviata all'allora Governatore della Banca d'Italia, Michele Sindona rivolgeva gravissime accuse all'amministratore delegato del Banco Ambrosiano, Roberto Calvi, accuse che coinvolgevano lo stesso Governatore, tanto che questi non solo fu costretto a rassegnare le dimissioni dalla Banca d'Italia, ma è stato successivamente incriminato dalla magistratura milanese.

Riproduciamo qui le parti essenziali di quella lettera denuncia inviata da Michele Sindona al Governatore della Banca d'Italia.

«L'O.P.A. Bastogi era stata concepita da me, per i motivi che Ella ben conosce, ma era stata effettuata in parti uguali dal Banco Ambrosiano e dalla Hambros Bank «in nero» (questo benedetto establishment cui tutto è permesso!) e regolarmente soltanto dalla Fasco. Esisteva un accordo tra i tre soci. Gliel'ho presentato ed Ella mi ha detto che preferiva non conoscerlo. Le interessa a questo punto se vuole che Glielo mandi?

«Quando non è stato raggiunto il numero di azioni richiesto dagli offerenti a causa del Suo valido e decisivo intervento, gli azionisti si erano rivolti al tribunale per il riconoscimento del loro diritto.

«In quel momento il dottor Roberto Calvi mi dichiarò che l'Ambrosiano avrebbe comperato, a qualsiasi prezzo le nostre azioni Bastogi purché non ritirassimo le opposizioni. Non eravamo entrati in questa operazione per speculare in questa operazione e non approfittammo, come è sempre nel nostro stile, della situazione: chiedemmo soltanto il rimborso del puro costo.

«Non soltanto io, ma anche i Suoi amici le fecero presente che questo acquisto all'estero da parte di un istituto bancario era quanto meno strano. Si è chiesto dottor Carli con quali fondi è stato effettuato e in quale bilancio è stata riportata la relativa partecipazione? (E pensare che Ella ed i Suoi collaboratori sono scandalizzati delle piccole irregolarità formali della Banca Unione!).

«Simili operazioni sono state successivamente effettuate irregolarmente dallo stesso Gruppo attraverso simulazioni cosiddette fiduciarie, anche per la Centrale, per la Banca Cattolica del Veneto, per il Credito Varesino, per la Manifattura Pacchetti, per la Banque de Financement, 'Finabank' di Ginevra, ecc. Tutte le operazioni transitate dalla Fasco o da società da essa controllate e per le quali esistono i documenti che Ella preferì non esaminare perché, violando le leggi bancarie e valutarie, l'avrebbero costretta ad intervenire informandone le competenti autorità.

«Anche in questo caso vale il ragionamento precedente: quali bilanci le hanno evidenziate? E pensare che in un secondo momento, forse a prezzi differenti (che non siano stati anche maggiorati?) sono rientrati, almeno in parte, ufficialmente nel portafoglio di società finanziarie controllate o aventi rapporti con i gruppi che avevano interesse, con il Suo consenso, a possedere tali partecipazioni.

«Io operavo sempre in forma regolare ed ufficiale e gli altri irregolarmente e in nero, violando tutte le regole della legge e dell'etica bancaria: io venivo punito e gli altri premiati.

«Ella sapeva, signor Governatore, che tutte queste operazioni erano transitate da me, oppure per lasciarLa tranquilla Le era stato riferito che erano invenzioni di terzi e che si poteva stare tranquilli anche se si trattava di affari irregolari? A me era stato riferito dallo stesso gruppo bancario acquirente che esso non poteva più mantenere i rapporti di associazione con me nella Centrale, nel Varesino, nella Finabank, ecc. perché Ella glielo aveva proibito: concedeva autorizzazioni verbali, pur di farmi estromettere da tali istituti!».

L'incriminazione del Governatore della Banca d'Italia Guido Carli

In data 7 luglio 1977 il Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, dottor Guido Viola nella sua requisitoria nel procedimento penale n. 2939/75 (A.P.M. (n. 721/75 Reg. Gnr (G.I.) ha formalmente accusato Guido Carli, nella sua veste di Governatore della Banca d'Italia, delle seguenti azioni criminose:

«(1) Art. 328 Codice Penale (omissione d'atti d'ufficio) per non aver tempestivamente promosso il procedimento per la declaratoria della Liquidazione Coatta Amministrativa della Banca Privata Italiana.

«(2) concorso in bancarotta fraudolenta ai sensi dell'art. 223 Legge Fallimentare in relazione agli articoli 2621 e 2630 Codice Civile (reato questo commesso da Fignon Giovan Battista).

«(3) art. 640 Codice Penale, 61 n. 7 e 11 Codice Penale (truffa aggravata, commessa in relazione al fatto specificato al n. 2); art. 501 Codice Penale (aggiotaggio commesso in relazione al fatto specificato nel n. 2)».

Che cosa aspetta la Magistratura milanese per incriminare e spiccare mandato di cattura contro Roberto Calvi, che ha commesso reati ben più gravi dell'ex Governatore della Banca d'Italia ed attuale presidente della Confindustria?

(Fine)



Il banchiere Roberto Calvi

TUTTOROMA
4.11.1982

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

N. ..... di Prot.

Roma, lì ..... 198.....
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati .....

STAMPERIA REALE DI ROMA

OGGETTO : VERBALE DI INFORMAZIONI DI PERSONE INFORMATE SUI FATTI

Davanti al S. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni SALVI, assistito dal dr. Fiorelli della DIA di Roma, alle ore 15,10 del 15 giugno 1993, nei locali della Casa Circondariale di Roma - Rebibbia Nuovo Complesso, è comparso DAC Bocco Luciano.

Non ho null'altro da aggiungere o da modificare a quanto ho già dichiarato. Le confermo, ora sono in grado di fornire altre indicazioni circa le conoscenze di CHICHIARELLI. Posso solo aggiungere che, qualche giorno prima che venisse reso pubblico il comunicato n. 7, del lago della Duchessa, CHICHIARELLI me ne parlò con un suo amico, di nome Mimmo, da anni a Roma per studio e lo portò nella Concessionaria di cui negozio di elettrodomestici; ora mi occupo di scrivere a calcolatrici. Mimmo rimase molto sfavorevole da quello di CHICHIARELLI gli avrei detto a voi volte seguirlo già nulla. Credo anche di dargli quel momento abbandonare il lavoro. ———

ADR Non ho sentito il contenuto della conversazione, ma Mimmo mi disse che CHICHIARELLI aveva intenzione di mandare gli esplosivi nella sua casa, a casa in un luogo vicino della sua luogo d'origine. Faccio presente che ho visto più di una persona al colloquio e se ne ho riferito il Mimmo. Certamente è seguito me ne parlò anche CHICHIARELLI.

ADR Non so nulla dell'omicidio PECORELLI, di più di quanto abbia già dichiarato. Posso solo dire che CHICHIARELLI aveva ingaggiato l'omicidio, come egli stesso mi confidò.

Preciso che a tale data 01.11.93 la dichiarante che CHICHIARELLI mi aveva manifestato la volontà di far rinvenire un bossolo fra di un Taxi collocato di una Telefonia Telefonica.

Fiorelli

Dac Bocco

Segue verbale d'esame Dott Bocca - 17/6/93

Non ho più buon ricordo e non sono in grado di dare spiegazioni.

C. C. S.

Rizzoli

Dottelli

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO: verbale di sommarie informazioni rese, su delega del Sost. Proc. dott. Giovanni Salvi, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dal sig.:
GRANIERO Angelo, nato a San Giorgio a Liri (FR) il 29.3.1948, ivi residente in via Campo La Mola, 13, coniugato, litografo.

L'anno millenocentonovantatre, il giorno 17 del mese di giugno, alle ore 17,00, negli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, in Roma.----------
Innanzi a noi sottoscritti V. Questore Agg. dott. Alfredo Fiorelli e V. Ispettore Arcadio Atzei, Ufficiali di P.G. appartenenti al suddetto ufficio, e' presente GRANIERO Angelo, in oggetto indicato, il quale, opportunamente interpellato, spontaneamente dichiara quanto segue:----------
Ho lavorato per la tipografia di CIARRAPICO, prima in Cassino - stabilimento denominato SAIPEM - successivamente trasferitosi in localita' Villa Santa Lucia (FR), dal 1964 al 1990, anno in cui mi dimisi volontariamente perche' le condizioni di lavoro non mi erano favorevoli. Sono io, effettivamente, che ho concesso l'intervista al giornalista Paolo Petrucci, del settimanale AVVENIMENTI, apparsa sul numero del 23.6.1993. Con il Petrucci sono legato da un rapporto di amicizia da circa 5/6 anni. Nel corso dei nostri incontri parliamo di diversi argomenti. Trovandomi di recente a commentare con lui il caso Pecorelli, da poco tornato alle cronache, gli ho riferito alcune cose avvenute nella tipografia in cui lavoravo in quegli anni e mi ha allora chiesto di poterne trarre un articolo. Nella sostanza confermo quanto ho a lui dichiarato nell'intervista, debbo pero' fare alcune precisazioni: il PETRUCCI riporta con esattezza, virgolettando come se fossero parole da me dette, una frase secondo cui io avrei indicato con esattezza la data della meta' del marzo 1979, come quella in cui la tipografia ricevette i "menabo'" della rivista OP. Debbo precisare, invece, che non sono in grado, stante il tempo trascorso, di poter far risalire a quella data l'invio dei "menabo'". Sicuramente ricevemmo i "menabo'" di OP qualche mese prima. Faccio pero' presente che CIARRAPICO, in una riunione del Consiglio di Fabbrica che avvenne a fine 1978/inizio 1979, ci disse che di li' a poco avremmo dovuto stampare un settimanale che avrebbe consentito di risollevare le sorti,

Graniero Angelo 1

Arcadio Atzei V. Isp.
Alfredo Fiorelli

in quel momento critiche, della tipografia. Tenendo presente questo dato, e cioè che la rivista in questione era OP, ritengo che l'invio del "menabo" in questione vada compreso dal momento della riunione a pochi giorni prima dell'uccisione di PECORELLI; confermo di aver maneggiato personalmente le foto di ANDREOTTI che dovevano andare sulla copertina, mentre non sono sicuro dei personaggi che si intravedevano sullo sfondo della foto, tra i quali il giornalista individua Salvo LIMA. Non posso, cioe', essere sicuro del fatto che LIMA fosse presente nella foto, perche' all'epoca era un personaggio a me assolutamente sconosciuto. Solo quando dopo due tre anni vidi la foto di questi su un giornale mi sembro' quello che era sullo sfondo della foto di ANDREOTTI. Torno a ripetere, pero', che non sono sicuro di tale identificazione; circa i "menabo'" di OP che il giornalista dichiara dover essere all'interno della tipografia, escludo invece che ve ne sia ancora traccia, perche' ricordo di averli io stesso conservati per diversi anni all'interno di uno scatolone e di averli poi buttati due/tre anni prima di licenziarmi.----------

A.D.R. Confermo, comunque, che anche antecedentemente al dicembre 1978/gennaio 1979, nel nostro magazzino arrivavano le "rese" del settimanale OP invendute, seppure non stampato dalla nostra tipografia. La cosa, proprio per il motivo su esposto sembrava molto strana, non solo da un punto vista tecnico, ma anche perche' i contenuti della rivista, in talune occasioni, riportavano articoli di critica ad ANDREOTTI, che era a noi noto come amico strettissimo del nostro titolare.----------

A.D.R. Le rese di OP nel nostro magazzino, per quel che ricordo, cominciarono ad arrivare sicuramente nel 1978, verosimilmente sei/sette mesi prima della morte di PECORELLI.

A.D.R. Sicuramente, almeno in una occasione, mi e ' capitato di incontrare PECORELLI, che vidi parlare con CIARRAPICO nello stabilimento. Sono sicuro che fosse lui perche' lo riconobbi dalle foto sui giornali dopo l'omicidio.----------

A.D.R. A PETRUCCI rilasciai un'intervista di contenuto piu' o meno simile a quella a voi nota, gia' nel marzo del 1990, sempre su "Avvenimenti" in coincidenza con l'acquisto della Societa' Sportiva Roma da parte di CIARRAPICO.Tale intervista però era incentrata sulla figura di Ciarrapico ma conteneva anche riferimenti alla rivista OP.----------

L.c.s

Arturo Agnr / V. Isp

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
ROMA

Verbale di nomina di perito ed impegno al fedele
Davanti al S. Procuratore della Repubblica, dottoressa SILVIA
COCO, assistito dal dr. FUCCI, dirigente della DIGOS di Roma,
è stato chiamato dall'usciere addetto, alle ore 10,30 del
18 giugno 1993 è comparso il perito Ufficiale Botto
Questo dopo aver declinato le proprie generalità dichiara:
Non ho mai saputo di nulla per DELLA CHIESA Giuseppe
l'EVANGELISTI. ———

ADR ho avuto a Roma verso le ore 20,00 del 1° ottobre
1988 il generale DELLA CHIESA mi fece sapere
che il generale si recò a Roma, ma non so se fece ritorno
a Torino o fece andare direttamente a Roma.

ADR Ho avuto cura di NORO che mi riferì il generale
DELLA CHIESA gli fece vedere fra i fascicoli
contenuti in una cartellina chiusa, che poi seppi
riguardare la stessa, di cui si era
contenuto, fosse verso venerdì della settimana in cui avvenne
il sequestro. ———

ADR Della incompletezza del materiale NORO si giustificò
in ambiente carcerario poco dopo i fatti di via Fani.
Di questo ho parlato recentemente con il Ten. Colonnello
Alessandro RUFFINO, attualmente comandante della Sezione
di P.G. della Procura di Milano e all'epoca addetto alla
Sezione Antiterrorismo di Milano. Il Ten. Col RUFFINO
ricordava di più che dettero, le BRIGATE, l'annuncio
la mancanza di carte e di soldi, la cosa fu
chiara con un'azione comunicativa.
Questo ultimo dei verbali di sequestro datato 1° ottobre 1988
e riguarda la cartellina di cui ho parlato in quanto
nel caso di numero 5. ———

ADR Recentemente il giudice Francesco NUZZI mi
ha detto di aver parlato con [illegible] in carcere

/

Segue Bono 18/6/93 17

con il VIGLIONE. Faccio le ANDREOLI, TUTTE PERQUISIZIONI sull VIGLIONE, ed al fine di evitare di fare intervenire la informazione di garanzia al VIGLIONE. Le TUTE i GdF vengono immediatamente scomparse. ——

In conclusione, ritengo che vi sia ambientamento positivo di il generale DALLA CHIESA chiede consegnato documenti personali dell'on le Aldo MORO al fine ANDREOTTI. Mi viene vietato di copia del verbale di perquisizione e viene consegnato al Maresciallo ROGNONI. ——

A Rebibbia: Non vi sono di io sia stato, tipo lo era già stato; le sere dell'8 ottobre mi vengono dalle Caserme Manfredonia alle Caserme ROSCANA, ove vi è la centrale dell'organizzazione. In tale ultima caserma fino almeno alle ore 20,00 circa di il generale era già lontano. ——

Preciso di aver letto che VIGLIONE, DALLA CHIESA, mi VIGLIONE, PISCITELLI l'ufficio di cui si è trattato di essere materiale compito dell'ufficio nella redazione del Verbale, e di fatto in del primo momento avevo dichiarato di aver appreso dall ANDREOLI di un contatto diretto tra VIGLIONE - PISCITELLI.

Preciso ancora di DALLA CHIESA consegnò al Maresciallo ROGNONI con il verbale di perquisizione un ogni da dattiloscritti contenuti nelle cartelline stesse. Mi risulta di le consegne siano state autorizzate da magistrati. Non so, però, se il generale DALLA CHIESA abbia consegnato personalmente al Maresciallo ROGNONI i documenti; io so per di aver letto al Ministero. DALLA CHIESA aveva come interlocutore il Capo della Polizia; so inoltre di il generale parlava con CORONAS. Preciso che all'epoca il dr. CORONAS era Capo della Polizia, mio Capo di fatto nel Ministero. Di maggior rapporti, anche di DALLA CHIESA parlavano con CORONAS, per i contatti con il Ministro.

Letto, Nicolò Bono

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel 06/323901 - Fax 06/32390231

Nr.125/RM2/H2-12/4175 DI PROT. Roma, 21 GIU. 1993

OGGETTO: omicidio PECORELLI.

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI
(C.A. dott. G. Salvi)

R O M A

All.ti 4-/

Fa seguito alla precedente corrispondenza pari numero ed oggetto di questo ufficio.

Si informa che in data 17 c.m., in ottemperanza a quanto disposto dalla S.V., e' stato sentito a verbale, come persona informata sui fatti, il giornalista Paolo SCARANO, in atti generalizzato, autore degli articoli aventi ad oggetto il caso dell'omicidio PECORELLI, pubblicati nelle edizioni nr. 19 e 21 del settimanale "GENTE", edite rispettivamente il 3 ed il 17 maggio 1993. (all.ti 1 e 2)

Il giornalista, nell'indicare in Rosita PECORELLI la fonte dei due suddetti articoli, ha altresi' fatto presente di essere stato piu' volte contattato telefonicamente, presso la redazione di "GENTE", da un tale che, qualificatosi come AMBROSI, proprietario di un albergo in Fiuggi e gia' appartenente alla struttura "GLADIO", gli richiedeva un incontro allo scopo di rilasciargli importanti rivelazioni sul caso PECORELLI, con particolare riferimento ad implicazioni, nel medesimo caso, di CIARRAPICO, di non meglio indicati "andreottiani", del Capitano LABRUNA e del Questore

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
Centro Operativo * Roma
P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

POMPO'.

Non avendo, per motivi redazionali, potuto dar seguito alle richieste del sedicente AMBROSI, il giornalista SCARANO aveva fornito i recapiti telefonici del predetto a Rosita PECORELLI, avvertendola, per l'eventuale uso che ne avesse voluto fare, che l'attendibilita' dell'AMBROSI era ancora tutta da verificare. (all.3)

AMBROSI Benito, in atti generalizzato, in data 21.6.1993 e' stato anch'esso sentito a verbale su delega di codesta Autorita' giudiziaria. (all.4)

Il predetto, asseritamente piu' volte inquisito per calunnia, e' - va detto per inciso - certamente persona di scarsa attendibilita', e non si e' dimostrato in grado di fornire un benche' minimo elemento di riscontro alle sue propalazioni.

Lo stesso, ha tenuto a dichiarare innanzitutto, come premessa, di avere fornito ampia testimonianza di quanto a sua conoscenza, in ordine al caso PECORELLI, nel corso di un suo intervento telefonico in diretta nella trasmissione "TELEFONO GIALLO", condotta da Corrado AUGIAS, andata in onda la sera del 25 marzo 1988.

In particolare, il suo intervento alla suddetta trasmissione televisiva, sarebbe stato dettato dalla sua volonta' di rappresentare, oltre alle quattro gia' formulate da AUGIAS, una quinta ipotesi sul movente del delitto PECORELLI e cioe' che quest'ultimo fosse stato ucciso proprio a causa degli "assegni" del presidente, vale a dire dell'On. Andreotti.

Alla trasmissione era presente anche il "Capitano" LABRUNA con il quale l'AMBROSI sarebbe entrato in polemica contestandogli cio' che il medesimo aveva testimoniato al processo sulla strage alla stazione di Bologna, nella parte in cui aveva dichiarato di avere consegnato il materiale rinvenuto e sequestrato presso la sede di "OP", dopo l'omicidio di PECORELLI, ad una autorita' giudiziaria diversa da quella competente.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

Il quadro conoscitivo dell'AMBROSI sarebbe frutto di un processo logico-deduttivo che il medesimo avrebbe tratto sulla base di non meglio specificate sue conoscenze e frequentazioni, risalenti al periodo tra il 1965 ed il 1982/1983, in ambienti eversivi di destra aderenti o simpatizzanti del movimento "NUOVA REPUBBLICA", il cui capo era Randolfo PACCIARDI.

Nell'ambito di tali sue frequentazioni, l'AMBROSI avrebbe anche partecipato, in una non meglio precisata mattina del 1966, unitamente a tale PUGLIA, ora deceduto, ed a Vittorio SBARDELLA, ad un attentato dinamitardo rivolto all'Ambasciata austriaca in Roma, per il quale, peraltro, non e' mai stato inquisito.

Sempre a proposito di tali ambienti, poi, l'AMBROSI ha dichiarato che era voce comune che gli stessi fossero frequentati da persone appartenenti ai Servizi Segreti.

L'AMBROSI, inoltre, tra il 1965 ed il 1968 avrebbe personalmente conosciuto e frequentato, presso la redazione del settimanale "MONDO D'OGGI", Mino PECORELLI, il quale gli avrebbe pubblicato due articoli a firma del collaboratore del succitato periodico, Franco PAPITTO, con i quali venivano recati attacchi scandalistici all'"ENTE FIUGGI".

Secondo l'AMBROSI, una chiave di volta dell'inchiesta in corso potrebbe essere proprio il predetto PAPITTO, attualmente inviato a Bruxelles per conto de "LA REPUBBLICA", da lui definito come persona molto vicina al PECORELLI.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
Ten. Col. CC. Domenico Di Petrillo

A/A

I LETTORI CI SCRIVONO

a Lambertucci la menopausa

ono veramente entusiasta del numero di *ente Mese* che ho trovato in edicola e ho voluto ubito scrivervi per dirve-. Acquistando *Gente ese* di aprile ho avuto na bella sorpresa perché o trovato al suo interno otto "diete primavera" Rosanna Lambertucci, popolare conduttrice levisiva della trasmisone *Più sani, più belli*. remesso che io sono già n'affezionata lettrice di *ente* e che ormai da empo seguo sul giornale interessante rubrica *La osta di Rosanna Lambertucci* nella quale la sinora risponde ai lettori, o avuto modo di conocere le otto diete elaborate appositamente dalla ambertucci per dimarire in fretta e bene maltendo il grasso superfluo e ritornando in erfetta forma fisica. La opolare conduttrice tevisiva in *Gente Mese* di prile ha affrontato anche i problemi legati alla nenopausa offrendo consigli e ricette, ma anche chiarendo dubbi e incertezze in modo da migliorare il rapporto tra se tessi e il proprio corpo. E di questo la ringrazio entitamente.

Roma,

MARIA GRAZIA GARRISI

Lettera a Di Pietro

Gentilissimo giudice Di Pietro, certo di nterpretare gli umori e i desideri comuni a milioni di emigranti italiani sparsi nei quattro angoli del globo, vorrei ringraziarla per il difficile compito che lei e i suoi collaboratori vi siete assunto n nome del popolo italiano. La tormentata strada che ha portato dalle rovine dell'Italia del dopoguerra allo sfacelo dell'Italia dei nostri giorni, è infiorita lungo gli orli del tormentato percorso dai sacrifici e dai dolori di milioni di figli italiani costretti a tentare la fortuna in terre straniere per non intralciare i nostri politici nella loro delicata, minuziosa, altamente e chirurgicamente raffinata opera di vivisezione di una intera nazione. Debbo confessarle che nell'arco di questi ultimi 50 anni, in tutti i Paesi da noi "involontariamente visitati", è stato molto arduo per noi emigranti difendere l'immagine-Italia dai lazzi dei popoli che ci hanno ospitato. Il più delle volte il manto pietoso dell'amor patrio ricamato dalle più pietose bugie copriva a stento il lezzo dei poveri resti del cadavere-Italia. Siamo sicuri di condividere con Lei lo sgomento dopo il primo anno in prima linea. Anche lei avrà capito che sul luogo del consumato delitto, una volta volati via gli ultimi avvoltoi, sarà difficile ricomporre i resti e cosa molto più ardua sarà, in base alle poche evidenti prove, risalire a chi si addossò il ruolo di mandante e a chi si assunse il ruolo di primo fenditore! Arduo, molto arduo!!! La renda forte il fatto di sapersi sostenuto da milioni di braccia e di menti anche fuori dai confini dello Stato. Un domani, alle domande dei miei figli su cosa voglia dire "essere italiano" vorrei poter rispondere con una verità e non usare più "il pietoso manto delle bugie".

Bremgarten, MARIO TODISCO

Allattare in pubblico

Quando ho letto (*Gente* numero 15 del 5 aprile 1993 a pagina 42) che in America è stata approvata dal Consiglio di Stato una legge per la quale le donne americane, d'ora in poi, potranno allattare i loro figli in pubblico senza il rischio di finire in carcere per oltraggio al comune senso del pudore, sono annichilita dallo stupore. Infatti non sapevo che in America fosse proibito allattare in pubblico. Tempo fa avevo letto la storia di quella giovane mamma lombarda che era stata allontanata da un bar perché aveva "osato" allattare il proprio bambino al seno in un locale pubblico, e avevo subito pensato alla solita mentalità retriva degli italiani che vedono del male anche dove il male non c'è. In quell'occasione, parlando con alcune amiche, avevo ricordato quante volte avevamo ammirato in chiese antiche e in luoghi sacri soavi Madonne dipinte da illustri artisti proprio nell'atto umanissimo e dolcissimo di allattare al seno il Bambin Gesù, e avevamo finito per concludere che spesso l'uomo si vergogna di cose innocenti dimenticando di farlo per cose che sono gravi.

Mantova,

LOREDANA BIANCHI

I "bastardini" sui francobolli

Ho letto con piacere su *Gente* che il ministro delle Poste ha emesso una serie di francobolli dedicata ai nostri amici gatti e ha programmato per il prossimo anno un'analoga serie dedicata ai cani. Sono già state anche anticipate le razze di appartenenza degli esemplari canini prescelti per fornire le immagini destinate a illustrare i francobolli. Tutte razze dai nomi altisonanti, tutti animali bellissimi e di gran pregio. Ma io trovo che sarebbe giusto dedicare un francobollo (magari quello rappresentante un valore più "basso") oltre che agli esemplari più belli, anche alla numerosissima, eterogenea e disprezzata schiera dei "bastardini".

Castellucchio (Mantova),

GINELLA GARDELLI MORI

Questa pagina è riservata alle lettere che riceviamo dai nostri lettori. Chi desidera intervenire con commenti, opinioni e proposte, può indirizzare a Gente, viale Sarca, 235 - 20126 MILANO

GENTE

Anno XXXVII N. 19 ● Sett. di politica, attualità e cultura ● 3 maggio 1993
RUSCONI EDITORE
DIRETTORE RESPONSABILE SANDRO MAYER

SOMMARIO

CORRISPONDENZE ITALIANE

18 Rubava le elemosine, *di Giuseppe Carrisi*
20 Pietro Maso: amore dietro le sbarre, *di Antonio Fortichiari*
24 Una voce d'angelo "parla" in tribunale, *di Riccardo Morante*
25 Il gesto eroico di una bambina sarda, *di Dino Cimagalli*
40 Un grande amore finisce in tragedia, *di Renzo Magosso*
74 «Mio figlio è un assassino», *di Isa Savelitti*
92 Lilli Carati: «La droga mi ha rovinato», *di Antonio Fortichiari*
107 Vive di stenti e lascia un tesoro, *di E. Olivetti*
121 Pensioni: la nuova normativa, *a cura di Glauco Maggi e Roberto Urbani*
131 Il dramma della famiglia Fascista, *di Paolo Scarano*

CORRISPONDENZE ESTERE

19 La *Guerra dei Roses* si fa davvero, *di P. Salom*
22 L'allucinante "suicidio collettivo" di David Koresh e dei suoi seguaci, *di Massimo Borgnis*
48 La nuova Seat Ibiza, *di Gianni Marin*
58 «Mio padre Juan Miró», *di A. Villanueva*

SERVIZI SPECIALI

4 Lo stile dei nuovi politici, *di D. Cimagalli*
12 Parla la sorella del giornalista Mino Pecorelli, *di Paolo Scarano*
29 La dieta "fai da te", *di R. Lambertucci (3ª p.)*
66 Un nuovo scandalo fa tremare la Corte inglese, *di Louis DesBordes*
76 Un grande regalo di *Gente*: il *poster* e la vita di Jason Priestley, *di Luciano Verre*
113 Le lettere dall'Aldilà, *di P. Poggio (28ª p.)*
134 Milva racconta il suo "male di vivere", *di Gigi Marzullo*

DOCUMENTARI FOTOGRAFICI

16 Carica di valigie, Carolina aspetta il treno
54 Diana regala alla madre gli abiti smessi
88 Maria José: «Sono ringiovanita»
132 Lia Tanzi: «Reciterò con mia figlia»

VITA CULTURALE

139 Splendidi attori per Luigi Pirandello, *di Giuseppe Grieco*
140 Un film contro la mafia, *di M. Costanzo*
141 Torna Enrico Morovich, *di Carlo Bo*
149 Le centrali nucleari russe, *di A. Zichichi*

RUBRICHE

3 I lettori ci scrivono - 11 Il taccuino di Mario Cervi - 125 La posta di Rosanna Lambertucci - 142 I programmi TV - 150 Il cruciverba - 151 Bellezza - 152 Medicina - 152 Il Totocalcio di *Gente* - 153 Oroscopo - 154 Persone

L'indirizzo principale di GENTE, con il numero di codice postale, è: Viale Sarca, 235 - 20126 MILANO

Stampa Rotocalcografica Italiana S.p.A. Milano - Printed in Italy - Registrato al Tribunale di Milano con il n. 4400, 4-9-1957 - DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, PUBBLICHE RELAZIONI: 20126 MILANO, VIALE SARCA, 235 - Tel. (02) 6619.1 - Telex 312233 - ABBONAMENTI: 20126 MILANO, VIALE SARCA 235 - Tel. (02) 6619.1 - DIFFUSIONE ITALIA ED ESTERO: RUSCONI DISTRIBUZIONE srl, 20126 MILANO, VIALE SARCA 235 - Tel. (02) 6619.1 - INDIRIZZO TELEGR. RUSCONI EDITORE, MILANO - REDAZIONE ROMANA: VIA L. BISSOLATI 76, ROMA - Tel. (06) 472.871 - Telex 622115.

FIEG Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali | numero del certificato: 2217; data del rilascio: 17-12-1992

560

arla la sorella di Mino Pecorelli, il giornalista ucciso nel

I PENTITI MENTONO: ANDREOTTI VOLEVA

Mino Pecorelli, direttore del settimanale "OP", amico di "leader" politici soprattutto della Dc, agenti dei servizi segreti, militari d'alto rango, era un personaggio scomodo, odiato da molti

di PAOLO SCARANO

Roma, aprile

A quattordici anni dalla morte, il nome di Mino Pecorelli, giornalista, è tornato alla ribalta in seguito al polverone di accuse dei pentiti mafiosi contro Giulio Andreotti, accusato, tra gli altri da Tommaso Buscetta, di essere coinvolto nell'assassinio del giornalista freddato con quattro colpi di rivoltella, il 20 marzo 1979, da un *killer* rimasto senza nome. Mino Pecorelli era un avvocato con il pallino del giornalismo. Un giornalismo fatto di inchieste scottanti sugli scandali politici, di clamorosi *scoop* sui retroscena delle lotte di potere. Pecorelli pubblicava puntualmente le sue rivelazione su *OP*, un settimanale di cui era direttore responsabile e che, pur non avendo una grande diffusione, era temuto dalla classe dirigente italiana.

Quelle di *OP* erano indiscrezioni scomode per i *leader* dei partiti, per i vertici delle forze militari e della polizia, per industriali, banchieri e perfino per i capi delle logge massoniche. In quindici anni di attività, Pecorelli aveva alzato il velo sui più torbidi misteri della vita istituzionale del Paese.

Strettamente legato ai servizi segreti, che costituivano la fonte principale delle sue informazioni, Pecorelli aveva svelato i pericolosi movimenti dei generali golpisti che volevano rovesciare il sistema democratico. Iscritto alla P2, attaccava puntualmente Licio Gelli, l'astuto e ambizioso capo di quella loggia massonica. Ma il direttore di *OP* era anche un grande conoscitore di uomini politici, con i quali, in diversi casi, intratteneva anche rapporti di amicizia. E, tramite queste conoscenze, era riuscito a entrare in possesso di informazioni riservatissime sui più grandi casi di corruzione. Lo scandalo Lockeed, riguardante le tangenti pagate da una multinazionale americana nel campo delle costruzioni aeronautiche agli alti gradi dello Stato. Quello dei petroli, un vorticoso giro di mazzette di cui furono protagonisti dirigenti di partiti, industriali e militari. Il caso Italcasse, altro enorme scandalo politico-finanziario. Mino Pecorelli fu il principale accusatore di Giovanni Leone, il presidente della Repubblica costretto a dimettersi proprio dopo le indiscrezioni pubblicate sul suo conto. Ma fu anche il massimo conoscitore dei misteri legati all'assassinio di Aldo Moro.

Tutte queste clamorose rivelazioni durarono fino al 20 marzo del 1979. Quel giorno Mino Pecorelli venne messo a tacere per sempre. Un *killer* gli tese un agguato proprio mentre usciva dalla sua redazione. Fu colpito da quattro proiettili esplosi con una pistola di grosso calibro. Il primo lo raggiunse alla bocca, proprio come fanno i sicari mafiosi quando eliminano una persona che ha parlato o che sta per parlare troppo. Per quattordici anni le indagini sull'omicidio del direttore di *OP* furono soltanto un enorme ventaglio di ipotesi. Sembrava che il "caso Pecorelli" fosse destinato a restare uno dei tanti *rebus* italiani irrisolti. Ma oggi, dopo quattordici anni, ecco venire fuori una pista che potrebbe chiarire i motivi della morte del giornalista.

E' una pista mafiosa, dai contorni in verità molto incerti, che porta a un personaggio di primissimo piano: al senatore Giulio Andreotti. A puntare il dito contro il senatore è Tommaso Buscetta, *star* numero uno del pentitismo mafioso. Secondo Buscetta, Cosa Nostra avrebbe eliminato Mino Pecorelli e il generale Dalla Chiesa su richiesta di Andreotti e dopo l'intermediazione dei fratelli Salvo, i potenti esattori siciliani legati alla mafia.

«Giulio Andreotti», ha rivelato Buscetta «sapeva che Pecorelli era a conoscenza di alcuni segreti relativi al sequestro Moro, segreti che anche il generale Dalla Chiesa conosceva bene». Il pentito si riferisce a un "memoriale" trovato dai carabinieri in un covo delle Brigate rosse in via Monte Nevoso a Milano e mai reso pubblico. Questo documento conterrebbe delle verità scomode per Andreotti, che durante il caso Moro era a capo del governo.

C'è da dire che Andreotti ha respinto decisamente queste accuse, preparando, con il suo avvocato, due memorie difensive molto dettagliate in cui respinge punto per punto ogni riferimento del mafioso pentito.

Ma il *dossier* Buscetta probabilmente provocherà la riapertura di due procedimenti ormai archiviati: quello sulla morte del generale Dalla Chiesa, assassinato a Palermo con la moglie Emanuela il 3 settembre 1982, e quello sull'eliminazione del giornalista più odiato e temuto dai potenti d'Italia. Ma chi era veramente Mino Pecorelli? Com'era riuscito a penetrare nei segreti della politica e della finanza? Quali persone avevano agevolato la sua scalata e i suoi *scoop*? Chi erano invece i suoi nemici? Lo abbiamo chiesto a Rosita Pecorelli, la sorella del giornalista assassinato. Ecco come la signora Rosita ricostruisce la vita di Mino Pecorelli.

«Mio fratello Mino era nato a Sessano, in provincia di Isernia, nel 1928. Che cosa ricordo di Mino? Innanzitutto che mi voleva molto bene: sì, era molto affezionato alla sua sorellina. Eppoi che era un bambino buono, generoso e altruista.

«Mino era dotato di una spiccata personalità. Si era messo a capo di una banda di ragazzini, che eseguivano i suoi ordini che pendevano dalle sue labbra. Aveva uno spirito avventuroso. A dieci anni scappò via di casa insieme con un suo amico, l'attuale regista Franco Solinas. Entrambi volevano raggiungere Taranto per imbarcarsi alla volta della Grecia, dove intendevano combattere insieme con l

● *continua a pag. 1*



TEMEVA PER LA PROPRIA VITA **Roma. A sinistra, il giornalista Mino Pecorelli, assassinato da un "killer" rimasto sconosciuto il 20 marzo 1979. A destra, la sorella di Pecorelli, Rosita. Mino Pecorelli era editore e direttore del settimanale "OP" sul quale pubblicava "scoop" sui più clamorosi scandali politici e finanziari. «Mio fratello, poco prima di essere ucciso, confidò al suo avvocato di fiducia di essere in possesso di un "dossier" veramente esplosivo», dice Rosita Pecorelli. «"Anche se ho deciso di non pubblicarlo", aveva detto Mino "potrebbe determinare la mia fine". Ma io non so di che cosa si trattasse».**

'79 e ritornato alla ribalta per le dichiarazioni dei mafiosi

AIUTARE MIO FRATELLO, NON UCCIDERLO"

● Fu ucciso da un "killer" il 20 marzo 1979 ● Per il pentito Tommaso Buscetta, dietro il delitto ci sarebbe Giulio Andreotti ● Il giornalista conosceva molti segreti "scomodi" del caso Moro



INTANTO SPUNTANO NUOVE ACCUSE Roma. Il senatore a vita Giulio Andreotti, 74 anni, insieme con la moglie Livia mentre si reca in chiesa per assistere alla Messa. Secondo Tommaso Buscetta, il pentito di mafia che dal suo rifugio segreto negli Stati Uniti collabora con la giustizia italiana, Cosa Nostra avrebbe eliminato il giornalista Mino Pecorelli su precisa richiesta di Giulio Andreotti. L'ex presidente del Consiglio ha seccamente respinto questa accusa davanti alla Commissione per le autorizzazioni a procedere del Parlamento, dicendosi vittima di un oscuro complotto. Nel frattempo spunta una nuova accusa: Giulio Andreotti nel 1987 sarebbe stato fotografato in una chiesa con il presunto mafioso Vincenzo Sinecori, nipote del parroco. Il parroco tuttavia difende il senatore dicendo che sì, Giulio Andreotti è stato fotografato ma era andato in chiesa su suo invito e non conosceva assolutamente suo nipote Vincenzo.

● *continua da pag. 12*
truppe italiane.

«Mino e il suo amico», continua Rosita Pecorelli «furono rintracciati dalla polizia a Napoli e rispediti a Sessano. Dopo la morte prematura di nostro padre, avvenuta a trentotto anni, ci trasferimmo a Velletri, dove avevamo uno zio che comandava una caserma di carabinieri. Era il periodo precedente allo sbarco delle truppe alleate ad Anzio durante la seconda guerra mondiale. Per maggiore sicurezza, la mamma ci rimandò al nostro paese, con la promessa di raggiungerci entro qualche giorno. Ma poi ci fu lo sbarco anglo-americano e l'Italia si ritrovò spaccata in due. Così, per alcuni mesi fummo costretti a rimanere separati da nostra madre, che era rimasta a Velletri.

«Fu in quel periodo che mio fratello dimostrò ancora una volta di possedere un notevole coraggio. Per raggiungere la mamma, si arruolò nelle truppe alleate, presso il battaglione polacco comandato dal generale Wladislaw Anders. Non raggiunse subito il suo scopo, cioè quello di incontrare nostra mamma, perché Anders lo spedì a combattere in prima linea sui fronti più infuocati: quelli di Pesaro, Cassino e Ancona.

«Mino combatté valorosamente contro le truppe nazi-fasciste, tanto da guadagnarsi la massima onorificenza dell'esercito polacco: la croce di ferro. Quando la guerra finì, la nostra famiglia si ricongiunse. Per me e per Mino fu una grande emozione riabbracciare la nostra mamma. Andammo a vivere a Roma, in un appartamento di via Ripetta, al centro della città. Erano, tempi duri del dopoguerra. Vivevamo facendo molti sacrifici.

«Mio fratello», dice ancora Rosita Pecorelli «tornato a scuola, si dimostrò un alunno brillante. Recuperò gli anni perduti frequentando un istituto speciale. Prese la licenza liceale e si iscrisse a Giurisprudenza.

«Ma, prima di diventare dottore in Giurisprudenza, fu costretto a fare alcuni lavori per mantenersi agli studi. Fece la comparsa a Cinecittà. Poi si trasferì per qualche mese ad Andria, vicino Bari, dove fu accolto da un istituto salesiano come istitutore per l'infanzia. Alla fine, dopo aver discusso la tesi di laurea e dopo aver vinto il concorso per procuratore legale, tornò a Roma e iniziò a fare l'avvocato. Sei mesi dopo si sposò».

«Signora Pecorelli c'era qualcosa che lasciava presagire, in quel periodo, che suo fratello sarebbe diventato un giorno un giornalista d'assalto?».

«Nulla. Mino, all'inizio, sembrava un avvocato che non aveva certo la speranza di una carriera rapida e brillante. Cominciò la sua attività specializzandosi nel recupero crediti. Aiutava le persone a riavere indietro i soldi prestati tramite cambiali e assegni. Però mise molto impegno in quel lavoro così oscuro e faticoso. Ci fu un periodo in cui prese molto a cuore le vicende di alcuni nostri compaesani che in quel momento erano molto colpiti dalla crisi economica. Li aiutò a rientrare in possesso dei beni che avevano perso durante la guerra. Quelle cause legali furono per lui come vere e proprie battaglie. Era chiaro che Mino voleva emergere. Per questo lavorava dalla mattina alla sera, come un matto. A sorreggerlo era una grande ambizione».

«Ma poi, signora Pecorelli, ci fu una svolta nella vita di suo fratello Mino. Come scattò in lui la passione del giornalismo?».

«Tutto avvenne per una serie di combinazioni. All'inizio degli anni Sessanta mio fratello divenne amico di un giornalista, Cancrini. Lui e Cancrini aprirono un'agenzia di informazioni economiche. Una cosa è certa: anche in questa nuova attività Mino si buttò con grande passione. Apro una parentesi per dire che il superlavoro e la lontananza da casa provocarono una crisi tra lui e sua moglie, Liliana. Tutti e due, insieme con il loro figlio Stefano, nato nel 1957, vivevano con me e con la mamma nella casa di via Ripetta. Mino, visti i tempi difficili, non era ancora in grado di avere un'abitazione per la sua famiglia. Tutto questo non piaceva a Liliana, con la quale né io né mia madre andavamo d'accordo. La crisi del matrimonio di mio fratello ebbe così una brusca accelerata».

«Torniamo a parlare dell'attività giornalistica di suo fratello. Quando fondò quel settimanale, *OP*, che lo fece diventare così noto alla *nomenklatura* politica?».

«Mino fondò *OP* che, alla nascita, alla fine degli anni Sessanta, fu solo un'agenzia ciclostilata. A spingerlo verso una simile operazione fu un grosso personaggio del Sid, i servizi segreti militari dell'epoca. Questo personaggio convinse mio fratello a lanciarsi nella nuova avventura editoriale da solo, abbandonando il vecchio socio Cancrini.

LE SUE "ARMI"

«Proprio in quel periodo Mino conobbe la sua prima esperienza politica diretta. Divenne infatti l'addetto stampa del *leader* della sinistra democristiana Fiorentino Sullo, appartenente alla corrente morotea. Durante quell'esperienza e soprattutto durante un congresso democristiano, conobbe molti politici. Tra gli altri divenne un frequentatore di Aldo Moro. Creò in questo modo una rete tale di contatti e di amicizie, utilissima per penetrare nei segreti istituzionali del Paese».

«Sembra di capire che suo fratello fosse democristiano. Ma allora perché attaccava sul suo settimanale tanti personaggi legati alla Dc?».

«Ogni volta che Mino entrava in possesso di una notizia grossa, voleva pubblicarla a tutti i costi. Lo faceva per ambizione personale, ma anche perché spinto da un naturale istinto giornalistico. Certo, mentre pubblicava gli *scoop* sui maggiori scandali politici e finanziari, prendeva di mira dei grossi *leader*, soprattutto Giulio Andreotti e l'ex capo dello Stato, Giovanni Leone. Le sue rivelazioni furono la fonte principale usata dalla giornalista Camilla Cederna nel suo famoso libro contro il Presidente. Certo, in tutto questo si può notare un atteggiamento contraddittorio. Lui, che rimaneva aggrappato ai democristiani, attaccava soprattutto gli uomini della Dc. Lui, legato ai vertici militari, non mancava di mettere in difficoltà tanti generali. Infine, iscrivendosi alla P2, perseguitava Licio Gelli, il capo di questa loggia. Francamente, non sono mai riuscita a spiegarmi il perché di una "tecnica" giornalistica così strana».

«C'è chi ha detto che quella di Mino Pecorelli fosse una tecnica giornalistica ricattatoria».

«Diciamo una cosa. Mio fratello poteva rinunciare a pubblicare una notizia grossa, in cambio di un'altra ancora più grossa. Soltanto in questo si può intravedere il "ricatto". Ma quella che usava era l'arma adoperata da tanti altri giornalisti politici. Mino non ricattava la gente per soldi. Certo la sua attività andava avanti grazie ai tanti abbonamenti sottoscritti dai politici, dai ministeri e dalle grandi aziende. In questo modo molti volevano tenersi buono Mino Pecorelli: certamente avevano paura delle sue rivelazioni. «No, mio fratello non è mai stato il volgare ricattatore, dipinto da tanti suoi colleghi. Vi posso assicurare che non si è mai arricchito».

«Ma lei, come giudicava allora l'attività di suo fratello?».

«Sia io sia mia madre pensavamo che il lavoro di Mino fosse molto pericoloso. I primi segnali di paura per la sua incolumità fisica li ebbi nel 1972. In quell'anno Mino venne a vivere nella mia casa. A questo punto devo aprire un'altra parentesi sulla vita privata di mio fratello. Ho accennato prima quanto fosse difficile il suo rapporto con la moglie Liliana. Mio fratello avrebbe potuto scegliere la strada del divorzio, anche perché era innamorato di un'altra donna, Anna Maria Amati, che nel 1964 gli diede un altro figlio, Andrea. Non lo fece e scelse di avere una doppia vita sentimentale. Rimase con la moglie, fino a quando il primogenito Stefano non divenne grande. Poi divorziò, ma non andò mai a convivere con la sua seconda compagna. Que doppio legame, quell doppia vita privata, pro vocò in mio fratello u grande *stress*».

«Signora Pecorelli to niamo a parlare di qu primi segnali di paura pe la vita di suo fratello».

«Sì, nel 1972 Mino s trasferì a casa mia. Ebbe ne, a partire da quel peric



NUOVO AMORE Na po
li. Marisa Laurito, la popo lare diva napoletana, h compiuto quarant'anni festeggia l'importan compleanno assieme a



LA LAURITO HA COMPIUTO QUARANT'ANNI

componenti la Compagnia teatrale con la quale sta portando sulle scene "Novecento napoletano", un "kolossal" musicale. Qui vediamo Marisa, tra le quinte del Teatro Politeama di Napoli, mentre si accinge a spegnere le candeline sulla tradizionale torta "Mimosa", una specialità della pasticceria napoletana, regalo dei suoi compagni di lavoro che posano attorno a lei. Marisa sta attraversando un periodo felice. Dopo i successi televisivi di "Paperissima" e "Donne dell'altro mondo", su Canale 5, sta adesso trionfando in teatro e già si parla di lei come possibile conduttrice della prossima edizione di "Buona domenica" al posto di Lorella Cuccarini. E dopo un lungo periodo di solitudine, Marisa dice d'avere ritrovato anche l'amore. «Per il mio uomo», dice «sarei disposta a fare pazzie».

do subì una serie di attentati intimidatori. Una volta gli distrussero la macchina con una bomba. Eppoi riceveva tante minacce. Allora non potevo non accorgermene. Non sapevo fino a che punto Mino si rendesse conto del pericolo che correva. Egli era soprattutto preoccupato della sua difficile situazione economica. Un giorno, un mese prima che fosse assassinato, Mino mi confidò la sua disperazione. "Non ce la faccio più", mi disse piangendo. "Sono strangolato dai debiti. Sono stanco morto: questo lavoro mi sta uccidendo"».

«Da che cosa nascevano i suoi guai finanziari?».

«Nel 1978 Mino decise di trasformare la sua agenzia ciclostilata *OP* in un settimanale illustrato. Questa operazione provocò per lui un notevole aggravio dei costi. Ogni numero di *OP* che usciva in edicola costava 30 milioni soltanto per le spese di tipografia. Mio fratello non riusciva più a pagare la tipografia. Gli aiuti da parte degli amici, tramite quelle centinaia di abbonamenti, non bastavano più. Non aveva neppure i soldi per pagare i suoi dipendenti. Eppure negli ultimissimi giorni della sua vita appariva meno preoccupato. Proprio il 20 marzo del 1979, poche ore prima di essere assassinato, Mino mi confidò di aver ritrovato un motivo di speranza».

«Che cosa le disse esattamente?».

«Quel giorno ci incontrammo presso il suo ufficio. Era il compleanno di mia figlia. E Mino volle vedere me, mio marito, la bambina e anche nostra madre. Era allegro, sorridente. "Ti vedo sollevato", gli dissi. "Come vanno le cose?". "Sono ancora assillato da tanti debiti", mi rispose. "Poi, in questi giorni, c'è un onorevole democristiano che mi tormenta: rivuole indietro i soldi che mi aveva prestato. Però, c'è un fatto nuovo che mi incoraggia".

LA TELEFONATA

«Mio fratello mi parlò di una promessa di aiuto da parte della corrente di Andreotti: quella di poter stampare il suo settimanale in una nuova tipografia e a costi più bassi. Si trattava di una tipografia di Cassino di proprietà di Giuseppe Ciarrapico, il finanziere amico di Andreotti. "Mi hanno anche promesso", aggiunse "un contratto pubblicitario che potrebbe costituire la salvezza del giornale". Erano le cinque di pomeriggio e, mentre parlavamo, Mino e io ci trovavamo in un bar, insieme con gli altri parenti. Pochi minuti dopo, mio fratello si congedò da noi e tornò a lavorare in redazione. Quattro ore dopo venne ucciso».

«Che cosa ricorda di quei momenti drammatici?».

«Alle 21 in punto ricevetti a casa una telefonata della segretaria di Mino. "E' successa una cosa terribile", mi disse la segretaria: "hanno sparato a Mino. E' morto. Ti prego vieni subito". Corsi in via Orazio, il luogo dell'attentato. Durante il tragitto, mi illudevo che quella notizia non fosse vera, che Mino fosse soltanto ferito. Quando vidi il suo corpo senza vita svenni. Poi seguirono tanti momenti confusi. Poliziotti, carabinieri, giudici piombarono come falchi nella casa dove Mino negli ultimi tempi viveva da solo e in redazione. Sequestrarono una montagna di documenti. Ci proibirono di avvicinarci alla redazione di *OP* e al suo appartamento. Soltanto una settimana dopo gli investigatori mi



UN RITARDO IMPREVISTO **La Baule (Francia). Le ferrovie possono creare problemi anche a Carolina di Monaco, 33 anni, principessa abituata nei suoi spostamenti a tutte le comodità. Il treno che doveva riportarla a Parigi insieme con i figli dopo una breve vacanza a La Baule, località turistica sulla costa atlantica della Francia, ha accumulato infatti un grave ritardo. Così la principessa, che vediamo, a destra nella foto, con i figli Pierre, 5 anni, e Carlotta, 7, è stata costretta a far accatastare per terra, lungo i binari della piccola stazione, tutte le sue valigie. Carolina ha dovuto rassegnarsi a una lunga attesa al freddo, insieme con le guardie del corpo, alcuni amici e clienti dell'albergo dove ha trascorso la vacanza. Andrea, 9 anni, il suo primogenito, non ha però resistito alla noia dell'attesa e si è allontanato con una guardia del corpo, seguito però anche dallo sguardo attento della madre: per questo non lo vediamo nella fotografia. Sono *stati proprio i principini a chiedere di rientrare a Parigi in ferrovia: volevano sperimentare l'"ebbrezza" di un viaggio sui comodi treni francesi.*

diedero le chiavi della casa di Mino. In quell'occasione ebbi anche il permesso di prendere i vestiti per i funerali di mio fratello.

«Dopo i funerali», continua la sorella di Mino Pecorelli «ai quali non partecipò nessuno di quei politici tanto amici di mio fratello, vennero i momenti peggiori. Dopo la sua eliminazione fisica, assistemmo alla sua eliminazione morale. I giornali, la TV lo descrissero come un personaggio losco, specializzato nel ricatto politico. Come mai tanto odio da parte dei giornalisti?

«Secondo me, i colleghi non potevano sopportarlo, perché provavano una grande invidia nei suoi confronti. Eppure i maggiori giornali attingevano spesso alle notizie pubblicate da *OP* anche se non citavano mai la fonte. Ancora oggi, a 14 anni dall'inizio di quella odiosa campagna di stampa, mi batto per difendere la memoria di mio fratello.

«Mi sono anche impegnata ad aiutare il figlio di Mino. Il primogenito Stefano si trova in Sudafrica, dove gestisce un'impresa. Mi scrive e mi telefona spesso. Il secondogenito Andrea è stato più sfortunato. Ha perso la mamma cinque anni fa e ha avuto alcune difficoltà. Ora le ha superate. Da poco tempo si è sposato e ora vive felicemente. Gli sono sempre molto vicina. Andrea mi ricorda moltissimo mio fratello: è il suo ritratto».

«Signora, con quale stato d'animo visse il periodo delle indagini sulla morte di suo fratello?».

«Purtroppo fui costretta a rendermi subito conto che non c'era alcuna volontà di far luce su quella tragedia. Nell'inchiesta furono coinvolti alcuni personaggi: Licio Gelli, il colonnello del Sid Antonio Viezzer, i terroristi neri Giusva, Cristiano Fioravanti e Massimo Carminati. Ma su queste persone non vennero raccolti indizi validi. L'indagine si fermò così su un binario morto. Spesso mi sono recata personalmente dai giudici incaricati di occuparsi del caso Pecorelli. E purtroppo ho dovuto constatare che da parte loro c'era una gran voglia di archiviare l'inchiesta nel più breve tempo possibile. Sì, ormai ho perso fiducia nella giustizia».

«Ma chi poteva volere la morte di suo fratello?».

«Questo proprio non lo so. Posso soltanto dire che alcuni mesi prima della sua morte, l'avvocato De Cataldo, un legale molto vicino alla nostra famiglia, raccolse una confidenza di Mino. "Ho in mano", gli raccontò mio fratello "un *dossier* scottante che racconta fatti di una gravità inaudita. Anche se non lo pubblico, questo *dossier* potrebbe determinare la mia fine". Nessuno ha mai saputo di quali notizie Mino fosse venuto in possesso».

«Signora Pecorelli un ultima domanda, che cosa ne pensa delle rivelazioni di Tommaso Buscetta, che a proposito del "giallo" della morte di suo fratello, tira in ballo il nome di Giulio Andreotti?».

«Secondo me si tratta solamente di un grande polverone. Quella raccontata da Buscetta mi sembra proprio una storia paradossale, poco credibile. Penso proprio che il cadavere di mio fratello sia stato ritirato fuori per una squallida manovra politica. Ogni volta che c'è da colpire qualcuno, ecco spuntare il nome di Mino. E' successo in altri momenti difficili della vita politica italiana. Succede anche adesso. Ma ogni volta che si parla di mio fratello Mino, provo un grande dolore. Perché non mi sono mai fatta una ragione della sua tragica scomparsa».

Paolo Scarano

I LETTORI CI SCRIVONO

IL CASO PECORELLI E ANDREOTTI

In nome e per conto della signora Rosita Pecorelli, scrivo per precisare che, al di là di qualsiasi interpretazione del testo dell'intervista, da voi pubblicata in data 3/5/1993, va chiarito con estrema fermezza come la mia cliente non sia in possesso di alcun elemento che le consenta di affermare alcunché, in ordine al coinvolgimento o meno dell'onorevole Andreotti nell'omicidio del fratello e come, conseguentemente, non abbia assolutamente detto né inteso dire quanto lapidariamente riportato per di più tra virgolette nel titolo dell'intervista stessa.

La signora Pecorelli non conosce, a tutt'oggi, i motivi per i quali il fratello venne barbaramente ucciso né, purtroppo, conosce gli autori e i mandanti di tale crimine. Pertanto non si sente di accusare nessuno, ma neppure di scagionare nessuno, di chiunque si tratti. Se dei dubbi ha manifestato nell'intervista, è perché di dubbi si tratta, ma in ogni senso: positivo e negativo. Né vuole che taluno possa ritenere che lei nutra delle certezze motivate chissà come e perché.

Ciò vale a maggior ragione in ordine alla veridicità o meno di quanto affermato dai pentiti di mafia, riguardo ai quali la mia cliente niente di sicuro sa circa la loro affidabilità. La signora Pecorelli attende con ansia che le loro rivelazioni siano adeguatamente vagliate e verificate dall'autorità giudiziaria, con la speranza che questa volta finalmente si venga a sapere la verità.

Avv. Claudio Ferrazza

Comprendiamo benissimo lo stato d'animo della signora Rosita Pecorelli, che a quattordici anni dal feroce attentato nel quale perse la vita suo fratello, il giornalista Mino Pecorelli, si ritrova a dover nuovamente fare i conti con quella tragica pagina oscura della sua storia familiare e della storia italiana. Ma veniamo subito al punto sollevato dalla sua lettera di precisazione, secondo la quale il titolo all'intervista riportata nel numero 19 di Gente *sarebbe stato troppo lapidario. La frase "incriminata" era: "I pentiti mentono: Andreotti voleva aiutare mio fratello, non ucciderlo".*

Ebbene, ci era sembrato giusto fare questo titolo per riassumere efficacemente gli argomenti riportati nella stessa intervista, che abbiamo registrato e la cui bobina può essere messa a disposizione della signora Rosita Pecorelli e del suo legale in qualsiasi momento. Nel testo dell'articolo l'intervistata aveva chiaramente manifestato il proprio scetticismo di fronte alle nuove ipotesi giudiziarie del "caso Pecorelli" e del coinvolgimento nell'inchiesta dell'onorevole Giulio Andreotti in seguito alle rivelazioni di alcuni pentiti mafiosi. Fino ad arrivare a giudicare "paradossali" le circostanze raccontate dai pentiti. Poco prima, la signora Rosita aveva anche raccontato che, nei suoi ultimi giorni di vita, il giornalista Mino Pecorelli era in buoni rapporti con l'onorevole Andreotti. Il leader *democristiano e gli uomini del suo* entourage *volevano aiutare il giornalista direttore di* OP *a salvare il suo giornale, che attraversava un pessimo momento finanziario.*

In base a queste considerazioni "virgolettate" riportate nell'articolo, abbiamo ritenuto di redigere un titolo che sintetizzasse nella maniera, secondo noi, più adeguata il punto di vista dell'intervistata. Forse quel titolo aveva il torto di essere troppo lapidario e di questo possiamo dare atto alla signora Pecorelli. Ma certamente non era un'offesa alla verità e all'obiettività del suo racconto.

Con questo non vogliamo contestare nulla alla signora Pecorelli, che ha tutto il diritto di esprimere le sue idee nei momenti e nei toni che ritiene più opportuni. E non è detto che le sue opinioni debbano sempre essere le stesse, da una settimana all'altra. Anche perché è proprio il tempo che fa scoprire nuove verità.

Concludiamo esprimendo alla signora Pecorelli tutta la nostra solidarietà per la sua battaglia a difesa della memoria del fratello. E speriamo che i magistrati facciano finalmente luce sull'uccisione di Mino Pecorelli, uno degli episodi più oscuri e più torbidi della vita della Repubblica.

Paolo Scarano



Rosita Pecorelli, sorella del giornalista Mino Pecorelli ucciso nel 1979, con il suo avvocato Claudio Ferrazza, autore della lettera che pubblichiamo.

GENTE

Anno XXXVII N. 21 ● Sett. di politica, attualità e cultura ● 17 maggio 1993
RUSCONI EDITORE
DIRETTORE RESPONSABILE SANDRO MAYER

SOMMARIO

CORRISPONDENZE ITALIANE

16 Sandra Milo: «Il mio ex marito si risposa», *di Domenico Pace*
21 Il dramma di Mara Venier, *di Renzo Magosso*
24 La passione proibita di un nonno, *di G. Bazoli*
26 Uccide la moglie e i due figli per vivere con l'amante, *di Elisa Olivetti*
64 Gabriella Carlucci apre per *Gente* la sua nuova casa, *di Mimmo Pacifici*
72 Era miliardario ma rapinava banche, *di Antonio Fortichiari*
101 Intervista con Fiorello, *di Stefania Cerrai*
115 Incontriamo Piero Chiambretti, *di M. Alessi*
131 Un prete innamorato, *di Gilberto Bazoli*
147 Venne ferita nella strage di Bologna e ora perde la pensione, *di Stefania Cerrai*

CORRISPONDENZE ESTERE

18 Bardot: «Hanno rovinato il mio Paradiso», *di Riccardo Morante*
38 La nuova Opel Corsa, *di Gianni Marin*
46 «Il successo di Hulk mi ha dato solo disgrazie», *di Matilde Amorosi*
79 Un marito con "licenza di uccidere", *di L. Ravel*
148 Joan Collins compie 60 anni, *di F. Federico*

SERVIZI SPECIALI

4 Parla il fratello di Carlo Azeglio Ciampi, *di Paolo Scarano*
10 Giulio Andreotti rinuncia all'immunità parlamentare, *di Mario Cervi*
12 I misteri dell'archivio di re Umberto, *di Dino Cimagalli*
31 Le lettere dall'Aldilà, *di P. Poggio (30ª p.)*
57 La dieta "fai da te", *di R. Lambertucci (5ª p.)*
84 Un grande regalo di *Gente*: il *poster* e la vita dei divi di *Beverly Hills 90210*, *di Luciano Verre*
94 Il più grande amico di Hitler era un ebreo, *di Giuseppe Carrisi*
106 Parlano le segretarie dei *Vip*, *di Mimmo Pacifici (2ª puntata)*
118 Le allergie: tutto quello che si deve sapere, *di Antonio Turetta*

DOCUMENTARI FOTOGRAFICI

22 Si sposa il figlio di Margaret d'Inghilterra
82 Barnard: «La mia splendida famiglia»
126 Patrizia Caselli modella per *Gente*

VITA CULTURALE

155 Una bella *Bisbetica domata*, *di Giuseppe Grieco*
156 Sotto la testa, niente, *di Maurizio Costanzo*
157 Maritain divide gli uomini di Chiesa, *di C. Bo*
165 Siamo fatti di vuoto, *di Antonino Zichichi*

RUBRICHE

141 La posta di Rosanna Lambertucci - 158 I programmi TV - 166 Il cruciverba - 167 Bellezza - 168 Medicina - 168 Il Totocalcio di *Gente* - 169 Oroscopo - 170 Persone

L'indirizzo principale di GENTE, con il numero di codice postale, è: Viale Sarca, 235 - 20126 MILANO

Stampa Rotocalcografica Italiana S.p.A. Milano - Printed in Italy - Registrato al Tribunale di Milano con il n. 4400, 4-9-1957 - DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, PUBBLICHE RELAZIONI: 20126 MILANO, VIALE SARCA, 235 - Tel. (02) 6619.1 - Telex 312233 - ABBONAMENTI: 20126 MILANO, VIALE SARCA 235 - Tel. (02) 6619.1 - DIFFUSIONE ITALIA ED ESTERO: RUSCONI DISTRIBUZIONE srl, 20126 MILANO, VIALE SARCA 235 - Tel. (02) 6619.1 - INDIRIZZO TELEGR. RUSCONI EDITORE, MILANO - REDAZIONE ROMANA: VIA L. BISSOLATI 76, ROMA - Tel. (06) 472.871 - Telex 622115.

Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali | numero del certificato: 2217; data del rilascio: 17-12-1992

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

OGGETTO: verbale di sommarie informazioni rese, su delega del Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dott. Giovanni Salvi, dalla persona informata sui fatti:
SCARANO Paolo, nato a Roma, il 3.4.1954, ivi residente in via Novenio Bucchi, 3, celibe, giornalista, tel. 06/85302504 (casa) 06/472871 (uff.), 0337/792999.

L'anno millenovecentonovantatre, il giorno 17 del mese di giugno, alle ore 18,20, negli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, in Roma.----------
Innanzi a noi sottoscritti, Capitano Riccardo Rendo e V. Isp. Arcadio Atzei, e' presente la persona in oggetto generalizzata la quale, debitamente interpellata, spontaneamente dichiara:----------
Ho conosciuto PECORELLI Rosita circa un mese fa in occasione di una intervista da me fatta alla stessa. Dopo la pubblicazione dell'articolo sul numero di Gente sul quale e' incentrata la mia testimonianza, sono stato contattato telefonicamente dalla Pecorelli la quale mi contesto' alcuni punti dell'intervista medesima. In particolare mi contestava il titolo e la parte finale dell'intervista stessa, laddove io, riportando le sue dichiarazioni circa cosa ne pensasse del coinvolgimento dell'On. ANDREOTTI, nella vicenda Pecorelli, riferivo che secondo lei le accuse dei pentiti ad ANDREOTTI sarebbero state" paradossali e poco credibili". A tali contestazioni, espresse peraltro in modo amichevole, concordai con la donna un incontro successivo per farle risentire, a riprova della mia perfetta buona fede, la registrazione dell'intervista e, eventualmente, redigere una lettera chiarificatrice da pubblicare sul settimanale GENTE. Effettivamente, il giorno successivo, anche in presenza del legale di fiducia della signora PECORELLI, avvenne l'incontro concordato. Nell'occasione feci risentire ad entrambi la registrazione dell'intervista, e concordammo un'ulteriore incontro per il giorno succesivo nello studio dell'avvocato per redigere la lettera di precisazione da parte della Pecorelli. L'incontro effettivamente avvenne e nell'occasione venne scattata una fotografia alla donna assieme al suo legale, fotografia poi pubblicata per dare adeguato rilievo alla suddetta lettera. Al momento non sono in grado di fornirvi le date esatte dei suddetti incontri, mi riservo di

Cap. Rendo Riccardo V. Isp.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

fornirli successivamente, dopo aver consultato le mie agende. Dopo la pubblicazione del primo articolo sono stato contattato telefonicamente, in redazione, da tale AMBROSI Benito, da me sino ad allora sconosciuto,. il quale, presentandosi come proprietario di un albergo sito nella zona di Fiuggi, mi disse di aver letto l'articolo su GENTE e di avere in proposito dei contenuti dello stesso, delle rivelazioni da farmi. Nel corso della conversazione telefonica, l'AMBROSI, evidentemente per rendersi credibile, mi rivelava di essere appartenuto alla struttura "GLADIO" e di avere avuto delle vicissitudini giudiziarie in seguito ad una querela propostagli da un ufficiale dei Servizi Segreti. Mi pare di ricordare che, in proposito, avesse fatto riferimento al noto Cappitano LABRUNA. Ricordo che, tra le altre cose, il sedicente AMBROSI mi fece capire di avere informazioni sul conto del Questore POMPO', di CIARRAPICO e non meglio specificati "andreottiani". Sempre nel contesto di tale telefonata, l' AMBROSI mi forni' due suoi recapiti telefonici, che io al momento non possiedo, ma che ho consegnato anche alla signora Pecorelli, allo scopo di consentirle di acquisire ulteriori informazioni sulla morte del fratello, dal momento che la mia redazione non era intenzionata a produrre ulteriori servizi sul caso PECORELLI. Tengo a precisare che informai la signora Pecorelli che l'attendibilita' dell'AMBROSI era tutta da verificare. Preciso, inoltre, che alla prima telefonata ne sono seguite altre, sempre dello stesso tenore, alle quali io, comunque non ho dato seguito, pur suggerendo all'AMBROSI di rivolgersi, per il momento, ad altre testate giornalistiche. Non ho altro da aggiungere.----------

L.c.s.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

All. 4
561

OGGETTO: verbale di sommarie informazioni testimoniali rese, su delega del Sost. Proc. dott. G. Salvi, della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dalla persona informata sui fatti:

AMBROSI Benito, nato il 16.4.1913 a Fiuggi (FR), ivi residente in via Vallombrosa 16/18, insegnante, pensionato, comproprietario dell'Albergo VITTORIA di Fiuggi, identificato a mezzo patente di guida nr. 10344 rilasciatagli in data 16.2.1970 dal Prefetto di Frosinone.

L'anno millenoventonovantatre, il giorno 21 del mese di giugno, alle ore 10,30, negli uffici del Centro Operativo della Direzione Investigativa Antimafia, in Roma.
Innanzi a noi sottoscritti V. Q. Agg. dott. Alfredo Fiorelli e V. Isp. Arcadio Atzei, ufficiali di P.G. appartenenti al suddetto ufficio, e' presente AMBROSI Benito, in oggetto generalizzato, il quale, opportunamente interpellato, spontaneamente dichiara quanto segue:----------
Sono titolare comproprietario dell'albergo Vittoria di Fiuggi. Nel 1990 sono stato insignito della Croce di Guerra per aver combattuto alla difesa di Roma durante la seconda guerra mondiale. In merito all'omicidio PECORELLI ritengo di aver gia' detto tutto quanto a mia conosccenza nel corso della mia telefonata al giornalista AUGIAS durante la trasmissione Telefono Giallo del 25 marzo 1988. La trasmissione era incentrata sull'omicidio PECORELLI e io chiamai in diretta AUGIAS a cui chiesi perche' non si parlasse anche di quella che definii la "quinta ipotesi", vale a dire, io in diretta polemizzai con LABRUNA, presente alla trasmissione, a cui controbattei quello che aveva testimoniato al processo di Bologna, dove aveva detto di aver consegnato il materiale trovato presso OP, dopo l'omicidio, ad una autorita'giudiziaria diversa da quella competente. A mio parere, come anche dissi nel corso della trasmissione, l'omicidio di PECORELLI era stato voluto dal "presidente" degli assegni, vale a dire l'On. ANDREOTTI, il quale si era servito di manovalanza della criminalita' romana. Questa mia ipotesi trae spunto da conoscenze e frequentazioni che ho avuto dal 1965 al 1982/1983 con un gruppo di estremisti di destra, tutti simpatizzanti del movimento "NUOVA REPUBBLICA"

Alfredo Fiorelli — 1 — Benito Ambrosi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo * Roma

P.zza Cola di Rienzo -tel.06/323901 - Fax 06/32390231

di cui era capo Randolfo PACCIARDI.Nel corso di quegli anni eravamo soliti fare operazioni eversive in una delle quali partecipai io direttamente. Si trattava di un attentato all'Ambasciata austriaca che avvenne una mattina sul finire del mese di settembre del 1966 ed al quale, oltre a me, parteciparono un certo PUGLIA, ormai defunto, e Vittorio SBARDELLA.----------

In quegli stessi anni, dal 1965 al 1968, ho conosciuto Mino PECORELLI, che all'epoca lavorava per il settimanale "MONDO D'OGGI", il quale mi pubblico' due articoli contro la societa' Ente Fiuggi a firma del collaboratore ~~ENZO~~ FRANCO PAPITTO. Quest'ultimo era una persona molto vicina a PECORELLI e ritengo che sia in possesso di molte informazioni sull'archivio e sugli appuntamenti dell'ucciso. In definitiva io ritengo che sarebbe molto utile verbalizzare le dichiarazioni del PAPITTO in merito al PECORELLI, che potrebbero fornire utili spunti per le indagini in corso. Da molti anni so che PAPITTO lavora come corrispondente a Bruxelles per "REPUBBLICA".----------

A.D.R. per l'attentato di cui parlo sopra non sono mai stato inquisito.----------

A.D.R. negli anni in cui frequentavo quelli di Nuova Repubblica, si diceva che i "SERVIZI" stavano con noi. Personalmente non ho mai conosciuto nessuno di questi.-------

A.D.R. per quanto concerne il Questore Pompo' ritengo che sia utile interrogare anche lui in quanto mi e' nota la sua conoscenza dei settori della "banda della Magliana", cosi' come anche risulta da riscontri processuali.----------

L.c.s.

Alfredo Fiorelli

Ambrogio Bernt
Ambrogio Agnese V.ISP.

1.6.201

574

Procura della Repubblica

presso

il Tribunale di Palermo

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

Alla cortese attenzione

del Dr. Giovanni Sal

N. [illegible] R.G. notizie di reato

N. ..... R. .....

PMT Mod. 077

571

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di PALERMO

VERBALE DI ASSUNZIONE DI INFORMAZIONI

— art. 362 c.p.p. —

L'anno 1993 il mese di luglio il giorno 1 alle ore 16.00
in Roma, via Ezio n° 24 in relazione al procedimento n. 1491/93 N.C.
Innanzi al Pubblico Ministero dott. Guido LO FORTE dott. Gioacchino NATOLI e dott.
~~assistito p.v. la redazione del presente verbale dell'ausiliario Sig.~~ Giovanni SALVI (Quest'ultimo
della Procura della Repubblica c/o il Trib. di ROMA)
che si avvale dell'assistenza ~~dell'ausiliario tecnico (in materia di~~ del Magg. G. di F. MAGARINI
~~) Sig.~~ Marco, in forza alla S.I.A. di Roma
~~ci espressamente autorizzato,~~
è comparso l'on. Franco EVANGELISTI
che richiesto delle generalità, risponde: sono EVANGELISTI Franco, n. ad ALATRI
il 10/2/1923, res. in Roma, via Ezio n° 24

(1) .....

Avvertito dell'obbligo di riferire ciò che sa intorno ai fatti sui quali viene sentito, dichiara (2)
Confermo le dichiarazioni rese al P.M. di Roma il 28/5/1993 (25/5/93) —
In particolare confermo di aver conosciuto i cugini Ignazio ed
Antonino SALVO in Sicilia in un'occasione in cui ero recato a
Palermo presso l'amico di "comitiva" Salvo LIMA.
Anche Claudio VITALONE ha conosciuto i cugini SALVO — Ricordo bene
che, in un albergo di Palermo dove soggiornavamo io e Claudio Vitalone,
venne a trovarci SALVO Antonino —
Non ricordo se con lui vi fosse anche il cugino SALVO Ignazio —
In quell'occasione si parlò di argomenti vari, di non particolare

Letto e sottoscritto

IL PUBBLICO MINISTERO

(1) Nei casi previsti dagli artt. 199 [illegible] 200 c.p.p. deve essere data al teste la relativa informazione con l'avvertimento delle conseguenze previste dalla legge in caso di rifiuto a deporre.

(2) Dare atto se la persona non [illegible]

572

N. ... R.G. notizie di reato
N. ... R. ...

PMT Mod. 12

PROCURA DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE di PALERMO

— 2 —

Della stessa occasione Salvo LIMA non venne spiegando che [illegible] venuto ed era probabile che un attentato nei suoi confronti era stato rivolto nell'ambito della medesima competizione elettorale.
In quell'occasione, infatti, si apprendeva per la prima volta - da Salvo LIMA - che Giuseppe BUSCETTA, latitante e che quest'ultimo era stato inviso ai gruppi giovanili della Democrazia Cristiana.
Quando io chiesi a Salvo LIMA che cosa pensasse di BUSCETTA egli disse: "è un mio amico, è uno che conta".
LIMA non aggiunse altro: egli era uno che parlava poco, anzi parlava con le sopracciglia.

A A.R.

Non conosco padre GABRIELE Lilli Antoniano di Bologna.
Conosco il volto del fratello Gino ROSSI, di cui fui molto amico.
Non mi sono mai interessato dell'acquisto di quadri per conto del Cardinale ANASTASIO.
L'antiquario che io frequentavo - e quello di maggiore età - di fine dei miei acquisti di dipinti, era Ugo Russo con locali in piazza di Spagna ed in via Sistina.

A A.R.

Non ho mai conosciuto BONTATE Stefano.
Ho conosciuto anche Margherita BONTATE, che è stata da poco, al Palazzaccio interrotta.
Ho conosciuto ovviamente Michele REINA, di cui ero molto amico.
Quando REINA fu ucciso io VENNI molto addolorato; quando chiesi a Salvo LIMA come pensasse di questo omicidio, egli mi rispose: "non ne so nulla".
Conosco anche Piersanti MATTARELLA.
Dopo che anche questi fu ucciso, chiesi pure a Salvo LIMA che cosa ne pensasse e egli mi rispose con questa sola frase: "Quando si fanno dei fatti, bisogna saperli fare".

letto e sottoscritto

IL PUBBLICO MINISTERO

5X3

Spontaneamente aggiunge:
LIMA aveva commissionato, tramite CIANCIMINO Vito, una lapide.

A D.R.

Effettivamente una volta CIANCIMINO venne a Roma a trovare il Presidente ANDREOTTI; egli era amico del Presidente poiché lavoravano "gallegiani" - La cosa mi venne riferita, ricordo, non ricordo da chi. Non so che riferire abbia detto a CIANCIMINO il Presidente ANDREOTTI - In genere, però, il Presidente non faceva mai complimenti espliciti -

A D.R.

Non ricordo di quell'incontro tra CIANCIMINO ed ANDREOTTI fatto di cui vi ho specificamente tra lo stesso CIANCIMINO e Salvo LIMA, poiché i due - come ho detto - non furono mai amici -

A D.R.

Sono stato più volte ospite di Salvo LIMA nella sua villa di Mondello, ed ho conosciuto anche sua moglie ed i suoi figli - Non ricordo se il Presidente ANDREOTTI fu visto egli pure ospite di LIMA in quella villa - Può darsi -

A D.R.

Salvo LIMA, più che amico dei cugini SALVO, li conosceva bene - I cugini SALVO erano personaggi molto importanti per il loro "peso" politico e finanziario -

Spontaneamente aggiunge:
Sono tornato sull'interrogazione che è stata data dalla stampa alla Magistratura da cui dato al P.M. SCIVI - Ho parlato con lui circa un'eventuale denuncia a carico di ANDREOTTI.

segue interrogatorio imputato

5 RM

Ricevo immediatamente telefonata del cubista di Roby 23/5/1993 e la invito a recarsi presso il suo [illegible]

Per ciò che concerne la frase circa altri "famiglia fiorentina" innanzi tutto credo che la Magistratura abbia già acquisito elementi sulle ingerenze della famiglia del Gen. Roberto LO PRETE. Ricordo inoltre che Claudio VITALONE [illegible] in quella sede, "diceva a posto tutto", e lui aveva così ripetuto la frase circa la soddisfazione della coppietta e dell'autista [illegible] degli "amici del Ristorante" - Posso senz'altro confermare che Mirko TESORIERI non avrebbe mai pubblicato quelle notizie perché io le avevo comunicate unicamente sulla volontà di simbolo a significare la stagione destrorsa con la tipografia di O.P.

Per ciò che concerne l'incontro con il Gen. Dalla Chiesa mi limito semplicemente a sottolineare che il Generale stava modificando i suoi programmi per ragioni di sicurezza e quindi [illegible] che dopo l'incontro notturno con [illegible] recato dal Ristorante MARZOTTI - A rettifica del verbale preciso che io chiesi a Silvia LIMA "non sarà [illegible] di BORGHESE una delle [illegible] BORGHESIA"

Letto confermato e sottoscritto solo dall'Ufficiale in quanto il teste dichiara di non sapere di firmare per impedimento fisico.

[illegible]

575

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA
ROMA

VERBALE DI DICHIARAZIONI DI PERSONE INFORMATE SUI FATTI

Davanti ai S.Procuratori della Repubblica, Franco IONTA e Giovanni SALVI, assistiti dal dr. FULVI, Dirigente della DIGOS di Roma, nei locali della DIGOS di Milano, alle ore 11,00 del 2 luglio 1993, e' comparsa la Signora Antonietta Maria SETTI CARRARO, in atti generalizzata.

Confermo le dichiarazioni rese alla Procura della Repubblica di Palermo.
ADR Non sono a conoscenza di rapporti tra il Generale DALLA CHIESA e l' On.le Franco EVANGELISTI. Posso solo dire che il Generale non ne aveva una grande opinione; qualche volta, infatti, si fecero dei riferimenti nel corso di conversazioni all' on.le EVANGELISTI. Ricordo, in particolare, che fu commentata negativamente la sostituzione del segretario di ANDREOTTI, Gilberto BERNABEI, con l' EVANGELISTI. Cio' avvenne, se non ricordo male, nel 1979.
Avevo buoni rapporti con BERNABEI, anche se vi fu un episodio che mi dispiacque. Ero solita recarmi, con la mia famiglia, a Modigliana per le manifestazioni dell' ACCADEMIA DEGLI INCAMMINATI, che faceva riferimento al sen. ANDREOTTI e in particolare al BERNABEI, sindaco di MODIGLIANA. Ogni anno a settembre vi era una riunione nella quale si dava conto dell' attivita' svolta e si tracciava un programma per l' anno successivo. Il 29 settembre 1982 (Emanuela e il Generale erano stati assassinati il 3 settembre) io mio marito e i miei figli ci recammo a MODIGLIANA ed evidentemente nessuno ci aspettava. Infatti era prevista la premiazione di uno dei Cavalieri del Lavoro di Catania, mi pare RENDO. Vi erano anche il figlio e la figlia di questi. Ci accorgemmo di un certo trambusto e fu poi annunziato che il premio non sarebbe stato piu' conferito. I figli di RENDO uscirono dalla sala.
In seguito il BERNABEI ebbe un incidente stradale assai grave e divenne paraplegico; dopo qualche anno mori'.
ADR Emanuela non scriveva nel suo diario nulla di diverso dalle sue vicende personali.
ADR Non parlai con nessuno delle confidenze ricevute da Emanuela.
ADR Non ho mai conosciuto Egidio CARENINI e non so nulla di suoi rapporti con il Generale DALLA CHIESA.
ADR Con il Generale DALLA CHIESA vi era una amicizia che risaliva al 1979; il Generale veniva assai spesso a farci visita.

Antonietta Maria Setti Carraro

526

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

Nr. 125/RM3/H7/4528 di prot. Roma, 13 LUG. 1993

OGGETTO: Trasmissione verbale di sommarie informazioni.

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI = ROMA =
(alla c.a. del Dr. G. SALVI)

---===ooOoo=---

Come da disposizioni telefoniche ricevute, in data 1.7.1993 è stata sentita ed escussa in atti la Signora SILVA (nome d'arte in quanto attrice) poi identificata per PISTOLOZZI Rita, nata a Livorno il 9.6.1952 e residente a Roma in Via della Farnesina n. 204.

La stessa, come da allegato verbale di sommarie informazioni, ha riferito fatti e circostanze di carattere personale che, a parere di questo Centro, sono irrilevanti ai fini della nota indagine che Codesta A.G. sta conducendo.

IL DIRIGENTE DEL CENTRO OPERATIVO
- Ten.Col.CC Domenico DI PETRILLO -

5 7 2

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

OGGETTO:-Verbale di sommarie informazioni rese da:----------
* PISTOLOZZI Rita, nata a Livorno il 09/06/1952, residente a Roma---------
via della Farnesina, nr.204, nubile, attrice, identificata a mezzo------
carta di identità nr; 09210865, rilasciata dal Comune di Roma in--------
data 20 dicembre 1990.----------

==========

L'anno millenovecentonovantatre, addì uno del mese di luglio, in Roma, nell'uffi=--
cio del Dirigente della 3 Sezione del Centro Operativo della Direzione Investiga=-
tiva Antimafia di Roma, alle ore 14,15.----------
Noi sottoscritti Maggiore MAGARINI MONTENERO Marco e Brigadiere TETI Vito, entram=-
bi appartenenti al Centro Operativo intestazione, riferiamo a chi di dovere che é--
quì presente PISTOLOZZI Rita, in oggetto meglio generalizzata, la quale riferi=---
sce quanto segue/:----------
""Ho contattato il Sostituto Procuratore della Repubblica, Dr.Giovanni SALVI, in---
quanto ritengo oggi, in tempi maturi, affinché determinate situazioni possano------
essere chiarite.----------
A.D.R.:-Ritengo di essere ingiustamente perseguitata dal signor Ivano DAVOLI, nato
17.09.1931, di professione giornalista, attualmente operante presso la-----
emittente televisiva "VIDEO MUSIC" e dal signor Luigi ROTUNNO, impresario--
teatrale, ex marito dell'attrice Paola QUATTRINI.----------
A.D.R.:-Ritengo che il DAVOLI tenga questo atteggiamento nei miei confronti per----
aver da me avuto risposte negative in merito a richieste anche di tipo-----
sessuale servendosi anche dell'amico Luigi ROTUNNO.----------
A.D.R.:-Gli atti di persecuzione si ~~sono~~ sostanzierebbero nel bloccarmi tecnica=-
mente il telefono ubicato presso la mia abitazione.----------
A.D.R.:-Anche se sembra inverosimile quello che vi sto raccontando, deriva da un---
atteggiamento di cattiveria del signor DAVOLI affinché io sia isolata dal--
mondo professionale a cui io appartengo, cioé quello cinematografico, tanto
che ricordo che in ~~una~~ due occasioni personalmente mi disse "HAI DETTO---
DI NO A ME? IO FARO' TUTTO QUELLO CHE E' IN MIO POTERE PER DISTRGGERTI".--
Questo accadeva nell'anno 1981 in cui mi querelai contro il DAVOLI che------
già all'epoca mi teneva bloccato il telefono. Il procedimento penale conseguente,--
si risolse in quanto ritirai la querela.----------
A.D.R.:-Il DAVOLI per impedirmi di lavorare si servirebbe delle sue innumerevoli---
amicizie tra cui quella con il Presidente Giulio ANDREOTTI.----------
A.D.R.:-Voglio specificare che nel 1981, a quanto mi risulta, il signor DAVOLI-----
aveva dei precedenti penali a carico che sono oggi invece scomparsi.-------

Pistolozzi R.ta
Brig. Teti

SEGUE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

SEGUE VERBALE DI SOMMARIE INFORMAZIONI RESE DA PISTOLOZZI RITA, NATA A LI=------
VORNO IL 09/06/1952, DEL GIORNO 01/06/1993, ALLE ORE 14.15.----------

==========

A.D.R.:-Proprio in quegli anni, per questi motivi, ho tentato per ben due volte--
il suicidio e sono stata infatti ricoverata per aver ingerito notevoli---
quantità di tranquillanti.----------

A.D.R.:-Sono scomparsi i due referti medici dall'Ospedale X "GEMELLI" e dall'altr
Ospedale ove sono stata ricoverata ma che al momento non ricordo come si-
chiama ma che comunque si trova dalle parti di Piazza Igea.----------

A.D.R.:-Ho conosciuto il Presidente ANDREOTTI presso il cinema "METROPOLITAN"---
mi sembra nell'anno 1985, ove lo stesso stava tenendo un comizio di pro=-
paganda elettorale. Decisi di recarmi direttamente e personalmente, uni=-
tamente a mia madre, dall'Onorevole >ANDREOTTI pur non conoscendolo data-
la grave crisi professionale in cui mi trovavo.----------

A.D.R.:-Incontrai pertanto in quell'occasione l'Onorevole ANDREOTTI al quale espo=
si la volontà di voler avere un colloquio con lui e questi mi inviò di=--
rettamente dal Signor ZACCARIA. Due giorni dopo, infatti mi recai dal----
Dottor ZACCARIA il quale rassicurandomi, iniziò a farmi girare presso----
vari personaggi.----------

A.D.R.:-Gli incontri di cui sopra non hanno avuto alcun esito positivo.----------

A.D.R.:-Non ho altro da aggiungere o da variare ed in fede per quanto sopra-----
esposto mi sottoscrivo.----------

Il presente verbale é stato redatto in duplice copia perché consti.----------

Fatto, letto, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.----------

Pistolozzi Rita

MODULARIO
I.P.S. - 93

Depositato 6/7/93
Parlibb

Mod. 23 (ex Mod. 286)
(Serv. Anagrafico)

563

Questura di Roma

Cat. A4/93/DIGOS (03) Roma, 5 luglio 1993

Oggetto: Proc. penale nr. 6412/93

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
c\o il Tribunale di
(c.a. dr. Giovanni SALVI)
R O M A

Fa riferimento alla nota di pari oggetto, datata 3 luglio 93, di codesta A.G..

Il Presidente del Tribunale di Cuneo, opportunamente interessato, ha trasmesso alla delegata Questura di Cuneo, per l'ulteriore inoltro a codesta A.G., copia del p.v. delle dichiarazioni rese nel procedimento penale contro MANFRA Alfredo, del 2/7 u.sc., dal teste INCANDELA Angelo, nato il 15/2/1935 a Sulmona, già Maresciallo Comandante degli AA.CC. della Casa Circondariale di Cuneo. (all. 1)

L'INCANDELA è residente nonchè reperibile in CUNEO in quella via Don Minzoni nr. 17 (tel. 0171/67148).

Con l'occasione si rappresenta che sono in corso accertamenti per la compiuta identificazione del detenuto "Rossi Renato" indicato come componente della banda Vallanzasca. Potrebbe identificarsi, secondo le prime indicazioni avute dalla Questura di Milano, per De Rossi Renato, nota "testa di legno" della banda Vallanzasca, in quanto intestatario delle autovetture utilizzate dalla organizzazione malavitosa.

Si fa riserva, pertanto, di riferire ulteriormente non appena in possesso dei risultati dei compiuti accertamenti, residenza - posizione giudiziaria - etc.., sul conto del prefato De Rossi.

IL DIRIGENTE LA DIGOS
(dr Marcello FULVI)

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - S.

ESAME DEL TESTIMONE/PERITO/CONSULENTE TECNICO

580

Viene introdotto il INCANDELA al quale viene rinnovato il già prestato

~~X~~ impegno

Sig.

il quale, avvertito dal Presidente dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità previste dalla Legge Penale per i testimoni falsi o reticenti, e, invitato a rendere la seguente dichiarazione, dichiara:

" Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza ".

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità:

Il testimone risponde Incandela Angelo maresciallo agente custodia di Cuneo

Si procede (1) quindi all'esame e al controesame del testimone nel modo che segue (2)

Venne da me un detenuto il quale mi disse che in carcere vi era una pistola e che mi avrebbe spiegato dove si fosse stato trasferito in un carcere ordinario.

Chiesi istruzioni al ministero che consentì il trasferimento.

Il detenuto disse che era nel magazzino nella radio di Renato Rossi dove in effetti la trovammo.

Sui fatti avevo redatto rapporto che consegno.

Successivamente incontrai a Pianosa un detenuto tale Malaynei che era stato creduto la spia e lui mi disse che in carcere di pistole ne erano state portate tre tramite il Manfra. Mi disse anche che nel pacco che era arrivato a Rossi c'era una radio normale che era stata sostituita all'interno del carcere con quella contenente la pistola. Le altre due pistole entrarono attraverso la finestra della stanza nella quale i famigliari aspettavano per i colloqui.

Preciso che nella stanza in questione vi erano cinque o sei finestre aperte e che nel cortile potevano accedere, il che era anormale, dei detenuti non accompagnati.

Preciso che avevo saputo che nel carcere di Cuneo entravano diverse cose, con quel mezzo nella occasione che ora racconto.

Una sera ero stato convocato in aperta campagna dal gen Dalla Chiesa col quale avevo già avuto numerosi contatti.

Lo incontrai in compagnia di una persona che secondo me era il giornalista Mario Pecorelli, del quale ho poi visto sui giornali le foto.

Costui mi disse che con quel mezzo erano stati fatti entrare in carcere dei documenti scritti dall'On.le Moro durante il sequestro.

Il generale mi disse che i documenti dovevano essere assolutamente recuperati e che gli stessi doveva averli il Turatello al quale disse la persona che era con lui li aveva fatti pervenire "il responsabile del carcere".

I documenti non furono rinvenuti ma ritengo che ci fossero davvero perchè successivamente incontrai a Pianosa il Turatello che mi disse che era stato là trasferito per via di certi documenti importanti che io avevo trovato. (mentre ribadisco che non li avevo trovati).

Posso ancora aggiungere che un detenuto mi aveva detto che in occasione dei colloqui della D.ssa Monge Giudice di sorveglianza con i detenuti la stessa in una certa occasione sarebbe stata uccisa.

Il giorno dei colloqui furono prese le misure del caso e in sede di perquisizione un detenuto fu trovato in possesso di un lungo stiletto.

Malaroni mi disse poi che la mafia voleva la morte della d.ssa Monge perchè era stata lei a provocare il trasferimento di Manfre, cosa che aveva disturbato dei piani mafiosi.

Ne avevo poi parlato con la Monge che mi aveva detto che in effetti a provocare il trasferimento era stata lei con il direttore.

In occasione dell'incontro del quale ho parlato prima il gen. Dalla Chiesa aveva chiesto alla persona che era con lui un numero telefonico.

Quella persona tirò fuori una agenda e disse che non l'aveva perchè l'aveva lasciato in redazione. Ribadisco che fu la persona che era col generale a dirmi che i documenti li aveva il Turatello.

Ero anche rimasto stupito del fatto che questa persona, pur non essendo mai stata al Cerialdo, conoscesse perfettamente i locali del carcere.

Il generale Dalla Chiesa era in borghese, senza scorta.

Già in altri incontri avuti con lui il generale era da solo.

Il Rossi Renato di cui ho parlato era della banda Vallanzasca e quindi collegato al Turatello.

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Corleo
COLLABORATORI GIUDIZIARI

ESAME DEL TESTIMONE/PERITO/CONSULENTE TECNICO

Viene introdotto il Lucadello il quale 584 dichiara

di venire ammesso il già prestato impegno

Sig. .....

Il quale, avvertito dal Presidente dell'obbligo di dire la verità e delle responsabilità previste dalla Legge Penale per i testimoni falsi o reticenti, e, invitato a rendere la seguente dichiarazione, dichiara:

- Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza -.

Il Presidente invita il testimone a fornire le proprie generalità:

Il testimone risponde .....

Si procede (1) quindi all'esame e al controesame del testimone nel modo che segue (2) .....

Vero la sua un detenuto il quale mi disse che in carcere vi era una pistola e che mi avrebbe spiegato dove è fine stato trasferito per un cambio ambiente.
Chiesi chiarimenti al ministero che consentì il trasferimento.
Il detenuto disse che era nel magazzino nella radio di fianco Roma dove in effetti la trovammo.
Sui fatti avevo redatto rapporto che consegnai successivamente incontrai a Piacenza un detenuto tale Palermo che era stato arrestato la sera e lui mi disse che un carico di pistole ne hanno state portate lui tramite il Rampa Pio disse anche che nel parco che dà accesso a Roma c'era una radio ricevente che era stata sotterrata all'interno del cancello con quella contenente la pistola.
Le altre due pistole entrarono attraverso la finestra della stanza nella quale i famigliari aspettavano per i colloqui.
Preciso che nella stanza in questione vi erano unicamente o sei finestre aperte e che nel cortile potevano accedere i detenuti, dei

detenuto non accompagnato
Preciso che avevo saputo che nel cortile di quel
stabilimento diverse volte con quel mezzo nella
occasione che ora racconto
Una mia volta convocato un agente (compagno
in quel tempo dalla Questura col quale avevo già
avuto numerosi contatti.
Gli ho ricantato in compagnia di una persona che
stando con il giornalista Mario Scarfoglio,
del quale ho poi visto sui giornali le foto.
Costui mi disse che con quel mezzo erano stati fatti
entrare in carcere dei documenti scritti dall'onorevole
Nino durante il sequestro
Il generale mi disse che i documenti dovevano
essere assolutamente recuperati e che gli stessi dovevano
servire il Tenente col quale era la persona che
era con lui li aveva fatti pervenire e il
responsabile del carcere.
I documenti non furono ritrovati ma ritengo
che ci fosse davvero anche successivamente ricordai
a Pinuccio il Tenente che mi disse che era
stato trasferito per via di certi documenti
importanti che io avevo trovato (mentre
ovviamente che non li avevo trovati)
Devo ancora aggiungere che un detenuto mi aveva
detto che in occasione dei colloqui della Moro
Giudice di sorveglianza con i detenuti
la stessa in una certa occasione sarebbe stata
uccisa
Al primo dei colloqui fummo presi le misure
del caso e mi fece di ricordare un detenuto
fu trovato in possesso di un lungo stiletto
Successivamente mi disse poi che la misura voluta
la mostrò della dimensione perché quello era stato
lui a portare il trasferimento di Moro casa
che aveva distrutto dei fiori mentre che mi
ha detto poi parlato in Lei Moro che mi

avuto detto che in effetti si trovava
il trasferimento era stato di cui è
direttore.
In occasione dell'incontro del quale
ho parlato prima il gen. Dalla Chiesa
aveva chiesto alla persona che era
con lui un numero telefonico
della persona fino - fuori una agenda
che lui non l'aveva perché l'aveva
lasciata in redazione.
Preciso che fra la persona che
era col generale e dunque che
domandò lì aveva il Tuzzolino
che aveva incontrato dopo il
fatto che questa persona prima
non aveva mai visto al Tuzzolino
(preciso) fisicamente i locali
del carcere
Il generale Dalla Chiesa era in
borghese, senza scorta
fin in altri incontri avuti con lui
il generale era da solo
Il Rossi Renato di cui ho parlato
era della banda Vallanzasca e quindi
collegato al Tuzzolino

TRIBUNALE CUNEO

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
Cuneo, li 5/8/93
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO

VERBALE DI INTERROGATORIO DI PERSONA

SOTTOPOSTA AD INDAGINI

L'anno millenovecentonovantatre, il mese di luglio, il giorno 7, alle ore 10.30, negli uffici della D.I.A. in Roma, davanti al Sostituto Procuratore della Repubblica di Palermo Dr. Gioacchino Natoli ed al Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia Dr. Pietro Grasso, applicato presso la D.D.A. di Palermo, assistiti dal sottoscritto assistente giudiziario, è comparso MUTOLO Gaspare, già in atti generalizzato.

A.D.R.: Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, ho già accennato in precedenti verbali (14.09.92 - 07.01.93 - 27.01.93) le linee principali del traffico e mi riservo ancora una volta di approfondire ulteriormente le mie dichiarazioni su episodi di traffico di minore importanza.

Ciò che mi preme però precisare è che una cosa erano le questioni interne a Cosa Nostra, cioè le lotte per la supremazia all'interno dell'organizzazione, le strategie poste in essere, talvolta anche velatamente, dai vari uomini d'onore, e cosa assolutamente diversa erano gli "affari" ovvero altre azioni delittuose del tutto estranee a tali lotte interne.

In altre parole intendo dire che, ad esempio, tutti gli uomini d'onore, indipendentemente dallaloro appartenenza allo schieramento dei "corleonesi" o a quello di BONTATE Stefano, continuarono a fare traffico di stupefacenti tra loro e, addirittura, con lo stesso BADALAMENTI Gaetano anche dopo che questi era stato "posato".

Non deve meravigliare che si avessero rapporti con un uomo d'onore "posato", poichè la sanzione che colpiva quest'ultimo era quella di non poter parlare con altri uomini d'onore di cose riguardanti Cosa Nostra e non già quella di non poter fare "affari" con altri uomini d'onore.

A.D.R.

Con un "posato" non si poteva parlare, ad esempio, di nuovi aderenti a Cosa Nostra, del mutamento dell'assetto interno ad una famiglia o ad un mandamento, e di altre cose della stessa natura.

A.D.R.

Quando ho detto prima di "altre azioni delittuose del tutto estranee alle lotte interne", intendevo far riferimento, ad esempio, ad omicidi che non erano funzionali alle strategie interne all'organizzazione o ad altri favori "personali".

Un altro esempio che posso citare mi riguarda personalmente; mi trovavo all'Ucciardone e, dopo l'assoluzione nel processo per l'omicidio CAPPIELLO, ero stato incriminato in un altro processo per estorsione. Orbene, nonostante mi fosse stato precedentemente comunicato che il BADALAMENTI era stato "posato", non ebbi remore nel chiedere al dott. BARBACCIA Francesco - medico nel carcere - di riferire al BADALAMENTI che io desideravo che egli si interessasse per il "buon esito" di questo mio ulteriore processo.

Si trattava, quindi, di un favore "personale", che non aveva nulla a che fare con Cosa Nostra, e pertanto io non ebbi difficoltà alcuna a rivolgermi ad un uomo d'onore "posato".

A D.R.

Fra quelli che io ho definito "favori" poteva anche rientrare la richiesta di esecuzione di un omicidio "non strategico", avanzata da un uomo d'onore ad un altro uomo d'onore che - secondo la logica degli schieramenti - apparteneva ad altra fazione.

Si tenga presente, fra l'altro, che la logica degli schieramenti cominciò a manifestarsi soltanto a partire dagli inizi del 1981, e cioè - secondo quanto ho già detto - a partire dall'omicidio di BONTATE Stefano, per cui - negli anni precedenti - i vari uomini d'onore, pur comprendendo quali erano i reali intendimenti di ciascuno di essi, continuavano a mantenere rapporti "normali", tra cui gli scambi di "favori" di cui sto parlando.

A D.R.

Con specifico riferimento alla situazione esistente a Roma, devo chiarire che l'esistenza in quest'ultima città di una decina della famiglia di BONTATE Stefano significava che chiunque avesse bisogno di un supporto logistico a Roma poteva trovarlo tramite il BONTATE.

Nulla vietava, però, che se si avevano rapporti diretti con uomini d'onore che stavano a Roma, qualsiasi uomo d'onore si poteva rivolgere direttamente ad essi.

Ad esempio, io stesso più volte, per il traffico di stupefacenti, non facevo assolutamente capo alla decina romana del BONTATE, ma utilizzavo canali personali.

Peraltro, COSENTINO Angelo (capo-decina a Roma), che conobbi nel 1975, già allora era avanti negli anni e, quindi, soprattutto per la contemporanea presenza a Roma di un personaggio dello spessore e del "grado" di CALO' Giuseppe, aveva cominciato a perdere l'egemonia su tutto ciò che avveniva a Roma.

A questo punto l'ufficio sospende l'interrogatorio e lo rinvia a data da destinarsi.

L.C.S.

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 9 del mese di luglio, alle ore 10.00 in Roma, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in p.zza Cola di Rienzo n. 27, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 27.05.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni testimoniali il sig. **PUJIA Vittorio**, nato a Roma il 10.1.1941 e residente a Milano in via della Moscova n. 24, identificato a mezzo carta d'identità n. 33684401 rilasciata dal Comune di Milano in data 21.6.1993.==========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrato nella S.I.R. S.p.a. nel gennaio del 1970 sino all'agosto del 1991. Nel corso degli anni mi sono occupato del piano chimico nazionale, poi sono stato assistente dell'allora vice-direttore generale della S.I.R. dr. Paleologo, quindi mi sono occupato delle relazioni esterne del gruppo e, più precisamente, dell'ufficio studi.==========
All'epoca era molto importante la realizzazione di nuovi investimenti che il "gruppo" operava soltanto nel SUD, in modo da ricevere finanziamenti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto. L'iter di questi investimenti era: istruttoria della cassa del mezzogiorno; delibera del CIPE; erogazione dei finanziamenti tramite gli istituti di credito speciali (IMI, CIS e ICIPU) su delega della cassa del mezzogiorno.==========
La S.I.R. S.p.a. nel 1972-73 presentò alla cassa del mezzogiorno ed al CIPE un maxi-piano di investimento che, se ricordo bene, fu approvato dal CIPE ed iniziato. Gli impianti, iniziati da circa 120 società del gruppo appositamente create, operanti in Sardegna ed in Calabria, non furono mai completati perchè gli istituti di credito bloccarono i finanziamenti nell'anno 1975-76. ==========
A mio avviso può essere abbastanza giustificata l'opinione che il gruppo mirasse più alle incentivazioni sottoforma di finanziamenti, piuttosto che ad uno sviluppo industriale.=======
Altro fatto importante avvenuto, se ben ricordo, negli anni 1974-75, fu il tentativo di scalata alla Montedison realizzato

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 9.7.1993 nei confronti di PUJIA Vittorio - foglio n. 2 - - - - -
==========
da alcune finanziarie estere per conto di ROVELLI e GIROTTI, allora presidente dell'ENI. Tale operazione consisteva nell'acquisto di azioni Montedison da parte di finanziarie estere controllate dal ROVELLI e dal GIROTTI, con lo scopo di formare un pacchetto di maggioranza senza che CEFIS se ne accorgesse. Ciò, si disse, fosse volutoa da forze politiche che volevano contrastare la crescita di CEFIS , il quale da presidente dell'ENI, aveva precedentemente "scalato" la Montedison e collocato alla presidenza dell'ENI GIROTTI. CEFIS si accorse del tentativo e lo bloccò, facendo uscire sul giornale, forse "Momento Sera", l'articolo "ROVELLI ACQUISTA MONTEDISON".==========
A.D.R.: Il ROVELLI aveva una gestione amministrativo-finanziaria del gruppo molto accentrata e ,si diceva, che venissero redatti più bilanci per ogni società, a seconda dello scopo. I personaggi di cui il ROVELLI si fidava di più erano tali ZUCCOLOTTO e WAGNER, entrambi deceduti, per la parte amministrativa e finanziaria; tale EDEFONTI e PALEOLOGO per la gestione e lo sviluppo; tale PEDROTTI per gli investimenti; poi AIROLDI per la parte petrolifera e ZIVIANI per gli affari generali.==========
Inoltre, altri dirigenti che avevano incarichi importanti erano: tali CARZANIGA e BRESCIANO i quali preparavano i carteggi per le istruttorio relative all'ottenimento dei finanziamenti; tale BIANCHI che gestiva i rapporti con le strutture politiche e creditizie della Sardegna, nonchè tale TAGLIARINI che si occupava dei rapporti con le strutture dei ministeri. Quest'ultimo ruolo, ritengo che fosse svolto anche dagli avvocati GAMBARDELLA e CARBONE di Roma. Quest'ultimo, credo che fosse un parente dell'allora direttore generale del Ministero dell'Industria. I predetti professionisti, all'epoca, avevano lo studio al quartiere Parioli.==========
A.D.R.: a Roma il gruppo aveva un ufficio di rappresentanza in via Po in cui vi era una piccola struttura affidata, nel tempo, a vari dirigenti di ricordo tali ALBANESE e VISCHI e veniva utilizzata anche dal ROVELLI e dai suoi collaboratori durante i suoi soggiorni nella capitale.=====
Presso tali uffici, quando anche io mi trovavo a Roma, ricordo che varie volte, la segretaria, di cui non ricordo il nome, confermava appuntamenti del ROVELLI, tra gli altri, con l'ON. ANDREOTTI ed altre personalità politiche e non, tra cui il dr. ARCAINI, presidente dell'ITALCASSE.==========
A.D.R.: Il ROVELLI conosceva personalmente l'ON. ANDREOTTI. Ricordo che l'ON. ANDREOTTI visitò lo stand della S.I.R. alla fiera di Milano guidato dal ROVELLI e fu poi ospite d'onore alla cerimonia di premiazione degli anziani della S.I.R. a Porto Torres. Di entrambe le circostanze conservo della documentazione fotografica che mi riservo di esibire se rinvenuta.==========

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 9.7.1993 nei confronti di PUJIA Vittorio - foglio n. 3 - - - - -
==========
A.D.R.: Mi risulta che l'ing. ROVELLI aveva un buon rapporto con l'allora Presidente della Repubblica Giovanni LEONE e con l'ON. MANCINI, allora leader del partito socialista.==========
In merito all'On. MANCINI, si diceva che "Il Giornale di Calabria", quotidiano molto legato al Partito Socialista e all'ON. MANCINI in particolare, fosse stato costituito e finanziato dal ROVELLI, il quale intendeva realizzare un grande insediamento industriale a Lamezia Terme (CZ).==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 13.00 di oggi stesso.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

590

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo - Roma

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 12 del mese di luglio, alle ore 09,30 in Roma, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in p.zza Cola di Rienzo n. 27, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Magarini Montenero Marco e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 27.05.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni testimoniali il sig. TAGLIARINI Alberto nato a Codogno (MI) il 18.11.1933 e residente a Roma in via del Casaletto n. 527, identificato a mezzo patente di guida n. 1156666 rilasciata dalla Prefettura di Milano in data 30.6.1969.==========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: I miei rapporti con la S.I.R. sono iniziati nell'anno 1963 con la qualifica di funzionario e mi occupavo di problemi di carattere doganale legati ai prodotti petrolchimici, alle dipendenze del direttore generale ing. Renzo EDEFONTI. Questa mia attività è proseguita sino alla cessazione del mio rapporto con la S.I.R. sino al 1975-76.==========
A.D.R.: Mi sono sempre occupato degli aspetti amministrativi e fiscali relativi alle concessioni. La stessa attività mi portava ad avere contatti frequenti con l'amministrazione finanziaria (dogane - UTIF - Demanio marittimo etc.).==========
A.D.R.: Non sono a conoscenza, se non per quanto appreso dalla stampa, di fatti relativi ai c.d. prestiti ITALCASSE alla S.I.R.. Nè ho mai avuto contatti con personaggi politici per conto dell'azienda.==========
A.D.R.: Ebbi, invece, l'inacarico dal RUOPPOLO, presidente del Comitato di intervento per la S.I.R., di seguire l'iter parlamentare del decreto legge che riguardava la disciplina delle fibre sintetiche.==========
A.D.R.: Ritengo che ROVELLI, che si fidava ciecamente dell'allora amministratore delegato dr. Nicola WAGNER, si servisse dello stesso per i rapporti di carattere politico.=====
A.D.R.: Non sono assolutamente a conoscenza di fatti riconducibili ai c.d. "assegni del Presidente".==========
A.D.R.: Ricordo, però, che all'epoca il dr. Lucio BRESCIANO si occupava dei finanziamenti.==========

A.D.R.: Non ho mai avuto rapporti diretti con gli avvocati GAMBARDELLA e CARBONE di Roma che, a quanto posso ricordare, avevano un rapporto esterno di collaborazione con la S.I.R., ovvero direttamente con ROVELLI per le questioni di carattere finanziario.==========
A.D.R.: Conosco la sig.ra PERDON Maria che, per un periodo di tempo, probabilmente a Milano, fu anche la mia segretaria. Non ricordo invece la sig.ra GARILLI Angela.==========
A.D.R.: Nell'ambito della mia attività non ho mai avuto incarichi specifici dalla società per ottenere risultati diversi ovvero in maniera più spedita, alla definizione delle pratiche affidatemi. La pratica burocratica, relativa alla concessione di una raffineria a Porto Torres, trovò invece notevolissimi ostacoli e, ritengo, che la soluzione della stessa si ottenne solo con l'intervento diretto di ROVELLI, di cui però non conosco le modalità.==========
A.D.R.: non ho altro da aggiungere se non specificare che il Dr. Lucio BRESCIANO era comunque alle dipendenze di WAGNER ed alui riferiva direttamente e ricopriva la carica di vice-presidente della RUMIANCA S.p.a..==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 10,40 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART. 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 13 del mese di luglio, alle ore 16,00 in Milano, presso gli uffici del Centro in intestazione, siti in Galleria Unione n.1, i sottoscritti ufficiali di p.g. Grassi Corrado e Sterpetti Antonio compilano il presente atto per far constare che, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 27.5.1993 dal Sost. Pro-c. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni Salvi, procedono ad escutere a sommarie informazioni testiminiali il sig. VALSECCHI Armando, nato a Milano il 2 febbraio 1934 ed ivi residente in v.le Bianca Maria n. 28, identificato a mezzo patente auto n. CO2084380 rilasciata dalla Prefettura di Como in data 4.7.1961.

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.

A.D.R.: Sono entrato a far parte del Collegio Sindacale della S.I.R. Spa, nella seconda metà degli anni 60 e più precisamente sostituendo un Sindaco effettivo che era morto del quale non ricordo il nome. La mia permanenza nel Collegio Sindacale della S.I.R. è durata fino all'anno 1980 circa.

A.D.R.: La mia attività nell'ambito della S.I.R. è stata sempre limitata al compito di sindaco ed a quella di partecipazione alle assemblee.

A.D.R.: Quale sindaco il mio compito e quello di tutto il Collegio Sindacale, era quello di verificare la rispondenza tra la contabilità e la documentazione giustificativa. In particolare, per quanto attiene i pagamenti degli interessi sulle obbligazioni, il nostro compito si esauriva con la verifica dell'esistenza delle relative cedole.

A.D.R.: Non ho mai sentito parlare, né ho mai visto gli assegni relativi ai pagamenti degli interessi obbligazionari. In merito alle obbligazioni , posso dedurre che, essendo allora la S.I.R. una società a ristretta base azionaria, anche le obbligazioni facessero capo agli stessi soci e, quindi, al ROVELLI ed ai suoi familiari.

A.D.R.: Non ho mai frequentato il ROVELLI al di fuori dei suddetti obblighi di lavoro, non ho mai frequentato per suo conto personaggi politici.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 16,45 di oggi stesso.

I VERBALIZZANTI

B. Grassi Corrado

P.S. Sterpetti Antonio

LA PARTE

Armando Valsecchi

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 13 del mese di luglio, alle ore 14,00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Silvio Durante e Isp. C. Cucuzza Antonino in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **CARZANIGA Alberto** nato a Milano il 13.6.1936 ed ivi residente in via Marco Polo n. 5, identificato a mezzo patente di guida n. RM0156554 rilasciata dalla Prefettura di Roma in data 12.7.1974.==========

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Sono entrato nel gruppo S.I.R. nel 1966 rispondendo ad un annuncio sul giornale. Nel gruppo ho ricoperto vari incarichi e, dall'anno 1970 sono diventato capo di un ufficio che si occupava della programmazione a lungo termine ed iniziai ad avere contatti frequenti con l'ing. ROVELLI con il quale mi recavo spessissimo a Roma negli uffici della S.I.R. di via Po. Da allora divenni suo stretto collaboratore ed ogni politica programmatica del gruppo subiva la mia valutazione e l'approvazione da parte del ROVELLI. Mi interessavo anche di rapporti con la stampa e con la pubblica amministrazione (Ministeri del Bilancio, Sviluppo per il Mezzogiorno e Programmazione Economica). Ho svolto tali attività intensamente dal 1973 al 1977 con particolare "picco" nel 1976-77. Non ebbi più contatti con l'ing. ROVELLI dal momento del suo espatrio in seguito alla nota inchiesta giudiziaria condotta dal dr. INFELISI.=======

A.D.R.: Negli anni di permanenza a Roma, ricordo, che l'ing. ROVELLI frequentava spesso varie cariche politiche dello Stato Leone, (Donat Cattin, Mancini), tra le quali anche il sen. Andreotti, al quale faceva visita nel suo studio di p.zza Montecitorio abbastanza frequentemente e spesso lo ho anche accompagnato.==========

A.D.R.: Ho aspettato sempre l'ing. ROVELLI in macchina e, quindi, non sono mai stato presente ai suoi incontri con il sen. Andreotti, che comunque conosco, per essergli stato presentato durante una visita allo Stand della S.I.R. alla

fiera di Milano.==========
A.D.R.: Ricordo, per averla vissuta di persona, che nel 1975, dopo il "boom" del 1973-74 che vide l'industria petrolchimica avere grossi profitti a causa della lievitazione dei prezzi, iniziò la grossa crisi del gruppo S.I.R., per cui, al fine di ricercare un partner nell'ambito dei paesi arabi, dietro suggerimento di un banchiere d'affari residente a Londra, di cui non ricordo il nome, fu stipulato un contratto con la FIRST BOSTON di New York che utilizzò la KELLOG per la parte tecnica al fine di redigere un "book" (perizia sul valore del gruppo). Il tutto, di fatto, serviva a giustificare all'I.M.I. e, in particolare, al suo presidente Cappon, i prestiti concessi al gruppo S.I.R. che ,comunque, decise di non finanziarlo più causandone lo stato di insolvenza.==========
A.D.R.: Ricordo che una delle cause che ha definitivamente chiuso la possibilità di ottenere finanziamenti da parte dell'I.M.I. e degli altri Istituti, motivo una disposizione legislativa e/o contrattuale, che prevede la chiusura e la non concessione di finanziamenti quando vi è un'inchiesta giudiziaria in corso, fu l'intervento presso gli uffici del gruppo S.I.R. del dr. INFELISI con, mi pare, quattro altri funzionari di cui due venivano da Roma e due da Milano che sequestrò documentazione relativa alla gestione del "gruppo", iniziando, di fatto, un'indagine giudiziaria. Ricevetti personalmente il dr. INFELISI, in quanto ero uno dei pochi presenti alla sede.==========
A.D.R.: Da indiscrezioni pervenutemi successivamente, non ricordo da chi, appresi che l'indagine era scaturita da un'interpellanza parlamentare del sen. Carollo e da una campagna di stampa del Giornale d'Italia, allora diretto da tale D'Amato, che successivamente ho visto comparire nella lista di Castel Fibocchi (P2). Inoltre, nel corso di una cena al ristorante "Mario" sito in via della Vite in Roma, incontrai casualmente l'on. Speranza, che conoscevo visivamente in quanto ci trovavamo spesso a cena nello stesso locale, se ricordo bene allora sottosegretario alla giustizia, il quale, nel corso di una conversazione durante la quale manifestai all'onorevole le mie perplessità sull'intervento e le motivazioni dello stesso nel gruppo S.I.R. da parte del magistrato dr. INFELISI, mi confidava che l'intervento era stato deciso in una "villa di Arezzo".==========
A.D.R.: Durante le visite fatte al sen.Andreotti non ho mai saputo nè ho mai sentito dire che l'ing. ROVELLI portasse o consegnasse allo stesso assegni o altro titolo di credito o mometa contante, tenuto conto anche che la parte meramente amministrativa era gestita da ZUCCOLOTTO prima e WAGNER poi. Degli assegni del presidente ne ho apppreso solo ultimamemte dalle notozie stampa. Unico aneddoto che ricordo è quello relativo a quando manifestavo all"ing. ROVELLI la preoccupazione di non poter risolvere, data la crisi in atto, il problema finanziario e lo stesso mi rispondeva con una frase: "Il problema e troppo grosso per CAPPON ma non lo è per me ; non si ammazza la mucca che allatta i

vitellini".
A.D.R..Ricordo altro particolare che potrebbe essere utile ai fini delle vostre indagini, e precisamente la violenta campagna di stampa del "Corriere della Sera" che descriveva con particolare precisione e tempestività tutte le vicende giudiziarie del gruppo S.I.R. In particolare ricordo che la cronaca su una perquisizione fatta dal Dott. INFELISI al giornale "Nuova Sardegna" di Sassari, di proprietà del gruppo S.I.R. fu pubblicata la stessa mattina in cui era avvenuta.==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 16,40 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 13 del mese di luglio, alle ore 18,30 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Silvio Durante e Isp. Capo Cucuzza Antonino in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **BRESCIANO LUCIO** nato a Napoli il 15.12.1934 e residente in Milano, via della Moscova n. 40/5, identificato a mezzo carta d'identità n. 30408303 rilasciata dal Comune di Milano il 22.03.1993.==========

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1965 ed ho iniziato con l'occuparmi del settore finanziamenti agevolati e contributi per l'industrializzazione del mezzogiorno. Svolgevo la mia attività principalmente alla sede di Milano con frequentissime puntate a Roma e Cagliari, per i naturali contatti che dovevo avere con gli istituti di credito e con la cassa del mezzogiorno.==========

A.D.R.: Mi incontravo con l'ing. ROVELLI inizialmente molto di rado. Successivamente, negli anni '70, divenuto anche più addentro ai problemi del gruppo S.I.R., mi incontravo quasi settimanalmente con l'ing. ROVELLI, sia per discutere di lavoro, sia per aggiornarlo sullo stato dei finanziamenti.==

A.D.R.: Mi sono sempre interessato della politica aziendale, intesa principalmente come scelta di investimenti, anche riguardo ai luoghi e, come già detto, seguivo la parte finanziamenti agevolati che venivano erogati dagli istituti di credito speciale a medio termine, a seconda degli stati di avanzamento dei lavori di costruzione degli impianti. Mi interessavo, quindi, di seguire tutto l'iter di ogni singola pratica di finanziamento. ==========

A.D.R.: La crisi del "gruppo" ha inizio negli anni 1975-76, a causa di una grossa sofferenza del "gruppo", dovuta a vari fattori: elevato costo del denaro; crollo del mercato petrolifero; elevato programma di investimenti rispetto agli impianti in produzione. Ricordo, però, che il motivo che

fece crollare il sistema fu l'inizio dell'azione giudiziaria da parte della Procura di Roma nella persona del dr. INFELISI, a seguito della quale gli istituti di credito bloccarono le erogazioni ed ogni nuovo finanziamento. ======
A.D.R.: Non ho mai accompagnato l'ing. ROVELLI in una sua visita al senatore ANDREOTTI nè ho mai sentito parlare degli assegni del presidente se non ultimamente dai giornali.=====
A.D.R.: Ricordo che la parte amministrativa riguardante la movimentazione bancaria e di cassa era gestita dal dott.WAGNER secondo le disposizioni ricevute dall'ing.ROVELLI.==========
A.D.R..Non conosco personalmente il Sen.ANDREOTTI.==========
A.D.R.. Dopo il '79, anno in cui l'ing,ROVELLI ha ceduto il controllo del "gruppo" ho proseguito a lavorare nello stesso ricoprendo varie cariche nelle aziende controllate, fino al 1989.==========
Fatto letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 19,20 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 13 del mese di luglio, alle ore 17,00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Silvio Durante e Brig. Grassi Corrado in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **GASPARI RAFFAELE** nato a Milano il 24.9.1932 ed ivi residente in Viale Romagna n. 37, identificato a mezzo carta d'identità n. 00862086 rilasciata dal Comune di Milano il 10.04.1990.==========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1963, quale specialista di progettazione di impianti ad altissima pressione. Ho proseguito in tale attività fino all'anno 1968 quando, a seguito della acquisizione da parte della S.I.R. della maggioranza delle azioni RUMIANCA S.p.a., venni incaricato di assistere il presidente della RUMIANCA.==========
Da allora seguii tutte le vicende di licenze internazionali della RUMIANCA fino all'anno 1970 circa quando assunsi la carica di vice-direttore generale, poi direttore generale, con la responsabilità della gestione operativa.==========
La finanza e l'amministrazione non dipendevano da me, come d'uso all'epoca ed ancora oggi, in molti gruppi; faccio anche presente che fino all'anno 1981 la direzione generale operativa aveva sede a Milano, mentre quella amministrativa aveva sede a Torino. ==========
All'atto del collasso del gruppo S.I.R. - RUMIANCA, che passò sotto il controllo del Comitato per l'intervento nella S.I.R., continuai ad occuparmi di gestione operativa fino ai primi mesi dell'anno 1981, quando venni incaricato di eseguire i pagamenti di tutti i debiti pregressi dell'intero gruppo ai sensi di legge, per conto e su istruzioni del Comitato citato che si sostituiva ai singoli creditori.=====
Esaurito tale compito, venni incaricato della direzione amministrazione e finanza del gruppo ed in tale funzione assunsi la responsabilità della liquidazione di tutte le società che, per decreto CIPI (Comitato Interministeriale

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 13.7.93 nei confronti di GASPARI Raffaele - 2° foglio ----
==========
per la Programmazione Industriale), dovevano essere poste in liquidazione (oltre cento società), fra le quali la RUMIANCA (ottobre 1982). ==========
A.D.R.: Nulla all'epoca sapevo delle obbligazioni dell'ultima serie emessa, nè dell'eventuale loro portatore, mentre mi era noto il fatto che nei venti anni precedenti erano state regolarmente emesse tre serie di obbligazioni. Pertanto nulla all'epoca sapevo circa i pagamenti di tutte le obbligazioni e le relative modalità, nè la cosa era di mia competenza.==========
Al contrario, nello svolgimento dei compiti di pagatore, per conto del Comitato dei debiti pregressi dell'intero gruppo (anni 1981 - 1983), dovetti affrontare anche quello di pagare capitale ed interessi, nei limiti della legge, anche delle obbligazioni circolanti emesse a suo tempo da RUMIANCA ,quattro serie, e da altre società del gruppo. Ove si trattava di importi superiori ai cento milioni, essi vennero riconosciuti nella misura decurtata prevista dalla legge.===
A.D.R.: I portatori delle due tranche della quarta serie delle obbligazioni RUMIANCA (12 miliardi al 7% d'interesse, per un totale di 420 milioni semestrali), presentate per il pagamento alla fine dell'anno 1983 o inizio anno 1984, furono tale notaio GRASSI di Roma ed una fiduciaria sempre di Roma, di nome AUSIFID, peraltro mai incontrati personalmente, che vennero pagate nella misura suddetta.====
A.D.R.: Nonostante all'epoca fossi responsabile della liquidazione delle società del gruppo ed in particolare coliquidatore della RUMIANCA, non sono mai stato messo al corrente di una visita ispettiva da parte della Guardia di Finanza di Milano effettuata nell'anno 1983, al fine di verificare determinate uscite di cassa avvenute nell'anno 1976.==========
A.D.R.: In merito al contenuto delle pagine 4, 5, 6, 7 e 8 del verbale di rilevamento dati datato 10.10.1983 che mi viene esibito, ritengo che l'evidenza contabile colà riportata dimostri che, alla data del 2.2.76, siano stati pagati interessi dovuti a portatori di obbligazioni, per 1.164.562.500.==========
Appare, peraltro, che l'operazione di cassa per lire 950 milioni sia distinta ed indipendente dalla precedente, se non giustificabile per altre ragioni.==========
Appare anche che il pagamento del rateo semestrale di obbligazioni RUMIANCA 4^ serie, è stato effettuato per 420 milioni in tutt'altra data e precisamente il 26.4.1976.=====
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del Presidente", se non, ultimamente le notizie apparse sugli organi di stampa.==========
A.D.R.: Non ero a conoscenza diretta dei rapporti del ROVELLI con personaggi politici. Di contro, per sentito dire, sapevo dei suoi rapporti sia con Andreotti che con l'on. Mancini, quest'ultimo legato al ROVELLI per le iniziative intraprese in Calabria. All'epoca, fu ampliamente

600

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 13.7.93 nei confronti di GASPARI Raffaele - 3° foglio ------
==========

pubblicizzato che, sul totale di circa 3.800 miliardi di finanziamenti, il gruppo S.I.R. ne ricevette circa mille quando era in carica il governo presieduto dall'on. Andreotti.==========

A.D.R.: Non ho altro da aggiungere, se non che sono a disposizione per eventuali esibizioni di documentazione comprovante quanto sopra da me esposto.==========

Fatto letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 18,20 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

601

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 10.00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G.Magg. Durante Silvio e Brig. Sterpetti Antonio, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. [redacted]NELLA Aldo nato a Milano il 25.04.1923 e residente in Milano, P.zza S. Agostino n. 5 identificato a mezzo carta d'identità n. 91688260 rilasciata dal Comune di Milano in data 01.07.1988.==========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Non sono mai stato dipendente del gruppo S.I.R. fino al 1979 quando sono stato nominato amministratore delegato della S.I.R. Finanziaria in seguito ad un accordo che vi è stato tra l' ingegner ROVELLI ed il Consorzio degli Istituti di Credito. Mi sono interessato quindi dell'amministrazione e gestione del Gruppo dal 79 all' 81 seguendo le indicazioni del piano I.M.I. e delle leggi fatte all'occorrenza per portare avanti il programma S.I.R.. Successivamente sono rimasto come consulente del Gruppo per la vendita dei cespiti.==========
A.D.R.: All'atto dell'insediamento per la carica ricevuta non ho esaminato in particolare documentazione relativa agli anni precedenti, anche perchè molta risultava sequestrata da varie Autorità Giudiziarie e Forze dell' Ordine.==========
A.D.R.: non ho mai sentito parlare degli assegni del Presidente se non ultimamente apprendendolo dalla stampa.===
A.D.R.: Non conosco personalmente il Senatore Andreotti mentre mi sono incontrato per riunioni di lavoro con l'ingegner ROVELLI presso gli uffuci dell' ANIC in San Donato Milanese.==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 10,50 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 13 del mese di luglio, alle ore 19.00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Brig. Grassi Corrado e Brig. Sterpetti Antonio in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni la sig.ra **PALEARI Rosella Maria** nata a Paderno Dugnano (MI) il 19.10.1950 ed ivi residente in Milano, via Fanti Manfredo n. 10 identificata a mezzo carta d'identità n. 22435330 rilasciata dal Comune di Paderno Dugnano in data 28.8.1992 Milano il 22.03.1993.=====
Questa, presentatasi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informata dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrata a far parte del gruppo S.I.R. nel febbraio 1967 e sono stata impiegata nel settore amministrazione. Dall'anno 1975-76 fino all'anno 1979 sono stata alle dipendenze del dr. Del Bo; quindi fino all'anno 1981 presso la direzione generale. Successivamente sono sempre rimasta nel "gruppo" quale impiegata del reparto amministrativo e attualmente sono impiegata presso la SIRLITE di Solbiate Olona (VA).==========
A.D.R.: Nel periodo in cui ero alle dipendenze del dr. Del Bo, spesso preparavo mandati di pagamento per la regolarizzazione di fatture relative a forniture e consulenze. In tale periodo non ho mai apposto la mia firma su mandati di pagamento in bianco o di importi rilevanti. Mi accertavo sempre, al contrario, del nominativo beneficiario delle somme.==========
Pertanto, escludo nella maniera più assoluta di aver firmato mandati di pagamento per 250.000.000 di lire all'ordine delle Officini di Porto Torres S.p.a..==========
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del Presidente", nè ho avuto mai conoscenza di eventuali rapporti dell'ing. ROVELLI con personaggi politici.==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 20,20 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

603

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI (EX ART. 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 16,00 in Milano, presso gli uffici del Centro in intestazione, siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Grassi Corrado e Brig. Locarno Davide, in esecuzione dello specifico decreto nr. 6412/93 emesso in data 08.07.93 dal Sost. Proc; della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni Salvi, procedono ad escutere a sommarie informazioni la sig.ra PERDON Maria, nata a Piove di Sacco (PD) il 28.12. 1943 e residente a Cormano (MI) via Gramsci n. 6 identificata a mezzo carta d'identità n. 93268865 rilasciata dal Comune di Cormano in data 27.12.88. Questa, presentatasi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informata dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.

A.D.R.: Sono entrata a far parte del gruppo S.I.R. in data 23.7.63, quale segretaria del direttore generale, dr. Renzo Edefonti, fino all'aprile dell'anno 1980 , in cui sono diventata segretaria del rag. Alberici, fino all'anno 1987. Successivamente ho seguito la parte fiscale della società del Gruppo che furono acquisite dalla Montedison e tutt'oggi presto la mia opera nella S.I.R..

A.D.R.: Non ho mai sentito parlare degli "assegni del Presidente", se non ultimamente da notizie apprese dagli organi di stampa.

A.D.R.: Conoscevo l'ing. ROVELLI, in quanto, in assenza della sua segretaria, chiamava me a sostituirla. Non ero a conoscenza di eventuali rapporti del ROVELLI con personaggi politici.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 17.00 di oggi stesso.

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

Maria Perdon

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 16.45 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Brig. Grassi Corrado e Brig. Sterpetti Antonio, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **RADICE Luciano** nato a Milano il 13.06.35 e ivi residente , via.le Sauro Nazario n. 3 identificato a mezzo carta d'identità n. 00608106 rilasciata dal Comune di Milano il 30.10.1989.==========
Costui, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1991, il primo giugno, in qualità di responsabile amministrativo della Società Italiana Resine - S.I.R. S.p.A.. Nulla conosco delle vicende amministrative degli anni di cui mi chiedete essendo io all'epoca occupato in altre società del Gruppo MONTEDISON. Faccio, però, presente che tuttora presso la S.I.R. S.p.A. sono conservati i libri sociali relativi agli anni in questione, che sono esibibili a richiesta.==========
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del presidente" se non per quanto recentemente appreso dagli organi di stampa.==========
A.D.R.: Non ho mai conosciuto l'ingegner ROVELLI.==========
Fatto, letto, e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 17.30 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 16.00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio e Brig. Sterpetti Antonio, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni la sig.ra **GARILLI Angela** nata a Farini D' Olmo il 03.02.45 e residente a Milano, via Ceva Umberto n. 29 identificata a mezzo carta d'identità n. 94336726 rilasciata dal Comune di Milano il 16.12.1988.==========

Questa, presentatasi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informata dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Sono entrata a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1970, con mansioni di contabile-prima notista che ho svolto fino agli anni 80, anni in cui ho ampliato le mie funzioni nell'ambito del Gruppo all'epoca gestito dal Comitato d'intervento nella S.I.R..==========

A.D.R.: non ho mai sentito parlare degli assegni del presidente se non ultimamente avendolo appreso dagli organi di stampa.==========

A.D.R.: Conoscevo solo di vista l'ingegner ROVELLI dato l'incarico da me ricoperto.==========

Fatto, letto, e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 16.30 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 14.35 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **BELLANDI Fabrizio Mario Corrado** nato a Firenze il 09.12.1937 e residente a Milano, via Fabio Filzi n. 25/A identificato a mezzo carta d'identità n. 00608033 rilasciata dal Comune di Milano il 24.10.1989.==========

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1966, quale assistente del direttore amministrativo, dr. Wagner. Successivamente, intorno all' anno '70, sono stato trasferito a Roma negli uffici di via Po, in occasione del controllo della S.I.R. sul gruppo RUMIANCA, con incarichi amministrativi. Quindi, mi hanno richiamato a Milano come direttore generale della BRILL. Infine, con la morte di Zuccolotto e la nomina dí Wagner a consigliere delegato, fui richiamato in sede con la qualifica di direttore centrale amministrativo, dove sono rimasto fino all'anno 1977-78, periodo in cui mi sono dimesso.==========

A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del Presidente", se non ultimamente, apprendendolo dagli organi di stampa.==========

A.D.R.: Conoscevo l'ing. ROVELLI, con il quale avevo solo rapporti di lavoro. Ricordo che l'ing. ROVELLI spesso andava presso i ministeri per i normali contatti dovuti all'attività svolta.==========

A.D.R.: La mia attività presso il gruppo si è estrinsecata principalmente in compiti amministrativi.==========

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 14.30 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

607

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 14.10 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **BERETTA Alberto Emilio Giuseppe** nato a Bergamo il 15.09.1934 e residente a Milano, via Pagano Mario n. 65 identificato a mezzo carta d'identità n. 33666408 rilasciata dal Comune di Milano il 01.06.1993.==========

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R., intorno all'anno 1970, quale libero professionista con incarichi di sindaco ed anche di presidente di più collegi sindacali di diverse società del gruppo. Ho interrotto i miei rapporti professionali intorno all'anno 1980, anno in cui il gruppo S.I.R. era gestito dal Comitato per l'intervento nella S.I.R..==========

A.D.R.: Quale sindaco e presidente di collegi sindacali, partecipavo alle verifiche trimestrali, ai consigli di amministrazione ed alle assemblee delle società, esercitando in tali sedi i controlli ed i compiti di legge, di cui si dava redazione nei verbali e nelle relazioni accompagnatorie dei bilanci. In particolare, le verifiche collegiali consistevano in controlli, a campione, sulla documentazione amministrativa di appoggio alla documentazione contabile, nonchè riscontri su documentazione bancaria e attestazioni fiscali, circa la regolarità sulle ritenute d'imposta.======

A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. " assegni del Presidente", se non avendolo appreso recentemente dagli organi di stampa.==========

A.D.R.: Non conosco personalmente il sen. Andreotti.========

A.D.R.: Durante gli anni delle mie prestazioni professionali nel gruppo S.I.R., ho incontrato sovente l'ing. ROVELLI, esclusivamente per motivi di lavoro.==========

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 14.30 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 12.00 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. Durante Silvio e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **ALBERICI ADRIANO** nato a Milano il 10.12.1934 ed ivi residente, via Facchinetti Cipriano n. 6 identificato a mezzo carta d'identità n. 00614485 rilasciata dal Comune di Milano il 15.11.1989.==========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1961, quale contabile, per poi diventare, intorno agli anni '70, direttore centrale dell'amministrazione, finanza e controllo, rimanendo all'interno del gruppo anche dopo la cessione da parte dell'ing. ROVELLI al Consorzio bancario e successivamente al Comitato per l'intervento nella S.I.R.. Ho lasciato definitivamente il gruppo nell'anno 1989.=======
A.D.R.: Nel corso della mia permanenza nel gruppo S.I.R. ho avuto modo di incontrare spesso l'ing. ROVELLI per motivi di lavoro.==========
A.D.R.: Ero il responsabile della gestione contabile del gruppo ed ho sempre messo in atto tutta la normativa e le disposizioni fiscali previste per la gestione dello stesso.=
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del Presidente", se non ultimamente apprendendolo dai giornali.=
A.D.R.: Non conosco di persona il sen. Andreotti. Ricordo, comunque, che l'ing. ROVELLI aveva contatti con personaggi politici dell'epoca alla sede di Roma, anche di fedi politiche diverse.==========
A.D.R.: Ricordo che all'epoca fui sentito informalmente dal Sost. Proc. dr. SAVIA presso gli uffici del Nucleo Regionale della Guardia di Finanza di Milano circa il pagamento di interessi passivi su prestiti obbligazionari relativi alla S.p.a. RUMIANCA. Allo stesso riferii che non potevo essere a conoscenza dei destinatari dei pagamenti, data la natura stessa del titolo di credito.==========
A.D.R.: Ho ricevuto nell'anno 1977 una comunicazione giudiziaria da parte del dr. INFELISI, unitamente a tutti colori che ricoprivano cariche all'interno del gruppo S.I.R.. La comunicazione riguardava una ipotesi di illecito

Alberici

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 14.7.93 nei confronti di Alberici Alberto - foglio n. 2 ----
==========
ottenimento di finanziamenti e contributi. Tutti gli indiziati furono prosciolti in istruttoria.==========
A.D.R.: In merito alle operazioni fatte nel gruppo S.I.R. nell'anno 1976, di cui voi mi mostrate copia, preciso che sono perfettamente regolari, in quanto riguardano pagamenti di cedole di prestiti obbligazionari emessi dalle varie società del gruppo, effettuati con fondi della società italiana resine, mandataria di cassa di tutte le società del gruppo.==========
A.D.R.: Gli assegni circolari venivano richiesti all'addetto ai movimenti finanziari, il quale procedeva alla richiesta di emissione da parte della banca e quindi a rimetterli al proprio richiedente.==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 14.00 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

Alberici Adriano

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 11.15 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Brig. Grassi Corrado e Brig. Sterpetti Antonio, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **TONELLA Roberto** nato a Milano il 02.03.1941 ed ivi residente, via Borgogna n. 5 identificato a mezzo patente auto n. MI2870541S rilasciata dalla Prefettura di Milano il 21.04.1982.==========

Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: Ho iniziato a far parte, quale sindaco effettivo, della EUTECO S.p.a. all'incirca nella metà degli anni '70. La mia permanenza in detta società si è interrotta agli inizi degli anni '80.==========

A.D.R.: i miei obblighi di sindaco in seno alla società erano quelli di presenziare alle assemblee ed ai consigli di amministrazione, semprechè non vi fosse l'amministratore unico. In particolare la mia attività specifica, sempre quale sindaco, era quella di verificare la rispondenza tra la contabilità che ci veniva sottoposta al vaglio e la documentazione giustificativa dei fatti aziendali ivi riportati.==========

A.D.R.: Per quanto attiene ai pagamenti dei prestiti obbligazionari, se vi sono stati, in quanto in questo momento non lo ricordo, il nostro compito di sindaci era esclusivamente quello di verificare l'esistenza delle relative cedole prodotte presso le casse socieli per la riscossione.==========

A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del presidente", se non ultimamente dagli organi di stampa.=====

A.D.R.: Non ho mai frequentato l'ing. ROVELLI, nè sapevo nulla in merito ai suoi eventuali rapporti con personalità politiche.==========

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 11[illegible],45 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

Roberto Tonella

1

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 14 del mese di luglio, alle ore 08.30 in Milano, presso gli uffici del Centro Operativo in intestazione siti in Galleria Unione n.1, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G.Magg. Durante Silvio e Brig. Grassi Corrado, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni il sig. **BIANCHI Gerardo** nato a Rebbio il 06.01.1931 e residente in Milano, via Loria Moisè n. 75 identificato a mezzo carta d'identità n. 93723979 rilasciata dal Comune di Milano in data 30.09.1988.=========
Questi, presentatosi presso questi uffici a seguito di invito telefonico, viene informato dei motivi della convocazione ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrato a far parte del gruppo S.I.R. nell'anno 1958-59, quale direttore dello stabilimento di Sesto San Giovanni. Poi, sono stato direttore del coordinamento degli stabilimenti operanti in continente nel settore chimico. Nel 1966 ho diretto gli stabilimenti in costruzione a Porto Torres (SS). Successivamente, nell'anno 1976, sono rientrato a Milano quale direttore centrale del "gruppo". Quindi dal 1979 al 1981 ho rivestito la carica di direttore dei servizi generali, dopodichè, sempre nell'anno 1981, mi sono dimesso.
A.D.R.: Nell'anno 1973 il "gruppo", a causa dei prezzi altissimi dei prodotti petrolchimici, conobbe il suo massimo splendore. ==========
Successivamente, negli anni 1975-76, a causa dell'incremento dei costi di produzione e la diminuzione dei prezzi dei prodotti petrolchimici, il gruppo iniziò il suo declino.====
A mio avviso, comunque, il colpo di grazia al "gruppo" fu dato dall'inizio di una inchiesta giudiziaria condotta dal dr. INFELISI e dal dr. ALIBRANDI entrambi di Roma. Per quello che sò, l'inchiesta partì da una interpellanza parlamentare di un onorevole democristiano di nome CAROLLO e da una campagna stampa condotta da un giornale economico toscano di cui non ricordo il nome.==========
A.D.R.: Capitavo, saltuariamente, a Roma per questioni di lavoro negli uffici di via Po, ove incontravo l'ing. ROVELLI ed altri colleghi del "gruppo". Sò e ricordo che l'ing. ROVELLI spesso si incontrava con i dirigenti politici dell'epoca.==========
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare dei c.d. "assegni del presidente", se non ultimamente, avendolo appreso dai giornali.==========

MINISTERO DELL'INTERNO - DIPARTIMENTO DI PUBBLICA SICUREZZA

612

segue verbale di altre sommarie informazioni redatto in data 14.7.93 nei confronti di Bianchi Gerardo - foglio n. 2 -----
==========

A.D.R.: Conosco il sen. ANDREOTTI per averlo incontrato a Porto Torres nell'anno 1976 nel corso di una premiazione dei dipendenti anziani degli stabilimenti S.I.R. di Porto Torres.==========

Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra, il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 09,50 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI (EX ART 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 15 del mese di luglio, alle ore 16.00 in Mariano Comense (CO), presso ~~presso~~ l'abitazione di **SIRTORI** Maria, sita in via Passalacqua Trotti n. 7, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Brig. Grassi Corrado e Brig. Sterpetti Antonio, in esecuzione dello specifico decreto n. 6412/93 emesso in data 08.07.1993 dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni SALVI, procedono ad escutere a sommarie informazioni la predetta sig.ra **SIRTORI** Maria nata a MARIANO COMENSE (CO) il 08-05-1931 e residente in Mariano Comense (CO), via PASSALACQUA TROTTI N° 7 identificata a mezzo CARTA D'IDENTITÀ n. 066 97953 rilasciata dal COMUNE DI MARIANO COMENSE (CO) in data 10-7-1990.==========

La stessa, informata dei motivi della visita, accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========

A.D.R.: HO INIZIATO A FAR PARTE DELLA SIR. NELL'ANNO '52 COME IMPIEGATA - SUCCESSIVAMENTE SONO PASSATA ALLA SEGRETERIA DELLE "FONDERIE ROVELLI" QUINDI ALLA SEGRETERIA GENERALE DELLA SIR. - NEL '73-'74 CIRCA SONO STATA MANDATA IN DIREZIONE GENERALE ED AVEVO ANCHE IL COMPITO DI PRENDERE LE TELEFONATE IN ARRIVO PER L'ING. ROVELLI - NELL'ANNO 1982 QUANDO MI TROVAVO ALL'UFFICIO DEL PERSONALE, ANDAI IN PREPENSIONAMENTO.==========

A.D.R.: NEL PERIODO IN CUI ERO ADDETTA ALLA SEGRETERIA GENERALE RICORDO, CHE TELEFONAVANO, TRA GLI ALTRI, DEI PERSONAGGI POLITICI, TRAMITE LE SEGRETARIE, QUALI AD ESEMPIO OGNI TANTO LA SIG. ENEA PER CONTO DELL'ON. ANDREOTTI IL QUALE INVITAVA IL ROVELLI A PALAZZO CHIGI.==========

A.D.R: NON HO MAI SENTITO PARLARE DEI C.d. "ASSEGNI DEL PRESIDENTE" SENON ULTIMAMENTE, APPRENDENDOLO DAGLI ORGANI DI STAMPA.==========

A.D.R: NON HO MAI FREQUENTATO L'ING. ROVELLI ALL'INFUORI DELL'UFFICIO.==========

A.D.R: RICORDO CHE UNA VOLTA UN ONOREVOLE DI CUI NON RICORDO IL NOME VOLEVA A TUTTI I COSTI CHE L'ING. ROVELLI ACQUISTASSE LA SOCIETÀ GOMMA-GOMMA DI MEDA; CIO' LO APPRESI DIRETTAMENTE DAL ROVELLI CHE SI LAMENTAVA DI QUESTA FORZATURA.==========

RICORDO, INOLTRE, CHE, DOPO IL CROLLO DELLA SIR, LA SIG.RA BISI, DIRIGENTE DELLA SIR, MI DISSE CHE UN DIRIGENTE DELLA MONTEDISON LE RIFERI' CHE LA MONTEDISON, A DIFFERENZA DELLA SIR, AVEVA OTTENUTO I FINANZIAMENTI SENZA COSTRUIRE GLI IMPIANTI, DANDO, NEL CONTEMPO, "DEGLI STUPIDI" AL GRUPPO "SIR".==========

SEGUE VERBALE DI ALTRE INFORMAZIONI REDATTO IN DATA 15-7-93 NEI CONFRONTI DELLA SIG.RA BARTORI MARIA - FOGLIO N° 2 - - - 614

FATTO, LETTO E CHIUSO IN DATA E LUOGO COME SOPRA IL PRESENTE ATTO VIENE CONFERMATO E SOTTO SCRITTO DAI VERBALIZZANTI E DALLA PARTE ALLE ORE 17,20 DI OGGI STESSO.

VERBALIZZANTI

P.Q.M. Lorenzo

Brig. Sleppetti Ludovico

PARTE

Maria Bartori

615

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

Centro Operativo Milano

VERBALE DI ALTRE SOMMARIE INFORMAZIONI (EX ART. 351 C.P.P.)

L'anno 1993, addì 15 del mese di luglio, alle ore 13.00 in Milano, presso gli uffici della S.I.R. Finanziaria, siti in Via Grazioli nr. 33, viene compilato il presente atto per far constare che i sottoscritti ufficiali di P.G. Magg. DURANTE Silvio e Brig. STERPETTI Antonio, in esecuzione dello specifico decreto nr. 6412/93 emesso in data 08.07.93, dal Sost. Proc. della Repubblica presso il Tribunale di Roma, dr. Giovanni Salvi, procedono ad escutere a sommarie informazioni la sig.ra OLGIATI Luigia Margherita, nata a Gorla Maggiore (VA) il 10.06.1950 e ivi residente in Via A. Manzoni nr. 21, identificata a mezzo di carta d'identità nr. 20968113 rilasciata dal comune di Gorla Maggiore in data 21.05.1993.=======
Costei, viene informata sui motivi per cui viene sentita ed accetta di rispondere alle domande dei verbalizzanti.==========
A.D.R.: Sono entrata a far parte del Gruppo S.I.R. nell'anno 1970 quale addetta alla segreteria del Direttore amministrativo.=======
Successivamente sono stata per circa un anno nell'ufficio contabilità clienti per poi passare definitivamente nella segreteria socetaria diretta nel 1972 dal Rag. Sorci.==========
A.D.R.: Mi occupavo dell'approvazione dei bilanci e dei successivi adempimenti secondo le disposizioni vigenti. Mi interessavo anche della tenuta dei libri sociali.==========
A.D.R.: Non ho mai sentito parlare degli assegni del presidente se non recentemente avendolo appreso dagli organi di stampa.=====
A.D.R.: Non conoscevo personalmente l'ingegner Rovelli date anche le mansioni da me svolte.==========
Fatto, letto e chiuso in data e luogo come sopra il presente atto viene confermato e sottoscritto dai verbalizzanti e dalla parte alle ore 13.40 di oggi stesso.==========

I VERBALIZZANTI

LA PARTE

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

616

N. 21502/91Adi Prot. Roma, li 12.7.1993 19
C. P. 00100

Risposta a nota del ..... N. ..... Allegati N. .....

I. C. R. - ROMA

OGGETTO: .....

.....

.....

AL COLLEGA
DOTT. GIOVANNI SALVI

S E D E

Come da richiesta, trasmetto copia del verbale di interrogatorio reso da Benedetti Evaristo in data 14.4.1993.

IL SOST.PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
- dott. Giancarlo Armati -

N. 21502/91A R.G. notizie di reato PMT Mod. 012

N. _____ R. _____

617

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

VERBALE DI INTERROGATORIO
DI PERSONA SOTTOPOSTA AD INDAGINI

(Artt. 64, segg., 21 D. Lv. 271/89)

L'anno 14 APR. 1993 il mese _____ il giorno _____ alle ore _____

in PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il Tribunale di Roma

avanti al Pubblico Ministero IL SOST. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA (dott. Giancarlo Armati)

assistito per la redazione del presente verbale dal _____

che si avvale dell'assistenza del tecnico (in materia di _____)

Sig. _____

espressamente autorizzato,

alla presenza dell'interprete Sig. _____

nominato con atto separato,

con l'intervento di _____

è comparso BENEDETTI EVARISTO già identificato in atti

che, invitato a dichiarare le proprie generalità e quanto altro valga ad identificarlo, con l'ammonizione delle conseguenze alle quali si espone chi si rifiuta di darle o le darà false,

risponde:

— generalità _____

— pseudonimo/soprannome _____

— nazionalità _____

— residenza anagrafica _____

— dimora _____

— luogo in cui esercita attività lavorativa _____

— stato civile _____

— condizioni di vita individuale / familiare / sociale _____

— titolo di studio _____

— professione / occupazione _____

— beni patrimoniali _____

STAMPERIA REALE DI ROMA

- se è sottoposto ad altri processi penali

- se ha riportato condanne nello Stato e/o all'estero

- se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici o di pubblica necessità

- se ricopre o ha ricoperto cariche pubbliche

Invitato a esercitare la facoltà di nominare difensore di fiducia, per il caso che non vi abbia già provveduto o che intenda nominarne un altro, dichiara:

confermo la nomina dell'avv. Mario Giraldi presente

● Si dà atto che a seguito di rituale avviso, è/non è comparso

Invitato a dichiarare o eleggere domicilio a norma dell'art. 161 comma 1 c. p. p., dichiara

ovvero elegge domicilio

Il Pubblico Ministero

gli contesta i seguenti fatti

●

e resigli noti i seguenti elementi di prova (e relative fonti (1)):

(1) Art. 65 primo comma c. p. p.

lo invita ad esporre quanto ritiene utile a sua difesa con avviso che ha facoltà di non rispondere e che, se anche non risponde, il procedimento seguirà il suo corso.

619

Dichiara: Intendo rispondere all'interrogatorio.

ADR. Ho preso attenta visione della documentazione sequestrata presso le banche da S.V. e ho potuto quindi ricostruire con precisione i diversi versamenti fatti alle sone che ho indicato nei miei precedenti interrogatori. In particolare ho potuto viduare gli assegni da me incassati per procurarmi il denaro contanti da versare a suddette persone, nonchè le operazioni bancarie effettuate in relazione agli episc specifici sui quali ho già riferito. Ho elaborato pertanto un elenco con l'indicaz ne specifica degli assegni da me emessi per procurarmi denaro contante in relazior ai singoli episodi indicati nello stesso elenco. Tale elenco integra e in parte mc difica quello da me precedentemente elaborato e quindi deve ritenersi definitivo. Produco alla S.V. l'elenco in questione composto di cinque pagine, da me sottoscri alla sua presenza, nonchè le copie degli assegni che ho reperito e individuato tra la documentazione bancaria in sequestro con richiami specifici a fianco degli asse indicati nell'elenco.

IL P.M. acquisisce agli atti l'elenco prodotto controfirmandolo in ogni pagina, nc i relativi allegati.

ADR. Per individuare gli assegni di cui all'elenco che io ho incassato per procura il denaro contante da destinare ai diversi pagamenti alle persone indicate per sir episodi, io ho tenuto conto che con gli assegni incassati allo sportello io potevc compiere soltanto solo due tipi di operazioni: o effettuare trasferimenti di somme su altri conti per soddisfare varie esigenze di pagamenti a terzi inerenti la conc zione della azienda, ovvero procurarmi il contante che mi serviva per far fronte a imposizioni di pagamenti fattemi dai soggetti che ho indicato. Ho proceduto altres ad eliminare quelle operazioni di incasso di assegni allo sportello che erano coll gate alla richiesta di assegni circolari destinate ad altre esigenze. Ho eseguito attenta verifica di tutta la documentazione bancaria fattami visionare dalla S.V. sono pertanto certo che gli assegni da me indicati nell'elenco prodotto sono quel da me incassati per procurarmi il denaro contante da versare alle persone da me in te in relazione ai singoli episodi di cui ho parlato nei miei precedenti interrog tori.

ADR. In particolare confermo di aver versato a Massimo Dutto, all'epoca amministr delegato della società servizi e getione finanziarie dell'ITALTRADE la somma di l 300/milioni per la campagna elettorale del fratello, nel 1987, e la somma di lire 200/milioni per l'acquisto della Villa di Casalpalocco;

Ribadisco che fui costretto a versare le suddette somme a Massimo Dutto perchè qu avvalendosi dlela sua posizione in seno alla ITALTRADE - era lui che deliberava - mi fece le relative richieste dicendomi chiaramente che se io non avessi ottemper mi avrebbe creato seri ostacoli, bloccandomi le operazioni che io conducevo con l'ITALTRADE quale presidente della COATE. Io quindi fui costretto a soddisfare le pressanti richieste per evitare danni maggiori alla Cooperativa.

ADR. Il ripianamento di una esposizione debitoria del cliente CETOA per lire 350/ lioni presso la banca del Cimino mi fu imposta dall'avvocato Mascolo, dopo l'inte del Senatore Vitalone di cui già ho riferito, quale prezzo per l'allargamento dei in favore della COATE. L'Avvocato Mascolo mi impose di fare la seguente operazion la banca deliberò un castelletto sulla SAMON per lire 2/miliardi presso la quale dovevo scontare gli effetti COATE e il relativo netto ricavo veniva accreditato s conto della COATE. L'avvocato Mascolo mi disse chiaramente che dovevo pagare il costo della operazione che aveva già deliberato mediante il suddetto ripianamento perchè altrimenti mi avrebbe consentito di avvalermi del castelletto per una sola volta e poi me lo avrebbe bloccato.

ADR. Confermo tutte le circostanze da me già riferite in ordine alla riunione avv nello studio del dott. Addario per l'intervento presso la Banca del Cimino e pres la ITALTRADE, nonchè l'imposizione che mi fece l'avvocato Vitalone subito dopo la

la riunione di versargli la somma di lire 1/miliardo. Io versai tale somma all'avvocato Vitalone iniziando nel 1987 e proseguendo per tutto il 1988; gli assegni da me indicati nell'elenco in relazione all'episodio "riunione Addario" corrispondono ai prelievi da me fatti presso la Banca del Cimino per procurarmi il cotante necessario da consegnare all'avvocato Vitalone. Ricordo che qualche giorno dopo la riunione l'avvocato Vitalone mi convocò nel suo studio in Viale Mazzini e mi disse chiaramente che perchè l'operazione andasse in porto io dovevo versargli 1/miliaro altrimenti essi Vitalone mi avrebbero bloccato l'operazione. L'avvocato mi parlò al plurale dicendomi "noi"ti faremo bloccare le operazioni se tu non paghi questa somma di denaro", riferendosi chiaramente all'influenza che poteva esercitare il fratello Senatore sulla Banca del Cimino e sulla ITALTRADE. Io mi lamentai della esosità della richiesta, ma l'avvocato Vitalone mi disse che avendo io un giro di miliardi potevo ben permettermi di pagare la somma richestami. L'avvocato Vitalone mi richiese un assegno di lire 1/miliardo in garanzia che mi restituì al termine dei pagamenti e che io lacerai. Tutte le operazioni di questo tipo fatte con l'avvocato Vitalone si svolsero con le stesse modalità. Poichè io spesso tardavo a portare all'avvocato Vitalone una tranche dell'importo suddetto, lo stesso mi telefonava più volte sia a casa e sia in ufficio per sollecitarmi ad andare da lui. Quando io poi andavo da lui mi ricordava sempre che essi avevano fatto l'intervento sulle banche in modo tempestivo e preciso mentre io tardavo a dare quanto dovuto sollecitandomi ad essere più preciso nei versamenti. Preciso peraltro che dal 1980 al 1987 io avevo avuto stretti rapporti con la Banca del Cimino per importi rilevanti e vi erano sempre stati rapporti corretti e mai nessun ostacolo era sorto da parte della Banca in ordine alle operazioni. Da quando si inserirono i fratelli Vitalone nel rapporto con la Banca cominciarono le difficoltà e ritengo che queste siano state strumentali

Letto e sottoscritto.

Benedetti Evaristo

IL PUBBLICO MINISTERO

Si depositi in Segreteria il _____ per giorni 5 (2).

Roma, lì _____

IL PUBBLICO MINISTERO

_____

Depositato in Segreteria il _____

_____

(2) V. art. 366 c. p. p.

N. _____ R. G. notizie di reato

N. _____ R. _____

PMT Mod. 127

621

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

(2)

Segue verbale: BENEDETTI EVARISTO

in quanto finalizzate ad estorcermi del denaro, principalmente da parte dei fratelli Vitalone ma anche dall'avvocato Mascolo che prima non mi aveva mai chiesto alcunchè. ADR. Gli assegni elencati in relazione all'episodio "secondo intervento Banca Cimino" di cui all'elenco prodotto si riferiscono alle somme da me versate all'avvocato Wilfredo Vitalone in relazione all'intervento fatto dal Senatore Vitalone sull'avvocato Mascolo che aveva minacciato di bloccarmi le operazioni bancarie. Ricordo che a seguito dele suddette minaccie io mi recai nello studio del Senatore Vitalone in Via Veneto e gli esposi la mia situazione. Il Senatore mi assicurò che sarebbe intervenuto presso la Banca ed infatti dopo pochi giorni mi chiamò l'avvocato Mascolo e mi disse che le operaizoni potevano proseguire a condizione che io avessi ripianato un debito di un terzo cliente (CETOA). L'avvocato Mascolo non mi disse che era stato contattato dal Senatore Vitalone ma io lo capii perfettamente dal radicale mutamento del suo atteggiamento e dal fatto che dopo pochi giorni mi chiamò l'avvocato Vitalone nel suo studio e mi richiese per l'intervento dal fratello Senatore la somma di lire 800/milioni. L'avvocato Vitalone mi disse che essi avevano sistemato la mia situazione e mi richiese pertanto la suddetta somma minacciandomi esplicitamente che se io non avessi pagato la Banca del Cimino mi avrebbe bloccato le operazioni. Anche in questa occasione rilasciai un assegno a garanzia.

ADR. Confermo che gli assegni elencati nell'elenco prodotto in relazione all'episodio "mutuo COATE" si riferiscono alla somma richiestami e da me versata all'avvocato Wilfredo Vitalone per l'intervento effettuato dal fratello Senatore su Maurizio Parasassi, direttore generale del Melior Consorzio. In verità io già conoscevo Parassi perchè la SAMON nel 1987 aveva già ottenuto un mutuo di circa 2/miliardi e mezzo dal Melior Consorzio e non c'erano state mai delle difficoltà. E' avvenuto che in un incontro a casa del Senatore Vitalone a San Cesareo tra amici vidi che c'era anche Parasassi e quindi dissi ai Vitalone che io ero in procinto di chiedere un mutuo al Melior Consorzio. I Vitalone si offrirono di appoggiare questa mia richiesta anche se io non la ritenevo necessaria e cosi fu che il Senatore fece un intervento su Parasassi per raccomandare la mia pratica. Poichè c'era anche la fideiussione dell'ERSAL, tale intervento non era neppure necessario e la cosa si concluse positivamente. La pratica poi fu bloccata quando insorsero le difficoltà tra la COATE e il CCI. Anche in questa occasione l'avvocato Vitalone mi chiamò nel suo studio e mi impose il pagamento della somma di lire 300/milioni dicendomi che altrimenti avrebbero richiamato Parasassi per farmi bloccare la pratica.

ADR. Gli assegni indicati in relazione ai "problemi COATE/CCI" di cui all'elenco prodotto di riferiscono alle somme di lire 200/milioni e ancora 200/milioni che io sono stato costretto a versare all'avvocato Vitalone per rimuovere degli ostacoli che il CCI non so quanto di sua iniziativa mi poneva. I rapporti tra i Vitalone e il CCI erano strettissimi tanto che i Vitalone erano legati a tutti i Presidenti che si sono

Letto e sottoscritto. Benedetti Evaristo

Roma, lì _____

IL PUBBLICO MINISTERO

STAMPERIA REALE DI ROMA

N. _____ R. G. notizie di reato PMT Mod. 127

N. _____ R. _____ 622

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

(3)

Segue verbale: BENEDETTI EVARISTO

succeduti al CCI, tra cui uno dei cugini SALVO, i noti esattori siciliani. Anche il Di Pierri era amico dei Salvo in quanto ricordo di averli incontrati nel suo ufficio ai Vivai del sud.

ADR. Confermo infine che su imposizione dell'avvocato Mascolo, a seguito dell'incontro avvenuto nello studio del dott. Addario nel 1987, fui costretto a ripianare un debito di un cliente della Banca del Cimino per un importo che non ricordo esattamente ma che oscilla tra i 200 e i 250/milioni. Ho indicato nell'elenco le tre operazioni ad una delle quali probabilmente si riferisce il bonifico suddetto.

ADR. Confermo che l'avvocato Vitalone mi richiese da ultimo nel 1990 la somma di lire 500/milioni sempre per superare ostacoli posti dal CCI alla COATE ed io gli rilasciai come al solito un assegno in garanzia che non mi è stato mai restituito non avendo io versato all'avvocato Vitalone la somma richiestami.

Produco alla S.V. il conto fattomi da MASSIMEI per la Peugeot 205 da me acquistata per la moglie di Massimo Dutto nonchè la matrice dell'assegno da me tratto sul conto corrente presso la Banca del Cimino intestato a mia figlia Emanuela per lire 15/milioni e 400/mila in data 27.7.1988 per pagare la suddetta autovettura.

Produco altresì il foglio matricolare e il libretto di circolazione relativo ad una moto 125 da me acquistata per il figlio di Massimo Dutto e intestata alla di lui moglie. La suddetta moto fu da me acquistata presso l'agenzia dei Fratelli Lucarini in Via Domenico Seghetti n.36/40 FRascati.

Produco altresì fotocopia di due assegni da me tratti all'ordine di Aldo Trinca e da questi incassati presso la Banca di Marino, in relazione all'importo di lire 1/miliardo circa che io dovetti versare al Trinca dal 1981 al 1987 perchè non ponesse ostacoli per le operazoni da me effettuate presso l'ICA.

L.C.S.

Benedetti Evaristo

Letto e sottoscritto.

Roma, lì _____

IL PUBBLICO MINISTERO

_____

STAMPERIA REALE DI ROMA

623

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
ROMA

Verbale di assunzione di informazioni di persona informata sui fatti

Dàvanti al S. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dal dr. Fiorelli della DIA, alle ore 16,30 del 13 luglio 1993, nei locali di via Triboniano n. 3 è comparso il sig. Piero DI PIERRI, nato a Manduria il 19.10.1936, eres. in Roma in via U. Foscolo n. 10.

Sono Direttore generale della s.r.l. ITACA, che possiede il marchio VIVAI DEL SUD ein precedenza sono stato amministratore delegato della stessa società. Della ITACA sono soci al 52 % la GEA di Perugia, al 24 % la FIN Brescia (Valtur ecc.), al 12% il Gruppo Ali LAuro - Med Mar, al 12 % la Perla.
Nel 1973 la VIVAI del SUD (allora posseduta da altra società) realizzò una villa per l' Ing. MANIGLIA della MANIGLIA Costruzioni. Il predetto, che in precedenza nomn conoscevo, rimase molto soddisfatto del lavoro e ci propose di realizzare un progetto da sottoporre ad una società che aveva in animo la edificazione di un grande albergo. Il progetto fu accettato e l' albergo fu realizzato: l' impresa MANIGLIA seguì la parte strutturale, altre imprese palermitene la parte impiant e noi realizzammo il progetto e l' arredamento. L' albergo, denominato ZAGARELLA, era realizzato da un consorzio di imprenditori palermitanmi, tra cui anche i cugini SALVO, attraverso una loro società, forse la SICILTOUR. Conobbi quindi Nino e dopo qualche mese Ignazio. Conobbi Alberto solo nel 1978 /79, in occasione del matrimonio della figlia e del conseguente arredamento della nuova casa, a Torre Sperlinga.
ADR VCon i SALVO non vi fu mai un rapporto di amicizia, ma solo di opportunità di lavoro. Essi non hanno mai frequentato la mia casa, nè io sono mai andato a casa loro. Mi recai solo nelle case delle figliole di Nino e di Alberto SALVO perchè vi lavorammo. Escludo che BENEDETTI possa avere incontrato i cugini SALVO presso di me, giacchè io lo conobbi sono nel 1986 e i rapporti con i SALVO erano già cessati sin dal 1979/80.
Il Direttore generale della Cassa di Risparmio dell' Aquila, Carlo VERZARO, mi pregò di presentare un impreditore agricolo che lui conosceva, appunto il BENEDETTI, al Senatore Claudio VITALONE. Ciò si verificava nel 1985/86. Io presentai il BENEDETTI al Senatore VITALONE. Mi risulta che il Sen. VITALONE non avesse nessun rapporto con i SALVO; ciò egli mi ha detto in colloqui recenti e mi ha confermato anche questa mattina, quando io l' ho chiamato per telefono a seguito degli articoli apparsi sulla stampa. Ci siamo poi incontrati ed egli mi ha confermato di non avere mai conosciuto i cugini SALVO.

L.C.S.

Alfredo Fiorelli

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE
DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA
ROMA

Verbale di assunzione di informazioni di persona informata sui fatti

Davanti al S. Procuratore della Repubblica, dr. Giovanni Salvi, assistito dal dr. Fiorelli della DIA, alle ore 18,10 del 13 luglio 1993, nei locali di via Triboniano n. 3 è comparso il sig. Antonio PALMA, nato a Roma il 3.7.1946, res. a Roma in via Sardegna 14, ma di fatto domiciliato in via Carlo Fea n. 7

Mia sorella Marina è in viaggio all'estero con mia madre, Maria Letizia di BERNARDO in PALMA, e il loro ritorno è previsto per la fine di luglio. Mia sorella è divorziata da Francesco CALTAGIRONE.
Non sono a conoscenza di rapporti tra i cugini SALVO e il Senatore ANDREOTTI. Mi risultano, invece, direttamente rapporti di amicizia tra Ignazio e Nino SALVO e il Senatore VITALONE. In particolare, ricordo che i SALVO avevano un panfilo di 20 metri, un baglietto; io mi trovavo sulla barca di mio padre, chiamata SAHARET ed eravamo ormeggiati in un porto della Sicilia, non ricordo dove; l' anno dovrebbe essere il 1978 o 1979. Claudio VITALONE, insieme alla sua famiglia, era ospite sulla barca di mio padre e la barca dei SALVO è stata ormeggiata per molti giorni vicino alla nostra. Di conseguenza ho potuto vedere direttamente che tra i SALVO e il Sen. VITALONE vi erano rapporti di amicizia. D'altra parte fu proprio il Senatore VITALONE, che all' epoca ovviamente era un magistrato, a presentare i cugini SALVO ai miei genitori.
ADR Io non fui presente alla prima presentazione e quindi non so chi dei due cugini (Ignazio e Nino) sia stato presentato per primo o se siano stati presentati insieme. Io li ho visti in seguito e i rapporti erano con entrambi i cugini.
Su tutte queste cose, comunque, può essere certamente più precisa mia madre. Mia sorella invece non era in barca con noi.
So che in seguito mia madre ha avuto incontri ai quali erano presenti insieme i SALVO e VITALONE.
ADR Dei rapporti dei SALVO con i fratelli CALTAGIRONE non so invece nulla.

L.C.S.

Alfredo Fiorelli

Antonio Palma